

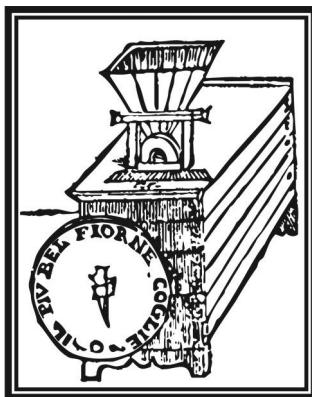
# **STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA**

**VOLUME XLII**



STUDI  
DI  
LESSICOGRAFIA  
ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA  
VOLUME XLII



FIRENZE  
LE LETTERE  
MMXXV

*Direttore*

Claudio Marazzini  
(Torino)

*Comitato di direzione*

Federigo Bambi (Firenze), Marcello Barbato (Napoli), Gloria Clavería Nadal (Barcellona), Vittorio Coletti (Genova), Andrea Felici (Urbino), Piero Fiorelli (Firenze), Giovanna Frosini (Siena), Claudio Giovanardi (Roma), Pär Larson (Firenze), Ludovica Maconi (Vercelli), Manuela Manfredini (Genova), Carla Marello (Torino), Giuseppe Patota (Arezzo), Laura Ricci (Siena), Wolfgang Schweickard (Saarbrücken)

*Comitato di redazione*

Elisa Altissimi, Kevin De Vecchis, Elena Felicani, Irene Gualdo,  
Paola Mondani, Chiara Murru, Antonio Vinciguerra

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

Gli articoli proposti per la pubblicazione sono sottoposti  
al parere vincolante di due revisori anonimi.

ISSN 0392-5218

Amministrazione e abbonamenti:  
Editoriale Le Lettere S.r.l., Via Meucci 17/19 - 50012 Bagno a Ripoli (FI)  
Tel. 055 645103 - Fax 055 640693  
[periodici@lelettere.it](mailto:periodici@lelettere.it)  
[abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it](mailto:abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it)  
[www.lelettere.it](http://www.lelettere.it)

PRIVATI

SOLO CARTA: Italia € 110,00 - Estero € 125,00  
CARTA + WEB: Italia € 130,00 - Estero € 145,00

ISTITUZIONI

SOLO CARTA: Italia € 170,00 - Estero € 197,00  
CARTA + WEB: Italia € 184,00 - Estero € 210,00

## DUE SIGNIFICATI PERIFERICI DI «OVRIERE»

L’assemblaggio dell’albero semantico per la voce TLIO *operiere* ha messo in evidenza una coppia di accezioni del termine, specie nella forma più marcatamente gallicizzante *ovriere*, poco – o per nulla – documentate a livello lessicografico per i volgari medievali italoromanzi, entrambe, come si vedrà, relative a specifiche mansioni all’interno di organici gerarchicamente strutturati come le corporazioni artigianali delle maestranze di zecca e i collegi sacerdotali responsabili della gestione delle chiese cattedrali, nella fattispecie afferenti alle principali diocesi occitane.

Il latino *operarius* rappresenta in un certo senso il *nomen agentis* per eccellenza, in quanto identifica colui che si dedica, per professione o anche occasionalmente, alla realizzazione di un *opus*, un lavoro manuale. Se tale lavoro si considera come eseguito ricorsivamente, ovvero per professione, il valore semantico di *operarius* viene a coincidere di fatto con il suo naturale esito volgare *operaio*, già presente in Dante – nella forma *operario* – in un passo del *Convivio*<sup>1</sup> in cui si distingue fra *artefici* e *operarii*: se la prima figura rappresenta il promotore di un’attività materiale, colui che ne predetermina le operazioni da un punto di vista concettuale (per *artifex* si intende propriamente “qui facit artem”, vale a dire il maestro del sapere che sta alla base di una determinata operazione), all’*operario* spetta l’esecuzione meramente meccanica di tali operazioni, adempiendo a una funzione nettamente subordinata all’*artefice* dal punto di vista delle categorie aristoteliche (nonché delle gerarchie professionali tradizionalmente invalse).

Nei volgari toscani dei primi secoli, la voce *opera(r)io* è affiancata dalla variante minoritaria *operiere*, presente perlopiù nella forma *ov(e)riere*<sup>2</sup>. Si tratta evidentemente di formazioni mediate dal francese *ouvrier*, approdate in Toscana fra XIII e XIV secolo insieme a un notevole contingente di francesismi<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Cv IV vi 6: «Intra operarii e artefici di diverse arti e operazioni ordinate a una operazione od arte finale, l’artefice o vero operatore di quella massimamente dee essere da tutti obedito e creduto, sì come colui che solo considera l’ultimo fine di tutti li altri fini».

<sup>2</sup> Il Corpus OVI registra solo quattro occorrenze di *operiere* contro ventisette di *ovriere*.

<sup>3</sup> Cfr. Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I (*Introduzione*), Bologna, il Mulino, 2000, pp. 95-134.

Nella maggior parte delle occorrenze, esse sono usate nell’accezione di ‘colui che esercita un’attività manuale o artigianale’, con eventuale riferimento a operazioni più specifiche: nel volgarizzamento di Livio attribuito a Filippo da Santa Croce (1323)<sup>4</sup>, non a caso mediato da una versione francese perduta, gli *operieri* corrispondono ai *munitores* del testo liviano<sup>5</sup>, vale a dire coloro che attendevano in prima persona alle opere di fortificazione di un sito (Livio adotta nel medesimo passo anche l’espressione *perifrástica* «qui muniebant»). Al valore di ‘chi compie un’opera’ si affianca quello di ‘chi mette in opera’, già nella testimonianza più antica del termine che si deve a Guittone: lo «spezial de regimento ovreri»<sup>6</sup> a cui si rivolge il poeta aretino è da intendere verosimilmente come colui che mette in atto un proponimento di natura politica, quel *regimento* che identifica il governo di una comunità di uomini. Allo stesso modo in Brunetto Latini la personificazione della Natura così parla di Dio: «mostrami, come suole, / quello che vuol ch’i’ faccia / e che vol ch’io disfaccia, / ond’io son Sua ovrera / di ciò ch’esso m’impera»<sup>7</sup>, dove è chiaro che a *ovrera* è da associare il significato di ‘esecutrice’, ovvero ‘colei che mette in pratica, che esegue una volontà o un comando altrui’.

Si torni ora al significato riconducibile a quello del moderno *operaio*: se, come si è visto, in alcuni casi tale accezione può implicare il riferimento a un’attività più specifica (come nel caso di Filippo da Santa Croce), esistono almeno due usi del termine in questione, in particolare nella forma francesizzante *ovriere*, per cui si può parlare di vero e proprio tecnicismo, nel senso che la voce veicola direttamente il valore puntuale a cui essa allude, senza passare per quello generico di ‘operaio, manovale’. Il *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio registra la voce (al plurale) *ovrieri* come ‘termine della Zecca’, con la seguente definizione: «Ricuocitori, Lavoranti o Artefici della Zecca, che hanno l’ispezione di ricuocere i pezzi da monetarsi»<sup>8</sup>. Il *Capitolar dalle Broche*<sup>9</sup>, raccolta di provvedimenti legislativi riguardanti la zecca di Venezia nel periodo compreso fra la metà del XIV secolo e la metà del XVI, men-

<sup>4</sup> Cfr. *La prima Deca di Tito Livio, volgarizzamento del buon secolo*, a cura di Claudio Dalmazzo, Torino, Stamperia reale, 1845-46.

<sup>5</sup> Cfr. Livio VII 23 7.

<sup>6</sup> Cfr. *Le rime di Guittone d’Arezzo*, a cura di Francesco Egidi, Bari, Laterza, 1940, p. 225. Si noti la forma singolare in -i, peraltro frutto di congettura da *overi* (cfr. ivi, p. 363).

<sup>7</sup> Brunetto Latini, *Il tesoretto*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, t. II, pp. 175-277, p. 187.

<sup>8</sup> Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini, 1829 (Venezia, Cecchini, 1856<sup>2</sup>), s.v. *ovrieri*. La voce è ripresa anche da Ermolao Paoletti, *Dizionario tascabile veneziano-italiano*, Venezia, Andreola, 1851.

<sup>9</sup> Il “*Capitolar dalle broche*” della Zecca di Venezia (1358-1556), a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio, Padova, Antenore, 1984.

ziona in effetti gli (*h*)ovr(i)eri in diverse occasioni già dal 1377<sup>10</sup>, stabilendone salario, doveri e mansioni; in particolare, si precisa che «quelle che die far li ovrieri sie che la moneda sia ben tonda e ben fata como la die esser de raxon»<sup>11</sup>. Vi si accenna anche a un *maistro ovrer*<sup>12</sup>, a testimonianza dell'esistenza di un compartimento professionale rigidamente organizzato secondo le canoniche gerarchie in uso presso le maestranze artigianali nei comuni medievali. Come si desume da queste testimonianze, fra le maestranze al servizio della zecca di Venezia gli *ovrieri* erano figure chiave in quanto garantivano con il proprio operato la disponibilità di nuovi tondelli ricavati da monete ritirate dalla circolazione o scartate in quanto difettose. Il tondello di nuova fattura passava poi dalle mani del *mendaor*, che ne correggeva il peso<sup>13</sup>, e di altri operai specializzati fino alla definitiva approvazione da parte del *masser*, il più alto in grado fra i responsabili della zecca<sup>14</sup>.

La figura dell'*ovriere* non era limitata alla zecca di Venezia: un uso del termine con la medesima accezione è documentato anche in altri testi di area non veneta. Nella *Pratica della mercatura* del fiorentino Francesco Balducci Pegolotti (prima metà del sec. XIV) sono menzionati a più riprese gli *ovrieri* (anche nella forma *uv(e)rieri*, che ne denuncia chiaramente la derivazione francese), contestualmente alla registrazione delle spese necessarie alla coniazione di monete in varie zecche (Cipro, Chiarenza nel Peloponneso, Cividale del Friuli,

<sup>10</sup> Cfr. ivi, p. 38. Gli *ovrieri* erano inizialmente in numero di otto, successivamente elevato a dodici (tanti erano nel 1506: cfr. ivi, p. 272) e di nuovo a sedici (così nel 1582: cfr. doc. CCLVII in Nicolò Papadopoli Aldobrandini, *Le monete di Venezia*, parte II, Venezia, Tipografia libreria emiliana, 1907, p. 721).

<sup>11</sup> Il “*Capitolar dalle broche*”, p. 98. In un'altra disposizione risalente al 1539 si ribadisce che «li ovrieri debbano far le monede ben tonde et eguale et ben ricote et non vallade; et facendo altramente, siano tenuti alla refattion di quelle a sue spese» (p. 332). Già l'antico *Capitolare dei massari alla moneta* (1278), in latino, prescriveva al *masser* il seguente giuramento: «teneor et deboe superstare [...] operaris quod faciant pulcros fladonus et bene rotundos et bene admodum et recipiam fladonus de qualibet fornace per se et temptabo si bene facti erunt et si non bene facti erunt per eos qui ipsos fecerint faciam reconzare» (*Capitulare massariorum monetæ. Anni MCCLXXVIII et subsequentium*, a cura di Vincenzo Padovan, «Archivio veneto» XX, 1880, pp. 96-110, 274-92, p. 106 sg.). Spettava dunque ai *massari* il controllo della qualità dei tondelli e l'imposizione agli stessi *ovrieri* di riuocere quelli difettosi. In una *parte* del capitolare risalente al 1291 si dispone una serie di interventi di restauro di alcuni edifici danneggiati da un incendio, fra i quali figura la *domus operariorum* (cfr. ivi, p. 288): gli *ovrieri* disponevano dunque di un alloggio a essi riservato negli spazi connessi con la zecca (cfr. anche Alan M. Stahl, *Zecca. The mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimore-Londra, Johns Hopkins university press, 2000, p. 34).

<sup>12</sup> Cfr. Il “*Capitolar dalle broche*”, pp. 43, 368.

<sup>13</sup> Cfr. *Capitulare massariorum monetæ*, p. 106; Il “*Capitolar dalle broche*”, p. 44 e *passim*; Boerio, *Dizionario*, s.v. *mendaor*.

<sup>14</sup> Si vedano ora le voci *ovrier*, *mendaor* e *masser* nel *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (VEV), diretto da Lorenzo Tomasin e Luca D'Onghia, consultabile online: <http://vev.ovvi.cnr.it/>.

Firenze). In un'occasione, relativamente alla zecca di Cipro, è stabilito il compenso «per gli uverieri che gli lavorano e dirizzano e rendono i fiendoni fatti e bianchi»<sup>15</sup>, formulazione analoga a quella del *Capitulare massariorum monetariorum*<sup>16</sup>: i *fiendoni* (fladoni nel latino del capitolare) sono i tondelli, cerchietti di metallo lisci (*bianchi*), ovvero ancora da monetare, ricavati dalla foratura di piastre quadrangolari il cui scarto, detto *cesaglie*<sup>17</sup>, veniva rifiuto per la modellazione di nuove piastre. Al lavoro degli *ovrieri* Pegolotti fa riferimento con il termine *ovraggio*, anche a proposito della zecca di Ancona<sup>18</sup>. In ogni caso, i contesti in cui *ovriere* ricorre in Pegolotti, che rappresenta l'unico testo del *Corpus TLIO* in cui è rinvenibile l'accezione in questione, non sarebbero di per sé sufficienti per comprendere puntualmente il valore tecnico di cui si è detto, che assume piena evidenza solo in virtù di quanto emerge in misura di gran lunga più esplicita da testi come il *Capitolar dalle Broche* (nonché dal dizionario di Boerio).

Lo *Statuto del Podestà di Firenze*, nella versione del 1355 che rappresenta una rielaborazione del *corpus* statutario fiorentino degli anni 1322-25<sup>19</sup>, contiene la seguente prescrizione in materia monetaria: «nec aliquis operarius vel monetarius [...] laboret seu faciat pillam, torsellum vel aliud ferramentum pro aliqua moneta cudenda in aliqua parte Ytalia extra civitatem Florentie»<sup>20</sup>, così volgarizzata da Andrea Lancia: «né alcuno monetiere o ovriere [...] lavori o faccia pila, torsello o altro ferramento per battere alcuna moneta in alcuna parte d'Ytalia fuori della cittade di Firenze»<sup>21</sup>. *Pila* e *torsello* sono quasi sempre nominati congiuntamente nei documenti che si riferiscono alle attività di zecca<sup>22</sup>,

<sup>15</sup> Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, a cura di Allan Evans, Cambridge (Massachusetts), The mediaeval academy of America, 1936, p. 82.

<sup>16</sup> Cfr. *supra*, nota 11.

<sup>17</sup> Cfr. LEI 9.683; DEI, s.v. *cesaglie*; VEV, s.v. *cesagie*.

<sup>18</sup> Cfr. Pegolotti, *La pratica della mercatura*, pp. 118, 155, 159.

<sup>19</sup> Cfr. Lorenzo Tanzini, *La redazione statutaria del 1355: fonti, novità, questioni*, in *Gli statuti della Repubblica fiorentina del 1355 in volgare*, vol. I: *Statuto del Capitano del Popolo*, a cura di Federigo Bambi, Francesco Salvestrini e Lorenzo Tanzini, Firenze, Olschki, 2023, pp. 79-107, in part. pp. 85-92.

<sup>20</sup> ASFi, Statuti del Comune di Firenze 16, c. 163v. Per gli altri testimoni dello statuto cfr. Francesco Salvestrini, «*Patria degna di triumfal fama*», *Il contesto storico-politico e la matrice culturale degli statuti fiorentini del 1355*, in *Statuto del Capitano del Popolo*, pp. 3-78, p. 38.

<sup>21</sup> Gli statuti della Repubblica fiorentina del 1355 in volgare, vol. II: *Statuto del Podestà*, a cura di Federigo Bambi, Francesco Salvestrini e Lorenzo Tanzini, Firenze, Olschki, 2023, p. 396. Anche nello statuto volgare del Capitano del Popolo sono menzionati gli *overieri* della zecca (cfr. *Statuto del Capitano del Popolo*, p. 228). Per l'attività di traduttore di testi pratici del celebre commentatore dantesco cfr. Federigo Bambi, *Andrea Lancia volgarizzatore di statuti*, «*Studi di lessicografia italiana*» XVI (1999), pp. 5-29.

<sup>22</sup> Cfr. Pegolotti, *La pratica della mercatura*, p. 193: «Per ferri e pile e torselli e conii, da denari 1 1/2 piccioli per libbra»; *Constitutum artis monetariorum civitatis Florentiae*, a cura di Piero Ginori Conti, Firenze, Olschki, 1939, pp. 38-39, 48-63, p. 52: «Anchora se pervenisse che alchun monetiere facesse alchun grosso o picciolo il quale non fosse lavorato cholla pila e chol

e designano i punzoni per imprimere rispettivamente il rovescio e il dritto delle monete<sup>23</sup>: evidentemente l'*ovriere* era in grado di produrre anche gli strumenti necessari al conio stesso delle monete. Allo stesso modo, numerosi documenti lucchesi in latino risalenti alla seconda metà del XIV secolo<sup>24</sup> fanno menzione degli *ovrieri*, ove è da notare che vi si ritrova perlopiù la forma francesizzata *overerii* in luogo del normale *operarii*. L'organigramma della zecca comprendeva un collegio di *magistri overerii* e di *rectores overariorum*, che a loro volta lavoravano in subordine ai *moneterii* e ai *rectores monetariorum*<sup>25</sup>: questi artigiani erano tutelati da immunità (*privilegium immunitatis*) e godevano del privilegio di recarsi alle dipendenze di altre zecche italiane, francesi e del Sacro Romano Impero<sup>26</sup>.

Nel registro contabile tenuto dai fiorentini Iacopo Girolami, Filippo e Tommaso Corbizzi in Avignone negli anni Trenta del XIV secolo, noto come *Libro vermicchio*<sup>27</sup>, si prende nota di un debito contratto con la compagnia – registrato a due riprese, nel 1333 e nel 1335 – da alcune personalità ecclesiastiche affertenenti al vescovato di Rodez, nella regione del Rouergue (odierno Aveyron), nell'Occitania centrale. Questo l'elenco dei debitori alla prima registrazione:

torsello [...]»; in latino, cfr. *Capitulare massariorum monete*, p. 109: «Item tenemur semper fieri facere in primo mense intrabimus [...] torsellos XXIIij et pillas XVj et dictos torsellos et pillas faciemus fieri faber qui laborat ad monetam».

<sup>23</sup> Per *pila* cfr. TLIO s.v.: «Blocchetto di metallo sul quale si batte per imprimere il rovescio di una moneta». L'utilizzo dei due punzoni è così illustrato da Benvenuto Cellini: «In prima e' sono due ferri, e quali stampano le monete, che l'un de' dua e' chiamato pila, e l'altro e domandato torsello. La pila e' in forma d'una ancininetta, in su la quale s'intaglia quel che tu vuoi che la moneta getti; e l'altra parte che si domanda torsello, questo e' cinque dita alto, et e della grossezza, in nella testa sua, che ha da essere la moneta che tu vuoi stampare» (*I trattati dell'oreficeria e della scultura di Benvenuto Cellini*, a cura di Carlo Milanesi, Firenze, Le Monnier, 1857, p. 111). Da questa descrizione si evince chiaramente come la *pila* fosse il conio inferiore, più largo e fissato a un supporto stabile come la superficie di un tavolo, e il *torsello* il conio superiore a forma di piramide tronca, con l'incisione del dritto all'estremità più stretta e che veniva battuto a martello all'estremità più larga.

<sup>24</sup> Questi documenti si leggono in Telesforo Bini, *I lucchesi a Venezia. Alcuni studj sopra i secoli XIII e XIV*, vol. I, Lucca, Bertini, 1853, pp. 98-102; vol. II, Lucca, Bertini, 1856, pp. 360-62, 368-76.

<sup>25</sup> Cfr. atto del 7 dicembre 1371 per mano del notaio Iacopo Turchi, in Bini, *I lucchesi a Venezia*, vol. II, p. 374 sg. Cfr. anche vol. I, p. 99. Impropriamente Edoardo Martinori, *La moneta. Vocabolario generale*, Roma, Istituto italiano di numismatica, s.v. *overieri* (sulla scorta di Domenico Massagli, *Introduzione alla storia della zecca e delle monete lucchesi*, vol. XI.2 di *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*, Lucca, Giusti, 1870, p. 85) identifica gli *ovrieri* con i membri dello stesso *collegium monetariorum* al quale erano sottoposti.

<sup>26</sup> Cfr. Bini, *I lucchesi a Venezia*, vol. I, pp. 98, 102.

<sup>27</sup> *Il Libro vermicchio di corte di Roma e di Avignone del segnale del C della compagnia fiorentina di Iacopo Girolami, Filippo Corbizzi e Tommaso Corbizzi, 1332-1337*, a cura di Mario Chiaudano, Torino, Bona, 1963.

Messer Bernardo Ughi di Chardigliaccho chalonacho di Rodesse e priore di Clara Valle del veschovado di Rodesse, messer Ghargliardo di Chardigliacho arcidiachano di Ciartere, messer Aldiberto di Piera Forte ovrieri di Rodesse, messer Biringhieri de la Bariera arcidiachano di Sant'Antonino ne la chiesa di Rodesse, messer Istevano Birinighieri priore d'Artige del veschovado di Rodesse, Ugho di Chastello Nuovo signiore di Chastello Nuovo del veschovado di Rodese [...] (*Libro Vermiglio*, p. 64).

Fra canonici, arcidiaconi e priori si fa menzione di tale «Aldiberto di Piera Forte *ovrieri* di Rodesse»<sup>28</sup>: per comprendere il significato di questo appellativo è necessario scorrere l'articolazione interna del clero in servizio presso i capitoli cattedrali di alcune diocesi occitane. Quanto emerge dai nudi dati estraibili dal *Corpus TLIO* – e dunque dalla voce del vocabolario che a esso si appoggia – è infatti difficilmente interpretabile senza l'analisi delle radici galloromanze da cui emerge questo uso peculiare del termine in esame. Il *Dictionnaire des institutions, moeurs et coutumes du Rouergue* di Henri Affre riporta la voce *Chanoine-ouvrier*<sup>29</sup> con la seguente definizione: «On nommait ainsi le membre du chapitre de la cathédrale de Rodez chargé des comptes relatifs aux travaux de cet édifice». Si tratta dunque di una precisa figura di canonico a cui è delegata la gestione economica dei lavori edili (di costruzione o manutenzione) che coinvolgono la cattedrale e gli edifici annessi, oltre alla sovrintendenza degli stessi. Esso si trova menzionato nei documenti già a partire dalla riorganizzazione in senso secolare del capitolo del 1215<sup>30</sup>, e rappresenta l'ultimo dignitario nelle gerarchie di priorità del collegio capitolare, il solo a beneficiare di una canonica fra i privilegi della propria prebenda<sup>31</sup>. La denominazione di *ouvrier* è connessa a quella di *oeuvre* – o *fabrique* – ‘fondo destinato alla costruzione, manutenzione e restauro degli spazi di un edificio religioso’<sup>32</sup>: l'*ouvrier* di Rodez era tenuto a versare una volta all'anno almeno cinquanta lire al vescovo e al capitolo per l'*oeuvre*, attingendo ai fondi della summenzionata prebenda<sup>33</sup>. Entro il dominio italico il concetto di *oeuvre* si ritrova nella deno-

<sup>28</sup> La seconda registrazione (*Il Libro vermicchio*, p. 118) mantiene sostanzialmente inalterato l'elenco dei debitori, ma si segnala la forma *overiere* in luogo di *ovrieri* (il singolare in -i era già in Guittone; cfr. *supra*).

<sup>29</sup> Henri Affre, *Dictionnaire des institutions, moeurs et coutumes du Rouergue*, Rodez, Carrière, 1903, p. 77 sg.

<sup>30</sup> Cfr. Affre, *Dictionnaire*, p. 77; Henri Enjalbert, *Histoire de Rodez*, Tolosa, Privat, 1981, p. 66 sg.; Matthieu Desachy, *Diocèse de Rodez (Fasti ecclesiae Gallicanae. Répertoire prosopographique des évêques, dignitaires et chanoines de France de 1200 à 1500)*, vol. VI, Turnhout, Brepols, 2002, pp. 6, 9; Matthieu Desachy, *Cité des hommes: le chapitre cathédral de Rodez*, Rodez, Éditions du Rouergue, 2005, p. 168.

<sup>31</sup> Cfr. Desachy, *Cité des hommes*, p. 169.

<sup>32</sup> Cfr. *Trésor de la langue française*, ATILF - CNRS & Université de Lorraine, s.v. *oeuvre*.

<sup>33</sup> Cfr. Jean-Loup Lemaitre, Jean Loup Delmas, *Les obituaires du Chapitre cathédral de Rodez*, Parigi, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 1995, p. 28.

minazione assegnata all’istituzione fondata alla fine del Duecento per dirigere i lavori di costruzione del duomo di Firenze, l’Opera di Santa Maria del Fiore: nello *Statuto del Capitano del Popolo* gli ufficiali addetti alla supervisione dell’Opera si trovano significativamente menzionati con il titolo di «operai overo camarlinghi»<sup>34</sup>.

La presenza del *chanoine-ouvrier* non era limitata al capitolo cattedrale di Rodez: si ha notizia di questa figura anche per altri capitoli di area occitana, fra cui Viviers<sup>35</sup> e Maguelone<sup>36</sup>. Doveva trattarsi dunque di un’istituzione comune a diverse realtà ecclesiastiche di quella regione, del resto necessaria alla gestione di un aspetto di considerevole rilevanza come il mantenimento e il potenziamento degli spazi fisici di pertinenza di una comunità vescovile. Il canonico di Rodez a cui si fa riferimento nel *Libro vermiglio* si trova menzionato in un inventario di volumi sacri del 1319 conservato presso l’Archivio apostolico vaticano (coll. 210, 3); fra queste opere figura un’omelia di Sant’Agostino sul Vangelo di Giovanni con la seguente annotazione: «venerabilis vir dominus Aldebertus de Petraforte, canonicus et operarius Ruthenensis, dixit se habere»<sup>37</sup>. Si tratta di tale Aldebert de Pierrefort, *chanoine-ouvrier* presso la cattedrale di Notre-Dame di Rodez dal 1315 al 1337, rettore della chiesa di Sainte-Eulalie-d’Olt e fondatore di un convento agostiniano nella medesima località, morto nel 1342<sup>38</sup>.

La matrice indiscutibilmente francese di queste testimonianze del toscano *ovriere* nelle due accezioni tecniche qui individuate conferma una volta di più

<sup>34</sup> Cfr. *Statuto del Capitano del Popolo*, p. 636. L’accezione di ‘sovrintendente’ a una determinata attività di natura contabile sembra del resto diffusamente sottesa all’uso antico della forma *opera(r)io* riscontrabile nel linguaggio tecnico di alcuni documenti legislativi medievali: ad esempio, negli Statuti dell’Opera di San Jacopo in Pistoia, organo istituito per l’amministrazione delle ingenti entrate devozionali relative al culto iacobeo della città toscana, per *operario* si intende propriamente ‘amministratore dell’Opera’ (sullo statuto si veda la recente edizione condotta sul testo in latino e in volgare di mano del notaio pistoiese Mazzeo Bellebuoni, *All’onore di messer santo Iacopo apostolo. Mazzeo Bellebuoni e gli Statuti dell’Opera di San Iacopo (1313)*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2022).

<sup>35</sup> Cfr. Daniel Le Blévec, *Les notaires du chapitre de Viviers aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, «Revue du Vivarais» CXVI, 1 (2012), pp. 169-77; 171: «Placé sous la responsabilité du chanoine ouvrier, le clocher fait l’objet de réparations signalées dans les actes, notamment en 1384, car l’ouvrier Hugues de Tournon a été négligent dans son office et a laissé se dégrader le bâtiment, ce qui occasionne de grands frais».

<sup>36</sup> Cfr. Daniel Le Blévec, *Maguelone et ses chanoines au XIV<sup>e</sup> siècle*, «Bulletin de l’Académie des sciences et lettres de Montpellier» LI (2020), pp. 149-61, p. 158 sg.

<sup>37</sup> *Bibliothèques ecclésiastiques au temps de la papauté d’Avignon*, vol. II, a cura di Marie-Henriette Jullien de Pommerol e Jacques Monfrin, Parigi, CNRS, 2001, p. 84. Cfr. anche Desachy, *Diocèse de Rodez*, p. 18.

<sup>38</sup> Cfr. Louis Mercadié, *Sainte-Eulalie-d’Olt en Rouergue*, Rodez, Subervie, 1983, pp. 32, 53; Christian-Pierre Bedel, *Saint-Geniez-d’Olt*, Rodez, Mission départementale de la culture, 1991, p. 22; Desachy, *Diocèse de Rodez*, p. 119.

il massiccio apporto di gallicismi nei volgari toscani – e di li settentrionali: si pensi a Venezia –, mentre l'assoluta preponderanza delle forme con fricativa rispetto a *operiere* sembrerebbe dimostrare un acclimatamento piuttosto precoce del prestito francese ai danni della forma concorrente, il cui suffisso potrebbe comunque denunciare una derivazione diretta da *ovriere*<sup>39</sup>; in ogni caso la vitalità di queste formazioni viene ben presto a scemare in favore del più genuinamente italoromanzo *opera(r)io*.

NICOLÒ MAGNANI

<sup>39</sup> Per l'origine francese del suffisso *-iere/-iero* cfr. Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III, Torino, Einaudi, 1969, p. 431 e Roberta Celli, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003, p. 256 sg.

## DA ‘INGIUSTIZIA’ A ‘OFFESA ALL’ONORE’: STORIA LINGUISTICA DI «INGIURIA»\*

### 1. Iniuria nel latino giuridico

Le molteplici stratificazioni e sfumature semantiche che la parola *iniuria* (astratto dell’agg. *iniurius*, da *in-* con valore negativo e *ius* ‘diritto’)<sup>1</sup> possedeva nel latino giuridico di epoca giustinianea si trovano ben evidenziate nel frammento che apre il Titolo *De iniuriis et famosis libellis* del libro XLVII del Digesto<sup>2</sup>:

Dig. 47, 10, pr. (*Ulp. l. 56 ad ed.*): *Iniuria ex eo dicta est, quod non iure fiat: omne enim, quod non iure fit, iniuria fieri dicitur. Hoc generaliter. Specialiter autem iniuria dicitur contumelia. Interdum iniuriae appellatione damnum culpa datum significatur, ut in lege Aquilia dicere solemus: interdum iniquitatem iniuriam dicimus, nam cum quis inique vel iniuste sententiam dixit, iniuriam ex eo dictam, quod iure et iustitia caret, quasi non iuriam, contumeliam autem a contemnendo*<sup>3</sup>.

Il termine, come si desume dall’etimo stesso e come riporta anche l’*incipit* del frammento, era usato originariamente per indicare «tutto ciò che è posto in essere *non iure*, cioè ingiustamente»<sup>4</sup>: va precisato che nel diritto romano con ciò non ci si riferiva – almeno inizialmente – a un istituto giuridico tipico, bensì a quello che oggi potrebbe genericamente definirsi ‘ingiustizia’ o ‘torto’,

\* Ringrazio Lorenzo Tomasin e Ugo Vignuzzi per i suggerimenti preziosi e l’attenta lettura.

<sup>1</sup> Cfr. TLL, s.v., col. 1667, r. 77; DELIN, s.v. *ingiuria*.

<sup>2</sup> Per un elenco di alcuni luoghi in cui *iniuria* ricorre nel *Corpus iuris* e per i relativi significati si rinvia a Heumann Seckel, s.v. (e per un’enumerazione esemplificativa delle occorrenze all’interno del Digesto si veda VIR, s.v.).

<sup>3</sup> E analogamente Inst. 4, 4, pr.: «Generaliter iniuria dicitur omne quod non iure fit: specialiter alias contumelia, quae a contemnendo dicta est, quam Graeci ὄβριν appellant; alias culpa, quam Graeci ἀδίκησα dicunt, sicut in lege Aquilia damnum iniuria accipitur; alias iniquitas et iniustitia, quam Graeci ἀδίκτια vocant. Cum enim praetor vel iudex non iure contra quem prouuntiat, iniuriam accepisse dicitur».

<sup>4</sup> Manfredini 1977, p. 3 (cfr. anche Pugliese 1941, p. 17; De Villa 1938, p. 1118). Si veda inoltre il TLL, che riporta s.v., *caput prius*, col. 1668, rr. 30-31: «usu originario de actione contra ius sive facta sive patienda» (analogamente Forcellini, s.v.).

in quanto non conforme a norme positive o a convenzioni sociali largamente seguite<sup>5</sup>.

È a partire dall'epoca decemvirale che *iniuria* acquisisce anche un significato tecnico, cominciando a essere impiegata per designare una generica fattispecie delittuosa<sup>6</sup> (prevista da XII *Tabula* 8.4)<sup>7</sup>, in cui ricadono tutte le azioni materiali contro la persona non sussumibili nei più gravi *delicta del membrum ruptum* e dell'*os fractum*<sup>8</sup>. Proprio in virtù del comune carattere di violenza fisica contro la persona – «che in un caso (*membrum ruptum* e *os fractum*) dava luogo a lesioni qualificate, nell'altro (*iniuria*) era valutata di per sé, indipendentemente da effetti lesivi»<sup>9</sup> –, in un secondo momento le tre fattispecie sono state concettualmente riunite dalla giurisprudenza in un'unica categoria (che comprendeva tutte le lesioni di tipo fisico diverse dalla morte), cui è stato attribuito proprio il nome di *iniuria*, in quanto

mentre non potevano generalizzarsi le designazioni di *membrum ruptum* e *os fractum*, vi si prestava benissimo il termine *iniuria*, il quale era sufficientemente elastico per abbracciare atti diversi non caratterizzati da un elemento esteriore tipico ed aveva assunto ormai, d'altra parte, un valore tecnico in materia di delitti privati, accanto al significato generico suo proprio<sup>10</sup>.

Un'ulteriore estensione semantica del termine si è avuta poi quando lo sviluppo economico e sociale, nonché il contatto con altri popoli, hanno reso pressante la necessità di tutelare anche alcune offese all'onore<sup>11</sup>. A tal fine, il pretore, tramite *edicta* speciali (*convictum adversus bonos mores, adtemptata pudicitia e ne quid infamandi causa fiat*)<sup>12</sup>, ha esteso l'*actio iniuriarum aesti-*

<sup>5</sup> Cfr. Manfredini 1977, pp. 1-4. Nell'ultima parte del fragmento *iniuria* è invece inteso come violazione dell'equità ('*iniquitas*', per l'appunto).

<sup>6</sup> Nel diritto romano l'*iniuria* nasce come *delictum*, ossia illecito sanzionato sul piano del diritto privato: cfr. Gaio, *Inst.*, 3, 183 (e si veda Talamanca 1990, pp. 614-16 e 630).

<sup>7</sup> Pugliese 1941, pp. 19-22 (e già Luzzatto 1934, p. 183). Sulla ricostruzione delle disposizioni sull'*iniuria* contenute nelle XII Tavole si rinvia a Carvajal 2013, e alle fonti ivi citate.

<sup>8</sup> Si veda Pugliese 1941, pp. 20-21 e 25-29 che ricostruisce l'originaria portata dell'*iniuria* decemvirale mediante il richiamo a Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, 20, 1, 12-16, e Gaio, *Inst.*, 3, 220 (cfr. pure Talamanca 1990, pp. 659-60; Cursi 2002, pp. 221-22). Si veda anche TLL, s.v., § A.1.a.a, col. 1668, rr. 39-51, e le fonti ivi citate.

<sup>9</sup> Pugliese 1941, p. 26 (e cfr. Cursi 2002, pp. 235-36).

<sup>10</sup> Pugliese 1941, p. 66, il quale spiega inoltre che l'unificazione delle varie figure nel concetto generale di *iniuria* deve essere avvenuta nel periodo che intercorre tra le XII Tavole e l'introduzione dell'*actio iniuriarum* formulare.

<sup>11</sup> Cfr. Pugliese 1941, p. 52; Talamanca 1990, p. 630. In merito alla possibile influenza del concetto greco di ὕβρις sull'estensione semantica del latino *iniuria* si vedano anche De Villa 1938, p. 1118; Pugliese 1941, pp. 39-79; Crifò 1964, p. 472.

<sup>12</sup> Sul contenuto di tali clausole edittali si rimanda a Marrone 1964, pp. 478-82, e alla bibliografia ivi citata.

*matoria*<sup>13</sup> alle nuove figure delittuose di cui si richiedeva la tutela. Ciò ha provocato, per via riflessa, un ampliamento del concetto generale di *iniuria*, in cui sono state ricomprese anche le offese all'onore e al decoro dell'individuo<sup>14</sup>. E, quando nel 81 a.C. la *lex Cornelia de iniuriis* ha sottratto all'*actio iniuriarum* talune tra le fattispecie più gravi (tra cui, in primo luogo, le lesioni personali)<sup>15</sup> per sotoporle alla persecuzione pubblica<sup>16</sup>, proprio le offese all'onore sono diventate il nucleo semantico prototipico della fattispecie (si legge d'altronde nel frammento ulpiano citato all'inizio: «Specialiter autem iniuria dicitur contumelia»).

Infine, come spiega Dig. 47, 10 pr., una particolare accezione del termine si ritrova nell'ambito della responsabilità aquiliana<sup>17</sup>, in cui l'ablativo *iniuria*, usato nella locuzione *damnum iniuria datum* per designare originariamente l'oggettiva antigiuridicità della condotta che aveva procurato il danno<sup>18</sup>, è stato interpretato a partire dalla tarda età repubblicana come indice dell'atteggiamento psicologico dell'agente, e letto quindi come *culpa*<sup>19</sup> (tanto da rendere fungibili le espressioni *damnum iniuria datum* e *damnum culpa datum*)<sup>20</sup>. L'interpretazione giurisprudenziale che ha portato, in tali contesti, all'equivalenza semantica tra *iniuria* e *culpa* ha preso le mosse dal fatto che

l'agire *culpa* è agire *iniuria* – perché la *culpa* [...] restituisce al comportamento del danneggiante l'illiceità che una causa giustificatrice gli aveva tolto – e, d'altro lato, che

<sup>13</sup> Azione pretoria, introdotta in sostituzione dell'ormai inadeguato sistema di pene fisse previsto dalle XII Tavole, finalizzata a ottenere nel caso concreto la quantificazione della pena pecunaria da pagarsi per il *delictum di iniuria*: si vedano almeno Pugliese 1941, pp. 83-95; Manfredini 1977, pp. 147-216 (e cfr. anche Vescovi 1905, p. 890).

<sup>14</sup> Cfr. TLL, s.v., § A.1 a.β, col. 1668, rr. 52-80, e le fonti ivi citate. Cfr. in particolare Gaio, *Inst.*, 3, 220; *Pauli Sententiae*, 5, 4, 1. Al riguardo si vedano inoltre Escutia Romero 2010, pp. 67-69; Talamanca 1990, pp. 630-31; Pugliese 1941, p. 52; Crifò 1964, pp. 471-72; De Villa 1938, p. 1168.

<sup>15</sup> Si veda in particolare Dig. 47, 10, 5, pr. (*Ulp. l. 56 ad ed.*).

<sup>16</sup> Sull'argomento si rinvia a Pugliese 1941, pp. 117-56; Manfredini 1977, pp. 218-56; Pólay 1986, pp. 106-20 (cfr. pure De Villa 1938, p. 1168; Crifò 1964, pp. 472-73; Talamanca 1990, pp. 630-31).

<sup>17</sup> Sulla *lex Aquilia* si rinvia a Rizza 2018 e Desanti 2015 (e alla bibliografia ivi citata).

<sup>18</sup> Cannata 1995, pp. 35-38, richiamando Dig. 9, 2, 1, pr. (*Ulp. l. 18 ad ed.*), Dig. 9, 2, 3 (*Ulp. l. 18 ad ed.*), Dig. 9, 2, 5, 1 (*Ulp. l. 18 ad ed.*) e Coll. 7, 3 (*Ulp. l. 18 ad ed.*), sottolinea come l'ablativo di modo *iniuria* usato nel primo e nel terzo capo della legge Aquilia aveva originariamente il significato di «*quod non iure factum est*» e «il solo fine di escludere l'applicazione della pena quando l'uccisione [era avvenuta] *iure*, cioè [nelle] ipotesi ammess[e] dall'ordinamento giuridico» (p. 38, nota 47; ma cfr. Cursi 2002, pp. 271-84).

<sup>19</sup> Intesa come colpevolezza (comprensiva quindi di colpa e dolo): cfr. Gaio, *Inst.*, 3, 211 (e Cannata 1995, p. 41).

<sup>20</sup> Cfr. TLL, s.v., § A.2.a, col. 1671, rr. 32-68 («*latius de qualibet laesione: in lege Aquilia de damno lata*»), e le fonti ivi citate. Sul tema si rinvia a Cursi 2002, Desanti 2015, pp. 97-132, Rizza 2018, pp. 71-149 (e alla bibliografia annessa).

l'agire *iniuria*, anche nel significato iniziale di ‘agire senza giustificazione’, è agire *culpa* ove si aggredisca un diritto altrui, perché è riprovevole aggredire un diritto altrui senza giustificazione<sup>21</sup>.

## 2. Ingiuria nei testi medievali

La declinazione di *iniuria* in antigiuridicità, *contumelia*, *culpa* e *iniquitas*<sup>22</sup>, cristallizzata dalla codificazione giustinianea, viene pedissequamente riproposta dalla dottrina giuridica medievale e moderna<sup>23</sup>, come mostra nel XIV secolo, ad esempio il § *De iniuriis* del *Super maleficiis* di Bonifacio Vitalini da Mantova, primo tra i penalisti medievali a dedicare al reato una trattazione specifica:

Multis modiis et diversis iniuria irrogatur. Sed altero de tribus modis fit iniuria videlicet: aut facto, aut verbis, aut litteris. [...]. Item notatur quod iniuria dicitur multis modis: nam dicitur contumelia dicta a contemnendo. Item dicitur iniuria, id est damnum datum iniuria; ut est in l. Aquilia. dicitur etiam iniuria id est iniustitia, unde si iudex contra aliquem iniuste provocat dicitur iniuriam facere et non tenetur iniuriarum<sup>24</sup>.

Tuttavia, oltre che nella trattistica giuridica, ancora a lungo legata al latino, nel Medioevo il termine è largamente attestato in testi volgari di vario

<sup>21</sup> Cannata 1995, p. 41 (cfr. anche Desanti 2015, p. 111).

<sup>22</sup> Al di fuori dagli ambiti strettamente specialistici, *iniuria* nel testi medievali in lingua latina è attestato nei significati di ‘ingiustizia, torto (e danno che ne deriva)’, ‘violenza, aggressione’ e ‘offesa all’onore’: si vedano Blaise Patristic, DMLBS e Niermeyer, s.v. *iniuria* (il quale riporta anche «amende pour attentat – fine for assaut» e «ombrage, rancune – taking amiss, thirst for revenge»). Cfr. inoltre Du Cange, s.v. *iniuria*.

<sup>23</sup> Cfr. *infra* § 3.

<sup>24</sup> Bonifacio Vitalini, *Super maleficiis, opus egregium totum iuris antiquorum prudentiam continens, cum additionibus perutiliss. do. Benedicti Vada, aliorumque clarissi. doctorum, Venetiis, per Philippum Pincium mantuanum impressus, 1518, cc. 37r-37v* (analogia nel Cinquecento la definizione di Giulio Claro, *Opera Omnia, sive practica civilis atque criminalis: Cum doctissimis Additionibus Perillustrium Iurisconsultorum DD. Ioannis Baptiste Baiardi, Bernardini Rosignoli, Hier. Giacharri, Joan Guiotii, Antonii Droghi*, vol. IV, *Sententiarum receptarum*, Lugduni, sumpt. Horatii Boissat, & Georgii Remeus, 1661, p. 390, § *Iniuria*). Richiama la classificazione ulpianea anche Tiberio Deciani, *Tractatus criminalis, duobusque tomis distinctus*, vol. I, Augustae Taurinorum, apud haeredem Nicolai Bevilaquae, 1593, c. 14v (§ *De iniuria*). Cfr. anche Anton Matthäus, *Commentarius ad lib. XLVII. et XLVIII. Dig. de criminibus, adiecta est brevis, et succincta iuris municipalis interpretatio. Editio prima Ticinensis in duos tomos distributa et annotationibus aucta Thomae Nani*, vol. I, Ticini, sumptibus Ioannis Capelli et Balthasaris Comini, 1803, pp. 89-122, che parte dall’equivalenza tra *iniuria* e *contumelia* per poi proseguire con una trattazione minuziosa della casistica. Per *iniuria* nella trattistica giuridica medievale e postmedievale si rinvia a Marongiu 1964, pp. 477-79, e alle fonti ivi citate.

genere, come mostrano le più di tremila occorrenze nel *Corpus OVI*<sup>25</sup>. In tali attestazioni *ingiuria* assume il più delle volte il generico significato di ‘atto volontariamente posto in essere in violazione dei principi del diritto o della giustizia (anche divina) commesso in danno di qualcuno’<sup>26</sup>:

se neun omo ke non fusse della compagnia, u di Montieli u di for di Montieli, volesse fare torto ud iniuria a cului dela compagnia (*Breve di Montieri del 1219*)<sup>27</sup>;

u vero per mantenere alcuno del populo et delle Compagne soprascripte in sua giustisia et ragione, u vero che *ingiuria* non li sia facta (*Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa del 1330*)<sup>28</sup>;

chiunque fa *ingiulia* riceverà quello che malvagiamente fa (*Trattati di Albertano da Brescia volgarizzati*)<sup>29</sup>;

elli, parendo pu llor aver ben fatto, turbonosi contra l’arcivescovo, parendo loro ch’elli avesse errato e fatto loro *iniulia*, unde apellono al vescovo di Ieruzalem e andono a llui e disenoli ogni cosa (Domenico Cavalca, *Vite dei Santi Padri*)<sup>30</sup>;

Figliuol mio, cotesta è buona ira, né io per me te ne saprei penitenza imporre; ma per alcun caso avrebbeti l’ira potuto inducere a fare alcuno omicidio o a dire villania a persona o a fare alcuna altra *ingiuria*? (Giovanni Boccaccio, *Decameron*)<sup>31</sup>.

<sup>25</sup> Da cui sono tratti i passi seguenti.

<sup>26</sup> Si veda GDLI, s.v. *ingiuria*, § 1. Tale significato è attestato anche nelle altre principali lingue romanze: per il francese (e provenzale) cfr. FEW, IV, 697b (s.v. *injurie*, § 1), DEAFél e DMF, s.v. *injure*, § A.1 («Violation de la loi»). Per l’anglonormanno cfr. AND2, s.vv. *injure* (attestato dal 1150 circa), e *injurie* (attestato dal 1174 circa). Per lo spagnolo cfr. DCECH (s.v. *juro*), Alonso, s.v. *injuria* (e per alcune attestazioni cfr. CNDHE, s.v. *injurie*). Riguardo al catalano cfr. DECat, s.v. *jurar*, § *injuria*, in cui si spiega che «el sentit llatí més clàssic és el d’un mer antònim de *judicis* ‘justícia’ (aforisme “summum jus summa *injuria*”) es manté sovint ben abstracte en cat. antic. [...], pero ja llavors personalitzant-se acostant-se a l’acc. moderna per la tendència a aplicarse al tot infligit a algú». Il termine nel *Corpus OVI* si trova talvolta anche nella locuzione *o di ragione o d’ingiuria* (‘a ragione o a torto’): «Assoluta è quella che in sé stessa contiene questione o di ragione o d’ingiuria», «il qual fatto si cognosce s’egli è di ragione o d’ingiuria, cioè se quel fatto è giusto o ingiusto o buono o reo» (Brunetto Latini, *La Rettorica*, testo critico di Francesco Maggini, prefazione di Cesare Segre, Firenze, Le Monnier, 1968, p. 106).

<sup>27</sup> In *La prosa italiana delle origini*, vol. I, *Testi toscani di carattere pratico*, a cura di Arrigo Castellani, Bologna, Patron, 1982, pp. 41-45, a p. 44.

<sup>28</sup> In *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di Francesco Bonaini, vol. II, Firenze, Vieusseux, 1870, pp. 443-49, 451-64, cap. 2, a p. 452.

<sup>29</sup> In Francesca Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il ‘codice Bargiacchi’* (BNCF II.III.272), «Bollettino dell’Opera del vocabolario italiano», XIV, 2009, pp. 187-368, *De doctrina*, cap. 2, a p. 204.

<sup>30</sup> Edizione critica a cura di Carlo Delcorno, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2009, pt. 3, cap. 26, *Emilio*, p. 974.

<sup>31</sup> Edizione critica secondo l’autografo hamiltoniano, a cura di Vittore Branca, vol. I, Firenze, Accademia della Crusca, 1976, 1, p. 32.

L'astratto significato di ‘antigiuridicità’ tende dunque a concretizzarsi al di fuori degli usi strettamente teorico-giuridici in quello di ‘offesa (genericamente intesa)’<sup>32</sup>. Ed è difatti proprio in endiadi con *offesa* che il termine ricorre spesso, specialmente nelle disposizioni statutarie:

del quale alcuno potesse ragionevolmente dubbitare et da lui ricevere ingiuria o vero offesa (*Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCI-X-MCCCX*)<sup>33</sup>;

ke se alcuna offesa overo engiuria se fecesse per alcuno contra la podestà overo alcuno deglie giudece (*Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*)<sup>34</sup>;

quella ingiuria o offesa esser stata tale o sì enorme o sì atroce (*Ordinamenti, provvisioni e riformagioni del Comune di Firenze volgarizzati da Andrea Lancia [1355-1357]*)<sup>35</sup>.

Tuttavia, nei testi volgari il termine *ingiuria* è impiegato anche per designare, in senso più ristretto, un’offesa specificamente diretta all’onore<sup>36</sup>, valore cardine dell’ideologia cavalleresca medievale, derivante non tanto dalla tradizione romanistica (in cui l’*extimatio* era «dignitatis inlesae status, legibus ac moribus comprobatus, qui ex delicto nostro auctoritate legum aut minuitur aut consumitur»: cfr. Dig. 50, 13, 5, 1), quanto dal diritto germanico, che considerava l’onore «come bene giuridico a sé sotto il duplice aspetto del sentimento della propria dignità e della reputazione da parte di terzi»<sup>37</sup>. Ed è proprio

<sup>32</sup> Va rilevato che, in una società governata dalla norma divina prima ancora che quella umana, l’ingiuria, oltre a ledere l’individuo cui è indirizzata, quale ‘atto volontariamente ingiusto’ è già di per sé offesa a Dio, e quindi peccato («omnis iniquitas peccatum est»: *Ioannis* 5,17); cfr. Dante, *Commedia, Inferno*, c. XI, 22-23, edizione a cura di Giorgio Petrocchi, vol. II, *Inferno*, Milano, Mondadori, 1966, p. 178 («D’ogne malizia, ch’odio in cielo acquista, / ingiuria è ’l fine»), e, più analiticamente, il relativo commento di Francesco da Buti: «lo pensamento della rea mente, allora è odiato da Dio e dalli angeli e da’ santi, quando è río, et allora è río quando intende ad ingiuria. Lo reo pensamento della rea mente sempre intende a questo fine; cioè ad ingiuria: ingiuria è ogni atto fatto contra ragione» (*Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a cura di Crescentino Giannini, Pisa, Nistri, vol. I, *Inferno*, 1858, c. XI, 22-30, p. 302). Per le attestazioni del termine *ingiuria* in Dante (e i relativi significati) si rinvia a Valente 1971.

<sup>33</sup> A cura di Alessandro Lisini, Siena, Tip. Sordomuti di L. Lazzeri, 1903, dist. 5, cap. 98, vol. II, p. 276.

<sup>34</sup> A cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Perugia, vol. II, Deputazione di Storia patria per l’Umbria, 2000, L. 3, cap. 55, § 1, p. 91.

<sup>35</sup> A cura di Luca Azzetta, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 2001, cap. 25, p. 203.

<sup>36</sup> Si veda GDLI, s.v., *ingiuria*, § 2. Per attestazioni di tale significato nel francese cfr. DMF, s.v. *injure*, § B.1 («Insulte, offense, outrage»), FEW, IV, 697b (s.v. *injuria*, § 2); per il catalano cfr. DCVB, s.v. *injúria*: «Ofensa greu, de paraula o de fets, contra el bon nom o l’honor d’algú».

<sup>37</sup> Antolisei 2008, p. 231 (e si veda anche Maroi 1935). Di conseguenza, anche il concetto di

quest'ultima componente che diventa così rilevante nella civiltà medievale da arrivare a incidere «sulla capacità giuridica delle persone, sulla mobilità sociale, sui rapporti politici ed economici, sulla vita quotidiana e anonima della maggioranza degli uomini»<sup>38</sup>. L'offesa all'onore è dunque per l'uomo medievale un'offesa gravissima: di ciò si trova traccia anche nel *Corpus OVI*, in cui sono copiose le attestazioni di *ingiuria* con tale valore:

per una ingiura si strugge tutta una schiatta, cioè tutto uno parentado (Andrea da Grosseto, *Volgarizzamento del De Arte loquendi et tacendi di Albertano*)<sup>39</sup>;

la cui virtù non fiaccaro le ingiurie ma aguzzaronla (Valerio Massimo, *De' fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle stranie genti*)<sup>40</sup>;

vi priego che questa giovane vi sia raccomandata, sì che, mentre che io combatterò, alcuna ingiuria fatta non le fosse (Giovanni Boccaccio, *Filocolo*)<sup>41</sup>;

Un frate mi fece ingiulia e disse villania e provocómi molto, e io mi feci forsa di non rispondorli, e vinsi e tacetti, e pregai Dio che mi traesse quella ingiulia della memoria e rapacificassemi lo cuore (Domenico Cavalca, *Vite dei Santi Padri*)<sup>42</sup>.

In tale accezione, *ingiuria* finisce per sovrapporsi semanticamente a *oltraggio*, voce di origine galloromanza (ant. fr. *oltrage*, ant. prov. *oltratge*, dal latino *ultra*, inteso come «tout ce qui dépasse la mesure»)<sup>43</sup>, diffusasi in ambito cavalleresco<sup>44</sup> proprio per indicare una «parole contraire à l'honneur d'un chevalier», e poi più genericamente un'«offense, injure grave de fait ou de paroles»<sup>45</sup>; e passata nei volgari italoromanzi (dove è attestata a partire dal XIII secolo)

ingiuria che traspare dalla legislazione di matrice germanica tende a essere quello di ‘ingiusta e volontaria lesione dell'onore e della dignità altrui’: si vedano ad esempio gli editti longobardi (cfr. in particolare l’art. XIX dell’*Edictum Rothari Regis*, nonché l’art. CCCLXXXI, in cui si parla specificamente di *injuriosum verbum*: Baudi di Vesme 1855, pp. 24 e 79). Sul tema cfr. anche Marongiu 1964, pp. 474-75.

<sup>38</sup> Migliorino 2016, p. 155, cui si rimanda in merito alla centralità del concetto di fama nella società medievale (su cui cfr. anche Marongiu 1964, p. 474).

<sup>39</sup> In *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di Cesare Segre, Torino, Utet, 1953, pp. 139-56, L. 1, cap. 2, a p. 148.

<sup>40</sup> A cura di Roberto De Visiani, vol. I, Bologna, Romagnoli, 1867, L. 7, cap. 5, p. 511.

<sup>41</sup> In *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, vol. I, Milano, Mondadori, 1967, pp. 61-675, L. 2, cap. 65, a p. 224.

<sup>42</sup> Pt. 3, cap. 105, *Pazienza di Pemen, Zaccaria, Giovanni e Agatone*, p. 1130.

<sup>43</sup> DEAFéL, s.v., *outre*, § *outrage* (cfr. anche FEW, XIV, 9a, s.v. *ultra*, § 2.a; DOM, s.v. *oltratge*).

<sup>44</sup> Non a caso la prima attestazione riportata da TLFi (s.v. *outrage*) e da FEW (XIV, 9a, s.v. *ultra*, § 2.a) è tratta dalla *Chanson de Roland*.

<sup>45</sup> FEW, XIV, 9a (s.v. *ultra*, § 2.a). Cfr. anche TLFi e DMF s.v. *outrage* (in particolare § B).

con il significato di «comportamento che trascende i limiti considerati necessari per non violare la dignità altrui»<sup>46</sup> (e più latamente «forma di mancanza che consiste nell'oltrepassare i limiti [...] soprattutto in senso morale»)<sup>47</sup>.

La prossimità semantica tra *ingiuria* e *oltraggio* fa sì che spesso le due parole si ritrovino attestate in diade parasinonimica:

non si accordò che si facesse *ingiuria* nè *oltraggio* a coloro, i quali elli per comune accordo insieme colla plebe, avevano confermati e ricevuti per sacrosanti (Filippo da Santa Croce, *La prima Deca di Tito Livio*)<sup>48</sup>;

giudicai che senza alcuna mia colpa io fossi fieramente trattato male da colei, la quale io mattamente per mia singulare donna eletta avea [...]. E in ciò parendomi *oltraggio* e *ingiuria* (Giovanni Boccaccio, *Il Corbaccio*)<sup>49</sup>,

come potrebbe essere ch' altri, per acquistare gloria e onore e loda e fama, facesse *ingiuria* o *oltraggio* al prossimo (Jacopo Passavanti, *Trattato della vanagloria*)<sup>50</sup>;

io saprò bene che grande *ingiuria* e grande *oltraggio* fae alla moglie colui c'hae a ffare con un'altra femina (*Pistole di Seneca volgarizzate*)<sup>51</sup>.

Va ad ogni modo precisato che, in entrambe le accezioni esaminate, *ingiuria* continua a includere, sulla scia dell'*iniuria* romanistica che poteva essere compiuta *aut re aut verbis* (cfr. Dig. 47, 10, 1)<sup>52</sup>, anche le violenze fisiche (spie-

<sup>46</sup> TLIO, s.v., § 1. Si vedano, ad esempio, tra le attestazioni del *Corpus OVI*: «In ciò à natura l'amor veramente, / che in u· guardar conuide lo coraggio / e per ingegno lo fa star dolente, / e per orgoglio mena grande oltraggio» (Giacomo da Lentini, *Rime*, in *I poeti della Scuola siciliana*, vol. I, *Giacomo da Lentini*, a cura di Roberto Antonelli, Milano, Mondadori, 2008, son. D. 3, v. 12, p. 590); «E Salamon disse: "uomo ch'è usato di dire parole ingiuriose e d' oltraggio, non si gastigarà in tutti li die de la vita sua"» (Andrea da Grosseto, *Volgarizzamento del De arte loquendi et tacendi di Albertano*, L. 1, cap. 2, p. 147).

<sup>47</sup> TLIO, s.v., § 3; e cfr. anche § 2: «Mancanza di rispetto nei confronti altrui; arroganza».

<sup>48</sup> *Volgarizzamento del buon secolo*, a cura di Claudio Dalmazzo, vol. I, Torino, Stamperia Reale, 1845, L. 4, cap. 6, p. 372.

<sup>49</sup> A cura di Tauno Nurmela, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia, 1968, §§ 1-10, p. 40.

<sup>50</sup> In *Lo Specchio della vera penitenza di Jacopo Passavanti*, a cura di Filippo-Luigi Polidori, Firenze, Le Monnier, 1856, pp. 260-75, cap. 2, a p. 265.

<sup>51</sup> Edizione interna realizzata per il *Corpus DiVo* secondo il ms. paniatichiano 56, a cura di Cristiano Lorenzi Biondi, L. 17, ep. 95, p. 63.

<sup>52</sup> Dig. 47, 10, pr. (*Ulp. l. 56 ad ed.*): «Iniuriam autem fieri Labeo ait aut re aut verbis: re, quotiens manus inferuntur: verbis autem, quotiens non manus inferuntur, convicium fit». E cfr. anche Inst. 4, 4, 1: «Iniuria autem committitur non solum, cum quis pugno puta aut fustibus caesus uel etiam verberatus erit, sed etiam si cui convicium factum fuerit, siue cuius bona, quasi debitoris, possessa fuerint ab eo qui intellegebat nihil eum sibi debere, uel si quis ad infamiam alicuius libellum aut carmen scripserit, composuerit, ediderit, dolove malo fecerit quo quid eorum fieret; siue quis matremfamilias aut praetextatum adsectatus fuerit, siue

ga d'altronde Francesco da Buti nel suo *Commento all'Inferno*, c. XI, 22-30, p. 302: «Ingiurie sono quelle che o vero con villania offendono li orecchi, o con percotimento offendono lo corpo, o con alcuna sozzezza macchiano la vita altriui»). Anche nei testi raccolti nel *Corpus OVI* non mancano attestazioni di *ingiuria* impiegato per indicare un atto violento (cd. *ingiuria reale*)<sup>53</sup>:

Di che Andreuccio, già certissimo de' suoi danni, quasi per doglia fu presso a convertire in rabbia la sua grande ira, e per ingiuria propose di rivolere quello che per parole riaver non potea (Giovanni Boccaccio, *Decameron*)<sup>54</sup>;

*Di violenti*, cioè di coloro li quali con forza fanno altri ingiuria, *il primo cerchio è tutto*, cioè il primo cerchio de' tre (Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*)<sup>55</sup>;

e, per metonimia, i danni alle cose o le lesioni alle persone provocati da tale azione<sup>56</sup>:

Se alcuno [...] sé medesmo percoterà overo morsekerà enn alcuna parte de la persona overo a sé farà sangue uscire overo squarsicerà overo el volto overo glie pagne overo alcun'altra percossa overo engiuria a sé medesmo (*Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*)<sup>57</sup>;

Contr'al prossimo si puote fare ingiuria usando forza nella persona sua, quando l'uccide, o fiere; nelle sue cose li fa ingiuria, danegiadolo ne' suoi beni (*L'Ottimo Commento della Commedia, Inferno*)<sup>58</sup>.

cuius pudicitia attentata esse dicetur: et denique aliis pluribus modis admitti iniuriam manifestum est».

<sup>53</sup> Per alcune fattispecie di *ingiuria reale* sanzionate nelle «leggi barbariche e statutarie» cfr. Pertile 1892, pp. 617-19.

<sup>54</sup> Vol. II, 5, p. 104.

<sup>55</sup> A cura di Giorgio Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. VI, 1965, c. XI, § 22, p. 542.

<sup>56</sup> Cfr. GDLI, s.v. *ingiuria*, § 3. Per il francese cfr. DEAFÉL, s.v. *injure*, § 1, DMF, § A.2 («Tort, dommage, atteinte, traitement injuste infligé à qqn, injustice»), e per l'anglonormanno AND, s.vv. *injure* e *injurie*, § 1. Il significato di ‘danno, lesione’, già proprio del latino *iniuria* (cfr. *supra*), si conserva oggi nell’inglese *injury*: cfr. OED, s.v., § 3 (e in italiano resta in alcune locuzioni di carattere letterario per cui v. *infra* § 3).

<sup>57</sup> Vol. II, L. 3, cap. 93, § 1, p. 146.

<sup>58</sup> A cura di Alessandro Torri, vol. I, Pisa, Capurro, 1827, c. XI, proemio, p. 195. Ed è proprio nel senso di ‘nocimento, danno’, che *ingiuria* ricorre talvolta in contrapposizione a *bene-ficio*: «quand'uomo riceve beneficio o vero *ingiuria*» (Dante, *Convivio*, a cura di Franca Brambilla Ageno, vol. III, Firenze, Le Lettere, 1995, pp. 1-456, II, cap. 6, a p. 93); «massimamente acio che né per beneficio né per *ingiuria* si muova da quello che gl'è commesso» (*Chiose a Valerio Massimo volgarizzato*, edizione interna realizzata per il *Corpus DiVo* delle chiose del commento D [L. I-V], ms. Pal. 762, cc. 1r-148r, a cura di Diego Dotto, ch. I [IV.3.9], p. 106).

Sono tuttavia maggioritarie le attestazioni di *ingiuria* nel senso di 'offesa compiuta attraverso le parole' (cd. *ingiuria verbale*)<sup>59</sup>, tanto che il termine ricorre spesso proprio in funzione complementare a *violenza*:

Adunque tu m'hai fatto violenza e ingiuria, e meriti pena (*Le declamazioni di Seneca volgarizzate*)<sup>60</sup>;

Orazione degli ambasciatori locrensi, nella quale si compiangono delle ingiurie e delle violenze state lor fatte (*Gli ultimi sei libri della terza Deca di Tito Livio volgarizzata*)<sup>61</sup>.

L'*ingiuria verbale* può essere *orale*:

E se un altro ti dice ingiuria, dei star queto (*Volgarizzamento del De arte loquendi et tacendi di Albertano*)<sup>62</sup>;

Quignunque non permecterà sé essere cercato per arme da la fameglia de la podestà overo capetanio, overo per essa cagione dirà alcuna engiuria a la fameglia de la podestà (*Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*)<sup>63</sup>;

e ó dimenticato la tristisia e lla ingiulia che mi fu ditta (Domenico Cavalca, *Vite dei Santi Padri*)<sup>64</sup>;

dopo le parole della moglie che male lo confortava, dopo le ingiurie dette da quelli che lo erano venuto a consolare (Zanobi da Strada-Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*)<sup>65</sup>;

oppure *scritta*:

Sì che acciò che altri non si stimasse, che li poeti scrivessono ingiuria contra alli iddi (*Della città di Dio di Santo Aurelio Agostino*)<sup>66</sup>.

<sup>59</sup> Analogamente nel francese: cfr. DMF, s.v. *injure*, § B.2 («En partic. Parole offensante, outrageante»). Per le più comuni fattispecie di *ingiuria verbale* previste dalla legislazione medievale si rinvia a Pertile 1892, pp. 615-17.

<sup>60</sup> [A cura di Fruttuoso Becchi], Firenze, Pezzati, 1832, L. 4, decl. 1, p. 79.

<sup>61</sup> In *Le Deche di T. Livio*, a cura di Francesco Pizzorno, vol. IV, Savona, Sambolino, 1845, L. 9, sommario, p. 376.

<sup>62</sup> L. 1, cap. 2, a p. 149.

<sup>63</sup> Vol. II, L. 3, cap. 138, § 1, p. 197.

<sup>64</sup> Pt. 3, cap. 105, *Pazienza di Pemen, Zaccaria, Giovanni e Agatone*, p. 1130.

<sup>65</sup> A cura di Giuseppe Porta, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2005, pp. 784-1402, L. 28, prol., a p. 1091.

<sup>66</sup> *Volgarizzamento del buon secolo ridotto alla vera lezione col confronto di più testi a penna e stampati da Ottavio Gigli*, vol. I, Roma, Tip. Salviucci, 1842, L. 2, cap. 25, p. 190.

Si distingue poi tra *ingiuria personale*, rivolta direttamente all'individuo nella sua persona:

Quignunque renfaccierà ad alcuno homecidio overo percossa facta en faccia onde segno sia remasto overo engiuria alcuna personale (*Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*)<sup>67</sup>;

e *ingiuria reale*, che, oltre a identificare – come visto *supra* – l'«offesa fatta non con le parole ma con l'azione», indica l'«offesa fatta non alla persona, direttamente, ma alle sue cose»<sup>68</sup>:

però sogiunge Ciacco: come che tu Dante, che sarai cacciato con questi partefici, pianghi o adonti, voi pur sarete lungo tempo di sotto; e le vostre famiglie sotto gravi pesi d'ingiurie personali e reali (*L'Ottimo Commento della Commedia, Inferno*)<sup>69</sup>;

sì che alcuna ingiuria personale o vero reale a' popolani de le Compagnie per alcuni grandi o vero altra persona in niuno modo si faccia (*Statuti delle Compagnie del popolo della città di Firenze e delle Leghe del Contado del 1355*)<sup>70</sup>;

che algun lor subdito over soldado da mo inançì non ossi né presuma fare alguna iniuria over offesa reale o personale per alguno modo a li diti magnifichi signori (*Bando mantovano del 1369*)<sup>71</sup>.

Alla luce di tutto ciò, delle quattro accezioni del latino *iniuria* riportate in Dig. 47, 10, pr. (e riproposte in Inst. 4, 4, pr.), ad affermarsi nel volgare sono sostanzialmente le prime due («*Iniuria ex eo dicta est, quod non iure fiat [...]. Hoc generaliter. Specialiter autem iniuria dicitur contumelia*»), declinate secondo i valori del mutato ordine politico e sociale medievale, in cui, come si è detto, è ormai centrale la tutela della reputazione e dell'onore.

Non altrettanta fortuna hanno invece le altre due accezioni cui fa riferimento il frammento ulpiano («*interdum iniuriae appellatione damnum culpa datum significatur*», e «*interdum iniquitatem iniuriam dicimus, nam cum quis inique vel iniuste sententiam dixit, iniuriam ex eo dictam, quod iure et iustitia caret*»), che, almeno a giudicare dagli *interdum* da cui sono introdotte, già si collocavano al limite dell'area semantica del latino *iniuria*<sup>72</sup>. Nel *Corpus OVI*

<sup>67</sup> Vol. II, L. 3, cap. 184, § 1, p. 262.

<sup>68</sup> Marongiu 1964, p. 476.

<sup>69</sup> Vol. I, c. VI, p. 99.

<sup>70</sup> In *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XIII secolo al XVI*, a cura di Giuseppe Canestrini, «Archivio storico italiano», XV (1851), pp. 26-31, cap. 18, a p. 28.

<sup>71</sup> A cura di Pietro Torelli, Antonio Nerli e Bonamente Aliprandi cronisti mantovani, «Archivio storico lombardo», s. IV, XV, 1911, pp. 209-30, a p. 213.

<sup>72</sup> Cfr. Cursi 2002, p. 31.

le occorrenze di *ingiuria* nel senso di ‘iniquità (riferito a una sentenza)’ sono difatti rarissime e sempre all’interno di un volgarizzamento:

Però che li tutori, piagnendosi della *ingiuria* della sentenzia [con que’ di loro parte in su la Piazza], ragunaro gente (Filippo da Santa Croce, *Deca prima di Tito Livio volgarizzata*)<sup>73</sup>:

Agli Ardeati parve che li Romani avessero a loro sodisfatto della *ingiuria* del giudicamento (ivi)<sup>74</sup>.

Paiono poi del tutto assenti quelle di *ingiuria* nel senso di ‘colpa’: ciò può essere almeno in parte dovuto al fatto che la legislazione statutaria, probabilmente su influsso del diritto germanico, nella configurazione della responsabilità generalmente prescindeva dalla considerazione dell’elemento volitivo<sup>75</sup>.

### 3. Ingiuria dall’età moderna ai nostri giorni

Per quanto riguarda la trattistica giuridica, la nozione di *ingiuria* che si ritrova nei testi di epoca moderna<sup>76</sup> continua a essere fortemente legata – almeno formalmente – alla concettualizzazione ulpianea, come emerge, ad esempio, dalla *Pratica criminale* di Lorenzo Priori (1644):

Ingiuria generalmente è detta quella cosa, ch’è fatta senza ragione, o che non sia fatta con ragione: la spezial *ingiuria* è chiamata *colpa*, *iniquità*, ovvero *ingiustizia* del giusdiciente, è detta anco *contumelia*. *Ingiuria* vuol dire quasi *ragion iniqua*, cioè una cosa, che manchi di ragione, e di giustizia: si commette in più modi, cioè col fatto, e con le parole principalmente, ma anco vi si può aggiunger con la scrittura, e col gesto<sup>77</sup>.

Al di fuori dei testi tecnici dottrinari trovano invece conferma e stabilizzazione gli sviluppi semantici avvenuti nei secoli precedenti: resta attestato – sep-

<sup>73</sup> Filippo da Santa Croce, *Deca prima di Tito Livio volgarizzata*, vol. I, L. 4, cap. 9, p. 376.

<sup>74</sup> Cap. 10, p. 378.

<sup>75</sup> Si veda Massetto 1988, p. 1116 (cfr. anche Cursi 2002, p. 33, nota 9). La stessa dottrina giuridica, già a partire dai glossatori, tende a evitare l’uso di *inuria* in tema di responsabilità aquiliana proprio per la sua ambivalenza (Odofredo Denari, *Lectura super Codice*, vol. I, Ludguni, 1552, c. 178r [ad C. 3, 35, gl. *damnum*]: «nomen *injuriae* est aequivocum in iure nostro», preferendogli *culpa* e *dolus*: cfr. Cursi 2002, pp. 35-36).

<sup>76</sup> Sulla base dello spoglio dei testi contenuti nelle banche dati Vocanet-LLI e BIZ, da cui si cita.

<sup>77</sup> *Pratica criminale secondo le leggi della Serenissima Repubblica di Venezia di Lorenzo Priori Veneziano con nota delle parti, e pubbliche deliberazioni stabilite sopra ciascun delitto*, in Venezia, per Gasparo Girardi, p. 200.

pur con minore frequenza – il generico significato di ‘offesa’ (la definizione di *ingiuria* proposta dalla I Crusca – e mantenuta fino alla IV edizione – è d’altronde: «Offesa volontaria contra ’l dovere»)<sup>78</sup>; e in modo più marginale anche quello metonimico di ‘danno, nocimento’<sup>79</sup>.

Può dirsi oramai consolidato l’uso di *ingiuria* nel senso di ‘offesa diretta a ledere l’onore’<sup>80</sup> («Se tra loro ci è qualche gara d’ingiuria o d’altro, perché essi non contendono se non di onore, il Principe e suoi uffiziali puniscono il reo secretamente», scrive Campanella nella *Città del Sole*)<sup>81</sup>, e, di conseguenza, la

<sup>78</sup> Cfr. anche «Fu per parte della città risposto gagliardamente a questa ingiuria, mandando in pubblico lettere a tutti e’ principi cristiani in giustificazione loro e carico del papa»: Francesco Guicciardini, *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a cura di Alessandro Monteverchi, Milano, Rizzoli, 1998, cap. 5; «Debbe solo guardarsi di non fare grave ingiuria ad alcuno di coloro di chi si serve e che egli ha d’intorno a’ servizi del suo principato»: Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, a cura di Giorgio Inglese, Torino, Einaudi, 1995, cap. 19; «Questo nacque dai Re spartani, i quali [...] non avevano il maggiore rimedio a tenere ferma la loro dignità, che tenere la Plebe difesa da ogni ingiuria»: Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, in *Tutte le opere*, a cura di Mario Martelli, Firenze, Sansoni, 1971, cap. 6; «Ma se apparisse che il marito havesse consentito, o permisso che la donna si rimaritasse, alhora, perché al volente, et consentiente non si fa ingiuria, Vogliamo che tal donna anchora che di tale matrimonio havesse figliuoli, per la ditta rimaritazione non perda il dominio delle cose lassatogli»: *Gli Statuti della citta di Lucca nuovamente corretti et con molta diligentia stampati*, in Lucca, Per Giovambattista Phaello Bolognese, 1539, L. 2, cap. 26; «O il reo è fuori de’ confini, o al di dentro: nel primo caso il sovrano stimola i cittadini a commettere un delitto, e gli espone ad un supplicio, facendo così un’ingiuria ed una usurpazione d’autorità negli altri dominii, ed autorizza in questa maniera le altre nazioni a far lo stesso con lui»: Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, a cura di Renato Fabietti, Mursia, Milano, 1973 cap. 36, p. 97.

<sup>79</sup> «Donde che Castruccio, andando nel palazzo del signore domesticamente, non temendo di alcuna ingiuria, fu prima da Neri ritenuto a cena, e di poi preso»: Niccolò Machiavelli, *Vita di Castruccio Castracani*, in *Tutte le opere*; «Vedete che i veliti ed i cavagli leggieri si sono allargati e ritornati ne’ fianchi dell’esercito, per vedere se possono per fianco fare alcuna ingiuria alli avversarii»: Niccolò Machiavelli, *Dell’arte della guerra*, ivi, L. 3.

<sup>80</sup> Anche nel francese dell’età moderna tale significato tende a divenire prevalente: cfr. FEW, IV, 698a (s.v. *injury*).

<sup>81</sup> In *Opere di Giordano Bruno e Tommaso Campanella*, a cura di Augusto Guzzo e Romano Amerio, Milano-Napoli, Ricciardi, 1956. Cfr. anche «se alcuno Cittadino [...] della città di Lucca si presentasse avanti al Sig. Podestà di Lucca, o suo Vicario con querela, overo petitione, nella quale in effetto esponesse che [...] gli sia stata fatta qualche ingiuria, over violentia in persona, overo in beni»: *Gli Statuti della citta di Lucca nuovamente corretti et con molta diligentia stampati*, 1539, L. 2 cap. 144; «Vogliamo ancora, et così ammoniamo detti Avvocati [...] a dover usar il loro officio modestamente [...] sotto pena de scudi cento, et secondo la qualità dell’ingiuria verbale, ó di fatto»: *Nuovi ordini et decreti intorno alle cause criminali*, 1565, in Antonio Sola, *Commentaria*, Augustae Taurinorum, Apud Io. Dominicum Tarinum, 1607, L. 4, p. 536; «tutte e qualunque ingiurie, calunnie et offese, in qualsivoglia maniera, che ambedue le parti vicendevolmente l’una a l’altra, durando la presente causa, e lite, si potessero con parole e con fatti [...] ciò tutto debba essere levato via, annullato e sepolto»: Sent. 25 sett. 1616 (Sozio), In *Statuti inediti di Poschiavo a Brusio*, a cura di Chiara Pollavini, Milano, Società palatina per la propaganda e la difesa della lingua e della cultura italiana, 1936, p. 116; «S’Alcuno della detta Consocietà, con parola, ouero fatto all’Abbate, ouer Sindici, [...] li dica, ouer farà ingiuria

sua relazione sinonimica con *oltraggio*, tanto che nella definizione di quest’ultimo presentata dalle edizioni I-V del *Vocabolario* della Crusca si legge: «so-perchieria, villania, ingiuria».

Nel corso dei secoli XVII e XVIII *ingiuria* si specializza sempre più nell’indicare, in italiano come in francese, offese di tipo verbale o comunque non caratterizzate da violenza<sup>82</sup> (scrive, ad esempio, Lodovico Antonio Muratori nell’*Introduzione alle paci private*: «la Superbia, e l’Interesse [...] mettendo in ribellione gli affetti, li fanno prorompere ora in ingiurie di parole, ed ora in offese di fatti contro altri»)<sup>83</sup>. Ed è con quest’ultimo valore che il francese *injure* entra nel *Code pénal* del 1810: la codificazione napoleonica espunge difatti dal novero delle ingiurie le violenze materiali contro la persona, trattandole separatamente – sotto il diverso nome di *violence* – nei titoli relativi ai reati contro l’incolumità personale<sup>84</sup>. Dalla codificazione napoleonica emerge inoltre la volontà di differenziare semanticamente l’ingiuria dall’oltraggio: nel tessuto codicistico *outrage* è difatti impiegato per designare l’offesa «fait[e] par paroles, gestes ou menaces» all’«honneur ou [à la] délicatesse» di «un magistrat» e di «tout officier ministériel, ou agent dépositaire de la force publique»<sup>85</sup>, mentre *injure* ricorre per indicare l’offesa sì morale, ma verso coloro che non sono «dépositaires de l’autorité et de la force publique», bensì semplici «particuliers»<sup>86</sup>.

Per quanto riguarda l’italiano, il medesimo processo di specializzazione semantica si può scorgere nelle disposizioni dei codici penali preunitari, che

[...] s’habbi per condannato»: *Statuti et ordini della Università de mercanti de baretari et capellari di Milano*, In Siena, appresso Bonetti, 1619, p. 19.

<sup>82</sup> La prima definizione riportata dal Furetière, s.v., è proprio: «Parole qu’on dit pour offenser quelqu’un, en lui reprochant quelque défaut, ou quelque vice vray ou faux»; significativo anche che nella prima edizione del dizionario dell’Académie Française, s.v., dopo il valore più generico di «Tort, outrage de fait ou de paroles», si specifichi che «[injure] se prend plus particulièrement pour Une parole offensante, outrageuse».

<sup>83</sup> In Modena, Per Bartolomeo Soliani stamp. ducale, 1708, cap. 1, p. 2.

<sup>84</sup> Cfr. gli artt. 230, 231, 232 (e anche 228) del *Code pénal* del 1810, nonché il titolo del paragrafo in cui sono inserite tali disposizioni (*Outrages et violences envers les dépositaires de l’autorité et de la force publique*), che mostra chiaramente l’uso dicotomico di *outrage* e *violence* per indicare il carattere morale o fisico delle offese arrecciate ai rappresentanti dell’Autorità.

<sup>85</sup> Si vedano gli artt. 222, 223 e 224. Da notare che, nel *Code* del 1810, *outrage* è impiegato senza ulteriori specificazioni solo nelle rubriche dei paragrafi, mentre all’interno degli articoli si precisa sempre «outrage par paroles», «par gestes ou menaces» (ciò avverrà anche nei codici italiani preunitari esaminati, che riprendono la formulazione di quello francese).

<sup>86</sup> Si vedano gli artt. 375, 376, 377 (contenuti nel titolo secondo del libro terzo del Codice, dedicato per l’appunto a *Crimes et délits contre les particuliers*). Interessante inoltre che in tali articoli *injure* ricorra per lo più in endiadi alternativo-disgiuntiva con *expressions outrageantes* (artt. 375 e 376) ed *écrits injurieux* (art. 377, comma 3).

riprendono quasi *ad litteram* il dettato di quello francese<sup>87</sup>: ad esempio nell'art. 407 del *Codice penale per gli Stati di Parma, Piacenza, ecc.* del 1820, per *ingiuria* si intende un'offesa compiuta con «parole, fatti, gesti, o in altro modo qualunque contro una persona [...] tendenti a promoverne il disprezzo, la diffamazione, od a farne diminuire o perdere la stima» (mentre si parla di *oltraggio* quando essa è compiuta nei confronti «dej depositari dell'autorità, e della forza pubblica»)<sup>88</sup>. Analoghe le disposizioni che si leggono nel *Codice criminale e di procedura criminale per gli Stati estensi* del 1855<sup>89</sup>, nel *Codice penale per gli Stati di S.M. il re di Sardegna* del 1859<sup>90</sup> e, dopo l'Unità, nel codice Zanardelli<sup>91</sup> e nell'attuale codice Rocco<sup>92</sup>, in cui *ingiuria* è appunto l'offesa all'«onore o il decoro di una persona presente» (art. 594, comma 1)<sup>93</sup>, mentre *oltraggio* l'offesa «in luogo pubblico o aperto al pubblico e in presenza di più persone» all'«onore ed [a]l prestigio di un pubblico ufficiale mentre compie un atto d'ufficio ed a causa o nell'esercizio delle sue funzioni» (art. 341-bis, comma 1), all'«onore ed [a]l prestigio di un Corpo politico, amministrativo o giudiziario, o di una rappresentanza di esso, o di una pubblica Autorità costituita in collegio, al cospetto del Corpo, della rappresentanza o del collegio» (art. 342, comma 1), o, ancora, all'«onore ed [a]l prestigio di un magistrato in udienza» (art. 342, comma 1)<sup>94</sup>. In entrambi i casi non si tratta mai di offese attuate mediante l'uso della

<sup>87</sup> Per i concetti di *ingiuria* e *oltraggio* nella codificazione preunitaria, si rimanda più diffusamente a Pagani 1905, pp. 151-55 (cfr. pure Marongiu 1964, pp. 479-81; Palazzo 1979, p. 849).

<sup>88</sup> Cfr. gli artt. 407-409 per l'*ingiuria*, e gli artt. 229-231 (e pure il titolo della Sezione I) per l'*oltraggio*.

<sup>89</sup> Si vedano il Titolo trentesimottavo *Della diffamazione, dei libelli famosi, e delle ingiurie* (la parola *ingiuria* è impiegata nell'art. 456) e il Titolo decimoterzo *Degli oltraggi e delle violenze contro i depositari dell'autorità e della forza pubblica* (la parola *oltraggio* ricorre in particolare negli artt. 207-208).

<sup>90</sup> In cui l'*ingiuria* viene definita come «ogni espressione oltraggiosa, parola di disprezzo, od invettiva, proferita in pubblico, che non conterrà l'imputazione di alcun fatto preciso» (art. 572, comma 1). Per l'*oltraggio*, cfr. invece gli artt. 258 e 260. Degno di nota che invece nel *Codice per lo Regno delle Due Sicilie, parte seconda, Leggi penali* del 1819, pur impiegandosi la parola *oltraggio* nella rubrica del Titolo in cui sono inserite le offese all'onore nei confronti rappresentanti dell'Autorità pubblica, all'interno degli articoli si parli sempre di *ingiuria*, anche quando il soggetto passivo coinvolto nel reato è qualificato (cfr. artt. 174 e 365).

<sup>91</sup> R.D. 30 giugno 1889, n. 6133 (cfr. in particolare l'art. 395 per l'*ingiuria*, e gli artt. 190 e 197 per l'*oltraggio*). Per una descrizione esaustiva dei concetti di *ingiuria* e *oltraggio* nel Codice Zanardelli si veda più diffusamente Vescovi 1905, pp. 906-1135, e Pagani 1905, pp. 156-59; e per un raffronto con il codice Rocco cfr. Forchini 1962, p. 684; Riccio p. 1965, 828.

<sup>92</sup> R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398.

<sup>93</sup> Ora abrogato, in quanto il reato di *ingiuria* è stato depenalizzato.

<sup>94</sup> La nozione di onore, identica nei due reati, è da intendersi come il «complesso di qualità ed attributi insiti in ogni persona umana e alla considerazione che ciascuno ha di se stesso» (Casalbore 1994, p. 463; al riguardo cfr. anche Antolisei 2008, p. 204; Palazzo 1979, p. 850; Sircusano 1993, pp. 32-36). Alla tutela dell'onore così considerato si aggiunge, nel caso dell'in-

violenza, bensì attraverso segni linguistici (orali o scritti) nel caso dell'ingiuria (o dell'oltraggio) verbale, e mediante atti materiali (gesti, imbrattamenti, suoni oltraggiosi, risate) nel caso dell'ingiuria (o dell'oltraggio) reale<sup>95</sup>.

La specializzazione semantica che ha interessato *ingiuria* nel linguaggio giuridico, seppur senza la medesima nitidezza, si riscontra anche nell'italiano dell'uso, tanto che già per l'italiano del secondo Ottocento rilevava Tommaso: «Nel ling. presente *Ingiuria* è per lo più di parole o d'atti che offendono l'amor proprio e l'onore» (aggiungendo, poco oltre, a proposito del rapporto semantico con *oltraggio*: «L'*oltraggio* [...] quando ha senso aff. a *Ingiuria*, la dice eccedente»)<sup>96</sup>. E anche nella V Crusca, s.v. *ingiuria*, § 2, si legge: «E in senso più stretto, vale Parola, Discorso oltraggioso, che offende l'altru onore, Insulto, Maldicenza»<sup>97</sup>.

Non distanti le definizioni di *ingiuria* nei vocabolari dei nostri giorni, in cui la voce è definita nel suo significato comune come «Offesa intenzionalmente e direttamente arreccata, con parole o meno spesso con atti, al nome, al decoro o all'onore altrui» e, più nello specifico, come «Frase o parola offensiva, insulto, impro-

giuria, quella del «decoro» (definibile come «l'onorabilità di una persona con riferimento alle proprie qualità e al proprio valore sociale»; Spasari 1964, p. 482), mentre, nel caso dell'oltraggio, quella del «prestigio», nozione «specifica rispetto a quella di "decoro" [...] che sta [...] ad indicare sinteticamente tutte quelle qualità personali che sono presumibili nel soggetto proprio per il fatto di essere investito di una determinata pubblica funzione» (Palazzo 1979, p. 850; cfr. anche Lombardo 2011, p. 616). I due illeciti sono dunque analoghi per condotta criminosa (offesa all'onore di una persona presente), elemento soggettivo (dolo) e bene giuridico tutelato (onore dell'individuo, cui si aggiunge quello della pubblica amministrazione nel secondo caso: non a caso l'ingiuria è inclusa nel Titolo XII del libro II, *Dei delitti contro la persona*, mentre l'oltraggio nel Titolo II, *Dei delitti contro la pubblica amministrazione*): cfr. Antolisei 2008, pp. 209-10, e Nappi 1990, pp. 5-6, per l'ingiuria; Antolisei 2016, pp. 502-3 e Pagliaro 1991, pp. 7-8, per l'oltraggio. I due reati si differenziano invece per il fatto che l'oltraggio, fattispecie speciale rispetto all'ingiuria, richiede un soggetto passivo qualificato (un pubblico ufficiale, un corpo politico, amministrativo o giudiziario, una pubblica autorità o un magistrato) e la realizzazione della condotta in un luogo pubblico o in presenza di più persone (Mantovani 2011, p. 249; Lombardo 2011, pp. 615-16). Sulle differenze tra ingiuria e oltraggio nel codice Rocco si rinvia più diffusamente a Riccio 1965, pp. 828-29.

<sup>95</sup> Cfr. Mantovani 2011, p. 244; Pagliaro 1991, p. 3; Casalbore 1994, p. 463. Nel caso dell'ingiuria viene punita anche l'offesa recata «mediante comunicazione telegrafica o telefonica, o con scritti o disegni, diretti alla persona offesa» (art. 594, comma 2, c.p.), in quanto «il cardine concettuale dell'ingiuria non è tanto costituito [...] dal requisito della presenza dell'offeso, quanto da quello della percezione diretta dell'addebito lesivo dell'onore da parte di lui» (Spasari 1964, p. 485; cfr. anche Antolisei 2008, p. 209; Siracusano 1993, p. 38).

<sup>96</sup> TB, s.v. *ingiuria*, § 2. Si veda anche la V Crusca che riporta come prima accezione di *oltraggio*: «Ingiuria, Villania, di fatti, o di parole, oltremodo grave».

<sup>97</sup> Va comunque rilevato che la lessicografia ottocentesca continua a riportare anche gli altri significati di *ingiuria*: nella V Crusca la prima accezione resta: «Offesa ingiustamente e mali-ziosamente recata ad altri o con fatti o con detti» (analogia la prima accezione del TB); e nel § IV si legge: «Ingiuria vale anche, con proprietà latina, Danno, Nocumento che si rechi comeccches-sia altrui».

perio» (Nuovo Devoto-Oli 2023, s.v., § 1)<sup>98</sup>. Delle ‘lesioni fisiche’ e degli ‘atti materiali contro la persona’ proprie dell’*iniuria* latina non restano più tracce se non nella semantica di alcune collocazioni dal sapore letterario come *fare ingiuria* (inteso come «Atto ingiusto ai danni di qualcuno» che può arrivare anche alla violenza carnale), o *ingiurie del tempo, ingiurie delle stagioni, ingiurie del destino*, in cui *ingiuria* ricorre ancora nel senso metonimico di ‘danno’ (Nuovo Devoto-Oli 2023, s.v. §§ 2 e 3)<sup>99</sup>.

FRANCESCA FUSCO

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Antolisei 2008 = Francesco Antolisei, *Manuale di diritto penale. Parte speciale*, vol. I, Milano, Giuffrè, 2008.
- Antolisei 2016 = Francesco Antolisei, *Manuale di diritto penale. Parte speciale*, a cura di Carlo Federico Grossi, vol. II, Milano, Giuffrè.
- Baudi di Vesme 1855 = Carlo Baudi di Vesme, *Edicta regum Langobardorum, Augustae Taurinorum, ex officina regia*.
- Cannata 1995 = Carlo Augusto Cannata, *Sul testo della Lex Aquilia e la sua portata originaria*, in *La responsabilità civile da atto illecito nella prospettiva storico comparistica*, Atti del convegno ARISTEC (Madrid, 7-10 ottobre 1993), a cura di Letizia Vacca, Torino, Giappichelli, pp. 25-57.
- Carvajal 2013 = Patricio-Ignacio Carvajal, *Apuntes sobre la injuria en las XII Tablas y su transmisión textual*, «Revista chilena de derecho», XL, 2, pp. 727-42.
- Casalbore 1994 = Giuseppe Casalbore, voce *Oltraggio e altre offese all'autorità*, in *Digesto delle discipline penalistiche*, vol. VIII, Torino, Utet, pp. 462-67.
- Crifò 1964 = Giuliano Crifò, voce *Ingiuria e diffamazione (Diritto romano)*, in *Encyclopædia del Diritto*, vol. XII, Milano, Giuffrè, pp. 470-74.
- Cursi 2002 = Maria Floriana Cursi, *Iniuria cum damno. Antigiuridicità e colpevolezza nella storia del danno aquiliano*, Milano, Giuffrè.
- De Villa 1938 = Vittorio De Villa, voce *Iniuria*, in *Nuovo digesto italiano*, vol. VI, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, p. 1118.
- Desanti 2015 = Lucetta Desanti, *La legge Aquilia. Tra verba legis e interpretazione giurisprudenziale*, Torino, Giappichelli.
- Escutia Romero 2010 = Raquel Escutia Romero, *La difamación pública en derecho romano*, in «Revista jurídica universidad autónoma de Madrid», XXII, pp. 65-104.

<sup>98</sup> Si vedano anche VT, s.v., § 2; Zingarelli 2024, s.v., § 1; GRADIT, s.v., § 1a; DISC 2022, s.v., §§ 1 e 2 (degno di nota che per la prima accezione, ossia «Atto lesivo della dignità e dell'onorabilità di una persona, che costituisce reato ed è perseguitibile dietro querela dell'offeso», il DISC proponga come sinonimo ancora una volta *oltraggio*).

<sup>99</sup> Si vedano anche VT, s.v., § 3; Zingarelli 2024, s.v., §§ 2 e 3; GRADIT, s.v., § 2; DISC 2022, s.v., §§ 3 e 4.

- Forchini 1962 = Antonio Forchini, voce *Ingiuria e diffamazione*, § *Diritto Penale comune*, in *Novissimo digesto italiano*, vol. VIII, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, pp. 683-93.
- Lombardo 2011 = Margherita Lombardo, voce *Oltraggio*, in *Digesto delle discipline penalistiche. Aggiornamento*, vol. V, Milano, Utet giuridica, pp. 614-19.
- Luzzatto 1934 = Giuseppe Ignazio Luzzatto, *Per un'ipotesi sulle origini e la natura delle obbligazioni romane*, Milano, Giuffrè.
- Manfredini 1977 = Arrigo Manfredini, *Contributi allo studio dell'«iniuria» in età repubblicana*, Milano, Giuffrè.
- Mantovani 2011 = Fernando Mantovani, *Diritto penale. Parte speciale I. Delitti contro la persona*, Padova, CEDAM.
- Maroi 1935 = Fulvio Maroi, voce *Onore*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 382-83.
- Marongiu 1964 = voce *Ingiuria e diffamazione (Diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XII, Milano, Giuffrè, pp. 474-81.
- Marrone 1964 = Matteo Marrone, *Considerazioni in tema di «iniuria»*, in *Synteleia. Studi in onore di V. Arangio-Ruiz*, vol. I, Napoli, Jovene, pp. 475-83.
- Massetto 1988 = Gian Paolo Massetto, voce *Responsabilità extracontrattuale (Diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XXXIX, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 1099-1185.
- Migliorino 2016 = Francesco Migliorino, *Iniuria e infamia – Indagine sulla dottrina giuridica medievale*, in Christoph Becker (Hg.), *Persönlichkeitsrecht und Persönlichkeit des Rechts. Gedächtnisschrift für Heinz Hübner (1914-2006)*, Münster, Lit, pp. 155-87.
- Nappi 1990 = Aniello Nappi, voce *Ingiuria e diffamazione*, in *Enciclopedia giuridica*, vol. XVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 1-13.
- Pagani 1905 = Pietro Pagani, voce *Oltraggio contro l'autorità*, in *Il digesto italiano. Encyclopædia metodica e alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza*, vol. XVII, Torino, Unione tipografico-editrice, pp. 146-208.
- Pagliaro 1991 = Antonio Pagliaro, voce *Oltraggio a un pubblico ufficiale*, in *Encyclopædia giuridica*, vol. XXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 1-10.
- Palazzo 1979 = Francesco C. Palazzo, voce *Oltraggio*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XXIX, Milano, Giuffrè, pp. 849-77.
- Pertile 1892 = Antonio Pertile, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione*, seconda edizione, vol. V, *Storia del diritto penale*, Torino, Unione tipografico-editrice.
- Pólay 1986 = Elemér Pólay, *Iniuria types in Roman law*, Budapest, Akadémia Kiado.
- Pugliese 1941 = Giovanni Pugliese, *Studi sull'«iniuria»*, Milano, Giuffrè.
- Riccio 1965 = Stefano Riccio, voce *Oltraggio alla pubblica amministrazione (Reati di)*, in *Novissimo digesto italiano*, vol. XI, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1965, pp. 827-34.
- Rizza 2018 = Alessandro Rosario Rizza, *La Lex Aquilia. Profili evolutivi della responsabilità extracontrattuale nel diritto romano*, Roma, Aracne.
- Siracusano 1993 = Placido Siracusano, voce *Ingiuria e diffamazione*, in *Digesto delle discipline penalistiche*, vol. VII, Torino, Utet, pp. 30-50.
- Spasari 1964 = Mario Spasari, voce *Ingiuria e diffamazione*, § c) *Diritto penale*, in *Encyclopædia del diritto*, vol. XII, Milano, Giuffrè, pp. 482-97.
- Talamanca 1990 = Mario Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, Milano, Giuffrè.
- Valente 1971 = Vincenzo Valente, voce *Iniuria*, in *Enciclopedia dantesca*, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, p. 449.

Vescovi 1905 = Vincenzo Vescovi, voce *Ingiuria e diffamazione*, in *Il digesto italiano. Encyclopedie metodica e alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza*, vol. XIII, pt. 1, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, pp. 883-1135.

### Dizionari e corpora

I Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612.

II Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, in questa seconda impressione da' medesimi riveduto, e ampliato, con aggiunta di molte voci degli autori del buon secolo, e buona quantità di quelle dell'uso*, in Venezia, appresso Iacopo Sarzina, 1623.

III Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, in questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto, al serenissimo Cosimo Terzo Granduca di Toscana lor Signore*, in Firenze, nella Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691, 3 voll.

IV Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, quarta impressione, all'Altezza Reale del Serenissimo Gio. Gastone Granduca di Toscana loro Signore*, in Firenze, appresso Domenico Maria Manni, 1729-1738, 6 voll.

V Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, quinta impressione*, in Firenze, nella Tipografia Galileiana di M. Cellini e C., 1863-1923, 11 voll. (A-Ozono).

Académie française = *Dictionnaire de l'Académie françoise*, à Paris, chez la Veuve de Jean Baptiste Coignard, Imprimeur ordinaire du Roy, & de l'Académie Françoise, et chez Jean-Baptiste Coignard, imprimeur & libraire ordinaire du Roy, 1694, 2 voll.

Alonso = Martín Alonso, *Diccionario medieval español: desde las Glosas Emilianensis y Silenses (s. X) hasta el siglo XV*, Salamanca, Universidad Pontificia, 1986, 2 voll.

AND2 = *Anglo-Norman Dictionary*, online edition, <https://anglo-norman.net> (ultima consultazione: 31/01/2024).

BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli*, DVD-Rom per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della letteratura italiana con il volume *Biografie e trame*, testi a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010.

Blaise Patristic = Albert Blaise, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout, Brepols, 1954-1967.

CNDHE = *Corpus del Nuevo diccionario histórico*, Instituto de investigación Rafael Lapesa de la Real Academia Española, 2013 [en linea], <https://web.frl.es/CNDHE> (ultima consultazione: 31/01/2024).

Corpus OVI =, *Corpus OVI dell'italiano antico*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano (istituto del CNR), <https://gattoweb.ovi.cnr.it> (ultima consultazione: 31/01/2024).

DCECH = Joan Corominas, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, con la colaboración de José A. Pascual, Madrid, Gredos, 1980-1991, 6 voll.

DCVB = Antoni Maria Alcover, Francesc de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear: inventari lexicogràfic i etimològic de la llengua catalana en totes les seves formes literàries i dialectals*, Palma, Moll, 1993, 10 voll., <httpss://dcvb.iec.cat/inici.asp> (ultima consultazione: 31/01/2024).

DEAFél = Kurt Baldinger; [poi] Frankwalt Möhren, *Dictionnaire étymologique de l'ancien français* électronique, <https://www.deaf-page.de/fr/index.php> (ultima consultazione: 31/01/2024).

DECat = Joan Coromines, *Diccionari etimologic i complementari de la llengua catalana*; amb la collaboració de Joseph Gulsoy i Max Cahner; i l'auxili tecnic de Carles

- Duarte i Angel Satue, Barcelona, Curial-Caixa de Pensions “La Caixa”, 1980-2001, 10 voll.
- DELIN = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Il nuovo etimologico. DELI-Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DISC 2022 = Francesco Sabatini - Vittorio Coletti - Manuela Manfredini, *Dizionario italiano Sabatini Coletti*, <elexico.com> (ultima consultazione: 31/01/2024).
- DMF = *Dictionnaire du moyen français*, version 2015 (DMF 2015), ATILF - CNRS & Université de Lorraine: <<https://www.atilf.fr/dmf>> (ultima consultazione: 31/01/2024).
- DMLBS = Ronald Edward Latham, David Robert Howlett, Richard K. Ashdowne, *Dictionary of medieval latin from British sources*, Oxford, Oxford University press for the British Academy, 1975-2013, 17 voll.
- DOM = Wolf-Dieter Stempel (Hg.), *Dictionnaire de l'occitan medieval* (DOM), Bayerische Akademie der Wissenschaften, 2016, <<https://dom-en-ligne.de>> (ultima consultazione: 31/01/2024).
- Du Cange = Charles Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, cum supplementis integris D.P. Carpenterii, Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Léopold Favre, Niort, 1883-1887.
- FEW = Walther von Wartburg - Hans-Erich Keller, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes* (FEW), Bonn, Klopp; Heidelberg, C. Winter; Leipzig-Berlin, Teubner; Basel, R. G. Zbinden, 1922-2002, 25 voll., <<https://apps.atilf.fr/lecteur-FEW/>> (ultima consultazione: 31/01/2024).
- Forcellini = Egidio Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, Patavii, typis Seminarii, 1940.
- Furetière = Antoine Furetière, *Dictionnaire universel contenant généralement tous les mots français tant vieux que modernes et les termes de toutes les sciences et des arts*, Le Haye, Arnout & Reinier, 1690, <<https://www.furetiere.eu>> (ultima consultazione: 31/01/2024).
- GDLI = Salvatore Battaglia - Giorgio Bärberi Squarotti, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.; *Supplemento 2004*, a cura di Edoardo Sanguineti, Torino, Utet, 2004; *Supplemento 2009*, a cura di Id., Torino, Utet, 2008.
- GRADIT = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, 2007, 8 voll.
- Heumann Seckel = Hermann Gottlieb Heumann - Emil Seckel, *Heumanns Handlexikon zu den Quellen des römischen Rechts. In neunter Auflage neu bearbeitet von E. Seckel. Zweiter, unveränderter Neudruck*, Jena, Fischer, 1926.
- Niermeyer = Jan Frederik Niermeyer - C. Van De Kieft, *Mediae Latinitatis lexicon minus*, Leiden, Brill, 1976.
- Nuovo Devoto-Oli 2023 = Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli - Luca Serianni - Maurizio Trifone, *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, Milano, Le Monnier, 2022.
- OED = *Oxford English dictionary online*, Oxford, Oxford university press, <<https://www.oed.com>> (ultima consultazione: 31/01/2024).
- TB = Nicolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, dalla Società l’Unione tipografico-editrice torinese, 1861-1879, 4 voll., <<http://www.tommaseobellini.it/>> (ultima consultazione: 31/01/2024).
- TLFi = *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX<sup>e</sup> et du XX<sup>e</sup> siècle (1789-1960)*, publié sous la direction de Paul Imbs, Paris, CNRS; [poi] Gal-

limard, 1971-1994, 16 voll., <<https://atilf.atilf.fr/tlf.htm>> (ultima consultazione: 31/01/2024).

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano (OVI) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), 1997-, <<https://tlio.oviv.cnri.it>> (ultima consultazione: 31/01/2024).

TLL = *Thesaurus linguae latinae*, Leipzig ([poi] Stuttgart-Leipzig; [poi] München-Leipzig), Teubner ([poi] Saur); [poi] New York, De Gruyter, 1900-.

VIR = *Vocabularium iurisprudentiae romanae, auspiciis Instituti Savignani inchoatum; ex auctoritate Academiae scientiarum Borussicae compositum*, Berolini, Typis et impensis Georgii Reimeri; [poi] Typis et impensis Walter De Gruyter, 1903-1985, 5 voll.

Vocanet-LLI = *Archivi unificati Vocanet LGI-Lessico giuridico italiano (960-1974) e LLI-Lingua legislativa italiana (1539-2007)*, a cura dell'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica (ITTIG) del CNR, <<https://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/Vocanet-LLI/index.html>> (ultima consultazione: 31/01/2024).

VT = Valeria Della Valle - Giuseppe Patota, *Il vocabolario Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008: <<http://www.treccani.it/vocabolario/>> (ultima consultazione: 31/01/2024).

Zingarelli 2024 = Nicola Zingarelli, *Lo Zingarelli 2024. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini, Andrea Zaninello, Bologna, Zanichelli, 2023.



# BRICCICHE GERGALI DAL CANTIERE DEL «VOCABOLARIO STORICO-ETIMOLOGICO DEL VENEZIANO» («VEV»)\*

## 1. Premessa

Il *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (sigla *VEV*), diretto da Lorenzo Tomasin e Luca D’Onghia, sta procedendo a gonfie vele e una recente giornata di studio svoltasi presso l’Istituto veneto di scienze, lettere ed arti (6 settembre 2024) ha permesso di fare un bilancio dei primi quattro anni di lavoro: una quarantina i redattori, oltre 4000 le voci allestite (di cui 1182 pubblicate definitivamente, con relativi derivati e composti, nel sito e negli otto libretti tematici che fino ad oggi hanno visto la luce), 30 gli articoli a stampa e numerose presentazioni pubbliche in Svizzera, Italia, Austria e Spagna, a cui si aggiungono diversi lavori in cantiere e allettanti prospettive di future collaborazioni con altri vocabolari dialettali<sup>1</sup>. Per ragioni storiche (e anche pratiche) la redazione del *VEV* aveva assunto inizialmente a base del proprio lemmario e delle proprie scelte grafiche il *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio (su cui sono recentemente emerse interessanti novità storico-editoriali<sup>2</sup>) e aveva individuato un nucleo di 4000 voci significative da redigere entro il primo quadriennio

\* Il lavoro è stato eseguito nell’ambito del progetto del Fondo Nazionale Svizzero numero 188940 (*VEV – Vocabolario storico-etimologico del veneziano*) e del progetto PRIN VIS (*Venetian integrated studies. Philology, textuality, lexicography, XIV<sup>th</sup>-XVIII<sup>th</sup> centuries*, unità di Pisa, Scuola normale superiore, numero 20205LFEJ9).

<sup>1</sup> Le considerazioni (e le idee, e le esigenze) che hanno ispirato il *VEV* sono già state richiamate nel dettaglio in varie occasioni e non serve ripeterle: vedi da ultimo Lorenzo Tomasin, *Il progetto VEV - «Vocabolario storico-etimologico del veneziano»*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale. Atti del XIV Convegno ASLI, Associazione per la storia della lingua italiana* (Milano, 5-7 novembre 2020), a cura di Michele A. Cortelazzo, Massimo Prada e Silvia Morgana, Firenze, Cesati, 2022, pp. 469-77.

<sup>2</sup> Su Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini, 1829 (1<sup>a</sup> ed.); Venezia, Cecchini, 1856 (2<sup>a</sup> ed.) si vedano Enea Pezzini e Mattia Darni, *Nuove acquisizioni sulla vicenda editoriale del Dizionario del dialetto veneziano (1856, 1867) di Giuseppe Boerio*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale*, pp. 519-31 ed Enea Pezzini, *All’origine del Dizionario del dialetto veneziano (1821, 1829) di Giuseppe Boerio*, «L’Italia dialettale», LXXXIV (2023), pp. 223-71.

di attività. Nel corso dei lavori si è però manifestata la necessità di includere nel lemmario altre voci – afferenti ad ambiti semanticamente tralasciati o poco considerati dal lessicografo lendenarese – tra cui i gergalismi<sup>3</sup>, vale a dire le parole che appartengono a «una varietà di lingua (o dialetto) dotata di un lessico specifico che viene utilizzato da particolari gruppi di persone, in determinate situazioni, per non rendere trasparente la comunicazione agli estranei e sottolineare l'appartenenza al gruppo» (secondo la definizione di Maria Teresa Vigolo<sup>4</sup>).

Sebbene la vulgata ritenga che i gerghi siano attestati in Italia a partire dal tardo Quattrocento<sup>5</sup>, gli studi condotti da oltre quarant'anni da Glaucio Sanga hanno evidenziato come l'uso di parole gergali è documentabile in realtà già in precedenza: nei testi del codice Saibante, in particolare nei *Proverbia que dicuntur super natura seminarum* e nel *Panfilo*, lo studioso ha ritrovato non solo varie voci gergali (*trapa* ‘trappola’, *truante* ‘vagabondo’, *garbinela* ‘gioco di prestigio’, ecc.), ma anche esplicite dichiarazioni di furbanteria. Isolate parole gergali appaiono però anche nel *Detto del gatto lupesco*, in Rustico Filippi, Cecco Angiolieri, Bonaventura da Imola e Francesco di Vannozzo: *cazzza* ‘mestolo’ nei testi del barbuto, *cosco* ‘casa’ in quelli del senese, *calmone* ‘antico nome del gergo’ in quelli di Bonaventura e di Vannozzo e *monoia* ‘denaro’ in quelli di quest’ultimo<sup>6</sup>.

I gerghi si dividono tradizionalmente in due gruppi (sebbene la linea di demarcazione non sia sempre così nitida): quelli di mestiere e quelli della malavita, questi ultimi chiamati anche gerghi storici o furbeschi. Per quanto riguarda

<sup>3</sup> Nell'impossibilità di dar conto della sterminata bibliografia sul gergo (in particolare quello storico) si rimanda almeno a Rossana Baccetti Poli, *Saggio di una bibliografia dei gerghi italiani*, Padova, Cedam, 1953; Teresa Cappello, *Saggio di un'edizione critica del «Nuovo modo de intendere la lingua zerga»*, «Studi di filologia italiana», XV (1957), pp. 303-99; *Il libro dei vagabondi: Lo Speculum cerretanorum di Teseo Pini, Il vagabondo di Rafaële Frianoro e altri testi di furbanteria*, a cura di Piero Camporesi, Milano, Garzanti, 2003 (Torino, Einaudi, 1973<sup>1</sup>); Angelico Prati, *Voci di gerghi, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, nuova edizione con una nota biografica e una postilla critica di Tristano Bolelli, Pisa, Giardini, 1978 (edizioni dell'*Italia dialettale*, Pisa, 1940<sup>1</sup>); Ernesto Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Milano, Mondadori, 1991; Franca Brambilla Ageno, *Studi lessicali*, a cura di Paolo Bongrani, Franca Magnani, Domizia Trolli, introduzione di Ghino Ghinassi, Bologna, CLUEB, 2000 e Carla Marcato, *I gerghi italiani*, Bologna, il Mulino, 2013.

<sup>4</sup> Maria Teresa Vigolo, *Gergo*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da Raffaele Simone, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 2011, pp. 565-67: 565 (per altre definizioni, più o meno inclusive, date al gergo si veda Marcato, *I gerghi italiani*, pp. 7-18).

<sup>5</sup> Il riferimento è innanzitutto a Carla Marcato, *Il gergo*, in *Storia della lingua italiana*, vol. 2: *Scritto e parlato*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1994, p. 764 ed Ead., *I gerghi italiani*, p. 28.

<sup>6</sup> Oltre alla bibliografia indicata nella nota 17, si veda da ultimo Id., *La lunga vita del gergo*, in *Lingue vive, lingue morte. Atti della Giornata di studi* (Trento, Dipartimento di lettere e filosofia, Palazzo, P. Prodi, 22 marzo 2024), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2024, pp. 51-82.

i gerghi di mestiere, non solo l'entroterra veneto offre interessanti esempi (si pensi al gergo dei pastori lamonesi e vicentini o allo *scapelament* dei *cóntha* ‘gergo dei seggiolai’ di Rivamonte, Gosaldo e di altri centri dell’Agordino), ma anche le numerose voci «furbesche de’ barcäuoli» veneziani, registrate da Boerio nel suo *Dizionario* (grazie ai suggerimenti di Nicolò Contarini), meritano d’essere in futuro attentamente studiate. È il caso, per esempio, di *bordon* «panzana, carota, favola, bugia»; *buso de vergola* «bellico»; *sior cedrin* «una certa statua di marmo, ch’è nell’entrata del già Palazzo Grimani a S. Luca»; *contralts de la roca* «soldati»; *creapoli* «pene»; *galton* «quella parte del remo ove finisce la pala e comincia il giglione»; *giorda* «uscio»; *grignada* «si dice quando nella gara della corsa il gondoliere che trovasi nella barchetta anteriore, soverchiato da un altro che si sforza di spingersi avanti impedendogli la libertà del remo, continua a vogare alzando colla pala dello stesso suo remo la propria di quell’altro che lo molesta, e in tal modo deviandolo acquista tempo di proseguire»; *incrosár* «si usa nel seguente ribobolo *vate a far incrosar* ‘va a farti incrociare’; ‘va a farti friggere’; ‘va al boia’ e simili»; etc.

Oltre a essere la patria di Antonio Brocardo, il più prolifico autore di testi in gergo, a cui Franca Brambilla Ageno ha attribuito il celebre dizionario bilingue (italiano-gergo e viceversa) noto come *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* (Ferrara, 1545), l’attuale Veneto costituisce un osservatorio privilegiato per lo studio del gergo storico, in quanto nella regione sono numerosi gli autori che, o per far mostra di rare e ambigue capacità o per esplicita dichiarazione di furfanteria, scelgono consapevolmente di ricorrere al lessico furbesco. Uscito da tempo dal chiuso della convenzione dei malviventi e divenuto tra le mura dell’Università di Padova puro *divertissement* letterario, l’uso del gergo storico si lega infatti

<sup>7</sup> Sui gerghi in Veneto si veda innanzitutto Carla Marcato, *I gerghi veneti*, in *Guida ai dialetti veneti*, vol. V, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cleup, 1983, pp. 123-52. Il furbesco veronese è ampiamente descritto in Giovanni Solinas, *Glossario del gergo della malavita veronese*, Verona, Linotipia veronese, 1950; il furbesco trevigiano da Giorgio Fantin, *Gergo trevisan*, Bologna, LMT, 1983; il gergo dei pastori dell’Altipiano di Asiago è descritto da Maria Teresa Vigolo e Paola Mura, *Dialetto ‘cimbro’ e gergo dei pastori veneti: varietà linguistiche a contatto*, «Quaderni del Dipartimento di linguistica. Università della Calabria», 16 (1999), pp. 189-225; nella località di Lamon, Loredana Corrà ha registrato due varietà gergali differenti, da un lato il gergo dei pastori transumanti (*Il gergo dei pastori di Lamon*, in *La pastorizia transumante nel Feltino*, a cura di Daniela Perco, Feltre, Comunità montana feltrina, Centro per la documentazione della cultura popolare, 1982, pp. 99-125), dall’altro il gergo dei seggiolai (*Il gergo dei Kónze (seggiolai) di Lamon*, in *Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini*, Pisa, Pacini, vol. 1, pp. 46-61); il gergo dei seggiolai di Gosaldo è stato descritto per la prima volta da Ugo Pellis, *Il gergo dei seggiolai di Gosaldo*, «Archivio glottologico italiano», 22-23 (1929), pp. 542-86, e nuovo materiale si ha invece in Giocondo Dalle Feste, *Skapelament del konza: gergo dei seggiolai, Gosaldo-Tiser: dizionario*, Gosaldo, Union ladin da Gosalt, 2003; per il gergo dei seggiolai di Rivamonte si veda invece Arturo Aly-Belfadel, *Gergo dei seggiolai di Rivamonte (Belluno)*, «Archivio di psichiatria», 22 (1901), pp. 194-201.

allo sperimentalismo plurilinguistico e pluristilistico che dal Trecento in poi si ritrova in tutta la regione, prima nell'entroterra e, solo più tardi, nella Dominante<sup>8</sup>. La precocità delle attestazioni delle voci furbesche e la recente valorizzazione di alcuni testi inediti o poco noti studiati all'interno del cantiere del *VEV* (penso in particolare allo zibaldone strazzoliano<sup>9</sup>), suggeriscono di concentrarsi, in un primo momento, sul gergo storico così da aggiornare, *sub specie Venetiae*, le *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia* di Angelico Prati. La notevole importanza dell'opera unitamente al desiderio di rendere omaggio a uno studioso *sui generis*, «uomo modesto e lavoratore schivo, dalla vita travagliata e difficile»<sup>10</sup>, furono all'origine della decisione di Tristano Bolelli di ripubblicare il volume nel 1978. Così come succede con le migliori opere e gli studi più importanti, a distanza di quasi quarant'anni il libro di Prati non era affatto invecchiato, giacché non c'era stato nessun altro tentativo così ampio di studio sistematico del lessico gergale (ovviamente non erano mancate indagini più puntuali e forse proprio le *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi* hanno avuto il merito di indirizzare, a partire dalla metà del Novecento, le ricerche di Teresa Cappello, Franca Ageno e Piero Camporesi verso lo studio dei gerghi antichi). Plaudendo all'iniziativa di ripubblicare il libro, Mario Chiesa notava però che «il criterio selettivo in senso aulico [era] riuscito del resto ad emarginare gli stessi testi che potevano portare una maggiore documentazione del gergo»<sup>11</sup> e, tra gli scritti non considerati da Prati, lo studioso segnalava lo zibaldone poetico dello Strazzola, il cui spoglio sistematico avrebbe permesso di constatare, a detta di Chiesa, che il gergo «fra le ottave e la lettera gergale del Pulci e il capitolo e la lettera del Brocardo [...] ha avuto una sua non episodica continuità»<sup>12</sup>. Sebbene mancasse un'edizione delle sue rime, lo Strazzola era noto da quasi cent'anni e i rari studiosi che si erano interessati al lessico di questo *poète maudit* (che trova

<sup>8</sup> Cfr. almeno Manlio Cortelazzo, *Esperienze ed esperimenti plurilinguistici* [1980], ora in Id., *Venezia, il Levante e il mare*, Pisa, Pacini editore, 1989, pp. 32-34. Il sottofondo culturale dell'appropriamento del gergo da parte dei "dotti" è illustrato da Camporesi in *Il libro dei vagabondi*. Invece, sul ruolo di Padova e della sua università come terreno adatto al plurilinguismo si vedano le conclusioni del saggio di Gianfranco Contini, *La poesia rusticale come caso di bilinguismo* [1969], ora in Id., *Ultimi esercizi ed elzeviri (1968-1987)*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 6-21.

<sup>9</sup> Cfr. *Le rime di Andrea Michieli detto lo Strazzola*, edizione critica e commento a cura di Enea Pezzini, Venezia, Ca' Foscari, in c.d.s.

<sup>10</sup> Cfr. Tristano Bolelli, *Angelico Prati*, in Prati, *Voci di gerganti*, pp. 9-11: 10. Sullo studioso si veda anche Gianfranco Folena, *Ricordo di Angelico Prati*, in Angelico Prati, *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena e Giambattista Pellegrini, Venezia, Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968, pp. vii-xi.

<sup>11</sup> Mario Chiesa, recensione a *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia* di Angelico Prati, apparsa nel «Giornale storico della letteratura italiana» CLVI (1979), pp. 624-26: 626.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

precedenti illustri in Cecco Angiolieri, Rustico Filippi, Burchiello, e oltralpe in Rutebeuf e François Villon) avevano evidenziato a più riprese come uno degli aspetti maggiormente caratteristici della sua produzione fosse proprio il precoce e insistito uso del furbesco (un'ottantina le diverse voci gergali attestate nei testi, oltre cinquecento le occorrenze totali!<sup>13</sup>).

L'aggiornamento delle *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi* che si sta conducendo all'interno del *VEV* sta fornendo interessanti novità per quanto riguarda sia le attestazioni gergali sia le proposte etimologiche. La valorizzazione di una serie di autori e di testi veneziani poco frequentati dalla lessicografia storica dialettale e regionale (oltre alle rime dello Strazzola, si pensi per esempio alle lettere di Andrea Calmo, alla commedia *La pace* di Marin Negro, ai testi di Alessandro Caravia e alla letteratura cosiddetta “alla bulesca”<sup>14</sup>) sta mostrando come il gergo storico abbia avuto una notevole continuità dalla fine del Quattrocento in poi. Si sta inoltre constatando che, se da un lato sono pochissime le voci gergali registrate dalla lessicografia cruscante (e sempre con l'ovvia qualifica di “voce bassa”), dall'altro lato il fortunatissimo vocabolario italiano-francese di Antoine Oudin (1640), più volte ampliato e rimaneggiato dopo la morte dell'autore (1653)<sup>15</sup>, dà ampio spazio ed esplicita trattazione non solo alle voci dialettali o regionali, ma anche a quelle gergali (sia recuperando quelle attestate nel *Nuovo modo de intendere la lingua zerga*, sia aggiungendone di nuove<sup>16</sup>). Infine,

<sup>13</sup> Cfr. Vittorio Rossi, *Il canzoniere inedito di Andrea Michieli detto Squarzola o Strazzola* [1895], poi in Id., *Scritti di critica letteraria. Studi sul Petrarca e sul Rinascimento*, 3 voll., Firenze, Sansoni, 1930, vol. 2, pp. 93-190; 99-100, n. 2 e Rodolfo Renier, *Cenni sull'uso dell'antico gergo furbesco* [1903], poi in Id., *Svaghi critici*, Bari, Gius. Laterza e figli, 1910, pp. 1-30: 11.

<sup>14</sup> Sulla letteratura “alla bulesca” si veda Bianca Maria Da Rif, *La letteratura “alla bulesca”. Testi rinascimentali veneti*, Padova, Antenore, 1984.

<sup>15</sup> Inizialmente edito con il titolo di *Recherches italiennes et françoises, ou Dictionnaire...* (Parigi, 1640), il dizionario di Oudin ha conosciuto numerose riedizioni (per le quali si rimanda ad Anne-Marie van Passen, *Appunti sui dizionari italo-francesi apparsi prima della fine del settecento*, «Studi di lessicografia italiana», III (1981), pp. 56-61) ed è alla base dell'altrettanto fortunato *Dizionario imperiale* (sulla questione si veda ora Silvia Albesano, *Introduzione*, in Giovanni Veneroni, *Dizionario imperiale*, premessa di Marco Baggolini, prefazione di Carlo Ossola, saggi introduttivi di Silvia Albesano, Marco Maggi, Antonio Gili, Archivio storico - Città di Lugano, Sala Bolognese, Arnaldo Forni editore, 2012, pp. xi-xxvi), pubblicato per la prima volta nel 1700 a Francoforte, a cui fanno però seguito altre tre edizioni nel corso del Settecento (Francoforte 1714, Colonia e Francoforte 1743, Colonia, Francoforte e Lipsia 1766). In linea con le convenzioni adottate nel *VEV*, nel seguito dell'articolo il dizionario italiano-francese di Oudin si utilizza nell'edizione del 1663 (*Dictionnaire Italien et François*, Parigi, 1663; ampliata da Lorenzo Ferretti), mentre il *Dictionnaire imperiale* nell'edizione del 1714. La valorizzazione di Oudin, come fonte importante per i lessicografi italiani, è da ricondurre a Prati, che ha «consultato sistematicamente Oudin, rilevando in esso molti termini gergali, popolari, dialettali, ma anche della lingua comune non registrati dai dizionari italiani» (van Passen, *Appunti sui dizionari italo-francesi*, p. 41; a Oudin sono dedicate le pp. 37-51).

<sup>16</sup> Sull'importanza della lessicografia bilingue (o multilingue) dell'italiano, prodotta fuori dall'Italia e largamente indipendente dalla tradizione cruscante, ha richiamato recentemente

appoggiandosi a una serie di studi più o meno recenti (tra i quali un posto privilegiato spetta ai lavori di Sanga<sup>17</sup>), per varie voci gergali si sono avanzate delle nuove proposte etimologiche fondate sull'idea che «l'etimologia gergale si basa su processi semanticci associativi, fondamentalmente metonimici (le "figure" gergali), e su processi fonetici talvolta meccanici, talvolta arbitrari, quasi mai regolari»<sup>18</sup>. Si tenga però presente che spesso non è riconoscibile con sicurezza un'etimologia certa per una parola gergale: dato «per fare etimologia gergale importa poco o nulla l'etimo fonetico (fondamentale invece per l'etimologia dialettale)» bisogna, seguendo quanto suggerito da Sanga, «rintracciare l'idea che ha dato origine al significato gergale, che è sempre figurato, e ricostruire la rete di relazioni e di solidarietà che è sottesa alle figure gergali, rete che rimanda alla cultura e all'ideologia dei gerganti, legati alla strada, alla piazza, alla attività commerciali marginali e illecite»<sup>19</sup>. La mancanza di una conoscenza diretta dei gerganti e della loro cultura, aggravata dalla distanza diacronica dell'oggetto preso in esame, complica notevolmente la ricerca di un etimo che «si accordi con il complesso ideologico che genera le figure gerganti»<sup>20</sup>.

Lontano da ogni ambizione di esaustività, l'articolo ha innanzitutto lo scopo di fungere da viatico per la redazione di un futuro glossario del lessico gergale

l'attenzione Lorenzo Tomasin, *Più trasmigratori che poeti. Percorsi non letterari nella storia e nella lessicografia dell'italiano*, in *Expert cultures and standardization. Romance languages in the early modern period*, edited by Maria Selig and Laura Linzmeier, Berlin, Erich Schmidt, 2023, pp. 89-104.

<sup>17</sup> Si vedano almeno Glauco Sanga, *Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica*, in *La piazza. Ambulanti vagabondi malviventi fieranti. Studi sulla marginalità storica in memoria di Alberto Menarini*, a cura di Id., «La ricerca folklorica», 19 (1989), pp. 17-26; Id., *Gerghi*, in *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, a cura di Alberto A. Sobrero, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 151-89; Id., *La segretezza del gergo*, in *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, a cura di Federica Cugno, Laura Mantovani, Matteo Rivoira e Sabrina Specchia, Torino, Atlante Linguistico Italiano, 2014, pp. 885-903; Id., *Postille gergali al Nocentini*, in *Versprachlichung von Welt - Il mondo in parole. Festschrift zum 60. Geburtstag von Maria Lieber*, a cura di Simona Brunetti, Josephine Klingbeil-Schieke, Chiara Maria Pedron, Marie-Christin Piotrowski, Antonella Ruggieri, Rebecca Schreiber, Tübingen, Stauffenburg, 2016, pp. 243-60; Id., *L'etimologia gergale*, in *Etimologia e storia delle parole. Atti del XII Convegno ASLI, Associazione per la storia della lingua italiana* (Firenze, Accademia della Crusca, 3-5 novembre 2016), a cura di Luca D'Onghia e Lorenzo Tomasin, Firenze, Cesati, 2018, pp. 529-38; Id., *La lunga vita del gergo*, pp. 51-82.

<sup>18</sup> Sanga, *L'etimologia gergale*, p. 530. Sui meccanismi linguistici propri dei gerghi e più in generale delle lingue speciali si vedano Giorgio Raimondo Cardona, *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna, il Mulino, 1976, pp. 81-85; Anne Storch, *Secret manipulations. Language and context in Africa*, Oxford, Oxford university Press, 2011 ed Ead., *Typology of secret languages and linguistic taboos*, in *The Cambridge Handbook of Linguistic Typology*, edited by Alexandra Y. Aikhenvald, and R.M.W. Dixon, Cambridge, Cambridge university press, 2017, pp. 287-321.

<sup>19</sup> Sanga, *Estetica del gergo*, p. 17.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

veneziano. In queste pagine si propone dunque la trattazione secondo i criteri del *VEV* di una serie di voci furbesche (gergo storico), alcune di ampia diffusione (*arton, boro, lenza, spilar, tartir, zanico*, etc.); altre invece rare (*calco, calcizolar, monzòia, tasso*, etc.) o rarissime (*codreto, spliter, tronella*, etc.), spesso attestate per la prima volta nello zibaldone strazzoliano. Tutti i rinvii presenti nella voce seguono i criteri di abbreviazione in uso in quel vocabolario; i rimandi ai testi dei *corpora* ivi impiegati sono tutti recuperabili, oltre che in calce all'articolo, anche nel sito del progetto (vev.ovvi.cnr.it) e nei volumetti finora stampati della serie *Parole veneziane*<sup>21</sup>. Rispetto ai criteri adottati nelle altre voci del *VEV*, le uniche differenze riguardano la struttura delle osservazioni: quando possibile si è infatti deciso di rinviare sistematicamente al *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* (e ai successivi 1663 Oudin e 1714 Dittionario Imperiale, in cui confluiscce, come detto, il lessico gergale del *Nuovo modo*), a PRATI1978 e ad AGENO2000.

Per alcune voci (*brevizar, codreto*, etc.) il discriminio tra la creazione occasionale e la voce gergale non è sempre chiaro: farebbero propendere per la prima ipotesi le attestazioni isolate (spesso si tratta di veri e propri *hapax*), per la seconda la presenza di tutta una serie di fenomeni linguistici (anche) tipicamente gergali (suffissazioni, prefissazioni, metatesi, etc.)<sup>22</sup>. Dato però che il furbesco (gergo storico) è un fenomeno prevalentemente letterario (o, per meglio dire, noto più che altro attraverso testi letterari), che guarda dunque in maniera *riflessa* (secondo la nota formulazione crociana) alle parlante dei marginali, l'*origo vocis*, occasionale o gergale, è forse un falso problema: nella letteratura di antico regime si può infatti ammettere senza troppi problemi l'equivalenza tra *gergo storico* e *creazione occasionale*, a condizione che in questa si possano ritrovare fenomeni (anche) tipicamente gergali.

<sup>21</sup> Cfr. i volumi *Parole veneziane. 1. Una centuria di voci del Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, a cura di Lorenzo Tomasin e Luca D'Onghia, 2020; *Parole veneziane. 2. Ingurie, improperi, contumelie dal Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, a cura di Francesca Panontin, 2021; *Parole veneziane. 3. Le istituzioni della Serenissima nel Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, a cura di Greta Verzi, 2021; *Parole veneziane. 4. Giochi e passatempi nel Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, a cura di Enrico Castro, 2022; *Parole veneziane. 5. Cucina e tavola nel Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, a cura di Micaela Esposto, 2022; *Parole veneziane. 6. Voci francesi nel Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, a cura di Benedetta Fordred, 2023; *Parole veneziane 7. Vino e civiltà del bere nel Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, a cura di Laura Vailati, 2023; *Parole veneziane 8. Soldi e monete nel Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, a cura di Nicolò Magnani, 2024; *Parole veneziane 9. Voce della moda nel Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, a cura di Matteo Agolini, 2025; tutti editi a Venezia per i tipi di Lineadacqua (in corso di realizzazione il volume sugli orientalismi a cura di Luca Cantoni).

<sup>22</sup> Per questi fenomeni si rimanda innanzitutto a Sanga, *Estetica del gergo*, pp. 17-26 e Id., *L'etimologia gergale*, pp. 529-38.

## 2. Le voci

**arton** (ardori, arthone, artone, urto, urtto)

sec. XVI

etimo incerto: cfr. nota.

1. s.m. ‘pane’ (gergale).

1500 CortelazzoXVI; a. 1510 Strazzola 114, 119, 357 etc. (*a.*, *artone*, *arthone*); a. 1510-1565 CORTELAZZO1970: 250 (*arthone*, *urto*, *urtto*); XVI Pozzobon-CaraviaGloss (*urto*) 670; 1693 MondiniPantalone (*ardor*) 78; MARCATO1983: 137, 150 (*artone*).

► locuz.

- *arton patrassino* forse ‘pane di pessima qualità’ o ‘pane per i bancarottieri’ (vd. nota) a. 1510 Strazzola 450.

● Vc. dell’antico furbesco registrata nel *Nuovo modo de intendere la lingua zerga*, assieme alle varianti *aronte*, *urto* e *artibio*, poi anche in 1663 Oudin (*artone*) e 1714 DictionarioImperiale (*artone*). Per SCHUCHARDT1901: 41 la voce proviene dallo sp. gerg. *harton* ‘pane’, derivato dallo sp. *hartar* ‘satollare’ (secondo WAGNER1928: 80-90 però per tramite del fr. gerg. *arton*); anche il REW 3026 e PRATI1978: 21 propongono l’etimo spagnolo. Invece ASCOLI1861: 126 ritiene, seppure cautamente, che la voce abbia «l’aria di greco»; l’ipotesi è rinnovata da CORTELAZZO1970: 250, che propone l’etimo ἄπτος, notando però che l’etimologia «a causa del carattere oramai colto della voce originariamente popolare [...] non è incontrovertibile». Le vie di trasmissione in Occidente della vc. sono piuttosto oscure (vd. DCECH, s.v. *artalete*). La locuz. *arton patrassino* significa lett. ‘pane della città di Patrasso, in Grecia’; ma l’espressione ha probabilmente il sign. fig. di ‘pane di pessima qualità’ o ‘pane per i bancarottieri’, in quanto richiama il proverb. «andare (mandare) a Patrasso» ‘andare (mandare) in rovina’ (1829 1856 Boerio, s.v. *Patrasso*), alterazione della locuz. biblica *ire ad patres* (*Gn. 15:15*) ‘raggiungere gli antenati’, cioè ‘morire’ con accostamento a *Patrasso*, città in cui venivano confinati i bancarottieri al tempo della Repubblica di Venezia. Sulla locuz. cfr. anche DI s.v. *Patrasso*, secondo cui «basterebbe invece come spiegazione anche il semplice carattere ‘esotico’ del luogo (come nel caso di *andare a Buda*, *andare a Scio*, ecc.)».

**brevizar**

sec. XVI

da *brevi* (cfr. nota).

1. v. ‘giocare a carte’ (forse gergale).

a. 1510 Strazzola 558.

● *Hapax strazzoliano* rifatto su *brevi* ‘carte da gioco normali’ con il suffisso *-izzare* (sul quale cfr. la nota a → *tasso*). Il meccanismo di formazione della vc. e l’accostamento all’interno dello stesso verso a *tassizar* («nè brevizar nè tassizar unquanchio») fanno pensare a una creazione occasionale di tipo forse

gergale. Anche la vc. *brevi* è ignota ai principali strumenti lessicografici, e si ritrova solo nelle rime dello Strazzola (118 «solacciare a tassi et brevi», 118 «de' brevi e tassi fanno ogni lavoro» e 224 «et ivi a brevi e tassi se giochava») e curiosamente nel *Giorno* di Giuseppe Parini, in cui si fa riferimento anche alle carte grandi 'tarocchi' (*Notte*, 398-9 «O giacenti pedine, o brevi o grandi / Carte mescan la pugna. Ei sul mattino» e 607-8 «Fogli dipinti il tavolier si sparge: / Qui di pochi e di brevi. Altri combatte»).

### **boro** (borro, buoro)

sec. XVI

etimo incerto: cfr. nota.

1. s.m. 'soldo, denaro' (gergale).

a. 1510 Strazzola 12, 351 (*borro*); 1565 Cortelazzo XVI (*bori*); XVII Bonicelli-Spezier 60; 1693 MondiniPantalone 79; 1693 MondiniGloss; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio (b., *bori*); a. 1832 BurattiGloss (*bori*); 1844 Contarini; 1845 RaccoltaGloss; 1847 DizTascabile; 1852 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani; 1922 Rosman (b., *bori*); 1928 Piccio; 1935 Michelagnoli (*bori*); 1968 Prati; 1982 Nàccari-Boscolo (b., *buoro*); 1987 Doria (b., *bori*); 2000 Basso-Durante; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (b., *bori*); 2008 Zambon.

► locuz.

- *aver bori come aqua* 'nuotare nell'oro' 1987 Doria; *far bori come l'aqua* 1922 Rosman;
- *del quindese in bori* «detto in T. di gergo, vale 'Cinque soldi'» 1829 1856 Boerio;
- *e via lu coi bori de l'oio* «è scappato via con tutto il denaro, anche fig. se n'è andato insalutato hospite; per questo modo di dire pare ci si debba richiamare ad un fatto realmente successo di un appaltatore dell'illuminazione pubblica di una cittadina istriana, il quale, avuto un anticipo dal Comune, si eclissò insalutato ospite» 1987 Doria; *lo go mandà coi bori de l'oio* «l'ho spedito in nome di Dio» 1987 Doria;
- *el se ga magnà tuti i bori* 'ha speso tutti i suoi soldi' 1987 Doria;
- *eser senza un boro* 'essere al verde' 1987 Doria;
- *no ghe credo un bòro* «non gli credo per nulla, neppure per il valore di un centesimo» 2007 Siega-Brugnera-Lenarda;
- *no gó un bòro (in scarsèa)* 'non ho il becco d'un quatrtino in tasca' 1829 1856 Boerio; 1982 Nàccari-Boscolo, 2008 Zambon;
- *nol val un bòro* 'non vale un soldo bucato' 1987 Doria; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda;
- *restàr sénsa un boro* 'trovarsi completamente al verde' 2008 Zambon;
- *salute e bori!* 'salute e quatrtini' 1922 Rosman; 1987 Doria;
- *un boro de pan traverso* «un soldo di pane povero, fatto in casa» 1693 MondiniPantalone 79.

► proverb.

- *bori sarà co' noi no saremo* 1987 Doria;
- *bori fa bori e merda fa merda* 1987 Doria.

2. s.m. ‘deretano, sfintere anale’ (gergale).

1987 Doria.

► locuz.

- *no lo go gnanca per el boro* «non lo prendo in minima considerazione» 1987 Doria;
- *no vèder un boro* ‘non vederci niente’ 1987 Doria;
- *no capiso un boro* ‘non capisco niente’ 1987 Doria;
- *quela la xe conosuda come 'l boro* ‘è conosciuta fin troppo’ 1987 Doria.

● Come nota il DEDI, la vc. è generalmente ricondotta a un celtico *\*būrra* (o, secondo altri, prelatino *\*borra*: cfr. DEI e 1968 Prati) ‘oggetto rotondo’, ma bisogna considerare «l’obiezione di VSI secondo cui i riflessi di tale base si applicano ad oggetti sferici o cilindrici, allungati, non a oggetto piatto. Di qui la revisione etimologica che si fonda su una connessione con *borc, borc*’, voci che designano, a livello gergale e gergalizzante nell’area parmigiana, bergamasca, nel bormino e Poschiavo, il denaro e che sarebbero collegate al parmigiano *būrc* ‘ronzino, cavallo di poca grandezza’ e a *būrc* parola di gergo ‘per denotare l’antica mezza lira piacentina rappresentante da un lato S. Antonio a cavallo’». L’origine gergale della vc. non pare dubbia, alla luce da un lato delle prime attestazioni in due autori – Strazzola e Caravia – disposti ad accogliere volentieri nei loro testi parole di gergo, dall’altro per il silenzio degli altri scrittori, ma anche «per l’uso familiare sopravvissuto fino ad oggi nei dialetti veneti» (CortelazzoXVI); sull’origine e la diffusione della vc. cfr. PRATI1978: 39. Per il LEI 6.1149-1152 invece da *\*bor(r)-* ‘corpo di forma tondeggiante o cavo’ (curiosamente però tra i riflessi di questa base l’unico oggetto piatto sono le monete). Per l’accez. 2 (nel DEDI registrata nel veneto di Trieste e nel friulano di Gorizia) l’etimo *\*būrra* (o *\*borra*) ‘oggetto rotondo’ potrebbe essere invece più persuasivo.

**calchizar** (calcheggiare)

sec. XVI

der. di → *calco*.

1. v. ‘camminare, scappare, fuggire’ (gergale).  
1556-1571(?) Cortelazzo XVI.

● Vc. dell’antico furbesco registrata nel *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* (*Capitolo* 22 «per le calcose calcheggian lontani»), poi anche in 1663 Oudin (*calcheggiare*) e 1714 DittionarioImperiale (*calcheggiare*). Per l’etimo cfr. → *calco*; forse incrociata con *calcagnare* ‘muoversi intorno’ (da *calcagno*). Sulla vc. cfr. anche AGENO2000: 503, 512, 517 e 557.

**calchizolar**

sec. XVI

der. di → *calchizar*.

1. v. ‘camminare, scappare, fuggire’ (gergale).

1550 Cortelazzo XVI; 1829 1856 Boerio.

● Dall’antico furbesco → *calchizar*, con suffisso *-olare*, privo di sfumatura diminutiva (cfr. ROHLFS1966-1969: § 1169).**calco (calca)**

sec. XVI

cfr. nota.

1. s.m. ‘calcagno, piede’ (gergale).

1550 Cortelazzo XVI (*calchi*).

2. s.f. ‘gambe’ (gergale).

a. 1510 Strazzola 356 (*calche*).● Vc. dell’antico furbesco registrata nel *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* (s.vv. *calchi* ‘piedi’ e *calche* ‘gambe’). 1663 Oudin e 1714 Dittionario-Imperiale danno alla vc. *calchi* solo il sign. di «les yeux» (che invece il *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* associa a *balchi*: secondo SANGA1989: 18, l’oscillazione che si ha tra l’occlusiva velare sorda e l’occlusiva bilabiale sonora in *calchi/balchi* è tipicamente gergale). La vc. *calco* ‘piede’ assieme ai suoi derivati (→ *calchizar*, → *calchizolar* e → *calcosa*) deriva o da *calcagno* ‘parte posteriore del piede’ o, più probabilmente, da *calcare* ‘premere con il piede’ (cfr. PRATI1978: 47-48, LEI 9.928 per *calchizar* e LEI 9.937-38 per *calcosa*). Sulla vc. cfr. anche AGENO2000: 513, 517, 551 e 557.**calcosa**

sec. XVI

der. di → *calco*.

1. s.f. ‘terra, strada’ (gergale).

a. 1510 Strazzola 24, 286, 470; 1561-1573 Cortelazzo XVI; TORRIANO1659; 1688 BonicelliBullo 25; 1796 1821 Patriarchi.

► locuz.

- *trucar per la calcosa* → *trucar*.● Dubbio l’esempio in 1688 BonicelliBullo («[...] sier schena da legnæ! No so che me tegna che no ve fazza batter la calcosa a Legnago»): secondo Maria Ghelfi «batter la calcosa a Legnago» significa ‘bastonare’ e l’espressione è da accostare al precedente «schena da legnæ!». L’ipotesi non trova però ulteriori conferme e probabilmente *calcosa* vale anche qui ‘terra, strada’. Vc. dell’antico furbesco registrata nel *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* (s.v. *calcosa* ‘terra’), poi anche in 1663 Oudin e 1714 DittionarioImperiale. Per l’etimo cfr. → *calco*, si noti qui il suffisso *-oso*, tipicamente gergale (*fangose* ‘scarpe’, *polverosa* ‘farina’, *scambioso* ‘vino’, etc.). La vc. può essere accostata a *cal-*

*pestata ‘strada’* (cfr. Luigi Pulci, *Morgante*, 22.35.7-8 «e vanno giorno e notte alla stagliata, / non creder sempre per la calpestata»). Sulla vc. si veda anche AGENO2000: 470, 498, 517, etc.

### **codreto**

sec. XVI

da *Codro* (cfr. nota).

1. agg. forse ‘povero, miserabile’ (forse gergale).  
a. 1510 *Strazzola* 138.

● Riportata anche da Cortelazzo XVI (che segnala solo questo esempio senza fornire il sign.), la vc. è una creazione occasionale di tipo forse gergale, costruita a partire dall’antroponimo *Codro* tramite un processo di «libera suffissazione» che si ritrova anche nelle formazioni gergali (AGENO2000: 468; cfr. per es. *avaletto* ‘testé’; *unetto* ‘uno’; etc.). Benché la suffissazione in *-etto* sia attestata anche nella lingua normale, in cui serve a conferire sia un valore diminutivo (cfr. ROHLFS1966-1969: § 1141) sia una connotazione spregiativa (cfr. ROHLFS1966-1969: § 1141 e GROSSMANRAINER2004: 284-85), qui *-etto* non sembra alterare, se non formalmente, il significato della parola *codro*, già connotato in maniera negativa (su questo tipo di suffissazione cfr. SANGA2024: 54). L’antroponimo *Codro* indica un personaggio proverbiale (un «tipo» secondo AGENO2000: 439): un letterato in età classica e poi un letterato povero nella poesia latina medievale (da Bernardo Silvestre ad Alano di Lilla, da Walter Map ai *Carmina burana*, da Enrico da Settimello a Egidio di Corbeil). Sul personaggio e la sua fortuna in letteratura si vedano in generale i riscontri adunati presso AGENO2000: 435-39. Che lo Strazzola conoscesse il povero Codro è lui stesso a dircelo: 159.1-4 «Non fu tanto strussià Feliciano / dal suo Geber, da Codro e da Cupido, / quanto io da questo ladro in cui me fido / che da letitia mi ha posto in affanno». Felice Feliciano, detto l’Antiquario, è diventato il poeta delle disperate e dello strazio ed è qui descritto come *strussià* ‘affaticato’ da Geber (forma latinizzata medievale del nome proprio arabo Ġābir portato dall’alchimista Ġābir ibn Ḥayyān), da Codro (che indica “per estensione” la povertà) e da Cupido (l’Amore). L’allusione a Geber si spiega in quanto Feliciano si dedica, a partire dagli anni Settanta del Quattrocento, allo studio dell’alchimia. Dato che probabilmente lo Strazzola aveva letto Giovenale (sulla questione si veda Pezzini in *Strazzola*), non si può escludere che il ricordo di *Codro* dipenda anche (o forse soprattutto) da un passo delle *Satire* (III, 203-11), in cui si menziona con questo nome un oscuro poeta, vittima di un disastroso incendio. L’antroponimo *Codro* è alla base anche dell’aggettivo comparativo mediolat. *codrior* ‘più povero’, ‘più misero’, che si ritrova sia nei *Carmina burana* (Mit Benutzung der Vorarbeiten Wilhelm Meyers kritisch herausgeg. von A. Hilka und †O. Schumann, Heidelberg, Winter, 1930, vol. I, 1, p. 38), *Fas et nefas ambulant Pene passu pari*, 19, 5, 7-9 «In te glorior: / cum sim Codro codrior, / omnibus habundas», sia nell’*Elegia* di Enrico da Settimello (*Henrici Septimel-*

*lensis Elegia – sive de miseria* – recensuit, praefatus est, glossarium atque indices adiecit A. Marigo, Patavii, Draghi, 1926): 163 «Si Codrus foret hic, essem nunc codrior illo». La vc. è segnalata in AGENO2000: 437, che documenta anche la neoformazione mediolat. *codrizat* ‘è misera come te’ (dal verbo *codrizare*) nel *Liber de virtutibus et laudibus compositorum medicaminum* di Egidio di Corbeil (Polycarpi Leyseri, *Historia poetarum et poematum medii aevi*, Halle, 1721, p. 541); II 100-101 «Codrizat tua, Codre, salus, deiecta fatiscit / Corporis integritas».

**lenza** (ensa, lanza, lencia, lenciaria, lensa)

sec. XVI

etimo incerto: cfr. nota.

1. s.f. ‘acqua’ (gergale).

a. 1510 Strazzola 152, 207, 351, etc. (*lencia, lenciaria*); 1550-1582 Cortelazzo XVI (l. – s.v. *in lenza –, lanza*); 1693 Mondini Pantalone 78; 1829 1856 Boerio; 1852 Contarini; 1852 Mutinelli; MARCATO1983: 138, 144, 149; 2000 Bassi-Durante (*ensa, lensa*); 2005 Basso (*lensa*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (*lensa*).

► locuz.

- *bola de la lenza* → *bola*.

2. s.f. ‘tempo umido e piovoso’ (gergale).

1844 Contarini; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio; 2000 Bassi-Durante.

3. s.f. ‘flemma, stanchezza’ (gergale).

1844 Contarini; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani.

● Il suffisso *-aria* nella vc. *lenciaria* è dovuto a esigenze rimiche. Se l’accez. 2 si spiega facilmente per estensione analogica (dall’acqua al tempo piovoso), l’accez. 3 è più problematica, ma forse si collega alla credenza popolare che associa il cattivo tempo alla stanchezza e al malessere (d’altronde la teoria secondo cui la qualità dell’ambiente influisce sullo stato di salute si trova già in Ippocrate). Vc. dell’antico furbesco registrata nel *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* (s.v. *lenza*), poi anche in 1663 Oudin e 1714 Dictionario Imperiale. Boerio afferma che ai suoi tempi la vc. è «ancora usata [...] come furbesca dagli osti, con che indicano l’acqua ch’essi meschiano col vino per allungarlo». Fin da Bernardino Biondelli, si fa derivare la vc. dal nome del fiume *Enza*, pop. *La Lenza* (affluente di destra del Po, che scorre tra le provincie di Reggio e di Parma), cfr. PRATI1934A: 201-202 – che segnala come nel gergo dei seggiolai di Gossaldo (Belluno) l’acqua sia indicata con *’l mis*, dal torrente Mis, che vi passa – e PRATI1978: 93. Secondo il DEI, s.v. *lenza*<sup>5</sup> il collegamento con il fiume non spiega la forma senese *lenzia* – il DEI non fornisce però alcuna informazione sui testi in cui questa vc. sarebbe attestata fin dal XVI sec. Sull’etimologia, ancora non del tutto chiara, è ritornata AGENO2000: 582 proponendo un collegamento con il lombardo *lenz* (già in Bonvesin), *lenzer* ‘leccare’ (in

Vivaldo Belcazer), esiti settentrionali di LINGERE (REW e PiREW 5066), che però oltre a non spiegare la vc. senese è problematico in quanto gli esiti settentrionali di LINGERE presentano *z* sonoro (mentre *lenza* ha *z* sordo). Tuttavia, secondo la studiosa l’azione del *leccare* è in sintonia con i modi di derivazione del gergo, giacché paragona in maniera ingiuriosa chi beve agli animali che bevono leccando l’acqua (la *z* sorda potrebbe così essere recente e sarebbe dovuta all’influenza di *lenza* ‘filo’).

**monzòia** (mongioglia, mongioia)

sec. XVI

etimo incerto: cfr. nota.

1. s.f. ‘denaro’ (gergale).

XVI *Bulesca* 53; a. 1510 *Strazzola* 83, 159, 340 (*mongioglia*, *mongioia*); 1550-1556 *CortelazzoXVI*.

● Per MIGLIORINI1960 (2012): 516, nel Cinquecento la vc. gergale è accolta nell’uso generale. *CortelazzoXVI* registra la vc. *monzòia* solo negli scritti di Alessandro Caravia (la forma *manzòia* che segnala invece nelle rime dello *Strazzola* è da correggere in *mongioia*). Secondo Da Rif (in *Bulesca* 53) la vc. deriva da *monzer* ‘mungere, spremere’ con suffisso *-òia* con funzione sostantivale, sicché *monzòia* indica il ‘portafoglio’, cioè ‘una cosa che può essere spremuta’ (secondo un processo semantico associativo tipico delle formazioni gergali: cfr. AGENO2000: 486 e SANGA2018: 530). Di parere diverso invece MEDIN1928 e MANETTI1994, secondo cui la vc. *monoia* (in MANETTI1994) / *mongioia* (in MEDIN1928), attestata già nelle *Rime* di Francesco di Vannozzo (148.256), proviene dal fr. ant. *montjoie* (a sostegno di quest’altra etimologia sta, se non altro, la forma). In fr. ant., *montjoie* era il nome della collina presso Parigi sulla quale san Dionigi subì il martirio e successivamente diventa il grido di guerra dei francesi nel Medioevo; ma la vc. indicava anche dei grossi mucchi di sassi posti per segnalare le strade o per segno di vittoria (TLF, s.v. *montjoie*<sup>1, 2</sup> e FEW VI-3, 90b: *mons*) e forse proprio da questa seconda accez. nasce il sign. gergale di ‘denaro’ (motivato magari anche dalla vicinanza al fr. *monnaie* ‘moneta’) – a meno di non ipotizzare una risemantizzazione della voce stante *mon* ‘moneta’ e/o *gioia* ‘oggetto prezioso e raro’ (o forse proprio ‘gioia, felicità’ in quanto il denaro rende felici). Cfr. anche il GDLI, s.v. *mongioia* 2 che registra il sign. gergale per la prima volta nel *Centiloquio* di Antonio Pucci.

**spilar** (spillar)

sec. XVI

etimo incerto: cfr. nota.

1. v. ‘giocare’ (gergale).

1585 *CortelazzoXVI* (*spillar*); 1767-1775 Muazzo 1012 (*spillar*); 1829 1856 Boerio («più propr. s’intende giuocare alla bassetta o a simil giuoco di rischio, detto più volgarmente d’azzardo»).

● Vc. dell'antico furbesco registrata nel *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* (s.v. *Spillare*), poi anche in 1663 Oudin (*spillare*) e 1714 DictionarioImperiale (*spillare*); forse dal tedesco *spielen* ‘giocare’. Cfr. anche AGENO2000: 541 e 564. Dato che il GDLI attesta la vc. nel sign. di «giocare d'azzardo; perdere al gioco» (s.v. *spillare* 9) a partire dal furbesco cinquecentesco, mentre nel sign. di «carpire un'informazione riservata o segreta, farsela dire o ricercarla con abilità e astuzia» (s.v. *spillare* 4) nella lingua attorno al 1500, è probabile che ci sia stato un qualche travaso tra gergo e lingua. Secondo i modi di formazione del gergo, l'idea del giocare può essere avvicinata a quella del rubare, paragonando in maniera ingiuriosa i giocatori ai ladri. Il furbesco ha anche *spel* ‘carte da gioco’ (cfr. BIONDELLI1846: 77). Muazzo fornisce un'accez. della vc. più estesa: «Zè l'istesso che consumar o spender, ma per lo più se dopera sta parola per buttar via el so malaamente sia in zogo sia in donne: “Quel zovenetto l'à spillai tutti, no ’l gà da pagar el caffè né ghe zè restà gnanca da farse menar l'osello, se ghe veginisse vogia”».

### **spilter** (spiltari)

sec. XVI

etimo incerto: cfr. nota.

1. s.m. ‘denaro’ (gergale).

a. 1510 Strazzola 321; 1565 CortelazzoXVI (*spiltari*).

● La vc. è forse connessa al gergale → *spilar* ‘giocare’ e le attestazioni nello Strazzola e in Cortelazzo (con esempi solo dal *Naspo bizaro* di Alessandro Caravia) portano sostegno alla sua origine gergale.

### **tartir** (tartire)

sec. XVI

deformazione gergale di *tortir* ‘andare di corpo’, a sua volta forse der. da *torto*, part. pass. di *torcere* (cfr. nota).

1. v. ‘defecare’ (gergale).

a. 1510 Strazzola 11, 63, 392 etc. (t., *tartire*); 1660 Boschini 155; 1829 1856 Boerio; 1982 NàccariBoscolo (*tartire*).

● Vc. dell'antico furbesco registrata nel *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* (s.v. *Tartire*), poi anche in 1663 Oudin (*tartire*); 1714 DictionarioImperiale (*tartire*); largamente diffusa nei dialetti italiani (cfr. PRATI1978: 145) e nell'argot (cfr. *tartir*). Probabilmente connessa a *tortire* ‘andare di corpo’ (a sua volta forse da *torto* ‘ritorto, attorcigliato’: REW e PiREW 8809 TÖRTUS, DEI s.v. *tartire* e *tortire*, magari per mediazione del fr. ant. *tortir*: FEW 13/2.89a), vc. attestata nel *Pataffio* e poi in Vittorio Imbriani (cfr. GDLI, s.v.). Sul termine cfr. anche AGENO2000, p. 524.

### **tasso**

sec. XVI

mozzatura del lat. TAXILLUS ‘dato’ (cfr. nota).

- 1.** s.m. ‘dado’ (gergale).
- a. 1510 *Strazzola* 2, 118, 222 etc. (sempre al pl.).
- 2.** s.m. ‘uomo che sembra un dado’ (gergale).
- a. 1510 *Strazzola* 69.
- der. / comp.
- tassizar* ‘giocare ai dadi’ a. 1510 *Strazzola* 558.
- Vc. dell’antico furbesco registrata nel *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* (s.v. *tassi*), poi anche in 1663 Oudin e 1714 DictionarioImperiale. Spesso al plurale, la forma TAXILLUS/TAXILLI (in luogo di TESSERÀ/TESSERAE O TALUS/TALI) è attestata in vari statuti mediolat., cfr. gli esempi in DC, s.v. *taxilli*, SellaVen, s.v. *taxillus* e PRATI1978: 146, ma anche per es. la *Cronica* del francescano Salimbene de Adam, ediz. Scalia, Bari, Laterza, 1966, vol. II, p. 913 «et ludunt ad açardum aleas et taxillos». L’accez. 1 è documentata anche da CortelazzoXVI (s.v. *tasso*) che fornisce tre esempi strazzoliani senza però dare una definizione della vc. L’accez. 2 è invece dubbia («Un tasso cum bracete in berteela / curte [...]» ‘Un uomo, che sembra un tasso (o un dado?), con brachette corte a fibbia’) in quanto la vc. potrebbe indicare metaforicamente un uomo che pare un tasso, cioè un individuo grasso, pigro e sprovveduto (TLIO, s.v. *tasso* 1), ma anche un uomo dalla forma di un dado (cubica e forse di poco valore). La vc. *tassizar* è rifatta su *tassi* con aggiunta del suffisso *-izzare* (produttivo nelle formazioni gergali: *mochelizzare* ‘bestemmiare’, *leonizzare* ‘potere’, *palizzare* ‘mostrare’, etc.).

### **tronella**

sec. XVI

da *tron* (cfr. nota).

- 1.** s.f. ‘denaro’ (gergale).
- a. 1510 *Strazzola* 17.
- Per PRATI1978: 151 «doveva valere meno del venez. ant. *tron* ‘lira’, fatto coniare nel 1472 dal doge Nicolò Tron, detto anche *lira trona o trona*». La vc. è attestata anche nelle due egloghe trevigiane del poeta Paolo da Castello (cf. SALVIONI1901B: 628 «tronelle» e MAZZARO1991: 20 «trodele»). MAZZARO2002 propone per la variante *trodele* una base *torond* ‘rotondo’ (forma metatetica non attestata però a Venezia), dalla forma delle monetine, con evoluzione fonetica *-nd-* > *-n(n)-*, ma non esclude che la vc. possa essere un errore del copista. Si considera la vc. gergale (già PRATI1978: 151 parla di “furbesco veneziano”) in quanto non solo l’unica attestazione veneziana è all’interno di un autore che ricorre massicciamente al gergo, ma anche perché il passaggio da *tron* a *tronella* rientra all’interno dei procedimenti di «libera suffissazione» tipici delle formazioni gergali (AGENO2000: 468, cfr. per es. *borella* ‘testa’; *girondella* ‘rondella’; *tirella* ‘secchio’; etc.).

**zanico** (gelico, genico, gianicho, gianico, ginico, zagnuco, zanicho, zanuco, zenic, zenico)

sec. XVI

dall'antroponimo Gianni (cfr. nota).

1. s.m. ‘vento freddo e pungente’, ma anche ‘fitta nebbia’ e ‘gelo’ (gergale).  
 a. 1510 Strazzola 119, 435, 444 (*gianicho* e *zanico*); 1535 Cortelazzo XVI (*zanicho*); 1732-1779 FolenaGoldoni (*zagnuco*); 1775 1796 1821 Patriarchi (*gianico*); 1829 1856 Boerio (*zanuco*); 1847 DizTascabile (*gianico*); 1851 Paoletti (*gianico*, *zanuco*, *zenico*); 1852 Contarini (*zanuco*, *zenico*); 1876 Nazari (*gianico*, z.); 1888 Contarini-Malamani (*zanuco*, *zenico*); 1890 NinniGiunte (*gianico*, *gienico*); 1922 Rosman (*genico*, *gianico*); 1928 Piccio (*gianico*); 1935 Michelangnoli (*gianico*); 1968 Prati (*gianico*, *zagnuco*, z., *zanuco*, *zenic*, *zenico*); 1982 Nàccari-Boscolo (*gianico*); 1987 Doria (*genico*, *gelico*, *ginico*, *zanuco*, *zagnuco*, *zenico*); 2000 Basso-Durante (*gianico*, *genico*, *zenico*); 2005 Basso (*genico*, *zenico*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (*gianico*).

► der. / comp.

- *gianizzero* ‘vento freddo e pungente’, ma anche ‘fitta nebbia’ e ‘gelo’ (gergale) 1851 Paoletti; 1968 Prati.

● Vc. dell'antico furbesco registrata nel *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* (s.v. *Gianicchio*), poi in 1663 Oudin e 1714 DittionarioImperiale (*zanicchio*), che deriva per traipla diretta o per rianalisi etimologica dall'antroponimo *Gianni* (dato che i nomi del vento o di altri fenomeni atmosferici costruiti a partire da antroponimi sono parecchio diffusi nel panorama romanzo – cfr. DE ANGELIS2020 – non sembra necessario ricorrere a *janiarius*, *januaricus* come propongono invece Siega-Brugnera-Lenarda). La vc. è attestata per la prima volta nelle rime dello Strazzola in cui si legge una fantasiosa genealogia del vento: 435.1-2 «Zanico, figlio de sier Zelarino, / marito di madonna Tramontana». Sulla forma *gelico* influisce anche *gelo*, mentre la forma *gianizzero* ‘soldato scelto delle antiche fanterie turche’ è usata per indicare il ‘vento freddo’ per via della somiglianza rispetto a *gianico*. In 1515 *SanudoDiarii* 21.279, *Zanico* è il soprannome di un saraceno, staffiere al seguito degli oratori veneziani a Milano. Sulla vc. si veda la discussione e la rassegna di esempi in PRATI1978: 80 e DE ANGELIS2020: 21-22. Da un punto di vista morfologico la vc. si può accostare ad altri due gergalismi, che indicano il (vento) freddo, attestati nelle rime strazzoliane: *Giuliana* 283.8 (anche in VENIER1985, III 13 «E me giera vegnù la zuliana») e, forse, *Gioan Frescolini* 351.2.

**zergo** (gergo, gierbo)

sec. XVI

dall'it. ant. *gergone*, a sua volta dal fr. ant. *jargon* ‘linguaggio degli uccelli’, quindi ‘linguaggio incomprensibile’: REW 3685, PRATI1978: 79; DELIN, EVLI s.v. *gergo*; FEW 4.59a-60a.

1. s.m. ‘gergo, lingua speciale usata da un gruppo di individui che non vuole essere capito dal resto della comunità’.
- a. 1510 *Strazzola* 12 (*gierbo*); 1545-1573 Cortelazzo XVI; 1732-1779 Folena-Goldoni; 1767-1775 Muazzo 753, 1123; 1775 1796 1821 Patriarchi (anche s.v. *in zergo*); 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1847 DizTascabile; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio; 1935 Michelagnoli; 1982 Naccari-Boscolo.
- locuz.
- *se havesti cusì il gierbo per amico* ‘se parlassi in maniera oscura’ a. 1510 *Strazzola* 12 (*gierbo*).
- La vc. *gergone* è attestata per la prima volta nelle *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti (ed. V. Pernicone), 211 «e cominciando a parlare quasi gergone col famiglio» (l’esempio è segnalato in TLIO, s.v.), mentre le prime attestazioni della vc. *gergo* si hanno nei sonetti del Burchiello (ed. M. Zaccarello) 56.3 «il cui colpo mi dolfe inteso il gergo», in Luigi Pulci, *Morgante* (ed. F. Ageno), 27.16.1 «Quando Grandonio questo gergo intese» e in Matteo Maria Boiardo, *Inamoramento* (ed. A. T. Benvenuti e C. Montagnani), II.III.40.3 «È sempre in calmo e per zergo ragiona» (per il GDLI, s.v. *gergo*<sup>1</sup> e il DELIN, s.v. *gergo* la prima attestazione risalirebbe a Pietro Aretino). Secondo SANGA1989: 18, l’oscillazione tra l’occlusiva velare sonora e l’occlusiva bilabiale sonora che si ha in *gergo/gierbo* è tipicamente gergale. Sulla doppia accezione di gergo (‘lingua speciale’, ma anche ‘lingua incomprensibile’) si veda quanto notato da CARDONA1987 (2009): 82 «Di fatto, *gergo* e i suoi equivalenti in altre lingue (fr. *jargon*, russo *žargon*, port. *giria*, *calão*, sp. *jerigonza*) significano sì ‘lingua speciale’ (di un gruppo sociale di basso statuto perlopiù), ma anche ‘lingua incomprensibile, astrusa’».

ENEA PEZZINI

BIBLIOGRAFIA<sup>23</sup>*Fonti lessicografiche generali*

- DC = Charles du Fresne du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887, consultabile on-line: <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>.
- DCECH = Joan Corominas - José Antonio Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, 6 voll., Madrid, Gredos, 1980-1991.
- DEDI = Manlio Cortelazzo - Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, Utet, 1992.

<sup>23</sup> Si segnalano qui solo le entrate bibliografiche citate all’interno delle singole voci.

- DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1957, 5 voll.
- DELIN = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Il nuovo etimologico (Dizionario etimologico della lingua italiana)*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon italicum*, Berlin etc., De Gruyter, 2002-2013.
- EVLI = Alberto Nocentini, con la collaborazione di Alessandro Parenti, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Basel, R. G. Zbinden, 1922-1967; poi, dal 1993: Nancy, ATILF - CNRS & Université de Lorraine; consultabile in rete: <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW>.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia [poi da Giorgio Bärberi Squarotti], Torino, Utet 1961-2002, 21 voll. (con 2 supplementi, a cura di Edoardo Sanguineti, 2004 e 2009).
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, fondato da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979.
- PIREW = Paolo A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto lombardo di scienze e lettere, 1972.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 3<sup>a</sup> ed., 1935.
- TLF = *Trésor de la langue française informatisé*, ATILF - CNRS & Université de Lorraine, consultabile in rete: <http://www.atilf.fr/tlf>.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, OVI, CNR, consultabile in rete: <http://tlio.ovii.cnr.it/TLIO>.
- VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Bellinzona, Tip. Commerciale; poi: Centro di dialettologia e di etnografia, 1952-

#### *Corpus lessicografico*

- Basso = Walter Basso, *Dizionario da scarsèla Veneto-Italiano*, Padova, Scantabuchi, 2005.
- Basso-Durante = Walter Basso - Dino Durante, *Nuovo Dizionario veneto-italiano etimologico - italiano-veneto con modi di dire e proverbi*, Villanova del Ghebbo, Cisca, 2000.
- Boerio = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini, 1829 (1<sup>a</sup> ed.); Venezia, Cecchini, 1856 (2<sup>a</sup> ed.).
- BurattiGloss = *Vocabolario del veneziano negli scritti di Pietro Buratti*, a cura di Giuliano Averna, Treviso, Editoriale programma, 2019 [testi del secolo XIX].
- Contarini = Pietro Contarini, *Dizionario tascabile del dialetto veneziano*, Venezia, Passeri Bragadin, 1844.
- Contarini = Pietro Contarini, *Dizionario tascabile delle voci e frasi particolari del dialetto veneziano, preceduto da cenni sulle denominazioni di molti luoghi della città e delle antiche Venete Magistrature*, Venezia, Cecchini, 1852.
- Contarini-Malamani = Pietro Contarini, *Vocabolario portatile del dialetto veneziano*, III ed. riveduta e corretta da Vittorio Malamani, Venezia, Tipografia dell'Ancora, 1888.
- CortelazzoXVI = Manlio Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La linea, 2007.
- DittionarioImperiale = Giovanni Veneroni, Nicolò di Castelli, *Il Dittionario Imperiale*, Francoforte, Zunner & Jung, 1714 (2<sup>a</sup> ed.).

- DizTascabile = *Dizionario tascabile del dialetto veneziano, coi termini toscani corrispondenti*, Padova, Tipografia del seminario, 1847.
- Doria = Mario Doria, *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste, Il meridiano, 1987.
- FolenaGoldoni = Gianfranco Folena, *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1993.
- Michelagnoli = Alfredo Michelagnoli, *Dizionario veneziano-italiano. Etimologico, storico, grammaticale, biografico*, Venezia, Zanetti editrice, 1935.
- MondiniGloss = Tomaso Mondini, *Spiegazione di alcune frasi e vocaboli usate in quest'opera*, in Id., *El Goffredo del Tasso cantà alla barcariola* [1693], Venezia, Tipografia all'Ancora, 1842.
- Muazzo = Francesco Zorzi Muazzo, *Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempi ed istorielle*, a cura di Franco Crevatin, Costabissara, Angelo Colla, 2008 [testo del sec. XVIII; rinvio alla pagina].
- Mutinelli = Fabio Mutinelli, *Lessico veneto compilato per agevolare la lettura della storia dell'antica repubblica veneta e lo studio dei documenti ad essa relativi*, Venezia, Gianbattista Andreola, 1852.
- Naccari-Boscolo = Riccardo Naccari - Giorgio Boscolo, *Vocabolario del dialetto chioggiano*, Chioggia, Il leggio, 1982.
- Nazari = Giulio Nazari, *Dizionario veneziano-italiano e regole di grammatica*, Belluno, Tissi, 1876.
- NinniGiunte = Alessandro Pericle Ninni, *Scritti dialettologici e folkloristici veneti. Giunte e correzioni al dizionario del dialetto veneziano* [1890], Bologna, Forni, 1964.
- Oudin = Antoine Oudin, *Dictionnaire italien et françois: contenant les recherches de tous les mots italiens expliqués en françois, avec plusieurs proverbes & phrases, pour l'intelligence de l'une & l'autre langue*, Paris, Antoine de Sommaville, 1663.
- Paoletti = Ermolao Paoletti, *Dizionario tascabile veneziano-italiano*, Venezia, Paoletti, 1851.
- Patriarchi = Gasparo Patriarchi, *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova, Conzatti, 1775 (1<sup>a</sup> ed.); Padova, Conzatti, 1796 (2<sup>a</sup> ed.); Padova, Tipografia del seminario, 1821 (3<sup>a</sup> ed.).
- Picco = Giuseppe Picco, *Dizionario veneziano-italiano*, 2<sup>a</sup> ed., Venezia, Libreria emiliana, 1928.
- PozzobonCaraviaGloss = *Glossario settoriale*, in Alessandra Pozzobon, *Alessandro Caravia: Verra antiga, Naspo bizarro, edizione critica e commento*, tesi di dottorato, XXX ciclo, Università di Padova, a.a. 2017-2018 [testi del secolo XVI].
- Prati = Angelico Prati, *Etimologie venete*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968.
- RaccoltaGloss = *Vocabolario veneto-toscano*, in *Raccolta di poesie in dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1845 [testi di vari secoli].
- Rosman = Enrico Rosman, *Vocabolarietto Veneto Giuliano*, Roma, P. Maglione & C. Strini, 1922.
- Siega-Brugnera-Lenarda = Gianfranco Siega - Michela Brugnera - Samantha Lenarda, *Il dialetto perduto*, Venezia, Editoria universitaria, 2007.
- Zambon = Oscar Zambon, *Glossario del dialetto veneziano di Terraferma*, Venezia, Vianello, 2008.

#### *Testi in veneziano*

- BonicelliBullo = Giovanni Bonicelli, *Pantalone bullo* [1688], a cura di Maria Ghelfi, Venezia, Lineadacqua, 2013.

- Bonicelli Spezier* = Giovanni Bonicelli, *Pantalon spezier* [16...], a cura di Maria Ghelfi, Venezia, Lineadacqua, 2018.
- Boschini* = Marco Boschini, *La carta del navegar pitoresco* [1660], ed. critica a cura di Anna Pallucchini, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1966.
- Bulesca* = *Comedia ditta la Bulesca* [15...], in Bianca Maria da Rif, *La letteratura “alla bulesca”*. *Testi rinascimentali veneti*, Padova, Antenore, 1984, pp. 48-86.
- Mondini Pantalone* = Tomaso Mondini, *Pantalone mercante fallito* [16...], a cura di Maria Ghelfi, Venezia, Lineadacqua, 2019.
- Strazzola* = *Le rime di Andrea Michieli detto lo Strazzola* [a. 1510], ed. critica a cura di Enea Pezzini, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, in c.d.s.

#### *Bibliografia delle altre fonti*

- AGENO 2000 = Franca Brambilla Ageno, *Studi lessicali*, a cura di Paolo Bongrani, Franca Magnani, Domizia Trolli; introduzione di Ghino Ghinassi, Bologna, CLUEB.
- ASCOLI 1861 = Graziadio Isaia Ascoli, *Studj critici*, Gorizia, Paternolli, vol. 1.
- BIONDELLI 1846 = Bernardino Biondelli, *Studii sulle lingue furbesche*, Milano, Stabilimento di Civelli G. e C.
- CARDONA 1987 (2009) = Giorgio Raimondo Cardona, *Introduzione alla sociolinguistica*, Torino, Loescher (nuova edizione, da cui si cita, a cura di Glauco Sanga, Torino, Utet).
- CORTELAZZO 1970 = Manlio Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron, 1970.
- DE ANGELIS 2020 = Alessandro De Angelis, *Una proposta etimologica per rom. giannetta, gianna ‘vento freddo e pungente’*, in «*E parole de Roma*». *Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Berlin/Boston, de Gruyter, pp. 20-35.
- GROSSMANRAINER 2004 = Maria Grossmann e Franz Rainer, *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer.
- MANETTI 1994 = *Le rime di Francesco di Vannozzo*, a cura di Roberta Manetti, Università di Padova, rel. F. Brugnolo.
- MARCATO 1983 = Carla Marcato, *I gerghi veneti*, in *Guida ai dialetti veneti*, vol. V, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cleup, pp. 123-52.
- MAZZARO 1991 = Stefano Mazzaro, *Un'egloga rustica veneto-settentrionale del primo '500*, in *Guida ai dialetti veneti*, vol. XIII, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cleup, pp. 35-73.
- MAZZARO 2002 = Stefano Mazzaro, *Alcune osservazioni sulla lingua di Paolo da Castello (sec. XVI) con riedizione di testi*, in *Saggi dialettologici in area italo romanza. Sesta raccolta*, a cura di Maria Teresa Vigolo e Alberto Zamboni, Padova, Istituto di Scienze e tecnologie della cognizione del CNR, Sezione di Padova «Fonetica e dialettologia», Consiglio nazionale delle ricerche (Padova, CentroStampa di Palazzo Maldura), pp. 9-81.
- MEDIN 1928 = *Le rime di Francesco di Vannozzo*, a cura di Antonio Medin, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- MIGLIORINI 1960 (2012) = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana* [1960], Milano, Bompiani.
- PRATI 1934A = Angelico Prati, *Vicende di parole. Termini riguardanti credenze e costumi*, «*Folklore italiano*», IX, pp. 9-38.
- PRATI 1978 = Angelico Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, Pisa, Giardini (ed. or. 1940).
- ROHLFS 1966-1969 = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.

- SALVIONI 1901B = Carlo Salvioni, *Egloga pastorale e sonetti in dialetto bellunese rustico del sec. XVI*, ora in SALVIONI 2008, vol. III, pp. 597-632.
- SALVIONI 2008 = Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggini e Paola Vecchio, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino.
- SANGA 1989 = Glauco Sanga, *Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica*, in *La piazza. Ambulanti vagabondi malviventi fieranti. Studi sulla marginalità storica in memoria di Alberto Menarini*, a cura di Id., «La ricerca folklorica», 19, pp. 17-26.
- SANGA 2018 = Glauco Sanga, *L'etimologia gergale*, in *Etimologia e storia delle parole. Atti del XII Convegno ASLI*, Associazione per la storia della lingua italiana (Firenze, Accademia della Crusca, 3-5 novembre 2016), a cura di Luca D'Onghia e Lorenzo Tomasin, Firenze, Cesati, pp. 529-38.
- SANGA 2024 = Glauco Sanga, *La lunga vita del gergo*, in *Lingue vive, lingue morte. Atti della Giornata di studi* (Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Palazzo, P. Prodi, 22 marzo 2024), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 51-82.
- SCHUCHARDT 1901 = Hugo Schuchardt, *Basken und Romanen*, «Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft in Wien», 31, pp. 40-42.
- TORRIANO 1659 = Giovanni Torriano, *Vocabolario italiano-inglese (1659)*, a cura di Pierluigi Ortolano, Chieti, CISDID Editrice, 2013.
- VENIER 1985 = Giorgio Padoan, *Maffio Venier. Tre liriche: I. Do donne me sè drio quasi ogni di; II. Amor, son co' xe un can da scoassera; III. M'ho consumà aspettandote, ben mio*, «Quaderni Veneti», 1, pp. 7-30.
- WAGNER 1928 = Max Leopold Wagner, *Über Geheimsprachen Sardinien*, «Volksstum und Kultur der Romanen», 1, pp. 69-94.

NUOVI APPUNTI LESSICALI  
SUL RICETTARIO DI STEFANO BARONCELLI  
(REG. LAT. 352)\*

1. *Premesse*

Nel 1966 Gerhard Ernst pubblicava un ricettario di medicina popolare in lingua romanesca riconducibile a Stefano Baroncelli – graficizzato nel ms. come *Barocello* o *de Barocellis* (cfr. *infra*) – assieme a un breve commento linguistico dei fenomeni più notevoli e a un glossario<sup>1</sup>.

Questo testo è conservato in maniera non continuativa all'interno del Reg. lat. 352 della Biblioteca Apostolica Vaticana, un codice miscellaneo databile alla prima metà del Quattrocento, con parti redatte sia in latino sia in volgare. L'edizione e il commento linguistico di queste ultime sono oggetto di Bianchi (2023)<sup>2</sup>, di prossima pubblicazione, cui si rimanda per la descrizione del manoscritto, la contestualizzazione storica del documento e l'identificazione dei vari amanuensi. Ai fini di un generale inquadramento del testo che qui interessa, ci si limiterà in questa sede a ricordare che nel Reg. lat. 352 sono distinguibili, con una certa difficoltà, cinque scriventi, di cui solo tre esemplano parti in vol-

\* Lo studio è stato condotto in seno al progetto *AGLIO 2.0. The new phase of the «Atlante grammaticale della lingua italiana delle origini»*, diretto dai professori Marcello Barbato e Vincenzo Faraoni e finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU, Missione LI, Componente C2, Investimento 1.1 (PRIN 2022, prot. 20224CEJE8; biennio 2023-25), CUP853D23014190006. Sono grata a Vincenzo Faraoni per i suoi suggerimenti e consigli. Grazie anche ai revisori anonimi per le loro utili osservazioni.

<sup>1</sup> Estratti dal ricettario erano stati precedentemente pubblicati, con pesanti interventi, da Cianciòlo (1935).

<sup>2</sup> Preciso che alcune delle parti in volgare sono già state pubblicate: oltre al ricettario edito da Ernst, Vattasso (1903) diede alle stampe la *Legenna de sancta Locia* e i frammenti di laude relativi al ciclo della *Passione* (cfr. risp. pp. 25-37 e 44-67), con pesanti interventi. Nella stessa sede, vengono pubblicati pochi versi della *Legenna de sancta Margarita* (ivi, pp. 13-15 n. 1) e alcune annotazioni di carattere privato relative a Baroncelli (ivi, p. 2 n. 2): il primo testo è stato successivamente editato integralmente da Cianciòlo (1944), con l'omissione di alcuni versi, e accompagnato da una concisa analisi della lingua. Più recentemente, De Roberto (2014 e 2016) ha nuovamente pubblicato alcune porzioni di tale testo. Si ricorda, da ultimo, l'edizione parziale delle note di storia romana da parte di Miglio 1992, pp. 312-15 e la trascrizione di una filastrocca relativa al numero dei giorni dei mesi, a cura di Formentin 2023, p. 51 nota 23.

gare e, tra questi, Baroncelli rappresenta l'estensore principale. Secondo l'ipotesi avanzata da Miglio 1992, pp. 314-15 e 1993, pp. 40-41, il nostro scrivente apparterrebbe alla famiglia nobile dei Baroncelli, come desumibile dallo stemma di famiglia che Stefano disegna più volte nel codice: le scrizioni *Barocello* o *Barocellis*, uniche che ricorrono nel reginense, si dovranno alla caduta del compendio, normale nelle scritture semicolte e diffusissima nelle nostre carte. La tesi di Miglio è accolta in diversi studi di carattere storico, anche se i dati biografici intorno all'autore sono comunque assai esigui: merita attenzione, in particolare, la notizia riportata da Verdi (1997) in un ampio studio sui maestri di edifici e strade a Roma nel XV secolo, che identifica l'estensore del nostro manoscritto in un tale *Stefano de Baroncellis de regione Columne*, nominato magistrato delle strade nel 1423 (ivi, pp. 29 e 90-91).

Nel Reg. lat. 352, Baroncelli redige testi di varia natura, in prosa e in versi, alcuni dei quali non originali, ma dipendenti da antografi, non sempre romaneschi<sup>3</sup>: oltre al ricettario, troviamo versi ripresi da *L'Acerba* di Cecco d'Ascoli, note di storia romana, una filastrocca relativa al numero dei giorni dei mesi, annotazioni personali, laudi, rappresentazioni sacre e testi devozionali, disposti senza alcun ordine tra le carte<sup>4</sup>. Da un punto di vista linguistico, questi scritti sono senz'altro ascrivibili al sistema del romanesco di I fase: tuttavia, accanto alla fenomenologia caratteristica della varietà di Roma, il codice presenta occasionali tratti non propriamente romaneschi, per lo più di matrice umbra<sup>5</sup>. L'interpretazione di questi fenomeni impone una trattazione ampia e articolata, anche alla luce dei dati emersi dal commento linguistico, per cui si rimanda a Bianchi (2023). In questa sede basterà segnalare che, se per i testi dipendenti da antografi non romaneschi questi tratti risalgono probabilmente alla veste originaria dei testi copiati, più complesso è giustificarli negli scritti di cui Baroncelli fu autore e non trascrittore: nell'incertezza relativa ai dati biografici dell'autore, cui si è accennato in precedenza, alcuni studiosi hanno quindi postulato un'origine umbra dello scrivente.

Nel quadro appena descritto, il ricettario si presenta come una serie di semplici rimedi casalinghi a diverse patologie, introdotti da rubriche indicanti i disturbi e le malattie che tali rimedi intendono contrastare. Tra queste carte, non stupisce l'occasionale presenza di scongiuri, sempre con valore terapeutico,

<sup>3</sup> Sono di ascendenza umbra, ad esempio, le laudi sul ciclo della Passione.

<sup>4</sup> Per l'elenco completo dei testi in volgare del nostro codice si vedano, da ultimo, D'Achille-Giovanardi 1994, pp. 36-40.

<sup>5</sup> Non pertengono alla grammatica del romanesco di I fase, ad esempio, la riduzione dei dittonghi *ie* a *i* e di *uo* a *u* o il passaggio di *-i* finale atona a *-e*. Sono dovuti a influssi umbri anche alcuni tipi lessicali, come *cica* 'nulla'. Complicano ulteriormente il quadro le forme con sonorizzazione della sorda dopo nasale e *l* che alcuni riconducono alla varietà capitolina antica, mentre altri considerano estranei a Roma e risalenti presumibilmente all'Umbria.

che in epoca medievale non erano infatti scindibili dalla pratica medico-rituale. L'originalità del ricettario in questione, dipendente probabilmente dalla tradizione orale, piuttosto che da un antografo, è stata già efficacemente argomentata da Ernst 1966, pp. 140-41. In primo luogo, il testo non ha alcuna pretesa scientifica: tutte le medicine consigliate sono ingredienti correnti e alla portata di tutti. Sarà inoltre significativo che molte ricette si ripetono in maniera simile o quasi identica: questo aspetto farebbe dunque supporre una rielaborazione da parte dell'autore di quanto offriva la tradizione orale e porterebbe a escludere che Baroncelli abbia trascritto un manoscritto in suo possesso.

L'importanza del ricettario sotto il profilo linguistico è già nota e ampiamente riconosciuta: dal momento che la lingua utilizzata dallo scrivente è fortemente popolareggiate ed estranea a qualsiasi influsso dotto, il ricettario si presenta come una testimonianza assai preziosa della varietà capitolina del XV secolo. Proprio per questo, allo studio di Ernst sono seguite nel tempo riletture e integrazioni<sup>6</sup> ma, a distanza di sessant'anni circa, merita un supplemento di analisi anche il livello lessicale. Infatti il ricettario – unico testo di questo genere a noi noto in area romanesca – reca una grande varietà di voci di ambito botanico e medico: a forme più spiccatamente dialettali si affiancano arabismi, provenzalismi e un cospicuo numero di grecismi. A ciò si aggiunga che il ricettario restituisce numerose prime attestazioni e forme non documentate altrove.

Di tali voci il glossario di Ernst, sulla base degli strumenti allora disponibili – in particolare i dati dell'AIS e lo studio del Penzig (1924), utilizzato per stabilire la corrispondenza tra le piante medicinali e le designazioni scientifiche moderne – offre la definizione e, in alcuni casi, brevi approfondimenti. Questa campionatura, pur rimanendo un imprescindibile punto di partenza per l'analisi lessicale, è ora suscettibile di un aggiornamento alla luce non solo dei più recenti repertori lessicografici, ma anche dei molti studi, pubblicati negli ultimi decenni, sulla tradizione della terminologia botanica e medica e sulle sue peculiarità linguistiche. Scopo del presente contributo è, dunque, integrare le osservazioni del lavoro di Ernst, tentando di tracciare la storia delle voci più significative e quindi di dar conto della loro diffusione in epoca antica; un simile approccio ha permesso alcune riletture dei dati offerti dallo studioso tedesco e si auspica possa concorrere, sulla scia di altri recenti e importanti studi, ad ampliare le conoscenze relative alla storia della lingua botanica e medica in Italia.

<sup>6</sup> Alcune correzioni al testo edito dallo studioso tedesco sono successivamente apparse in Miani (1984). Un'analisi linguistica di brevi sezioni del ricettario è invece presente in Trifone 1992, pp. 151-54 e Tavoni 1992, pp. 295-301.

## 2. Struttura del glossario

Il glossario è selettivo: sono stati considerati principalmente termini del settore botanico e, in misura minore, di quello medico e farmaceutico; non sono state invece schedate, anche per limiti di spazio, voci di larghissima diffusione e ampiamente documentate anche al di fuori del nostro testo. Si è privilegiata, inoltre, la trattazione di lemmi o varianti diatopicamente e/o diacronicamente poco attestati; è stato dato spazio, infine, alle voci per le quali si è proposta una definizione diversa rispetto a quella di Ernst.

Ogni voce presenta vari livelli, di seguito elencati: 1) lemma, in grassetto; in esponente si pone la forma che presenta il maggior numero di occorrenze all'interno del testo, seguita, tra parentesi tonde, dalle varianti grafico-fonetiche disposte in ordine alfabetico<sup>7</sup>; 2) categoria grammaticale posta tra parentesi quadre<sup>8</sup>; 3) definizione tra apici; 4) contesti all'interno dei quali ricorre la voce, in corsivo e preceduti dal simbolo □<sup>9</sup>; 5) commento alla voce che comprende alcune riflessioni di carattere etimologico – se di un certo interesse –, un approfondimento della storia della parola e della sua diffusione in italiano antico, fondata sui dati offerti dal *corpus* OVI, dal TLIO e dai principali repertori cartacei (C, TB, DEI, GDLI, DELIN, LEI)<sup>10</sup>; per l'individuazione della prima attestazione della forma ci si è basati sul *corpus* OVI e sul TLIO, qualora il lemma sia già stato registrato<sup>11</sup>; 6) una sezione finale, in carattere minore rispetto al corpo del testo, che comprende riferimenti bibliografici ad altri glossari di carattere botanico e medico dei secc. XIII-XV (con alcuni studi riguardanti il XVI sec.). In particolare, sono stati consultati sistematicamente i seguenti glossari: Ineichen (1966), Glessgen (1996), Gualdo (1996), Baldini (1998), Gualdo (1999), Fontanella (2000), Sboarina (2000), Aprile (2001), Motolese (2004), Tomasin (2010), Castrignanò (2014), Sosnowski (2014), Elsheikh (2016), Pessini (2017), Cristelli (2018), Zarra (2018), Ventura (2020), Zamuner (2020).

<sup>7</sup> Si specifica che, a parità di occorrenze, viene posta a lemma la variante che compare per prima nel testo.

<sup>8</sup> Preciso che non si è preceduto alla ricostruzione della forma qualora ricorra nel testo solo al plurale e che, per cautela, non viene indicato il genere di appartenenza del sost. *dabise* (con le varr. *dapise* e *dabex*), in quanto non direttamente desumibile dal testo e mai attestato in questa forma in altri testi antichi. L'indicazione del genere non si dà nemmeno nel caso delle locuzioni.

<sup>9</sup> Nella trascrizione dei contesti sono stati mantenuti gli interventi editoriali: come da consuetudine, quindi, le parentesi tonde sono state impiegate per lo scioglimento delle abbreviazioni, le parentesi quadre per le integrazioni editoriali.

<sup>10</sup> Questi ultimi s'intendono consultati anche in assenza di citazioni esplicite all'interno della voce. Si ricorda, inoltre, che sia il LEI sia il GDLI includono nei loro *corpora* il ricettario edito da Ernst.

<sup>11</sup> I testi degli archivi elettronici sono citati secondo la norma seguita nella redazione delle voci del TLIO.

Sono presenti, inoltre, rinvii a glossari di alcune opere latine<sup>12</sup>, allo studio di André (1985) sul lessico latino di ambito botanico e al *Dizionario etimologico storico dei termini medici* di Marcovecchio (1993)<sup>13</sup>.

**Acio (appio)** [sost. m.] ‘nome comune di alcune specie di piante della famiglia delle Ombrellifere, indicante generalmente il sedano (*Apium graveolens L.*)’.

□ *All'och(i). Agi lo suco dell'acio e stenperalla coll'aqua rosata* 18 r11; *Alla renella. Agi la radecina dell'acio* 56 r7; *Alla renella. Usa la borragine. Usa l'acio.* 57 r7; *A idem [scil. ‘alla mascella inflata’]. Agi l'acio e lle radecine* 58 v12; *Alla renella. Agi la racedina dell'acio o appio* 111 v9; *Alla renella. Agi la radecina dell'acio, agi la radecina dello perdosen(n)olo* 114 v12.

Le forme *acio*, *appio* sono riconducibili al lat. APIUM, i cui continuatori sono diffusi in area romanza, con eccezione del rumeno (DEI, p. 255).

Prima attestazione: Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.). La voce è ampiamente documentata nell'italiano delle Origini (cfr. TLIO s.v. *appio*) e la variante in africata postalveolare è tipica delle varietà meridionali: risulta infatti attestata, oltre che a Roma, in napoletano, tarantino, salentino e siciliano. In Italia settentrionale prima, e poi anche in Toscana e a Roma, le diverse forme derivate da APIUM sono state soppiantate dal grecismo *sélīnum* ‘sedano’ (LEI III, 82; cfr. anche Castellani 2000, pp. 202-3).

Hanno proprietà officinali il seme, in maggior misura, e in secondo luogo le radici (cfr. Ventura 2009, p. 215).

Cfr. LEI III, 74-82; Ineichen 1966, pp. 63-64 (*apio, apium*), André 1985, p. 20 (*apium*), Baldini 1998, p. 195 (*appio*), Glessgen 1996 II, pp. 708-10 (*apio*), Fontanella 2000, pp. 189-90 (*appium*), Aprile 2001, p. 251 (*appio*), García González 2007, p. 352 (*apium*), Green 2009, p. 388 (*apium*), Ventura 2009, pp. 215-16 (*apium*), Castrignanò 2014, p. 157 (*acchio*), Sosnowski 2014, p. 219 (*apio*), Elsheikh 2016 II, p. 89 (*appio*), Zarra 2018, p. 491 (*appio*).

**Acoldura** [sost. f.] ‘suppurazione’.

□ *Allo brusciolo rio e a un(n)e acoldura* 115 v1; *A on(n)e nascita e acoldura* 115 v4.

Der. del lat. \*ACCOLIGERE ‘cogliere, ricevere’, composto di COLLIGERE (cfr. LEI I, 294-304).

<sup>12</sup> L'*Alphita*, a cura di García González (2007), la *Trotula* edita da Green (2009), il *Tractatus de herbis*, a cura di Ventura (2009). Quest’ultimo è stato consultato unicamente per il lessico di ambito botanico: imprescindibile, in particolare, si è rilevato il prospetto delle identificazioni dei “semplici” descritti nel trattato, posto in appendice al testo.

<sup>13</sup> Si specifica che, qualora la voce sia già stata commentata da Zarra (2018) o Ventura (2020), i riferimenti bibliografici coincideranno, in tutto o in parte, con questi studi.

La voce non risulta attestata nel *corpus OVI* né nei principali repertori cartacei e digitali. La diffusione del tipo lessicale sembrerebbe infatti circoscritta all'epoca contemporanea e unicamente all'area romanesca: oltre ad *accoitura* – con riferimento a piccole suppurazioni alle dita delle mani e dei piedi – incluso in Chiappini 1967, p. 5 (cfr. già Ernst 1966, p. 164), si segnala *accojitura* anche in Zanazzo («Sto bbarsimo che se chiama der *Sudario* perché da tanti anni se venne a Roma in via der *Sudario* [...] è una mano santa pe' gguari' quarsiasi ferita, bbozzo, pannaricia, bobbone, giradéttò, pedicèllo, accojitura, ecc.»; cfr. Zanazzo 1908, p. 33)<sup>14</sup>. Il vb. *accojese*, col significato di ‘suppurare, andare in suppurazione, marcire’, era già stato impiegato dal Belli («Vineghino qui a senti er farzo-sbordone Ch'io canto quanno er petto me s'accoje» [S, 885]; «Ar ripenzà ar passato me s'accoje La massima der zangue in de le vene» [S, 991]; gli ess. sono riportati in Vaccaro 1969, p. 11)<sup>15</sup>.

**Alisantrino** [sost. m.] ‘macerone, smirnio (*Smyrnium olusatrum L.*)’.

□ *Affare pisciar o orinare. Agi lo seme dello alisantrino* 93 r8; *Affare pisciare. Agi lo seme dello alisantrino* 115 v21.

La voce *alessandrino* ad indicare lo smirnio non trova traccia in altri testi antichi<sup>16</sup>. È sporadicamente documentata, invece, la forma priva di suffisso, attestata in antico siciliano (*lixandru*; cfr. LEI II, 30) e fiorentino (*seme d'alexandri*; Elsheikh 2016 II, p. 82). Anche nel *Sinonimario* allegato al volgarizzamento fiorentino dell'*Antidotarium Nicolai* compare la forma latina *Alexander* (Fontanella 2000, p. 183). Questo tipo sarebbe, secondo quanto registrato dal DEI, p. 118, una deformazione della dizione latina *HOLUS ATRUM* (letteralmente ‘ortaggio nero’). Diversa, invece, la spiegazione addotta in LEI II, 32, per cui, dato che la pianta era particolarmente diffusa in Macedonia, compare, a partire dal IV secolo, anche la denominazione *petroselinum Macedonicum*, che spiegherebbe dunque la sovrapposizione con *Alexander* (gr. Αλέξανδρος).

Sulle diverse proprietà officinali della pianta si rimanda a Ventura 2009, pp. 588-89, che ne evidenzia anche l'effetto diuretico.

Cfr. LEI II, 30-33; Fontanella 2000, p. 183 (*Alexander*), Elsheikh 2016 II, p. 82 (*seme d'alexandri*).

<sup>14</sup> La forma è segnalata da Vaccaro 2019, p. 38.

<sup>15</sup> Si segnala inoltre che il LEI I, 296 documenta la forma *accòglierse a q.* col significato di ‘venire a suppurazione’ anche in todino.

<sup>16</sup> Al femminile, invece, la forma è oggi attestata a Teramo (*sandrìna*) e negli Abruzzi orientali (*ləsandrínə*; cfr. LEI II, 30).

**Alove sochotrino (aluve sicutri)** [locuz.] ‘varietà di fine aloe rosso proveniente dall’isola di Socotra, da cui si estraggono principi medicamentosi’.

□ *L’alove sochotrino alle perole* 115 r3; *Perole per curare l’omo e lla femi(n)a. Agi aluve sicutri* 112 v13.

L’agg. *sochotrino* continua il lat. mediev. SOCOTRINUS, accanto al quale Ineichen 1966, p. 58 documenta la forma *aloes cicotrinum* nel Serapione latino, attestata anche nell’*Alphita* (cfr. García González 2007, p. 340).

Prima attestazione: Almansore volg., XIV po.q. (fior.). La voce non sembra essere di diffusione molto ampia in epoca medievale, come testimoniato dal TLIO (s.v. *socotrino*), che cita unicamente qualche esempio toscano – principalmente fiorentino – e veneziano. La variante apocopata *sicutri*, forse con accentazione tronca (cfr. LEI II, 206), è priva di ulteriori riscontri e non si può escludere sia riconducibile a un mero errore dello scrivente.

Cfr. LEI II, 206; Ineichen 1966, p. 58 (*aloes succotrim*), Fontanella 2000, p. 184 (*aloes succitrinum*), García González 2007, p. 340 (*aloes cicotrinum* s.v. *aloes*), Elsheikh 2016 II, p. 83 (*alloe sucoltrino*).

### Appio → acio.

**Ariento sodo** [locuz.] ‘altro nome dell’argento solimato, composto mercuriale, noto come bicloruro di mercurio, usato soprattutto come cosmetico’.

□ *Recetta a llevare li peli della barba alle femine e dello volto. [...] Agi ariento sodo* 106 r8.

Nel corpus OVI e nei dizionari storici consultati la locuzione non viene registrata, eccezion fatta per il TB che, sotto la voce *argento* (§ 16), riporta: «[g]li antichi, quando avevano da nominare i due metalli Argento e Mercurio, chiamando *Argento vivo* il secondo, distinguevano il primo col nome di *Argento sodo*»<sup>17</sup>. Tuttavia, nei testi antichi di ambito medico, l’argento viene utilizzato unicamente come materiale per vari strumenti in alternativa al ferro (cfr. Glessgen 1996 II, pp. 660-61), o per preparare il nitrato d’argento (cfr. TB s.v. *argento*). Si adatta invece maggiormente al nostro contesto il significato di ‘argento solimato’, la cui corrispondenza con l’argento sodo viene confermata nel trattato di Mattioli, volgarizzamento del *De Materia Medica* di Discoride (1568; V 764): «Fassi dell’argento vivo quello che chiamano argento sodo, ed altri argento solimato» (cfr. TB s.v. *solimare*)<sup>18</sup>. D’altronde, un utilizzo dell’argento solimato come ri-

<sup>17</sup> Probabilmente in base alla definizione offerta in TB, la forma del nostro ricettario viene definita ‘argento’ da Ernst 1966, p. 164.

<sup>18</sup> Una conferma di tale accezione si trova anche nel manuale di metallurgia, *De la pirotechnia*, redatto da Vannoccio Biringucci (1540; I 164): «Fassi con esso mercurio mescolato col

medio per “levare i peli” si rintraccia in un *Ricettario galante* di area settentriionale del principio del XVI sec.<sup>19</sup> (cfr. Guerrini 1883, p. 57).

**Ariento vivo** [locuz.] ‘mercurio’.

□ *Recetta a llevare li peli della barba alle femine e dello volto. [...] Agi ariento vivo* 106 r10.

L’espressione ricalca il lat. ARGENTUM VIVUM, sintagma coniato da Plinio e legato «al colore argenteo del metallo ed alla instabilità del suo aspetto allo stato puro» (LEI III, 1098).

Prima attestazione: Restoro d’Arezzo, 1282 (aret.). La locuzione continua in tutte le lingue romanze occidentali e viene sostituita nella lingua scientifica dalla forma ‘mercurio’ solo in età umanistica, continuando tuttavia a essere utilizzata nella lingua letteraria e in alcuni dialetti (LEI III, 1098).

Cfr. LEI III, 1098; Glessgen 1996 II, p. 844, Fontanella 2000, p. 191 (*argentum vivum*)<sup>20</sup>, Ventura 2009, p. 208 (*argentum vivum*), Elsheikh 2016 II, p. 90, Pesini 2017, p. 42, Ventura 2020, pp. 768-9.

**Asino pegito** [locuz.] ‘altro nome del tassobarbasso, erba della famiglia delle Scrophulariacee (*Verbascum thapsus* L.), con proprietà officinali’.

□ *Alli serengioni. Agi lo tassobarbasso o l’asino pegito* 112 v5; *Alli sere[n]gioni: agi lo tassobarbasso oi asino pegito* 115 v16.

Per la definizione di questa espressione ci si è qui attenuti alla lettura di Ernst 1966, p. 164, che nei contesti sopraccitati interpreta la congiunzione *o* con valore esplicativo. Tuttavia, della locuzione non si trova traccia né nel *corpus OVI* né nei principali dizionari storici ed etimologici: tantomeno, ricorre come sinonimo di *tassobarbasso* in altri testi antichi di carattere medico (si vedano, ad esempio, l’*Alphita* e il *Tractatus de herbis* che pure citano numerosi sinonimi del semplice: cfr., rispettivamente, García González 2007, p. 430 e 555; Ventura 2009, pp. 784-85). Può essere utile segnalare che, come alternativa alla denominazione *tassobarbasso*, si diffonde a partire dall’Ottocento l’espressione *labbri d’asino*, anche se non sembrerebbero esserci legami a livello formale con la locuzione riportata nel nostro testo (cfr. GDLI s.v. *labbro* § 5; DEI,

solfo, di poi sublimato, [...] quel che propriamente per il vulgo si chiama solimato o vero argento sodo, il quale è un materiale bianco e lucido, come propria nieve, corrosivo molto e mortifero veneno de la vita» (la citazione è in GDLI s.v. *solimato* 2).

<sup>19</sup> Sulla provenienza dei copisti che esemplarono il codice cfr. Guerrini 1883, pp. v-vii.

<sup>20</sup> La forma è documentata nel *Sinonimario* allegato al volgarizzamento dell’*Antidotarium Nicolai*.

p. 2143; LEI III, 1665); del resto, è di difficile spiegazione e senza ulteriori riscontri *pegito*.

Cfr. LEI III, 1664.

**Bamace (vamace)** [sost. f.] ‘bambagia, cotone in fiocchi’.

□ *A chi fossi sordo in tutto o poco. [...] mettila nella rechia colla bamace* 92 r15; *A chi non avessi bona odita. [...] agi la vamace* 92 v13.

Secondo la spiegazione tradizionale, la voce sarebbe riconducibile al lat. mediev. *bambàce* – con assimilazione del nesso -MB- – accanto a cui sono attestate le forme *bambàcia* e *bambàgiu*, che spiegherebbero le varianti italoromanze in -a e -o (DELIN, p. 174; EVLI, p. 101; VRC-B, p. 43). Il LEI IV, 1091, invece, in riferimento all’antico valore ‘carta fatta con la bambagia’, propone una derivazione dal lat. *BAMBYCE*, a sua volta da gr. Βαμβύκη, nome di un’antica città della Siria, importante stazione commerciale. «La sottodivisione di questa voce in *bambase* f. [...], ‘*bambacio*’ [...], *bambagia* [...], *bombagio* [...], corrisponde a quella del gr. biz. *bambax/bambakion*» (*ibidem*). Il lemma poteva indicare sia la pianta, sia, più comunemente, il prodotto ricavato dalla stessa (cfr. GDLI s.v.).

Prime attestazioni: *banbascia* in *Mattasalà*, 1233-43 (sen.); *bambace* in *Doc. lucch.*, XIII sm. Il tipo lessicale *bambace* con sing. in -e, classificato dal DEI, p. 421 come prettamente meridionale (cfr. anche gli ess. in Aprile 2001, pp. 260-61), risulta anticamente documentato anche fuori dal Sud Italia: oltre a *bambase* citato in LEI IV, 1089, per il padovano antico (ante 1398), il TLIO riporta isolati esempi nel lucchese (cfr. *supra*), sabino (*Mascalcia L. Rusio* volg., XIV ex.) e bolognese (*Doc. bologn.*, 1366). In romanesco, si registrano attestazioni del lemma dal III-IV sec. a.C. (Sella 1944, pp. 53-54, 75), fino al dialetto letterario dei secoli XVII-XIX (cfr. VRC-B, p. 43).

Cfr. LEI IV, 1089-1091; Ineichen 1966, p. 75 (*bambaxo*, -s-), Marcovecchio 1993, p. 110, Gualdo 1996, pp. 153-54 (*bambaso*), Baldini 1998, p. 200 (*bambagia*), Fontanella 2000, p. 196 (*banbagia*, -mb-, *bambax*), Aprile 2001, pp. 260-61 (*bambace*), Green 2009, p. 390 (*bombax*), Ventura 2009, pp. 203-4 (*de bonbace*), Elsheikh 2016 II, p. 98 (*bambagia*, *banbasgia*).

**Bonifaçia (bonefacia, bonefaçia, bonofaçia)** [sost. f.] ‘arbusto sempreverde della famiglia del genere *Ruscus* (*Ruscus hypophyllum* L. e *R. hypoglossum* L.)’.

□ *Bonifaçia ène un’erba in questa forma; àne più rami e chiamase in ’n altro nome erva lenqua* 44 v4, 44v1; *Bonifaçia e chiamase erva lenqua* 59 r1; *Bonifaçia.* 59 r8; *A retenere l’orina. Agi lo suco della bonefacia* 91 v2; *Alla brulla. Agi la bonifaçia* 91 v6; *Alla preta. Agi la bonifatia* 91 v10; *A ffigere l’orina a chi no lla pone retenere, all’omo e alla femina. Agi la bonefaçia* 92 r9; *A ro[n]pere la preta nella vessicha all’omo e alla femina. Agi la bonifaçia* 113 r10.

La voce è classificata come toscana dal DEI, p. 559 e datata al XVI sec. La prima occorrenza è, però, già trecentesca e documentata nel *Sinonimario* allegato

al volgarizzamento fiorentino dell'*Antidotarium Nicolai* (cfr. Fontanella 2000, pp. 76, 200, 241): «Erba bonefacia id est *brusca*»<sup>21</sup>. Risalgono al Cinquecento le ulteriori attestazioni della voce: il TB – unico dizionario storico che registra il lemma *bonifacia* – riporta un esempio da *La Tipocosmia* di Alessandro Citolini (1561; 194: «Erbe boscarecce sono... 'l giglio matto, la bonifacia, la felce... L'astragalo (erba montana), la stellaria, la bonifacia») e un altro da Mattioli (1568; 638: «Chiamasi l'ippoglosso in Toscana bislingua, e in alcuni altri luoghi d'Italia bonifacia»). In Targioni Tozzetti 1825 II, p. 208, la forma *bonifacia* viene fatta corrispondere – insieme a bislingua, lauro alessandrino e lauro d'Alessandria – all'*Hypophyllum*.

Nel nostro testo, come altro nome attribuito alla bonifacia, compare la locuz. *erva lenqua* ‘erba lingua’: l’espressione non risulta attestata altrove ma, con ogni probabilità, così come ‘bislingua’ (su cui cfr. *supra*), si riferisce al fatto che l’arbusto presenta fiori che escono dal mezzo delle foglie, al di sotto di una brattea a foggia di linguetta.

Cfr. Fontanella 2000, p. 241.

### **Brusciolo** [sost. m.] ‘pustola’.

□ *Allo brusciolo rio* 115 v1.

Per la forma *brusciolo*, il LEI VI, 644 e 691 propone una derivazione da una base preromana *brokkī-*, col significato di ‘ciò che germoglia, spunta’, risalente all’agg. lat. BROCC(H)US ‘dai denti sporgenti’, con influsso di ‘bruciare’ <\*BRŪSI- (ivi, n. 70). La voce mostra attualmente una discreta circolazione – soprattutto in area marchigiana, toscana e umbra – con accento sia sulla penultima sillaba sia sulla terzultima (*ibidem*)<sup>22</sup>. Più circoscritta, al contrario, la sua diffusione in italiano antico: tra i testi di materia medica, trovo *bruscioli* (con le varianti *-scioul-* e *-sgiuol-*) unicamente in una traduzione trecentesca della *Mulomedicina* di Vegezio di area toscana orientale (cfr. Cristelli 2018, p. 21), che costituirebbe la prima attestazione della forma. Si vedano, inoltre, le sporadiche occorrenze segnalate dal TLIO sotto il corradicale *brūsola*. La voce non viene invece registrata dai principali dizionari storici ed etimologici.

Cfr. LEI VI, 664-665; Cristelli 2018, p. 21 (*bruscioli*).

<sup>21</sup> Sulla base del Daems, Fontanella 2000, p. 241 propone di associare il semplice, oltre che al *Ruscus hypophyllum* L. o *R. hypoglossum* L., al *Polygonatum odoratum*.

<sup>22</sup> Sull’attuale circolazione della forma in italiano cfr. anche i dati raccolti da Ernst 1966, p. 165, sulla base dell’AIS.

**Cacavascia** [sost. f.] ‘rosa selvatica (*Rosa canina* L.)’.

□ *Allo corro[n]bere dell'omo {ne} la notte. Agi la fron(n)e della cacavascia* 29 r3.

La voce deriva dal lat. CACABASIA (< gr. κάκκαβος), che «si continua marginalmente in alcune aree italiane costiere, designando in Liguria l’erba morella [...] e tra Marche ed Abruzzo la mercorella, l’oriola e il frutto della rosa canina, tutte piante contrassegnate da qualità medicinali» (LEI IX, 235; cfr. anche DEI, p. 651; DEDI, p. 100).

La forma non è presente nel *corpus OVI*, né viene registrata nei principali dizionari storici. Si rintraccia *cacabas* unicamente nel *Sinonimario* allegato al volgarizzamento dell’*Antidotarium Nicolai* (cfr. Fontanella 2000, p. 201) ad indicare l’erba morella (*Solanum nigrum* L.); inoltre si rileva *cacabasscie* in un ricettario di fine Quattrocento di area marchigiana contenente indicazioni relative all’uso di polveri metalliche e lame (cfr. Laskaris 2008, pp. 70 e 106-7), come designazione della mercorella (*Mercurialis annua* o *Mercurialis perennis*) o del cosiddetto spinacio selvatico (*Chenopodium bonus-henricus*).

Cfr. LEI IX, 234-236; André 1985, p. 43 (*cacabasia*), Fontanella 2000, p. 201 (*cacabas*), Laskaris 2008, p. 70 (*cacabasscie*).

**Cerossa** [sost. f.] ‘biacca; polvere bianca a base di carbonato basico di piombo impiegata per vari usi (medicina, cosmesi, pittura)’.

□ *A ffare una colla. Agi vernice lequida, agi cerossa* 58 v15.

Continuazione popolare del lat. CÉRÜSSA; si incontra più comunemente in italiano e nelle altre lingue romanze la variante dotta con conservazione di ū (cfr. LEI XIII, 1223).

Prima attestazione: *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex. (fior.). La voce è abbastanza diffusa nei testi italoromanzi antichi, in particolare di area toscana e mediana.

Cfr. LEI XIII, 1221-1223; Ineichen 1966, pp. 101-2 (*ceruxa*), Marcovecchio 1993, p. 166, Fontanella 2000, p. 210 (*cerus*)<sup>23</sup>, García González 2007, p. 391 (*cerusa*), Green 2009, p. 392 (*cerusa, serusa*), Ventura 2009, pp. 322-23 (*de cerusa*).

**Dabise (dapise, dabex)** [sost.] ‘genere di Ombrellifere Apioidee (*Elaeoselinum asclepium* L.)’.

□ *Alle dolgli. Agi questa erva che sse chiama dabise o dapise o dabex* 93 v 11-12. Dall’arabo *dabbis*, adattamento del gr. *thapsia*, *thápsos*, il cui nome deriva secondo i Greci dalla penisola di *Thàpsos* a nord di Siracusa (DEI, p. 1201).

<sup>23</sup> La forma è documentata nel *Sinonimario*.

Come evidenziato da Ageno 2000, p. 137 n. 20, «la thapsia è genericamente chiamata *tassu*, ma delle due varietà esistenti in Sicilia, la thapsia garganica è più particolarmente indicata col nome di *firrazozolu*, e la thapsia con quella di *dàbbisu*. [...] Il Penzig fa corrispondere [...] *dàbbisu* all'*Elaeoselinum asclepium* (Bert.), che dev'essere tutt'uno con la thapsia *asclepium* del latino scolastico».

Non registrano la forma né il *corpus OVI* né i principali repertori storici cartacei. Il DEI, p. 1201, classifica la voce come dialettale, propria unicamente della Sicilia, dove è attestata con varianti, alcune delle quali ad accentazione piana (cfr. anche DEDI, p. 171; Pellegrini 1961, p. 131)<sup>24</sup>.

Calcara 1851, p. 68, nella *Florula medica siciliana*, segnala che le radici della pianta potevano essere impiegate come vescicante.

**Ennivia** [sost. f.] ‘indivia, pianta erbacea dicotiledone della famiglia Composite (*Cichorium endivia* L.)’<sup>25</sup>.

□ *Allo rescallato e renella. Agi l'aqua d'ennivia* 56 v13.

Dal gr. bizant. ἐντύβιον, neutro plur. reinterpretato come f. sing.; la forma è un diminutivo del gr. tardo ἐντύβιον, a sua volta prestito dal lat. INTŪBUS, INTŪBUM, probabilmente di provenienza semitica (cfr. EVLI, p. 566; Castellani 2000, pp. 201-2).

Prima attestazione: *endivie*, in *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex. (fior.). La variante con *e-* in luogo di *i-* è classificata come arcaica dal DEI, p. 1475 e attestata nell'arco cronologico compreso tra il XIV e il XVIII sec.

Cfr. LEI XXI, 482; Ineichen 1966, p. 121, André 1985, p. 94 (*endivia, indivia*), Fontanella 2000, p. 228, García González 2007, p. 416 (*endivia*), Ventura 2009, pp. 407-8, Tomasin 2010, pp. 53-54, Castrignanò 2014, p. 177, Sosnowski 2014, p. 223 (*indivia*), Elsheikh 2016 II, p. 150, Pesini 2017, p. 43 (*indivia*), Zarra 2018, p. 513.

**Erba ceca iatta** [locuz.] ‘varietà di erba di difficile identificazione’.

□ *Allo male della gamma: che ssia rotta la gama. Agi l'erba s(an)c(t)a, dicese erva ceca iatta.* 78 r11.

Sull'interpretazione di questa locuzione rimangono invariate le perplessità espresse da Ernst 1966, p. 168, che proponeva l'associazione con l'erba gatta, espressione che a partire da Mattioli (XVI sec.) viene impiegata per la gattaria, erba rizomatosa delle labiate con foglie cuoriformi pelose (*Nepeta Cataria* L.; cfr. LEI XIII, 124; GDLI s.v. *erba*). Se infatti il passaggio di *g-* a *j-*, che giustificherebbe *iatta*, è documentato in alcuni punti dell'Italia meridionale e anche nel

<sup>24</sup> Secondo Ernst 1966, p. 167, proprio il fatto che l'impiego della forma fosse circoscritto alla Sicilia spiegherebbe «l'incertezza dell'autore del nostro ricettario di fronte a questo nome».

<sup>25</sup> La voce non viene menzionata nel glossario di Ernst allegato all'edizione del ricettario.

sud del Lazio (Rohlfs 1966-1969, §155; cfr. già Ernst 1966, p. 168)<sup>26</sup>, la forma *ceca* non trova ulteriori riscontri all'interno dell'espressione né nei principali dizionari storici o etimologici, né in altri studi su opere mediche o botaniche<sup>27</sup>.

**Erba garofolata (erva garofolata)** [locuz.] ‘erba della famiglia delle Rosacee, le cui radici hanno un odore simile a quello del fiore del garofano (*Geum urbanum* L.)’.

□ *Alla renella*. [...] *Agi la radecina dell'erba garosolata* 56 r9<sup>28</sup>; *Allo rescalato dello corpo. Agi l'erba garofolata, vevi lo suco* 57 v11; *Alla renella*. [...] *agi la radecina dell'e(r)ba garofolata* 111 v11; *Alla renella*. [...] *agi l'erva garofolata* 114 v14.

Derivato di *garofolo*, dal gr. καρυόφυλλον mediante il lat. CARYOPHYLLON, che già in epoca medievale presentava numerosissime varianti (cfr. *garofanus*, *garofolus*, *garofalus*, *gariofilus*, *gariofolus*, *garioforus*, ecc.). Risale al latino anche la variazione dell'occlusiva iniziale *caryophyllon/gariofilum*. Nel dominio italoromanzo antico, le forme *garofolo*, *garofalo*, cronologicamente precedenti rispetto al toscano *garofano*, erano diffuse pressoché ovunque ed in particolare nel Settentrione (cfr. LEI XII, 882; TLIO s.v. *garofano*).

Prime attestazioni: *gherofanata* in Piero Ubertino da Brescia, p. 1361 (tosc.); *garofulata* in *Thes. pauper. volg.* (ed. Rapisarda), XIV (sic.). Il TLIO registra la forma *garofolata* (e varr.) in area mediana e meridionale estrema, *garofanata* (e varr.) in Toscana<sup>29</sup>.

Sulle proprietà curative di quest'erba si veda Ventura 2009, p. 465: «Virtutem habet dissolvendi, consumendi et aperiendi».

Cfr. LEI XII, 877-923; Fontanella 2000, p. 236 (*gariofilata*)<sup>30</sup>, García González 2007, p. 434 (*gariofilata*), Ventura 2009, pp. 465-66 (*herba gariofilata*).

**Erba sancta** [locuz.] ‘denominazione attribuita a diversi tipi di piante, tra cui il ravanello’.

□ *Allo male della ganma: che ssia rotta la gama. Agi l'erva s(an)c(t)a, dicese*

<sup>26</sup> Si tenga conto, tuttavia, che la lettura della prima sillaba è incerta.

<sup>27</sup> Sembra comunque opportuno ricordare l'esistenza della locuz. *gatta cieca* ‘divertimento infantile detto anche mosca cieca’, non attestata nel TLIO, ma documentata nel GDLI (s.v. *gatta* § 3) a partire dal XVI sec. L'espressione è oggi impiegata in area centro-meridionale, anche a Roma (LEI IX, 574-575).

<sup>28</sup> Si tratterà qui probabilmente di un errore per *garofolata*: lo scrivente potrebbe infatti aver omesso la lineetta che distingue *f* da *s* (cfr. già Ernst 1966, p. 149 n. 4).

<sup>29</sup> Si noti che nei testi antichi di area italo-romanza viene impiegato per l'identificazione dell'erba il sost. *garofanata/garofolata* (e varr.), mai preceduto da *erba*.

<sup>30</sup> La forma è documentata nel *Sinonimario*.

*erva ceca iatta.* 78 r11; *Allo male delle ganme e no potessi variné. Agi la rapaciola, se chiama erb[a] s(an)c(t)a* 93 r15-16.

La locuzione viene impiegata ad indicare sia l'*erva ceca iatta*, di difficile identificazione (→ cfr. *erva ceca iatta*), sia il ravanello (→ cfr. *rapaciola*): di simili usi, tuttavia, non trovo riscontro altrove. L'espressione è infatti documentata nel *corpus OVI* unicamente in *Thes. pauper.* volg. (ed. Rapisarda), XIV (sic.), entro cui designa l'erba lunaria, pianta della famiglia Ophioglossacee alla quale sono attribuite proprietà magiche ed alchemiche. Il GDLI (risp. s.v. *erba* e s.v. *péto*<sup>1</sup>) registra la locuzione solo in testi più tardi: nella prima metà del Seicento per la pianta del tabacco (*Nicotiana tabacum*) e nel Novecento per la balsamite (*Chrysanthemum balsamita*; cfr. anche DEI, p. 418).

### Erva lenqua → cfr. bonifaçia.

**gevolo** [sost. m.] ‘Erba perenne della famiglia Caprifoliacee (*Sambucus ebulus* L.)’.

□ *A chi non ode bene. Agi lo suco dello gevolo* 93 r11.

Il lat. EBULUS, con continuatori in tutte le lingue neolatine eccezion fatta per il rumeno, presenta diversi sviluppi in area italoromanza: un gruppo di forme con evoluzione *-bulus* > *-blus* > *-bb(i)o*; altre – ivi inclusa quella del ricettario – con sviluppo *-bulus* > *-bol(o)* / *-vol(o)* / *-gol(o)* (LEI XXI, 77). Tali forme possono presentare sia *e-* etimologica, sia diverse consonanti iniziali con cresciute, in particolare *l*-, *n*-, *g*-/*v*- o *d*- (*ibidem*)<sup>31</sup>. In aggiunta a questa proliferazione sotto il profilo fonetico, sul piano semantico, la voce arriva a designare nel corso del tempo non solo il *Sambucus ebulus*, ma altre piante affini, come ad es. il maggiociondolo (*ibidem*)<sup>32</sup>.

Prima attestazione: *ebuli* in *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex. (fior.); *lebbio* in *Stat. fior.*, 1310/13. Per l'italiano antico, il TLIO (s.vv. *ebbio* e *èbulo*) e il LEI XXI, 72 registrano forme con *g*- unicamente in *Mascalzia L. Rusio* volg., XIV ex. (sab.); forme con concrezione di *g*- sono documentate oggi in una zona più ampia, comprendente il Veneto e gli Abruzzi (*ibidem*).

Cfr. LEI XXI, 67-77; Ineichen 1966, pp. 119 e 140 (*ebulo*, *ivolo*), Aprile 2001, p. 323

<sup>31</sup> Alla luce di questo, si propende per interpretare la *g*- iniziale della forma del nostro ricettario come un'affricata postalveolare e non come una grafia “di copertura” per iod, secondo un uso ampiamente diffuso in area mediana e attestato pure nei nostri testi (cfr. i numerosi ess. di *agio* ‘ho’ < HABEO, con *-gi-* sicuramente corrispondente a [j]). Del resto, forme con *i* iniziale per questo lemma non risultano mai documentate in altri testi antichi.

<sup>32</sup> Accanto alla suffissazione etimologica in *-olo*, per il maggiociondolo sono documentate anche forme in *-ano*, suffisso «che potrebbe avere un'origine paretimologica per influsso di *ebano*, motivata dal colore scuro del legno del maggiociondolo» (LEI XXI, 77).

(*ebulo*), Green 2009, p. 92 (*ebulus*), Ventura 2009, p. 410, Castrignanò 2014, p. 177, Elsheikh 2016 II, p. 151 (*ebulo*), Zarra 2018, pp. 513-14 (*ebbio*), Ventura 2020, pp. 794-95 (*ebuli* gen.).

**Gira al sole** [locuz.] ‘lo stesso che cicoria (*Cichorium Intybus L.*)’.

□ *Allo fecato. Agi la cecoria, à nome gira al sol[e]* 112 r2.

Calco di ‘eliotropio’, dal lat. *HELIOTROPIUM* dipendente a sua volta dal gr. ήλιοτρόπιον (comp. di ήλιος ‘sole’ e tema di τρέπω ‘volgere’).

Nei testi antichi di area italoromanza l’impiego di *girasole* sembra limitato all’identificazione della pianta appartenente al genere Elianto, che ha gli steli grossi e i fiori col raggio giallo, i quali si voltano verso il corso del sole (*Helianthus annuus L.*). La denominazione latina, invece, poteva essere utilizzata in alternativa a *cicoria*, come si legge nel *Sinonimario* che segue il volgarizzamento dell’*Antidotarium Nicolai* («*Erinpria*, solsequa, sponsasolis id est mirasolis sive cicorea»; cfr. Fontanella 2000, p. 75), nell’*Alphita* («*Intiba*, solsequium, cicorea sponsaque solis idem, eliotropia, cuius flos est dionisia, eadem dicitur»; cfr. García González 2007, p. 230) e nel *Tractatus de herbis* («*Eliotropion herba est, quod alio nomine dicitur sponsa solis, alii cicorea*»; cfr. Ventura 2009, p. 430).

Nel luogo appena citato, tra le diverse proprietà officinali della pianta, si ricorda l’impiego del suo succo contro l’ostruzione dei capillari venosi del fegato.

**Gramicia** [sost. f.] ‘pianta perenne della famiglia delle Graminacee, con rami strisciati e radicanti (*Agropyron repens L. Beauv.*)’.

□ *A idem e alli vermi. Agi l'aqua della gramicia.* 114 r8.

La voce è riconducibile al lat. GRĀMEN, attraverso forme derivate come \*(g)*ramacea* e \*(g)*ramicea* (cfr. DEDI, p. 277), o a *gramigna* (< GRAMÍNEAM) con cambio di suffisso (cfr. TLIO s.v. *gramigna*).

In epoca medievale la forma doveva avere una scarsa diffusione, come testimoniato dal TLIO (s.v. *gramiccia*), che registra una sola attestazione della voce in Anonimo Rom., *Cronica*, XIV.

Un’identificazione precisa della pianta non è semplice: come evidenziato dal GDLI (s.v. *gramigna*), infatti, il nome poteva indicare svariate specie dei generi *Agropyrum* e *Cynodon*, «ai quali appartengono rispettivamente le specie *Agropyrum repens* [...] e *Cynodon dactylon*». Si è qui privilegiata l’associazione con l’*Agropyrum repens* proposta per il *Tractatus de herbis* da Ventura (2009), dato che nel testo latino si fa riferimento alle proprietà antielmintiche del decotto preparato con la radice della gramigna (ivi, p. 475)<sup>33</sup>.

<sup>33</sup> Si tenga conto, tuttavia, che secondo Ineichen 1966, p. 133, l’*Agropyrum repens* e il *Cynodon dactylon* avrebbero analoghe proprietà nella farmacopea, legate ai rizomi. Ancora

Cfr. Ventura 2009, p. 475 (*de gramine*).

**Grespingio** [sost. m.] ‘pianta della famiglia *Sonchus*; cicerbita’.

□ *A on(n)e nascita e acoldura. Agi [...] grespi[n]gio* 115 v7.

Variante d’origine settentrionale di *crespigno*, derivato dal lat. CRISPUS ‘crespo’, per la forma ricciuta delle foglie (DEI, pp. 1869 e 1154). Se ne identificano due specie: il *Sonchus levis* e il *Sonchus asper* (GDLI s.v. *crespigno*).

Il *corpus OVI* non riporta la variante con la sonora, ma un unico esempio con *cr-* attestato in *Bestiario moralizz.*, XIII (tosc./aret.-castell.). Il DEI, p. 1869 documenta invece la forma a partire dal XIV sec., così come C<sup>5</sup> e GDLI (s.v. *grispigno*), che citano pochi esempi della voce. Tra questi, l’unico di ambito medico compare in Targioni Tozzetti (1858; III 142: «Radichiella salvatica. Grespignolo amaro... Dicesi buona a guarire le fessure delle mammelle, dette comunemente setole»; cfr. GDLI s.v. *grispigno*)<sup>34</sup>.

**Lappa grossa** [locuz.] ‘erba bienne della famiglia Composte Tubuliflore, chiamata anche *lappola* o, più comunemente, *bardana* (*Arctium lappa* L.)’.

□ *A male de ganma. Agi la fron(n)e della lappa grossa* 93 v2.

Lat. LAPPA.

La prima e unica attestazione che compare nel TLIO s.v. è in Belcalzer (ed. Ghinassi), 1299/1309 (mant.); GDLI s.v. riporta anche alcuni esempi del XV sec.

Numerose sono le denominazioni attribuite a questo semplice, come documentato in Ventura 2009, p. 305: «BARDANA herba est, quod Greci vocant prosopes, alii vocant personaccia, Tusci baccion, alii baetilorem, alii riborasta, alii bardana. [...] Alio nomine dicitur lappa inversa, alii lappa maior»; è a quest’ultimo nome cui, con ogni probabilità, si riferisce la locuz. del nostro testo *lappa grossa*<sup>35</sup>.

Per le proprietà medicinali dell’erba si rimanda al luogo appena citato.

Cfr. Fontanella 2000, p. 250 (*l. inversa*)<sup>36</sup>, García González 2007, p. 368 (*lappa maior* s.v. *bardana*), Green 2009, p. 400 (*lapa*), Ventura 2009, pp. 305-6 (*bardana*).

Ernst 1966, p. 168, sulla base di Chiappini (1967), propone l’associazione della *gramiccia*, oltre che con le due specie appena citate, col *Panicum dactylon*. Al complesso quadro appena descritto si aggiunga che, nei dialetti odierni, la forma «è nota anche in Toscana per designare la ‘gramigna delle vie (*Poa annua*)’ [...] e si confronta con il marchigiano e umbro *gramaccia*, abruzzese *ramaccè* (di area pescarese, chietina, sulmonese), *ramiccia* (dell’ aquilano)» (DEDI, p. 227; cfr. anche DEI, p. 1855; Faré § 3835).

<sup>34</sup> Per attestazioni della forma in italiano coeve cfr. Ernst 1966, p. 168.

<sup>35</sup> Secondo quanto messo in rilievo da Ernst 1966, p. 168, sulla base del Penzig, il semplice sarebbe denominato ‘lappone’ in romanesco moderno.

<sup>36</sup> La forma è attestata nel *Sinonimario*.

**Lenqua cane** [locuz.] ‘cinoglossa, pianta della famiglia delle borraginacee, chiamata volgarmente *lingua di cane* perché le foglie rassomigliano alla lingua dell’animale (*Cynoglossum officinale L.*)’.

□ *Alli sere[n]gioni. Agi dello semelino, agi la lenqua cane* 94 r3.

Continuazione dell’espressione latina *lingua canis*, calco dal greco κυνόγλωσσος, composto di κύων, κυνός ‘cane’, e γλῶσσα ‘lingua’. Anche in latino l’impiego del fitonimo *lingua canis* (o *lingua canina*) in luogo di *cinoglossa* doveva essere piuttosto diffuso se, già dal IV sec., nel *De medicaminibus herbarum* attribuito allo pseudo-Apuleio, si dichiara: «Graeci cynoglosson ... Itali linguam canis» (la cit. è in TLL s.v. CYNOGLOSSOS). Quanto al dominio italoromanzo, il *corpus OVI* non registra la locuzione, le cui attestazioni sono tutte posteriori al nostro testo e circoscritte all’area toscana. Tra queste, di particolare interesse le prime due testimonianze riportate in GDLI s.v. *cinoglossa*, che documentano l’associazione tra il semplice e l’espressione *lingua di cane*<sup>37</sup>: a) volgarizzamento di Landino dell’*Historia naturalis* di Plinio (fine XV; 25-8): «La cinoglossa, cioè lingua canina, perché è simile alla lingua del cane»; b) volgarizzamento di Mattioli del *De Materia Medica* di Discoride (1563; I 637): «La vera cinoglossa, la quale chiamiamo nel volgar nostro ‘lingua di cane’». È isolata al nostro testo la locuzione con omissione della preposizione, che potrebbe essere imputata a un mero errore dello scrivente, particolarmente incline a dimenticanze e negligenze.

Per le proprietà terapeutiche della pianta si rimanda a Ventura 2009, pp. 541-42, che ne annovera l’impiego come rimedio per la guarigione delle fistole (→ cfr. *serengioni*): «Ad fistulam, emplastrum ex ipsa herba contrita et superposita fistulam elargat et occidi eam» (ivi, p. 541).

Cfr. André 1985, p. 146 (*lingua canina*, *lingua canis*), Fontanella 2000, p. 253 (*lingua canis*)<sup>38</sup>, García González 2007, p. 394 (*lingua canis* s.v. *cinoglossa*), Ventura 2009, pp. 541-42.

**Male de sancto Antonio** [locuz.] ‘nome popolare dell’erisipela, eruzione cutanea accompagnata da un violento bruciore (*herpes zoster*)’<sup>39</sup>.

□ *allo male de s(an)c(t)o Antonio* 116 r18.

<sup>37</sup> Come già evidenziato da Ernst 1966, p. 168 sulla base dei dati dell’AIS, l’espressione *lingua di cane* può oggi essere impiegata come sinonimo anche di altre specie botaniche, quali la piantagigne (III, 633; punti 454, 555, 645), l’acetosa (III, 627; punto 413), il dente di leone (III, 630; punto 285) e il giglio (III, 639; punti 737, 739); tuttavia, simili denominazioni non sembrerebbero trovare documentazione nelle varietà antiche, dove la locuzione è utilizzata in maniera pressoché esclusiva come sinonimo di cinoglossa e, isolatamente, ad indicare la fillite (cfr. GDLI s.v. *lingua* § 15).

<sup>38</sup> La forma è documentata nel *Sinonimario*.

<sup>39</sup> La voce non viene registrata nel glossario di Ernst.

«Protettore degli animali domestici malaticci [...], degli uccelli, dei pesci, degli insetti», sant’Antonio Abate veniva invocato per ottenere la guarigione dalla malattia che proprio da lui prende il nome (LEI II, 1678).

Della locuzione i dizionari storici (cfr. GDLI e C<sup>5</sup> s.v. *male* § 5) registrano solo attestazioni posteriori, nell’Ariosto (VI 363: «Oh che gli venga il mal di Sant’Antonio!») e nel Berni (1500; 93: «Se voi aveste, non vo’ dir le gotte, Ma il mal di Sant’Antonio). Più antica, invece, l’espressione *fuoco di sant’Antonio*, documentata già nel XIV sec., in *Ingiurie lucch.*, 1330-84, 18 [1335] («Vaitende sossa fua, che fuoco di S(an)c(t)o Antonio ti possa venire nele tuoi ca(r)ni» TLIO s.v. *fuoco*; cfr. anche LEI II, 1669). Il male poteva essere indicato anche con le locuzioni popolari *fuoco sacro, persico, selvatico* (cfr. TLIO s.v. *fuoco* § 6; GDLI s.v. *fuoco* § 33; C<sup>5</sup> s.v. *fuoco*).

Cfr. LEI II, 1678.

**Malglia (mallglia)** [sost. f.] ‘macchia bianca di forma pustolare che si forma sulla cornea dell’occhio’.

□ *A varire la malglia dell’ochi* 58 v1; *Alla mallglia dell’ochi* 78 r5.

Dal prov. *malha* (cfr. DELIN, p. 910; EVLI, p. 659).

Con questo significato, il TLIO (s.v. *maglia* § 5.1) documenta un’unica attestazione della forma in *Cura degli occhi di Pietro Ispano* volg., XIV (tosc.). Con accezione medica, *maglia* viene registrato inoltre in C<sup>1-5</sup>, che accosta il termine al lat. ONYX, gr. ὄνηξ ὄνυξ, riportando, nell’ultima edizione, un discreto numero di esempi dal XIV al XVIII sec.; lo stesso anche in GDLI s.v. (§ 20).

**Mastruço (mastruçço)** [sost. m.] ‘nasturzio, pianta erbacea della famiglia delle Crocifere’.

□ *Allo male dell’fi[a]nchi. Agi lo mastruço* 59 r7; *Alle dolglie dello corpo. Agi mastruçço* 93 r2.

Esito del lat. NASTURTIUM, spiegato da Varrone «quod nasum torqueat» per l’odore piccante del semplice (DEI, p. 2551; GDLI s.v.). Nel dominio italoromanzo, la voce presenta su vasta area dialettale, e in particolare nel Mezzogiorno, una *m-* iniziale che dipenderà con ogni probabilità dallo spagnolo *mastuerzo* (DEI, p. 2551; cfr. anche Rohlf 1966-1969, § 161).

Prima attestazione: *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex. (fior.). Il termine è caratterizzato da un’ampia diffusione nei testi antichi e poteva indicare sia il *Nasturtium officinale* R. Br. sia, più comunemente, il *Lepidium sativum* L. (Ventura 2009, p. 839), entrambi adoperati in farmacopea; proprio per questo, nel nostro testo non è possibile identificare con precisione il semplice<sup>40</sup>. A partire

<sup>40</sup> Ernst 1966, p. 160 identifica il semplice con il *Nasturtium officinale*, pur riconoscendo

dal Cinquecento il termine nasturzio viene impiegato anche per indicare il *Tropaeolum maius*, ossia la cappuccina (cfr. DEI, p. 2551; GDLI s.v.).

Cfr. André 1985, p. 170 (*nasturtium*), Glessgen 1966 II, pp. 784-85 (*nasturcio*), Ineichen 1966, p. 162 (*nasturcio*), Fontanella 2000, p. 267 (*nasturcius*), Aprile 2001, p. 410 (*nasturcio*), García González 2007, p. 487 (*nasturcum*), Green 2009, p. 403 (*nasturcius*), Ventura 2009, pp. 597-98 (*nasturcio*), Tomasin 2010, p. 62 (*nasturcio*), Elsheikh 2016 II, pp. 223-24 (*nasturcio*), Zamuner-Ruzza 2017, p. 24 (*mastruci*).

**Menta romana** [locuz.] ‘varietà di pianta erbacea perenne dal tipico odore aromatico, appartenente alla famiglia Labiate (*Calamintha nepeta* L. *Savi* o *Mentha piperita*)’.

□ *Alli sere[n]gioni. [A]gi lo suco della menta romana* 112 v2.

Per l’identificazione del semplice, si è qui privilegiata l’associazione proposta da Ventura 2009, p. 558-83 tra la ‘menta romana’ e la *Calamintha nepeta* (L.) *Savi* o la *Mentha piperita*, dal momento che nel *Tractatus de herbis* – così come nel nostro contesto (cfr. → serengioni) – al decotto dell’erba vengono attribuite proprietà antisettiche: «Decoctio in vino et oleo et cataplasmata ipsa herba solvit sclirosim apostematum frigidorum». Si tenga conto, però, che il GDLI (s.vv. *menta* e *balsamite*) e il LEI IV, 953-954, sulla scorta del Mattioli (1563; 293): «Specie di menta fatta oggi volgare a tutti gli orti d’Italia, chiamata communemente da gli speziali balsamita e dal vulgo menta romana»), considerano la locuzione come sinonimo di balsamita, pianta perenne della famiglia Composte Tubuliflore (*Chrysanthemum balsamita* L.); nella farmacopea medievale, tuttavia, tale pianta sembrerebbe utilizzata principalmente come antielmintico ed espettorante (cfr. Zarra 2018, p. 496)<sup>41</sup>.

La prima attestazione di *menta romana*, secondo quanto registrato dal *corpus OVI*, è in *Piero de’ Crescenzi* volg. (ed. Sorio), XIV (fior.), in cui è associata alla balsamite (cfr. *supra*); altri esempi, oltre quello appena citato, sono riportati in GDLI (s.v. *menta*).

Cfr. Ventura 2009, pp. 558-59.

**Ordica** [sost. f.] ‘ortica, pianta perenne della famiglia Urticacee (*Urtica dioica* L.)’.

che la denominazione ‘nasturzio’ poteva comparire per il *Lepidium sativum* in alcune zone dell’Italia meridionale e in Toscana.

<sup>41</sup> Ernst 1966, p. 169 propone sulla base del Penzig diverse identificazioni della pianta, senza privilegiarne nessuna (*Mentha pulegium*, *Mentha viridis*, *Mentha gentilis*): simili corrispondenze non trovano tuttavia spazio nei repertori lessicografici della lingua antica né in altre opere mediche di epoca medievale.

□ *Alla intrace. Agi l'ordica che coce* 79 r13; *Alli sere[n]gi[o]ni. Agi dello pri-mo fiore, agi dell'ordica no coca* 111 v21.

Il lat. URTICA, panromanzo, è di etimo incerto (cfr. DEI, p. 2683; EVLI, p. 795). La forma con occlusiva dentale sonora è diffusa in molti dialetti dell'Italia meridionale e riconducibile all'influsso di *ardere* (Rohlfs 1966-1969, § 263)<sup>42</sup>.

Prima attestazione: Andrea da Grosseto (ed. Selmi), 1268 (tosc.).

Per le sue proprietà medicamentose, la pianta veniva largamente utilizzata nell'antichità. In particolare, erano impiegati a scopo curativo sia il decotto dell'erba, sia le foglie – non cotte – della stessa: a questo, con ogni probabilità, si fa riferimento nel nostro testo, rispettivamente con le locuz. *o. che coce* ‘ortica che cuoce’ e *o. no coca* ‘ortica che non cuocia’<sup>43</sup>. A tal proposito, si rimanda a quanto è riferito in Ventura 2009, pp. 799-800.

Cfr. Ineichen 1966, p. 224, André 1985 pp. 276-77, Fontanella 2000, p. 313<sup>44</sup>, Aprile 2001, p. 421, García González 2007, p. 330 (*urtica s.v. acalife*), Green 2009, p. 414, Ventura 2009, pp. 799-801, Elsheikh 2016 II, pp. 233 e 326, Zarra 2018, p. 540, Ventura 2020, pp. 845-46.

**Oriola** [sost. f.] ‘pianta di tipo arbustivo della famiglia Timeliacee (*Daphne laureola* L. o *Daphne mezereum* L.)’.

□ *Allo stomaco e purgare lo corpo e llo fecato. Agi dell'oriola* 93 v8; *Allo sto-maco e a lo curpo. Agi dell'oriola* 111 v2; *A purgare lo stomaco e llo cuorpo. Agi l'oriola* 113 r18; *Allo stomaco. Agi l'oriola* 113 r22.

Denominazione volgare della *laureola* – con aferesi di *l-* – dal lat. LAUREOLA, da LAURUS ‘alloro’ (DEI, pp. 2148 e 2676); «il nome fu trasportato in Emilia alla ginestrina (*lotus corniculatus*)» (*ibidem*)<sup>45</sup>.

La forma *oriola* è documentata in DEI (*ibidem*) solo a partire dal XIX sec. e non

<sup>42</sup> Per attestazioni della forma con *-d-* in italiano antico cfr. TLIO (s.v. *ortica*).

<sup>43</sup> Sebbene, come risulta dall’interrogazione dell’AGLIO, forme di congiuntivo con radice uscente in occlusiva velare siano largamente attestate in area mediana (così anche nell’attuale dialetto di Agnone in cui si rileva [kokane] ‘cuocia’; cfr. Ziccardi 2019, p. 421), non si può qui escludere che *coca* sia un mero errore per *cocta*, tanto più se si considera che manca il *che* presente nell’altra locuz. e che omissioni e negligenze non sono affatto rare da parte del nostro scrivente (cfr. *supra*). Si specifica, inoltre, che Ernst 1966, pp. 169-70 associa l’espressione *o. no coca* al *Lamium*, «che porta nomi come *ortica che non punge*, *ortica mortax* e *o. che coce* all’*Urtica urens*. Tuttavia, nessuna delle due espressioni trova riscontro né nei dizionari storici ed etimologici né in altri testi medievali di ambito medico o botanico: sarà dunque più economico supporre un’associazione con l’*Urtica dioica*, il cui uso nella farmacopea medievale sembra molto diffuso e che, come precedentemente osservato, aveva proprietà curative sia cotta che no.

<sup>44</sup> Le occorrenze della voce si trovano nel *Sinonimario*.

<sup>45</sup> La forma *oriola* viene citata nel *Tractatus de herbis* anche come sinonimo del caprifoglio («*CAPROFOLLUM sive caproficus herba est, quod alii vocantoriolam*»; Ventura 2009, p. 394). Tuttavia, di un simile uso non trovo documentazione altrove.

trova infatti spazio nei principali dizionari storici né nel *corpus OVI*. Più diffuso, invece, l'allotropo dotto, la cui prima attestazione è registrata in *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex. (fior.) dal TLIO<sup>46</sup>, che, oltre alle forme toscane, riporta isolati ess. in area padovana (*Serapiom* volg., p. 1390 [padov.]) e siciliana (*Thes. pauper.* volg. (ed. Rapisarda), XIV [sic.]).

Sulle proprietà purganti del semplice si veda Ventura 2009, pp. 527-28.

Cfr. Ineichen 1966, pp. 142-43 (*laureolla*), André 1985, p. 34 (*laureola*), Fontanella 2000, pp. 195, 251 (*aureola*, *laureola*), García González 2007, p. 340 (*laureola* s.v. *allippiados*), Ventura 2009, pp. 527-28 (*de laureola*), García González 2007, p. 340 (*laureola* s.v. *allippiados*), Green 2009, p. 400 (*laureola*), Pesini 2017, p. 44 (*laurine*).

**Palara** [sost. f.] ‘lo stesso che gotta, malattia caratterizzata da accessi dolorosi acuti alle articolazioni, in particolare del piede’.

□ *Alle dolgli. Agi questa erva che sse chiama dabise o dapise o dabex; ène virtuosa alla palara e onne dollglia.* 93v13.

La forma continua probabilmente il lat. PÖDÄGRAM (< gr. ποδάγρα), da cui si dovrebbe postulare dissimilazione vocalica regressiva e riduzione del nesso gr (su cui cfr. Rohlf 1966-1969, § 261): più complesso giustificare la sostituzione di *d* con *l*, abbastanza diffusa in area italoromanza per questa voce (cfr. *infra*)<sup>47</sup>. Stando ai dati offerti dal TLIO, la prima attestazione di *podagra* si rintraccia nel *Regimen Sanitatis*, XIII (napol.), seguita da non pochi esempi anticamente diffusi in varie zone della Penisola; forme con *l* in luogo di *d* sono più circoscritte e documentate solo in siciliano (cfr. *polagra*, *polagre*, *pulagra*). Il DEI, p. 2984 registra *pelagra* anche in napoletano; la variante *polagra* – assieme

<sup>46</sup> La forma si trova nel *Sinonimario* allegato al testo, in cui si rintraccia anche la forma aferetica *aureola* (cfr. Fontanella 2000, p. 62).

<sup>47</sup> Formalmente, *palara* si potrebbe accostare con maggiore facilità al termine *pellagra* (< dal lat. PELLAGRA), malattia carenzziale dovuta a un’alimentazione deficitaria e caratterizzata da eruzioni cutanee; già dal X sec., infatti, *pellagra* è «voce presente nell’Italia settentrionale sotto la forma di *palagra* ‘pustula rupta in cute’» (Carmine-Deslarzes 1999, pp. 73-74; allo stesso luogo si rimanda per la storia del termine *pellagra*). Un primo ostacolo, tuttavia, a questa interpretazione risiede nella limitatissima circolazione della forma nell’arco cronologico che a noi interessa: si rintraccia *pellagroso* unicamente nel XIII sec., in due testi di area settentrionale (Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. [mil.] e *Paraf. pav. del Neminem laedi*, 1342; dati TLIO), probabilmente con riferimento a chi è affetto da una malattia dell’epidermide, dato che la *pellagra* non era ancora conosciuta in quel periodo. La voce riaffiora poi solo nel Settecento, quando la malattia si manifesta come conseguenza delle condizioni di vita dell’epoca. Contro l’accostamento di *palara* a *pellagra* si aggiunga inoltre un fattore interno al nostro testo: come rimedio alla malattia viene citato infatti il *dabbisu*, che, come in precedenza osservato (→ cfr. *dabise*), anticamente parrebbe venire impiegato come vescicante.

all’aggettivo *polagroso* – è presente, infine, in diversi sonetti del Belli (cfr. Teodonio 1998, pp. 239, 409, 440, 616 e 1040)<sup>48</sup>.

Cfr. Marcovecchio 1993, pp. 685-86 (*podagra*), Glessgen 1996 II, p. 628 (*podagra*), Gualdo 1999, pp. 201 e 238, Fontanella 2000, p. 281 (*podagra, podraga, podigre*), Aprile 2001, p. 441 (*podagra*), Sboarina 2010, p. 237 (*podagre*), Tomasin 2010, pp. 65-66 (*podagra*), Castrignano 2014, p. 198 (*podagra*), Elsheikh 2016 II, p. 245 (*podraga*), Zarra 2018, p. 630 (*podagra*).

**Petina** [sost. f.] ‘lo stesso che impetigine, infezione cutanea superficiale, caratterizzata da pustole pruriginose’.

□ *Alla petina* 114v7; *ongine la petina* spesso 114v10.

Di tralika popolare, dal lat. tardo PETIGO, -INIS, tratto da IMPETIGO (con IN- illativo-intensivo; cfr. DEI, p. 2879).

Prima attestazione: *petigene*, in *Serapiom volg.*, p. 1390 (padov.). La forma priva di prefisso risulta scarsamente diffusa, contrariamente ai derr. di IMPETIGO: oltre all’occorrenza appena citata, il TLIO registra *pitigina* in *Thes. pauper. volg.* (ed. Rapisarda), XIV (sic.) e *putigine* in *Regola di s. Gregorio* volg., XIV (tosc.). Forme parallele alla nostra, con assorbimento di -g- da parte della vocale omorganica e metaplasmo di declinazione (dalla III alla I), sono documentate dal DEI, p. 2879 in Campania, Calabria e Sicilia (cfr. anche Ernst 1966, p. 171 sulla base dei dati AIS); *petina* è infine attestata in Zanazzo 1908, p. 73 (cfr. già *ibidem*).

Cfr. Aprile 2001, p. 429 (*pectigine*), Zarra 2018, pp. 618-19 (*petiggine*).

**Primo fiore** [locuz.] ‘altro nome della margheritina, erba comune nei prati (*Bellis perennis* L.)’.

□ *Alli sere[n]gi[o]ni. Agi dello primo fiore* 111v22.

L’unica attestazione della locuzione nei testi antichi si rintraccia nel volgarizzamento del Mattioli (1563; 481: «Il Bellis scritto da Plinio, che noi in Toscana chiamiamo primo fiore»), in cui vengono evidenziate le proprietà antisettiche dell’erba (cfr. → serengioni). Come evidenziato da TB (s.v. *bellide*), il *Bellis perennis* era volgarmente denominato, oltre che *primo fiore*, «*Margheritina, Margherita pratolina, Primavera*»<sup>49</sup>. L’espressione si continua tutt’ora in alcune zone d’Italia: cfr., ad es., l’emil. *primfiór* e il sic. *primu sciuri* (DEI, p. 3081).

<sup>48</sup> La voce viene inoltre registrata in Chiappini 1967, p. 231 (cfr. già Ernst 1966, p. 170).

<sup>49</sup> Secondo Ernst 1966, p. 171, sulla base di Penzig, il primo fiore equivrebbe a Roma alla *Calendula arvensis*, associazione di cui non trovo conferma altrove nei testi antichi. In ogni caso, per la forma del ricettario, anche lo studioso tedesco privilegia l’identificazione con il *Bellis perennis*.

**Rapaciola** [sost. f.] ‘ravanello (*Raphanus raphanistrum L.*)’.

□ *Allo male delle ganme e no potessi varine. Agi la rapaciola, se chiama erb[a] s(an)c(t)a; pistala e tran(n)e lo suco* 93r15.

Der. di RAPA – in origine neutro plur. di RAPUM, divenuto poi f. sing. – con doppio suffisso (cfr. GDLI s.v. *rapacciola*). Il GDLI documenta, oltre all’occorrenza del nostro testo, un’unica ulteriore attestazione della forma, al maschile, nel secentesco *Libro degli esperimenti di Caterina Sforza*. La voce non risulta tuttavia registrata in altri dizionari storici o etimologici; nel *corpus OVI* ricorre un solo esempio di *rapaçolo* – sempre al maschile e con diverso esito del suffisso *-aceum-* – nel *Libro dela cocina*, XIV (tosc.), identificato però da Möhren 2016, p. 250 come una ‘specie di rapa (*Brassica rapa*)’ o, pur con qualche difficoltà, col ‘raperonzolo (*Campanula rapunculus*)’. Infine, con analogo significato a quello qui riportato, *rapacciòle* si trova nel *Vocabolario* di Chiappini 1967, p. 246 (già citato da Ernst 1966, p. 171), dove si precisa che la forma viene usata sistematicamente al plur.

**Rescallato (resciallato)** [sost. m.] ‘infiammazione o malattia dovuta a eccesso di calore’.

□ *Allo resciallato e alla renella* 56 v8; *Allo rescallato e renella.* 56 v12; *Allo rescallato dello corpo.* 57 v10.

Der. di *riscaldare*, dal lat. tardo EXCALDĀRE, ‘scaldare’, con prefisso *ri-*; panromanzo (LEI XXI, 1123; cfr. anche DEI, p. 3365).

La voce *riscaldato* presenta nei principali dizionari storici (cfr. GDLI, TLIO s.v.) sia il significato di ‘infiammazione’ – riferita spesso a parti specifiche del corpo (e in particolare alle vie biliari) – sia quello di ‘malattia dovuta ad eccesso di calore’. Per quanto riguarda il nostro contesto, non è facile stabilire quale accezione abbia inteso lo scrivente<sup>50</sup>.

Prima attestazione: *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex. (fior.)<sup>51</sup>.

Cfr. LEI XXI, 1057-1124; Baldini 1998, p. 63, Fontanella 2000, p. 289, Aprile 2001, p. 464<sup>52</sup>.

**Rescallazione** [sost. f.] ‘infiammazione o malattia dovuta a eccesso di calore’.

<sup>50</sup> Ernst 1966, p. 171 glossa – anche *rescallazione* – genericamente ‘riscaldamento’.

<sup>51</sup> Sul significato della voce non concordano il LEI XXI, 1070, che glossa – come pure nel caso del nostro testo – ‘infiammazione, arrossamento’, e Fontanella 2000, p. 289, che attribuisce invece alla forma il significato di ‘malattia dovuta a eccesso di calore’.

<sup>52</sup> Aprile 2001, p. 464 attribuisce alla forma il significato di «fortemente accaldato; con malessere fisico che ha come sintomo la febbre».

□ *Alla renella e alla rescallaç{i}one* 56 v4; *Alla rescallazione e alla renella* 57 r10.

Der. di *riscaldare* per la cui etimologia si rimanda alla voce *rescallato*.

Tra i dizionari storici ed etimologici, unicamente il GDLI registra la forma col significato medico di ‘infiammazione’, menzionando come prima attestazione quella del Reg. lat. 352 (ma sull’incertezza del significato attribuito alla voce cfr. → *rescallato*); in altri testi antichi, invece, tale significato è attribuito a forme con diverso suffisso (cfr., ad. es., TLIO s.v. *riscaldatura*).

Cfr. Sboarina 2000, p. 240 (*riscaldagione*).

### **Rófola** [sost. f.] ‘forfora’.

□ *Alla rófola delle cregatore* 116v 15; *ongilo nella rófola* 116 v18.

Deriv. dal longob. *hruf*. Il DEI, p. 3294 registra la variante *ruffola*, insieme alle forme *ruffa* e *ruffoloso*, a partire dal 1649: si tratterebbe di un «gruppo di vocaboli portati dall’Oudin [scil. Oudin 1663, p. 431]<sup>53</sup> che si connettono col ven. *rufa*, trent., lomb., piem. *rūfa* forfora e coll’al. tosc. *röffia* cascami di pelle conciata. La voce s’incontra coi derivati di ‘rufo’ rosso e di ‘ruffiano’ [...] e coi diminutivi romagnoli *rófla*, *rófia* scabbia, tosc. *rìfola -óso*, questi ultimi di eguale provenienza».

La forma è priva di riscontri sia nel *corpus OVI* sia nei principali dizionari storici; se ne trova traccia solo in testi romaneschi<sup>54</sup>. Nel *Vocabolario* di Chiappini 1967, p. 255 vengono registrati *rufa*, *rùfola*, col significato di ‘forfora’. Inoltre, in un contesto molto simile a quello del Reg. lat. 352, si riscontra *rufa* in Zanazzo (1908, p. 52: «Pe’ la rufa che viè’ in testa a le crature»)<sup>55</sup>: in tale contesto l’autore – come forse è possibile postulare anche per il nostro testo – semrebbe riferirsi, in particolare, alla crosta lattea, malattia cutanea frequente nei neonati, caratterizzata da una serie di croste squamose diffuse su tutto il cuoio capelluto, la cui superficie appare arrossata e ricca di secrezione sebacea.

### **Sciàfane (schàfane)** [sost. f.] ‘infezione della pelle’.

□ *Alla sciàfane delle ganme*. 94 v13; *Alle schàfane delle gamme* 1112 v9.

La voce, di etimo incerto, potrebbe derivare «dal lat. mediev. SCLAVINA ‘veste militare tipica degli Schiavi’, anche ‘coperta’ (cfr. DEI s.v. *schiavina*), con intuibile passaggio semantico» (Tavoni 1992, p. 300 n. 11).

L’unica attestazione documentata nel TLIO è *sciafana* ‘schiàfana’ – in cui

<sup>53</sup> Oudin 1663, p. 431 s.v. *roffola* glossa «crasse dans le poil».

<sup>54</sup> Si veda infatti il DEDI, pp. 369-70, che classifica la variante *rifa* come romanesca.

<sup>55</sup> La forma in questione è già segnalata da Ernst 1966, p. 171.

-c- ha valore di occlusiva velare – entro il *Gloss. lat.-eugub.*, XIV sm., mentre la voce non è registrata in altri dizionari storici o etimologici. Invece, a conferma di una discreta circolazione odierna della forma, almeno a livello dialettale, Navarro Salazar 1985, p. 107 n. 551 riporta alcuni esempi moderni di *schiàfana*, -e, con significati analoghi o affini a quello del nostro testo, raccolti in vari repertori lessicografici di area abruzzese e umbra (in particolare, a Spoleto, Todi e Perugia)<sup>56</sup>.

**Serengioni (seringioni)** [sost. m. plur.] ‘lesioni in forma di canale che stentano a guarire, da cui esce pus; fistole’.

□ *Alli sere[n]gioni*. 94 r1, 112 v1, 115 v15; *Alli sere[n]gi[o]ni*. 111 v21; *ponili nelli sere[n]gioni; ongine li serengioni* 112 v3; *Alli serengioni*. 112 v4; *ongine li sere[n]gioni* 112 v7, 115 v18; *Alli seri[n]gioni* 115 v14.

Relitto accusativale dal lat. SYRINGIO, -ONIS, forma parallela a SYRINGIA, da SYRINGA (cfr. GDLI s.v. *serengione*).

Nel senso patologico di ‘fistola’, per estensione del significato di ‘condotto’, *syringa* risulta attestata dal latino tardo, come testimoniato dalla glossa antica di Cassio Felice nel *De Medicina ex Graecis Logicae Sectae Auctoribus Liber Translatus* (447 d.C.): «*Fistulas Graeci syringas appellant et sunt ulcera pendiginosa et intrinsecus callosa neque in cicatricem venientia*» (cfr. TLL, s.v. *fistula*). Nel dominio italoromanzo antico, invece, la voce è scarsamente documentata con accezione medica: assente nel *corpus OVI* e nei principali dizionari storici<sup>57</sup>, compare nel volgarizzamento toscano del *Moamīn* la forma *syrigha* – probabilmente una resa corrotta di SYRINGA, entrata nella versione latina del testo tramite l’arabo *sūrāñg*, *sīrāñg* – col significato di ‘tumore con ferita a secrezione acquosa’ (Glessgen 1996 II, pp. 638-39). Contrariamente a quanto supposto da Ernst 1966, p. 61, non è invece assimilabile alla forma del nostro ricettario il termine *seregnoni* che ricorre in uno scongiuro romagnolo di fine XIII sec.: a questa voce, forse un derivato di SERRA ‘sega’, sarebbe infatti da attribuire il significato di ‘vermi dei denti’ (Barbato 2019, p. 61). Il DEI, p. 3509 documenta la forma *siringa* col significato patologico di ‘fistola’ solo a partire dall’Ottocento.

Cfr. Glessgen 1996 II, pp. 638-39 (*syrigha*), Marcovecchio 1993, p. 843.

<sup>56</sup> Sulla diffusione odierna della voce cfr. anche Ernst 1966, p. 172.

<sup>57</sup> Unicamente il GDLI menziona *serengioni* col significato di ‘fistola’, citando, tuttavia, solo l’esempio del nostro testo.

**Stretta dello pietto** [locuz.] ‘dolore acutissimo al petto, difficoltà respiratoria’<sup>58</sup>.  
 □ *Alla stretta dello pietto* 112 r10.

Sono maggiormente attestate nei testi antichi di area italoromanza le locuzioni *strettura di petto* o *strettezza di petto*<sup>59</sup>, che ricalcherebbero il latino medievale STRICTURA ANHELITUS: oltre a quelle appena citate, l'espressione presenta diverse realizzazioni dialettali, come *strectura de lo anellito*, *stretura del casso* (Ineichen 1966, p. 279), *strettura de l'alito* (cfr. Elsheik 2016 II, p. 302) e *strectura di polmone* (Zarra 2018, p. 627). Già dal Trecento il GDLI (s.v. *stretture*) documenta l'espressione *strettura di petto* col significato di ‘bronchite, asma’, mentre con tale significato la locuzione *strettezza di petto* è attestata solo a partire dal Cinquecento (GDLI s.v. *strettezza*; cfr. anche Motolese 2004, pp. 294-95).

Cfr. Ineichen 1966, p. 279 (*strectura de lo anellito*, *stretura del casso*, *stretura del pie-to*); Gualdo 1996, p. 127 (*strettura del pecto*), Sboarina 2000, p. 244 (*strettura*), Motolese 2004, pp. 294-95 (*strettezza di petto*), Castrignanò 2014, p. 208 (*strictura de pecto*), Elsheikh 2016 II, p. 302 (*strettura de l'alito*), Zarra 2018, p. 627 (*strectura di polmone*).

**Trementina** [sost. f.] ‘resina fluida tratta da varie specie di conifere’<sup>60</sup>.

□ *Allo corro[n]bere dell'omo {ne} la notte. [...] Trementina, pece.* 29 r15.

Prestito latino di origine greca: «adattamento del lat. *terebinthīna*, attribuito di *resīna* in quanto ‘resina di terebinto’, dal gr. *terebínthinos* ‘di terebinto’ [...] ; la forma italiana e quella spagnola presuppongono però la derivazione dalla var. gr. *termínthos*, var. di *terébinthos*, attraverso il lat. *\*termentīnus*» (cfr. EVLI, p. 1262).

Secondo quanto restituito dal *corpus OVI*, la prima attestazione della forma è in *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex. (fior.). La voce è documentata diffusamente in area toscana, ma più sporadiche attestazioni della stessa si registrano anche altrove – catan., perug., imol., padov., sab. – con diverse varianti (cfr., ad es., *tormentina* in Stat. sen., Addizioni p. 1303 e in Doc. perug., 1363-65).

Per le proprietà terapeutiche della trementina si rimanda a Ventura 2009, 786-87.

Cfr. Ineichen 1966, p. 217 (*termentina*, *terbentina*, *termittina*, *trebentina*), Marcovecchio 1993, p. 877 (*trementina*), Glessgen 1996 II, p. 759 (*termentina*), Gualdo 1996, pp. 220-21 (*trementina*, *trebentina*, *terbentina*), Fontanella 2000, p. 308 (*terbentina*, *terebentina*, *trementina*), Aprile 2001, p. 510 (*terbentina*), García González 2007, p. 556 (*terebentina*), Green 2009, p. 412 (*terbentina*), Ventura 2009, pp. 786-87 (*de terbenti-*

<sup>58</sup> La voce non viene commentata da Ernst.

<sup>59</sup> Il termine *stretta* è invece attestato dal XV sec. unicamente nel significato generico di ‘dolore fisico acutissimo’ (cfr. GDLI e TB s.v.; si vedano anche gli ess. nel *corpus OVI*).

<sup>60</sup> La voce non trova spazio nel glossario di Ernst.

*na)*, Castrignanò 2014, p. 209 (*terbentina, termentilla*), Elsheikh 2016 II, pp. 313, 320 (*terbentina, trementina*), Ventura 2020, pp. 842-43 (*terbentina, termentina, tormentina, trementina*).

### Vamace → bamace.

**Vasapiedi** [sost. m. plur.] ‘ceciarelli (*Tribulus terrestris L.*)’.

□ *A idem* (= scil. *A chi av[e]ssi lo corpo grosso o fossi retrolico*). *Agi una qua[n]titate de vasapiedi* 105 v8.

Si tratta di un composto da ‘baciare’ e ‘piede’, «formazione ironica» con riferimento alle punte aguzze e pungenti del frutto di questa pianta che feriscono i piedi scalzi (DEI, p. 448).

Significativa, a tal proposito, la prima attestazione della forma, registrata dal TLIO in Senisio, *Declarus*, 1348 (sic.): «*Tribulus li... spina, et proprie que habet tres puntas, quod vulgo dicitur basapedi, quia qualiter sternitur, punctam porrigit*». Anticamente la forma aveva una ristretta circolazione e risulta infatti documentata, oltre che in siciliano (cfr. *supra*), unicamente in napoletano; più ampia è invece oggi la sua diffusione, per cui si rimanda al LEI IV, 1666.

Cfr. LEI IV, 1666; Glessgen 1996 II, p. 718.

**Vidolio** [sost. m.] ‘resina gommosa ricavata dall’albero omonimo e da altri arbusti della famiglia Burseracee (specialmente da alcuni tipi di *Commiphora*)’.

□ *Alla petina. Agi solfo e alglio o vidolio* 114 v8<sup>61</sup>.

Lat. *BDELLIUM*, prestito dal gr. βδέλλιον, βδέλλα di origine semitica (LEI V, 635). Si distinguono il *bdellio africano* o *mirra africana* e *bdellio indiano* o *mirra indiana* (cfr. GDLI s.v.). La voce «si continua abbastanza ampiamente, in forma culta e semiculta anche secondo le varianti già lat. (*bedellio, bidellio, bedelio*), soprattutto nell’it. a., proprio per l’importanza medicinale del balsamo che se ne ottiene» (*ibidem*; cfr. anche DEI, p. 470).

Prima attestazione: *bdelyi* in Belcalzer (ed. Ghinassi), 1299/1309 (mant.). Nel dominio italoromanzo antico, la forma con epentesi è sporadicamente attestata (cfr. LEI V, 634).

Cfr. LEI V, 634-635; Ineichen 1966, p. 77 (*bdelio*), André 1985, p. 34 (*bdellium*), Gualdo 1996, p. 195 (*bdelio*), Fontanella 2000, pp. 197-98 (*bdellium*), Aprile 2001, p. 261 (*bdellio*), García González 2007, p. 369 (*bdellium*), Green 2009, p. 389 (*bdellium*), Ventura 2009, pp. 304-5 (*de bdellio*), Tomasin 2010, p. 51 (*dellio*), Castrignanò 2014, p. 164

<sup>61</sup> Si presuppone che nel contesto appena citato *o* non abbia valore esplicativo bensì disgiuntivo. Probabile anche l’ipotesi di Ernst 1966, p. 173, per cui *o* sarebbe un errore per *e*.

(*bdelio*), Sosnowski 2014, p. 219 (*bedelio*), Elsheikh 2016 II, p. 99 (*bdellio, bidellio*), Ventura 2020, p. 774 (*bdelio, delio*), Zamuner 2020, pp. 14-15 (*deldelio*).

**Viçio** [sost. m.] ‘condizione anormale dovuta a patologia’.

□ *Allo male dello viçio* 116v1; *A idem. Allo viçio.* 116v5.

Esito del lat. VITIUM; la prima attestazione della voce con questo significato è, stando a quanto emerge dal *corpus OVI*, in *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex. (fior.)<sup>62</sup>.

Cfr. Marcovecchio 1993, p. 925, Glessgen 1996 II, p. 615, Baldini 1998, p. 290, Fontanella 2000, p. 317, Aprile 2001, p. 530, Sboarina 2010, p. 248, Elsheikh 2016 II, p. 337, Zarra 2018, p. 630.

### 3. Conclusioni

Come evidenziato nell’introduzione, il ricettario di Stefano Baroncelli è l’unico testo di argomento medico di area romanesca risalente all’epoca medievale. L’analisi del livello lessicale, seppur limitata in questa sede alle forme più notevoli, ha quindi messo in rilievo la presenza di voci di ambito medico e botanico spiccatamente dialettali – come *acoldura*, *gramicia* e *rósola* – la cui diffusione era con ogni probabilità circoscritta alla città di Roma. Ben più numerose sono tuttavia le forme che presentano una diffusione più ampia, genericamente centro-meridionale. Si rileva, inoltre, la presenza di un cospicuo numero di grecismi (cfr. *cacavascia*, *ennivia*, *garofolata*, *palara*, *trementina*, *videlio*) e di qualche arabismo (cfr. *dabise*, con le varianti, *dapise*, *dabex*) e provenzalismo (cfr. *malglia*).

Inquadrando il ricettario di Baroncelli nella produzione medico-scientifica antica, sono state inoltre possibili alcune retrodatazioni: *arento sodo*, *lenqua cane*, *male de sancto Antonio*, *primo fiore*, *rescallaçone*. Sono infine emerse numerose forme non documentate in altri testi antichi di area italoromanza (*asino pegito*, *dabise* – assieme alle varianti *dapise* e *dabex* – *erba ceca iatta*, *gira al sole*) o di limitatissima circolazione (*alisantrino*, *bonifaçia*, *brusciolo*, *cacavascia*, *malglia*, *sciàfane* – con la variante *schàfane* – *serengioni*).

CAROLINA BIANCHI

<sup>62</sup> Ernst 1966, p. 173 attribuisce alla voce il significato di ‘malattia venerea’: tale significato, tuttavia, non trova riscontro in nessun dizionario storico o etimologico, mentre piuttosto frequenti sono nei testi antichi di carattere medico le attestazioni di *vizio* col significato sopra riportato.

## BIBLIOGRAFIA

- Ageno 2000 = Franca Brambilla Ageno, *Studi lessicali*, a cura di Paolo Bongrani, Franca Magnani, Domizia Trolli, Introduzione di Ghino Ghinassi, Bologna, CLUEB («Heuresis», I, Quaderni di “Schede umanistiche”).
- AGLIO = *Atlante linguistico della lingua italiana delle origini*, diretto da Marcello Barbato e Vincenzo Faraoni, accessibile all’indirizzo <http://aglio.ovl.cnr.it/>.
- AIS = Karl Jaberg - Jacob Jud, *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940 (trad. it. parziale: AIS. *Atlante linguistico ed etnografico dell’Italia e della Svizzera meridionale*, 2 voll., Milano, Unicopli), accessibile all’indirizzo <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>.
- André 1985 = Jaques André, *Le noms de plantes dans la Rome antique*, Paris, Les belles lettres.
- Aprile 2001 = Giovanni Brancati traduttore di Vegezio. *Edizione e spoglio lessicale del ms. Vat. Ross. 531*, a cura di Marcello Aprile, Galatina, Congedo.
- Baldini 1998 = Rossella Baldini, Zucchero Bencivenni, «*La santà del corpo*». *Volgarizzamento del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, «*Studi di lessicografia italiana*», XV, pp. 21-300.
- Barbato 2019 = *Incantamenta latina et romanica. Scongiuri e formule magiche dei secoli V-XV*, a cura di Marcello Barbato, Roma, Salerno editrice.
- Bianchi 2023 = Carolina Bianchi, *(Ri)edizione e commento linguistico dei testi in volgare del quattrocentesco Reg. lat. 352*, Tesi di dottorato, Università di Zurigo.
- C = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*; cinque edizioni: C<sup>1</sup> = Venezia, Giovanni Alberti, 1612; C<sup>2</sup> = Venezia, Iacopo Sarzina, 1623; C<sup>3</sup> = 3 voll., Firenze, Stamperia dell’Accademia della Crusca, 1691; C<sup>4</sup> = 6 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-38; C<sup>5</sup> = 11 voll., Firenze, Tipografia Galileiana (poi eredi Le Monnier), 1863-1923 (interrotta al lemma ozono).
- Calcaro 1851 = Pietro D. Calcaro, *Florula medica siciliana, o Esposizione delle piante indigene medicinali*, Palermo, presso Francesco Abate.
- Carmine-Deslarzes 1999 = Veronica Carmine - Patrick Deslarzes, Pellagra ‘malattia dovuta ad una alimentazione prevalentemente maidica’, «*Quaderni di semantica*», XX, pp. 73-76.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. 1: *Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- Castrignanò 2014 = Il «*Libreto di pestilencia*» (1448) di Nicolò di Ingegne, «*cavaliere et medico*» di Giovanni Antonio Orsini del Balzo, a cura di Vito Luigi Castrignanò, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo.
- Chiappini 1967 = Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco*, a cura di Bruno Migliorini, con aggiunte e postille di Ugo Rolandi, 3<sup>a</sup> ed., Roma, Chiappini editore.
- Cianciòlo 1935 = Umberto Cianciòlo, *Estratti di un ricettario inedito centromeridionale del sec. XV*, «*Lares*», VI, pp. 264-71.
- Cianciòlo 1944 = Umberto Cianciòlo, *Leggenda verseggiata di S. Margherita in dialetto romanesco del secolo XV*, «*Studii Italiene*», X, pp. 21-48
- Cristelli 2018 = Stefano Cristelli, *Lessico veterinario da un’antica traduzione di Vegezio*, «*Studi di lessicografia italiana*», XXXV, pp. 9-66.
- D’Achille-Giovanardi 1984 = Paolo D’Achille - Claudio Giovanardi, *La letteratura volgare e i dialetti di Roma e del Lazio. Bibliografia dei testi e degli studi*, vol. I, *Dalle origini al 1550*, Roma, Bulzoni.
- DEDI = Manlio Cortelazzo - Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, Utet, 2005.

- DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-1957.
- DELIN = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- De Roberto 2014 = Elisa De Roberto, *La Margherita Mediana in ottave. Per l'edizione e lo studio linguistico di un cantare agiografico*, «La lingua italiana», X, pp. 65-94.
- De Roberto 2016 = Elisa De Roberto, *I cantari agiografici brevi. Tradizioni testuali e dinamiche linguistiche nella trasmissione manoscritta e a stampa*, in *L'agiografia volgare. Tradizioni di testi, motivi e linguaggi*. Atti del congresso internazionale, Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015, a cura di Elisa De Roberto - Raymund Wilhelm, Heidelberg, Winter, pp. 263-350.
- Elsheikh 2016 = *Al-Manṣūrī fi ‘t-tibb. Liber medicinalis Almansoris Abū Bakr Muḥammad ibn Zakariyā ar-Rāzī; edizione critica del volgarizzamento Laurenziano (Plut. LXXIII ms. 43) confrontato con la tradizione araba e latina*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, 2 voll., Roma, Aracne.
- Ernst 1966 = Gerhard Ernst, *Un ricettario di medicina popolare in romanesco del Quattrocento*, «Studi linguistici italiani», VI, pp. 138-75.
- EVLI = Alberto Nocentini, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Faré = Paolo A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto lombardo di scienze e lettere, 1972.
- Fontanella 2000 = *Un volgarizzamento tardo duecentesco fiorentino dell'Antidotarium Nicolai. Montréal, McGill University, Osler Library 7628*, a cura di Lucia Fontanella, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Formentin 2023 = Vittorio Formentin, *Una descrizione di confini del sec. XV e le sorti di 1 preconsonantica in romanesco*, in *Nuove ricerche sul romanesco*, a cura di Gianluca Valenti, «Rivista italiana di dialettologia», XLVI (2022) [ma 2023], pp. 27-54.
- García González 2007 = *Alphita*, a cura di Alejandro García González, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- GDLI = Salvatore Battaglia (poi Giorgio Bärberi Squarotti), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.
- Glessgen 1996 = *Die Falkenheitlunde des «Moamin» im Spiegel ihrer «volgarizzamenti». Studien zur Romania Arabica*, a cura di Martin-Dietrich Glessgen, 2 voll., Tübingen, Niemeyer.
- Green 2009 = *Trotula: un compendio medievale di medicina delle donne*, a cura di Monica Helen Green, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo (Edizione nazionale «La scuola medica salernitana» IV).
- Gualdo 1996 = Riccardo Gualdo, *Il lessico medico del «De regimine pregnantium» di Michele Savonarola*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Gualdo 1999 = Riccardo Gualdo, *Sul lessico medico di Michele Savonarola: derivazione, sinonimia, gerarchie di parole*, «Studi di lessicografia italiana», XVI, pp. 163-251.
- Guerrini 1883 = *Ricettario galante del principio del secolo XVI*, a cura di Olindo Guerrini, Bologna, Romagnoli.
- Ineichen 1966 = *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus Philippus de Padua*, a cura di Gustav Ineichen, 2 voll., Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962-1966.
- Laskaris 2008 = *Il ricettario Diotaiuti: ricette di argomento tecnico-artistico in uno zи-*

- baldone marchigiano del Quattrocento*, a cura di Caterina Zaira Laskaris, Padova, il Prato.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, a cura di Max Pfister [ora Wolfgang Schweickard, Elton Prifti], Reichert, Wiesbaden, 1979-.
- Marcovecchio 1993 = Enrico Marcovecchio, *Dizionario etimologico storico dei termini medici*, Impruneta, Festina lente.
- Miani 1984 = Bruno Miani, *Sul testo del “Ricettario di medicina popolare in romanesco del Quattrocento”*, «*Studi linguistici italiani*», X, pp. 247-50.
- Miglio 1992 = Massimo Miglio, *Cortesia romana*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, Atti del Convegno, Roma, 2-5 marzo 1992, a cura di Myriam Chiabò et al., Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, pp. 311-28.
- Miglio 1993 = Massimo Miglio, *Scritture, scrittore e storia. II. Città e corte a Roma nel Quattrocento*, Roma, Manziana.
- Möhren 2016 = *Il libro de la cocina. Un ricettario tra Oriente e Occidente*, a cura di Frankwalt Möhren, Heidelberg, Heidelberg University publishing.
- Motolese 2004 = Matteo Motolese, *Lo male rotundo. Il lessico della fisiologia e della patologia nei trattati di peste fra Quattro e Cinquecento*, Roma, Aracne.
- Navarro Salazar 1985 = Maria Teresa Navarro Salazar, *Un glossario latino-eugubino del Trecento*, «*Studi di lessicografia italiana*», VII, pp. 21-155.
- Oudin 1663 = Antoin Oudin, *Dictionnaire italien et françois. Contenant, les recherches de tous les mots italiens expliquez en françois*, Paris, A. de Sommaville.
- OVI = Corpus OVI dell’italiano antico, accessibile all’indirizzo <http://gattoweb.ovv.cnr.it/> (ultima consultazione: 14/10/2024).
- Pellegrini 1961 = Giovan Battista Pellegrini, *Terminologia geografica araba in Sicilia*, «Annali dell’Istituto orientale di Napoli», III, pp. 109-201.
- Penzig 1924 = Otto Albert Julius Penzig, *Flora popolare italiana*, Genova, Orto Botanico della Ra Università (rist. anast. Bologna, Edagricole, 4 voll., 1972).
- Pesini 2017 = Luca Pesini, *Un ricettario di medicina popolare in aretino quattrocentesco*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi. Rivista internazionale», XIII, pp. 17-49.
- Rohlf 1966-1969 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Sboarina 2000 = Francesca Sboarina, *Il lessico medico nel Dioscoride di Pietro Andrea Mattioli*, Frankfurt am Main, Lang.
- Sella 1944 = Pietro Sella, *Glossario latino-italiano: Stato della Chiesa-Veneto, Abruzzi*, Roma, Biblioteca apostolica vaticana.
- Sosnowski 2014 = *Volgarizzamento della «Chirurgia parva» di Lanfranco da Milano nel manoscritto Ital. quart. 67 della collezione berlinese, conservato nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia*, a cura di Roman Sosnowski, Kraków, Fibula.
- Targioni Tozzetti 1825 = Ottaviano Targioni Tozzetti, *Dizionario botanico italiano che comprende i nomi volgari italiani, specialmente toscani, e vernacoli delle piante raccolti da diversi autori, e dalla gente di campagna, col corrispondente latino linneano*, 2<sup>a</sup> ed., 2 voll., Firenze, G. Piatti.
- Tavoni 1992 = Mirko Tavoni, *Il Quattrocento*, Bologna, il Mulino (rist.: Limena, libreria universitaria.it, 2015).
- TB = Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll., Torino, Società l’Unione tipografico-editrice, 1861-1879.
- Teodonio 1998 = Giuseppe Gioachino Belli, *Tutti i sonetti romaneschi*, a cura di Marcello Teodonio, 2 voll., Roma, Newton Compton editori.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, diretto da Pietro G. Beltrami, ora da

- Paolo Squillaciotti, accessibile all'indirizzo <http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/> (ultima consultazione: 14/10/2024).
- TLL = *Thesaurus linguae latinae*, Leipzig/München/Berlin-New York, Teubner/Saur/de Gruyter, 1900-
- Tomasin 2010 = *Maestro Gregorio. Libro de conservar sanitate. Volgarizzamento veneto trecentesco*, a cura di Lorenzo Tomasin, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Trifone 1992 = Pietro Trifone, *Roma e il Lazio*, Torino, Utet.
- Vaccaro 1969 = Giuseppe Vaccaro, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1969 (rist.: Roma, il Cubo, 1995).
- Vaccaro 2019 = Giulio Vaccaro, *Nun me sento troppo pe' la quale. La 'Medicina popolare' di Giggi Zanazzo*, «Il 996», XXI, 2, pp. 27-40.
- Ventura 2020 = *La «Chirurgia Magna» di Bruno da Longobucco in volgare: edizione del Codice Bergamo Ma 501, commento linguistico, glossario latino-volgare*, a cura di Emanuele Ventura, Berlin-Boston, De Gruyter.
- Ventura 2009 = *Ps. Bartholomaeus Mini de Senis. Tractatus de herbis* (ms. London, British library, Egerton 747), a cura di Iolanda Ventura, Tavarnuzze - Impruneta (Firenze), SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- Verdi 1997 = Orietta Verdi, *Maestri di edifici e delle strade a Roma nel secolo XV. Fonti e problemi*, Roma, Roma nel Rinascimento.
- VRC-B = Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B*. Sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro con un saggio di Giulio Vaccaro, Roma, Aracne, 2018.
- Zamuner-Ruzza 2017 = *I ricettari del codice 52 della Historical Medical Library di New Haven (XIII sec. u.q.)*, a cura di Ilaria Zamuner e Eleonora Ruzza, Firenze, Casa editrice Leo S. Olschki.
- Zamuner 2020 = Ilaria Zamuner, *Il glossario dell'«antidotarium Nicolai» volgarizzato* (ms. New Haven, Yale University, Historical Medical Library, 52, ff. 86v-96ra), «Studi di lessicografia italiana», XXXVII, pp. 5-26.
- Zanazzo 1908 = Giggi Zanazzo, *Medicina popolare*, in *Tradizioni popolari romane*, vol. I: *Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma*, Torino, Società tipografico editoriale nazionale, pp. 5-86 (rist. anast.: Bologna, Forni, 1967).
- Zarra 2018 = Il «*Thesaurus pauperum pisano. Edizione critica, commento linguistico e glossario*», a cura di Giuseppe Zarra, Berlin-Boston, De Gruyter.
- Ziccardi 2019 = Giovanni Ziccardi, *Il dialetto di Agnone (fonetica e flessione)*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXIV, pp. 405-36.

## RARITÀ TERMINOLOGICHE IN TRATTATI CINQUECENTESCHI DI RETORICA

### 1. Introduzione

Nell'ampia bibliografia dedicata ai vari aspetti della retorica antica e moderna, pochissimo spazio ha trovato la storia della terminologia, almeno per quanto riguarda l'italiano. Esistono molti studi che ripercorrono alcune delle fasi principali della riflessione svolta in Italia su principi, teorie e pratiche dell'*ars rhetorica*<sup>1</sup>; ma raramente ci si è soffermati specificamente sugli aspetti nomenclatori<sup>2</sup>. Recentemente, ho presentato un progetto lessicografico che nelle mie intenzioni dovrebbe colmare almeno in parte questa lacuna: il *Dizionario storico della terminologia retorica italiana (DiSTRIt)*<sup>3</sup>, il cui primo volume è attualmente in lavorazione. Parallelamente alla redazione del *Dizionario* – che come qualsiasi lavoro lessicografico non può trattare di per sé un panorama di una lingua (sia pure settoriale), ma al massimo può ambire a fornire singole immagini che devono poi essere ricomposte in un quadro – conto di proporre una serie di contributi che esplorino da vari punti di vista i momenti salienti della storia lessicale della disciplina<sup>4</sup>.

In questa sede porrò l'attenzione su alcuni testi del Cinquecento (il secolo in cui la trattatistica retorica in italiano raggiunge il pieno sviluppo, dopo isolati episodi medievali), presentando una serie di schede relative a termini rari individuati attraverso lo spoglio dell'importante raccolta di Weinberg 1970-1974. Di seguito la lista dei testi (citati in forma abbreviata nel glossario) che hanno offerto materiale utile:

<sup>1</sup> Per una trattazione organica cfr. Marazzini 2001.

<sup>2</sup> Uno strumento certamente utile è Baldacci 2011, che tra i molti repertori di retorica pubblicati negli ultimi decenni è l'unico che concede un minimo spazio alla storia delle parole, segnalando per ognuna la data di prima attestazione (anche se va detto che in molti casi la data indicata riguarda genericamente la voce, non la specifica accezione retorica).

<sup>3</sup> Cfr. Matt 2024a.

<sup>4</sup> Cfr. per intanto Matt 2022, 2024b.

Trissino (I-IV) = Giovan Giorgio Trissino, *La poetica* [divisioni 1-4], 1529; vol. I, pp. 23-158<sup>5</sup>.

Daniello = Bernardino Daniello, *La poetica*, 1536; vol. I, pp. 229-318.

Sansovino = Francesco Sansovino, *La rhetorica*, 1543; vol. I, pp. 453-67.

Trissino (V-VI) = Giovan Giorgio Trissino, *La quinta e la sesta divisione della poetica*, ca. 1549<sup>6</sup>; vol. II, pp. 7-90.

Barbaro = Daniel Barbaro, *Della eloquenza*, 1557; vol. II, pp. 337-451.

Denores = Giason Denores, *Breve trattato dell'oratore*, 1574; vol. III, pp. 103-34.

Rossi = Nicolò Rossi, *Discorsi intorno alla tragedia*, 1590, vol. IV, pp. 61-120.

Mi sono limitato a censire i nomi delle figure, che costituiscono solo una parte (quella quantitativamente più rilevante) della terminologia retorica<sup>7</sup>. Ho compreso anche quelle che Trissino chiama *passioni delle parole* (cioè i *metaplasmi*)<sup>8</sup>, che fanno parte a pieno titolo della categoria delle *figure grammaticali*, trattate spesso insieme alle figure di parola e di sentenza, seguendo una tradizione che risale all'*Ars maior* di Elio Donato. Mi sono occupato di tutte le parole (quasi sempre si tratta di accezioni specifiche di termini più o meno comuni) non censite nei due dizionari italiani moderni di maggior mole: il *GDLI* e il *GRADIT*.

Per quanto riguarda le attestazioni di Denores, non riporterò volta per volta i contesti, dato che tutte le numerose figure sono elencate insieme, senza l'accompagnamento di alcuna definizione o esempio (ciò che in alcuni casi, come si vedrà, rende difficile stabilirne il significato)<sup>9</sup>. L'autore nelle *Tavole della*

<sup>5</sup> Avverto che nel trascrivere i passi trissiniani normalizzo la grafia, sostituendo i caratteri introdotti dal letterato vicentino in ossequio al suo tentativo di riforma con gli equivalenti “ordinari”.

<sup>6</sup> Opera pubblicata postuma nel 1562.

<sup>7</sup> Nel *DiSTRIt* troveranno naturalmente spazio termini appartenenti a tutti gli ambiti della retorica (si pensi ad esempio, per l'*inventio*, a *luoghi* e *argomenti oratori*; per la *dispositio*, alle parti dell’orazione).

<sup>8</sup> Su questa categoria cfr. Mortara Garavelli 1988, pp. 122-32. Ecco la definizione di Trissino (I-IV), p. 42: «Le passioni delle parole consistono o ne la quantità o ne la qualità; quantità, dico, quando sono in qualche cosa o più o meno del solito; qualità poi quando servata la loro quantità hanno altra che la solita disposizione». In *GDLI*, s.v. *passione*, si dà conto di quest’accezione («Alterazione di un lemma (nella declinazione, nella coniugazione, o, anche, per troncamento, elisione, sincope, ecc.)»); le prime attestazioni riportate (di Ruscelli e Castelvetro) sono successive a quelle trissiniane.

<sup>9</sup> Riporto il passo: «Alla presente parte mi par che spettino ancora le figure del dire, come quelle che quasi lumi della orazione rendono le clausole, delle quali abbiamo prossimamente parlato, perfettamente illustri et adorne. Di queste, alcune sono delle sentenze che rimangono con qualunque forma di parole saranno da noi spiegate; alcune sono delle parole, che si tolgono via levandole e tramutandole. Delle sentenze sono la interrogazione, la soggezione, la sospensione, la preparazione, la preoccupazione, la correzione della sentenza, il pentimento, la dubitazione, la comunicazione, la rappresentazione, la imitazione, la prosopopeia, la conversione, la interpellazione, la reticenza, la occupazione, la significazione, la circonlocuzione, la licenza,

*Rhetorica* (la seconda parte del *Breve trattato*, non pubblicata da Weinberg, in cui si allestiscono schemi allo scopo di rendere più chiari i concetti) dichiara che «le definitioni, et gli esempi si potranno haver da Quintiliano, et dal quarto libro della rhetorica ad Herennio, da Aquila Romano, da Rutilio Lupo, da Rufiniano, et da infiniti altri» (Denores 1574, c. 85r). Per alcune parole, in realtà, non si trovano precedenti<sup>10</sup>.

Per ogni voce, proporrò due tipi di riscontri: la verifica dell’eventuale diffusione in italiano, e l’individuazione delle fonti latine. Per quanto riguarda il primo aspetto, mi baso sulla schedatura di molte opere retoriche che sto effettuando per il *DiSTRIt*, ma anche sull’interrogazione del motore di ricerca *Google libri*, cruciale per la scrittura delle voci del dizionario. L’interrogazione del motore di ricerca permette di trovare attestazioni laddove nessuno studioso potrebbe mai pensare di cercarle. In alcun modo, per citare un solo caso, si immaginerebbe di reperire la prima occorrenza di *endiadi* (nella variante *endiade*) in un testo come *Della theriaca e del mithridato* di Bartolomeo Maranta<sup>11</sup>. Quel

la parentesis, la concessione, la confessione, la compensazione, la permissione, la ironia, la irrisione, la distribuzione, la proposizione, la transizione, la enumerazione, la coacervazione, la ratiocinazione, la similitudine, la deffinizione, la commorazione, la sentenza, la conclusione, la esclamazione, l’admirazione, l’admonizione, l’obiurgazione, la riprenzione con villania, la reiezione, la digressione, il ritorno, la obsecrazione, la escracione, la desiderazione, l’asseverazione, il giuramento, la replicazione della stessa sentenza, la superlazione, la invocazione, la esultazione, la deplorazione, la comparazione. Delle parole sono la *repezione* [sic], la conversione, la complessione, la conduplicazione, la traduzione, la varietà delle voci di un istesso significato, la espolizione, la gradazione, l’articolo, la disoluzione, la velocità, l’adiunzione, la disiuunione, l’agnominazione, la similitudine della cadenza, la similitudine della desinenza, la parità de’ membri, la contraposizione, la commutazione, la correzione della parola, la dinumerazione» (pp. 131-32). Per quanto riguarda la *repezione* (lezione che effettivamente si trova nell’edizione di riferimento: Denores 1574, c.26v), va detto che si tratta certamente di un errore; la lezione corretta *repetitione* si trova nelle *Tavole*, c. 85r). *Ripetizione* è corrente come nome di figura (cfr. *GDLI*, s.v.); la variante con -e- si trova anche in Daniello, p. 304 e Barbaro, p. 426. Si noterà che la *conversione* appare due volte, sia tra le figure di parola sia tra quelle di pensiero. In *GDLI* si riporta un significato retorico: ‘apostrofe’ (documentato con un esempio di Bernardo Cavalcanti); il termine conosce una forte polisemia nei trattati italiani (d’altronde già del latino *conversio* Forcellini 1940 dà tre accezioni retoriche diverse).

<sup>10</sup> I trattatelli di Aquila Romano (*De figuris sententiarum et elocationis*, III sec.), Rutilio Lupo (*Schemata lexeos*, I sec.) e Giulio Rufiniano (*De figuris sententiarum et elocationis*, IV sec.) assumono una grande importanza per la storia della terminologia retorica, dato che conservano parole greche di cui non sono altrimenti note accezioni retoriche: evidentemente i retori latini avevano accesso a testi greci oggi perduti. La diffusione delle loro operette nel Cinquecento è ampia, grazie a numerose edizioni individuali o collettive. I tre retori si comportano in modo diverso riguardo alla terminologia; da tutti le figure illustrate sono designate col nome greco: Rutilio non dà corrispondenti latini, Aquila invece lo fa sistematicamente, Rufiniano solo in alcuni casi. A rigore quindi Rutilio non può essere davvero una fonte di Denores, dato che quest’ultimo, come si sarà notato, non inserisce nel suo elenco alcun grecismo.

<sup>11</sup> Maranta 1572, p. 102: «parlando per una specie di figura frequentata da’ Poeti, la quale

testo, in una ricerca lessicale condotto coi soli metodi tradizionali, sarebbe stato semplicemente ignorato<sup>12</sup>.

Per le fonti latine, mi servo naturalmente in primo luogo di strumenti lessicografici: il *TLL* e Forcellini 1940. Quest'ultimo è utile non solo per le voci non ancora uscite nel *Thesaurus*: la ricchezza della documentazione e l'efficace trattamento semantico fanno del dizionario concepito dal latinista settecentesco una risorsa destinata a non essere messa da parte (un po' come il Tommaseo-Bellini è rimasto prezioso anche dopo il completamento del *GDLI*); tra l'altro vi si riscontra una particolare attenzione verso la retorica<sup>13</sup>, i cui tecnicismi sono descritti spesso in modo molto più perspicuo di quanto non si faccia nel *TLL*.

Il risultato della ricerca dimostra che esiste una parte consistente della terminologia retorica cinquecentesca che non è mai stata registrata dai dizionari, oppure che è entrata nel lemmario di dizionari del passato ma poi non è stata recepita dalla lessicografia novecentesca. È infatti possibile rintracciare 61 termini (comprese alcune polirematiche) di cui *GDLI* e *GRADIT* non danno conto. Va inoltre considerato che il numero di voci salirebbe di parecchio allargando il *corpus* di riferimento. Infatti la raccolta di Weinberg, pur molto ricca, è ben lontana dal rappresentare un repertorio completo della trattatistica retorica del secolo. Ragioni di spazio, rese più stringenti dal fatto che oltre ai testi di retorica sono accolti quelli di poetica, hanno sicuramente imposto di operare una selezione; sono rimasti fuori testi di tutto rilievo. Manca tra gli altri il trattato più importante: la *Retorica* di Bartolomeo Cavalcanti (1559), il primo vero tentativo condotto in italiano di rassegna delle principali nozioni e classificazioni provenienti dall'età classica<sup>14</sup>.

Un'altra assenza pesante è quella di Orazio Toscanella, di cui nella raccolta vengono accolte solo le pagine dedicate alla poetica nei *Precetti necessarii [...] sopra diverse cose pertinenti alla grammatica, poetica, retorica, historia, topica, loica, ed ad altre facoltà* (1562). L'autore ha una ricchissima produzione nel campo della retorica, in cui trova luogo una miniera terminologica (che

da' Greci è chiamata Endiade: et è quando una cosa si divide in due: della quale si servì il Petrarca, quando ci disse: / Onde vanno a gran rischio huomini et arme: / Cioè huomini armati».

<sup>12</sup> Nelle citazioni dei testi antichi modernizzo i segni paragrafematici, per migliorare la leggibilità, ma lascio inalterati i grafemi (con l'unica eccezione delle lettere *u* e *v*, ricondotte all'uso moderno). Uso la barra obliqua per segnalare gli a capo.

<sup>13</sup> Non è inutile ricordare che Egidio Forcellini, che ha allestito da solo la prima versione del dizionario, uscita nel 1771 (pochi anni dopo la sua morte), è stato per molti anni professore di retorica in varie sedi.

<sup>14</sup> Si può ricordare un giudizio sprezzante di Dionisotti 1967, p. 247, che definisce «squalida e massiccia» l'opera di Cavalcanti; ma in realtà sarebbe davvero auspicabile uno studio approfondito (lavoro complesso, dato che come ha rilevato Marazzini 2009, p. 25, si tratta di «un libro da cui non è facile spremere il miglior succo»).

nel *DiSTRIt* sarà intensamente messa a frutto). Oltre alle opere originali (per lo più compilazioni di taglio didattico)<sup>15</sup>, va ricordata una fortunata traduzione: *L'Institutioni oratorie di Marco Fabio Quintiliano retore famosissimo* (1566), che si aggiunge ad altre versioni italiane di classici della retorica uscite nel Cinquecento, come quella della *Rhetorica ad Herennium* allestita da Antonio Brucioli (1538) e quelle della *Tέχνη ρήτορική* di Aristotele ad opera di Bernardo Segni (1549, insieme al *Περὶ ποιητικῆς*) e Annibal Caro (uscita postuma nel 1570): tutti testi preziosi anche dal punto di vista terminologico.

Le parole rare emerse dallo spoglio si possono classificare in tre categorie (senza considerare alcune voci usate da Denores, prive di riscontri, per cui allo stato attuale delle conoscenze non si può far altro che sospendere il giudizio). Un blocco abbastanza consistente è costituito da nomi di figure che derivano da trattati latini, soprattutto dalla *Rhetorica ad Herennium*<sup>16</sup>, testo fondamentale per i retori medievali e della prima modernità, la cui autorità è favorita tra l'altro dall'attribuzione a Cicerone, ancora nel Cinquecento accettata dalla larga maggioranza dei letterati<sup>17</sup>. Nonostante il successo dell'opera, non tutte le figure hanno trovato luogo nelle classificazioni moderne, mentre alcune sono più note con un nome diverso: per esempio per *commutatio* l'adattamento *commutazione* è discretamente diffuso, ma molto meno del grecismo *antimetabole* (che oggi è l'unico nome possibile). Per *articolo* va fatto un discorso diverso: il termine è comunissimo tra i retori italiani; il fatto che i dizionari non abbiano accolto l'accezione specifica costituisce una delle lacune più notevoli della lessicografia italiana in fatto di retorica.

<sup>15</sup> Cito solo i titoli più importanti: *La Retorica di M. Tullio Cicerone a Gaio Herennio, ridotta in alberi* (1561); *Il Dialogo della partitione oratoria di Marco Tullio Cicerone tirato in tavole* (1566); *Armonia di tutti i principali retori, et migliori scrittori degli antichi, et nostri tempi* (1569); *Applicamento de i precetti della inventione, dispositione, et elocutione, che propriamente serve allo scrittore di epistole latine, et volgari, ritratto in tavole* (1575). L'interessante figura di Toscanella (definito «il più grande volgarizzatore e divulgatore del medio Cinquecento» da Sberlati 2001, p. 140), che meriterebbe di essere studiata in un lavoro monografico, ha già attirato l'attenzione di parecchi studiosi (cfr. almeno Artese 1983, Bolzoni 1995, pp. 57-68, Bolzoni 2005, Marazzini 2001, pp. 122-31).

<sup>16</sup> Va segnalato che alcune delle parole in questione non hanno un precedente nei due volgarizzamenti medievali della *Rhetorica ad Herennium*, il *Fiore di rettorica* e il *Trattatello di colori retorici*: nel primo perlopiù si abbandonano i termini latini, dando vita per renderli a neoformazioni; nel secondo, che invece conserva la terminologia originale, è tradotta solo una sezione molto ridotta del testo.

<sup>17</sup> Echi di polemiche a riguardo si leggono nell'avviso ai lettori di Toscanella 1561, c. \*\*2r: «Che la Retorica ad Herennio sia ultimamente di Cicerone, senza ch'io sudi in provarlo, Antonio Mancinello, Nicolò Angelo Bucinese, Marin Bechichemo, et altri di dottrina singolare lo provano con invincibili ragioni». Nel seguito dell'opera, si dà conto del fatto che «Quelli, che negano la Rhetorica ad Herennio non essere di Cicerone si fondano grandemente su questo nome [*Hermete*, citato nel trattato latino come *auctoritas*]; et dicono che Cicerone non ebbe maestro, che si chiamasse Hermete» (c. 32v).

Un altro gruppo è quello delle etichette alternative per figure meglio note con nomi di tradizione greca o latina: per esempio *ascendimento* in luogo di *climax* o *gradatio*. La proliferazione della terminologia retorica, che porta a centinaia di nomi anche tenendo conto solo delle figure, deriva proprio dalla stratificazione di tradizioni che si sono sovrapposte nel tempo. Per la maggior parte delle figure la retorica classica ha consegnato alla cultura moderna almeno due nomi, uno greco e uno latino (ma è tutt'altro che rara l'esistenza di sinonimi nella stessa lingua); nella trattatistica italiana di norma si trovano tracce di entrambe le fonti, e in più si può avere una nuova etichetta. Per fare l'esempio di una delle figure a tutt'oggi più note, l'accostamento di parole simili nella forma ma diverse nel significato è stata chiamata dai greci *παρονομασία* e dai latini *adnominatio*; in italiano ci sono tre possibili nomi della figura: agli adattamenti delle voci antiche (*paronomasia*, accentato però alla latina, e *annominazione*) si affianca l'autoctono *bisticcio*, anticamente molto comune (il tempo poi ha portato spesso ad una scrematura: in questo caso, l'unico termine oggi comuneamente usato è il grecismo).

Si hanno infine alcuni termini usati per designare figure non censite dalla retorica classica: è il caso di *corrispondenza*, *dritto*, *elezione*, *obliquo*, *risposta*, *ritorno*<sup>18</sup>. Va detto che oggi faticheremmo a ravvisare nei fenomeni descritti quello scarto dalla norma espressivo che viene considerato come la caratteristica fondamentale delle figure retoriche. Ma l'impostazione di retori e grammatici latini, a cui i letterati cinquecenteschi non possono non guardare come

<sup>18</sup> Anche se dai trattati greci e latini si ricava un repertorio di figure amplissimo, che sembra coprire ogni aspetto dell'*ornatus*, è stato possibile successivamente individuare nuove fattispecie, che in alcuni casi hanno preso piede nelle classificazioni retoriche. Si può citare il caso della *sinestesia*, una delle figure oggi immancabili nell'insegnamento scolastico della letteratura, che prende piede solo in pieno Novecento (la prima attestazione che riesco a reperire in italiano si legge in Guja 1959, p. 47: «la sinestesia occupa un posto non indifferente nel linguaggio poetico di Ungaretti»). Il *GDLI* documenta il termine con un'attestazione lessicografica del 1974 (Luciano Satta, *Il Millevoci*); la data 1927 indicata da Balducci 2011 va riferita in realtà al significato medico del termine (cfr. *GRADIT*). Anche se l'accostamento di termini che evocano differenti sfere sensoriali è tipica soprattutto della poesia moderna, se ne trovano realizzazioni più antiche, che però venivano ricondotte ad altre figure: si pensi al celeberrimo verso dantesco «Io venni in loco d'ogne luce muto», per cui si legga il commento di Boccaccio (cito da Guerri 1918, p. 136): «Ed è questo, cioè ‘dove l’sol tace’, improprio parlare, e non l’usa l’autore pur qui, ma ancora in altre parti in questa opera, sì come nel canto quinto quando dice: ‘I’ venni in luogo d’ogni luce muto’. Assai manifesta cosa è che il sole non parla, né similmente alcuno luogo, de’ quali dice qui che l’un tace, cioè il sole, e il luogo è muto di luce; e sono questi due accidenti, il tacere e l’esser muto, propriamente dell’uomo; [...] ma questo modo di parlare si scusa per una figura, la qual si chiama acirologia» (è questa la prima attestazione italiana di *acirolgia*, etichetta che indica l’uso di un termine in un significato che non gli è proprio, per motivi espressivi; la voce ha molti precedenti in grammatici e scolasti latini, come si ricava facilmente cercando *acyrologia* nella banca dati *digilibLT*). Si potrebbe quindi considerare la sinestesia una fattispecie dell’acirolgia, individuata nel momento in cui il suo uso diviene più frequente.

modelli, era diversa: poteva essere annoverata tra le figure grammaticali qualsiasi deflessione anche minima dalle norme. Per fare un esempio concreto si può citare il caso dell'*appositio* (l’etichetta designa lo stesso modulo che oggi chiamiamo *apposizione*, considerandolo un fenomeno grammaticale privo di marcatezza), immancabilmente classificata tra le *figurae constructionis* nelle grammatiche latine<sup>19</sup>.

Guardando all’etimologia delle parole, può colpire il fatto che si riscontra un solo termine risalente al greco (*asintacto*). Per il resto, si tratta di riprese dei termini dalla trattatistica latina, o di risemantizzazioni. Questi dati riflettono la tendenza prevalente dal Medioevo fino al Cinquecento; in seguito, si abbandona quasi del tutto la pratica di coniare termini partendo da parole italiane, e tra le lingue classiche si privilegia il greco, che può offrire tecnicismi retorici rari, poi non recepiti dalla tradizione latina (si pensi per esempio alla figura dell’*adynaton*, la cui etichetta trae origine da un passo del *Περὶ ἐρμηνείας* dello pseudo-Demetrio, in cui si dà conto di un particolare tipo di iperbole)<sup>20</sup>, o anche solo la base per un termine nuovo (come per il già ricordato *sinessesia*, da *συναίσθησις* «joint-sensation, joint-perception» (LSJ, s.v.), di cui non sono noti usi retorici).

## 2. Glossario

### **admirazione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Si rintracciano alcune attestazioni secentesche del termine come nome di figura, anche in trattati di fondamentale importanza. Nell’*Arte di predicar bene*, Paolo Aresi la classifica tra le «figure che servono alla nota vehementē», descrivendola così: «La terza è l’ammirazione, la qual si può far in due modi. Il primo è per interrogatione, come Geremia: *Quomodo sedes sola civitas plena populo?* etc. [...] Il secondo è per esclamatione, quale è quella di M. Tullio: *O Tempora o mores.* [...] Et serve questa figura per ingrandir qualsivoglia cosa, così in bene, come in male» (Aresi 1611, p. 597). La definizione e gli esempi di Aresi verranno ripresi da Assarino 1641, p. 48 (come non sorprende: la sezione

<sup>19</sup> Definendo la categoria di *figura grammaticale*, a cui dedica un’intera monografia, Salvagni 1907, p. 2, nota giustamente: «Per estensione di significato, spesso si da il nome di figura a certi tipi speciali di costrutto, i quali, pur non discostandosi punto dalla normale orditura del periodo, hanno nondimeno per grammatico una speciale importanza».

<sup>20</sup> Cfr. Manzo 1979. In italiano la prima attestazione reperibile, nella variante *adunaton*, si legge in Curcio 1902: p. XI: «La frase ‘delfini fugient pisces’ contiene un *adunaton*, giacchè è noto che i delfini sogliono inseguire e divorcare i pesci minori»; *adynaton* si trova in un titolo di un articolo: Aida de Cavazzani Sentieri, *Sulla figura dell’adynaton*, uscito nella rivista «Atheneum» nel 1919, schedato nel catalogo OPAC-SBN (Balducci 2011, s.v., data rispettivamente al 1932 e al 1955).

sulle figure della *Notomia della rettorica* è integralmente frutto del saccheggio dell'*Arte di predicar bene*); quasi identica anche la descrizione di Francavilla 1692, p. 60. Un po' diversa l'interpretazione proposta nel *Cannocchiale aristotelico*: «Segue l'*ammirazione*: la quale altro non è, che una gagliarda riflessione sopra la novità, è grandezza dell'Obietto. Seneca, contra lo storpiator de' mendichi: *Novum monstrum: integer alitur: debiles alunt*. Martiale della famiglia ficosa: *Cum sint ficosi pariter iuvenesque, senesque; Res mira est: ficos non habet unus ager*. Et alcuna volta l'*ammirazione* si esprime con le interiezioni: *Papae, Babae, Tatae*» (Tesauro 1654, p. 279). Per Tesauro, come si vede, il termine sembra essere sostanzialmente un sinonimo di *esclamazione* (il cui uso come tecnicismo retorico è comune: in *GDLI* lo si documenta con numerosi esempi dal Tre al Novecento)<sup>21</sup>; mentre Aresi lo usa come etichetta specifica per designare la rappresentazione della meraviglia e dell'indignazione (si noti che *interrogazione* e *esclamazione*, considerate nel passo citato dell'*Arte* come modalità di espressione dell'*ammirazione*, vengono trattate autonomamente nello stesso paragrafo dell'opera).

Nei trattati di retorica compare più frequentemente per designare uno degli *affetti* che si muovono attraverso gli artifici (di cui a volte si elaborano classificazioni), come negli esempi seguenti: «Le [passioni] originali sono [...] l'*ammirazione*, l'*amore*, l'*odio*, il *desiderio*, l'*allegrezza*, la *tristezza*. Ora diciamo come dalle originali nascano le derivate, che non han numero. Poniamo l'*ammirazione*, che nasce dalla novità di un obietto esterno, o dall'immagine, che formasi internamente per la considerazione alterata di una cosa» (Becelli 1739, p. 59); «[l'*allegrezza*] Ha connessa l'*ammirazione* che è un rapimento d'animo alla considerazione di qualche cosa straordinaria o inaspettata» (Brandeglio 1838, p. 59).

I dizionari latini non danno conto di usi specificamente retorici di *admiratio*; il termine è a volte usato da trattatisti moderni in modo simile a quello che emerge nei passi italiani appena citati<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Un altro sinonimo, molto più raro, è il grecismo *ecfonesi*, da Baldacci 2011, s.v., datato al 1739 sulla scorta di un'attestazione di Francesco Saverio Quadrio, che molto probabilmente lo ha ripreso da un trattato di qualche anno prima, di cui in più occasioni si mostra debitore (Platina 1730, p. 393: «Ma qui si dee notare, che l'*ecfonesi Ah tu sei l'Ecco* è indicante quella maraviglia, che suole fare uno, il quale, vedendosi offrir davanti alcuna persona conosciuta, ma da lungo tempo non veduta, si ferma alquanto ad osservar chi ella è, e poi, ravvisata, dà nell'*ecfonesi* indicante meraviglia, ed esclama *Ah tu sei dessa*, e tanto più altamente prorompe nell'*ecfonesi*, se appunto quella persona sia quella l'accocca al suo bisogno»).

<sup>22</sup> Per esempio, negli scritti di Giovanni Pontano l'*admiratio* è posta «al culmine della poesia, [...] in stretto rapporto con la *novitas*, la capacità contenuta nella composizione del verso, di colpire, quasi di sorprendere il lettore» (Tateo 2019, p. LXV). Viene invece interpretata come risorsa fondamentale del comico nel *De ridiculis* di Vincenzo Maggi (cfr. Weinberg 1970-1974, vol. II, p. 103).

**admonizione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Si possono trovare sporadiche attestazioni come nome di figura in testi successivi. Se ne riporta una da cui si ricava una definizione (peraltro prevedibilissima): «Dell’*ammonizione*, ed *esortazione*. / Il nome di queste due figure abbastanza spiega la loro essenza, e diffinizione. Solo è d’avvertirsi, che l’una si distingue dall’altra per questo, cioè: che l’*ammonizione* tende a distogliere dal male, e l’*esortazione* a persuadere il bene» (Cesena 1748, vol. II, p. 270)<sup>23</sup>. In sostanza, la figura in questione non si caratterizza per specifici artifici formali o semantici, ma solo per ciò che esprime: la preghiera fervida. La retorica antica annoverava parecchie figure di questo tipo (cfr. oltre, alle vv. *obsecrazione* e *ripprensione con villania*).

Più frequentemente viene usato per designare semplicemente un tema da sviluppare in un’orazione (o anche in una lettera); per esempio in Cavalcanti 1559, p. 472, se ne parla diffusamente. Vi si legge tra l’altro: «L’*ammonitione* (universalmente parlando) vuole essere trattata con gravità, et autorità, quasi più tosto ammaestrando che disputando [...]. Guardisi chi ammonisce di procedere in modo ch’è paia ch’è vogli rinfacciare a quella persona i vitij suoi, et avvilirla o comandarle, o che prenda piacere d’havere occasione di riprenderla, o lodar sé stesso».

Non risultano usi del latino *admonitio* in campo retorico.

**alterazione** – Trissino (V-VI), p. 82: «*Lo asintacto, che si potrebbe* dire “senza costruzione”, il quale ancora si dimanda “alterazione” perciò che altera l’ordine et il modo del parlare, e questa figura è molto varia e fa ornamento e grazia al stilo. E mostra di non seguire l’ordine che si stimava che s’avesse a seguire, ma ha relazione ad alcun’altra consequenzia particolare, mutando spesso i generi dei nomi, com’è: / Un’ombra alquanto men che l’altra trista / Mi si fe’ incontra e mi chiamò per nome».

Per il significato nel passo di Trissino rimando alla voce *asintacto*. Nei trattati di retorica (e negli studi linguistici) il termine sembra usato solamente per designare una mutazione fonetica o morfologica di una parola<sup>24</sup>, e comunque appare solo nel Settecento; si riporta l’attestazione più antica reperibile, peraltro contenuta in una traduzione dal francese: «*Latinizzare con una leggera*

<sup>23</sup> Nel seguito del passo si specificano alcune funzioni della figura in combinazione con altre: «Serve con l’antitesi per esporre la conclusione»; «Preceduta dall’ipotesi serve per esporre un conseguente funestissimo»; «Serve per dare fine all’orazione, e trovasi accompagnata con altre figure: sono il dir sentenzioso, l’antitesi, la ripetizione, il ripulimento»; «Serve per introdursi una digressione»; «Serve con la ripetizione, ed antitesi, al preoccupare».

<sup>24</sup> Da notare che questo significato manca al *GDLI* – che come unica accezione linguistica segnala «Modificazione (non sostanziale) apportata a un vocabolo per mezzo dei suffissi: accrescitrivi, diminutivi, vezzeggiativi, peggiorativi» –, mentre è registrato nel *GRADIT*.

*alterazione*. Così di μήχανη de' Greci, fecero machina, di μήτηρ, mater. Vi si vede quella leggera *alterazione*, che può latinizzare una parola Greca» (Battex 1773, p. 244).

Il latino *alteratio* («*Vox barbara*» secondo Forcellini 1940, s.v.) è molto raro, e non conosce usi retorici.

**annodamento** – Daniello, pp. 285-86: «È figura medesimamente il congiungimento o annodamento (che dire ci piaccia) di molte parole stanti e ghiacenti sotto un medesimo sentimento, come è in quel sonetto ‘Voi, ch’ascoltate in rime sparse il suono’, ove dice: / Ma ben veggi’ or sì com’al popol tutto / Favola fui gran tempo, onde sovente / Di me medesmo meco mi vergogno, / ove nel seguente terzetto si ripiglia il primo verbo e dicesi: ‘E ben veggi’ or sì come vergogna e ’l pentirsi, e ’l conoscer chiaramente che ciò che piace al mondo è breve sogno, è il frutto del mio vaneggiare’».

Non si ritrova nessun’altra attestazione da cui si possa evincere con chiarezza il significato che emerge dall’illustrazione di Daniello: l’accumulo di più elementi retti dallo stesso verbo<sup>25</sup>. Si ha qualche traccia nei trattati di retorica per indicare più in generale i legami tra i vari membri del *periodo*<sup>26</sup>. Per esempio in Cavalcanti 1559, p. 268: «Legati chiamo que’ membri et quei concisi, i quali sono compresi et ristretti insieme, et quasi in un cerchio di parole girati per finire et fare perfetto un concetto, benché quegli ciascuno separatamente contenghino più concetti. Ora questa comprensione, questo annodamento et intrecciamento può essere più largo et più stretto, et di più membri et di meno; [...] questo modo di comprendere et quasi in un cerchio ristrignere insieme i membri et i concisi chiamerò col nome greco *periodo*, et col nome latino *circuito*»<sup>27</sup>. E in Zanardi 1632, p. 600: «il periodo è un restringimento, e quasi un annodamento di membri bene acconci, per fare compito, e perfetto tutto il concetto».

Vale la pena di aggiungere che il termine è piuttosto comune in ambito letterario, nel significato di ‘intreccio (di una tragedia)’, anch’esso sconosciuto ai dizionari. Lo si ritrova tra gli altri in Piccolomini 1575, p. 254 (che rende così il

<sup>25</sup> Si noti che questa lettura della sintassi del sonetto proemiale dei *Rerum vulgarium fragmenta* non appare corretta: l’ultima terzina non dipende dal verbo iniziale di quella precedente (*veggio*, secondo le edizioni moderne esemplificate sull’autografo).

<sup>26</sup> Si noti che nei trattati antichi *periodo* viene considerato di norma alla stregua di una figura, e in ogni caso come categoria di pertinenza retorica, in contiguità con la tradizione latina (la prima accezione in Forcellini 1940, s.v. *periodus*, è la seguente: «Apud Rethores est compositum quoddam ex pluribus membris, vel incisis, quorum unum ab alio, conjunctionibus et aliis orationis partibus quasi vinculis quibusdam ligatum, dependet»).

<sup>27</sup> Il *GDLI*, s.v., mescolato ad altri esempi di un generico uso figurato del termine riporta questo passo, tagliandolo in modo da non far cogliere pienamente il senso.

δέσις del *Περὶ ποιητικῆς* di Aristotele): «L’annodamento o ver il nodo poi non suol havere due significati, per non trovarsi nella tragedia un luogo determinato che si possa dire: questo è il legamento, o ver l’annodamento; come quello ch’ a poco a poco si vien a fare, in modo che l’huom quasi non s’accorge, se non quando il nodo è quasi fatto o molto poco innanzi, dove nelle commedie appariscon le turbe»); e in Quadrio 1743, p. 271: «Come nel solo agire de’ personaggi consiste essenzialmente una tragica rappresentazione, ne seguita però, che il lavoro d’ogni drammatica di poesia non consiste essenzialmente, che nell’accennate due operazioni, cioè nell’*annodamento*, e nello *snodamento*»<sup>28</sup>.

**articolo** – Daniello, pp. 296, 300: «vi scopriri molt’altri colori e mode del dire usati da questo poeta, si come [...] sentenze, e membra, et articoli (da alcuni iscioglimenti) et i loro contrarii»; «Articoli disciolti: ‘Rhodano, Ibero, Rhen, Sena, Alba, Hera, Hebro’, e: ‘Santa, saggia, leggiadra, onesta, bella’. Annodati e congiunti: ‘E le braccia, e le mani, e i piedi, e ’l viso’ et altrove il medesimo: ‘E temo, e spero, et ardo, e sono un ghiaccio’». Denores (tra le figure *delle parole*).

Si tratta di un termine ben attestato, in particolare nelle opere che derivano dalla *Rhetorica ad Herennium*, dove *articulus* viene così definito: «Articulus dicitur cum singula verba intervallis distinguuntur caesa oratione, hoc modo: / ‘Acrimonia, voce, voltu *adversarios* perterriti’. / Item: ‘Inimicos invidia, injuriis, potentia, perfidia sustulisti’» (Cancelli 2015, p. 226)<sup>29</sup>. L’attestazione più antica si trova nel primo volgarizzamento del trattato, il *Fiore di rettorica*: «È un altro ornamento, ch’è appellato articolo, il quale à luogo quando il dicitore a ciascuna parola si riposa» (Speroni 1994, p. 18). Nella versione di Brucioli la formulazione appare più chiara: «Articolo si dice quando le particolari parole si destingono con intervalli, intercisa l’oratione» (Brucioli 1538, c. 65r).

Una lunga e dettagliata trattazione, che distingue varie fattispecie, si trova in Cavalcanti 1559, pp. 307-8: «Passando adunque ad altre figure, dico che una specie ce n’è la qual pone le cose sciolte et disgiunte [...]. Pongonsi alcuna volta i concetti separati et disgiunti, i quali cominciano da parole che se bene esse non sono le medesime vogliono nientedimeno significare il medesimo. [...] Finiscono similmente i concetti così disgiunti in parole che tendono al medesimo. [...] qualche Latino Autore considerando che qualche volta s’usano parole equivalenti, et non considerando il modo delle parole sciolte et separate, ma

<sup>28</sup> *Snodamento* ‘scioglimento dell’intreccio’ è invece registrato in *GDLI*, documentato a partire da un passo di Ludovico Castelvetro.

<sup>29</sup> Nella trattatistica retorica e grammaticale *articulus* può assumere significati diversi: «Distinctorum verborum conjunctio, sive minima periodi pars»; «eaे orationis particulæ, quae a grammaticis conjunctiones dicuntur»; «minimae orationis partes» (Forcellini 1940, s.v.).

solo l'equivalenza, ha chiamato questo modo interpretatione<sup>30</sup>; quasi che una parola interpreti, e dichiari l'altra [...]. Altri hanno dato questo nome medesimo a quel modo solo, nel quale ciascuna delle cose che si dice si termina con un determinato verbo, ma questa disgiuntione, et separatione si fa parimente in concetti che cominciano et finiscono con parole di diversa significatione. [...] Mescolansi anche talhora molte parole, parte delle quali il medesimo o quasi il medesimo, parte cose diverse significhino: [...] et questa disgiuntione di ciascuna parola l'una dell'altra da qualche autore è chiamato *articulo*: altri altrimenti hanno alcune *disgiunctioni*<sup>31</sup> nominato. [...] Considerò Quintiliano tutta questa materia de i concetti et delle parole così disgiunte sotto una natura di figura che consiste in aggiugnere et congregare insieme et concetti et parole (come ho detto), notando nondimeno la diversità de i nomi usati da altri autori». Una definizione accettabile di *articolo* in un dizionario moderno potrebbe essere: ‘serie di elementi (perlopiù singoli sostantivi) coordinati di norma in asindeto, retti tutti dallo stesso verbo’.

Per quanto riguarda gli *articoli disciolti* oppure *annodati e congiunti*, come si vede dagli esempi petrarcheschi si tratta di etichette usate per indicare rispettivamente l'asindeto e il polisindeto. Per la prima polirematica, si tenga presente che *dissolutum* è il termine usato nella *Rhetorica ad Herennium* per indicare l'asindeto (cfr. oltre, s.v. *scioglimento*). Se ne trova un'attestazione di Rinaldo Corso, che sulla scorta di versi analoghi dei *Rerum vulgarium fragmenta* esemplifica «quella figura, che ha il nome d'*articoli disciolti*» (in Sansovino 1562, c. 333r). Nessuna traccia emerge invece per gli *articoli annodati / congiunti*.

**ascendimento** – Barbaro, p. 427: «Lo ascendimento si fa quando le parti che seguono cominciano dalle parole medesime, nelle quali van terminando le parti precedenti, con questa condizione che si mutino le cadenze di esse parole. Come qui: / Né 'l dir l'andar, né l'andar lui più lento».

A giudicare dall'esempio, sembrerebbe che la figura in questione sia l'*a-nadiplosi*; ma nelle intenzioni dell'autore il termine viene sicuramente usato come resa italiana di *gradatio* o *climax*, vale a dire per definire «la struttura di un'anadiplosi continuata (...x/x...y/y...)»<sup>32</sup>. Come nome di una figura il termi-

<sup>30</sup> «Figura che consiste nel ripetere concetti o immagini con termini diversi; sinonimia» (*GDLI*, s.v., con molti ess. a partire da Landino).

<sup>31</sup> In *GDLI*, s.v. *disgiunzione* è accolto un significato retorico: «Figura sintattica per cui il periodo risulta composto di membri non collegati fra loro da particelle congiuntive: asindeto; il periodo stesso così composto» (la documentazione è costituita da un passo diverso della *Retorica* di Cavalcanti e da uno della traduzione della *Retorica* di Aristotele di Annibal Caro).

<sup>32</sup> Mortara Garavelli, p. 197. Oggi normalmente per *climax* si intende «il succedersi di parole che rappresentano un'amplificazione o un'attenuazione progressiva delle idee comunicate» (ivi, p. 199; va detto che per «l'attenuazione» è più comune usare il termine *anticlimax*); questo

ne non sembra conoscere altre attestazioni. Viene adoperato per descrivere uno dei due possibili effetti della *climax*, nel significato oggi più comune, in Simoneschi 1667, p. 238: «Il secondo modo è quando non si ripete la parola, ma con tutto ciò si va crescendo ed ascendendo o calando del parlare. Esempio dell'accrescimento et *ascendimento* in questa seconda guisa fia questo: *Fu grande impietà de' Giudei legar Cristo vera libertà del mondo incatenato da' vizij; ma fu maggiore batter con fini, e con verghe di ferro il flagello dell'Inferno*».

È interpretabile come un calco di *ascensus*, che conosce alcune attestazioni retoriche come traducente di κλίμαξ (cfr. *TLL*, che riporta esempi di Aquila Romano e Marziano Capella).

**asintacto** – Trissino (V-VI), p. 82: «*Lo asintacto, che si potrebbe* dire “senza costruzione”, il quale ancora si dimanda “alterazione” perciò che altera l’ordine et il modo del parlare, e questa figura è molto varia e fa ornamento e grazia al stilo. E mostra di non seguire l’ordine che si stimava che s’avesse a seguire, ma ha relazione ad alcun’altra consequenzia particolare, mutando spesso i generi dei nomi, com’è: / Un’ombra alquanto men che l’altre trista / Mi si fe’ incontra e mi chiamò per nome, / e da poi, dicendo che rispose, dice: / Et ei, ‘Questo n’avvien per l’aspre some’, / cioè, “et egli mi rispose”. E dovea dire “et ella”, referendo il parlare all’ombra che li rispondea, la quale è di genere femminino; ma egli la fa di genere maschilino, dando la relazione al maschio perciò che era ombra di uomo; onde poco da poi le fa dire: / ‘... ma vero amico / Ti sono, e teco nacqui in terra tosca’».

Si noti preliminarmente che nell’edizione presa a riferimento da Weimberg (Trissino 1562, c. 43r) si legge *asyntacto*. La figura, stando alla prima definizione di Trissino (e in accordo all’etimologia), consiste in una deviazione dall’ordine sintattico naturale: nell’esempio petrarchesco citato (dai *Triumphi*) è ravvisabile una realizzazione di ciò che tipicamente si chiama *iperbato*. Ma il fatto che nei versi successivi ci sia un caso di cambio di genere “a senso” (*ei* riprende il femminile *ombra*, dato che il sostantivo indica qui un uomo) porta l’autore a inserire nella descrizione dell’*asinctato* anche questo elemento. Nessun riscontro si rintraccia in altri testi.

I dizionari latini non danno informazioni utili; sporadiche attestazioni di

significato era sconosciuto alla retorica classica. In italiano è stato abbastanza diffuso *gradazione*; i dizionari danno conto solo del suo impiego per designare la figura di pensiero; per la figura di parola la prima attestazione che riesco a reperire è in Brucioli 1538, c. 69v (che riprende la *gradatio* della *Rhetorica ad Herennium*): «Gradatione è quella, nella quale non si discende avanti al verbo consequente che si sia per gradi pervenuto al superiore, in questo modo: *Perché quale speranza di libertà resta, se a quegli et quello che piace è lecito, et quello che è lecito possano, et quello che possano ardiscano, et quello che ardiscano fanno, et quello che fanno non vi è molesto*».

*asyntacton* si trovano in testi moderni, tutti successivi al trattato di Trissino. La fonte di quest'ultimo è quasi certamente la *Vita Homeri* dello pseudo-Plutarco, testo molto noto e citato dai letterati cinquecenteschi anche per le notazioni retoriche contenute, in cui ἀσύντακτος indica «a figure of speech» (LSJ, s.v.) caratterizzata dalla libertà nella costruzione sintattica.

**asseverazione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Non è possibile trovare alcun'altra traccia di un uso retorico del termine. Anche in latino non sembra noto l'uso di *adseveratio* (o *asseveratio*) come nome di una figura. La fonte di Denores potrebbe essere un passo della *Rhetorica ad Herennium* in cui si legge: «Confirmatio est nostrorum argumentorum expositio cum adseveratione» (Cancelli 1995, p. 6); come si vede, il termine indica qui non una figura, ma genericamente una «affirmatio severa, quae scilicet ex animo fuit» (Forcellini 1940, s.v. *asseveratio*, proprio a proposito di questo passo).

**cagione per l'effetto / effetto per la cagione** – Daniello, p. 294: «Vorrei ancora che voi non vi dimenticate di porre alle fiate nelle vostre scritture l'*effetto per la cagione*, com'è: 'E 'l ciel che del mio pianto or si fa bello', conciò sia cosa ch'egli si addornasse e risplendesse dal chiaro lume delle bellezze di Madonna Laura, cagione del suo pianto. [...] Et allo 'ncontro la *cagione per l'effetto*, così: / Torto mi face il velo / E la man che sì spesso attraversa / Fra 'l mio sommo diletto, / E gli occhi, onde di e notte si rinversa / Il gran disio, / il desio (che quello è che cagiona le lagrime) per esse lagrime. Perciò che non si rinversa il disio per gli occhi, ma le lagrime che da quello procedono».

Le due etichette sono piuttosto comuni nella trattistica retorica (di norma accoppiate, come in questo caso). Attestazioni precedenti di entrambe, usate separatamente, si leggono in Gesualdo 1533, c. 270v (a proposito dei versi petrarcheschi «Lasso, che pur da l'uno a l'altro sole / et da un'ombra a l'altra ho già 'l più corso / di questa morte, che si chiama vita»): «è metonymia la cagione per l'effetto, che 'l sole è cagione del giorno, e l'ombra della notte»; e c. 289v: «è la metonymia, che pone l'effetto per la cagione, com'è *Dolce sua pena et amaro suo diletto* per M[adonna] L[aura] di tutto ciò cagione». Come si vede (soprattutto nel secondo passo) le polirematiche vengono impiegate non quali nomi di figure distinte (come fa Daniello), ma per descrivere due tipi di metonomia. È questo l'uso corrente nei trattati.

Formule analoghe si trovano anche nelle classificazioni della *metonymia* in latino; per esempio in Plozio Sacerdote e Diomede si ha la stessa: «per efficien-tem id quod efficitur» (Keil 1874, p. 467; Keil 1857, p. 458).

**certitudine** – Sansovino, pp. 466-67: «bastin per ora alcuni esempi delle figure ch'all'eleganza appartengono. [...] La *certitudine*, quando che s'usan parole come son quelle: / Se Virgilio et Omero avessin visto / Quel sole il qual veggio io con gl'occhi miei; / il qual luogo s'espone "ché se i duoi sopra detti

poeti avessin veduto Laura con gl'occhi miei, cioè con l'affezion con la quale io la veggio, arian posto ogni forza in lodar costei”».

In assenza di una definizione, e in mancanza di altre tracce dell'uso retorico del termine (ciò che vale anche per il latino *certitudo*), è necessario ricavare il significato dal solo esempio proposto (tratto dai *Rerum vulgarium fragmenta*). Nel periodo ipotetico dell'irrealtà col quale comincia il sonetto 186 i commentatori moderni non ravvisano alcuna figura. Nel commento di Gesualdo 1533, c. 233r si parla di *enfasi*, a proposito del secondo verso (per spiegare l'uso dell'aggettivo possessivo *miei* che può apparire ridondante): «così com'egli il vede con gli occhi suoi, e col medesimo affetto, onde non è pleonasio ma *emphasis*». È possibile che quest'interpretazione sia fatta propria da Sansovino: la risemantizzazione del raro sostantivo *certitudine* andrebbe quindi intesa come una lettura dell'enfasi quale figura che conferisce ai concetti un maggior senso di certezza, dato che attraverso di essa si esprime più di quanto le parole di per sé non sembrano dire (è questa la caratteristica principale della figura secondo la tradizione retorica; implicitamente vi fa riferimento anche Gesualdo).

### **coacervazione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Si trovano sporadiche attestazioni retoriche del termine, a partire dalla traduzione di Quintiliano di Toscanella 1566, p. 488. In Toscanella 1575, p. 35, la *coacervatione* è inserita tra le «figure della struttura»: «significa ammassamento et assembramento di parole per far crescer l'oratione». Nel *Predicatore*, Panigarella, dopo aver descritto la figura della *gradazione* (da lui chiamata anche *incremento*, con un termine la cui accezione retorica non è registrata nei dizionari), specifica: «Vi sono anche alcuni i quali questo nostro incremento confondono con un'altra figura che da' Retori viene chiamata *congeries*, o veramente *coacervatio*. E pure fra loro si troverà notabilissima differenza: percioché la congerie<sup>33</sup>, o coacervatione che vogliamo dire, si fa quando altri per amplificare una cosa cumula molte voci o molti concetti insieme a quel proposito, senza niun risguardo all'ordine; cioè senza pensare quale di loro più o meno esprima, e quale come minore o maggiore a posporsi s'habbia od a preporzi. Come quando San Pavolo disse a' Rom[ani] al primo: *Repletos omni iniquitate malitia fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio contentione dolo, malignitate, susurrones detractores Deo odibiles, contumeliosos suberbos elatos inventores malorum, parentibus non obedientes, insipientes, incompensitos* [sic: recte

<sup>33</sup> L'accezione retorica del termine è ignorata da *GDLI* e *GRADIT*. Balducci 2011, s.v., la data al 1585 (ma in realtà si tratta dell'uso generico: cfr. *GRADIT*). La prima attestazione che riesco a reperire è in Mascher 1560, c. 162v: «Frequentasi nel parlar nostro un altro modo amplificativo, il quale ha luogo ogni volta che raccontiamo una cosa per più modi di dire; et chiamasi *congerie*».

*incompositos] sine affectione, absque faedere, sine misericordia» (Panigarola 1609, pt. II, p. 79). La figura descritta si può considerare una sorta di *accumulazione* o *enumerazione*, ma con la specificità di una mancanza di ordine (non si può parlare naturalmente di *enumerazione caotica*, secondo la categoria individuata da Leo Spitzer nella poesia moderna: gli elementi presenti nella lettera paolina sono perfettamente coerenti tra loro dal punto di vista semantico).*

Nello stesso trattato il termine torna con diverso significato: «Ne' profeti peraventura si potrebbe trovare qualche poco di minor chiarezza, et in particolare si trovano alle volte *coacervationi* di participii non resoluti, i quali se si risolvessero, più chiara sarebbe senza dubbio la scrittura» (Panigarola 1609, pt. II, pp. 684-85). L'esempio allegato da Panigarola (in cui alcuni membri successivi terminano con un participio presente)<sup>34</sup> illustra di fatto l'*omeottoto* (la ripetizione delle stesse desinenze a distanza ravvicinata; è una sottocategoria dell'*omeoteleuto*: in quest'ultimo è sufficiente che parole contigue finiscano con gli stessi suoni, di là dagli aspetti morfologici); ma *coacervatione* non può qui essere considerato un sinonimo: si tratta in realtà di parte della definizione. Bergantini 1745 registra la voce sulla scorta dei passi di Denores e Panigarola, ma ne dà una definizione generica: «Ammucchiamento, Ammassamento».

Il latino *coacervatio* è comune nei trattati di retorica, usato per designare tipi diversi di accumulazione verbale (come mostrano i vari esempi raccolti in *TLL*; Forcellini 1940, s.v., segnala l'accezione «De orationis figura», documentandola con esempi di Cicerone e Quintiliano, senza ulteriori specificazioni). Tra le definizioni più interessanti c'è quella del *De figuris* di Aquila Romano, che distingue la *coacervatio* da un'altra figura dell'accumulo, l'*έπιτροχασμός* (definito in LSJ «*rapid succession of statements, as a figure of speech*»): «Ἐπιτροχασμός, percursio. Haec rursum figura differt a coacervatione, quod [cum] illa res diversas pluresve in eundem locum confert, haec distantia plura inter se percurrentes velocitate ipsa circumponit, ut si velis dicere: 'Caesar in Italiam evolarat, Corfinium Domitio deiecto ceperat, Vrbe potiebatur, Pompeium persequebatur'» (Halm 1863, p. 24)

### commutazione – Denores (tra le figure *delle parole*).

Il termine è discretamente attestato, per designare la figura più comunemente chiamata *antimetabole*<sup>35</sup>, a partire dalla traduzione della *Rhetorica ad Herennium*

<sup>34</sup> «Quod si genuerit filium latronem effudentem sanguinem et fecerit unum de istis et haec quidem omnia non facientem, sed in montibus comedentem, et uxorem proximi sui polluentem, Egenum et pauperem contristantem, rapientem rapinas, pignus non redditem, et ad idolum levantem oculos suos abominationem facientem: Ad usuram dantem, et amplius accipientem: numquid vivet? Non vivet» (Ezech. 18).

<sup>35</sup> La prima attestazione rintracciabile del termine *antimetabole*, ben diffuso dal Seicento,

*nium* di Brucioli<sup>36</sup>: «La commutatione è quando due sententie fra sé discrepanti dal trapassamento in modo si pronuntiano, che dalla prima procede la posteriore, contraria alla prima, in questo modo: *E bisogna mangiare accioché tu viva, et non vivere accioché tu mangi*» (Brucioli 1538, c. 72r). Naturalmente proprio la presenza di *commutatio* nella *Rhetorica ad Herennium* (cfr. Cancelli 2015, p. 250) spiega la relativa fortuna del termine in italiano.

#### **compensazione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Non è possibile indicare altre tracce di un uso retorico del termine. Il latino *compensatio* è usato nel *De figuris* di Aquila Romano come traducente di ἀντεισαγωγή<sup>37</sup>: «Est autem huius modi, ubi aliquid difficile et contrarium confitendum est, sed contra inicitur non minus firmum. Qualia sunt haec de rege Ptolemaeo apud Ciceronem: ‘Difficilis ratio belli gerendi, at plena fidei, piena pietatis’. Et si dicas: ‘Magnus labor, multa pericula opponuntur. At gloria ex his immortalis est consecutura’» (Halm 1863, p. 26).

#### **comunicazione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Il TB dà conto di un’accezione retorica del termine (ma senza documentarla con esempi d’autore), proponendo la seguente definizione: «Figura con cui s’invoca il parere dell’uditore o dell’avversario, per indurlo o costringerlo a convenire nell’assunto nostro». Se ne rintracciano sporadiche attestazioni cinquecentesche; per esempio in Cavalcanti 1559, p. 291: «È ancora bella figura quella che s’usa conferendo noi, et quasi consigliandoci con gli avversari o con i giudici, chiamata da alcuni autori latini *communicatio*; noi *communicatione* parimente la nomineremo». E in Zinano 1590, p. 177: «La *communicatione* è comunicar le nostre cose con quelli con cui parliamo come: *Amici che mi consigliate? io cieco da l’amore non so a chi raccomandarmi a più sicuro appoggio, che a voi. Che fareste in quel termine? V’andareste, o no?*».

Il latino *communicatio*, chiamato in causa da Cavalcanti, si legge tra l’altro

si legge in Toscanella 1566, p. 491: «*Antimetabole* s’interpreta mutamento dal contrario ovvero mutamento del parlare col concetto».

<sup>36</sup> Il paragrafo del trattato latino dedicato alla figura non è tra quelli volgarizzati nel *Trattatello di colori retorici*.

<sup>37</sup> L’italiano *antisagoge* è datato da Balducci 2011, s.v., al 1739 sulla scorta di un passo di Quadrio, che l’avrà ripreso da Platina 1731, p. 453: «L’*Antisagoge* è figura, colla quale l’Oratore concede una cosa all’Avversario, ma tosto soggiunge un’altra cosa contraria, che viene a essere il compensamento della cosa conceduta». Ma già in Zanardi 1632, p. 574, si trova la forma *antysogage* («La terza [figura], la dicono i greci *antysogage*, et i latini *compensatio*, ovvero *contraria inducio*, il che si fa tolendo la questione et difficoltà contraria, fermando il parer nostro con più saldo argomento»), che sarà frutto di un banale errore di stampa.

in Quintiliano, che dà questa definizione: «cum aut ipsos aduersarios consulimus» (Beta 2007, vol. II, p. 290).

**conclusione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

La *conclusio* è una delle figure illustrate nella *Rhetorica ad Herennium* (Cancelli 2015, p. 254); se ne veda la versione del *Fiore di rettorica*: «È un altro ornamento che s'appella conclusione, il quale ha luogo quando, di quello che s'è detto o fatto, per brievi argomenti quel che di necessità si seguita si conclude, in questo modo: “Se profetato era che Troia disfar non si potea senza le saette d'Aloteta, e quelle non adoperaro altro che uccidere Alessandro chiamato Paris, dunque la morte di Pari fu la cagione per che disfatta fu Troia”» (Speroni 1994, p. 29). Il termine italiano si ritrova poi com'è ovvio in Brucioli 1538, c. 73v; ma non pare aver conosciuto fortuna nella trattatistica retorica.

*Conclusio* era più comunemente usato per indicare la parte finale dell'orazione (cfr. *TLL*, s.v.). Anche *conclusione* è corrente in questo significato<sup>38</sup>; le prime attestazioni si leggono nel *Fiore di rettorica*: «Puote il dicitore il detto suo ordinare secondo la dottrina data da l'arte, se dividerà in sei parti la sua diceria, cioè: proemio, narragine, divisione, confermagione, risponsione, e conclusione» (Speroni 1994, p. 57); e nella *Rettorica* di Brunetto Latini: «ancora sono da ordinare l'altre parti della diceria, le quali pare a nnoi al tutto che siano sei: Exordio, narrazione, partigione, confermamento, riprensione e conclusione» (Maggini 1968, p. 141).

**confessione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

La *confessio* è classificata come figura retorica da Quintiliano; si vedano questi passi della traduzione di Toscanella 1566a, pp. 456, 462: «*Presontione* giova maravigliosamente nelle cause, la quale è da i Greci *prolessi* chiamata; cioè quando occupiamo quello, che ci può essere opposto. È anco una certa [...] *confessione*, come per Rabirio Postumo, confessando ch'esso, anco a giudicio suo, merita di esser ripreso, perché ha affidato il suo danaro ad un re»; «Non molto lontane da questa simulazione sono quelle tre [figure], simili a sé stesse. La *confessione*, che non è di recar danno di sorte alcuna, come è quella: *Tu hai dunque o Tuberone quello che deve sopra ogni cosa essere dallo accusatore desiderato, cioè che il reo confessi il fatto*. *Confessione* si ritrova

<sup>38</sup> È registrato in TB, senza esempi; nei grandi dizionari novecenteschi si hanno definizioni generiche, non specificamente riferite alle orazioni: «Modo di concludere un racconto, un discorso; ciò che si dice, come chiusa; parte che conclude un discorso, un'argomentazione, uno scritto (e contiene il riepilogo o il riassunto dei punti principali del significato complessivo, la perorazione, la dimostrazione finale); chiusa» (*GDLI*): «parte conclusiva di un testo o di un discorso, spec. con funzione di sintesi e ricapitolazione» (*GRADIT*).

poi in un compendio dell'*Institutio oratoria* (cfr. Zinano 1590, p. 149). Come sottospecie della *preoccupazione* («il preoccupare et farsi incontro a quello che ci può essere opposto») viene indicata da Cavalcanti 1559, p. 291: «È anche un modo di preoccupare il confessare liberamente; et simil confessione usò Cicerone nell'oratione per Archia poeta, conoscendo che qualcun poteva notare in lui che si dilettasse tanto d'Archia».

**continuazione** – Barbaro, p. 412: «La terza figura è la continuazione, la quale si opra in questo modo: [...] “Quantunque Pampinea, più per sua cortesia che per mia virtù, m'abbia di voi fatta reina, non sono però io disposta nella forma del nostro vivere solamente il mio giudizio seguire, ma col mio il vostro insieme”, ecc.».

Nella retorica latina *continuatio* è abbastanza diffusa nel significato di «periodus, in qua est comprehensa series et sententia continuata» (Forcellini 1940, s.v.), a cui Barbaro intenderà rifarsi. Due distinte definizioni si leggono nella *Rhetorica ad Herennium*; queste le rese di Brucioli 1538, cc. 43v, 65r: «La continuazione è clamosa acceleratione di oratione da pronuntiare»; «La continuazione è densa et contenente frequentatione di parole, con assolutione di sentenze». Un'efficace riformulazione del primo passo si ha in Toscanella 1561, c. 149v: «La *continuatione* è una spessa o continuata frequenza di parole col compimento delle sentenze. Et per dirla più chiaramente, è un parlamento di folte et continue parole che si fa senza mai prender fiato, fino al punto fermo: Al qual punto fermo giunto, riceve il suo vero sentimento, et la sua vera significazione». Non si rintracciano ulteriori attestazioni.

**contrarietà** – Daniello, p. 286: «Ora, alle [figure] retoriche passando, a me parrebbe, figliuoli, che voi nelle vostre composizioni usaste le *contrarietà* (o contraposizioni<sup>39</sup> che voi le vi vogliate chiamare), come è ‘Alto soggetto alle mie basse rime’ o volette ‘Ove il gran lauro fu picciola verga’. Contrarie, dico, perciò che una parola a l’altra per contrario sentimento risponde». Sansovino, p. 466: «La *contrarietà*, chiamata “ironia”, quando che sotto le parole si contiene altro che quel che le suonano, perché per ironia si chiama bianca un moro, picciolo un grande, brutto un formoso, e bellissimo un brutto».

I due autori indicano col termine figure diverse, rispettivamente quelle che comunemente si chiamano *antitesi* e *ironia*. Per entrambi gli usi non si trova alcun riscontro in altri testi. Anche il latino tardo *contrarietas* non pare conoscere usi retorici; nel significato di ‘antitesi’ era comune nella retorica romana *con-*

<sup>39</sup> *Contrapposizione* ‘antitesi’ è attestato già nel Trecento (in un volgarizzamento di s. Agostino: cfr. *GDLI*, s.v.).

*trarius* (o *contrarium*), presente tra l’altro nella *Rhetorica ad Herennium* (cfr. Cancelli 2015, p. 224); nelle opere italiane che ne derivano, si trova come prevedibile *contrario* (Registrato in *GDLI*, s.v., con un es. dal *Fiore di rettorica*).

**corrispondenza** – Daniello, pp. 286-87: «Le *corrispondenze*, che sono il render ciascuna cosa alle precedenti; e queste doppiamente si fanno: ne’ proprii e ne’ contrarii, come in quel sonetto: / I pensier son saette, e ’l viso un sole, / Il desir foco, e ’nsieme con quest’arme / Mi punge Amor, m’abbaglia e mi distrugge. / Eccovi come gentilmente risponde a questi tre nomi ‘saette, sole e foco’ con tre verbi convenientissimi a qualunque di loro, che sono ‘punge, abbaglia e distrugge’».

La figura descritta, una sorta di parallelismo su base semantica, verrà poi illustrata (adoperando la stessa etichetta) da Quadrio 1739, p. 526: «La *corrispondenza* altresì ha qui luogo, chiamata da’ Greci *Palindromia*, la quale è quando a più cose precedenti si rende a ciascuna la sua». Allo stesso esempio prodotto da Daniello se ne aggiunge uno tassiano: «*Non pensò, non ardì, né far poteva, / Donna, sola, inesperta, opra cotanta.* / Cioè, come donna non poteva pensare a cotanta impresa; né ardire di farla, perché sola; né farla ancorché ardita l’avesse, perché inesperta». Quadrio specifica poi che «Vuole essere tuttavia questa figura rarissima, perché porta seco manifesta l’arte». In realtà, contrariamente a quanto affermato da Quadrio, la figura non sembra codificata dalla tradizione retorica (non se ne trova traccia nelle ricche classificazioni di Lausberg 1967 e Mortara Garavelli 1988). Per quanto riguarda la presunta denominazione greca, va detto che non si conoscono usi retorici di *παλινδρομία* (e lo stesso vale per l’aggettivo *παλινδρόμος*); *palindromo* è un termine moderno (databile al 1695: cfr. *DELIn*), e peraltro ha notoriamente un significato del tutto diverso, indicando un segmento testuale che rimane identico anche se letto al contrario.

Non è possibile portare ulteriori riscontri come nome di figura. Cavalcanti 1559, p. 255, trattando della metafora usa il termine nel significato di ‘rapporto stretto tra figurante e figurato’: «le traslationi proporzionali fatte con la debita consideratione della similitudine et corrispondenza loro sono senza alcun dubbio molto belle; et quelle massimamente le quali dall’una parte et l’altra si corrispondono».

Si può segnalare che in *GDLI*, s.v., viene individuata la seguente accezione: «Parola o concetto correlativo ad altra parola o concetto». L’unico esempio che la documenterebbe, un passo di Matteo Peregrini («I corrispondenti o corrispondenze, dalla scuola chiamati relativi e relazioni, sono una caravana così numerosa in ciascuna cosa e con tante differenze, e sì grandi, fra loro distinte, che pure è necessario ordinargli in più classi») non fa capire con esattezza a cosa si riferisca l’autore. Leggendo una porzione testuale più ampia (in Raimondi 1960, p. 181-82) ci si rende conto che l’oggetto del discorso non sono in realtà strutture linguistiche, bensì categorie filosofiche (basti dire che la prima

delle «classi» di cui si parla è costituita dai «principii, da' quali dipende l'essere o il non essere della cosa»).

**deffinizione / diffinizione** – Daniello, p. 296: «vi scoprirei molt'altri colori e modi del dire usati da questo poeta, sì come [...] *dimostrazione, e diffinizione, e dissimulazione*» (la figura non viene poi illustrata). Denores (*diffinizione*, tra le figure *delle sentenze*).

La *definitio* è indicata nella *Rhetorica ad Herennium* come figura che consiste nel cominciare accennando ad un elemento che poi verrà sviluppato distesamente («*Cum definitione utemur, primum adferemus brevem vocabuli definitionem [...]. Primum igitur vocabuli sententia breviter et ad utilitatem adcommodare causae describitur: deinde factum nostrum cum verbi descriptio*»; Cancelli 2015, p. 66). Le non numerose tracce in italiano partono dal *Fiorre di rettorica*: «È un altro ornamento che s'appella diffinizione, che à luogo quando per poche parole si mostra quello che sia alcuna cosa» (Speroni 1994, p. 22); la resa del volgarizzamento duecentesco appare più perspicua di quella di Brucioli 1538, cc. 69v-70r: «La definitione è quella, la quale abbraccia le proprie potestà, brievemente».

Molto articolata la trattazione di Aresi 1611, pp. 623-24; dopo aver dato una definizione compatibile con quella classica, introduce alcune fattispecie diverse, tra cui quella che assume maggior valore è l'accostamento di due affermazioni, di cui una errata e l'altra valida, che risalta per contrasto: «Ma fra tutte, più propria dell'oratore, e la quale sola vogliono alcuni che sia degna d'esser chiamata figura, è quella che si fa ponendo differenza fra due cose simili, negando l'una et affermando l'altra, come *non è questa fortezza la quale spregia con ragione i pericoli, ma temerità che senza cagione ne' pericoli si pone*». Quest'ultima interpretazione della figura è ripresa (per meglio dire plagiata) da Assarino 1641, p. 55.

**deplorazione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Nessun riscontro come nome di una figura. Il termine si trova in una lista di luoghi topici in Toscanella 1562, p. 34v; analogo uso del non comune latino *deploratio* (di cui nessun repertorio dà conto come tecnicismo retorico) fa già Fichet 1471, [c. 94v]<sup>40</sup>, chiamando così uno dei possibili tipi di *commiseratio*, «per quem unumquodque deplorat incommodum».

<sup>40</sup> Le carte dell'incunabolo non sono numerate: utilizzo la numerazione aggiunta a matita nella copia posseduta alla Bibliothèque Municipale de Lyon, la cui digitalizzazione è scaricabile da *Google libri*.

**desiderazione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Nessun'altra attestazione è rintracciabile. Il termine è registrato, sulla scorta del passo di Denores, in Bergantini 1745, dal quale lo riprendono alcuni dizionari ottocenteschi, come Carrer-Federici 1827-1830 e Bognolo 1839; tutti i lessicografi rinunciano a proporre una definizione specifica, limitandosi a segnalare che si tratta di una figura retorica. Non soccorre il latino: di *desideratio* (voce peraltro rara) non sono noti usi retorici.

**digressione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Nella retorica latina la *digressio* viene classificata in due modi distinti, di cui rende conto Quintiliano: «In quo [cioè nell'ambito delle figure] est et illa, si tamen inter schemata numerari debet, cum aliis etiam pars causae uideatur» (Beta 2007, vol. II, p. 306). Ciò che cambia non è in realtà il fenomeno in sé, ma il modo di inserirlo nelle tassonomie. Di entrambe le visioni si trovano tracce in importanti trattati italiani. Come figura la *digressione* è descritta in Cavalcanti 1559, pp. 299-300: «Non è legger ornamento quello che dà talhora al parlare l'uscire dal proposito, et dalla materia propria che allhora si tratta, partendosi scorrere in qualche cosa accommodata, et che possa essere con diletto udita. Ma queste digressioni (per dir così) si possono fare et lunghe et brevi». Come parte della *predica* (che si può considerare il principale esito moderno dell'orazione classica) ne discute ampiamente, in un capitolo dedicato, Aresi 1611, pp. 275-77 (vi si specifica per via di metafora che non si tratta di una sezione obbligatoriamente presente: «Fra l'altre parti della *predica* si trapone talhora la digressione non come cittadina, ma come forestiera»; ma se usata con misura quando si dia l'occasione giusta «è di non poco profitto et ornamento»).

**dinumerazione** – Denores (tra le figure *delle parole*).

In latino la *dinumeratio* (corrispondente a quella che in italiano si chiama comunemente *enumerazione*) è classificata «inter figuras verborum» dal Cicerone del *De oratore*; Quintiliano invece «figuram non esse docet» (Forcellini 1940, s.v.). Traducendo l'*Institutio oratoria*, Toscanella 1566a, p. 492 usa *dinumeratione* (mentre le traduzioni moderne adottano *enumerazione*). L'unico altro riscontro di un uso retorico si trova in un dizionario bilingue (francese-italiano), dove è usato come traducente di *denombrement*, con la seguente specificazione: «figura di Rettorica, per cui si dividono le parti di un discorso, e particolarmente della narrazione» (Polacchino 1766). Si noti che il termine in italiano è poco comune in sé, tanto da non essere registrato nei dizionari moderni.

**dritto** – Barbaro, pp. 389, 423: «la figura delle parole alla purità sottoposte è il dritto. Ecco: / [...] “Niccolò Cornacchini fu nostro cittadino, e ricco uomo”. / [...] E qui ancora: / [...] “Asolo, adunque, vago e piacevole castello posto negli estremi gioghi delle nostre Alpi sopra il Trivigiano, è (sì come ognuno dee sapere) arnese della Reina di Cipri”. / [...] Non così puro sarebbe

se dagli obliqui casi avesse cominciato, dicendo: «Di Asolo, vago e piacevole castello, posseditrice fu la Reina di Cipri»; «Tu sai che 'l dritto è figura della purità e l'obliquo della comprensione».

La figura descritta (che non appartiene alla tradizione retorica), stando agli esempi prodotti, consiste semplicemente nel realizzare una costruzione diretta, mettendo in prima posizione il soggetto. Si tratta di una facile risemantizzazione: *caso d(i)ritto* è comune tra i grammatici cinquecenteschi (basti il rimando al *GDLI*, s.v. *diritto*<sup>1</sup>, con esempi di Bembo, Tolomei e Salviati), per indicare il nominativo (o eventualmente anche l'accusativo).

**elezione** – Barbaro, p. 410: «L'altra figura “elezione” sia detta. Essa si fa quando che noi, benché per una cosa pensiamo altra doversi fare, nientedimeno più per altro rispetto dimostriamo quella esser degna di farsi, come qui: / [...] «Più al ventre serventi, a guisa d'animali bruti, che ad altro». / [...] Ma meglio qui: / «E se io le avessi, più tosto ad altri le presterei che io me l'adoperassi». / [...] E qui ancora più acconciamente: / «I quali doverebbono, se ben altrimenti credessono che fusse il vero, scherzando almeno favoleggiar contra lui».

Non è possibile trovare riscontri; anche del latino *electio* non sono noti usi retorici. La figura (che non sembra essere stata individuata da altri retori), stando alla definizione e soprattutto agli esempi allegati consiste nel mettere a confronto due opzioni, dichiarando la preferenza per una. Sintatticamente le realizzazioni proposte sono diverse: nei primi due passi boccacciani si hanno proposizioni comparative, nella sottospecie della comparazione di grado (per cui cfr. Serianni 1989, cap. XIV, §§ 226-36); mentre nel terzo (dagli *Asolani* di Bembo) l'*elezione* è espressa dalla principale (a fronte di una concessiva).

**esecrazione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Si possono portare due riscontri secenteschi: Zanardi 1632, p. 572, tra i «diversi modi» con cui si realizza l'*esclamatione* (una delle «figure delle sentenze atte a muovere gli affetti») segnala «l'esecratione del male operato, come dicendo: *O ferita cagnina, o sete crudelissima*». Simoneschi 1667, p. 274 (all'interno della rassegna sulle *figure delle sentenze*), usa *esecrazione* come sinonimo d'*imprecazione*: «L'*imprecazione* overo *esecrazione* prega ad altri ogni genere, ed ogni spezie di male». Il termine è registrato da Balducci 2011 (ma la data indicata, av. 1375, non è indicativa, perché si riferisce in realtà al significato generico).

*Ex(s)ecratio* è usato come nome di figura da Cicerone nel *De oratore*, e poi (come corrispettivo del greco ἀπά) da Giulio Rufiniano nel *De figuris sententiarum et elocutionis* (cfr. *TLL*, s.v. *exsecratio*).

**esultazione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Si rintracciano due attestazioni pertinenti: Zanardi 1632, p. 572, classificando i vari tipi di *esclamatione* segnala quello che si esprime «con l'esultatione; come dicendo: *O mio caro Antonio, o quanto mi è grato il vedervi sano ritornato*»; in

Tesauro 1654, p. 274, il termine compare (ma senza che ne venga data alcuna definizione) in una lista di figure che esprimono «le Passioni della facultà chiamata concupiscibile». Non si conoscono tracce di usi retorici del latino *exsultatio*.

**facezia** – Sansovino, pp. 466-67: «bastin per ora alcuni esempi delle figure ch'all'eleganza appartengono. [...] La *facezia*, quando si muove a riso o che argutamente si risponde; il Boccaccio: "Messer sì, ma voi non gridaste 'ho, ho', a quella di iersera; che se così gridato aveste, ella avrebbe così l'altra coscia e l'altro piè fuori mandato come hanno fatto queste", e di simiglianti risposte n'è piena la sesta giornata, e delle quali Cicerone pienamente favella».

Non emergono nei trattati di retorica altri usi del termine come nome di una figura. Lo stesso si può dire per il latino *facetia*. La chiamata in causa di Cicerone fatta da Sansovino sarà un riferimento ad un passo dell'*Orator* in cui si afferma che le facezie sono adatte alle narrazioni (intese come genere oratorio), poi citato da Quintiliano («In narrando autem Cicero consistere facetias putat»: Beta 2007, vol. I, p. 716).

#### **giuramento** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

È possibile portare solo pochi riscontri. In Zanardi 1632, p. 572, il *giuramento* è una delle fattispecie dell'*esclamazione*: «Il settimo con l'adiurazione o giuramento, come dicendo: *Vi scongiuro, per quanto amore a Dio portate, che di quest'anima non vi smentichiate*». Cesena 1748, vol. II, p. 297, inserendolo tra le figure retoriche, dà questa definizione: «Il Giuramento è quando l'Oratore adduce in testimonio Iddio o cose sacre in evidenza di quello che dice» (il passo è poi ripreso alla lettera da Pessina 1829, p. 168). Del latino tardo *iuramentum* non sono noti usi retorici.

#### **interpellazione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Non si trovano tracce dell'impiego del termine per indicare una figura. Si può segnalare che Mascher 1560, c. 165v, recupera un passo della *Rhetorica ad Herennium* in cui, tra i vari elementi utili a cominciare un discorso, si cita l'«*interpellatione d'alcuno*» («ab alicuius interpellatione»: Cancelli 2015, p. 14). Il latino *interpellatio* compare inoltre in alcune opere retoriche di Cicerone, dove indica l'interruzione di un'orazione causata dell'intervento di qualcuno (cfr. Forcellini 1940, s.v.).

#### **invocazione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Non è possibile portare riscontri dell'uso del termine come etichetta di una figura. Nei trattati di retorica lo si può trovare facilmente nel significato, comune sin da Boccaccio (cfr. *GDLI*) di 'parte di un'opera in cui l'autore si rivolge ad un ente superiore per ottenerne il favore in vista della composizione'.

Il latino *invocatio*, non molto comune, non conosce usi retorici (si consideri anche che per l'invocazione alle muse non esisteva un termine specifico). Nelle

grammatiche umanistiche, tra le figure di costruzione si classifica l'*evocatio* (in sostanza un tipo di costrutto apposutivo: l'esempio più spesso usato per illustrarla è «ego Virgilius cano»); la si ritrova col nome di *evocazione* nell'anonima *Grammatica latina in volgare* (1529) e in *Della lingua romana* di Francesco Priscianese (1540)<sup>41</sup>. È improbabile che Denores intenda riferirsi a questa figura (che dovrebbe trovar luogo semmai nel gruppo di quelle *delle parole*); è più probabile che abbia in mente qualcosa di simile all'*obsecrazione* (per cui si veda oltre).

### **irrisione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Pochi i riscontri rintracciabili. Nel commento dantesco di Francesco da Buti il termine è usato come traducente di *sarcasmos* (termine comune nella retorica antica): «Altramente si può dire che qui sia una figura chiamata *sarcasmos*, ch'è irrisione che fa l'uno nemico dell'altro» (il passo è citato in TB, s.v., che però non segnala l'appartenenza alla terminologia retorica, e come definizione dà semplicemente «Derisione»). In *GDLI*, tra gli esempi allegati al significato principale (o meglio all'insieme di significati raccolti in una definizione molto comprensiva: «L'irridere, l'essere irriso; ironia acerba, malevola, pungente; scherno, sarcasmo, disprezzo; irrisiona, derisione, beffa») è riportato un passo del *Viaggio in Grecia* di Saverio Scrofani (1801) in cui il termine sembra indicare una figura retorica: «Il sarcasmo e l'irrisione sono gli ornati principali del discorso de' Greci: in mezzo agli oggetti più seri un gesto, una parola, un nulla basta per allontanarli dalla gravità degli affari».

Come nome di figura il termine viene usato inequivocabilmente da Quadrio 1739, p. 504: «Il *Mitterismo*<sup>42</sup> o *Irrisione* è quando fingiamo di lodar alcuno, che nel vero vituperiamo». Mascher 1560, cc. 165r-v, traduce un passo della *Rhetorica ad Herennium*, in cui si ha *irrisio*; ma il termine in realtà non è usato per indicare una figura, quanto piuttosto in senso generico: «potremo incominciare i nostri ragionamenti da qualche cosa faceta, come apologo, favola verisimile, imitatione, depravatione, inversione, ambiguo, sospitione, irrisione, sciocchezza, esuperatione, collatione, adiettione, mutatione di lettere; oltra di questo da qualche espattatione, similitudine, novità, historia, verso, overo interpellatione d'alcuno». La stessa fonte latina è alla base di un brano di Toscanella 1561, c. 17r, in cui l'*irrisione* è classificata tra gli strumenti per provocare il riso di un «auditore stracco»; la descrizione che se ne dà, piuttosto generica, non le conferisce con certezza lo *status* di figura («facendoci dell'oppositioni, che ci fa il nostro avversario, con qualche bel modo; et in questo modo ancora, cioè se dicesimo: *Non è mera-*

<sup>41</sup> Per queste attestazioni (e per una sintetica trattazione sulla figura) cfr. Matt 2024b, pp. 109-10.

<sup>42</sup> Per datare la voce *mitterismo*, ignorata da *GDLI* e *GRADIT*, Balducci 2011, s.v. mette a frutto proprio questo passo di Quadrio.

*viglia o giudici, se il mio aversario vi ha fatto attenti, et docili, perché egli studia sempre Cicerone, Fabio, et Boetio, cioè egli ama il cece, la fava, e i buoi»).*

**obliquo** – Barbaro, p. 423: «Tu sai che 'l dritto è figura della purità e l'obliquo della comprensione».

La figura, come si ricava dalla contrapposizione al *dritto* (per cui cfr. sopra, s.v.) consiste nel cominciare un periodo con uno dei possibili complementi indiretti (indicati dallo stesso Barbaro come «casi obliqui»: p. 393; l'etichetta è comunissima tra i grammatici italiani).

**obsecrazione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Come nome di figura, il termine si rintraccia (nella variante *ossecratione*) in Toscanella 1566b, p. 196 che non ne dà una definizione, ma si limita a portarne un esempio: «Vi prego et vi scongiuro, giudici, a prestarmi grata audienza»; in Aresi 1611, p. 271: «Varij sono i modi di far gl'epiloghi, perché possono farsi per via d'interrogatione o d'obsecratione o di riprenzione o di commozione d'altri affetti»; e ancora in testi ottocenteschi quali Picci 1850, p. 213 e Merli 1862, p. 12, che la classifica tra le *figure di affetto*, offrendo una chiara definizione: «L'*obsecrazione* è quella figura per la quale chiediam soccorso allorchè imploriamo giustizia o clemenza d'alcun o per amplificare la nostra disgrazia o per confessare la nostra colpa».

Si può inoltre segnalare che Zanardi 1632, p. 572, classifica l'*obsecratione* tra le fattispecie dell'*esclamatione*; non è chiaro cosa la distingua da quella trattata subito prima, la *supplicatione*, se non l'essere «fatta per cosa sacra, o cara» (ma i rispettivi esempi non sembrano dar conto delle differenze: «O benigno e pietoso nostro Salvatore, a quest'anima state pietoso e misericordioso» per la *supplicatione*; «O quanto ti prego che per amor di Dio ti sia quest'anima raccomandata» per l'*obsecratione*).

Per quanto riguarda il latino *obsecratio*, Cicerone nel *De oratore* «inter figurās sententiarū enumeratur», e lo stesso farà poi Giulio Rufiniano (Forcellini 1940, s.v.).

**ordinazione** – Barbaro, p. 397: «le figure di questa forma sono diverse e molte, tra le quali ottiene il primo luogo la ordinazione, la quale è una figura che da quello che si dice dimostra altro seguirne, come qui: / [...] Et acciò che quello che mi par di fare conosciate, e per conseguente aggiugnere e mentovare possiate a vostro piacere, con poche parole ve lo intendo di dimostrare. / [...] Et ancora qui, della fortuna parlando: / [...] Le quai noi scioccamente nostre chiamiamo sieno nelle sue mani e per conseguente da lei, secondo il suo occulto giudizio senza alcuna posa, d'uno in altro e d'altro in uno successivamente, senza alcuno conosciuto ordine da noi, esser da lei permutate. / [...] Egli si ordina come si è detto anco nel proporre di quante cose si ha da dire, con lo avvertimento di dire prima una cosa e poi un'altra».

La figura sembra consistere nel dichiarare sinteticamente qualcosa che verrà poi sviluppato (se l'interpretazione è giusta, avrebbe molto in comune con la *proposizione*, per cui si veda oltre). I due esempi boccacciani sono piuttosto diversi. Nel primo caso si riporta l'inizio di un breve discorso di Filomena che comunica le sue disposizioni per il giorno seguente: nella porzione testuale citata il personaggio annuncia di aver stabilito le attività da fare, che in seguito elencherà nel dettaglio. Il secondo è invece parte della presentazione del tema di una novella: il lungo sviluppo narrativo avrà poi la funzione di rendere evidente – con la forza dell'*exemplum* – la veridicità dell'affermazione iniziale riguardo alla predominanza della fortuna sulle vicende umane.

Nei trattati *ordinazione* può comparire, ma non come nome di figura; il significato più comune è ‘collocazione ordinata delle varie parti di un’opera’ (registrato in *GDLI* con un esempio di Anton Maria Salvini), che riprende un uso proprio già del latino *ordinatio* (cfr. *TLL*, s.v.). Interessante un passo di Zanardi 1632, p. 356, in cui il termine è introdotto come sinonimo di *disposizione* ad indicare la seconda fase dell’elaborazione retorica: «oltre l’inventione, sarà necessaria la dispositione, o vogliamo dire ordinatione dell’oratione».

#### **parità de’ membri** – Denores (tra le figure *delle parole*).

Della locuzione si trovano varie attestazioni (con minime varianti), sempre a proposito della figura chiamata comunemente *isocolo*<sup>43</sup>; la più antica è quella di Cavalcanti 1559, p. 311: «Bello ornamento senza dubbio è il formare i membri della oratione in maniera che e’ siano uguali, o quasi uguali: onde si può convenevolmente questa figura parità di membras». È opportuno ricordare anche il sinonimo *parimembro* (databile al 1603 grazie all’esempio di Pietro Segni allegato nel *GDLI*).

Si può considerare un calco dal latino *exaequatum membris*, usato tra gli altri, come traducente di *ἴσοκωλον*, da Aquila Romano nel *De figuris* (cfr. Halm 1863, p. 30).

**parola finta** – Barbaro, p. 440: «alla gioconda forma, oltra le figure che alla purità et umiltà convengono, quelle ancora non disdicono che alla bellezza si danno, e però le membra pari di simili cadimenti, le rime, i bisguizzi, i tramutamenti, i circoli, le voci simiglianti, il fingere dei nomi, sono figure di questa forma. [...] “Il mormorar dell’onde, bisbiglio, spruzzare, ribombo, gracidare”, sono parole finte che con diletto esprimeno il fatto».

<sup>43</sup> Questa voce è documentata dal *GDLI* con esempi primosecenteschi; l’attestazione più antica che riesco a rintracciare (nella variante *isocolon*) si legge in Toscanella 1566, p. 490: «se quanto ne i campi, et ne i luochi deserti l’audacia può; tanto nel palazzo et ne i giuditij la sfaciatezza valesse. Questo è *isocolon*. / *Isocolon* s’interpreta insieme pari».

Non si trovano altre attestazioni di quest’etichetta, che evidentemente designa la figura comunemente chiamata *onomatopea*. Non è possibile portare riscontri neanche per il latino *verbum fictum*; il termine usato correntemente per indicare l’*onomatopea* è *nominatio* (cfr. Forcellini 1940, s.v.).

**parte per il tutto** – Sansovino p. 467 (nella trattazione delle «figure ch’all’eleganza appartengono»): «La *parte per il tutto*, d’una cosa favellando ch’abbracci e seco tiri il restante: / Femina è cosa mobil per natura, / di tutte intendendo».

L’esempio petrarchesco illustra una delle fattispecie della *sineddoche*: l’uso del singolare per il plurale (quello che si predica non vale per un elemento specifico ma per l’intera categoria). La scelta terminologica di Sansovino è inspiegabile; *parte per il tutto* indica normalmente un diverso sottotipo della stessa figura (la locuzione è in uso a tutt’oggi): la menzione di un elemento per significare l’insieme più ampio a cui appartiene (*vela* per ‘nave’, e simili).

Quintiliano, che per primo adotta il grecismo *synecdoche*, usa rispettivamente le formule «ex uno pluris» e «parte totum» (Beta 2007, vol. II, p. 232), che si ritroveranno, con qualche variante, in molti trattatisti successivi.

**pentimento** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Non si trova nessun’altra traccia dell’uso di questo termine come tecnicismo retorico. Lo stesso si dica per il latino *poenitentia* (o *paenitentia*) di cui in astratto *pentimento* potrebbe essere calco.

**permissione** – Daniello, p. 300: «la *permissione*, la quale non è altro che prometter di dare e porre tutto ciò che per noi si possiede in arbitrio e podestà d’altrui». Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Il termine è piuttosto comune, come non sorprende, comparendo il latino *permisso* in trattati fondamentali: la *Rhetorica ad Herennium*, il *De oratore* di Cicerone e l’*Institutio oratoria* di Quintiliano (cfr. Forcellini 1940, s.v., che chiosa: «Apud Rethores est figura sententiarum, Graece ἐπιτροπή<sup>44</sup>, qua orator alicui rei vehementer confidens, dicit, se eam tradere et permettere aliorum voluntati»)<sup>45</sup>. Una definizione molto chiara si trova in Cavalcanti 1559, p. 292: «Adornasi qualche volta il parlare con un certo modo di concedere, o permettere [...]. Lascisi talhora qualche cosa al giudicio, all’arbitrio, alla podestà, alla fede de i giudici, o d’altri, come quando Cicerone [...] dice a i giudici: *io vi proporrò la cosa, voi con la grandezza del nome suo la peserete* [...]. Usa Cicerone la permissione (che così

<sup>44</sup> In italiano si è diffusa la voce *epitrope*, datata al 1575 (Toscanella) da Balducci 2011, s.v.

<sup>45</sup> L’accezione retorica del termine si comprende ricordando che tra i significati di *permittere* c’è «committere, deferre, arbitrio alicujus tradere» (Forcellini 1940, s.v.).

la chiamerò) in questo modo». La fortuna del termine è di lunga durata: lo si ritrova ancora in trattati ottocenteschi, come ad esempio in Brandeglio 1838, p. 89.

**preparazione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Non è possibile portare riscontri come nome di figura. Nella *Retorica* di Cavalcanti il termine è usato diffusamente per designare una parte dell’orazione in cui si anticipano alcuni argomenti delle sezioni successive, per esempio: «Dette Cicerone principio dalla stessa cosa, et senza alcuna preparatione alla narratione allegata di sopra dell’oratione per Pompeo. [...] Hora considererò come dalla cosa istessa senza alcuna preparatione cominciò a narrare» (Cavalcanti 1559, p. 440). In *GDLI* viene individuata la seguente accezione (a cui l’uso di Cavalcanti in certa misura si collega): «Discorso o affermazione con cui si vuole introdurre un argomento, presentare un personaggio, ecc. in un’opera letteraria o, anche, in una conversazione»; l’unico esempio antico allegato è dell’*Ottimo commento* («Ultimamente [Dante] fa preparazione all’ottavo cerchio, e così divide questo capitolo in tre parti»).

Dai retori latini la *praeparatio* è considerata una figura; «consiste nella preparazione dissimulata di un pensiero che più tardi si manifesta chiaramente, o di un avvenimento che si compirà più tardi» (Lausberg 1967, § 419; cfr. anche *TLL*, s.v., con vari esempi a partire da Quintiliano).

**proposizione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

In latino, *propositio* vale tra l’altro ‘presentazione dell’argomento che si tratterà’ (cfr. gli esempi citati in Forcellini 1940, s.v. e *TLL*, s.v.; si noti che Quintiliano gli attribuisce statuto di figura, annoverandola tra quelle che «adeo sunt uirtutes orationis ut sine iis nulla intellegi uere possit oratio»: Beta 2007, p. 280). Lo stesso significato si ha in italiano; ma non sembrano esserci teorici che la considerino una figura. Nei trattati la *proposizione* può essere inserita nella classificazione delle parti dell’orazione (è quanto fa ad esempio Mascher 1560, c. 53r). Tra gli esempi citati dal *GDLI*, s.v., per l’accezione «Dichiarazione dell’argomento da trattare in un discorso o in un’opera teatrale, di solito compresa nel prologo», è rilevante in particolare quello di Cavalcanti, che riguarda il «parlare oratorio» (gli altri si riferiscono al proemio di un poema).

**rappresentazione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

La fonte di Denores potrebbe essere Cavalcanti 1559, pp. 347, 356, che usa il termine come sinonimo di *demonstratione*: è la figura che poi verrà comunemente detta *ipotiposi*<sup>46</sup> (cfr. *GDLI*, s.v. *dimostrazione*, che riporta un altro pas-

<sup>46</sup> La prima attestazione rintracciabile, che precede di qualche decennio quelle indicate dai

so di Cavalcanti): «se altre repetitioni hanno leggiadria, i gradi ancora servono alla bellezza, certe maniere di domandare et rispondere a sé stesso; l'imitatione, la demostratione, overo rappresentatione, i disgiunti»; «Coloro certamente che sono mossi da ira usano molte delle figure della asprezza et della vehemenza: come sono l'interrogationi riprensive, et con l'apostrofe et qualche altro modo di quelle, et essa apostrofe; l'esclamatione, molte repetitioni, qualche dimostratione, o rappresentatione di persona, quasi ironicamente detta, risentirsi, detestare». Non si rintracciano altre attestazioni pertinenti. Il latino *repraesentatio* non conosce usi specifici in campo retorico.

**reiezione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

Si trova un precedente in una traduzione del *De Oratore* di Cicerone (che accoglie la *reiectio* «*xinter figuras sententiarum*»: Forcellini 1940, s.v.): «reiettione, cioè ributtamento della colpa in altrui» (Dolce 1547, c. 170v). Zanardi 1632, p. 578, la inserisce tra le «figure, che hanno ragione di prova»: «La decima, chiamano i greci *apodeixis*, et i latini *reiectio*, la quale consiste in rifiutare alcune cose, come indegne di essere portate in giudicio, v.g. dicendo d'una cosa come leggera e soverchia» [a margine della pagina: *reiettione*]; ivi, p. 25, la *reiettione* è citata (senza definizione, per cui si rimanda alla trattazione riportata prima) tra gli elementi che l'oratore può utilmente usare per «portare diletto a chi ode». Sulla base delle attestazioni di Dolce e Denores la voce è registrata da Bergantini 1745.

**ripprenzione con villania** – Denores (tra le figure *delle sentenze*). Un riferimento alla *ripprenzione* si trova, ma senza che le venga attribuito statuto di figura, in Trissino (I-IV), p. 33: «La asperità, poi, e la vehemenzia hanno tale differenza fra sé che la asperità vuole sentenzie con riprenzione e rimordimento, ma da persona maggiore [...]. E la vehemenzia vuole bene anchor sentenzie con riprenzione, ma da persona minore».

L'unica accezione retorica di *ripprenzione* registrata dai dizionari si riferisce ad una delle parti dell'orazione (già nella *Rettorica* di Brunetto Latini, come documentato in *GDLI*). Aresi 1611, p. 271, sembra classificarla come figura: «Varij sono i modi di far gl'epiloghi, perché possono farsi per via d'interrogatione, o d'obsecratione, o di riprenzione, o di commozione d'altri affetti». In qualche trattato (come Zani 1643, p. 31 e Platina 1716, p. 7) il termine indica una delle fattispecie dei discorsi appartenenti al genere giudiziale.

dizionari, si legge in Mazzarino 1615, vol. I, p. 121: «Et oltre à queste il parlare figurato, per tropi, allegorie, traslati, ironie, iperbati, aposiopesi, ipotiposi, in fino a solecesmi, che tutti molta durezza nello stile cagionano».

In latino *reprehensio* designa comunemente una parte dell’orazione, ma in un passo del *De oratore* di Cicerone è classificata (come nota Forcellini 1940, s.v.) «*inter figuras verborum, quum orator corrigit seipsum, quasi reprehendens*».

**risposta** – Barbaro, pp. 410-11: «La risposta et il ritorno è figura della comprensione. Questa si fa con quelle particelle con le quali una richiama l’altra: / [...] “Era tanto piacevole quanto alcuno altro esser potesse”. / [...] E qui: / “E sì come egli di ricchezza ogn’altro avanzava, così anco di avarizia e miseria ogn’altro che al mondo fosse soverchiasse”».

Quelli che vengono illustrati dagli esempi boccacciani sono costrutti correlativi, non inseriti nella tipologia delle figure dalla retorica classica. Il latino *responsio* conosce due accezioni retoriche: «*Est figura sententiarum, qua aliud interroganti aliud respondetur*»; «*Item qua orator se ipsum interrogat, sibique ipse respondet: quae et subjectio dici potest*» (Forcellini 1940, s.v., che documenta con esempi rispettivamente di Quintiliano e Cicerone). In italiano non emergono usi retorici di *risposta* (mentre *responsione* può indicare una parte dell’orazione dedicata alla confutazione dell’avversario: cfr. *GDLI*, con un esempio dal *Fiore di rettorica*).

**ritorno** – Denores (tra le figure *delle sentenze*); Barbaro, pp. 410-11: «La risposta et il ritorno è figura della comprensione. Questa si fa con quelle particelle con le quali una richiama l’altra: / [...] “Era tanto piacevole quanto alcuno altro esser potesse”. / [...] E qui: / “E sì come egli di ricchezza ogn’altro avanzava, così anco di avarizia e miseria ogn’altro che al mondo fosse soverchiasse”».

Per il significato si veda la v. *risposta*. Si può produrre un unico riscontro, in Quadrio 1739, p. 514, che però usa il termine come sinonimo di *conversione* (o *antistrofe, epistrofe, epifora*); la figura in questione consiste nella ripetizione di un’espressione alla fine di più membri (l’esempio addotto è il seguente: «Grandissima somma di frumento di Gallia, grandissimo numero di fanteria di Gallia, moltissimi cavalieri di Gallia»). Non pertinente il passo delle *Regole della lingua fiorentina* di Pierfrancesco Giambullari (1551) citato in *GDLI* a documentare un’accezione retorica (il significato proposto è ‘uso in una frase dello stesso pronome con funzioni diverse’): tra l’altro l’autore ne parla non nella sezione della grammatica relativa alle figure, ma in quella sulla sintassi.

Si può segnalare che il sostantivo *ritornata* conosce due usi come nome di figure (entrambi registrati in *GDLI*): Giambullari lo usa come farà poi Quadrio con *ritorno*: «finisce più membra con la stessa parola»; mentre per Barbaro (nello stesso *Dialogo sull’eloquenza*) corrisponde all’allitterazione.

**rivolgimento** – Barbaro, p. 412: «L’altra [figura] è uno rivolgimento ritondo e composto sì fattamente che tutto in se medesimo si contiene, né parte alcuna di esso pienamente si può comprendere se prima non sarà finito del tutto: / [...] “E perciò che la gratitudine, secondo che io credo, fra l’altre virtù è som-

mamente da commendare, et il contrario da biasimare, per non parere ingrato ho meco stesso proposto di voler in quel poco che per me si può, in cambio di ciò ch'io ricevetti, ora che libero dir mi posso, e se non a coloro che me aiutarono, a' quali per avventura per lo loro senno o per la loro buona ventura non bisogna, a quegli almeno a' quali fa luogo, alcuno alleggiamento prestare”».

Ciò che viene descritto è chiamato normalmente *periodo*<sup>47</sup>; ben presente nei trattati italiani, dov'è spesso considerato una figura, è un'eredità della retorica classica: «Apud Rethores est compositum quoddam ex pluribus membris, vel incisis, quorum unum ab alio, conjunctionibus et aliis orationis partibus quasi vinculis quibusdam ligatum, dependet» (Forcellini 1940, s.v., con esempi di Cicerone e Quintiliano). Mentre oggi designa un qualsiasi insieme di proposizioni collegate tra di loro, nell'accezione retorica *periodo* si riferisce sempre ad una struttura complessa, improntata in certo modo alla circolarità, coerentemente con l'etimo greco (tra i significati principali di *περίοδος* c'è «*way round*»: LSJ, s.v.). Nel passo boccacciano citato da Barbaro è notevole in particolare l'iperbato realizzato con l'allontanamento del verbo servile (*voler*) dall'infinito (*prestare*), attuato tramite l'interposizione di una serie di proposizioni.

L'unico parziale riscontro per *rivolgimento* si trova proprio nella spiegazione della parola *periodo*, «trasportata metaforicamente dal circuito, che accade alle volte di far nei viaggi», in Piccolomini 1565, p. 285; *rivolgimento* vi compare con funzione descrittiva: «Onde per la somiglianza che tiene con un tal rivolgimento di strada et di via, quel rivolgimento et raccoglimento che si fa con le parole et con le propositioni intessute et annodate tra di loro, per comprendere un concetto intero, vien per metafora ad esser chiamato *periodo*, che nella forza del nome importa ‘giro di via’».

Non sono noti usi retorici del latino *revolutio*, di cui *rivolgimento* si può considerare un calco.

**scioglimento** – Daniello, p. 296: «vi scoprirei molt'altri colori e modi del dire usati da questo poeta, sì come [...] *sentenze, e membra, et articoli* (da alcuni scioglimenti) et i loro contrarii».

Il termine vale qui come sinonimo di *articolo*, e in particolare di *articolo disciolto* (cfr. sopra): in sostanza indica l'asindeto. Non si trovano altre tracce di quest'uso (mentre è comunissimo il significato, non retorico *stricto sensu*, di ‘soluzione dell'intreccio di una narrazione o di un'opera teatrale’, per cui bastino i molti esempi riportati in *GDLI*, s.v.). Si può interpretare come un calco del *dissolutum* della *Rhetorica ad Herennium*: «Dissolutum est quod, coniunctio-

<sup>47</sup> I dizionari novecenteschi omettono l'accezione retorica (mentre Tramater e TB ne danno conto); Balducci 2011, s.v., data al 1554 (senza indicare la fonte).

nibus verborum e medio sublatis, separatibus partibus effertur» (Cancelli 2015, p. 254).

**significazione** – Denores (tra le figure *delle sentenze*).

La *significatio* è trattata nella *Rhetorica ad Herennium*: «est res, quae plus in suspicione relinquunt, quam positum est in oratione. Ea fit per exsuperationem, ambiguum, consequentiam, abscissionem, similitudinem» (Cancelli 2015, p. 310). In realtà, come si vede, più che una figura specifica è un effetto generale che può essere conseguito attraverso figure diverse, tra cui enfasi (*exsuperatio*), reticenza (*abscissio*) e similitudine. Nel *Fiore di rettorica* il termine viene reso con l’infinito sostantivato *significare*: «È un’altra sentenzia che s’appella significare, la quale à luogo quando il dicitore favella in tal modo che più lascia in intendimento all’uditore che non dice a parole» (Speroni 1994, p. 52). *Significazione* si ritrova come prevedibile nella versione di Brucioli 1538, c. 89v: «La significatione è quella che lascia più in sospensione che non è posto nella oratione». Ma la prima attestazione si legge nel commento dantesco di Francesco da Buti, che chiosando *Inf.*, XXIII, 100-2 («Le cappe rance / son di piombo sì grosse, che li pesi / fan così cigolar le lor bilance») rileva: «Bilance cioè noi che siamo bilancie di queste gravissime cappe! E usa qui colore retorico che si chiama *significazione*, quando si fa per similitudine; imperò che come le bilancie cigolano quando pesano grave peso, così cigolano ellino piangendo e sfavillando» (Giannini 1858, p. 601). Tra le rare attestazioni rintracciabili, si riporta quella di Cavalcanti 1559, p. 297, in cui la figura è identificata con l’*enfasi*, e la definizione è simile a quella della *Rhetorica ad Herennium*: «Questo [ornamento] col nome greco è chiamato *emphasi*, col latino *significatio*, et noi et *emphasi* et *significatione* lo nomineremo. Consiste questa nel dinotare più che le parole non suonano, o quello che non si dice».

**simili cadimenti / similitudine della cadenza** – Rispettivamente Barbaro, p. 440: «Leggi i simili cadimenti: / [...] Tranquilla [le] lite de’ giudicanti; ristora le fatiche [de’] guerreggianti; in quelle con le severe leggi degli uomini la piacevolezza della natura mescolando, a questi nel mezzo degli nocentissimi guerreggianti pure et innocentissime paci recando»; Denores (tra le figure *delle parole*).

Nella *Rhetorica ad Herennium*, una delle figure è designata dalla polirematica *similiter cadens*: «Similiter cadens exornatio appellatur, in eadem constructione verborum duo at plura sunt verba, quae similiter isdem casibus effrantur» (Cancelli 2015, p. 230): si tratta quindi di quella che oggi chiameremmo *omeottoto*. Nella versione di Brucioli 1538, c. 66r, viene resa con *similmente cadente*; declinata al plurale si ritrova in altri trattati, a partire da Toscanella 1561, c. 151v. Quadrio 1739, p. 524, usa *somiglianza di cadimento* come sinonimo di *omeottoto* (si noti che Balducci 2011 data *omeottoto* al 1968). Le etichette di Barbaro e Denores non sembrano invece conoscere altre attestazioni.

**similitudine della desinenza** – Denores (tra le figure *delle parole*).

Come si legge nella *Rhetorica ad Herennium*, «Similiter desinens est, cum, tametsi casus non insunt in verbis, tamen similes exitus sunt» (Cancelli 2015, p. 230). Nella versione di Brucioli 1538, c. 66r, la polirematica viene resa con *similmente terminante*; altre denominazioni sono *similmente finienti* (Tosca nella 1561, c. 152r), e *similmente desinenti* (Ettori 1696, p. 332). Per la soluzione adottata da Denores non si possono portare riscontri.

**soggezione** – Barbaro, p. 411: «La soggezione anco ricerca nuova sentenza, come in questo luogo: / “E se così è, grandissima si può dire la benignità di Dio verso di noi”». Denores (tra le figure *delle sentenze*).

In latino, «apud Rethores *subjectio* est figura verborum, qua orator alium interroget, ac statim ipse responsionem subjicit» (Forcellini 1940, s.v., con esempi dalla *Rhetorica ad Herennium* e dall'*Institutio oratoria*). In italiano si hanno due esiti. Il più comune è la forma dotta *subiezione*, la cui prima attestazione (che retrodata quella settecentesca documentata dal *GDLI*, s.v.) si rintraccia in Giliberti 1638, p. 23 (in un nudo elenco di figure); una perspicua definizione, che dà conto di diverse possibili fattispecie, si legge in Simoneschi 1667, p. 220: «Quando l’oratore fa qualche interrogazione a sé stesso, e si risponde, o facendola ad altri, o parlando con essi non aspetta la risposta, ma la soggiugne, forma la *subiezione*». Di *soggezione* si possono indicare poche tracce secentesche (cfr. Fortunati 1601, p. 524, Pomey 1684, p. 341).

**soprabondanzia** – Trissino (I-IV), pp. 42-43: «La soprabondanzia adunque o vero è per divisione, cioè dividendo un diphongo, si accresce una syllaba alla parola, com’è “pietate”, parola di tresyllabe, separando quello *ie*, diphongo, si fa “pietate” di quattro sillabe, com’è “Donna la pietate”, o vero è per allongazione di tempo, come “humile”, allongando quel *mi*, che è breve, si fa “humile”. / I dolci sdegni alteramente humili. / O vero per accrescimento di lettera, com’è “fumo” per un *m*, accrescendone un altro, si fa “fummo”: / Portando dentro accidioso fummo. / O per accrescimento di syllaba, com’è “stinge” “distringe”, / O bella man che mi distring’ il core. / E questo tale accrescimento è o vero nel principio della parola, com’è “stare” “istare”, o vero nel mezzo, com’è “spasmo” “spasimo”, o nella fine come “più” “piue”».

L’etichetta viene adibita ad indicare sommariamente fenomeni diversi: la dieresì, la diastole e la classe dei metallasmi per aggiunzione (prostesi, epenesi, epitesi). Nel primo caso l’*accrescimento* riguarda il numero delle sillabe delle parole coinvolte; nel secondo la lunghezza vocalica (ma in realtà in italiano ciò ha effetto solo sulla posizione dell’accento), nel terzo il corpo fonico delle parole, a cui viene aggiunto un elemento. Il termine verrà ripreso, con esplicito rimando a Trissino, nelle *Osservazioni grammaticali* di Matteo di San Martino, uscite nel 1555 (cfr. Sorella 1999, p. 262).

Se ne trovano altre tracce, ma in significati diversi. Brucioli 1538, c. 89v usa

il termine (traducendo l'*exsuperatio* della *Rhetorica ad Herennium*: cfr. Cancelli 2015, p. 284) per designare una dei possibili procedimenti della *significazione* (ovvero dell'enfasi): «La Significatione è quella, che lascia più in sospetione, che non è posto nella oratione, quella si fa per soprabondantia, per ambiguità, per consequentia, per ascisione, et per similitudine. Per soprabondantia, quando si è detto più, che non patisce la verità per causa di accrescere la sospetione, così. Questo, non lasciò di tanto patrimonio, et si presto, uno testo per il quale si domandi il fuoco». Per Aresi 1611, p. 601, *soprabondanza* è sinonimo di *pleonasmos*, figura che «si fa quando non per bisogno, ma per ingrandire alcuna cosa parole soverchie s'aggiungono, o per maggior certezza et assevereratione». Nello stesso modo il termine verrà poi impiegato da Quadrio 1739, p. 517. Analogico significato ha *superabondanza* in un'opera postuma di Giulio Camillo: «La superabondanza è di due maniere, cioè nella parola et nella sentenza, et l'una et l'altra è doppia: et quella che è nella parola si fa con la essercitazione et con la moltitudine: et quella che è nel senso si fa per aggiungimenti di enthimemi et per contesto di parlari universali a' particolari» (Camillo 1602, c. 58r).

**tramezzamento** – Barbaro, pp. 409, 412: «l'arte di sollevare è prima in ogni tramezzamento. / Leggi: [...] “Alla qual cosa fare (come che in ciascuna età stia bene) il leggere e l'udire le giovenili cose”, ecc. / [...] Maggiormente questi tramezzamenti inalzano la orazione come vedi, i quali vanno mescolando le ragioni con le cose, e fanno la orazione ampia e circondotta, et usansi spesso da questo autore nelle sentenze basse, come qui: / [...] “Le quai cose, quantunque molto affettuosamente le dicesse, convertite in vento, come le più delle sue imprese faceano tornarono in vano”»; «L'ultima figura è il tramezzamento, il quale si fa per dar forza e virtù alla orazione, del quale si è detto di sopra».

Gli esempi boccacciani prodotti sono caratterizzati dalla presenza di incisi: la figura in questione è senza dubbio quella che la retorica classica chiamava *parenthesis* o *interpositio*<sup>48</sup>. Non si trovano altre tracce dell'uso del termine come nome di figura; si può ricordare che nel significato di ‘interruzione momentanea dell'argomento principale, digressione’ sono note attestazioni di Matteo Villani e Antonio Cesari (cfr. *GDLI*, s.v.).

**transizione** – Denores (tra le figure delle sentenze).

La *transitio* è una delle figure illustrate nella *Rhetorica ad Herennium* (cfr. Cancelli 2015, p. 242); questa la resa di Brucioli 1538, c. 70r-v: «Transitione si

<sup>48</sup> Si può notare che sia *parentesi* sia *interposizione* sono considerati da *GDLI* e *GRADIT* come tecnicismi solo grammaticali, non anche retorici. Va detto che il fenomeno è in ogni caso lo stesso: quello che può cambiare è il modo di descriverlo: come puro procedimento sintattico o come strumento dell'*ornatus*.

chiama quella [figura] che quando dimostra brevemente quello che si sia detto propone anchora brevemente quello che consegue [...]. Giova alquanto questo ornamento a due cose, perché et ammunisce che cosa disse et prepara l'uditore al restante». Si trovano altre tracce di *transizione*, nel medesimo significato, tra Cinque e Seicento (per esempio in Mascher 1560, c. 188r e in Zanardi 1632, pp. 592-93, che propone una tipologia basata sul rapporto logico tra l'oggetto della ricapitolazione e l'affermazione nuova). L'accezione retorica della voce è registrata da Bergantini 1745 proprio sulla base del passo di Denores (lo stesso avviene poi nel Tramater).

**trasposizione** – Trissino (I-IV), p. 43: «quando una lettera si muta nell'altra si chiama mutazione, ma quando l'ordine loro si trasmuta, si dice trasposizione».

Come alternativa all'etichetta di *metatesi* (che sembra comparire negli anni Sessanta del Cinquecento)<sup>49</sup> il termine appare molto raro. Si citano due attestazioni risalenti ai secoli successivi: «*Del barbarismo per transpositione*» (Aromatari 1643, p. 10; è il titolo di un paragrafo; ma nella trattazione si usa poi *transportatione*: «Nella nostra lingua sarebbe *transportatione* di lettere se si dicesse *e più senza alcuna frebe o altro accidente morivano*, in vece di *febre*; di sillaba, come *volpere di meravigliosa virtù*, in vece di *polvere*; di accento, come *gl'huomini sono delle femine capo*, in vece de *gl'huòmini* e de le *f[é] mine*»); «Un termine medesimo puossi diversificare in molti modi: colla traspositione, colla sottrattione di alcuna delle lettere che lo compongono o con l'addizione d'una vocale o d'una consonante» (Lamy 1750, p. 27). Relativamente comune, soprattutto nel Settecento, è l'uso di *trasposizione* per indicare mutamenti nell'ordine delle parole (a seconda dei casi come sinonimo di *iperbato* o *anastrofe*); ecco per esempio la definizione di Chambers 1749, s.v.: «Traspositione, in grammatica, il disturbare o dislocar le parole in un discorso; ovvero, il cangiare il loro natural ordine di costruzione, per piacere all'orecchio, col renderne la tessitura più facile, più liscia, ed armoniosa. Vedi HYPERBATON». Tra i significati del latino medievale *transpositio* non ne è noto uno retorico (cfr. Du Cange 1883-1887, s.v., Blaise 1975, s.v.).

### **varietà delle voci di un istesso significato**

Denores (tra le figure *delle parole*).

Non risulta un uso di *varietà* come tecnicismo retorico. L'uso di parole diverse per un medesimo significato è chiamato comunemente *sinonimia*<sup>50</sup>. Il la-

<sup>49</sup> La variante *mettatesi* si trova nella *Tipocosmia* di Alessandro Citolini (1561), come documenta il *GDLI*; la prima attestazione di *metatesi* si rintraccia in Toscanella 1567, c. 53v: «La *metatesi* trasporta lettere dal suo luoco in un altro luoco».

<sup>50</sup> In italiano, la prima attestazione finora nota del termine è del 1575 (in un'operetta di

tino *varietas* non conosce usi antichi pertinenti, ma tra gli umanisti circola nel senso di ‘varietà stilistica’ (cfr. per esempio Baxandall 1994, p. 179, che lo documenta in Leon Battista Alberti)<sup>51</sup>.

**velocità** – Denores (tra le figure *delle parole*).

L’unica altra traccia di un uso retorico del termine si trova in Caval- canti 1559, pp. 348-49, dove indica una *forma del parlare* (come si legge nella *Tavola delle cose notabili*; per le figure l’etichetta lì adottata è *ornamento*); vale a dire una caratteristica generale del discorso (con una definizione tautologica, si dice che «lieva al parlare una ce[r]ta tardezza, et gli dà spedito e veloce movimento»). Del latino *velocitas* l’unica attestazione latamente pertinente è in Quintiliano, che loda l’«immortalem Sallustii velocitatem», la quale «diver- sis virtutibus consecutus est» (Beta 2007, vol. II, p. 484), impiegando quindi il termine per indicare genericamente la rapidità espressiva (in sostanza come sinonimo del più comune *brevitas*).

**voci simiglianti** – Barbaro, p. 440: «alla gioconda forma, oltra le figure che alla purità et umiltà convengono, quelle ancora non disdicono che alla bellezza si danno, e però le membra pari di simili cadimenti, le rime, i bisguizzi, i tramutamenti, i circoli, le voci simiglianti, il fingere dei nomi, sono figure di questa forma».

A differenza di altre figure citate nello stesso passo, delle *voci simiglianti* non si dà poi né una definizione né esempi. Verrebbe da pensare ad un modo per designare la *paronomasia*, figura basata sull’accostamento di parole simili nella forma ma diverse nei significati; ma tale figura è già chiamata in causa nel passo parlando di *bisguizzi* (come ricordato sopra, *bisticcio* si trova spesso in questo senso nei trattati di retorica italiani). Anche l’*onomatopea*, che si può leggere come una parola che rappresenta qualcosa attraverso la somiglianza dei suoni, ha già la sua etichetta nel passo (*il fingere dei nomi*: vedi sopra, s.v. *parola finta*). Non si trovano riscontri in altri testi.

LUIGI MATT

Toscanella; cfr. Balducci 2011, s.v.); ma se ne possono indicare varie precedenti a partire da Minturno 1563, p. 411: «Sinonymia: più parole di una cosa».

<sup>51</sup> L’accezione è ignorata da Du Cange 1883-1887 e Blaise 1975.

## BIBLIOGRAFIA

- Aresi 1611 = Paolo Aresi, *Arte di predicar bene*, Venezia, Giunti, Ciotti e Co.
- Aromatari 1643 = [Giuseppe degli Aromatari], *Breve discorso del Subasiano intorno al barbarismo, in Degli autori del ben parlare per secolari, e religiosi opere diverse*. vol. II, *Al barbarismo, e solecismo, tropi, figure, et altre virtù, e vitij del parlare*, Venezia, Salicata, pp. 3-10.
- Artese 1983 = Luciano Artese, *Orazio Toscanella. Corrispondenza con il granduca di Toscana e documenti inediti*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria», XLIII, pp. 29-68.
- Assarino 1641 = Luca Assarino, *Notomia della rettorica*, Venezia, Sarzina.
- Balducci 2011 = Sanzio Balducci, *Dizionario di retorica. Con una appendice su lingue antiche e moderne*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Batteux 1877 = Charles Batteux, *CORSO DI BELLE LETTERE. TRADOTTO DAL FRANCESE, ACCRESCIUTO, E RIDOTTO AD USO DELLE SCUOLE PUBBLICHE DI VENEZIA*, tomo II, Venezia, Pezzana.
- Baxandall 1994 = Michael Baxandall, *Giotto e gli umanisti. Gli umanisti osservatori della pittura in Italia e la scoperta della composizione pittorica, 1350-1450* (trad. di *Giotto and the Orators*, 1971), Milano, Jaca book.
- Becelli 1739 = Giulio Cesare Becelli, *Esame della retorica antica e uso della moderna*, vol. II, Verona, Stamp. Targa alla Fenice.
- Bergantini 1745 = Gian Pietro Bergantini, *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca nel vocabolario d'essa non registrate con altre molte appartenenti per lo più ad arti e scienze che ci sono somministrate similmente da buoni autori*, Venezia, Bassaglia.
- Beta 2007 = Quintiliano, *Istituzione oratoria*, a cura di Simone Beta, 2 voll., Milano, Mondadori.
- Blaise 1975 = Albert Blaise, *Lexicon latinitatis Medii Aevi. Praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens*, Turnholti, Typographi Brepols.
- Bognolo 1839 = Marco Bognolo, *Panlessico italiano, ossia Dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll., Venezia, Stab. enc. Tasso.
- Bolzoni 1995 = Lina Bolzoni, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino, Einaudi.
- Bolzoni 2005 = Lina Bolzoni, *Macchine per la memoria e per l'invenzione fra Quattro e Cinquecento*, in *Machina. XI Colloquio internazionale del Lessico intellettuale europeo*, a cura di Marco Veneziani, Firenze, Olschki, pp. 273-96.
- Brandeglio 1838 = Raffaello da Brandeglio, *Compendio de' precetti rettorici raccolti da' migliori maestri dell'arte*, Lucca, Tip. Rocchi.
- Brucioli 1538 = *La Rhetorica di Marco Tullio Cicerone, tradotta di latino in lingua toscana per Antonio Brucioli*, Venezia, Giolito de' Ferrari.
- Camillo 1602 = Giulio Camillo Delminio, *Artificio sì dello scrivere, et giudicare le ben scritte orationi, come anco dell'orare, per la via delle Idee di Hermogene*, Venezia, Giunti.
- Cancelli 2015 = Cicerone, *La retorica a Gaio Erennio*, a cura di Filippo Cancelli, Milano, Mondadori.
- Canini 1865 = Marco Antonio Canini, *Etimologico dei vocaboli italiani di origineellenica con raffronti ad altre lingue*, vol. I, Torino, Unione tipografico-editrice.
- Carrer-Federici 1827-1830 = *Dizionario della lingua italiana*, a cura di Luigi Carrer e Fortunato Federici, 7 voll., Padova, Minerva.
- Cavalcanti 1559 = Bartolomeo Cavalcanti, *La retorica*, Venezia, Giolito de' Ferrari.
- Cesena 1748 = Giovanni Angelo da Cesena, *Compendio della retorica. Nel quale si dà un nuovo, facile, e utilissimo metodo d'insegnare l'arte oratoria*, 2 voll., Venezia, Bortoli.

- Chambers 1749 = Ephraim Chambers, *Dizionario universale delle arti e delle scienze* (trad. di *Cyclopedie*, 1728), vol. VIII, Venezia, Pasquali.
- Curcio 1902 = *Poeti latini minori*, a cura di Gaetano Curcio, vol. I, *Gratti Cynegetico. Ovidi De piscibus et feris*, Acireale, Tip. dell'Etna.
- Denores 1574 = Iason Denores, *Breve trattato sull'oratore*, Padova, Galignani.
- digilibLT* = Università del Piemonte Orientale, *Digital library of late antique latine texts*, consultabile online all'indirizzo <https://digiliblt.unipo.it>.
- Dionisotti 1967 = Carlo Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi.
- du Cange 1883-1887 = Carolus du Fresne, Dominus du Cange et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887.
- Ettorri 1696 = Camillo Ettorri, *Il buon gusto ne' componimenti rettorici, opera nella quale con alcune certe considerationi si mostra in che consista il vero buon gusto ne' suddetti componimenti*, Bologna, Eredi del Sarti.
- Fichet 1471 = *Guillermi Ficheti Alnetani, artium et theologiae parisiensis doctoris, rhetoricorum librorum praefatio*, s.l. [ma Paris], s.e. [ma Gering, Crantz et Friburger].
- Forcellini 1940 = *Totius latinitatis lexicon*, ab Aegidio Forcellini lucubratum, deinde a Iosepho Furlanetto emendatum et anctum, nunc vero, curantibus Francisco Carradini et Josepho Perin, emendatius et auctius melioremque in formam redactum, 4 voll., Patavii, Typis seminarii.
- Fortunati 1601 = Orazio Fortunati, *Della retorica [...]*, in Giovanni Antonio Brandi, *Rosario di Maria Vergine santissima*, Roma, Vullietti, pp. 513-30.
- Francavilla 1692 = Tomaso Luigi Francavilla, *Il novizzo a scuola, fiori di rettorica ciò è Scelte massime per l'arte oratoria*, Venezia, Poletti.
- Gesualdo 1533 = Giovanni Andrea Gesualdo, *Il Petrarcha colla spositione*, Venezia, Nicolini et fratelli.
- GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia [poi da Giorgio Bärberi Squarotti], Torino, Utet 1961-2002, 21 voll. (con 2 supplementi, a cura di Edoardo Sanguineti, 2004 e 2009).
- Giannini 1858 = *Commento di Francesco da Buti sopra la Divina commedia di Dante Alighieri*, a cura di Pellegrino Giannini, tomo I, Pisa, F.Ili Nistri.
- Giliberti 1638 = Vincenzo Giliberti, *L'aureole di vari fiori soprapposte alle sacre corone del verno e della primavera*, Napoli, Nucci.
- GRADIT* = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 8 voll., Torino, Utet, 2007.
- Guerri 1918 = Giovanni Boccaccio, *Commento alla Divina Commedia e altri scritti intorno a Dante*, a cura di Domenico Guerri, vol. I, Bari, Laterza.
- Guță 1959 = Ioan Guță, *Linguaggio di Ungaretti*, Firenze, Le Monnier, 1959.
- Halm 1863 = *Rhetores latini minores. Ex codicibus maximan partem primum adhibitis, emendabat Carolus Halm*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri.
- Keil 1857 = *Grammatici latini*, ex recensione Henrici Keilii, vol. I, *Flavii Sosipatri Charisi Artis grammaticae libri V. Diomedis Artis grammaticae libri III. Ex Charisi Arte grammatica excerpta*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri.
- Keil 1874 = *Grammatici latini*, ex recensione Henrici Keilii, vol. VI, *Scriptores artis metricae: Marius Victorinus, Maximus Victorinus, Caesius Bassus, Atilius Fortunatianus, Terentianus Maurus, Marius Plotius Sacerdos, Rufinus, Mallius Theodorus, Fragmenta et excerpta metrica*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri.
- Lamy 1750 = Bernard Lamy, *La rettorica ovvero L'arte di parlare* (trad. di *La Rhétorique ou l'art de parler*, 1675), Lucca, s.e.
- LSJ = *A Greek-English lexicon*, compiled by Henry George Liddell and Robert Scott,

- evised and augmented throughout by Henry Stuart Jones, Oxford, Clarendon press 1940.
- Lausberg 1967 = Heinrich Lausberg, *Elementi di retorica* (trad. it. di *Elemente des literarischen Rhetorik*, 1949), Bologna, il Mulino.
- Maggini 1968 = Brunetto Latini, *La rettorica*, a cura di Francesco Maggini, Firenze, Le Monnier.
- Manuzio 1508 = *Aldi Manutii romani Institutionum grammaticarum libri quatuor*, Venetiis, apud Aldum.
- Manzo 1979 = Antonio Manzo, *Adynaton, hyperbole e charis nella dottrina retorico-stilistica di Demetrio*, in *Studi su Varrone, sulla rettorica, storiografia e poesia latina. Scritti in onore di Bernardo Riposati*, Rieti, Centro di studi varroniani, vol. I, pp. 269-89.
- Maranta 1572 = Bartolomeo Maranta, *Della theriaca et del mithridato libri due ne' quali s'insegna il vero modo di comporre i sudetti antidoti, et s'esaminano con diligenza tutti i medicamenti che v'entrano*, Venezia, Olmo.
- Marazzini 2001 = Claudio Marazzini, *Il perfetto parlare. La rettorica in Italia da Dante a internet*, Roma, Carocci.
- Marazzini 2009 = Claudio Marazzini, *La «Storia della grammatica italiana» di Ciro Trabalza*, «*Studi di grammatica italiana*», XXVIII, pp. 15-30.
- Matt 2022 = Luigi Matt, *Rarietà terminologiche in un trattato settecentesco di retorica*, in *Saggi di linguistica e storia della lingua italiana per Rita Librandi*, a cura di Daniele D'Aguanno et al., Firenze, Cesati, pp. 349-57.
- Matt 2024a = Luigi Matt, *Per un dizionario storico della terminologia retorica italiana*, in *Il 'Grande Dizionario della Lingua Italiana' Utet: un monumento aperto al futuro*, Atti della Giornata di studi (2 novembre 2022 Polo del '900, Torino), a cura di Lorenzo Ambrogio e Monica Bardi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 121-52.
- Matt 2024b = Luigi Matt, *Un paragrafo di storia della terminologia retorica: le figure nella prima grammatica latina in italiano (con un'appendice sui tecnicismi grammaticali)*, «*Studi linguistici italiani*», L, pp. 81-122.
- Mazzarino 1615 = Giulio Mazzarino, *Somma della vangelica osservanza. Ragionamenti sopra il sermone del Signore in cui si contiene la somma del giusto, e costumato vivere del cristiano*, 2 voll., Venezia, Guerigli.
- Merli 1862 = Angelo Merli, *Brevi nozioni di letteratura italiana*, Milano, Valentini.
- Minturno 1563 = Antonio Minturno, *L'arte poetica, nella quale si contengono i precetti heroici, tragici, comici, satyrici, e d'ogni altra poesia. Con la dottrina de' sonetti, canzoni, et ogni sorte di rime thoscane, dove s'insegna il modo, che tenne il Petrarca nelle sue opere*, Venezia, Valvassori.
- Mortara Garavelli 1988 = Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani.
- Panigarola 1609 = Francesco Panigarola, *Il predicatore*, Venezia, Giunti, Ciotti e Co.
- Pessina 1829 = Luigi Pessina, *Precetti di rettorica compilati sopra vari autori, per uso del suo privato istituto*, Napoli, Stamperia francese.
- Picci 1850 = Giuseppe Picci, *Guida allo studio delle belle lettere e al comporre. Con un manuale dello stile epistolare*, Brescia, Tip. Venturini.
- Piccolomini 1565 = Alessandro Piccolomini, *Copiosissima parafrase nel primo libro della Retorica d'Aristotele*, Venezia, Varisco e comp.
- Piccolomini 1575 = Alessandro Piccolomini, *Annotationi nel libro della Poetica d'Aristotele*, Venezia, Guarisco e Co.
- Platina 1730 = Giuseppe Maria Platina, *Trattato dell'eloquenza spettante ai tropi*, Bologna, Tip. Benacci.

- Polaccho 1766 = Pierre Antoine Polaccho, *Nuovo dizionario francese-italiano*, Venezia, Bettinelli.
- Pomey 1684 = François Antoine Pomey, *Indice universale nel quale si contengono i nomi di quasi tutte le cose del mondo, delle scienze, e delle arti, co' loro termini principali* (trad. di *Indiculus universalis. L'Univers en abrégé*, 1667), Bologna, Longhi.
- Quadrio 1739 = Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, vol. I, Milano, Agnelli.
- Quadrio 1743 = Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, vol. III, Milano, Agnelli.
- Raimondi 1960 = *Trattatisti e narratori del Seicento*, a cura di Ezio Raimondi, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Salvagni 1907 = Alberto Salvagni, *Le figure grammaticali a complemento della grammatica greca, latina e italiana*, Milano, Hoepli.
- Sansovino 1562 = *Le osservazioni della lingua volgare di diversi huomini illustri, cioè del Bembo del Gabriello del Fortunio dell'Acarisio et di altri scrittori*, [raccolte da Francesco Sansovino], Venezia, Sansovino.
- Sberlati 2001 = Francesco Sberlati, *Il «Furioso» tra "bellezze" e "difese": Orazio Toscanella e Giuseppe Malatesta*, in Id., *Il genere e la disputa. La poetica tra Ariosto e Tasso*, Roma, Bulzoni, pp. 291-364.
- Serianni 1989 = Luca Serianni (con la collaborazione di Alberto Castelvecchi), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, Utet.
- Simoneschi 1667 = Francesco Simoneschi, *Il vello d'oro, ovvero la rettorica veneziana, dove principalmente co' pregi singolari di Venezia, e con molti fatti gloriosi degli eroi veneziani s'insegna l'arte del ben parlare*, Venezia, Pinelli.
- Sorella 1989 = Matteo di San Martino, *Le osservazioni grammaticali e poetiche della lingua italiana*, a cura di Antonio Sorella, Pescara, Libreria dell'università editrice.
- Speroni 1994 = Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, a cura di Sperone Speroni, Pavia, Università degli studi-Dipartimento di scienza della letteratura e dell'arte medievale e moderna.
- Tateo 2019 = Giovanni Pontano, *I dialoghi. La fortuna. La conversazione*, a cura di Francesco Tateo, Milano, Bompiani.
- TB = Niccolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 8 voll., Torino, Unione tipografico-editrice, 1861-1879.
- Tesauro 1654 = Emanuele Tesauro, *Il cannocchiale aristotelico*, Torino, Sinibaldo.
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, consultabile online, all'indirizzo <https://thesaurus.badw.de/tll-digital/tll-open-access.html>.
- Toscanella 1561 = Orazio Toscanella, *La Retorica di M. Tullio Cicerone a Gaio Herenio, ridotta in alberi*, Venezia, Avanzi.
- Toscanella 1562 = Orazio Toscanella, *Precetti necessarii, et altre cose utilissime, parte ridotti in capi, parte in alberi; sopra diverse cose pertinenti alla grammatica, poetica, retorica, historia, topica, loica, ed ad altre facoltà*, Venezia, Avanzi.
- Toscanella 1566a = *L'Institutioni oratorie di Marco Fabio Quintiliano retore famosissimo; tradotte da Orazio Toscanella*, Venezia, Giolito de' Ferrari.
- Toscanella 1566b = Orazio Toscanella, *Modo di studiare le pistole famigliari di M. Tullio Cicerone, dove s'insegna la copia, il numero, l'elocutione, la materia, et la varietà, con molte altre cose necessarie all'eloquentia*, Venezia, Giolito de' Ferrari.
- Toscanella 1567 = Orazio Toscanella, *Arte metrica facilissima*, Venezia, Bariletto.
- Tramater = *Vocabolario universale italiano*, compilato a cura della Società tipografica Tramater e C., 7 voll., Napoli, Tramater, 1829-1840.

Weinberg 1970-1974 = *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, a cura di Bernard Weinberg, 4 voll., Roma-Bari, Laterza.

Zanardi 1632 = Michele Zanardi, *Rettorica aurea*, Bologna, Catania.

Zinano 1590 = Gabriele Zinano, *Sommari di varie retoriche greche, latine et volgari distintamente ordinati in uno*, Reggio, Bartoli.

UN ESPONENTE INEDITO  
DELLA LESSICOGRAFIA STORICA GENOVESE:  
IL DIZIONARIO MANOSCRITTO DI PADRE CRISTOFORO FILIPPI  
(1824-1831)

1. *Introduzione*

Nell’ambito della lessicografia genovese<sup>1</sup> la serie dei dizionari “storici” annovera, per convenzione pressoché consolidata<sup>2</sup>, le opere pubblicate a cavallo fra XIX e XX secolo con il principale intento di divulgare l’uso della lingua italiana presso un pubblico ancora in maggioranza dialettofono, come da prassi generale per tutta la lessicografia regionale italiana del periodo (Ruffino 1994, pp. 205-19; Aprile 2010). In area ligure, peraltro, la realtà sociolinguistica relativa all’epoca in cui tali opere vennero redatte costituisce l’unico scarto possibile fra queste e i prodotti della dizionariostica cronologicamente successiva; i dizionari più recenti, infatti, appaiono sì intesi a illustrare forme ed usi del lessico relativo al codice locale di fronte alla prospettiva di una sua possibile scomparsa dal panorama linguistico regionale<sup>3</sup>, ma rimangono sostanzialmente

<sup>1</sup> Una rassegna sintetica di queste opere, inserita nel più ampio quadro della lessicografia regionale, è presentata rispettivamente da Cöveri (1976), da Forner (2014) e nel contributo telematico di Toso (2015). Si avverte da subito che all’interno del presente contributo termini come *dizionari*, *repertori lessicografici* o *raccolte lessicali* faranno esclusivo riferimento ai dizionari dell’uso rivolti alla raccolta del lessico generale e alla fruizione da parte di un pubblico comune, salvo quando diversamente specificato. Rimangono dunque escluse dal computo, perché irrilevanti ai fini di questo studio, le numerose raccolte paremiologiche e fraseologiche, d’ambito popolare e non solo, date alla luce negli ultimi decenni (molte delle quali sono elencate in Forner 2014, pp. 78-85), così come i dizionari di impronta scientifica,volti soprattutto alla discussione del lessico sul fronte etimologico, quali i lavori di Plomteux (1975) e di Toso (2004a).

<sup>2</sup> Un’esplicita proposta di partizione a questo riguardo, nei termini enunciati nel corpo del testo, si ritrova in Lusito (2021, p. 304), eventualmente da confrontare con quella adottata, poco tempo prima, nel catalogo di un’importante mostra pubblica sulla lingua locale (Olgiati-Toso 2017, pp. 134-45, n.º 56) che escludeva dal computo l’opera di Gismondi (1955), probabilmente per il modesto interesse di quel dizionario in materia di attestazione linguistica (a questo riguardo si veda in particolare Lusito 2021, pp. 301-04).

<sup>3</sup> La crisi dell’idioma locale in Liguria risponde, senza caratteri di originalità, ai processi che hanno portato al crollo della dialettofonìa nelle aree del nord-ovest d’Italia maggiormente interessate, a partire dal secondo dopoguerra, dalla rinascita delle industrie, dal massiccio arri-

caratterizzati, nel loro insieme, da una comune dimensione amatoriale e dilettantesca che assai di rado li ha portati a distanziarsi in maniera significativa dai lavori di gestazione più antica<sup>4</sup>.

La dizionarioistica genovese a stampa, nello specifico, trova punto d'abbrivio nell'opera dell'abate e bibliotecario Giuseppe Olivieri (1841) e nelle prime dispense date alla luce, a partire dallo stesso anno, dal poeta Giovanni Casaccia (1813-1882)<sup>5</sup>; la raccolta di quei fascicoli sarebbe poi sfociata nella prima opera lessicografica in volume pubblicata da tale autore (Casaccia 1851), comparsa a sua volta in concomitanza con la seconda edizione del dizionario di Olivieri (1851)<sup>6</sup>. La traiula prosegue con il dizionario illustrato di Angelo Paganini (1857)<sup>7</sup> e con il tascabile a firma «P.F.B.» (1873)<sup>8</sup>, che per la prima volta prescindeva dall'uso di definizioni per lasciar spazio ai traduenti diretti del lessico indicizzato nell'opera.

I prodotti della lessicografia storica ancor oggi più conosciuti dal grande pubblico (non da ultimo per la larga serie di ristampe anastatiche presenti sul mercato) sono l'imponente seconda edizione del dizionario di Casaccia (1876), «accresciuta del doppio e quasi tutta rifatta» rispetto a quella data alle stampe più di due decenni prima, e la raccolta pubblicata dal grammatico e glottologo Gaetano Frisoni (1910); la rilevanza di queste opere, oltre che dalla relativa profusione di voci e locuzioni<sup>9</sup>, scaturisce soprattutto dal ricco apparato fra-

vo di popolazione immigrata da altre regioni del paese e da più avanzata scolarizzazione. Per un'analisi complessiva di questi fenomeni si ritiene sufficiente il rimando a uno dei più recenti volumi di Tullio De Mauro (2014); per quanto riguarda la storia (socio)linguistica del genovese nei suoi aspetti generali ci si potrà invece affidare ai saggi di Toso (1994; 2005a).

<sup>4</sup> Approfondimenti su aspetti di «metodo» e contenuto dei dizionari moderni del genovese si trovano in Lusito (in stampa, §§ 2.4.2 e 2.4.5).

<sup>5</sup> Oggi noto soprattutto per la seconda edizione del suo dizionario, Casaccia fu compilatore del *Lunâo do sciô Reginn-a*, il più celebre degli almanacchi ottocenteschi in genovese, dopo la morte di Martin Piaggio (1774-1843), e redasse una succinta grammatica del genovese (pubblicata da Esteve 1980) su commissione di Luigi Luciano Bonaparte (1813-1891). Ulteriori notizie biografiche sull'autore si rinvengono in Toso (2009a, VI, pp. 35-36).

<sup>6</sup> Le opere dei due autori, in entrambe le edizioni, si distinguono per diverse scelte di grafia (su cui si tornerà brevemente in § 5) e soprattutto per il carattere assai più metodico e approfondito dell'opera di Casaccia. Un rapporto di competizione e conflitto fra i due autori sembra peraltro suffragato dall'autoproclamazione di quest'ultimo (Casaccia, 1851, p. x) quale primo dizionarioista genovese in assoluto, che sottende il rifiuto a riconoscere tale primato nei confronti dell'Olivieri.

<sup>7</sup> L'originalità dell'opera risiede non solo nel fatto di essere stato considerato per lungo tempo l'«unico esemplare di *Bildwörterbuch italiano*» (Plomteux 1975, p. 9), bensì nel suo carattere di preziosissimo strumento per la valutazione della cultura urbana e borghese di metà Ottocento (Coveri 1977).

<sup>8</sup> L'autore andrebbe identificato in «padre Francesco Bacigalupo», secondo i dati riportati in BDL (1980 e 1994, 2854). Del dizionario, di attribuzione incerta, esiste una presunta edizione risalente al 1871, attualmente irreperibile e forse dovuta a un originario refuso presente nei cataloghi bibliografici dell'epoca. Sull'argomento si è recentemente espresso Roveda (2024).

<sup>9</sup> Il numero complessivo delle entrate lessicali delle due opere, secondo una mia stima ef-

seologico e paremiologico che le contraddistingue. Chiude la serie “storica” il dizionario del poeta Alfredo Gismondi (1955), inteso a rinnovare l’esperienza precedente ora tramite l’inclusione delle voci relative alle nuove tecnologie e ai recenti beni di consumo di massa, ora mediante la segnalazione del lessico caduto in disuso, dimostrandosi tuttavia assai più scarno dei suoi predecessori in materia di contenuti<sup>10</sup>.

Come in parte già sappiamo, le opere che arrivarono a vedere la luce su carta stampata non esauriscono il ventaglio delle raccolte lessicali redatte fra i primi decenni dell’Ottocento e la prima metà del secolo successivo<sup>11</sup>. Rimasto del tutto sconosciuto agli studiosi e ai cultori della materia, in particolare, è un ricco dizionario manoscritto – inteso di fatto come vero e proprio repertorio d’ambito generale – risalente al periodo che intercorre fra il terzo e il quarto decennio del XIX secolo (e che precede dunque i prodotti della lessicografia genovese a stampa appena menzionati), firmato da un religioso di nome Cristoforo Filippi (1770-1835). L’opera, recentemente ritrovata e pubblicizzata su diversi canali culturali e di informazione<sup>12</sup>, non era mai stata segnalata dagli

fettuata con mezzi informatici e arrotondata per difetto, dovrebbe aggirarsi rispettivamente sui 15800 e i 14000 elementi. È comunque da notare come nel repertorio di Casaccia (1876) si trovino lessicalizzate locuzioni polirematiche come *a-o lōu* [ɔu 'lɔu] ‘a lato’, *a-o levā do sô* [ɔu le'va du 'su:] ‘all’alba’, *da boin amixi* [da 'bwij a mi:ʒi] ‘da buoni amici’ o *dā testa a-i pē* [da: 'testa a-i 'pe:] ‘da capo a piedi’, non di rado con rimandi alle entrate relative ai principali elementi lessicali che le compongono; fattore che accresce ovviamente il divario fra il numero degli articoli lessicografici presenti nel repertorio e quello degli effettivi lessemi.

<sup>10</sup> Per quanto riguarda un approfondimento delle motivazioni che animarono le singole opere menzionate in queste righe, così come per i rispettivi aspetti di macro- e microstruttura, si possono consultare i contributi di Toso (2009b) e Lusito (2021; in stampa, § 2.4.1).

<sup>11</sup> Altre opere manoscritte ottocentesche di questo tipo, per quanto non dizionari generali dell’uso, sono rappresentate da una raccolta fraseologica e paremiologica firmata da Martin Piaggio (1774-1843), risalente alla prima metà del XIX secolo e riportata alla luce da Schmuckher (1970), e dalle *Aggiunte al dizionario genovese-italiano di G. Casaccia* redatte da Angelico Federico Gazzo (1845-1926), oggi conservate presso l’archivio dell’Istituto mazziniano di Genova (m.s. n.º 25692/113) e in buona parte integrate nel dizionario di Frisoni (1910). La prima raccolta a stampa di proverbi genovesi fu pubblicata da Staglieno (1869), mentre una successiva, più interessante (perché di impianto marcatamente locale), è firmata ancora da Gazzo in calce al dizionario di Frisoni (1910, pp. 415-76). Su ulteriori opere manoscritte a tema linguistico redatte fra Ottocento e Novecento si accennerà ancora in chiusura di queste pagine (§ 7).

<sup>12</sup> Il dizionario di padre Filippi è stato ritrovato e acquisito a proprie spese dall’architetto, collezionista e bibliofilo genovese Vittorio Laura ed è stato presentato per la prima volta in una conferenza tenuta nel capoluogo ligure da quest’ultimo, insieme al professor Franco Bampi (noto cultore di lingua e storia locale), il 5 dicembre 2023 nell’ambito delle iniziative promosse dall’associazione «A Compagna». Proprio all’architetto Laura (alla cui collezione personale, «Aldo e Vittorio Laura», l’opera appartiene al momento) devo l’immensa cortesia di avermi permesso di consultare il manoscritto e di divugarne le principali caratteristiche in sede di ricerca. Il dizionario di padre Filippi è stato inoltre oggetto di un pieghevole («ottavino») curato ancora da Vittorio Laura (2021), che riproduce gli «avvertimenti» posti in apertura all’opera lessicografica e parte dell’articolo di Pescio (1932); la riscoperta del dizionario è stata infine

specialisti, né la si trova recensita nei pur vasti materiali indicizzati nella *Bibliografia dialettale ligure* (BDL 1980 e 1994); un dato quantomeno sorprendente, se si tiene conto che il manoscritto era stato a sua volta riscoperto e reso noto (senza che ne venissero tuttavia fornite indicazioni di reperibilità) in un articolo relativamente circostanziato apparso quasi un secolo fa sul principale quotidiano regionale, «Il Secolo XIX» (Pescio 1932)<sup>13</sup>.

Sulla scia dell'interesse suscitato dalla rinnovata segnalazione del documento, in queste pagine si intende offrire una prima presentazione in sede scientifica del manoscritto di padre Filippi, intesa soprattutto a delinearne le caratteristiche fondamentali che lo connotano a livello di concezione e nei suoi aspetti linguistici e lessicografici maggiormente evidenti. Come si avrà modo di argomentare più nel dettaglio, uno studio approfondito dell'opera potrà essere preso in esame nell'auspicata eventualità che il manoscritto, al momento in mani private, venga acquisito da un ente pubblico e sia fatto oggetto di adeguati interventi di valorizzazione e promozione, fra cui un restauro del suo attuale supporto e la digitalizzazione dei relativi contenuti.

## 2. *L'autore e il manoscritto*

Così come la sua opera lessicografica, anche la figura di Cristoforo Filippi rimase sconosciuta alla comunità degli studiosi e degli amatori di cultura locale. Non vi è infatti traccia di sue notizie nei dizionari biografici relativi ai liguri “illustri” (Grillo 1846; Capellini 1936<sup>2</sup>); gli unici dati di nostra conoscenza che riguardano l'autore dell'opera sono stati raccolti proprio da Pescio (1932) al momento di divulgare ai lettori del «Secolo XIX» l'esistenza stessa del manoscritto. Quest'ultimo, partendo probabilmente dalle informazioni apposte nelle prima pagina dell'opera, dovette rivolgersi a diverse istituzioni gestite dai frati scolopi (l'ordine sacerdotale cui afferiva padre Filippi), finché riuscì ad ottene-

annunciata al pubblico in due articoli pubblicati rispettivamente il 29 novembre e il 5 dicembre 2023 sul giornale «Il Secolo XIX».

<sup>13</sup> L'articolo, apparso nella sezione della «cronaca cittadina» il 24 giugno, giorno del santo patrono di Genova, copre due intere colonne della pagina del giornale su cui è ospitato, più due colonne estese circa un terzo della pagina stessa; corredano il testo due immagini, l'una verosimilmente tratta dal quinterno perduto allegato al manoscritto (menzionato più avanti nel corso di questo saggio), l'altra estratta dal lessicario e relativa a tre voci lessicalizzate (*agón, agrêto e aguéitâ*, nella grafia di Filippi). Nell'articolo si segnala il ritrovamento del manoscritto (citando alcuni passi tratti dall'«avvertimento» introduttivo) che l'autore sostiene di avere «in consultazione», senza specificarne il possessore, la sede di conservazione e le modalità di rinvenimento.

re alcune succinte notizie biografiche sull'autore del dizionario estratte dall'archivio provinciale relativo agli scolopi stessi:

Abbiamo sperato di poter dare del Vocabolarista, per cui domandiamo giusta luce di ricordo, un opportuno cenno biografico, e veramente non ci siamo risparmiati nelle indagini: ma il raccolto fu ben scarso, e solo parlando in pubblico di lui e della sua opera, possiam credere di ottenere maggiori notizie. Ben però si comprende che la vita del religioso e studioso ponentino non avesse quel'esterno [sic] che presentano esistenze più futili, certamente, ma più vistose e rumorose.

Abbiamo saputo ch'era di Santo Stefano al Mare, e le ricerche ce lo danno come nato il 19 luglio 1770, divenuto fratel Scolopio il 14 novembre 1790. La morte è segnata al 20 agosto 1835, l'anno del colera; ma non abbiamo ragione per crederlo morto per questa o altra precisata malattia.

Suo fratello doveva essere un frate Agostiniano, Sebastiano Cristoforo Giuseppe Leonardo Filippi, nato il 6 novembre 1767, morto li 7 febbraio 1827, che vestì l'abito religioso il 19 febbraio 1788.

Certamente il Filippi, divenuto sacerdote, passò i suoi anni in Genova e nel Genovesato, insegnando la grammatica nei collegi religiosi.

L'ottimo Rettore del Collegio scolopio Della Torre, di Chiavari, Padre Luigi Ghersi, ci ha cortesemente trascritto quanto nell'Archivio Provinciale trovò riguardante il padre Cristoforo de Filippi.

Dice quell'annotazione<sup>14</sup>:

*Christophorus de Filippi a SS. Virgine filius Q. Jacobi Josephi et Catharinae conjugum ex oppido S. Stephani dioec. Albigenensis [sic], natus die 19 julij 1770 et baptizatus [sic] 30 ejusdem, confirmatusque ab Il.mo Stephano Giustiniani, Ep. Albingam [sic]. Suscepit habitum pro clero die 8 sept. 1789 in domo Paveranensi<sup>15</sup>. Emisit professionem solemnen die 14 n. 1790.*

Queste, in sostanza, sono le uniche informazioni biografiche circa l'autore del manoscritto, cui si aggiungono pochi altri dati riguardanti il suo precario stato di salute in età matura che si leggono al di sotto del titolo dell'opera, in un appunto (qui citato in § 4) stilato dal religioso pochi anni prima della morte, se non direttamente l'anno ad essa precedente.

Può risultare degno di nota il fatto che l'autore di un dizionario del genovese (che designa, in questo caso, la specifica parlata del capoluogo regionale<sup>16</sup>)

<sup>14</sup> Le note fra parentesi quadre, qui sotto come altrove nelle varie citazioni riprodotte in questo lavoro, sono mie e intendono segnalare i più vistosi refusi, o le apparenti incongruenze grafiche, su cui si è deciso di non intervenire in sede di trascrizione.

<sup>15</sup> Il riferimento è all'istituto di Paverano a Genova, attivo almeno dal XII secolo e all'epoca gestito appunto dai padri scolopi. Nel 1797, al momento dell'istituzione della Repubblica Ligure di stampo giacobino, la chiesa annessa venne demolita e l'istituto passò in mani private; nel secolo successivo divenne centro di assistenza per i poveri e gli indigenti.

<sup>16</sup> Il gergonimo *genovese* – per ragioni storiche legate essenzialmente al nome del Comune e poi della Repubblica di Genova come entità politica di stampo regionale – si applica infatti

provenisse da una località così decentrata rispetto all'effettiva area di estensione della varietà linguistica cui l'opera è dedicata<sup>17</sup>. Certo non sappiamo quando il (futuro) religioso si trasferì a Genova dal borgo nativo: è possibile che ciò sia avvenuto in tenera età, e che quindi avesse appreso direttamente il genovese come principale lingua d'uso quotidiano; non è però da escludere che l'acquisizione di questo codice si sia verificata in età per così dire tardiva, e che l'autore del manoscritto avesse uguale competenza nella varietà linguistica del paese di origine e in quella del capoluogo<sup>18</sup>. La capacità di padroneggiare due diverse sottovarietà relative a uno stesso gruppo linguistico, per chi si spostava all'interno del territorio, era all'epoca tutt'altro che infrequente, e si dovette attendere verosimilmente la fine dell'Ottocento per assistere alla sostanziale dequalificazione del genovese quale codice di medio prestigio a livello panregionale<sup>19</sup>. Comunque sia, dalla let-

tradicionalmente anche alle parlate di tipo ligure nel loro insieme (una discussione approfondita di questi aspetti si trova in Toso 2016). Ancora oggi ci si può talvolta imbattere nella dizione *dialetti genovesi* per ciò che ormai, soprattutto per evitare ambiguità con il sottotipo *genovese* in senso stretto, si definisce normalmente come *dialetti liguri* (si veda ad esempio la cartina geolinguistica in Graffi-Scalise 2003<sup>2</sup>, p. 256). Più frequente rimane l'uso del glottonimo *genovese* in lingue diverse dall'italiano; ne è un caso il francese, dove la formulazione *parlers génois* sembra ancora convivere insieme a quella di *parlers ligures*.

<sup>17</sup> Oggigiorno si riconoscono come *genovesi*, in virtù di specifiche isoglosse (fra cui soprattutto l'apertura di -E- ed -I- in -[eɪ]- e l'alterazione di -N- prevocalica in sillaba finale), le varietà liguri praticate nella sezione centrale della regione, a grandi linee da Noli a Moneglia sulla costa e in rilevanti porzioni dei rispettivi entroterra al di sotto dello spartiacque padano (per la classificazione dei dialetti liguri si vedano Forner 1988, pp. 453-55, Petracco Sicardi 1995, p. 120 e Toso 2002a, pp. 196-200). Quest'areaale rappresenta il risultato della progressiva estensione della varietà linguistica che definisce anche la parlata del capoluogo regionale, in assoluto la più "dinamica" fra i dialetti della regione, sulla base di vistosi fenomeni di evoluzione interna che qui è impossibile riassumere. Peraltro, gli attuali confini di tale sottotipo linguistico sembrano essersi stabilizzati proprio nell'Ottocento, quando il modello metropolitano riuscì ad affermarsi in porzioni del territorio (come la riviera di ponente a partire da Savona e in talune aree della valle Scrivia) a scapito dei dialetti locali (Toso 2005a, pp. 215-16). La località di Santo Stefano al Mare si trova invece nel punto d'incontro fra le isoglosse che distinguono il ligure intemelio (esteso da Taggia a Monaco) da quello centro-occidentale, che prosegue fino a Varigotti stemperandosi sempre di più, appunto, nella varietà genovesi.

<sup>18</sup> Le differenze fra le due varietà, del resto, risiedono nella diversa evoluzione di taluni nessi consonantici latini e nel carattere maggiormente conservativo del dialetto costiero rispetto a quello della capitale (che non conosce ad esempio la monottongazione di -[aj]- e -[ae]- in -[e(:)]- o l'espunzione di -[i]- intervocalica, la quale caratterizza invece le varietà di tipo genovese e molte di quelle contermini; a questo proposito si confrontino fra loro i succedanei da ARÈNA[M], ossia [a'jena] 'sabbia' a Santo Stefano al Mare e [eŋ'a] a Genova, secondo i dati in VPL I: 25-26). Per quanto riguarda le caratteristiche di differenziazione interna che si potrebbero definire *ab origine* va menzionato soprattutto il trattamento di -CL- e -L- (che converge in -[dʒ]- nei dialetti di tipo genovese, è distinto -[dʒ]- ~ -[ʎ]- nelle varietà centro-occidentali e risulta nuovamente nell'unico esito -[ʎ]- in quelle intemelie).

<sup>19</sup> Per approfondimenti ci si dovrà rifare ancora al saggio di Toso (1994) e, per quanto attiene in particolare alla letteratura d'espressione regionale, alla relativa opera storico-antologica nella sua ultima e più aggiornata edizione (Toso 2009a).

tura dell’opera non sussistono dubbi sul fatto che l’autore avesse dell’idioma una conoscenza estremamente approfondita, senza nessuna apparente differenza da quella che dovevano possedere i lessicografi a lui successivi.

Il manoscritto di padre Filippi annovera un totale di circa cinquecento pagine (quattrocentonovantanove numerate a mano più le due pagine di guardia e quelle introduttive). A questa quantità di fogli, già relativamente ingente, va aggiunta una porzione indefinita, ma parecchio cospicua, di ulteriori foglietti usati dall’autore per integrare contenuti nell’opera. Questi inserti, posti semplicemente fra una pagina e l’altra, sono talmente copiosi da aver via via accresciuto le dimensioni del libro fino a romperne la rilegatura; di conseguenza il manoscritto, per quanto maneggiabile abbastanza facilmente, risulta al momento in condizioni di conservazione decisamente precarie.

Il manoscritto reca in prima pagina il seguente titolo<sup>20</sup>:

Raccoggîta de Vôxi e de Mainê Zenéixi e Italiañe, daô 1824 scin aô 1828, e 1831<sup>21</sup>

Messa in órdine da Prê Cristóffa Géppin Vinçenço Filippi  
Per sò piacei e úso<sup>22</sup>

Sul dorso del libro, in pura pergamena, si legge invece l’iscrizione «Vocabolario Genovese Italiano 1834». La data, che differisce da quella che si trova sul frontespizio, fu probabilmente posta dall’autore quando ritenne l’opera conclusa, anche se non si può certo escludere che ulteriori integrazioni siano state effettuate nei tre anni intercorsi dall’ultima data che si rinviene all’interno del lavoro.

In tutte le pagine che formano il lemmario del dizionario il testo degli articoli lessicografici è ripartito su due colonne: quella di sinistra presenta le voci nella loro prima stesura, mentre quella di destra è deputata ad accogliere le numerosissime aggiunte e correzioni effettuate in seconda battuta dal lessicografo. Tutti i testi dell’opera sono scritti in corsivo; nonostante la grafia dell’auto-

<sup>20</sup> Si precisa che tutte le citazioni dal manoscritto presenti in queste pagine saranno riportate riproducendo pedissequamente il testo originale, compresa l’accentazione e l’uso delle maiuscole.

<sup>21</sup> Ossia «raccolta di voci e di modi di dire genovesi e italiani», dato che rende Filippi, se non forse il primo dizionario genovese in assoluto (data la raccolta settecentesca di forme lessicali genovesi rinvenuta da Toso 1998), almeno il primo fraseografo, primato che si contenderebbe con il già citato Martin Piaggio (Schmuckher 1970). La dicitura «e 1831» appare contrassegnata da doppia sottolineatura; non è da escludere che possa trattarsi di un’aggiunta cronologicamente posteriore al resto dell’iscrizione.

<sup>22</sup> Questa seconda parte dell’iscrizione sembra essere stata redatta inizialmente in italiano e poi “corretta” in genovese. Sembrano dimostrarlo, oltre alle evidenti cancellature e riscritture presenti nel manoscritto, un apparente refuso quale il participio passato «*messta*» in luogo del corretto «*missa*».

re sia, in genere, decifrabile senza troppe incertezze (per quanto talune vocali, come la *a*, la *e* e la *o*, siano rese in maniera fra loro molto simile), la consultazione del manoscritto è resa difficoltosa sia dalla compattezza del testo (i contenuti sono infatti annotati in caratteri relativamente piccoli e in maniera alquanto fitta, con poco o pochissimo spazio fra una riga e l'altra), sia, soprattutto, dalle continue cancellature e integrazioni eseguite dell'autore. Queste ultime, a loro volta, risultano spesso richiamate nella colonna di destra del lemmario attraverso un riferimento numerico (o comunque non direttamente a fianco del lemma di riferimento), oltre che, come già accennato, nella larghissima quantità di foglietti volanti utilizzati come base per appunti. Interne pagine del manoscritto, precedentemente annotate, sono poi state del tutto recise e sostituite da altri fogli; delle pagine tagliate rimane solo una sottile striscia di carta nel lato della rilegatura, dove si scorgono le sillabe iniziali del testo originale. Per tutti questi motivi, non solo una lettura completa del manoscritto risulta abbastanza malevole, ma una trascrizione manuale dell'opera su supporto informatico appare decisamente implausibile; con tutta probabilità solo una scansione ordinata e completa del testo in alta risoluzione potrà favorire un suo studio sistematico.

Che il manoscritto sia rimasto pienamente ignorato dalla comunità accademica e dai cultori di cultura locale, nonostante la segnalazione di Pescio (1932), è un dato che si spiega almeno in parte con l'inaccessibilità dell'opera stessa, che giacque sempre in mani private. Ancora nelle pagine iniziali del manoscritto, nel retro del foglio che ne costituisce il frontespizio, si legge la seguente dicitura in inchiostro nero:

Il presente dizionario genovese-italiano è di proprietà del signor Giacomo Agnesi fu Vincenzo oggi abitante a Genova in via delle Rovere 6/6 (S. Fruttuoso)<sup>23</sup>.

Il prete Cristoforo Filippi è nato certo a S. Stefano a [sic] mare villaggio fra Porto Maurizio e Taggia in riva al mare lungo la ferrovia della Riviera di Ponente. Per maggiori schiarimenti rivolgersi al parroco di S. Stefano.

G. Agnesi

Al di sotto di questa nota, a matita, è posta la data «10 feb. 1931» (la notazione del mese è incerta), in apparenza legata alla stessa mano. L'ipotesi che il firmatario potesse in qualche modo essere legato alla famiglia dell'autore (non è del resto da escludere che provenisse egli stesso dalla località d'origine di Filippi) risulta corroborata da una cartolina, allegata al manoscritto, risalente a pochi giorni dopo la pubblicazione dell'articolo di Pescio (1932) e indirizzata a un tal «prof.» Nicolò Filippi, a sua volta residente a Genova. Al suo interno si legge:

<sup>23</sup> In seconda di copertina si legge invece, in una nota redatta dalla stessa mano, «Giacomo Agnesi fu Vincenzo, Genova, salita del Fondaco 4/6».

S.<sup>to</sup> Stefano mare

29-6-1932

Caro Nicolino

Il P. Cristoforo Filippi era fratello di mio nonno ed il suo ritratto si trova nella sala della Cappella sopra l'armadio.

Pubblicò una grammatica della lingua latina che per un certo tempo fu adottata nelle scuole di Genova. Lasciò anche un dizionario Genovese Italiano di cui si servì non poco quel tale di cui è cenno nel *Secolo XIX*<sup>24</sup>.

Le sue opere si tesorarono a S.<sup>to</sup> Stefano nella libreria del cugino Antonio Filippi ed ora forse saranno possedute da qualcuno dei suoi figli.

Tanti cari saluti a tutti

Affettuosissimo zio Carlo

Per quanto i rapporti fra il destinatario della cartolina e la persona che firmò il brano riportato qui sopra rimangano oscuri, sembra assai probabile ritenere che il manoscritto sia rimasto in possesso della famiglia dell'autore fino all'acquisto da parte del suo attuale proprietario<sup>25</sup>.

Ancora Pescio (1932), nel proprio articolo, menzionava l'esistenza di un «quinterno [...] di diciotto paginette» allegato al manoscritto, che però sembra essere andato perduto. Da quello specifico documento pare tratta una delle immagini illustrate all'articolo riportato sul giornale, che ripropone il titolo dell'opera di Filippi riprendendo quello che si trova nel frontespizio del manoscritto, alternando genovese e italiano e con lievi varianti (si notino l'uso del sostantivo *manée* al posto di *mainée*<sup>26</sup> e la mancata aggiunta dell'ultimo anno di redazione del dizionario, che si ritrova invece nel frontespizio del manoscritto giunto fino a noi):

Raccoggéita de Vôxi e de Manêe de dî Zenéixi e Italiañ,  
dal 1824 sino al 1829

Messa in ordine da P.te Cristoforo Vincenzo Filippi per suo piacere e uso

<sup>24</sup> Il riferimento è al frammento di testo in cui Filippi paventava un plagio a suo danno da parte di un tal Cherubini, citato anche nell'articolo di Pescio (1932) e qui riprodotto in § 4.

<sup>25</sup> Di questo avviso, almeno, è il precedente possessore del manoscritto acquisito dall'architetto Laura, secondo la testimonianza di quest'ultimo.

<sup>26</sup> Non si tratta di un refuso, giacché le due varianti coesistono in genovese (Frisoni 1910, p. 367), la prima delle quali doveva verosimilmente appartenere al socioletto borghese dell'epoca. Che Filippi privilegi il genovese «*polito*» ‘delle classi agiate’ rispetto a quello «*carroggé*’ ‘della plebe urbana’ (secondo la partizione enunciata alcuni decenni prima della stesura dell'opera da De Franchi 1772, pp. ix-x) risulta non solo dalla lettura delle entrate lessicali (§ 6), ma anche dal titolo stesso della raccolta, dove figurano termini morfologicamente influenzati dall'italiano come *raccoggéita* [raku'džeita] ‘raccolta’ e *vôxi* ['vu:ʒi] ‘voci’ (secondo la grafia del lessicografo) rispetto alle forme veraci *recuggeita* [reky'džeita] e *voxe* ['vu:ʒe] (secondo i criteri generali della grafia moderna).

Al di là delle relative difficoltà di lettura del manoscritto, la cura e la diligenza con cui l'opera fu redatta lascia trasparire il concreto desiderio di portarla alle stampe; progetto che rimase inattuato, con tutta probabilità, a causa della repentina scomparsa dell'autore, forse dovuta alle ripercussioni del grave malore che lo colse in tarda età (§ 4).

### 3. *Il contesto storico*

Giunti a questo punto occorrerà specificare come la rilevanza della raccolta di Filippi trascenda il mero dato, pur significativo, di primo esponente noto di repertorio lessicografico del genovese d'epoca ottocentesca deputato alla collezione del lessico generale. La redazione dell'opera si inserisce infatti in un clima di particolare fermento intellettuale (a sua volta venuto a prodursi durante un'epoca di profondi mutamenti politici e sociali) che, proprio durante il XIX secolo, coinvolse il patrimonio linguistico ligure così come altri aspetti del bagaglio culturale della regione.

L'interesse che riguardò il patrimonio culturale della Liguria per tutto l'Ottocento, fin oltre le soglie del secolo successivo, rappresenta anzitutto il risultato di una fitta serie di suggestioni legate in buona parte ai complessi eventi che interessarono la regione in quel periodo. Nei primi decenni dell'Ottocento si era infatti aperto un nuovo corso nella storia della Liguria, marcato dalla definitiva scomparsa di una compagine statale autonoma relativa al territorio regionale. L'annessione della neoristabilita Repubblica di Genova al Regno di Sardegna, decretata d'imperio a Vienna nel 1814, fu vissuta dalle istituzioni e da parte rilevante della popolazione locale (almeno nell'antica capitale e nelle aree politicamente a questa più fedeli) con profondo sconcerto, anche in ragione dei reiterati contrasti affrontati in passato col regno sabaudo e della diversa natura economica del retroterra piemontese rispetto ad un territorio mediterraneo a vocazione strettamente mercantile come quello ligure (Giacchero 1980, pp. 15-34; Asereto 2015, pp. 515-17). Sul fronte linguistico, quell'evento aveva rappresentato il momento chiave per la sostanziale cessazione del ruolo "alto" del genovese nella sfera letteraria e in ambiti di oralità elaborata<sup>27</sup>, che fino a quel momento aveva trovato nell'aggancio alle pregresse istituzioni repubblicane il suo principale caposaldo.

Durante i secoli relativi al corso politico inaugurato dalle riforme di Andrea

<sup>27</sup> Fino alla caduta della Repubblica di Genova l'idioma locale fu d'uso corrente, a livello orale, nella sfera amministrativa, giudiziaria e liturgica, come testimoniano fra gli altri De Franchi (1772a, pp. viii-ix) e Serra (1846, p. 541).

Doria nella prima metà del Cinquecento, il genovese aveva rappresentato infatti il codice veicolare dell’“ideologia” repubblicana a sostegno dalla rinnovata amministrazione dogale e delle principali riforme istituzionali da questa promosse (inserendosi così nel solco di quel filone di letteratura civile e degli usi scritti del volgare in ambito cancelleresco già sedimentati in epoca bassomedievale), come testimoniano fra l’altro le varie edizioni delle *Rime diverse in lingua genovese* (apparse per la prima volta nel 1575 su desiderio del suo promotore editoriale, Cristoforo Zabata, e poi modificata e accresciuta in sei successive ristampe<sup>28</sup>), quella della *Cittara zeneize* di Gian Giacomo Cavalli (1590-1657) e la produzione in versi di Stefano De Franchi (1714-1785) antologizzata nel *Chittarin zeneize* (De Franchi 1772a). Per tutto quel periodo, fermo restando il ruolo egemonico del toscano come lingua scritta stabilmente detenuto dal XVI secolo, genovese e italiano funsero da idioma preminente nelle rispettive sfere d’uso, tanto che, almeno nella valutazione di Toso (2009a, III, p. 6),

non sembra [...] esistere, nella Liguria cinquecentesca e poi per i due secoli successivi, un’effettiva distinzione di “rango” tra le due lingue, tale da configurare una distribuzione di ruoli che designi una posizione debole, da un punto di vista socioculturale e del prestigio, per il codice di derivazione locale.

Se il tramonto dell’autonomia politica aveva disinnescato i processi che avrebbero portato a una progressiva dequalificazione del codice regionale (ma che solo a fine secolo sarebbe riuscita ad affermarsi determinando, per quest’ultimo, il riconoscimento di funzioni di stampo marcatamente “dialettale”), agli inizi dell’Ottocento, sulla scia delle suggestioni di impronta romantica che nello stesso periodo avrebbero investito buona parte dell’Europa sudoccidentale, venne a prodursi in Liguria un filone di erudizione provinciale che avrebbe destinato grande attenzione alle forme, agli usi e alla natura stessa della lingua locale, nel più ampio spettro del richiamo e del tentativo di sistemazione delle memorie “nazionali”.

Come già è stato argomentato in ambito di ricerca, l’interesse dell’intelletualità locale per la storia e la cultura della Liguria, proseguito fino a inizio Novecento anche nelle forme di un aperto militantismo volto alla magnificazione degli elementi più caratteristici dell’identità del territorio, rappresentava il tentativo di coniugare il lascito proveniente dal recente passato repubblicano con le vicende politico-sociali che coinvolsero la regione soprattutto nella prima metà del XIX secolo, nel sostanziale intento di preservare alla «nazione dei liguri» – secondo la definizione di Giovan Battista Spotorno (1788-1844) – un

<sup>28</sup> Sull’*editio princeps* delle *Rime diverse*, ritenuta perduta e anch’essa da poco tornata alla luce, si veda inoltre il recente saggio di Navone (2020).

ruolo primario nell'ambito del processo unitario in via di realizzazione (Costa 1990). Il lavoro di Filippi si colloca dunque agli inizi di questo peculiare fenomeno, simbolicamente inaugurato, sul fronte dello studio e dell'attivismo linguistico, dalla “riscoperta” del codice recante la produzione dell’Anonimo Genovese, in buona misura redatta in volgare fra XIII e XIV secolo e commentata per la prima volta dallo stesso Spotorno (1824, pp. 280-84) nella sua fondamentale *Storia letteraria della Liguria*<sup>29</sup>.

Non si dovrà tuttavia ritenere che l’interesse che dai primi decenni del XIX secolo coinvolse in grande scala la lingua locale in Liguria rappresenti una sorta di fenomeno inedito e privo di precedenti, dal momento che una concreta volontà di promozione della lingua locale (che di fatto già emergeva fin dalla prima edizione delle *Rime diverse*, portata alle stampe nell’esplicita intenzione di dimostrare le potenzialità espressive del genovese anche in prospettiva extraregionale<sup>30</sup>) si era manifestata nel secolo precedente con una serie di iniziative volte a rimettere in luce l’idioma dopo la fase di relativo declino letterario che lo coinvolse a cavallo fra XVII e XVIII secolo, come contraccolpo della crisi politica ed economica che investì la Liguria in seguito alla pestilenza di metà Seicento (Toso 2009a, IV, pp. 148-78). In un misto di suggestioni prermantiche e illuministiche, rinforzate dall’orgoglio per la vittoria sull’armata austro-piemontese riportata per mano popolare nel dicembre 1746, nel corso del XVIII secolo si era infatti assistito sia a una ripresa dell’uso letterario del genovese, sia alla sua rimessa in luce a livello pubblico; ciò grazie soprattutto all’attività di promozione condotta da Stefano De Franchi (1714-1785), patriarca di posizioni politiche riformatrici e propugnatore dell’esaltazione dell’idio-

<sup>29</sup> Sul rinnovato interesse che riguardò il patrimonio linguistico ligure in epoca ottocentesca si possono consultare e confrontare fra loro le pagine di sintesi offerte da Toso (1994, pp. 17-22; 2005a, pp. 213-15) e da Coveri (2019).

<sup>30</sup> Come espone Navone (2020, pp. 28-30), la decisione di pubblicare una raccolta antologica dei maggiori poeti genovesi del periodo fu presa dallo Zabata a Venezia, allorché questi si ritrovò in compagnia di alcuni giovani «“da no despresa”», in parte veneziani e in parte “foreste”, che avevano criticato la “*lengua zeneise*” definendola “*chinna de mancamenti* [piena di difetti]” e impossibile da scrivere, nonché inadeguata a un qualsiasi impiego letterario, al contrario della parlata lagunare, già nobilitata da scrittori come il commediografo Andrea Calmo». Controversie di questo tipo, volte a contrapporre l’idoneità letteraria del genovese a quella di altri volgari italiani e del toscano in particolare, continuarono in realtà fino al termine del XVIII secolo (come testimonia del resto il passaggio di De Franchi citato in queste stesse pagine) e furono alimentate da molteplici provocazioni esterne, fra cui quella espressa dal Ramusio, il quale giustificava la tenuta della *scripta mediolatina* in Liguria nell’impossibilità dei genovesi a «esprimere con la penna la loro pronuncia naturale», e dal Varchi, che nell’*Hercolano* descriveva il genovese come «una lingua inarticolata» dal carattere «barbaro», «la cui pronunzia è tanto da tutte l’altre diversa che ella scrivere e dimostrare con lettere non si può». Sulle polemiche linguistiche che coinvolsero il genovese a cavallo fra XVI e XVII secolo si può consultare in particolare Toso (2005b).

ma locale in qualità di vera e propria *langue du pays* (Toso 1982; 2009a, V, pp. 53-56).

È proprio nel Settecento, peraltro, che si erano manifestati i primi segnali di interesse per un'attività lessicografica di stampo regionale. Anzitutto, la riedizione della *Cittara zeneize* data alle stampe a metà secolo e accresciuta di brani estratti ancora una volta dalle *Rime diverse* (Cavalli 1745), oltre a proporre l'opera in una rinnovata veste grafica destinata a sedimentarsi nei successivi testi a stampa coevi (§ 5) si presentava con una larga serie di glosse – volte a chiarire aspetti del lessico d'impronta più marcatamente barocca o forme in uso presso i poeti d'epoca cinque- e secentesca – che, nel loro insieme, «avrebbero potuto costituire un nucleo di dizionario storico» (Toso 1998, p. 96). Una raccolta di voci e combinazioni lessicali del genovese avrebbe inoltre dovuto comparire in calce alla *Gerusalemme deliverâ* (1755), traduzione semiseria del capolavoro tassiano condotta da una squadra di autori – coordinata proprio da De Franchi – con lo specifico intento di dimostrare le potenzialità espressive dell'idioma anche in prospettiva extralocale (la citazione che segue è posta in prefazione all'opera, in una pagina non numerata):

De' dialetti, o sia parole, e frasi usate nel presente Poema, se ne pubblicherà un Vocabolario per ordine alfabetico con il loro significato Italiano, da potersi usare in fine della presente Opera.

Se quel compendio lessicale non vide poi la luce, stante forse la fatica richiesta da un impegno ambizioso come quello del rifacimento integrale del poema, risale verosimilmente al secondo quarto del XVIII secolo un inedito e anonimo *Dizionario ristretto della toscana favella* diretto in primo luogo a chiarire il significato, tramite definizioni o sinonimi, di numerose voci estratte dal *Malmantile racquistato* di Lorenzo Lippi (1606-1665), ma corredata da un'appendice «in cui le voci genovesi le più strane ed impigliate», a loro volta utilizzate nella definizione dei lemmi del *Dizionario* stesso per garantirne una più immediata comprensione presso il pubblico locale, «sono trasportate in lingua toscana». Questa raccolta, realizzata da un erudito locale a fini eminentemente pratici, appare dunque estranea da precise finalità didascaliche e redatta in un'epoca in cui la pratica del genovese non doveva presupporre ancora alcun tipo di stigma nemmeno ai livelli più alti della società<sup>31</sup>.

Nella seconda metà del secolo sarebbe stato proprio De Franchi, in prefazione alla propria antologia poetica, a esprimere per primo specifiche istanze a favore della normazione del genovese sul fronte lessicale e grammaticale,

<sup>31</sup> Una descrizione e un'analisi del manoscritto, così come la rassegna completa delle voci genovesi che ne compongono l'appendice, è stata effettuata da Toso (1998).

intesa come condizione primaria per assicurare a questo idioma la dignità e la reputazione riconosciuta alle altre grandi lingue romanzate di cultura (De Franchi 1772a, pp. VIII-IX)<sup>32</sup>:

Voî me direi, che re træ lengue Toscaña, Françeize, e Spagnolla, se son fæte dre regole, e han misso à ro mondo dre grammatiche, e dri dicionarii. Verissimo: ma questo con tutta façilitæ se pœu fâ da ra lengua Zeneize assì. Che ri Zeneixi non aggian stampao re regole dra sò lengua, questo non prœuva che non re aggian. E che re aggian de fæto, se vedde cæro in ra façilitæ, con ra quæ s'intendan fra de lô ri boin Zeneixi, e distinguan benissimo quello chi è errô de parlâ. S'intendan e se parlan in ri consessi ciù rispettabili dro Governo, trattandose materie interessanti. S'intendan e se parlan da ri Avvocati inanti ri tribunali dra maggiô aotoritæ. S'intendan, e se parlan esprimendo sentimenti de piaxe e de desgusto. Non han dicionarii, perchè no ri han fæti. Dunque no se pœuran fâ? Me pâ d'avei provao, che questi doî cappi de desprexo non han fondamento de sorte nisciuna.

Gli eventi che avrebbero interessato la Liguria nei decenni successivi, sovvertendone l'assetto politico-sociale detenuto per due secoli e mezzo, avrebbero posto tuttavia un grave ostacolo per progetti di questo tipo, non da ultimo a causa delle conseguenze provocate dalla dissoluzione della Repubblica di Genova sul panorama sociolinguistico regionale. Ciò nonostante, come si vedrà esaminando le considerazioni in prefazione alla sua opera manoscritta, l'attività lessicografica di padre Filippi si sarebbe inserita nel solco tracciato da De Franchi e dai suoi predecessori in modo assai più evidente rispetto a quella che, almeno in forma esplicita, avrebbe portato alla redazione dei restanti prodotti della dizionarioistica genovese “storica”.

A questo proposito, se è vero che l'intento dichiarato della lessicografia genovese a cavallo fra XIX e XX secolo fu quello di favorire l'apprendimento e il corretto uso dell'italiano nei confronti di una platea di fruitori dialettopona, occorre rilevare come, almeno in diversi casi, i propositi didascalici di tali prodotti si affiancassero a istanze tese a mettere in rilievo il lessico locale in un'epoca

<sup>32</sup> «Voi mi direte che le tre lingue toscana, francese e spagnola hanno creato regole e hanno messo al mondo grammatiche e dizionari. Verissimo: ma questo si può fare con tutta facilità anche con la lingua genovese. Il fatto che i Genovesi non abbiano stampato le regole della propria lingua non prova che non le abbiano; e che di fatto le abbiano si vede chiaramente dalla facilità con cui si intendono fra loro i buoni Genovesi, perfettamente in grado di distinguere ciò che nel parlato è corretto o meno. Si intendono e parlano fra loro negli ambienti più rispettabili del governo, dove vengono trattate materie importanti; si intendono e parlano fra loro con gli avvocati davanti ai tribunali più autorevoli, e si intendono e parlano fra loro esprimendo sentimenti di piacere e disgusto. Non hanno dizionari perché non ne hanno compilati. Quindi non si possono realizzare? Mi sembra di aver provato che questi due capi d'accusa non hanno fondamento di alcun tipo.» La traduzione è mia; il testo completo di De Franchi, che affronta argomenti di più ampio respiro come la variazione del genovese sul piano diatopico e diafasico (giustificando, in sede letteraria, il ricorso ai registri linguistici più confacenti alla condizione sociale dei caratteri ivi rappresentati), è antologizzato e commentato più nel dettaglio in Toso (2009a, V, pp. 57-60).

nella quale veniva progressivamente acuendosi il subordine del genovese nei confronti dell’italiano anche sul fronte della pratica orale<sup>33</sup>. Non è un caso, del resto, che la seconda edizione dell’opera di Olivieri (1851, pp. x-xvi), ancorché motivata dall’esigenza di favorire la conoscenza dell’italiano su larga scala allo scopo di concorrere alla realizzazione dell’unità politica della penisola, si aprisse con una scelta antologica di testi in genovese, in poesia e in prosa, dal XIII al XIX secolo.

La volontà di assicurare un ruolo di prim’ordine all’idioma locale, pur nella serena accettazione dell’italiano come codice di prestigio a livello sopraregionale, è un dato che sembra da rilevare anzitutto per le due edizioni dell’opera di Casaccia e che risulterebbe, secondo Toso (2009b, p. 223), dall’ampia registrazione di materiali afferenti a tipologie di lessico, come quello d’ambito economico, legislativo o della medicina, «destinato [...] a supportare argomenti non necessariamente legati a un orizzonte “dialettale”». Di uguale avviso è anche Grassano (2022, p. 453), per il quale l’intento didattico, nel caso di Casaccia, «si accompagna alla volontà di creare un “Vocabolario universale” che, mostrando la ricchezza del genovese a confronto con l’italiano, ne possa comprovare a tutti gli effetti lo *status* di lingua».

Considerazioni simili si applicano anche al dizionario di Gaetano Frisoni, unico professionista fra i lessicografi locali del periodo e figura attenta alle varietà linguistiche regionali, come dimostra la redazione di una *Grammatica catalana* edita nel 1912. Le istanze “regionaliste”, per il suo *Dizionario moderno* (Frisoni 1910), emergono anche dal fatto che l’opera, concepita per partecipare al concorso indetto nel 1890 indetto dal ministro dell’istruzione Paolo Boselli (De Mauro 1991, § 55), vide la luce con parecchio ritardo rispetto alle tempistiche del bando stesso; quel lavoro, inoltre, si vedeva arricchito da un’inedita sezione italiano-genovese e da due appendici (una raccolta di mille proverbi liguri e un rimario del genovese), queste ultime curate da Angelico Federico Gazzo (1845-1926), maggior esponente della “militanza” del periodo a favore della riscossa della lingua locale sul fronte sociolinguistico (§ 7)<sup>34</sup>.

#### 4. Struttura del manoscritto

Il manoscritto di padre Filippi, così come concepito dall’autore, si caratterizza per una partizione molto semplice, essenzialmente costituita dal fronte-

<sup>33</sup> Per Toso (2005a, p. 214), addirittura, il fine didattico della dizionaristica genovese si attesterebbe su un livello almeno pari a quello relativo alla sistematizzazione del lessico locale.

<sup>34</sup> Tutti questi aspetti sono stati affrontati nel dettaglio da Toso (2003).

spizio, da un apparato introduttivo (dove vengono esposte le motivazioni del lavoro, le scelte di grafia adottate dal lessicografo e poche altre indicazioni sui criteri di redazione dell'opera) e dal lemma vero e proprio. A questi elementi va sommato un apparato finale di materiali lessicali che, verosimilmente per sopravvenuti limiti di spazio, non era stato possibile integrare direttamente all'interno del lemma.

Nel frontespizio, appena al di sotto del titolo dell'opera (citato in § 2), sono riportate le seguenti note:

Lettore avverti alle incongruenze, che possono essere ocorse [*sic*] nel raccogliere in questo Vocabolario le memorie, già radunate prima che fosse il mio cerebro indebolito alquanto in sopravvenuti colpo apopletico [*sic*].

Fatica ultimata nella mia infermità d'apoplessia, a vantaggio de' miei nipoti, i quali sapranno ben compatire i difetti di una mente inferma, loro pregando, sia per esser gioevole, ma comune fra tutti essi.

Mi vien detto, che un certo Cherubini componga il Vocabolario Genovese, dopo aver fatta quasi intieramente io la fatica. 1830.

Egli ne prese da me l'idea, comunicatagli da alcuni Scoloppi [*sic*] stati miei scolari, e andati a parlargliene alla Carcare dov'era allora in collegio [*sic*] delle Scuole Pie.

Non sappiamo in quale momento l'autore abbia redatto queste righe (cioè se nel 1830, data che si rinviene nel testo sopraccitato, nel 1831, data "ultima" posta sul frontespizio, o nel 1834, che appare invece sul dorso del volume), né è stato possibile identificare il supposto plagiato che vi risulta menzionato, il quale non compilò alcun dizionario genovese, manoscritto o a stampa, a noi finora noto. Per questo motivo, anche ammettendo che una persona di tal nome fosse impegnata nella redazione di un dizionario del genovese<sup>35</sup>, non abbiamo prove per ritenere che questa si fosse effettivamente avvalsa dei materiali stilati da Filippi (come peraltro quest'ultimo non afferma in modo esplicito, lasciando intendere piuttosto che a essergli stata "sottratta" fosse l'intuizione per la stesura di un'opera del genere). Detto in altri termini, è possibile (se non addirittura probabile, come si accennerà ancora in chiusura di queste pagine) che, nello stesso periodo, più persone stessero lavorando a raccolte lessicografiche rivolte al lessico locale, senza che ciò permetta di supporre per esse rapporti di reciproca dipendenza.

Alla pagina che compone il fontespizio segue quella che si può considerare la vera e propria prefazione all'opera, compresa su più fogli e intitolata «Avvertimento ai lettori di P.te Cristoforo Giuseppe Vincenzo Filippi». Se ne men-

<sup>35</sup> Come si è visto, l'affermazione dello scolopio sembrerebbe suffragata dall'autore della cartolina indirizzata nel 1932 a Nicolò Filippi da uno dei discendenti del lessicografo. Ancora una volta, però, è possibile che il supposto plagio ai danni dell'autore del dizionario fosse rimasto, cento anni dopo i fatti, quale semplice memoria di tradizione familiare.

zionano e commentano i passaggi più importanti, cominciando ovviamente dai paragrafi incipitali:

Se la lingua Genovese merita di essere studiata da un forestiere al solo fine di gustare le soavissime poesie del Cavalli, come diceva il P. Sforza Pallavicino al consocio suo il famosissimo P. Tommaso Cevà della Compagnia di Gesù; se essa lingua ha inoltre ai nostri giorni col suo Petrarca nel Cavalli, il suo Tasso pure, e il suo Goldoni nel De Franchi e compagni, ed suo Esopo nel moderno Signor Regina merita senza dubbio se ne compilì un Vocabolario intelligibile a tutta Italia dove nacque e fu onorata dal Dante che ne adoperò i vocaboli.

Questa mia ben aspra fatica, che potrebbe forse sembrare inutile a certi Nazionali troppo schizzinosi, sarà non solo di guida al forestiero per ben conoscere le tante bellezze del linguaggio genovese, ma diverrà assai utile allo svogliato critico, che imprenderà a parlare e scrivere senza errori, e assaj meglio che non fa mai, la lingua italiana. Così i Genovesi avranno il loro Vocabolario come i Milanesi, i Piemontesi, i Napolitani, i Sardegnini.

La compilazione del dizionario risponde dunque in primo luogo, per dichiarata affermazione del suo autore, alla volontà di rendere «intelligibile a tutta Italia» il tesoro lessicale del genovese e facilitare così la fruizione dei testi letterari editi in questa lingua. L'opera di Filippi si instaura così sulla consapevolezza dell'esistenza di una letteratura locale contrassegnata da varietà di generi testuali e caratterizzata, in qualche caso, da esiti di riconosciuto prestigio<sup>36</sup>; il giudizio di eccellenza sulla raccolta poetica di Cavalli, secondo il quale valeva la pena apprendere il genovese solo per poterne gustarne appieno i contenuti (già citato in prefazione alla riedizione settecentesca della sua opera e ripreso a sua volta da De Franchi in prefazione al *Chittarrin*<sup>37</sup>), sarebbe destinato non a caso a divenire un luogo comune dell'apologetica relativa a questo autore<sup>38</sup>. Le altre opere menzionate da Filippi (che pur non esauriscono affatto il nuovo delle opere, manoscritte o a stampa, redatte in genovese fra Seicento e Settecento) sono la *Gerusalemme deliverâ* (1775) coordinata da De Franchi, le *Comedie* redatte da quest'ultimo (De Franchi 1772b, p. 1781), trasposte in massima parte dal teatro francese secentesco e allora recentemente riedite (De

<sup>36</sup> Le prime rassegne volte a offrire una chiave di lettura “globale” della letteratura in genovese sarebbero tuttavia apparse solo a cavallo fra Ottocento e Novecento, testimoniate dai lavori di Randaccio (1894, pp. 41-95) e di Donaver (1910, rivolto all'analisi della sola espressione in versi).

<sup>37</sup> «Lezei re nostre rimme antighe, e in particolâ quelle de Gian Giacomo Cavallo. L'è un fæto acçertao, che ri mæximi Toschen, semme che arrivan à saveire leze, ne restan incantæ» (De Franchi 1772a, p. ix; ossia «leggete le nostre rime antiche, e in particolare quelle di Gian Giacomo Cavalli. È un fatto sicuro che gli stessi toscani, una volta in grado di leggerle, ne rimangono incantati»).

<sup>38</sup> A tal proposito si rimanda alle dettagliate pagine di Toso (2021, pp. 8-55).

Franchi 1830), e le riduzioni in versi dalle fiabe di Esopo date alle stampe all'inizio del secolo da Martin Piaggio (1822; 1829).

Date le premesse già enunciate in merito alle speculazioni d'ambito teorico che interessarono il patrimonio linguistico ligure in epoca ottocentesca (§ 3), non dovrà stupire il giudizio relativo ai pretesi genovesismi che si rinverrebbe-  
ro nell'opera di Dante (un luogo comune destinato peraltro a essere proposto a più riprese da svariati cultori dell'idioma locale fino alla metà dello scorso secolo<sup>39</sup>), che sembra appunto aprire la strada per quel filone di studi glottologici d'impronta amatoriale<sup>40</sup> il quale, nella seconda metà del secolo, nel tentativo di nobilitare l'idioma locale fino a dotarlo di una supposta origine "mitica", avrebbe visto sostenere addirittura la natura del genovese quale progenitore diretto del latino (Cellesia 1863)<sup>41</sup>.

Degno di maggior nota, per le considerazioni che più da vicino interessano queste pagine, appare l'uso dell'aggettivo *nazionale* con evidente riferimento alla popolazione genovese e ligure, in un momento storico caratterizzato, come si è visto, non solo da un crescente interesse per le memorie storiche e culturali della regione, ma anche da una generale tensione, persino a livello popolare, fra gli appartenenti alla popolazione locale e i *piemontesi*, destinata a perdurare almeno fino al momento della proclamazione dell'unità politica italiana nella seconda metà del secolo<sup>42</sup>.

Ad ogni modo, andrà notato soprattutto come nelle intenzioni di Filippi le possibilità di una migliore diffusione dell'italiano per mezzo della propria

<sup>39</sup> Si veda ad esempio l'elenco di riferimenti bibliografici, non esaustivo, riportato in BDL (1980: 2820, 2821, 2823, 2824).

<sup>40</sup> Per quanto riguarda la dialettologia prescientifica d'area ligure si può considerare la rassegna antologica di Toso (2002b).

<sup>41</sup> A questa postura si sarebbe accodato, ancora mezzo secolo più tardi, anche Angelico Federico Gazzo all'interno della propria inedita *Grammatica della lingua genovese* (richiamata ancora in § 7), come dimostra il seguente passaggio, tratto dalla pagina 98 del manoscritto V.2.28 conservato presso la biblioteca civica Berio di Genova: «Il fatto è che l'idioma ligure [preromano] nel laborio della sua evoluzione procedette per due vie distinte: di qua dai monti vocalizzando, oltre monti ritenendo le consonanti e troncando. A quanto pare, il linguaggio genovese – vero dialetto latino e italico – si volle perfezionare rigettando tutte le asprezze svoltendosi secondo la sua natura vaga di dolcezza; indi la sua forma vocalizzante. O non sorse essa Roma su terra ligure, e non mescolò le genti troiane coi naturali, cioè coi Liguri e le altre nazioni circonvicine? La favella ligure fu quindi il *substratum* del latino, che via via si raddolcì sino a divenir lingua italiana».

<sup>42</sup> Sul fronte degli eventi storici le frizioni provocate dalla reciproca diffidenza, unite a pulsioni autonomistiche mai sopite da parte della popolazione genovese, sarebbero del resto sfociate nei moti di piazza che ebbero luogo nel capoluogo nel 1849, successivi all'armistizio di Novara e alimentati dal timore di un possibile passaggio della regione all'Impero asburgico (Asereto 2005, pp. 534-37). Sulla percezione dei "piemontesi" nella letteratura d'espressione locale in Liguria, in buona parte tutt'altro che lusinghiera, si veda in particolare il saggio di Toso (2002c).

opera appaiano del tutto secondarie rispetto alla volontà di provvedere alla catalogazione e all'illustrazione del lessico del genovese. La raccolta, del resto, era concepita dal suo autore come primo contributo per la nascita di una tradizione lessicografica i cui prodotti avrebbero dovuto accompagnare le voci e le locuzioni genovesi indicizzate non soltanto dai rispettivi tradutenti e dalle definizioni italiane, ma anche di citazioni estratte dai maggiori esponenti della letteratura locale, sullo stile dei dizionari relativi alle grandi lingue europee di cultura:

Talmente però è arduo il lavoro di questo genere, ch'io solamente ne ordinai un abbozzo per mio comodo e solazzo.

Cominciò questo a mettersi da me in qualche ordine, dopo averlo devisato e proseguito a varie riprese sempre lentamente dopo de' miei incomodi di salute, avendo io sempre nel pensiero di prendere il luogo ch'ebbe Ambrogio Calepino nel compilare il Dizionario della lingua latina, siccome si può conoscere dalle definizioni delle cose, ch'io apposì in linguaggio Italiano alle voci Genovesi, che per non trovarmi indi obbligato a compire l'impresa, la quale voglio io lasciare ad altri più laboriosi ed esperti di me; sì, ci sarà, lo confido, chi farà sulla mia fatica come fece Roberto Stefano su Calepino, e su Roberto Stefano, il Facciolati, e sul Facciolati il Forcellini, sino a che non sia ben compiuta l'impresa da me cominciata, ed eglino consolideranno il tutto colla debita citazione degli autori Genovesi in appoggio delle voci, e dei varii modi di dire del volgare nostro linguaggio.

Quanto alle fonti utilizzate per la redazione delle definizioni italiane del lessico, l'unica citata da Filippi – forse a causa del carattere per così dire “preliminare” da questi attribuito alla propria opera – è il *Dizionario universale critico-encyclopedico della lingua italiana* di Francesco Alberti di Villanova<sup>43</sup>:

Le definizioni italiane furono cavate quasi sempre dall'ultimo Vocabolario Italiano Encyclopedico dell'Alberti.

A differenza di tutti i lessicografi superiori, che avrebbero inserito tali elementi in apposite appendici poste in calce alle proprie opere, Filippi lessicalizza i nomi propri di persona e di luogo direttamente nel lemmario, dal momento che questi elementi compaiono talvolta in espressioni polirematiche anche dal

<sup>43</sup> Come parametro di confronto, ancora Olivieri (1841, pp. III-x), nella prefazione della prima edizione della sua opera lessicografica, dichiarerà di essersi giovato «de' migliori vocabolari [...] dell'italiana favella», menzionando solo il *Dizionario militare italiano* del Grassi. Ben più ampia sarà la schiera di fonti utilizzata da Casaccia (1851, p. xvi), fra le quali figurano anche dizionari dialettali, nella fattispecie quello milanese di Cherubini e quello piemontese di Ponza. Ad ogni modo, come si vedrà al momento dell'illustrazione di alcune delle entrate lessicali della raccolta di Filippi, per l'offerta dei tradutenti italiani il lessicografo ricorse anche alle forme attestate presso alcune personalità attive nella scrittura d'opere letterarie in questa lingua.

significato figurato e che i nomi di persona, in particolare, possono essere dotati a loro volta di un proprio significato lessicalizzato:

Siccome alcuni de' nomi propri d'uomini e di paesi concorrono a vieppiù formare il linguaggio Genovese, ho giudicato dare necessariamente alcuni di questi nell'alfabeto delle voci proprie a formare il nostro volgare linguaggio. Infatti si veerà che

*Baciccia* concorre a formare la frase *piggia Baciccia*;

che *Tórgno* si usa per *Góffo*,

*Zabéttta* per *Sguardriña*,

*Giáxo* si costruisce con *cáxo* [...],

che quando si dice *seêxe camôgîne*<sup>44</sup> si intende una qualità di ciliegie particolari;

che *Ótri* si costruisce con *Bárche*, e *Discorî*.

Il dizionario prescinde da apparati relativi ad abbreviazioni e marche d'uso; come si vedrà da un esame preliminare delle voci che compongono il lemma-rio (§ 6), la specificazione delle categorie grammaticali e le indicazioni di tipo diafasico vengono incluse direttamente all'interno degli articoli, in un caso mediante richiamo abbreviato, nel secondo per mezzo di esplicite perifrasi.

### 5. La grafia

Un aspetto cruciale dell'opera manoscritta di padre Filippi, che concorre a sua volta a collocarne la stesura nell'ambito degli sviluppi che riguardarono la riflessione sull'idioma locale in Liguria fra Settecento e Ottocento, risulta anche dalle scelte di grafia adottate ed esposte dal lessicografo.

Occorre anzitutto sottolineare come la codificazione del genovese auspicata da De Franchi, a livello di grammatica e di lessico, si innestasse su un risultato effettivamente raggiunto nel corso del XVIII secolo e con tutta probabilità ritenuto ormai assodato da quell'autore, vale a dire la sostanziale normazione degli usi grafici relativi al codice locale. La grafia del genovese, infatti, per quanto basata sul continuo sviluppo e sull'adeguamento delle soluzioni che in diversa misura si rinvengono fin dai testi d'epoca medievale<sup>45</sup>, mancava fino all'epoca

<sup>44</sup> L'aggettivo rappresenta l'etnonimo relativo a *Camoggi* [ka'mudʒ:i] 'Camogli'.

<sup>45</sup> Per quanto riguarda le caratteristiche relative alla rappresentazione scritta del genovese in epoca medievale – partendo, se lo si desidera, dalle dettagliate pagine di Nicolas (1994, pp. CXXX-CLX) incentrate sulla produzione dell'Anonimo Genovese – ci si può riferire ai saggi di Giulia Petracca Sicardi (1980) e di Borghi Cedrini (1998<sup>2</sup>, pp. 36-71). Un tentativo di analisi in prospettiva diacronica degli usi grafici del genovese, per ciò che concerne l'ambito poetico, è stato effettuato da Autelli (2021), ma la sistematizzazione e la discussione dei dati non sempre risultano convincenti o persino accettabili, per il frequente fraintendimento dei fenomeni evolutivi dell'idioma e la ripetuta comparazione di forme lessicali fra loro slegate in prospettiva etimologica e storica. Per un quadro circa i principali parametri grafici del genovese in epoca

settecentesca di parametri univoci e definiti (ma fra gli usi grafici sedimentati *ab origine*, e in contrasto con l’italiano, andranno ricordati almeno l’uso di <*o*> per [ɔ] ~ [u], di <*u*> per [y] e di <*ox*> per [ʒ]). Gli stessi testi a stampa apparsi in più edizioni fra XVI e XVII secolo, vale a dire l’antologia delle *Rime diverse* e la *Cittara zeneize*<sup>46</sup>, mostravano oscillazioni grafiche sia all’interno della stessa edizione per la rappresentazione di un determinato fono (in particolare [ø], nelle *Rime* reso di volta in volta <*o*>, <*uò*>, <*uoē*>, <*eu*>, <*oe*> o <*ue*> senza fisso criterio<sup>47</sup>), sia fra le diverse edizioni di una medesima opera.

Una prima codificazione della grafia del genovese fu dunque promulgata proprio a metà del XVIII secolo con la riedizione della *Cittara zeneize* (Cavalli 1745) curata da Giuseppe Maria Priani<sup>48</sup> forse con la collaborazione dello stesso De Franchi. Quel modello di scrittura venne infatti adottato (e le indicazioni in materia ortografica direttamente riprese) sia per la rielaborazione del capolavoro tassiano (la *Gerusalemme deliverâ* 1755)<sup>49</sup>, sia nelle opere antologiche di quell’autore (vale a dire nel *Chittarrin*, De Franchi 1772a, e nelle dodici *Comedie* pubblicate in De Franchi 1772b e 1781). Le «regole d’ortografia» esposte in quelle sedi proponevano finalmente una sistemazione ragionata degli usi grafici dell’idioma locale, intesa a ridurre il più possibile lo scarto fra scrittura e pronuncia. Fra i dettami più significativi andranno ricordate la convalida del digramma (con legatura) <*œ*> per [ɛ(:)] in specifici ambiti giustificati dall’etimologia (soluzione che era già andata diffondendosi nei testi del secolo precedente)<sup>50</sup>, la stabilizzazione di <*œu*> per la resa di [ø] (da confrontare con l’uso

medievale (dal XIII al XV secolo), classica (dal XVI alla fine del XVIII secolo) e moderna (sostanzialmente dagli inizi dell’Ottocento ai giorni nostri) rimane di gran lunga più prudente rifarsi al prospetto sinottico di Toso (2009a, I, pp. 27-32).

<sup>46</sup> Le *Rime diverse in lingua genovese* apparvero in ben sei edizioni pubblicate rispettivamente negli anni 1575, 1583, 1588, 1593, 1595, 1612 (BDL 1980, pp. 211-15); l’opera di Cavalli, durante il solo Seicento, uscì in tre edizioni nel 1636, 1665 e 1680 ca. (tutte le stampe a noi note sono elencate e descritte da Toso 2021, p. 64).

<sup>47</sup> Queste, ad esempio, le soluzioni grafiche che si riscontrano nell’edizione delle *Rime diverse* (o almeno di quelle redatte da Paolo Foglietta, 1520-1596 ca.) data alle stampe nel 1588 (riedizioni recenti del suo canzoniere, anche parziali, sono Foglietta 1982 e 1999).

<sup>48</sup> Il nominativo che si rinviene nell’introduzione è quello di Drusino Cisseo, affiliato (come del resto lo stesso De Franchi, sotto lo pseudonimo di Micrilbo Termopilatide) alla colonia arcadica ligure. La sua identificazione si basa sui dati riportati in Lancetti (1834, p. 85).

<sup>49</sup> L’unica differenza che contrassegna quest’opera rispetto a quelle coeve, in materia di grafia, è il ricorso ad <*aou*> per ['ɔu] rispetto ad <*ao*>, soluzione ripresa dai testi a stampa pubblicati fra Cinquecento e Seicento.

<sup>50</sup> Il digramma era stato introdotto per la resa del fono [ɛ(:)] come risultato di una precedente monottongazione, verificatasi circa a metà del XV secolo, da [a] + [i] o [a] + [e] (come *infræ* ['frɛ:] ‘fratello’ da un precedente ['frai] ben attestato, in una forma verbale come *ti ti vœ* ['ti ti 've:] ‘tu vai’ o nelle forme plurali, maschili e femminili, dei partecipi in -*ATU*[M]). Sulla fonologia (e la morfologia) del genovese in prospettiva generativista occorre rifarsi all’apposito studio di Forner (1975).

di *uœ* che si rinviene nell'*editio princeps* della *Cittara*) e la distinzione fra accento circonflesso, da un lato, e accento acuto o grave dall'altro, per la segnalazione rispettivamente delle vocali lunghe toniche (in taluni contesti, anche per segnalare l'avvenuto allungamento di una vocale rispetto alla precedente pronuncia breve<sup>51</sup>) e in protonia (anche se con talune oscillazioni)<sup>52</sup>.

Sarebbero stati i mutamenti politico-sociali occorsi a cavallo fra Settecento e Ottocento a inficiare la possibile tenuta di tali norme, allorché la classe dirigente egemone della società ligure passò dalla vecchia aristocrazia locale alla borghesia mercantile emergente. Ciò portò all'insorgenza e alla rapida stabilizzazione, anche in sede letteraria, della varietà caratterizzata dall'espunzione di -[i]- intervocalica proveniente da -L- e -R- scempie latine (connotata come marcatamente popolana nei testi editi fra XVII e XVIII secolo, ma che doveva ormai risultare diffusa presso larghissimi strati della popolazione<sup>53</sup>) e dai successivi processi di ristrutturazione sillabica dovuti all'incontro fra vocali collocate in precedenza in sillabe diverse<sup>54</sup>. Proprio il considerevole divario venuto a crearsi fra le forme del genovese letterario d'epoca classica e quello moderno rese necessario un ulteriore aggiornamento degli usi grafici dell'idioma; questi, a loro volta, si videro influenzati dalla presenza scritta del francese, particolarmente pervasiva, in Liguria come in gran parte del Nord Italia, nei circa vent'anni che intercorsero fra l'epoca giacobina e napoleonica (Beniscelli-Coletti-Coveri 1992, pp. 65-68).

<sup>51</sup> Oltre che in sillaba finale (*parlā* [par'la:] 'parlare', *moggē* [mu'dze:] 'moglie', *corrī* [ku'ri:] 'correre', *vapoī* [va'pwī:] 'vapori'), l'accento circonflesso ricorre per la segnalazione, appunto, delle vocali lunghe toniche per chiusura di un originario dittongo, avvenuta in epoca antica o più recente (âtro ['a:tru] 'altro' da ['autru], *lēze* ['le:ze] 'leggere' da ['lje:ze], *mēgo* ['m-e:gu] 'medico' da ['mje:gu]; anche in protonia in forme del tipo *aspétā* [aspe:'ta:] 'aspettare').

<sup>52</sup> Per un sunto leggermente più approfondito circa i caratteri della grafia genovese settecentesca, messi a confronto con quella d'epoca seriore, si possono consultare le note di Lusito (2023).

<sup>53</sup> È risaputo, del resto, come la letteratura genovese d'epoca classica, fino ai suoi momenti più tardi e con l'ovvia esclusione delle modalità plebee ed extraurbane che vi appaiono ipercaratterizzate in numerose commedie del teatro barocco secentesco e negli stessi testi defranchiani, rappresentasse fondamentalmente la lingua del ceto aristocratico, a sua volta legata alle modalità che coinvolgevano l'idioma locale in contesti di oralità elaborata. La caduta di -[i]- (che oggi interessa non solo il genovese e altre parlate ponentine da questo in varia misura influenzate, ma pressoché tutte le varietà liguri costiere fino alla Spezia) venne a prodursi verosimilmente a metà del XVII secolo, come argomenta Toso (2004b, pp. 182-86) studiandone anche le sopravvivenze, nel socioletto più conservativo del capoluogo, fino alle soglie del Novecento.

<sup>54</sup> Le ripercussioni si spiegano sulla base del generale rifiuto del genovese, e in particolare della variante urbana, per gli iati, ridotti a dittonghi e in seguiti monottongati. Per un'esemplificazione (non esaustiva) delle diverse casistiche si prendano ad esempio casi come *maraveggia* [maia'vedʒ:a] > *mäveggia* [ma:'vedʒ:a] 'meraviglia'; *pareggio* [pa'redʒ'u] > *pægio* ['pe:dʒu] 'uguale'; *marotto* [ma'ʃɔ:t'u] > *mouto* ['mɔ:tū] 'malato'. Di nuovo, tutti questi casi sono esposti nel dettaglio da Forner (1975).

Così, agli inizi del nuovo secolo, una revisione esplicita dei criteri di scrittura del genovese vide la luce nelle pagine introduttive della prima edizione dell'*Esopo zeneize* di Martin Piaggio (1822, pp. 102-03), in cui le precettistiche settecentesche venivano riprese e adeguate al modello già adottato dallo stesso autore, a partire dal 1815, sulle pagine del *Lunäio do sciô Reginn-a* (che sarebbe divenuto il più celebre e longevo degli almanacchi ottocenteschi nell'idioma locale); l'anno immediatamente successivo le più recenti norme di grafia vennero a loro volta adottate e illustrate in una nuova edizione della *Cittara zeneize* (Cavalli 1823), forse curata dallo stesso Piaggio. Le innovazioni più importanti rispetto al modello anteriore erano rappresentate dall'uso fonetico di <ou>, sormontato dall'accento circonflesso, per [ɔy] (contro la soluzione etimologica, o pseudoetimologica, <ao> di impianto precedente<sup>55</sup>), di <eu> per [ø], mutuato dal francese (contro la precedente soluzione <œu>), di <n-n> per [ŋn] (contro <ñ> dei testi a stampa settecenteschi) e di <sc(i)> per [ʃ], sul modello dell'italiano; i testi redatti direttamente da Piaggio in genovese moderno vedevano anche l'introduzione dei due punti per la segnalazione delle vocali lunghe in protonia (come per le forme verbali *aspētā* [aspe: 'ta:] 'aspettare', *pōsā* [po: 'sa:] 'posare' e *sätā* [sa: 'ta:] 'saltare' contro le grafie settecentesche *aspētā*, *pósā*, *sátiā*). Ad ogni modo, questi nuovi usi grafici si sarebbero affermati in via pressoché definitiva, con qualche ulteriore adeguamento, solo nella seconda metà del secolo; fino ad allora, l'uso del genovese in ambito scritto (sia sul fronte letterario, sia su quello lessicografico) sarebbe stato caratterizzato dalla contrapposizione di modelli diversi, anche di introduzione recente.

È proprio in questo clima di mutate condizioni (socio)linguistiche, nonché di aperto confronto e discussione sul modo di rappresentare l'idioma locale in forma scritta, che si colloca l'opera di padre Filippi. Le scelte di grafia adottate dal lessicografo sono premesse nei termini seguenti all'interno dell'«Avvertimento» che apre il dizionario:

Ebbi molte fortissime ragioni da rifiutare la moderna ortografia Genovese, che pretese introdurre l'editore moderno del nostro Cavalli uscito ultimamente dai torchi dei fratelli Pagano, avendo veduto più ragionevole attenermi all'antico modo di scrivere dei Genovesi scrittori, da me rifiutati però, sull'esempio del De Franchi nelle sue *Commedie*<sup>56</sup>, i si frequenti *r*, che or sembrano una caricatura, e variando in qualche luogo la maniera di accentuare, per fissarne meglio la pronuncia.

<sup>55</sup> La grafia settecentesca, infatti, ricorreva ad <ao> non solo per i derivati da -ĀTU(M) (come per il sostantivo *prao* ['prɔy] 'prato' o i partecipi passati regolari *cantao* [kaŋ'tɔy] 'cantato', *parlao* [paŋ'lɔy] 'parlato', *zugao* [zy'gɔy] 'giocato') e per quelli da -ATORE(M) (*cuxao* [ky'ʒɔy] 'sarto', *pescao* [peʃ'kɔy] 'pescatore', *stampao* [ʃtan'pɔy] 'stampatore'), ma anche nei casi in cui il dittongo [ɔy] derivava dall'incontro di [e] con [u], come in *me crao* [me 'krɔy] '(io) credo'.

<sup>56</sup> In realtà anche nelle opere di De Franchi, come già in quelle del teatro secentesco di impronta barocca (Toso 2009a, IV, pp. 122-47), l'espunzione di -[i]- veniva adottata solo per la

Chi de' Genovesi attentamente mi leggerà, e rifletterà sulla pronunzia odierna della sua lingua, non mi darà il torto, e dirà invece che nel mio modo di scrivere non cade ambiguità, né oscurità alcuna.

Filippi scelse dunque di riprendere direttamente i criteri di grafia sedimentati in epoca settecentesca, con poche varianti intese soprattutto ad adattare quel modello alla varietà genovese di impianto non aristocratico (vale a dire, appunto, quella caratterizzata dal rifiuto di -[i]- in posizione intervocalica e nelle forme degli articoli determinativi). Qui di seguito si mettono a confronto le due precettistiche (quella formulata da padre Filippi si trova sulla colonna di destra):

<i>Regole d'Ortografia</i>	<i>Regole di Pronunzia della lingua Genovese, tratte in parte dall'edizione del 1745 di Gian Giacomo Cavalli</i>
ā si pronunzia come <i>aa</i> , cioè un'ā strascinata	ā si pronunzia come <i>aa</i> , cioè un'ā strascinata
æ ed è vale un <i>e</i> [sic] larghissima e strascinata.	æ vale un <i>e</i> [sic] larghissima e strascinata.
à, un <i>e</i> larghissima, ma tronca e corta <sup>57</sup> .	
<i>ao</i> dittongo, vale <i>ou</i> Toscana, pronunziata distintamente.	āo dittongo vale <i>ou</i> Toscana, pronunziata distintamente.
<i>e</i> si pronuncia regolarmente stretta, fuorché innanzi alla <i>r</i> seguendo un'altra consonante, ove si pronuncia larga e strascinata, come in <i>reversa</i> , <i>terra</i> , <i>infermo</i> , &c. <sup>58</sup>	<i>e</i> si pronunzia regolarmente stretto, fuorché innanzi a due consonanti, ove si pronuncia fra' Toscani larga e strascinata, come in <i>ammenèstra</i> , <i>fôndoâggia</i> <sup>59</sup> , <i>lûxérna</i> , <i>vérme</i> , <i>vérsa</i> .
ē vale un <i>e</i> stretta, ma strascinata, come <i>ee</i> .	
<i>ei</i> dittongo si pronunzia distesa, ma in guisa che si posi l'accento più sopra la <i>e</i> , e questa sentasi più che la <i>i</i> .	ēi, dittongo si pronunzia distesa, ma in guisa, che si posi l'accento più sopra la <i>e</i> , che pronunziata stretta dee sentirsi più che la <i>i</i> .

rappresentazione del genovese di stampo plebeo. A questo proposito non si dovrà mancare di notare come la stessa ristampa ottocentesca delle *Comedie* (De Franchi 1830), nonostante qualche minimo adeguamento soprattutto in materia di grafia (riguardante in particolare la sostituzione di ⟨i⟩ con ⟨n-n⟩), mantenesse in sostanza l'originale impianto linguistico, senza interventi diretti ad adattare il testo sul piano della diafasia (cosa che, del resto, avrebbe inficiato la stessa fruibilità di quelle opere, dove buona parte degli inserti comici deriva proprio dall'uso e dalla contrapposizione dei diversi registri linguistici in uso all'epoca di redazione dei testi).

<sup>57</sup> Una segnalazione di questo tipo riguardava invero pochissimi casi come *ræ* ['rɛ] 're' e 'rete', dove la supposta brevità della vocale, peraltro, non risultava immune da variazioni a carattere idiolettale. Come già osservava Boselli (1844, p. 6), la pronuncia del sostantivo 'rete' poteva essere realizzata anche con vocale lunga, ['rɛ:], come ancora nell'uso odierno.

<sup>58</sup> Le voci citate si pronunciano dunque [re'versa] 'contrario', [te:ra] 'terra' e [in'fe:rmu] 'infermo'. La grafia ottocentesca adottata da Piaggio ricorrerà a ⟨æ⟩, tranne per il grafema ⟨e⟩ seguito da due consonanti; i tre termini, secondo quel modello, saranno quindi grafati *reversa*, *tæra* e *infermo* (discussione coeva in Boselli 1844, pp. 5-6).

<sup>59</sup> Quest'esempio è stato chiaramente inserito per errore.

*i* vale un *i* strascinata, come *ii*.

*o* si pronunzia ora stretta, ora larga, come fra' Toscani: ma la *o* stretta fra' Genovesi suona come *u ne'* Toscani.

*o* pronomi, stretta; *o disse, il dit, e' disse.*

*ó* si pronuncia larga e strascinata.

*ô*, stretta, come *u* Toscana, ma strascinata.

*oi* dittongo, in cui si sente più la *i* che la *o*, la quale però si pronunzia stretta.

*œu*, trittongo Francese, come in *cœur*.

*œii* si pronunzierà come *œuii*.<sup>62</sup>

*u* sempre stretta alla Francese.

Delle consonanti in genere deve osservarsi, che, quando son raddoppiate, si pronunziano come se fossero una sola e semplice, in maniera che, la vocale antecedente pronunziandosi corta e come abbattuta sulla consonante seguente raddoppiata, si viene a sentire questo raddoppiamento.<sup>63</sup>

*ñ* si pronuncia in guisa, che alla vocale antecedente lascia attaccato il suono di una *n* finale Francese, e poi essa suona come *n* Toscana innanzi alla vocale seguente. Così nella voce *peña* si pronunzia come se fosse *pen*, colla *n* finale Francese, e poi *na* Toscana, *pen-na*.

*o* si pronunzia larga come fra' Toscani.

*ò* si pronunzia larga, ma tronca, e corta.

*ô* fra' Genovesi come *u* fra' Toscani.<sup>60</sup>

*oi* dittongo, in cui si sente più la *i*, che la *o*, la quale però si pronunzia stretto [sic].

*œu* trittongo Francese si pronunzia come *cœur*.<sup>61</sup>

*û* sempre stretta alla Francese.

[*Testo inizialmente ripreso dalla precettistica settecentesca, poi cancellato dall'autore.*] ]

*ñ* si pronunzia in guisa, che alla vocale antecedente lascia attaccato il suono di una *n* finale Francese, e poi essa suona come *n* Toscana innanzi alla vocale seguente. Così nella voce *peña* si pronunzia come se fosse *pen*, colla *n* finale Francese, e poi *na* Toscana.

<sup>60</sup> Questi ultimi due punti nel manoscritto di Filippi sono invertiti (l'ordine qui adottato intende favorire il confronto fra le due precettistiche).

<sup>61</sup> In entrambe le precettistiche il termine «trittongo» vale in realtà «trigramma», giacché la combinazione di grafemi rende semplicemente il fono [ø] (come in *œuggio* ~ *œúggio* ['ødʒ'u] ‘occhio’, *frisciau* ~ *frisciæu* [fri'ʃø:] ‘frittella’). Come già accennato, nella grafia ottocentesca promossa e impiegata da Piaggio questo è reso con il digramma *éu* ~ *eu* (èuggio, friscièu; Boselli 1844, pp. 11-13).

<sup>62</sup> Ossia [øi:], in parole come *beccæua* [be'køi:a] ‘gancio in metallo’, *cavæua* [ʃa'voj:a] ‘serratura’ e *pellæua* [pel'øj:a] ‘richiamo per uccelli’; la grafia ottocentesca sostenuta da Piaggio userà invece *œiu* (Boselli 1844, p. 13).

<sup>63</sup> La perifrasi intende semplicemente sottolineare il carattere semintenso di talune consonanti (in contesti puramente fonetici e non etimologici), che nelle trascrizioni fonetiche adottate in questa sede vengono indicate con il semicrono. Sull’intensità consonantica in genovese si possono consultare le ottime pagine di Vitali (2020, pp. 43-48).

*r* semplice in corpo alla dizione, quando, non accompagnata da altra consonante, precede ad una vocale, e nell'articolo *ro, ra, ri, re*, non si pronunzia, o, per meglio dire, si pronunzia così dolce, che appena se ne oda un leggier mormorio: ma nel principio della dizione si pronunzia sempre, come in *ræne, regatta, &c.*

*rr* si pronunzia come *r* semplice, strascinando però la vocale antecedente, come se avesse l'accento circonflesso: *terra, téra; morro, móro, &c.*

*s* si pronunzia sempre apro alla Toscana: ma inanzi alle consonanti, e alla vocale *i*, si pronunzia sempre col fischio di *sc*, come *signora*, scignora; *stella*, scrella. Si eccettuano le voci plurali de' nomi che hanno la terminazione in *sso*, come *passi* da passo, *bassi* da basso, &c. parimente le voci di seconda persona da' verbi terminanti in *sso*, come *passi da passo* verbo, *abbassi da abbasso* verbo; le quai [sic] voci si pronunziano colle due *ss* mute alla Toscana.

*ss* nelle voci *esse, foisse, foissi, foissimo; foisan* del verbo sostantivo [sic] si pronunziano come una sola *s*, strascinando la vocale antecedente.

*scc* si pronunzierà col fischio di *sc*, soggiuntovi poi il suono chiaro d'un'altra *c*, come *sc-ciavo, sc-ciavo*.

*x*, sempre come la *j* Francese: *dexe*, come *déjà*.

*z* si pronunzia dolce, ovvero come la *s* dolce de' Francesi.

*ç*, come in Francese: *façon* ugualmente in ambedue le lingue Francese e Genovese.

*scc* si pronunzierà col fischio di *sc*, soggiuntovi poi il suono chiaro d'un'altra *c*, come *sc-ciavo, sc-ciavo*.

*x*, sempre come la *j* Francese: *dexe* come *déjà*.

*z* si pronunzia dolce, ovvero come la *s* dolce de' Francesi<sup>64</sup>.

*ç*, come in Francese: *façon* ugualmente in ambedue le lingue Francese e Genovese.

Come si nota, gli unici adeguamenti adottati da Filippi rispetto agli usi grafici sedimentati in epoca settecentesca sono l'abbandono della distinzione fra -<r>- e -<rr>- (ormai non più funzionale per la distinzione di -[r]- e -[r]- intervocaliche) e, sebbene non citato nel prospetto, l'uso di <*sc(i)*> per [ʃ] come in italiano (il lessicografo scrive dunque *ascì* [a'si] 'anche', *coscì* [ku'si] 'così', *profesción* [prufe'siŋ] 'professione', secondo l'uso ottocentesco e moderno,

<sup>64</sup> In realtà, per la rappresentazione di questo fono (ovvero [z]), l'autore ricorre abbondantemente anche al grafema <z>, di impianto etimologico e che stava ritrovando uso nel genovese scritto di inizio Ottocento (in forme del tipo *casa* ['ka:za] 'casa', *paise* ['paize] 'paese' o *reisego* ['reizegu] 'rischio', grafate *caza*, *paize* e *reizego* nei testi settecenteschi a stampa).

contro quello pregresso *assì, co[s]sì, profession*). Filippi predilige inoltre «ñ» contro «n-n» di recente introduzione (grafando *campana* contro *campan-na* [kaŋ'paŋna] ‘campana’ secondo l’uso settecentesco); nei testi a stampa, facendo astrazione del modello di grafia particolarmente eccentrico propugnato da Angelico Federico Gazzo (Lusito 2019, pp. 173-74; 2024, pp. 33-35) e apparso pubblicamente solo nella traduzione della *Divina Commedia* (Gazzo 1909), «ñ» resisterà ancora fino alla seconda metà del secolo, venendo impiegato fra l’altro nel dizionario a firma P.F.B. (1873) e nel poema epico *A Colombiade* (Pedevilla 1870).

Decisamente più oscuri (anche perché non specificati dall’autore) sono invece i parametri che nella grafia di Filippi dovrebbero regolare l’uso degli accenti, cui il lessicografo sembra invero ricorrere senza un criterio determinabile. Il ricorso al circonflesso, ad esempio, appare slegato dalle funzioni che lo concernevano nella grafia settecentesca; nel sistema grafico promosso da Filippi non è ad esempio adottato con questo valore per la scrittura delle terminazioni -āo (che rende -[ɔŋ], come già -ao nella grafia settecentesca) e -īn -[in], né nella grafia -ō- per la rappresentazione di -[u]- sia in contesti di brevità vocalica, sia in protonia (come nei casi di *agoggia* [a'gudʒ'a] ‘ago’, *agoggia* [agu'dʒa:] ‘colpo d’ago’<sup>65</sup>), mentre ha valore fonetico nel grafema ‘ū’ per la resa di [y] in ogni posizione (*cūxí* [ky'ʒi:] ‘cucire’, *zūgā* [zy'ga:] ‘giocare’, *lūmescéllō* [lyme'sel'u] ‘gomitolo’); per il resto, nemmeno si spiega una grafia come *remóin* per la resa di [re'mwin] ‘mulinello’, dove -ō- ha semplice valore semivocalico. Fino ad allora inedita, e ovviamente non giustificata dall’etimologia, è inoltre la scrittura -çē [se] (< SIBI) per il pronome clitico di terza persona con valore riflessivo e reciproco (*mangiâçē* [man'dʒa:se] ‘mangiarsi’, *parlâçē* [par'la:se] ‘parlarsi’, *çē scrivemmo* [se skri'vem'u] ‘ci scriviamo’).

La grafia di Filippi, nonostante gli apparenti presupposti, sembra insomma aprire il campo per quelle modalità di scrittura sempre più “dilettantesche” che prenderanno piede in futuro, connotate anche dal ricorso vieppiù frequente a simboli diacritici a fini quasi esotizzanti (ad esempio, Casaccia adopererà il grafema -ō- per la resa di -[u]- in posizione tonica e atona in corpo di parola per evitare la possibile ambiguità con -o- per -[ɔ]-; uso che sarà poi mutato in -ō- da Gismondi 1955, pp. VII-XIX).

Il dibattito sul modo più appropriato di rendere il genovese sul fronte scritto

<sup>65</sup> Si noti peraltro l’uso dell’accento grave (nonostante la lunghezza della vocale tonica, che richiederebbe invece il circonflesso) per la terminazione -à da -ĀTA, evidentemente adottato per mantenere la distinzione fra forme altrimenti omografe (e caratterizzate da stessa pronuncia) come quelle dei verbi di prima coniugazione all’infinito (*pessigà* [pesi'ga:] ‘pizzicotto’ ~ *pessigā* [pesi'ga:] ‘pizzicare’).

impegnò nell’Ottocento parte considerevole dell’intelletualità locale<sup>66</sup>; questa vide in concorrenza fra loro non tanto il ricorso al modello settecentesco (fondamentalmente adottato e riproposto dal solo Filippi, oltre che ripreso in massima parte per la riedizione delle *Comedie defranchiane*), quanto soprattutto gli usi impiegati da Piaggio e poi da Casaccia sulle pagine del *Lunäio do sciô Reginn-a*, quelli del Pedevilla impiegati fra l’altro per la redazione del *Lunäio do sciô Tocca* a partire dal 1842<sup>67</sup>, e il tentativo di riforma grafica del genovese attuato da Giuseppe Olivieri fra la prima e la seconda edizione del suo dizionario (Olivieri 1841, 1851), accolto soltanto, ed in parte, dai successivi repertori di Paganini (1857) e P.F.B. (1873)<sup>68</sup>.

Come si è accennato, sarebbe occorso attendere la seconda metà del secolo affinché si verificasse una sostanziale affermazione degli usi scritti relativi al genovese moderno, rappresentati nei propri parametri generali da quelli fissati da Casaccia in introduzione alla seconda edizione della propria opera lessicografica (Casaccia 1876, pp. 1-3)<sup>69</sup>. Questi sancivano il predominio definitivo del modello di grafia tracciato a inizio secolo da Piaggio, con l’ulteriore stabilizzazione del trigramma -<nn>- (contro -<n-n>- introdotto da quest’ultimo) intesa a rendere conto della pronuncia -[ŋ̊]- davanti a vocale in sillaba finale, ormai divenuta maggioritaria rispetto a -[ŋn]- di impianto precedente (Boselli 1844, pp. 14-15).

## 6. I contenuti del lemmario e le forme del lessico

Si è già menzionato come per il momento sia stato possibile effettuare uno spoglio solo parziale dei materiali lessicali collezionati da padre Filippi all’in-

<sup>66</sup> Per un sunto e un’analisi delle varie posizioni è imprescindibile la consultazione del saggio coevo di Boselli (1844).

<sup>67</sup> Sulle datazioni degli almanacchi ottocenteschi in genovese si vedano le pagine di Beccaria (2017).

<sup>68</sup> Il modello adottato da Olivieri mostrava un parziale rifiuto degli usi grafici fissati fin dai primi testi volgari d’epoca medievale, facendovi corrispondere convenzioni mutuate dall’italiano integrate con ulteriori simboli diacritici. In diversi casi – quando si ritiene possa facilitare la pronuncia del termine – <u> indica [u] (*mun* contro la grafia tradizionale *mon* ['mun] ‘matto-ne’), mentre <ü> rappresenta sempre [y] (*ciumma* contro *ciumma* ['fym'a] ‘piuma’); alle recenti soluzioni <(n)n>- ~ <n-n> per [ŋ] o [ŋn] prevocaliche, percepite dall’autore come poco ortodosse («cosa non mai veduta in altre lingue, in parola non composta e molto meno in Italia», Olivieri, 1841, p. ix), veniva sostituito il digramma <nh> (*lanha* ['laŋna] ~ ['laŋ'a] ‘lana’); per la rappresentazione di [ø] l’autore ripiegava invece sulla soluzione <œ> (*frisciaœ* [fri'ʃœ] ‘frittella’), più simile a quella d’epoca preottocentesca rispetto a <eu> di importazione transalpina; l’adozione di <ç> etimologica per [s] (çenta ['sɛnta] ‘cintura’) veniva infine rifiutata del tutto a favore della soluzione parafonetica <s> (*senta*).

<sup>69</sup> Per un raffronto fra il modello grafico di Casaccia e una recente proposta di normazione su base scientifica (avanzata da Toso 1997, pp. 25-46) si veda Boano (1997).

terno della propria raccolta; non solo per la vasta estensione del lemmario, ma anche per le modalità di redazione dei suoi contenuti (che rendono particolarmente difficile una lettura “ordinata” delle entrate nel loro insieme) e per le condizioni di conservazione in cui versa attualmente il manoscritto. Di conseguenza, in queste pagine ci si limiterà ad esprimere alcune considerazioni generali ricavate da una lettura del tutto preliminare e per così dire “campionaria” del lemmario, ma che si ritengono comunque sufficienti per una descrizione del suo sembiante di base.

Il titolo assegnato da Filippi al proprio lavoro – definito quale semplice «raccolta di voci e di modi di dire genovesi e italiani» – appare in realtà alquanto modesto in proporzione al suo taglio effettivo. L’intento del lessicografo era evidentemente quello di dare alle stampe un’opera quanto più possibile voluminosa e a tutti gli effetti deputata a rendere conto del lessico del genovese secondo una prospettiva globale, senza limitarsi a investigare gli elementi legati a specifiche categorie semantiche o, come nel caso del primo dizionario genovese a stampa, ai «nomi di cose domestiche e d’uso comune» più dissimili fra genovese e italiano (Olivieri 1841, p. iv). Una stima affidabile delle dimensioni del repertorio di Filippi risulta decisamente ardua da effettuare, ma la raccolta, per numero di lemmi e per struttura delle entrate lessicografiche, può forse essere comparata alla seconda edizione del dizionario di Olivieri (1851)<sup>70</sup>.

L’inedita *Raccoggeita*, come già si è detto, presenta il lessico del genovese nella sua forma moderna, vale a dire con completa espunzione di -[i]- intervocalica; un fenomeno la cui estensione presso la stragrande maggioranza della popolazione dell’epoca, evidentemente non solo urbana<sup>71</sup>, è confermato dalla valutazione del lessicografo del ricorso a -[i]- quale indice di modalità linguistiche ormai «caricaturali». La scelta di offrire rappresentazione del genovese in uso da tempo presso la plebe cittadina (ma a quell’altezza cronologica adottato con tutta probabilità anche dalla borghesia mercantile del capoluogo) sanciva del resto il legame con la produzione letteraria contemporanea di maggior diffusione, legata soprattutto alla produzione data alle stampe ogni anno sul *Lunäio do sciò Reginn-a*. Proprio Piaggio, nonostante la propria estrazione sociale (era figlio di un archivista della Repubblica e impiegato come agente di commercio presso il banco di San Giorgio), riconosceva in maniera esplicita di ricorrere a una lingua

<sup>70</sup> Ancora secondo una mia valutazione effettuata con mezzi informatici, quell’opera annovera più di 7100 lemmi, senza contare i nomi di persona riportati in appendice.

<sup>71</sup> Che agli inizi dell’Ottocento l’abbandono della consonante intervocalica costituisse un fenomeno diffuso ben oltre i confini municipali è provato dalla sua attuale estensione in prospettiva regionale, che sulla costa interessa senza soluzione di continuità tutta la riviera da Le-rici fino a Loano (con la sola eccezione del reintegro in -[r]- di Finale Ligure), oltre a diverse località del ponente ligure fino a Taggia (Toso 2004b, p. 185).

di stampo anzitutto popolaresco, rivolgendosi ai propri lettori «senz’*erre* come fa e donnette»; ancora a metà secolo, inoltre, Luigi Michele Pedevilla, fra l’altro curatore del *Lunäio do sciô Tocca*, polemizzava con coloro che «[...] pe  
pai colti ò pe no pai plebei / [...] / ficcan sempre di *erre* in ogni leugo / dove ghe pâ  
ch’o fasse bello zeugo» ‘per sembrare colti, o per non sembrare plebei, ficcano  
sempre e ovunque delle *erre* dove ritengono stiano meglio’<sup>72</sup>.

A partire dai primi decenni dell’Ottocento, con il tramonto dell’autonomia politica regionale e l’esautorazione del patriziato in qualità di suo antico ceto dirigente (avvenuto in realtà, in buona parte, su base spontanea e volontaria, dato il generale rifiuto della nobiltà locale a farsi collaboratrice delle nuove autorità piemontesi), la variante linguistica “aristocratica” si avviò verso un graduale declino, sopravvivendo in maniera sostanzialmente latente fino agli anni a cavallo fra XIX e XX secolo. Sul fronte della lingua scritta questa trovò ancora impiego significativo soprattutto da parte di Antonio Pescetto (1770-1844), «poeta passato dai giovanili ardori rivoluzionari a posizioni politiche franca-mente reazionarie e filopiemontesi, che ancora nel 1836 detterà una raccolta di componimenti religiosi “in lingua patria” nei quali ricompare abbondantemente la -*r*- conservata» (Toso 2004b, p. 185). Per quanto riguarda l’uso di tale socioletto a livello orale, agli inizi dello scorso secolo Ernesto Giacomo Parodi (1905: 342) affermava come fosse «tradizione costante che sul principio del sec. XIX i nobili dicessero ancora *poære*, *moære* invece di *poæ*, *moæ*<sup>73</sup>», mentre Gian Carlo Ageno (1957, p. 94) ricordava come nella propria fanciullezza, fra il 1858 e il 1865, fossero «ironicamente designati come quelli dell’*euro*<sup>74</sup> quei nobili che così parlavano per distinguersi anche nel linguaggio dal resto della popolazione»; e ancora, forme come *guaranti* [gwa’ranti] ‘guanti’ e *viroletta* [viru’let'a] ‘violetta’, con inserzione di -*r*- anetimologica, rimanevano in uso ancora agli inizi dello scorso secolo, come testimonia in quel periodo Angelico Federico Gazzo nella sua inedita *Grammatica del genovese* (Lusito 2019, p. 166). Ad ogni modo, dato evidentemente il valore del tutto residuale del socioletto aristocratico nella pratica comune dell’epoca, la raccolta lessicale di padre Filippi soprassiede su tali modalità linguistiche, come faranno del resto anche i lessicografi a lui successivi.

La struttura degli articoli della raccolta dello scolopio, fatta eccezione per

<sup>72</sup> Entrambe le citazioni, insieme ad altre afferenti alla medesima traipla, si trovano menzionate e commentate in Toso (2009a, VII, p. 7).

<sup>73</sup> Si tratta delle due voci per ‘padre’ e ‘madre’, rispettivamente ['pwe:re], ['mwe:re] nella forma classica e ['pwe:], ['mwe:] in quella moderna.

<sup>74</sup> Il termine vale ‘olio’ (*euiò* ['ø:jø] in genovese moderno). L’autore del saggio, agricoltore e proprietario terriero (coltivò lo studio della linguistica nei propri anni maturi), nacque a Genova nel 1852 e si spense a Bordighera nel 1947.

gli unici elementi ricorrenti (vale a dire l'esponente del lemma e la specificazione della categoria grammaticale, espressa secondo la terminologia ottocentesca<sup>75</sup>), manca in realtà di parametri ben definiti; essa non risponde quindi a un modello "fisso" progettato *a priori* dal lessicografo, ma appare concepita su basi sostanzialmente spontaneistiche che mostrano talune oscillazioni fra un caso e l'altro. La struttura e l'estensione generale delle entrate del dizionario di Filippi possono essere esemplificate dalla seguente selezione<sup>76</sup>:

**Aagno**, s.m. Ital. Ragnatelo, Ragno, vermicello, che fabbrica la tela, e la distende a guisa di rago, per cogliere le mosche e le farfallette, dalle quali trae il sugo per suo cibo. V. *Téja d'aagno, teagnâ, œüggio*.

**Abaîn**, s.m. ovv. *Ciappa*, e *Prâ de Lavagna* dal luogo, presso cui si cava. Ital. Lás-tra, Ardésia, materia senza trasparenza, di un color fra il turchino, ed il bigio, che si divide in lámine sottili, piane, e liscie. Si adopera per coprire tetti, e pavimenti. Il tetto di Versagli e le case nel Genovesato sono coperte di ardesia. Questa pietra certamente allegerisce di un gran peso, riguardo alle tégole, ed agli émbrici.

**Accettâ**, v.a. Ital. Crespare, Ingrespare, dicesi della lingerie, piegata a crespe con ferro caldo, e delle pieghe fatte alle vesti per cucirle. V. *Cêtta, Cettêttâ, Spigâ*.

**Acciaccâo, acciaccâ**, add. verbale dicesi figuratamente per Male indisposto, pieno d'acciacchi, d'indisposizioni.

**Acciappâ**, v.a. *Ciappâ, agguantâ, abbærâ, arrissâ*, Ital. acchiappare, arrestare, Rattenere, Raggiungere.

*Acciappâ stréito*, Ital. Tenere stretto.

**Affè**, s.m. Ital. Fiéle, e Fele, umore gialliccio, e amarissimo, che sta in una vescica attaccata al fegato.

**Agaxîn**, s.m. Ital. Agazzino, sorta di pruna, che fa le cóccole rosse, detto anche pruno gazzerino.

**Ággio**, s.m. Ital. Áglio, agrume, ch'è una specie di cipolla di sapore acutissimo, le cui frondi sono di bellissimo color verde. Il suo bulbo, che dicesi Capo, è formato a spicchi. V. *Spigo, Inrestâ*.

*Aggio de biscia*, il cui bulbo produce un fiore che pruzza [sic] altro bianco, altro turchino. Ital. Áglio salvático.

<sup>75</sup> Si segnalano in particolare le dizioni di "verbo attivo" e "verbo neutro" per i verbi transitivi e intransitivi rispettivamente, che ricorrono anche in tutta la lessicografia genovese storica a stampa.

<sup>76</sup> Gli elementi lessicali e le porzioni di testo in genovese vengono qui riportati in corsivo, per maggiore facilità di lettura. Nel manoscritto vengono in genere risaltati mediante sottolineatura sia il lessico del genovese (comprese le forme polirematiche), sia i rispettivi equivalenti italiani.

Il fiore turchino sorge sopra uno stelo [...] di piccoli pomi giallognoli, ed è sostenuto da un mucchio di detti pomi non aperti, nericci, i quali reggono i pomi che rizzano in capo allo stelo.

**Dividde**, v.a. Ital. Dividere, Separare, Disunire.

*Dividēmmo e stráçce*, detto metaforico, usato dal volgo, e vale Dividiam le povere masserizie, ovv. Separiamo i nostri interessi.

**Framboæze**, s.f. così dal Francese *Framboise*, Ital. Lampóne, piccolo frutto, quasi simile alle more di macchia, ma di colore per lo più rosso o roseo, di grato odore, e sapore, buono a mangiare, fa ben andare se è maturo, e viene lodato nelle febbri. Matura circa il tempo delle fragole, o alquanto più tardi. Di esso si usa ne' sorbetti, nelle conserve, e in paste dolci. Nasce ne' boschi ombrosi e freschi, e coltivasne ne' giardini. È spinoso il suo arboscello, da cui nasce, e viene detto in latino *Rubus Ideus* [sic], Roveto dal Monte Ida: i rami di questo arboscello si alzano ritti cinque o sei piedi, ed han le foglie composte di cinque, o sei piccole foglie alquanto più delicate di quelle del roveto comune.

**Gambín**, s.m. diminut. di Gamba; V. *Gambetta*.

*Tiâ ô Gambín*, Ital. Tirar le calze, ovv. le cuoja, essere all'estremo della vita. Lasciare il suo terrestre Cordovano, cioè lasciare la pelle, ovv. Morire, ciò, che in istile nobile dicesi Lasciare la terrestre spoglia, o salma; Dare, o Avere, il calzino, ovv. Tirare i tratti, essere all'estremo della vita; Morire.

**Gambo d'un** [sic]<sup>77</sup> **sciô**, Ital. Pedúcolo, gambetto, o picciuolo de' fiori, da Linneo aggregato fra le specie dei tronchi.

**Ganàscia**, s.f. Ital. Ganàscia.

*Mangiâ a döe Ganàscia*, Ital. Macinare a due Palmenti, guadagnare nello stesso tempo, e nella stessa cosa per due versi, o doppiamente; e ciò, quando sia detto metaforic.

**Gannellin**, s.m. giuoco di carte, quasi consimile a quello detto dai Toscani Le Minchiate, dai volgari I Tarócchi V.<sup>78</sup>

**Içâ**, v.a. Alzare, Levare in alto, o spingere in su, sollevar checchessia sia da basso, a mandarlo, e portarlo in alto, poeticamente Ergere; contrario Abbassare, suo composto Innalzare. Se replicato Rialzare. V. *Fâ Iça*, ovv. Issa.

**Láppa-sùcche**, add. m. e f., dicesi di persona tarda e molle.

**Láscheme-stà**, s.m. e si usa nel seguente modo di dire: *sôn pîn de láscheme-stà*, Ital. sono pieno di svogliatezza, sono svogliatello, ed al femm. sono svogliatella, sono alquanto svogliata.

<sup>77</sup> Il sostantivo *sciô* ['su:] ‘fiore’ è infatti femminile, almeno nell’uso comune, in quello letterario e secondo i restanti repertori lessicografici del genovese. L’autore, forse per una svista, omette inoltre di segnalare la categoria grammaticale del sostantivo *gambo* ['ganþbu].

<sup>78</sup> La voce è stata cancellata dal lessicografo.

**Lasciânte**, add. d'ambi i generi, Ital. Elástico.

*Bertâelle*, ovv. *Bretâelle, sênge con ô lasciante*, Ital. Cinghe elastiche.

**Lasciâ**, v.a. Ital. Lasciare.

*Lasciâ côre*, Ital. Lasciate andar l'acqua alla china, al chino, all'ingiù secondo la propria natura.

*Stâ téja a se lascia*, Ital. Questa tela, questo panno sfilaccia.

*Lasciâçe* v.neutr. pass. [sic, per «passivo»] Ital. Sfilacciarsi, dicesi di tela, o panno. V. *Smaxi*.

**Lââ**, v.n. Ital. Mugolare, mandare fuori una voce inarticolata significante certo lamento compassionevole; proprio del cane, quando manda fuori un certo suono di voce sommessa per allegrezza, o per piacere, ch'ei senta, e qualche volta per dolore. Dicesi anche de' Gatti, e del Lupo. V. *Rangôgnâ*.

**Lûgâñega**, s.f. dal latino Lucanica, che vale in Ital. Salsiccia (e non Salciccia) più fina, fatta di carne di majale ben tritata, addobbata di sale e droghe, e messa a stagionare dentro le intestina dello stesso animale dopo averle ben ripulite. V. *Saassîssa*<sup>79</sup>. Dicesi meglio in Ital. Salsiccione.

**Pessigâ**, s.f.

*Úña pessigâ*, Ital. Un Pizzico, quella quantità di cose, che si piglia colla punta delle dita. V. *spelinsigâ*.

**Pessigâ**, v.a. Ital. Pizzicare, indur pizzicore, e mordicamento per la vita. Si dice anche delle vespe, pecchie e simili, quando feriscono col pungiglione, ch'è lo stesso di *Sagôggia*.

**Remêscio**, s.m. *Romûscchio, Bôrboggio*, Ital. Tumûltô di gente, sedizione di popolo, e anche Disordine, Trambusta, e Trambusto, Compressione.

**Remîssa di cavalli**, Ital. Rimessa pei cavalli.

*Ti l'è dita lârga cômme úña Remîssa*, Ital. Tu hai Detto una gran Fanfalùca, un Farfallone.

**Remóin**, s.m. Ital. Remolino, rivolgimento di vento strepitoso.

Ô vénto ghe fa remóin, Ital. Il vénto gli fa Remolino.

**Remôndâ**, v.a. Ital. Diffalcare, Scemare, tirar parte del tutto; è lo stesso che *Scamottâ*. [...]

**Rénte**, si dice avverbialmente come segue: Da Rente, Ital. Da vicíno, lo stesso che vicino.

<sup>79</sup> Si noti l'uso della vocale doppia per la resa della lunghezza vocalica in protonia ([sa: 'si-s'a]) e l'uso di -ss- in luogo di -ç-, che pur sarebbe giustificato secondo i parametri di scrittura enunciati dal lessicografo (la grafia settecentesca avrebbe avuto \*sâsiçça o \*sâsiçça, anche se il termine sembra non attestato nei testi a stampa di quello specifico periodo).

*Zûgâ a Rênte-Rentîn*, Ital. Giocare a chi s'accosta più a una cosa, ovv. a un dato luogo.

**Repeççìn**, addiettivo, che si usa sostanzivamente (in femminino dicesi *Repeççîna*) Ital. Rigattiere, rivenditore di vestimenti, e di masserizie usate.

**Scottizzô**, s.m. Léppo, fumo caldo, e quasi fiamma appresa in materie untuose, onde poi ne procede un fetore, com'è la puzza d'árso, unto, quando il fuoco si appiglia alla padella. Le Vivande contraggono tal Léppo, o cattivo sapove, quando nel cuocerle rimangono attaccate al fondo della péntola.

Vale anche Indágine, Investigazione, Investigagione, ricerca.

**Zâne**, dicesi più volentieri che *Zanne*.

**Zâne**, s.m. voce bassa, Ital. Giovanni, nome d'uomo.

*Ti vœù môstrâ a dî mëssa a Prê Zâne?* provverbio comune, e nobile, ed è risposta a chi vuol dare ad intendere una cosa a persona che sappia meglio di lui. Ital. Chi è stato da' Consoli, vuoi tu dire, che non sappia, che cosa è arte? (V. *Mëssa, Còccio*) I paperi non portano a bere l'oce, gl'imperiti non mostrano a' periti.

**Zemî**, v.n., ma si costruisce col verbo *stâ a Zemî*, Ital. Star ozioso, Inerte, Ciondolare, Consumarsi d'afflizione, di noja, di tormento.

Come si nota, le entrate del dizionario non si limitano a offrire i traduenti e le definizioni italiane del lessico genovese, ma includono combinazioni di parole (anche a carattere idiomatico) ed esempi d'uso "liberi". Questi elementi vengono talvolta coniugati in un'unica forma lessicale, come *dividêmmo e stráççe* [div'i dem'u e 'stras'e] 'badiamo ciascuno ai propri interessi', con voce del verbo coniugata rispetto a quella con verbo all'infinito, *dividde e stráççe* [div'id'e e 'stras'e] o, con lo stesso criterio, *lasciâc côre* [la'se: 'ku:re] 'lasciate correre' rispetto *lasciâ côre* [la'sa: 'ku:re] o *ti l'è dîta làrga cômme ûña remissa*<sup>80</sup> [ti l'e: 'di:ta 'la:rga 'kum'e (i)na re'mis:a] 'hai detto una cosa fuori dal mondo' rispetto a *dila làrga cômme ûña remissa* ['di:la 'la:rga 'kum'e (i)na re'mis:a]. Ciò non vale invece per espressioni idiomatiche come *tiâ ô gambîn* ['tja: u gan'biŋ] 'tirare le cuoia' o *mangiâ a dôe ganâscie* [manj'dža: a 'du:e ga'naf'e] 'mangiare a quattro palmenti', riportate in forma infinitiva.

Una peculiarità della raccolta di Filippi è l'offerta, ogni qual volta possibile, di forme sinonimiche o quasi sinonimiche del lemma (come *scamottâ* [skamu'ta:] 'sfoltire' per *remôndâ* [remun'da:] 'sfrondare', *rangôgnâ* [rangu'na:]

<sup>80</sup> Ancora a livello di grafia, stupisce l'utilizzo di *ti* è per la forma di seconda persona singolare dell'indicativo presente del verbo *avei* [a'vei] 'avere', in contrasto sia con la grafia settecentesca, sia con quella «moderna» riformata all'epoca da Piaggio, dove risulta trascritta *ti ae* [e:], conformemente con la pronuncia lunga della vocale.

‘uggiolare’ per *lúâ* [‘lqa:] ‘ululare’, ‘emettere forti versi’ o *ciáppa* [‘ʃap·a] ‘lastra’ e *prâ de Lavagna* ['pri:a de la'vajna] ‘ardesia’ per *abaín* [aba'iŋ] ‘lastra d’ardesia’), o comunque di significato simile a quello della voce lemmatizzata (si notino le voci *agguantâ* [agwaj'ta:] ‘afferrare’, ‘agguantare’, *abbaerâ* [abe'ra:] ‘acciuffare’, *arrissâ* [ari'sa:] ‘acciuffare’ inserite nell’entrata di *acciappâ* [af'a:pa:] ‘acchiappa’). Su questa scia, le entrate includono inoltre termini relazionati con quello lemmatizzato sulla base di criteri semantici di diversa natura, non sempre individuabili all’interno delle classi di associazione semantica oggi riconosciute in lessicologia (Ježek 2011<sup>2</sup>, pp. 159-80): se *téja d'aagno* ['tei:a d 'a:jnu] e *teagnâ* [tea'ja:] ‘ragnatela’ hanno con *aagno* ['a:jnu] ~[a'ap'u] ‘ragno’ un rapporto semantico immediatamente comprensibile (oltre che lessicale ed etimologico, nel primo e nel secondo caso rispettivamente), la scelta di includere *œüggio* ['ødʒ'u] ‘occhio’ fra questi termini trova ragione in un tipo di associazione di natura essenzialmente “intuitiva” (tutt’al più individuabile in un rapporto meronimico fra le due voci), legata al fatto per cui uno degli elementi di distinzione degli araneidi è la presenza di molteplici ocelli. In altri casi, al termine semanticamente correlato (come *bôrboggio* [bur'buðz'u] ‘frastuono’ per *remêscio* [re'meʃju] ‘tramestio’, ‘confusione’) si aggiunge una variante fonetica della voce lemmatizzata (come *romûscio* [ru'myʃju] per *remêscio* [re'meʃju], apparentemente priva di attestazione in altre fonti)<sup>81</sup>. Tutte queste forme possono essere indicate direttamente dopo il lemma e l’indicazione della categoria grammaticale (prima dell’offerta del traducente italiano), oppure in calce all’articolo, precedute dalla sigla «V.» (che sta ovviamente per ‘vedi’ o ‘vedasi’). Sono inoltre da notare i molti rimandi interni al lemmario, possibile spia del fatto che il manoscritto che ci è pervenuto non costituisca la prima stesura in assoluto della raccolta lessicale concepita dall’autore.

Per quanto la grafia adottata da Filippi (contrariamente agli intendimenti di quest’ultimo) non sempre risulti indicativa dell’effettiva realizzazione fonetica con la stessa precisione della *scripta* settecentesca vera e propria, a causa dell’uso apparentemente indiscriminato degli accenti, il lessico compendiato

<sup>81</sup> La forma genovese, peraltro, è oggi esclusivamente *remescio* [re'meʃ'u], o secondo una variante fonetica di stampo più popolare, non documentata dai dizionari, *rumescio* [ry'meʃ'u] (entrambe deverbali da *mesciâ* [me'ʃa:] ‘muovere’ < \*MISCITARE con pref. RE-; per la diffusione generale in area ligure si veda VPL III, p. 78). La forma citata da Filippi, che risente dell’influenza di *mesciâ* [meʃʃa:] ‘mescolare’ (< MISCHLÄRE per MISCHERE), si trova attualmente diffusa in aree periferiche delle due riviere (VPL III, p. 78; in merito allo specifico significato di ‘trambusto’, ‘tramestio’ indicato dal lessicografo genovese si veda l’identico valore, per la stessa voce, negli attuali dialetti dialetti di Sanremo e Ventimiglia, attestato da Carli 1973<sup>2</sup>, p. 195 e Malan 2010, p. 122 rispettivamente). Per la derivazione etimologica delle voci citate si è fatto riferimento a Petracco Sicardi (2002, p. 97; p. 72).

nella raccolta può forse risultare utile per una migliore comprensione circa la pronuncia e la stessa *facies* del genovese di primo Ottocento. Così, ad esempio, *abaín* potrebbe rappresentare la pronuncia [aba'iŋ] in iato (conforme a quella ancor oggi presente in zone decentrate della Liguria e in taluni punti della stessa area genovesofona, elencati in VPL I, p. 3), che precede (attraverso la forma [a'bajŋ], in dittongo e attestata per la val Graveglia da Plomteux 1975, p. 82) il moderno *abæn* [a'ben]<sup>82</sup>. Nel caso di *aagno*, invece, non è chiaro se la doppia vocale nella grafia intenda rappresentarne la durata (ossia la pronuncia ['a:nu]) o piuttosto una realizzazione in iato del tipo \*[a'ap'u] (ancor oggi in uso ad Arenzano, Pietra Ligure o Camogli, se sono corretti i dati riportati in VPL I, p. 23), che rappresenta la fase immediatamente successiva all'espunzione di -[i]- nella forma classica [a'janu]. Considerazioni simili si applicano anche per il sostantivo *teagnâ*, la cui grafia (sempre se, di nuovo, non è di mero stampo etimologico) sembra rendere conto della pronuncia [tea'na:], oggi relegata ai margini occidentali della regione (VPL IV, p. 20), rispetto a quella odierna [ta:'na:] (a sua volta dalla forma *taragnâ* [taia'na:], con attrazione vocalica e attestata fin dall'epoca medievale, come riporta il VLSB II, p. 570).

Una lettura del lemmario permette anche di notare, già a prima vista, forme lessicali (non solo singoli termini, ma anche combinazioni di parole) non attestate nelle fonti lessicografiche a stampa; ne sono esempi, nelle entrate seguenti, il verbo *accavvigiâçe* [akavi'dʒa:se], l'espressione idiomatica *discôre* o *parlâ de bárche d'Ôtri* [dis'ku:re | par'la: de 'ba:rke d 'u:tri], il sostantivo *doggîn* [du'dʒin] insieme all'espressione idiomatica che si rinviene nell'esempio d'uso citato nell'articolo stesso (*pisciâ in tô doggîn* [pi'sa: intu du'dʒin]), l'espressione idiomatica di registro osceno registrata sotto *indoaû* [in'dwa:], la voce *piònâ* ['pjɔn'ja] insieme alla collocazione *rompî e piònîe* [run'pi: e 'pjɔn'je] che si rinviene nell'esempio d'uso e, ancora, l'aggettivo *scottizzôso* [skuti'zu:zu]:

*Accavvigiâçe*, v.m. pass. *Abberâse*, *abberüffâçe*, Ital. Accapigliarsi, Azzuffarsi, Pigliarsi pei capelli l'un coll'altro azzuffandosi; Pigliarsi a' capelli, V. *Bæro*; e figuratamente *Bátteçe*, Ital. Battersi.

*Discôre*, v.a. Ital. Discorrere, Parlare.

*Discôre*, o scia *Parlâ de bárche d'Ôtri*, vale alla lettera Discorrere, o Parlare di barche di Voltri; Proverbio che allude forse a quelle piccole forme di barche, che talora si fanno dai fanciulli per lor trastullo, col ripiegare in varie guisa la carta da scrivere, di cui sono molte fabbriche in Voltri, piccolo paese della Liguria Occidentale, e vale Parlar di cose poco importanti.

<sup>82</sup> Come parametro di confronto, si può considerare come, nello stesso anno a metà del secolo, Olivieri (1851, p. 1) e Casaccia (1851, p. 8) grafassero *abbain* e *abbæn* rispettivamente; ma nulla impedisce di ritenere che una delle due grafie sia semplicemente più "conservativa".

**Doggîn**, s.m. diminut. da *Dôggio*.

ô l'ha pisciâo in tô doggîn, modo basso, Ital. L'ha offeso, è partita, cioè risolutamente; ovv. È finita per lui, cioè ha fatto ciò, per cui perderà l'amicizia di lui. V. *Pisciâ*, *Cénie*.

**Indoâ**, v.a. Ital. Dorare, Indorare, distendere, e appliccar l'oro in su la superficie di checchessia.

*Indoâ ûn strónso*, Ital. Confettare uno stronzolo, far cortesie a chi è da poco, e non le merita.

*Ti me poêsci indoâ, che za non te a dâggoo*, Ital. Ancorchè mi carichi d'oro, non te la do giammai.

**Piònìa**, s.f. voce bassa, vile, e da non usarsi.

*Non me stæ a rompî e Piònìe*, Ital. Eh! Non mi Rompete il capo. [...]

**Scottizzôso, ôsa**, add. Ital. Indagatore, Investigatore, ricercatore; e nel femminino Indagatrice, secondo il Viviani, Investigatrice, Ricercatrice, secondo il Filicaja<sup>83</sup>.

Da notare, negli articoli appena citati, sono anche le indicazioni di registro fornite dal lessicografo («voce bassa, vile»; «modo basso»), talora in senso quasi prescrittivo («voce [...] da non usarsi»).

Nel solco delle considerazioni espresse in prefazione alla *Recôggeita* (secondo cui il filone dizionario da questa idealmente inaugurato avrebbe dovuto registrare il lessico locale «colla debita citazione degli autori Genovesi in appoggio delle voci, e dei vari modi dire del volgare nostro linguaggio»), qualche entrata dell'opera presenta in effetti alcuni brevissimi estratti dai testi letterari del periodo, come la seguente:

*Retaggia* [sic, per *Retaggiâ*], v.a. *Refiâ*.

*Ogni anno a nostra vitta d'un anno Retaggêmmo*, Lunario del 1827 del Sig. Regina, Ital. Ogni anno la nostra vita d'un anno scemiamo, sminuiamo.

Ancora, la consultazione del dizionario porta alla luce dati fondamentali circa la presenza e la distribuzione delle forme borghesi e popolari nel genovese della prima metà dell'Ottocento, come risulta dalla voce seguente:

*Iêi*, meglio detto che *Vêi*, avv. di tempo, Ital. Ieri, il giorno prossimo passato. Su esso si forma *avantêi*. V.

<sup>83</sup> Il lessicografo sembra fare qui riferimento alle forme lessicali che si rinvengono in opere letterarie di scrittori italiani, forse da individuare in Quirico Viviani (1780-1835) – ma l'ipotesi andrebbe confermata alla luce di uno spoglio più largo delle voci redatte dal lessicografo – e Vincenzo da Filicaja (1642-1707).

La forma *iēi* ['je:i], di stampo italiano, è del tutto sconosciuta al genovese attuale, che ha mantenuto solo la forma “plebea” *vēi* ['ve:i] (regolarmente da *HÉRI* con prostesi di [v]-), pur giudicata meno conveniente dal lessicografo. Sulla base di elementi del genere sembra lecito supporre che, attraverso la propria opera, Filippi si indirizzasse principalmente a un pubblico borghese, come sarà del resto anche per i repertori lessicografici seriori.

Per quanto riguarda invece una valutazione dei rapporti fra i contenuti dell’opera del religioso e quelli dei dizionari genovesi a stampa, questa potrà essere compiuta solo in seguito a un attento raffronto effettuato sulla base di una messe di materiali assai più ampia rispetto a quella di cui disponiamo al momento. Tuttavia, lo spoglio delle entrate lessicografiche collezionate finora sembra lasciar inferire che i lessicografi successivi non fossero a conoscenza del manoscritto dello scolopio, sia per la presenza di elementi linguistici attestati dal religioso e non presenti nelle loro opere, sia per le diverse definizioni italiane adottate per il lessico raccolto nei loro lavori, che si basano del resto su fonti diverse, o assai più estese, rispetto all’unica esplicitamente indicata da Filippi.

### *7. Conclusioni*

Alla luce dei dati che si è avuto modo di esporre in queste pagine (che altro non schizzano se non un primo inquadramento dell’opera manoscritta recentemente ritrovata), risulta evidente come il dizionario di padre Filippi costituisca anzitutto un’ulteriore, preziosa testimonianza per la comprensione degli sviluppi che fra Settecento e Ottocento interessarono l’attività di riflessione e promozione dell’idioma regionale in Liguria, di cui l’opera stessa ribadisce del resto il carattere essenzialmente continuativo.

Quanto rilevanti siano invece, nel loro complesso, i contenuti del dizionario in materia di attestazione lessicale sarà questione da valutare in futuro attraverso un vaglio approfondito e ponderato delle pagine e degli allegati che compongono il manoscritto. Da un primo sguardo sembra comunque lecito ritenere che uno studio circostanziato dei materiali registrati da Filippi possa concorrere non solo all’attestazione di porzione più o meno rilevante di lessico del genovese assente in altre fonti, coeve o meno, ma anche all’eventuale retrodatazione delle numerose voci non documentate prima della lessicografia a stampa (per un saggio delle quali possono bastare i materiali che si ricavano dai lavori di Toso 2004a e 2015<sup>84</sup>). È invece già stato possibile rilevare, pur sulla base di pochi

<sup>84</sup> L’autore, spentosi improvvisamente nel 2022 a causa di una fatale malattia, stava lavorando da lungo tempo a un imponente *Dizionario etimologico-storico genovese e ligure (DESGEL)*

esempi, come le indicazioni di natura diafasica riportate nell'opera costituiscono preziosi indizi per una conoscenza più profonda delle tendenze sociolinguistiche che interessarono il codice locale nei primi decenni dell'Ottocento.

Come si suggeriva nel corso di questo studio, è peraltro possibile che il dizionario di padre Filippi rappresenti soltanto un esponente fra i vari di una più ampia traiula di opere lessicografiche manoscritte risalenti a grandi linee allo stesso periodo storico. Di questa eventualità sembra rendere conto anzitutto l'abate Olivieri (1841, p. III) in introduzione alla prima stesura del proprio *Dizionario domestico*, circostanza in cui dichiarava di essere al corrente di «lunghi studi» in corso di redazione sul genovese, ancora in attesa di vedere la luce al momento della scrittura di quelle righe:

Egli è buon tempo che ad agevolare l'apprendimento della lingua italiana, furono per consiglio e sotto la scorta d'uomini dottissimi compilati Dizionari, ove generali, ove domestici de' vari dialetti che nelle varie parti della nostra penisola si vanno parlando. [...] Anche in Genova si nutriva da lunga stagione cotal desiderio, e ben molti mostraronsi pronti ad accingersi all'opra, e fecero a questo fine lunghi studi sul patrio dialetto, i quali quando che sia, speriamo verranno fatti di pubblica ragione.

Oltre a questa testimonianza (e in aggiunta a quanto dichiarato dallo stesso Filippi nella postilla posta sul frontespizio del manoscritto, dove paventava un supposto tentativo di plagio del proprio lavoro), sembrerebbe avvalorare quest'ipotesi il riferimento a un dizionario del genovese (di cui non ci è finora giunta traccia) che si rinviene in un sonetto postumo di Martin Piaggio (1881, pp. 151-52) in lode di un non meglio identificato Giovanni Antonio Rustagno e di altri suoi collaboratori, i quali si erano rivolti al poeta – allora fra le personalità più note del panorama letterario locale – per ricevere assistenza nella compilazione dell'opera.

Al netto dei nove decenni di distanza che separano fra loro i due testi, il lavoro di padre Filippi può trovare una sorta di omologo nella grande opera grammaticale, anch'essa rimasta inedita fino ai nostri giorni, redatta all'inizio dello scorso secolo dal poeta, traduttore e filologo autodidatta Angelico Federico Gazzo (1845-1926)<sup>85</sup>. Così come il manoscritto di Filippi (almeno al

volto a compendiare tutto il lessico del ligure romanzo (e del genovese in particolare) dalle prime attestazioni documentarie d'epoca medievale al 1815, fornendo, per ogni forma indicizzata, la sede e la data di prima attestazione. L'opera, giunta a compimento appena prima della scomparsa dello studioso, dovrebbe vedere la luce nei prossimi anni per mano di un comitato di redazione appositamente incaricato. Una presentazione del *DESSEL* si legge in Toso (2019).

<sup>85</sup> Gazzo, anch'egli religioso di formazione (vesti il saio francescano in tenera età, prima di dedicarsi a una pluridecennale attività di missionariato apostolico in America latina), fu il principale rappresentante della resistenza, attuata da talune personalità locali fra Ottocento e Novecento, alla sempre più marcata dequalificazione del genovese sul fronte letterario e sociolinguistico.

momento delle nostre attuali conoscenze) apre il sipario sui prodotti della lessicografia genovese d’ambito generale, anche il lavoro di padre Gazzo (fatta astrazione dell’operetta redatta su commissione da Giovanni Casaccia nel 1860 e pubblicata da Esteve 1980) anticipa la serie delle fonti grammaticali sul genovese che, al contrario dei dizionari a stampa, avrebbero visto la luce solo in epoca relativamente recente<sup>86</sup>.

Le due opere manoscritte meritano un accostamento anche per il fatto di situarsi rispettivamente agli esordi e al termine di quella corrente di erudizione provinciale che avrebbe interessato lo studio e la promozione della lingua locale in Liguria in epoca ottocentesca. Se il lavoro di Filippi appare in qualche misura influenzato anche da sfumate suggestioni illuministiche (come sembra comprovare il richiamo ai dizionari comprensivi di citazioni tratte dai migliori autori del panorama letterario della relativa lingua), l’opera di Gazzo trovava manifesta ispirazione su attardati presupposti “rinascenziali” volti all’illustrazione e all’espansione del codice locale, al fine di garantire la tenuta del suo valore simbolico quale elemento primario di una specifica cultura “nazionale” in un’epoca caratterizzata dal sempre più deciso calo di prestigio del genovese, data l’italianizzazione pervasiva che ne interessava il socioletto borghese e la diffusione del gusto prettamente dialettale sul piano degli usi letterari (Toso 1994, pp. 25-26).

Per quanto concerne gli scrigni che potranno essere aperti attraverso una lettura particolareggiata dell’opera di padre Filippi, si confida in definitiva sia nell’interesse delle istituzioni pubbliche, il cui intervento potrà offrire un appporto fondamentale per un’opportuna valorizzazione del manoscritto, sia nel lavoro di studiosi convenientemente preparati non solo a confrontarsi con le attestazioni e gli usi del lessico locale quali si rinvengono nella raccolta dello scolopio, ma anche con una disamina più circostanziata dei caratteri linguistici che dovettero caratterizzare il genovese a cavallo fra la sua fase classica e quella moderna.

STEFANO LUSITO

Ben familiarizzato almeno con i principali testi a stampa in genovese (le *Rime diverse* cinquecentesche, l’opera di Cavalli e quella di De Franchi), Gazzo redasse un’iperragionata traduzione della *Commedia* dantesca intesa a illustrare e ribadire il carattere del genovese quale «lingua romanza o neo latina come e quanto le altre, svoltasi secondo la propria indole e vivente di vita propria» (Gazzo 1909, p. viii). Fra i suoi lavori inediti, oltre alla monumentale *Grammatica dell’idioma genovese*, si segnala una ricca raccolta poetica battezzata con il nome di *Arpa zeneise*, di cui è stata recentemente pubblicata un’antologia critica (Gazzo 2024). L’opera grammaticale, nei propri parametri di concezione e contenuto, si trova descritta in Lusito (2019).

<sup>86</sup> Due veri e propri repertori grammaticali sul genovese, così come comunemente intesi, sono a firma di Costa (1993) e di Toso (1997). Prima di allora non si disponeva che di appunti (come quelli contenuti in introduzione al dizionario di Gismondi 1955, pp. vii-xix) o di opere a carattere apertamente divulgativo (Petrucci 1984).

## BIBLIOGRAFIA

*Letteratura scientifica e ulteriori opere di consultazione*

- Ageno 1957 = Gian Carlo Ageno, *Studi sul dialetto genovese*, «*Studi genuensi*», I, numero monografico.
- Aprile 2010 = Marcello Aprile, *La lessicografia dialettale italiana*, in *Storia della lingua italiana e dialettiologia*, a cura di Giovanni Ruffino e Mari D'Agostino, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 161-71.
- Assereto 2005 = Giovanni Assereto, *Dalla fine della repubblica aristocratica all'Unità d'Italia*, in *Storia di Genova. Europa, Mediterraneo, Atlantico*, a cura di Dino Puncuh, Genova, Società ligure di storia patria, pp. 509-50.
- Autelli 2021 = Erica Autelli, *Il genovese poetico attraverso i secoli*, Berlin et al., Peter Lang («*Studia romanica et linguistica*», 63).
- Beccaria 2017 = Roberto Beccaria, *I periodici in lingua genovese*, in *Il genovese: storia di una lingua*, a cura di Giustina Olgati e Fiorenzo Toso, Genova, Sagep, pp. 30-38.
- Beniscelli-Coletti-Coveri 1992 = Alberto Beniscetti, Vittorio Coletti e Lorenzo Coveri, *La Liguria*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, Utet, pp. 45-83.
- BDL 1980 = *Bibliografia dialettale ligure*, a cura di Lorenzo Coveri, Giulia Petracco Sicardi e William Piastri, Genova, A Compagnia. [Rif. al numero delle schede.]
- BDL 1994 = *Bibliografia dialettale ligure. Aggiornamento 1979-1993*, a cura di Fiorenzo Toso e William Piastri, Genova, A Compagnia. [Rif. al numero delle schede.]
- Boano 1997 = Attilio Giuseppe Boano, *L'alfabeto genovese: dalla codificazione di Giovanni Casaccia alla normalizzazione grafica in atto*, «Bollettino dell'Atlante linguistico italiano», XXI/III, pp. 97-133.
- Borghesi Cedrini 1998<sup>2</sup> = Luciana Borghesi Cedrini, *Via de lo Paraiso. Un «modello» per le signori liguri della prima metà del Quattrocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Boselli 1844 = C. A. Boselli, *Sull'ortografia del dialetto genovese*, Genova, Tipografia Sordo-Muti.
- Cappellini 1936<sup>2</sup> = Antonio Cappellini, *Dizionario biografico di genovesi illustri e notabili*, Genova, Fratelli Pagano.
- Celestia 1863 = Emanuele Celestia, *Dell'antichissimo idioma de' liguri*, Genova, Tipografia Sordo-Muti.
- Costa 1990 = Emilio Costa, *La «nazione dei liguri» di Giambattista Spotorno. Cultura e politica a Genova nell'età della Restaurazione*, in *Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento*, a cura di Leo Morabito, Genova, A Compagnia, pp. 287-96.
- Costa 1993 = Carlo Costa, *Grammatica genovese*, Santa Margherita Ligure, Tigullio-Bacherontius.
- Coveri 1976 = Lorenzo Coveri, *Cento anni di vocabolari dialettali in Liguria*, «A Compagnia», n.s., VII, 4-5, pp. 1-3.
- Coveri 1977 = Lorenzo Coveri, *Una fonte per la storia della cultura materiale: il vocabolario domestico di Angelo Paganini*, «Indice per i beni culturali del territorio ligure», II, 5, pp. 10-13.
- Coveri 2019 = Lorenzo Coveri, «*E a Genova, intanto...» Il dialetto e la letteratura dialettale dalla Repubblica democratica al Regno d'Italia*, in *Tre anni a Milano per Cherubini nella dialettiologia italiana. Atti dei convegni 2014-2016*, a cura di Silvia Morgana e Mario Piotti, Milano, Leditore, pp. 565-87 («*Consonanze*», 14).
- De Mauro 1991 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza.

- De Mauro 2014 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza.
- Donaver 1910 = Federico Donaver, *Antologia della poesia dialettale genovese*, Genova, Libreria editrice moderna.
- Esteve 1980 = Manuel Gil Esteve, *Una gramática genovesa en los manuscritos del Fon-do Bonaparte en Vizcaya*, «Filología moderna», 68-70, pp. 289-363.
- Forner 1975 = Werner Forner, *Generative Phonologie des Dialekts von Genua*, Hamburg, Buske.
- Forner 1988 = Werner Forner, *Italienisch: Areallinguistik I. Ligurien*, in *Lexicon der romanistischen Linguistik. Band IV. Italienisch, Korsisch, Sardisch*, a cura di Günter Holtus, Michael Metzeltin e Christian Schmitt, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 453-69.
- Forner 2014 = Werner Forner, *Zum Stand der Lexikographie im Ligurischen*, in *Zur Lexikographie der romanischen Sprachen*, a cura di Wolfgang Dahmen et al., Tübingen, Narr Verlag, 2014, pp. 41-86.
- Giacchero 1980 = Giulio Giacchero, *Genova e la Liguria nell'età contemporanea*, vol. 1, Genova, Sagep.
- Graffi-Scalise 2003<sup>2</sup> = Giorgio Graffi, Sergio Scalise, *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Bologna, il Mulino.
- Grassano 2022 = Matteo Grassano, *Un'osmosi linguistica. Fraseologia italiana e genovese nel Vocabolario di Giovanni Casaccia*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale*, a cura di Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada, Firenze, Franco Cesati Editore 2022, pp. 451-60 («Associazione per la storia della lingua italiana»), 12).
- Grillo 1846 = Luigi Grillo, *Elogi di liguri illustri. Seconda edizione riordinata, corretta ed accresciuta*, Torino, Fontana, 3 voll.
- Ježek 2011<sup>2</sup> = Elisabetta Ježek, *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, il Mulino.
- Lancetti 1834 = Vincenzo Lancetti, *Pseudonimia, ovvero tavole alfabetiche de' nomi finti o supposti degli scrittori con la contrapposizione de' veri ad uso de' bibliofili, degli amatori della storia letteraria e de' librai*, Milano, Tipografia di Luigi di Giacomo Pirola.
- Laura 2021 = Vittorio Laura, *Cristoforo Filippi: dizionario genovese*, Genova, Tormena («EdiTOIO», 105).
- Lusito 2019 = Stefano Lusito, *La Grammatica genovese di Angelico Federico Gazzo*, «Bollettino dell'Atlante linguistico italiano», XCIII/III, pp. 157-77.
- Lusito 2021 = Stefano Lusito, *Profilo storico, aspetti contenutistici e limiti di rappresentatività idiomatica della lessicografia storica genovese*, «Studi di lessicografia italiana», XXXVIII, pp. 289-317.
- Lusito 2023 = Stefano Lusito, *Nota sulla grafia del testo*, in Stefano De Franchi, *Roméo per força*, a cura di Stefano Lusito, Genova, Zona, pp. 21-22.
- Lusito 2024 = Stefano Lusito, *Introduzione*, in Angelico Federico Gazzo, *Arpa zeneise*, antologia critica a cura di Stefano Lusito, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 1-39.
- Lusito in stampa = Stefano Lusito, *Aspetti teorici e pratici della redazione di un dizionario genovese-italiano della lingua contemporanea. Metalessicografia di una varietà romanza di koinè*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Navone 2020 = Matteo Navone, *Genova 1575-1612. La poesia dialettale ligure nelle «Rime diverse in lengua zeneise»*, «Italique. Poésie italienne de la Renaissance», XXIII, pp. 25-51.

- Nicolas 1994 = Jean Nicolas, *Anonimo Genovese. Rime e ritmi latini*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Olgiati-Toso 2017 = *Il genovese: storia di una lingua*, a cura di Giustina Olgiati e Fiorenzo Toso, Genova, Sagep.
- Parodi 1905 = Ernesto Giacomo Parodi, *Studj liguri*, «Archivio glottologico italiano», xvi (in realtà 1902-1904-1905), pp. 105-61 e 333-65.
- Pescio 1932 = Amedeo Pescio, *Il primo vocabolario genovese. L'opera ignota di Cristoforo Filippi*, «Il Secolo XIX», 24 giugno 1932, p. 9.
- Petracco Sicardi 1980 = Giulia Petracco Sicardi, «*Scripta» volgare e «scripta» dialettale in Liguria*, in *Bibliografia dialettale ligure*, a cura di Lorenzo Coveri, Giulia Petracco Sicardi e William Piastra, Genova, A Compagna, pp. 1-22.
- Petracco Sicardi 1995 = Giulia Petracco Sicardi, *Liguria*, in *Lexicon der romanistischen Linguistik. Band II, 2. Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, a cura di Gunther Holtus, Michael Metzeltin e Christian Schmitt, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 111-24.
- Petracco Sicardi 2002 = Giulia Petracco Sicardi, *Prontuario etimologico ligure*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Petrucci 1984 = Vito Elio Petrucci, *Grammatica sgrammaticata della lingua genovese*, Genova, Sagep.
- Randaccio 1894 = Carlo Randaccio, *Dell'idioma e della letteratura genovese. Studio seguito da un vocabolario etimologico genovese*, Roma, Forzani e C.
- Roveda 2024 = Anselmo Roveda, *Noterella sulla data di edizione e sull'attribuzione del Vocabolario tascabile genovese-italiano per il popolo (1873) di P.F.B.*, «Cabirda», XIV, p. 25.
- Ruffino 1994 = Giovanni Ruffino, *La dialettologia italiana preunitaria*, in *La letteratura dialettale preunitaria*, a cura di Pietro Mazzamuto, Palermo, Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'università di Palermo, pp. 183-233.
- Serra 1846 = Vincenzo Serra, *Del dialetto genovese*, in *Descrizione di Genova e del Genovesato*, vol. II, Genova, Tipografia Ferrando, pp. 535-42.
- Spotorno 1824 = Giovanni Battista Spotorno, *Storia letteraria della Liguria*, vol. 1, Genova, Tipografia Ponthenier.
- Toso 1982 = Fiorenzo Toso, *Steva De Franchi, il poeta della Naçion Zeneize*, «A Compagna», n.s., I, pp. 3-6.
- Toso 1994 = Fiorenzo Toso, *Per una storia dell'identità linguistica ligure in età moderna*, in *Bibliografia dialettale ligure. Aggiornamento 1979-1993*, a cura di Fiorenzo Toso e William Piastra, Genova 1994, pp. 3-39.
- Toso 1997 = Fiorenzo Toso, *Grammatica del genovese. Variante urbana e di koinè*, Recco, Le Mani.
- Toso 1998 = Fiorenzo Toso, *Lessicografia genovese del sec. XVIII*, «Bollettino dell'Atalante linguistico italiano», XXII/III, pp. 93-119.
- Toso 2002a = Fiorenzo Toso, *La Liguria*, in *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi e Gianrenzo P. Clivio, Torino, Utet, pp. 196-225.
- Toso 2002b = Fiorenzo Toso, *La dialettologia prescientifica in Liguria*, Genova, A Compagna.
- Toso 2002c = Fiorenzo Toso, *Letteratura piemontese e letteratura ligure tra Sette e Ottocento. Convergenze ideologiche e tematiche, interrelazioni e suggestioni reciproche (da De Franchi a Pinino, da Calvo a Piaggio)*, in *XIV e XV Réscontr antèrnassional dë studi an sla lenga e la literatura piemontèisa (Quisnè, 10-11 magg 1997 e*

- 9-10 magg 1998), a cura di Gianrenzo P. Clivio, Dario Pasero e Censin Pich, Ivrea, La Slòira, pp. 59-80.
- Toso 2003 = Fiorenzo Toso, *La Grammatica catalana di Gaetano Frisoni (1912)*, in «Estudis romànics», XXV, pp. 317-25.
- Toso 2004b = Fiorenzo Toso, *Il tabarchino. Strutture, evoluzione storica, aspetti sociolinguistici*, in Carla Paciotto, Fiorenzo Toso, *Il bilinguismo tra conservazione e minaccia. Esempi e presupposti per interventi di politica linguistica e di educazione bilingue*, a cura di Augusto Carli, Milano, FrancoAngeli, pp. 21-232 («Collana di educazione bilingue», 24).
- Toso 2005a = Fiorenzo Toso, *Profilo di storia linguistica di Genova e della Liguria*, in *Storia della cultura ligure*, vol. 4, a cura di Dino Puncuh, Genova, Società ligure di storia patria, pp. 191-230.
- Toso 2005b = Fiorenzo Toso, *Un modello di plurilinguismo urbano rinascimentale. Presupposti ideologici e risvolti culturali delle polemiche linguistiche nella Genova cinquecentesca*, in *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane. Atti del convegno internazionale di studi (Udine, 5-7 dicembre 2002)*, a cura di Raffaella Bombi e Fabiana Fusco, Udine, Forum, 2005, pp. 491-530.
- Toso, 2009a = Fiorenzo Toso, *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali*, Recco, Le Mani, 7 voll. [I numeri romani fanno rif. al volume.]
- Toso, 2009b = Fiorenzo Toso, *Aspetti della lessicografia genovese fra Sette e Ottocento, «Studi di lessicografia italiana»*, XXVI, pp. 203-28.
- Toso 2015 = Fiorenzo Toso, *La lessicografia dialettale ligure*, accessibile in linea all'indirizzo [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/dialeotto/Toso\\_Diz\\_liguri.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/dialeotto/Toso_Diz_liguri.html) (ultima consultazione: 01/03/2025).
- Toso 2016 = Fiorenzo Toso, *Per una storia sociolinguistica del glottonimo genovese, in Le nom des langues. Vol. IV. Nommer les langues romanes*, a cura di Jean-Michel Éloy, Louvain, Peters, pp. 109-23.
- Toso 2019 = Fiorenzo Toso, *Lavori in corso: il Dizionario etimologico storico genovese e ligure, in Il patrimonio linguistico storico della Liguria: attualità e futuro. Raccolta di studi*, a cura di Fiorenzo Toso, pp. 101-14.
- Toso 2021 = Fiorenzo Toso, *Introduzione*, in Gian Giacomo Cavalli, *Ra cittara zeneize. Poesie scelte*, a cura di Fiorenzo Toso, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Vitali 2020 = Daniele Vitali, *Dialetti emiliani e dialetti toscana. Le interazioni linguistiche fra Emilia-Romagna e Toscana e con Liguria, Lunigiana e Umbria. Volume III. Dialetti liguri, Lunigiana e isole linguistiche*, Bologna, Pendragon.

### *Repertori lessicografici*

- Casaccia 1851 = Giovanni Casaccia, *Vocabolario genovese-italiano compilato per la prima volta da Giovanni Casaccia*, Genova, Tipografia dei fratelli Pagano.
- Casaccia 1876 = Giovanni Casaccia, *Dizionario Genovese-Italiano. Seconda edizione accresciuta del doppio e quasi tutta rifatta*, Genova, Tipografia di Gaetano Schenone.
- Carli 1973<sup>2</sup> = Pio Carli, *Dizionario dialettale sanremasco-italiano*, Ventimiglia, Tipolitografia ligure.
- Frisoni 1910 = Gaetano Frisoni, *Dizionario moderno genovese-italiano e italiano-genovese*, Genova, Donath.
- Gismondi 1955 = Alfredo Gismondi, *Nuovo vocabolario genovese-italiano*, Genova, Fides.

- Malan 2010 = Enrico Malan, *Dizionario ventimigliese-italiano e italiano-ventimigliese*, Pinerolo, Alzani Editore / Cumpagnia d'i Ventemigliusi.
- Olivieri 1841 = Giuseppe Olivieri, *Dizionario domestico genovese-italiano compilato dall'abate d. Giuseppe Olivieri*, Genova, Tipografia Ponthenier e f.
- Olivieri 1851 = Giuseppe Olivieri, *Dizionario genovese italiano compilato dal canonico Giuseppe Olivieri, bibliotecario della città di Genova*, Genova, Giovanni Ferrando.
- Paganini 1857 = Angelo Paganini, *Vocabolario domestico Genovese-Italiano con un'appendice zoologica e illustrato con tavole*, Genova, Tipografia di Gaetano Schenone.
- P.F.B. 1873 = F. Bacigalupo, *Vocabolario tascabile genovese-italiano per il popolo*, Genova, Tipografia Sordo-Muti.
- Plomteux 1975 = Hugo Plomteux, *I dialetti della Liguria orientale odierna: la val Gravellia*, Bologna, Pàtron, 2 voll.
- Schmuckher 1970 = Aidano Schmuckher, *Raccolta di proverbi, detti, sentenze e massime di Martin Piaggio (da un manoscritto inedito)*, Genova, Istituto Grafico Agostiniano.
- Staglieno 1869 = Marcello Staglieno, *Proverbi genovesi con i corrispondenti in latino ed in diversi dialetti d'Italia*, Genova, Gerolamo Filippo Garbarino.
- Toso 2004a = Fiorenzo Toso, *Dizionario etimologico-storico tabarchino*, vol. 1, *a-ciùzò*, Recco, Le Mani.
- Toso 2015 = Fiorenzo Toso, *Piccolo dizionario etimologico ligure*, Genova, Zona.
- VLSB II = Sergio Aprosio, *Vocabolario ligure storico-bibliografico. Sec. X-XX. Parte seconda: volgare e dialetto. Volume secondo, M-X*, Savona, Società savonese di storia patria / Sabatelli Editore.
- VPL I = *Vocabolario delle parlate liguri. Vol. I. A-C*, a cura di Giulia Petracco Sicardi, Fiorenzo Toso e Patrizia Cavallaro, Genova, Consulta ligure.
- VPL III = *Vocabolario delle parlate liguri. Vol. III. N-S*, a cura di Giulia Petracco Sicardi e Fiorenzo Toso, Genova, Consulta ligure.
- VPL IV = *Vocabolario delle parlate liguri. Vol. IV. T-(Z)*, a cura di Giulia Petracco Sicardi, Genova, Consulta ligure.

### *Opere letterarie*

- Cavalli 1745 = *Cittara zeneize di Gian-Giacomo Cavalli. Ricorretta, accresciuta, e presentata al Serenissimo Lorenzo De Mari, Doge della Serenissima Repubblica di Genova. Colla Giunta di alcune Rime de' più antichi Rimatori Genovesi*, Genova, Stamperia di Giovanni Franchelli.
- Cavalli 1823 = *Chittara zeneize di Gian-Giacomo Cavalli, ricorretta ed accresciuta di Note da un dilettante genovese, presentata all'Illustrissimo Signor Marchese Gio. Carlo Di Negro*, Genova, Stamperia Pagano.
- De Franchi 1772a = *Ro chittarrin, ò sœ, stroffoggi dra muza, de Steva De Franchi, dito fra ri Arcadi Micrilbo Termopilatide. Dedicao à ri veri e boin Zeneixi amanti dra patria, dra libertæ e dra sò lengua naturale*, Zena, Stamperia Gexiniana.
- De Franchi 1772b = *Comedie trasportæ da ro françeize in lengua zeneize da Micrilbo Termopilatide P.A. dedichæ à ri veri e boin Zeneixi*, Zena, Stamperia Gexiniana.
- De Franchi 1781 = *Seconda recugeita de comedie trasportæ da ro françeize in lengua zeneize da Micrilbo Termopilatide P.A. dedichæ à ri veri e boin Zeneixi*, Zena, Stamperia Gexiniana.
- De Franchi 1830 = *Comedie trasportæ da ro françeise in lengua zeneize da Steva De-Franchi, nobile patriçio zeneize dito fra ri Arcadi Micrilbo Termopilatide*, Zena, Stamperia Carniglia, 6 voll.

- Gazzo 1909 = Angelico Federico Gazzo, *A Diviña Comédia de Dante di Ardighê tradûta in léngua zeneize cu 'i segni da pronúnçia*, Zena, Stampaya da Zoventù.
- Gazzo 2024 = Angelico Federico Gazzo, *Arpa zeneise*, antologia critica a cura di Stefano Lusito, Alessandria, Edizioni dell'Orso («Studi e testi di dialettologia e varia linguistica», 5).
- Gerusalemme deliverâ* 1755 = *Ra Gerusalemme deliverâ dro signor Torquato Tasso tradûta da diversi in Lengua Zeneize*, Zena, Stamparia Tarigo.
- Foglietta 1982 = Paolo Foglietta, *Rime diverse in lingua genovese*, introduzione di Edoardo Villa, traduzione di Vito Elio Petrucci, Genova, Tolozzi.
- Foglietta 1999 = Paolo Foglietta, *Rime in lengua zeneise. Poesie in lingua genovese*, vol. I, a cura di Franco Vazzoler, Recco, Le Mani («A parma», 25).
- Pedevilla 1870 = [Luigi Michele Pedevilla], *A Colombiade de L.M.P.*, Zena, Stampaja Sordo-Mutti.
- Piaggio 1822 = [Martin Piaggio], *Esopo zeneize*, Zena, Stampaja Pagan.
- Piaggio 1829 = Martin Piaggio, *Esopo zeneize*, Zena, Stampaja Pagan, 2 voll.
- Piaggio 1881 = Martin Piaggio, *Chittarin zeneize. Poesie inedite*, con prefazione di Anton Giulio Barrili, Genova, Tipografia Sordo-Muti.

## IL LESSICO DI DUE ROMANZI DI GIUSTINO FERRI: «GLI ORECCHINI DI STEFANIA» E «LA CAMMINANTE»\*

### 1. Introduzione

Nato nel 1857 a Picinisco (oggi in provincia di Frosinone, allora in provincia di Caserta), Giustino Ferri esordì nel 1880 come autore per la rivista romana «Capitan Fracassa»<sup>1</sup>, pubblicando prevalentemente articoli di cronaca letteraria, ma anche i suoi primi, brevi racconti, firmandosi con lo pseudonimo “Leandro”<sup>2</sup>. Dal 1881 l'autore cominciò a collaborare anche con la «Cronaca bizantina» di Angelo Sommaruga, per la quale, insieme a Matilde Serao, curò la rubrica *Salotti Romani*. Con Sommaruga in veste di editore, Ferri pubblicò fra il 1883 e il 1884 la trilogia di romanzi *Roma gialla*, formata rispettivamente da *Gli orecchini di Stefania* (uscito a puntate già in «Capitan Fracassa» con il titolo *Un dramma all'Alhambra*<sup>3</sup>), *L'ultima notte* e *Il duca di Fonteschiavi*. Nei tre romanzi Ferri analizza il passaggio dalla Roma papalina alla città moderna, affidando «la satira e la riprovazione ai personaggi della provincia che introdu-

\* Il presente lavoro nasce dalla mia partecipazione al gruppo di ricerca romano (diretto dai proff. Paolo D'Achille, Claudio Giovanardi e Pietro Trifone) del VIVer (Vocabolario dell'Italiano Veristico), di cui è responsabile nazionale la prof.ssa Gabriella Alfieri. Esprimo loro la mia gratitudine per avermi coinvolto nel progetto. Sono grato anche ai revisori dell'articolo per gli utili consigli di cui ho tenuto conto nella versione finale.

<sup>1</sup> Su Giustino Ferri si rimanda alle seguenti fonti bibliografiche: Fleres 1913; Russo 1951, pp. 121-2; Briganti 1982; D'Intino 1997; Costa 2004.

<sup>2</sup> «Nella sua lunga attività di giornalista e romanziere, il Ferri si firmò spesso con vari pseudonimi, fra cui ricordiamo, oltre ai già citati, Maffio Savelli, Marchese di Carabas, Matamoros, Furio Ginestri, Plongiak, Furio Stiniger, Razzola, Kappa d'Ics; inoltre, essendo superstizioso ed avendo notato che il suo nome si componeva di tredici lettere, si firmò Giustino L. Ferri, dove la L. stava per Lorenzo, suo secondo nome» (Costa 2004, p. 372).

<sup>3</sup> Il passaggio da *Un dramma all'Alhambra* a *Gli orecchini di Stefania* in realtà vide non poche modifiche, come lo stesso autore racconta nella prefazione dell'edizione del 1884 (OS 20-1): «*Gli orecchini di Stefania*, prima parte di questa *Roma Gialla*, furono pubblicati nel *Capitan Fracassa* col titolo, con la forma e tutti i difetti di un romanzo d'appendice. *Gli orecchini di Stefania* si chiamavano allora pomposamente: *Un dramma all'Alhambra*, ed erano rabescati di tutti i grotteschi del romanzo di avventure poliziesche e giudiziarie. [...] Questi fronzoli, questi fregi roccò sono scomparsi negli *orecchini di Stefania*. Così potessi dire altrettanto degli altri difetti!».

ce a gareggiare con spiriti colti e viziati della nuova civiltà, e lasciando urtare l'elegante e talvolta delittuoso scetticismo di costoro contro la sordida e grossolana ma tenace fede di vita di quegli altri» (Russo 1951, p. 121). Sui diversi significati simbolici del colore giallo si sofferma l'autore stesso:

E prima di tutto il giallo, che sventola sul vessillo di questa città metaforica e sulle dense schiere di questo esercito senza divisa e senza causa comune, è certo un colore d'origine vaticana [...]. Oltre la reazione quel giallo simboleggia l'oro che i romani gialli o posseggono e vogliono conservare a ogni costo, o si strappano di possedere, o vogliono spendere senza darsi il fastidio di guadagnarla in un modo o nell'altro. Ancora quel giallo è la bile che, se non tinge il volto, macchia la coscienza di tutti coloro che non hanno saputo, e forse dapprima veramente non hanno voluto, assidersi al grasso e magnifico banchetto borghese, imbandito a Roma dopo il Settanta al suono dell'inno reale, con qualche variazione gesuitica sul tema dell'inno garibaldino (OS 7-8).

Molto stimato nell'ambiente letterario romano, Ferri strinse amicizia con Luigi Capuana e Luigi Pirandello, con i quali fondò nel 1885 la rivista «Ariel»<sup>4</sup>. Nel 1908 fu pubblicata, prima sulla rivista «Nuova antologia» e poco dopo in volume, *La camminante*, ultima opera di Ferri, definita da Ugo Fleres (1913, p. 397) un «romanzo specialissimamente autobiografico».

Per la presente occasione ho scelto di analizzare gli aspetti più significativi del lessico del primo e dell'ultimo romanzo dell'autore.

## 2. Gli orecchini di Stefania e *La camminante*

*Gli orecchini di Stefania* (sigla OS) è ambientato a Roma e racconta le vicende del giovane duca Paolo Emilio Marcompi di Santa Laura, accusato ingiustamente di aver rubato i preziosi diamanti della marchesa Stefania Novalger, che in realtà è Marianna Novalgi: la donna, infatti, figlia della cameriera della principessa Marescaldi e del protonotario apostolico monsignor Adalberti, vergognandosi della propria nascita «illegittima e plebea» (OS 36), ha inventato di sana pianta una nuova identità. È l'autore stesso a definire *Gli orecchini di Stefania* «istoriati di tutti gli intrighi, le trame, gli avviluppamenti più ingarbugliati della sottigliezza gesuitica, della astuzia clericale, aiutata dalla ricchezza e dalla potenza patrizia» (OS 26). Alla fine, la verità emerge, il duca riesce a riabilitare il proprio nome, smascherando il complotto, e a riconciliarsi con l'amata Guendalina Marescaldi, giovane nobile promessa sposa, confinata forzatamente in un convento durante il processo.

<sup>4</sup> Del gruppo dei cosiddetti “areliani” fondatori della rivista facevano parte anche Giuseppe Mantica e Riccardo Artom (cfr. D’Intino 1997).

Ne *La camminante* (sigla CA), invece, la narrazione si svolge nella provincia di Frosinone, nella tenuta delle Ramogne, dove vive appartato lo scrittore Andrea Bartoli, la cui esistenza viene scossa dall'incontro con Paola, una forestiera trovata priva di sensi da un carrettiere e portata in salvo nella sua residenza; fino al risveglio della donna e alla rivelazione del nome, questa è soprannominata “la Camminante”, epiteto dal significato di ‘viandante’<sup>5</sup>, attribuitole, con un certo disprezzo, prima da Bettina Bartoli, sorella di Andrea, e progressivamente anche dagli altri personaggi.

– In ogni caso, morta o viva, chi vuoi che sia? Sarà, come diciamo noi, una *camminante*. – Il labbro inferiore di Bettina si protese con disprezzo (CA 70).

– Non si scusi, non mi spieghi nulla. So che cosa significa la parola.

– Ma come? Chi mai...?

– Nessuno, professore. Non si resta in una casa per tanto tempo senza apprendere molte cose... dall'aria che si respira: così impariamo le lingue straniere. Una parola illumina l'altra.

– Creda pure... sono mortificato.

– Perché? La «*camminante*» mi rappresenta bene... [...]

– Spero, – cominciò, tanto per rompere il silenzio, – che le altre cose apprese qui alle Ramogne le siano meno sgradite di quel vocabolo dialettale... Creda pure che non siamo cattivi... (CA 144-5).<sup>6</sup>

Fra Paola e Andrea nascerà l'amore, finché la misteriosa donna scomparirà senza lasciare traccia.

La lingua dei due romanzi tende sostanzialmente verso uno stile alto, tipico dello scritto letterario. In entrambe le opere spicca la massiccia presenza di sequenze lessicali volte a impreziosire i periodi, fra le quali dittologie («la *splendida e artificiosa bellezza della cortigiana*» OS 42); *tricolon* («Che cosa importa a te, mio Hermann, se io sono *malvagia, vile e corrotta?*» OS 40, «Non sentiva anch'ella l'impazienza di tutte quelle ore che sarebbero passate *lentamente, inutilmente, tediosamente?*» CA 289, in entrambi i casi con *climax* ascendente); *tetracolon* («il più noto, ammirato, invidiato e spazzato era il conte» OS 38); vere e proprie enumerazioni («troppi vincoli c'incatenano alle troppe cose *materiali, morali, vere, finite, immaginarie, assurde e indispensabili* che costituiscono la civiltà nostra» CA 25). Sono presenti anche repliche ana-

<sup>5</sup> «Alle Ramogne e in tutto il paese la chiamavano la Camminante, come dire “la zingara, la donna senza tetto e senza pane”» (Fleres 1913, p. 398). Il GRADIT, s.v. *camminante*, registra come secondo significato del lemma quello di ‘viandante’, datando la prima attestazione al 1348-1353.

<sup>6</sup> Corsivo mio in entrambi gli estratti per mettere in evidenza la parola.

<sup>7</sup> Corsivo mio nei casi qui riportati.

foriche funzionali a scandire gli enunciati con maggiore intensità («*Dimmi* che fu un inganno dei miei occhi, *dimmi* che ero ubriaco, *dimmi* che ero pazzo!» OS 57, «*Di nuovo* s’era trovato dinanzi allo specchio, s’era *di nuovo* contemplato a lungo e la domanda gli era *di nuovo* sfuggita dalle labbra atteggiate a disprezzo» CA 56-7). A livello sintattico, non mancano frasi nominali particolarmente elaborate, come si può notare nel seguente passaggio narrativo, nel quale Ferri descrive la monotonia della vita di Andrea Bartoli:

Il cielo, il tramonto, le selve, Bettina, la posta, Ascensa, don Felice Canale, don Ovidio Sciacquarosa, don Angelo Castelloni, le chiacchiere e i pettegolezzi di Avignano e poi, di nuovo, il paesaggio, la posta, Bettina, Ascensa, il desinare, la cena: questo era tutto, salvo qualche settimana da lui passata a Roma e, in quei due anni, una sola e rapida corsa a Milano. (CA 49)

Tuttavia, sono presenti alcuni tratti riconducibili a un registro medio, usati da Ferri soprattutto nei dialoghi per rappresentare più efficacemente il parlato, ma anche nei passaggi narrativi, per conferire maggior dinamismo pragmatico al testo. In primo luogo, si segnala l’uso abbondante di ripetizioni, alcune delle quali con ampliamento a destra<sup>8</sup>, prevalentemente in funzione allusiva o per esprimere incertezza («doveva avere *una storia, una storia...* per lo meno curiosa...» CA 83, «Eh! *la conosco, la conosco* – esclamava egli – *la conosco*, la malattia di quella ragazza » OS 184), e frasi foderate («Ma, *guardatevi* dunque nello specchio, *guardatevi*, e ditemi se avete paura ancora!» OS 101, «*Raccontami*, oggi non esco, *raccontami* tutto quello che non so.» CA 372)<sup>9</sup>. In poche occorrenze anche la morfosintassi è orientata verso il parlato: si registrano alcune dislocazioni a sinistra, nella mimesi («E di quelli stracci che ho portato, cosa n’è stato?» CA 110) e nella diegesi («Queste parole il cardinale Marescaldi le diceva la sera stessa della partenza di Stefania a donna Vittoria» OS 184), e l’uso, del tutto eccezionale, del *ci* locativo («come *ci* deve esser bello, a Roma!» CA 67) in una frase pronunciata dalla serva Ascensa<sup>10</sup>, personaggio di CA. Inoltre, si segnala un tentativo quasi caricaturale di riprodurre il parlato popolare, emerso dalle battute del guardiano della tenuta Metodio Bertucci, personaggio minore di CA, che, come precisa l’autore stesso, ripete «le frasi

<sup>8</sup> Così definito in Giovanardi (2020, p. 88), a proposito della reduplicazione nei romanzi di Pirandello, il costrutto schematizzato come «[X + (X + Y)], laddove X indica rispettivamente un aggettivo, un verbo, un nome, un avverbio, e Y una semplice parola o un sintagma o una frase intera che, dopo una virgola o i puntini di sospensione, si lega alla replica di X e ne espande, ne amplia, la portata enunciativa».

<sup>9</sup> Sui vari tipi di frase foderata cfr. Dovicchi 2010.

<sup>10</sup> Nelle battute in discorso diretto di Ascensa, oltre all’uso del *ci* locativo, si notano colloquialismi lessicali («I quattrini in saccoccia non gli mancano» CA 67) e sintattici («che ci sta a fare, qui?» *ibidem*).

due volte, congiungendole tra loro con un *come* asintattico» (CA 161): «Io per la proprietà dei padroni mi faccio scannare *come* mi faccio scannare. [...] Che colpa *come* che colpa ne ho io? Posso stare io di guardia la notte *come* la notte ad aspettare i ladri?» (CA 162)<sup>11</sup>. Questa oscillazione stilistica fra alto e basso è risultata ancor più evidente approfondendo il lessico dei due romanzi.

### 3. Sul lessico dell'autore

#### 3.1. Inserti in dialetto e regionalismi

La dimensione dialettale nei romanzi presi in esame affiora solo superficialmente. In entrambe le opere si riscontrano brevi frasi in dialetto, pronunciate da personaggi di bassa estrazione sociale, che presentano tratti tipicamente romani in OS: «eh che famo là drento?» (OS 52), battuta di una donna della compagnia itinerante di maschere, e «Li capelli che tu m'hai dato/ So' legati a fil d'anella/ L'hai veduta tu' sorella/ Che la possino ammazza [sic]», il coro intonato da «beoni» nell'osteria (OS 148). Più marcata è una frase pronunciata da un servitore di area basso-laziale in CA: «Ssi beneditte... gnore padrò!... Non so' fumate àngóra. Damme ne mezzone<sup>12</sup>» (CA 31), traducibile come “Sia benedetto... signor padrone!... Io non ho ancora fumato. Dammi un mozzicone”.

La presenza di frasi romanesche e alto-meridionali è del resto motivata dall'ambientazione dei due romanzi, rispettivamente Roma e il contado basso-laziale. Elementi locali sono l'esito monottongato caratteristico del romanesco *core*<sup>13</sup>, pervenuto soltanto in una battuta della sopraccitata Ascensa («E hai core, signoria, di cacciarmi?» CA 267), contro le quarantadue occorrenze di *cuore* all'interno dei due romanzi: l'interiezione *embè*, l'unica pronunciata da un personaggio di ceto elevato, ossia il cardinal Marescaldi, che «si affettava di parlar romanesco» (OS 68), nel quale Ferri impersona la degenerazione della Roma papalina.

Sul piano dei regionalismi, sono state riscontrate le seguenti voci: *ciocia* (CA 31, 213, 282), sostantivo di area laziale usato in riferimento alle calzature tipiche dei contadini della Ciociaria e, per estensione, a delle scarpe vecchie e

<sup>11</sup> Sia il *ci* locativo sia il *come* sono in corsivo nel testo originale, come a evidenziare la particolarità di quel modo di parlare.

<sup>12</sup> La voce *mezzone* è attestata nel *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri* di Raffaele D'Ambra (1873): «lo stesso che Mozzone (gr. μεζων) sm. Residuo, Avanzo di varie cose mozze, troncate, o arsicce. Mozzicone. [...] 3. di sigaro. Cicca».

<sup>13</sup> La costruzione verbo “avere + *core*” è segnalata (naturalmente nella forma con particella enclitica *-ce*) anche nel VRC s.v. *còre*: «nun avece *core*, non avere il coraggio di compiere un'azione che però è inevitabile».

rotte; il derivato *ciociaro* (OS 52, 83, CA 46, 160), nome e aggettivo etnico, che però è presente in entrambi i romanzi col significato traslato di ‘ignorante, campagnolo, incolto’; il regionalismo d’area campana *paglietta* (CA 147), col significato di ‘avvocato mediocre’ (GRADIT), utilizzato sarcasticamente dal personaggio di Don Angelo, vecchio garibaldino amico di Andrea Bartoli, in riferimento a Cicerone («Non è tanto noioso come si crede, il paglietta politicamente d’Arpino!»); il regionalismo d’area laziale *saccoccia* (CA 67) per ‘tasca’, «rispetto alla quale [voce] a Roma è molto più usata» (VRC); infine, *scaccione* (CA 278), altra voce di area campana dal significato di «allontanamento di una persona con modi bruschi e sbrigativi» (GDLI, s.v. *scaccino*)<sup>14</sup>.

### 3.2. Forestierismi

Nei due romanzi sono stati riscontrati svariati forestierismi. Come prevedibile, considerate le tendenze dell’epoca, l’influsso linguistico più consistente arriva dal francese; addirittura, in CA, Paola, ancora in via di guarigione, delira alternando italiano e francese in una sorta di *code switching*:

Vattene, – diceva, – che vuoi? Io non ti cerco... Sei così mutato che mi pare di non conoscerti più... *Il faut apprendre cela, ma chère...* Fuggirò, non dubitare, fuggirò tanto lontano... tanto lontano che non sentirai più parlare di me, che non sentirò più parlare di te... *C'est bien...* Lasciami, devo guadagnarmi la vita!... *Toute à l'heure, mon enfant...* Perché sei venuto fin qui? Non vedi come ti guardano? *Allons donc, mesdemoiselles!*... Adesso? Adesso è finita... Vattene!<sup>15</sup> (CA 77).

Fra le occorrenze di francesismi integrali, «dettati dal gusto del tempo» ed «evocativi della cultura più prestigiosa» (Cella 2023, p. 262), si segnalano *can-can* (OS 76, 123), *comédie rosse* (OS 23)<sup>16</sup>, *demi-monde* (OS 136), *landau* (OS 40), *parvenus* (OS 160), *peluche* (CA 259, 303), *pompadour* (OS 76) e il modo di dire *bonne mine à mauvais jeu* (CA 150)<sup>17</sup>, versione francese di *buon viso a cattivo gioco*<sup>18</sup>; inoltre, si riportano i francesismi adattati graficamente

<sup>14</sup> La voce *scaccione* è documentata anche nel VNI col significato di «scacciamento, scacciata, sfratto. – Dare *u scaccione* a uno, Dargli lo sfratto, ed anche Dargli l’erba cassia».

<sup>15</sup> Nel testo di entrambe le opere sono messi in corsivo tutti i forestierismi integrali, i cultismi dal greco e dal latino e vari termini sentiti come dialettali.

<sup>16</sup> Tipologia minore di commedia diffusasi nell’Ottocento: «*comédie rosse* takes sardonic pleasure in undermining the high ideals of traditional religious morality by showing how harsh economic facts and biological drives render those ideals hollow and inoperative» (Gerould-Méténier 1984, p. 16).

<sup>17</sup> Il proverbio è registrato anche nel DAF s.v. *jeu*, con il significato di «en parlant d’une personnes qui, sous une apparence de joie, cache du chagrin et de l’inquiétude».

<sup>18</sup> Il proverbio è infatti pronunciato dal personaggio «molto agiato e moltissimo colto» (CA 133) di Don Angelo, che, subito dopo averlo detto, ne mette in evidenza il prestigio, sottoline-

e fonologicamente *buchè* (OS 51)<sup>19</sup>, *salmì* (CA 61)<sup>20</sup>, *toletta* (CA 214)<sup>21</sup>. Sono stati rilevati anche gli anglicismi integrali *cold cream* (CA 368), *miss* (CA 33) e *reporter* (OS 83)<sup>22</sup> e, come ulteriori macchie di colore, gli arabismi *harem* (OS 135, 136) e *khôl* (CA 368), ‘polvere nera usata in Egitto e in Arabia come cosmetico per gli occhi’ (GRADIT)<sup>23</sup>, nonché l’ungherese *czardas*<sup>24</sup> (CA 188).

### 3.3. Tecnicismi

Il lessico dei due romanzi si distingue, fra l’altro, per un vasto assortimento di tecnicismi, provenienti da vari linguaggi settoriali<sup>25</sup>. In primo luogo, si mettono in evidenza alcuni termini propri del lessico della letteratura e della linguistica, riscontrati soprattutto nelle riflessioni di carattere metaletterario e metalinguistico in CA (dovute prevalentemente al personaggio di Andrea Bartoli alle prese con la stesura del suo nuovo romanzo, o al narratore stesso): oltre ai sostantivi *allegoria* (CA 247), *allitterazioni* (CA 226), *locuzione* (CA 193) e *onomatopee* (CA 226) e gli aggettivi *asintattico* (CA 161)<sup>26</sup> e *isofono* (CA

ando, in contrasto, la mancanza di istruzione della moglie Vittoria (soprannominata, invece, con l’epiteto dialettale *’gnora*): «*bonne mine à mauvais jeu*. Peccato che Vittoria non sappia il francese. Ma non ha fatto mai altro, da trentasette anni, e anche prima, prima di venir qui».

<sup>19</sup> «Adattamento del fr. *bouquet* ‘mazzo di fiori’ (un tempo, nel sec. XV, col valore di ‘piccolo bosco, boschetto, cespuglio’); forma normanna o piccarda deriv. da *bois\** ‘bosco’» (GDLI s.v. *Bochè* (*buchè*, *bucchè*, *bocchè*)).

<sup>20</sup> «Tipo di cottura in umido particolarmente adatta alla selvaggina [...] Dal fr. *salmis* (nel 1718), abbrev. di *salmigondis* ‘ragù’ (nel 1627), a sua volta comp. dal medio fr. *salemine* ‘piatto di pesci vari’ (deriv. da *sel* ‘sale’) e dal fr. ant. *condir* ‘condire’» (GDLI).

<sup>21</sup> «Sequenza, per lo più mattutina, di operazioni relative all’abbigliamento, al trucco e all’acconciatura, in partic. femminile. – Per estens.: l’insieme delle operazioni relative all’igiene personale in generale. – Spesso nella locuz. *Fare toletta* o *fare la toletta*. [...] = Adattamento del fr. *toilette*, in origine (XVI sec.) ‘piccola tela (*toile*) ricamata o guarnita di merletti stesa sul tavolino da acconciatura o posta ai bordi di esso, quindi (nel 1749) il tavolino stesso’» (GDLI).

<sup>22</sup> Il GRADIT registra tutti e tre gli anglicismi, indicando come prime attestazioni rispettivamente il 1873, il 1907 e il 1875. La voce *miss* è stata recentemente retrodatata su ArchiDATA al 1790.

<sup>23</sup> L’arabismo *khôl* è documentato in francese dal 1646 come *kouhel* e nel 1787 come *kohl* (TLFi). In italiano è documentato sul GRADIT con la grafia *kohl*, dal 1888. Su *kohl* cfr. D’Achille 2012, pp. 151-2.

<sup>24</sup> Il termine adattato in italiano *czarda* (con la variante *ciarda*), era già in uso, secondo il GRADIT, nel 1892.

<sup>25</sup> Un simile uso dei tecnicismi è registrato da Trifone (2024, pp. 188-9) nel romanzo *L’Eredità Ferramonti* (anch’esso pubblicato da Sommaruga, nel 1883) di Gaetano Carlo Chelli, autore collocato da Benedetto Croce (1940, p. 163) accanto a Ferri tra i romanzieri inseriti nella vita culturale romana che, fra XIX e XX secolo, hanno ambientato nella capitale la maggior parte delle loro opere.

<sup>26</sup> Secondo il GRADIT, *asintattico* risale al 1912, ma, consultando Google Libri, sono state individuate ben quattro occorrenze del termine nel trattato *Sulla necessaria dipendenza della sintassi dalla dottrina delle forme* di Pietro Merlo (1880, pp. 18, 27, 31, 306).

46)<sup>27</sup>, sono stati rinvenuti anche gli aggettivi deonomici *anacreontico* (OS 188), *ariostesco* (CA 363), *balzacchiano* (CA 23)<sup>28</sup>, *cervantesco* (CA 363)<sup>29</sup>, *tolstoian* (CA 128) e *zolian* (OS 105); inoltre, è stata rilevata anche la voce *verista*, usata con una sfumatura ironica (CA 340), nel necrologio che Bartoli immagina pensando a un suo ipotetico suicidio («Egli fu sempre un romantico in ritardo, un pessimista sentimentale, un *verista* ingenuo come quasi tutti i *veristi*»). Dal lessico della retorica si registra *epifonema* (CA 161); dalla filologia *esegesi* (CA 90) ed *ezegeta* (CA 115). Ricorrono anche termini ed espressioni del lessico della filosofia (prevalentemente nelle conversazioni fra intellettuali in CA), fra i quali il sostantivo *sofisma* (CA 195), le espressioni *scetticismo epicureo* (CA 208) e *ragionamenti sofistici* (CA 315), oltre ad aggettivi come *cinico* (CA 189), *dialettico* (CA 313), *empirico* (CA 313) e *stoico* (CA 134, 193) e all'avverbio di modo *stoicamente* (CA 363). Sono numerosi anche i termini che provengono dal lessico della medicina, riscontrati quasi tutti in CA, utilizzati dall'autore per riferirsi alle condizioni di Paola in fase di convalescenza, ma anche alla malattia cardiaca di Bettina e ai suoi imprecisi disturbi neuropsichiatrici: mentre il personaggio del dottor Panelli evita in linea di massima la terminologia medica (nel corso di una visita afferma «sono persuaso che c'è qualche ombra sul suo spirito, e dico spirito, per parlare il linguaggio comune» CA 171) e rifiuta definizioni più accurate («che il medico, fedele alla sua riluttanza per le classificazioni, non voleva chiamar neurastenia» CA 169), la voce narrante in entrambe le opere impiega tecnicismi quali i sostantivi *epidermide* (CA 30, 80, 259), *dispepsia* (CA 57), *lobulo* (OS 33), *neurastenia* (CA 169), *nevralgia* (CA 30, 345), *poda-*

<sup>27</sup> Ferri usa il termine in una descrizione del processo di scrittura di Bartoli («attento al suono, per evitare l'incontro di consonanti e di sillabe isofone»). Secondo DEI e GRADIT la voce risale al XX secolo (il GRADIT specifica 1972), ma, con l'ausilio di Google Libri, è stato possibile riscontrare attestazioni ben antecedenti: la più antica è stata rinvenuta in un testo filosofico di Pasquale Borrelli (1829, p. 202) (firmatosi con l'anagramma Pirro Lallabasque), pubblicato sul «Nuovo giornale de letterati» («Quando si dice: il re è una sillaba: ma il re governa i popoli, dunque una sillaba governa i popoli; è chiaro che al vocabolo isofono re si attacca nel primo giudizio un senso che vien cambiato nel terzo»).

<sup>28</sup> Il GRADIT rimanda alla variante più diffusa *balzacchiano*, della quale, però, indica come prima attestazione il 1911. Tuttavia, Google Libri indica che la più antica attestazione di *balzacchiano* risale al 1836 (p. 556), in un articolo anonimo della rivista milanese *Ricoglitore italiano e straniero*, tratto dalla sezione letteraria *Rivista critica italiana* («Dumas invece vi trasmuta il Buondelmonte e la Donati in due eroi da romanzo, e [...] li fa dir cose quali direbbe un Parigino d'oggidi, educato da un nostro secentista, e perfezionato da un Balzacchiano»). Prima di Ferri, *balzacchiano* è usato anche dall'amico e collega dell'autore Luigi Capuana [1888, p. XXI] («divoravo quelle dapprima ostiche pagine balzacchiane») e p. XXIX, in concomitanza di altri aggettivi deonomici («dovevo lasciarmi accecare dal torbido fumo balzacchiano, flaubertiano, zolian, degoncourtiano»)].

<sup>29</sup> La voce non è registrata sui principali dizionari etimologici italiani (DEI, DELIn, *l'Etimologico* e LEI). La più antica attestazione in italiano riportata su Google Libri risale al 1892: «un re da romanzo cervantesco» (Caprin 1892, p. 63).

*gra* (CA 39, 265) e *sonnambulismo* (OS 188), gli aggettivi *anemico* (CA 186), *asmatico* (CA 101), *cerebrale* (CA 182), *nevrapstenico* (CA 340) e *sonnambula* (OS 76, 122, CA 341)<sup>30</sup>; si segnalano inoltre le locuzioni *crisi ipocondriache* (CA 356), *disturbo cardiaco* (CA 213), *glandole atrofizzate* (CA 315), *esame somatico* (CA 74), *tosse secca* (OS 141) e *sistema nervoso* (CA 171). Alcuni tecnicismi medici pertengono più specificamente al lessico della psicologia, fra i quali le espressioni e sostantivi *pensiero cosciente* (CA 341), *subcoscienza* (CA 341)<sup>31</sup>, l'aggettivo *monomaniaco* (CA 225) e l'avverbio *monomaniacamente* (CA 330, 354)<sup>32</sup>; si segnala anche il composto estemporaneo dell'autore *cicerofobia* (CA 140), che presenta il confisso *-fobia*, tipicamente legato al lessico delle psicopatologie, in questo caso da intendere come ‘disprezzo e intolleranza, ironicamente esagerata, per le opere di Cicerone’. Dal lessico giuridico, in uso perlopiù in OS, nel quale il processo al duca occupa buona parte del romanzo, si registrano *assoluzione* (OS 88, 89), *assise* (CA 253), *delitto* (OS 89, 98, 112, 170, 182; CA 194, 199, 347, 352), *infanticidio* (CA 351), *verdetto* (CA 352), *morganatica* (OS 38), *giudice istruttore* (OS 89, 95, 99, 101, 111, 114, 117, 130, 169) e la variante *giudice d’istruzione* (OS 88, 107, 110, 128, 129, 149, 153, 156, 180), *procedura penale* (OS 170) e la locuzione *sentenza inappellabile* (CA 251). Si riportano anche alcuni tecnicismi botanici, ai quali l’autore ricorre in entrambi i romanzi nelle dettagliate descrizioni dei paesaggi<sup>33</sup>: fra questi, i so-

<sup>30</sup> Consultando i dizionari etimologici, i sostantivi e gli aggettivi riportati risultano attestati fra il XIII secolo e la prima metà del XIX, ad eccezione della voce *nevrapstenico*, risalente secondo il DELIn, il GRADIT e *l’Etimologico* al 1886. Tuttavia, ricercando su Google Libri, è stata individuata un’attestazione dell’aggettivo risalente al 1831, in un articolo non firmato di «Biblioteca italiana o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti»: «le circostanze che nell'estate concorrono [...] a favorire il carattere nevrapstenico dei mali» (1831, p. 179).

<sup>31</sup> Secondo il GRADIT la voce risale al 1915, ma, consultando Google Libri, è stato possibile individuare una prima attestazione del termine nell’articolo *Divisione psicologica dei centri nervosi* di Alessandro Herzen (1879, p. 338): «vuole qualificati di psichici tutti i mutamenti funzionali dei centri nervosi, ed a tutti attribuisce la coscienza o la subcoscienza, negando l’inscienza».

<sup>32</sup> Il GRADIT registra la prima attestazione di *monomaniaco* al 1824, mentre sull’avverbio non sono date indicazioni. Su Google Libri non si sono rinvenute occorrenze di *monomaniacamente* antecedenti a quella di CA, che sembrerebbe la prima [la piattaforma segnala anche la presenza della voce in un articolo di «Nuova antologia» firmato dallo stesso Ferri (1913, p. 335)].

<sup>33</sup> «Il Ferri non s’indugia a far descrizioni di bravura, albe, tramonti, notti lunari e simili per di tempo che tutt’al più giovano ai lettori come esercizio di salto senza rincorsa; no: ma, avendo veramente innanzi a gli occhi del pensiero memore il proprio paese montanaro, ogni qual volta gli capita d’accennare un particolare, lo trova li sotto mano, così che le figure campeggiano su un fondo scevro di manierismo. Che freschezza d’impressioni, che carattere, che tono giusto e, insieme, quanta sobrietà! Per questo quando arriva il momento, l’unico, di far valere, quasi direi di far agire l’ambiente, come diremmo in pittura, insomma quando invece di figure su fondo di paese abbiamo paesaggio con figure, l’effetto è straordinario e di grande bellezza» (Fleres 1913, p. 406).

stantivi *issopo* (CA 253), *pollone* (CA 250), *serpillo* (CA 253), *stelo* (CA 280) e il verbo *innestare* (CA 280); dal lessico dell’architettura proviene *sesto* (OS 97); dal lessico della cosmetica, i già menzionati *cold cream* e *khol*; dal lessico dell’economia, *ipoteca* (CA 19, 34, 38, 39) e *ipotecare* (OS 47); infine, dal lessico della gastronomia, il sopraccitato *salmì*.

### 3.4. Voci latine e greche

Mentre in OS è presente solo *factotum* (OS 73), uno «pseudolatinismo di formazione moderna» (DELIn), in CA sono stati individuati numerosi latini-smi integrali, riscontrati sia nel discorso diretto sia nel discorso narrato. In primo luogo, notiamo un gruppo di voci ed espressioni dotte: *dea ex machina* (CA 182), variante femminile di *deus ex machina*, usata dall’autore per rimarcare con intenzione espressiva quanto la camminante avesse segnato un punto di svolta nella vita di Andrea Bartoli («Paola sorgeva come la *Dea ex machina* di tutto quello scompiglio»); il tecnicismo bibliografico *in-folio* (CA 209); *mirabilia* (CA 42), voce adoperata iperbolicamente per riferirsi agli oggetti preziosi custoditi da Bettina («passava in rassegna i *mirabilia* della sua sala da pranzo»); *mundus muliebris* (CA 184), espressione (sulla scorta di *mundus novus*) ironicamente attribuita dal narratore a Bartoli («Atteggiandosi a Colombo del *Mundus muliebris*, egli aveva scoperto allora l’America delle squisitezze femminili»). A queste si aggiungono alcune sentenze e formule proverbiali di reminiscenza letteraria, quali *memento mori* (CA 97), *per amica silentia* (CA 20) e *qualis artifex* (CA 92): queste ultime due riprendono rispettivamente il verso virgiliano «A Tenedo tacitae per amica silentia lunae» (Eneide, Libro II, v. 255)<sup>34</sup> e la locuzione «*qualis artifex pereo!*» dalla biografia di Nerone di Svetonio<sup>35</sup>. Non mancano voci e locuzioni latine legate alla religione cattolica, quali *angelus* (CA 41), *passio* (CA 204), *via crucis* (CA 347), la formula augurale *prosit* (CA 267), pronunciata da Bettina Bartoli e intesa da Ferri nell’accezione di «augurio rivolto al sacerdote che ritorna in sagrestia dopo la celebrazione della messa» (GRADIT)<sup>36</sup>, e il detto *unum dabis et centum accipies* (CA 99), proferito dal parroco Don Felice. Infine, in linea con gli aulicismi in latino, sono state individuate due voci greche, entrambe adoperate da Ferri nel corso

<sup>34</sup> A rendere inequivocabile il riferimento all’*Eneide* contribuisce l’allusione immediatamente successiva «Anche stasera c’è una bella luna, come quella notte della fuga» (CA 20).

<sup>35</sup> La sentenza, attribuita da Svetonio a Nerone in punto di morte, è ripresa da Ferri con un’accezione sarcastica, ancora una volta nei confronti del dottor Panelli: «È la scienza si puntava l’indice al petto pavoneggiandosi. Andrea aveva una voglia puerile di battergli le mani. *Qualis artifex!*» (CA 92).

<sup>36</sup> L’autore stesso la definisce nel periodo successivo come «formula antiquata da sagrestia».

di riflessioni metaletterarie sulla scrittura: *mégaron* («Il focolare del *megaron* attorno al quale gli eroi parlano di cacce è il caminetto dinanzi al quale i signori di un circolo aristocratico parlano ora dello stesso argomento» CA 23-24) e *páthos* («tutto quel *pathos* letterario doveva impallidire al confronto di una vera sventura» CA 159).

### 3.5. Uso degli alterati

Nel campo della formazione delle parole il lessico dei romanzi si distingue per un uso frequente degli alterati, adoperati da Ferri più nelle parti descrittive che nei dialoghi simulati<sup>37</sup>. In numerose occasioni, gli alterati accrescittivi, diminutivi e peggiorativi, sono utilizzati ironicamente dall'autore: esemplificativi sono i sostantivi alterati riferiti, a poche righe di distanza l'uno dall'altro, al custode di Villa Pamphili in OS (*ometto, omiciattolo*) e al dottor Panelli in CA (*dottorino, mediconzolo, medicastro*), oppure gli accrescittivi *clericalone* in OS<sup>38</sup>, riferito al cardinal Marescaldi («clericalone pieno di vizi, di debiti e di spirito» OS 47) e *zitellona* in CA, reiterato tante volte da configurarsi quasi come un epiteto distintivo di Bettina Bartoli. Inoltre, è stata rilevata una spiccatissima presenza di cromonimi<sup>39</sup>. Di seguito si riportano le varie fattispecie di alterati.

#### Accrescittivi<sup>40</sup>

*clericalone* (OS 47), *occioni* (OS 63, 134), *vocione* (CA 8), *nuvoloni* (OS 188), *zitellona* (CA 34, 39, 104, 107, 168, 238, 284, 301, 318, 356, 372).

#### Attenuativi<sup>41</sup>

In -*iccio/a*: *azzurriccio* (OS 29, 30), *gialliccio* (OS 168, CA 118), *nericcio* (CA 141), *rossiccio* (CA 199), *turchiniccio* (CA 297).

<sup>37</sup> Sull'alterazione cfr. Merlini Barbaresi 2004, Necker 2005, Dardano 2009, pp. 133-45; con riferimento ai romanzi e alle commedie pirandelliane cfr. Giovanardi 2020 e Testa 2021; con riferimento alla produzione epistolare e letteraria di Verga cfr. Cerruto 2023, pp. 542-49.

<sup>38</sup> Già dalla prima attestazione, individuata con l'ausilio di Google Libri all'interno di *Scritti di G. Mazzini* (rubrica della rivista «Il Dovere. Giornale politico settimanale per la democrazia»), *clericalone* ha una connotazione fortemente ironico-disprezzativa: «quel clericalone sfogorato del senatore Cristoforo Mameli» (Mazzini 1865, p. 70). Il GDLI registra l'accrescittivo s.v. *clericale* «Acer. Clericalón. Panzini, III-689: - Non dico questo, - ha risposto il clericalón - ma sono notizie che fanno bene». Il LEI, s.v. *clericalis*, lo annovera fra i derivati: «it. Clericalone m. 'chi sostiene veementemente il potere temporale della Chiesa (1869, "neol." Traina; 1922-23, Panzini B)'; infatti, Traina (1868), indica s.v. *clericaluni* «accr. di CLERICALI: *clericalone* (neologismo di uso)».

<sup>39</sup> Sui cromonimi si vedano almeno D'Achille-Grossman 2019 e 2022.

<sup>40</sup> Sul suffisso accrescittivo *-one* cfr. Grandi 2003.

<sup>41</sup> In questa categoria abbondano, come già accennato, i cromonimi.

In *-astro/a*: *biancastro* (CA 72, 343), *biondastro* (CA 14), *giallastro* (CA 70, 139), *grigiastro* (CA 105), *nerastro* (CA 9, 66, 69), *rossastro* (CA 291), *verdastro* (CA 101, 118, 315).

In *-occio/a*: *grassoccio* (CA 326).

#### Diminutivi<sup>42</sup>

In *-ello/a*: *borgatella* (OS 197), *finestrella* (CA 199), *paesello* (OS 36, CA 197, 203, 300), *rondinella* (OS 52), *scolarello* (CA 129, 207), *zingarella* (OS 69, 74, 182); con interfisso *-ic-*: *ponticello* (CA 20, 171, 224), *praticello* (CA 186, 223), *venticello* (CA 26, 64, 141, 297).

In *-etto/a*: *boschetto* (CA 186), *casetta* (CA 116, 196, 197, 199, 222, 223, 250, 255), *chiesetta* (CA 9, 141, 197), *cornicetta* (CA 259), *discorsetto* (CA 97), *femminetta* (OS 37), *foglietta* (OS 37), *foglietto* (OS 18, 19, 35, 43, 90, CA 67, 335, 338), *occhietti* (CA 8), *paroletta* (CA 76), *piazzetta* (CA 129, 130, 136), *scatoletta* (CA 138), *scrignetto* (OS 32), *smorfiosetta* (OS 68), *zazzeretta* (OS 168).

In *-icciuolo/a*: *donicciuola* (CA 104), *muricciuolo* (CA 143, 212), *stradicciuola* (CA 141), *vesticciuola* (OS 36).

In *-ino/a*: *azzurrini* (CA 118, 252), *bicchierino* (CA 89, 92, 236, 237, 238, 240), *bretellina* (CA 80), *cappellino* (CA 28, 191, 345), *cestina* (CA 39), *donnina* (CA 175), *dottorino* (CA 79, 82, 158, 171, 173, 238, 278, 280), *marchesino* (OS 16), *modistina* (CA 207, 210, 260), *piedino* (OS 31, 122, 142, 152), *predellino* (OS 50, 122), *stivalino* (OS 34, 123, 151); con interfisso *-(i)c-*: *millioncino* (OS 47), *personcina* (OS 62, 190), *porticina* (OS 31, 35).

In *-uccio/a*: *attuccio* (OS 99), *botteguccia* (CA 141), *lettuccio* (OS 84), *mauccio* (OS 179), *paesuccio* (CA 133, 241), *cavalluccio* (CA 39).

In *-uolo/a*: *chiesuola* (CA 197).

#### Peggiorativi<sup>43</sup>

In *-accio/a*: *cappellaccio* (CA 154), *libraccio* (CA 144), *rispostaccia* (CA 267), *scarpaccia* (OS 168).

In *-astro/a*: *giovinastro* (CA 238, 267), *medicastro* (CA 318).

In *-attolo* (con interfisso *-ic-*): *omiciattolo* (OS 56).

In *-onzolo/a*: *mediconzolo* (CA 231).

<sup>42</sup> Sui diminutivi cfr. Rainer 1990, Grossman-Rainer 2004 e Grandi 1998 e 2017.

<sup>43</sup> Sui peggiorativi cfr. Merlini Barbaresi 2004 e Gaeta 2011.

#### 4. Considerazioni finali

Alla luce dei risultati emersi nel corso dell’indagine, sembra manifesta la volontà dell’autore di diversificare in diastratia la lingua dei suoi personaggi a partire dal lessico, il livello più mutevole del sistema linguistico: il parlato degli intellettuali, prevalentemente esponenti del ceto nobiliare, si arricchisce di aulicismi (compresi i riferimenti intertestuali alla tradizione classica più alta, riscontrati nei casi analizzati sopra), forestierismi e tecnicismi, spesso adoperati per ostentare la propria cultura; invece, il registro è sistematicamente abbassato nei discorsi di servi, contadini e rappresentanti del popolo più umile: nel loro dire si riscontrano le poche tracce dialettali presenti nei due romanzi<sup>44</sup>, che testimoniano la «ricerca della popolarità» (Motta 2011, p. 13) e l’«interesse verso lo stile del popolo» (ivi, p. 18), un dato caratterizzante della letteratura italiana del diciannovesimo secolo<sup>45</sup>. La lingua del narratore-autore, in linea con le tendenze letterarie di allora, ma anche con un’impostazione figlia dell’esperienza giornalistica di Ferri<sup>46</sup>, si pone come raccordo tra registro alto e basso, utilizzando uno stile narrativo medio, seppur in esso alberghino voci letterarie, prestiti (integrali e adattati) e termini tecnici, senza escludere alcuni regionalismi centromeridionali e numerose forme alterate che incrementano la carica emotiva del testo.

MATTEO MIRABELLA

#### BIBLIOGRAFIA

- ArchiDATA = *Archivio di (retro)datazioni lessicali* (in rete all’indirizzo <https://www.archidata.info>).  
*Annales scholae clinicae medicae Ticinensis, F. ab Hildenbrand. Pars altera*, «Biblioteca italiana o sia giornale di letteratura, scienze ed arti», LXI (1831), pp. 170-86, non firmato.

<sup>44</sup> Fa eccezione solo la sopraccitata battuta in romanesco del cardinal Marescaldi, il quale, però, è emblema della nuova, corrotta, nobiltà romana.

<sup>45</sup> «La popolarità dello stile è l’araba fenice, appresso alla quale oggi corrono i nostri scrittori. E credono sia un meccanismo così facile ad acquistare come fu il meccanismo classico. La letteratura scolastica abbonda specialmente di cotali meccanismi. Vogliono contraffare il fanciullo, vogliono scimmiegiare il nostro popolino, pigliando ad imprestito il loro linguaggio, e sto per dire il loro cervello» (De Sanctis 1965, p. 99).

<sup>46</sup> Lo stesso Ferri nell’introduzione di OS sminuisce la sua opera, ribadendo la sua formazione da giornalista: «Questi tre volumi non meritano né gli onori né il titolo di romanzi. Il romanzo è opera di arte: *Roma Gialla* è il taccuino di un cronista in ritiro» (OS 26).

- Borrelli 1829 = Pasquale Borrelli (alias Pirro Lallabasque), *Principii della genealogia del pensiero. Continuazione e fine*, «Nuovo giornale de letterati», XIX, n. 48, pp. 177-203.
- Briganti 1982 = Alessandra Briganti, *Un intellettuale fra utopia e professione: G.L.F., in Letteratura italiana contemporanea*, diretta da Gaetano Mariani e Mario Petrucciani, vol. II, Roma, Lucarini, pp. 1-39.
- Caprin 1892 = Giuseppe Caprin, *Pianure friulane*, Trieste, Stabilimento artistico tipografico Caprin.
- Capuana 1888 = Luigi Capuana, *Homo*, Milano, Fratelli Treves.
- Cella 2023 = Roberta Cella, *Francesismi*, in *La vita delle parole. Il lessico dell'italiano tra storia e società*, a cura di Giuseppe Antonelli, Bologna, il Mulino, pp. 239-67.
- Cerruto 2023 = Stephanie Cerruto, *La «competenza multipla» di Giovanni Verga tra scrittura epistolare e letteraria*, Catania - Leonforte, Fondazione Verga - Euno edizioni.
- Costa 2004 = Giuseppe Costa, *Giustino Ferri, un giornalista sui generis e il suo ambiente romano*, in *La Ciociaria tra scrittori e cineasti*, a cura di Franco Zangrilli, Pesaro, Metauro, pp. 361-80.
- Croce 1940 = Benedetto Croce, *La letteratura della Nuova Italia*, vol. VI, Bari, Laterza.
- D'Achille 2012 = Paolo D'Achille, *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*, Firenze, Cesati.
- D'Achille - Grossmann 2019 = Paolo D'Achille - Maria Grossmann, *Compound color terms in Italian*, in *Lexicalization patterns in color naming: A cross-linguistic perspective*, a cura di Ida Raffaelli, Daniela Katunar, Barbara Kerovec, Amsterdam, John Benjamins publishing company, pp. 61-79.
- D'Achille - Grossmann 2022 = Paolo D'Achille - Maria Grossmann, *I termini di colore nelle aree bianco, nero e grigio nella storia dell'italiano*, «*Studia universitatis Babeş-Bolyai philologia*», LXVII, n. 1, pp. 155-80.
- D'Ambra 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, a spese dell'autore.
- D'Intino 1997 = Franco D'Intino, *Giustino Ferri*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 47, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 161-3.
- DAF = *Dictionnaire de l'Académie Française*, tomo III, Paris, Fayard, 2011 (in rete all'indirizzo <https://www.dictionnaire-academie.fr>).
- Dardano 2009 = Maurizio Dardano, *Costruire parole. La morfologia derivativa dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- De Sanctis 1965 = Francesco De Sanctis, *Manzoni*, in *Opere* a cura di Carlo Muscetta e Dario Puccini, vol. X, Torino, Einaudi.
- DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1957.
- DELIn = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, nuova ed. in un volume, col titolo *Il nuovo etimologico*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Dovicchi 2010 = Francesca Dovicchi, *Costrutti-eco nell'italiano parlato. Da «ripetizione» a «cardinalità»*, Tübingen, Narr.
- l'Etimologico* = Alberto Nocentini, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Ferri 1883 = Giustino Ferri, *Gli orecchini di Stefania*, Roma, Sommaruga (digitalizzato nel 2021, in rete all'indirizzo <https://liberliber.it>).
- Ferri 1908 = Giustino Ferri, *La camminante*, Roma, Nuova antologia (digitalizzato nel 2023, in rete all'indirizzo <https://liberliber.it>).

- Ferri 1913 = Giustino Ferri, *Rassegna drammatica*, «Nuova antologia», CLXV, serie V, pp. 332-40.
- Fleres 1913 = Ugo Fleres, *G.L.F.*, «Nuova antologia», CLXVI, serie V, pp. 397-409.
- Gaeta 2011 = Livio Gaeta, *Peggiorativo*, in *Enciclopedia dell’Italiano*, vol. 2, Roma, Istituto dell’Enciclopedia italiana, pp. 157-8.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia (poi di Giorgio Bärberi Squarotti), 21 voll. + 2 suppl., Torino, Utet, 1961-2009 (in rete all’indirizzo <https://www.gdli.it>).
- Gerould-Méténier 1984 = Daniel Gerould-Oscar Méténier, *Oscar Méténier and “Comédie Rosse”: From the Théâtre Libre to the Grand Guignol*, «The drama review», XVIII, no. 1 (Spring, 1984), pp. 15-28.
- Giovanardi 2020 = Claudio Giovanardi, *Alcune riflessioni sul lessico e sulla testualità dei romanzi pirandelliani*, in Id., *Saggi sulla lingua letteraria tra Ottocento e Due-mila*, Firenze, Cesati, pp. 79-121.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell’uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 8 voll., Torino, Utet, 2007.
- Grandi 1998 = Nicola Grandi, *Sui suffissi diminutivi*, «Lingua e stile», IV, pp. 627-54.
- Grandi 2003 = Nicola Grandi, *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell’italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one, in Italia linguistica anno Mille - Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI), a cura di Nicoletta Maraschio e Teresa Poggi Salani, Roma, Bulzoni, pp. 243-58.
- Grandi 2017 = Nicola Grandi, *I diminutivi come marche di attenuazione e indeterminatezza*, in *L’expression de l’imprécision dans les langues romanes*, a cura di Oana-Dana Balăş, Adriana Ciama, Mihai Enăchescu, Anamaria Gebăilă e Roxana Voicu, Bucarest, Ars Docendi, pp. 136-49.
- Grossman-Rainer 2004 = *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossman e Franz Rainer, Tübingen, Niemeyer.
- Herzen 1879 = Alessandro Herzen, *Divisione psicologica dei centri nervosi*, «Archivio per l’antropologia e la etnologia», II, pp. 338-39.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, fondato da Max Pfister, diretto da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Reichert, Wiesbaden, 1979- (in rete all’indirizzo <https://lei-digitale.it>).
- Mazzini 1865 = Giuseppe Mazzini, *Scritti di G. Mazzini*, «Il dovere. Giornale politico settimanale per la democrazia», IX, anno III (29 aprile 1865), pp. 69-71.
- Merlini Barbaresi 2004 = Lavinia Merlini Barbaresi, *Alterazione*, in Grossman-Rainer 2004, pp. 264-92.
- Merlo 1880 = Pietro Merlo, *Sulla necessaria dipendenza della sintassi dalla dottrina delle forme*, «Rivista di filologia di istruzione classica», VIII, vol. 8, pp. 1-68 (prima parte); pp. 305-48 (seconda parte).
- Motta 2011 = Daria Motta, *La lingua fusa. La prosa di Vita dei campi dal parlato popolare allo scritto-narrato*, Acireale - Roma, Bonanno.
- Necker 2005 = Heike Necker, *Suffissi alterativi e restrizioni*, in Grossman-Rainer 2004, pp. 389-405.
- Rainer 1990 = Franz Rainer, *Appunti sui diminutivi italiani in -etto e -ino*, in *Parallela 4. Morfologia*. Atti del V incontro italo-austriaco della Società di linguistica italiana (Bergamo, 2-4 ottobre 1989), a cura di Monica Berretta, Piera Molinelli e Ada Valentini, Tübingen, Narr, pp. 207-18.
- Rivista critica italiana*, «Ricognitore italiano e straniero ossia rivista mensuale europea di scienze, lettere, belle arti, bibliografia e varietà», III (1836), pp. 549-68, non firmato.

- Russo 1951 = Luigi Russo, *I narratori (1850-1950)*, Milano-Messina, Giuseppe Principato, pp. 121-2.
- Testa 2021 = Andrea Testa, *Gli alterati nelle commedie di Pirandello: tipi e funzioni*, «Studi linguistici italiani», XLVII, fasc. II, pp. 197-221.
- Traina 1868 = Antonino Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel.
- Trifone 2024 = Pietro Trifone, *Appunti sulla lingua dell'«Eredità Ferramonti» di G. C. Chelli*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», vol. 1 (2024), pp. 179-93.
- TLFi = *Trésor de la langue française informatisé* (in rete all'indirizzo <http://www.atilf.fr/tlfii>).
- VNI = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Napoli, Arturio Berisio, 1966.
- VRC = Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo*, con la collaborazione di Kevin De Vecchis, Roma, Newton Compton, 2023.

## RETRODATAZIONI DI ALCUNE PAROLE DEL LESSICO POLITICO: IL RICCO ARCHIVIO LESSICALE DELL’«AVANTI!»

### 1. Introduzione: lessicografia e corpora digitali

Negli ultimi trent’anni, la lessicografia in Italia si è fortemente rinnovata (Della Valle 2007, p. 28), superando quella condizione di arretratezza rispetto alla lessicografia europea (e soprattutto francese) che era stata oggetto di preoccupazione di diversi studiosi (Zolli 1989, pp. 29-54; Serianni 1994, pp. 29-32; Marri 2001, p. 299)<sup>1</sup>. Fondamentale è stato l’arricchimento delle risorse disponibili per l’indagine, attraverso il completamento e l’aggiornamento di grandi vocabolari (per esempio, *il Grande dizionario della lingua italiana*, GDLI o *il Grande dizionario dell’italiano dell’uso*, GRADIT<sup>2</sup>) e di corpora digitali molto estesi, dapprima *off line*<sup>3</sup> (Mancini 2009, p. 85; Serianni 2006, p. 41)<sup>4</sup> e oggi disponibili *on line*, sul *web*<sup>5</sup>.

Attualmente, quest’ultimo è diventato il luogo privilegiato per la costruzione e la consultazione di risorse: sul web sono stati trasferiti in formato digitale dizionari originariamente cartacei, come il Vocabolario Treccani, il GDLI, il GRADIT, il Tommaseo-Bellini, le edizioni del Vocabolario della Crusca (CRUSCLE), e sono state realizzate piattaforme per la ricerca su vasti corpora di lingua italiana come il TLIO (*Tesoro della lingua italiana delle origini*), il LIT (*Lessico dell’italiano televisivo*), il LIR (*Lessico di frequenza dell’italiano radiofonico*) nonché il *corpus* dei discorsi parlamentari; per la retrodatazione,

<sup>1</sup> Per una descrizione sullo stato dell’arte della lessicografia in Italia è certamente ancora valido il profilo descritto da Della Valle 2007, pp. 20-29.

<sup>2</sup> Sull’apporto dato da De Mauro alla lessicografia, cfr. Bisconti 2012, pp. 1-26.

<sup>3</sup> Per esempio, i software di concordanze su CD-ROM, come la LIZ (*Letteratura italiana Zanichelli*) e l’ATL (*Archivio della tradizione lirica da Petrarca a Marino*); per la LIZ, cfr. Stoppelli 2005, pp. 42-59.

<sup>4</sup> Sulle banche dati cfr. anche Nencioni, 1986 (citato anche da Della Valle 2007, p. 23); sull’uso delle risorse elettroniche anche per il lessico straniero, cfr. Beltrami-Boccellari 2006, pp. 3-4. Sulla ricchezza ma allo stesso tempo sulla volatilità di alcune risorse *online* per le retrodatazioni cfr. Micheletti 2020, pp. 159-63.

<sup>5</sup> Il *web* stesso risulta essere un immenso archivio linguistico (Bianchi-Tavosanis 2014, pp. 575-84) sul quale poter svolgere ricerche linguistiche diverse a partire dalla presenza dei testi in rete.

inoltre, sono state rese disponibili risorse come il RALIP (*Retrodatatore automatico del lessico postunitario*)<sup>6</sup>, ideato e realizzato da Gianluca Biasci e Luca Belgiovane<sup>7</sup>, e ArchiDATA<sup>8</sup> (*Archivio delle (retro)datazioni digitali*), frutto del progetto curato da Ludovica Maconi e Michele Lavezzi e pubblicato sul sito dell'Accademia della Crusca<sup>9</sup>.

Strumenti utili alla ricerca lessicografica non derivano però solo dalle iniziative dei linguisti, ma anche da enti pubblici e privati. La biblioteca digitale di *Google libri*, per esempio, con il costante aumento dei suoi contenuti<sup>10</sup>, sta diventando un importante bacino dal quale estrarre materiale interessante per lo studio del lessico<sup>11</sup>, sebbene il suo uso richieda una particolare attenzione agli errori che potrebbe generare il *software*. Infatti, le analisi condotte con gli strumenti digitali richiedono sempre un'accorta valutazione dei criteri di ricerca e dei risultati: l'errato riconoscimento ottico della parola cercata, omonimie, refusi possono deviare la corretta interpretazione del fenomeno oggetto di studio (Serianni 2006, p. 44, che cita sull'argomento anche Telve 2002, pp. 97-110; Maconi 2016, pp. 73-93).

In questo contributo, si presenta una ricerca basata sull'*uso misto* (Biasci 2018, p. 324) di alcuni tra gli strumenti citati, grazie ai quali è stato possibile retrodatare centoquindici parole, molte delle quali erano state considerate da Vian (1991a; 1991b; 1992a; 1992b) caratterizzanti il linguaggio politico di Pietro Nenni. Importante è stato soprattutto il *corpus* digitale e interrogabile *online* dell'«Avanti!», realizzato dal Polo bibliotecario parlamentare<sup>12</sup>. La sua consultazione ha permesso di verificare come molti tra i lemmi riconosciuti da Vian quale neologismi coniati da Nenni fossero stati già usati, in realtà, sul giornale socialista e, più in generale, rientrassero appieno nel vocabolario del linguaggio politico socialista di allora.

Le retrodatazioni riscontrate lungo la ricerca rimangono senz'altro «precarie[e] e provvisori[e]» (Toso 2005, p. 426; 2009, p. 211) ma ottengono co-

<sup>6</sup> Disponibile all'indirizzo <http://www.ralip.eu/ricerca.php>.

<sup>7</sup> Per una descrizione dettagliata del progetto cfr. Biasci 2012.

<sup>8</sup> Sull'archivio e il progetto cfr. Maconi 2020.

<sup>9</sup> Per una panoramica sulle attività di digitalizzazione dell'Accademia della Crusca, cfr. Fanfani-Biffi 2006, pp. 409-16, Maraschio-Biffi 2009, pp. 115-46 e Maraschio-Marazzini 2021, pp. 92-101, che tratta anche di ArchiDATA. È consultabile al sito <https://www.archidata.info/>. L'Accademia della Crusca mette inoltre a disposizione una *Stazione di ricerca lessicografica online*, in cui sono raccolti i link di accesso a banche dati lessicali, agli archivi di alcuni giornali (come *Repubblica* e *Il Corriere*) e alle edizioni digitali di numerosi vocabolari. La stazione è disponibile al seguente link: <https://www.stazionelessicografica.it/>.

<sup>10</sup> Cfr. <https://books.google.it/intl/it/googlebooks/history.html>.

<sup>11</sup> Sulle risorse elettroniche per ricerche sul lessico (anche di tipo morfologico e soprattutto di carattere sincronico), cfr. la raccolta di contributi curata da Jezek e Chiari (cfr. Jezek-Chiari 2016, pp. 9-13).

<sup>12</sup> Cfr. <https://www.parlamento.it/921>

munque due effetti: da una parte confermano la ricettività e la disponibilità del linguaggio politico e giornalistico verso le nuove formazioni (Vian 1991a, pp. 57-58<sup>13</sup>; Gualdo 2004, pp. 249-50; Bonomi 2002, pp. 178-79); dall'altra, ridefiniscono i limiti dell'innovazione linguistica dei singoli politici (in questo caso Nenni, che pure indubbiamente mantiene, come altri, un suo stile e una sua creatività) all'interno del gruppo politico di riferimento.

## 2. *Il corpus dell'«Avanti!» e il metodo di ricerca*

### 2.1. *L'«Avanti!» e il corpus del Senato*

L'«Avanti!» è stato il giornale ufficiale del socialismo italiano. La sua importanza può essere rilevata dalle parole di Arfè, che afferma: «L'opera di costruzione del partito faticosamente iniziata a Genova può dirsi compiuta con la fondazione dell'Avanti!» (Arfè 1965, p. 35).

Dopo le edizioni sperimentali di Milano, tra l'aprile del 1893 e il settembre del 1894, la prima pubblicazione come organo ufficiale di partito avvenne a Roma il 25 dicembre 1896: sostituiva il precedente «Lotta di classe»<sup>14</sup>. Il nome riprendeva quello del quotidiano ufficiale dei socialisti tedeschi, «Vorwärts» (trad. 'Avanti'). Suo primo direttore è stato Leonida Bissolati (Arfè 1965, pp. 39-40). L'ultimo numero risale al 21 novembre 1993, nel caotico periodo della transizione tra la prima e la seconda Repubblica, quando il partito socialista si trovava ormai fortemente indebolito dal duro colpo di Tangentopoli, che aveva causato la perdita dei consensi da parte degli elettori.

Il giornale ha accompagnato dunque un secolo di politica italiana, testimoniando i passaggi fondamentali dello sviluppo politico del nostro paese: dal Regno d'Italia, al Fascismo, alla Repubblica e al suo rinnovamento. È stato particolarmente importante per la diffusione delle idee socialiste e ha svolto un ruolo fondamentale nel tenere viva la discussione sull'opposizione al fascismo tra gli esuli politici con le sue edizioni clandestine (Arfè 1965, p. 38).

Le aspirazioni di divulgazione ed educazione dei suoi lettori non si fermavano però solo all'ambito politico: sul quotidiano erano pubblicati saggi storici, filosofici, sociologici e, in appendice, racconti letterari, «col criterio esplicitamente dichiarato, che la letteratura artisticamente valida è anche quella che ha in sé il massimo potere formativo» (Arfè 1965, p. 44).

<sup>13</sup> Al proposito la stessa Vian cita Beccaria 1973, p. 22, p. 24.

<sup>14</sup> «Lotta di classe» era stato scelto come organo ufficiale del partito dopo il Congresso di Genova del 1892, cfr. Arfè 1965, p. 38.

Le sue edizioni sono oggi consultabili in formato cartaceo nella Biblioteca del Senato e in formato digitale (come file.pdf) *online*, sul sito del Senato<sup>15</sup>.

Il *corpus* contiene le edizioni sperimentali, quella parigina, milanese, piemontese e romana, che vanno dal 1893 al 1894, dal 1896 al 1940 e, infine, dal 1943 al 1993<sup>16</sup>. Come si spiega sul sito, le edizioni raccolgono fascicoli locali, tirature del mattino e della sera; inoltre, nell'edizione romana confluiscono le cronache relative al centro Italia e all'Italia meridionale, mentre in quella milanese sono riunite le cronache relative alla parte settentrionale. Non sembrano però essere stati collezionati tutti i numeri: confrontando le citazioni di Nenni tratte dall'«Avanti!» e riportate da Vian, per esempio, si nota che mancano almeno i numeri del 28 giugno 1930 e del 2 luglio 1932. Questo non inficia l'importanza del *corpus*, che si presta comunque a interessanti ricerche (e non solo di tipo linguistico).

Il sito per la consultazione permette di cercare singole parole, combinazioni o intere frasi, nell'intero *corpus* o in una sua parte (tipo di edizione, data, fascicolo, etc.). Come descritto nella guida, la ricerca viene svolta sulla base della scansione ottica automatica: ciò impone di considerare tutti i possibili errori di riconoscimento dei caratteri. Dopo aver svolto vari tentativi di verifica sui risultati attraverso l'inserimento di grafie diverse per una stessa parola, il riconoscimento è sembrato essere abbastanza accurato<sup>17</sup>.

## 2.2. *Metodo di ricerca*

L'indagine si è avviata a partire dalla lettura degli articoli di Francesca Vian sul linguaggio politico di Pietro Nenni, pubblicati su «Lingua nostra» (1991a, 1991b, 1992a, 1992b). La studiosa si è occupata della descrizione del lessico usato da Nenni tra il 1921 e il 1945, attingendo dal repertorio degli scritti giornalistici: si è concentrata in particolare sui neologismi e sull'uso precoce di nuove coniazioni, riuscendo a retrodatare un considerevole numero di lemmi rispetto alle prime attestazioni riportate dai dizionari, sincronici e storici, e dai repertori lessicali<sup>18</sup> disponibili allora. Nei suoi articoli Vian ha tenuto conto anche della datazione dell'uso di particolari accezioni.

<sup>15</sup> L'indirizzo per accedere al sito è il seguente: <https://avanti.senato.it/controller.php?page=progetto>. Il progetto di digitalizzazione è stato possibile grazie alla collaborazione di diversi istituti, fondazioni, riviste, biblioteche e musei: per un approfondimento si consulti la sezione dedicata nella descrizione del progetto.

<sup>16</sup> L'arco cronologico delle annate è disponibile nella sezione «copertura cronologica ed edizioni».

<sup>17</sup> Non è sempre necessario inserire la forma di interesse esattamente come si presenta nel giornale: per esempio, inserire il trattino o meno nelle forme composte non influisce sul riconoscimento della parola cercata (almeno per la maggior parte dei casi).

<sup>18</sup> Vian 1991a, p. 57, nota 1.

Il suo attento lavoro è stato molto importante perché ha permesso di aggiungere un ulteriore tassello alla descrizione del complesso quadro del linguaggio politico italiano.

Dalla lettura degli articoli sono derivate due osservazioni: 1. gran parte delle attestazioni sono state tratte dall'«Avanti!» (di cui Nenni fu anche direttore nel 1933); 2. alcuni tra i lemmi elencati da Vian erano stati usati sicuramente anche da Saragat in saggi e articoli spesso pubblicati proprio sul quotidiano socialista e in anni vicini a quelli registrati dalla studiosa<sup>19</sup>. Ne è conseguita la seguente riflessione: se Nenni e Saragat, a pochi anni di distanza, hanno usato nei loro articoli lo stesso lessico, forse, quest'ultimo potrebbe essere stato frutto del dibattito interno al partito, che, senz'altro, il giornale ufficiale riportava e allargava ai suoi lettori. È sembrato perciò opportuno verificare se le parole elencate da Vian fossero state usate prima di quelle registrate negli scritti di Nenni.

Si è deciso così di sfruttare il *corpus* dell'«Avanti!» per verificare tale ipotesi: in effetti, gran parte delle parole raccolte da Vian sono ulteriormente retrodatabili.

Il lavoro si è composto di più fasi. Nella prima, le datazioni riportate da Vian sono state nuovamente confrontate con il DELI, nella sua nuova edizione (1999) e con il GRADIT<sup>20</sup> (che al momento della pubblicazione degli articoli negli anni Novanta non era disponibile), prima manualmente e poi attraverso il RALIP; un ulteriore controllo è stato svolto anche attraverso ArchiDATA. Nella seconda, è stato consultato l'archivio dell'«Avanti!». Infine, si è verificata la possibilità di ulteriori retrodatazioni tramite gli stenografati delle sedute parlamentari, presenti sul sito storico della Camera dei deputati<sup>21</sup>, e *Google libri*. Quest'ultimo strumento, tuttavia, non si è rivelato sempre utile: spesso ha dato risultati ambigui e non sempre è stato possibile esaminare la fonte. Per esempio, i testi individuati dal *software* non sono elencati in ordine cronologico (anche qualora sia stato definito un *range* temporale limitato); le datazioni riportate, talvolta, non sono corrette (per esempio, alcuni testi riediti portano solo la data della prima pubblicazione: accade così che se la parola cercata è presente nel commento del curatore della nuova edizione o nella prefazione, l'indicazione temporale offerta al ricercatore è quella della prima pubblicazione anziché quella in cui è stata usata effettivamente la parola); la mole di risultati rende impossibile una consultazione completa delle fonti e non tutti i testi che vengono richiamati dalla ricerca sono completamente consultabili, poiché

<sup>19</sup> La conoscenza del lessico usato da Saragat si deve alla tesi magistrale di chi scrive.

<sup>20</sup> Sull'importanza dei due vocabolari per il lavoro lessicografico, cfr. Cornagliotti 2006, p. 136.

<sup>21</sup> Si può consultare al seguente sito: <https://storia.camera.it/>. Lo strumento è stato aggiunto su consiglio di uno dei revisori, che l'autrice ringrazia.

sottoposti a *copyright*. Queste condizioni rendono la ricerca su *Google libri* difficoltosa e, talvolta, fuorviante<sup>22</sup>. Sono stati perciò considerati solo i risultati certi e scartati quelli che non permettessero un confronto diretto con la fonte riportata da *Google*.

L'indagine è stata condotta considerando i possibili fattori di intralcio alla correttezza dell'interrogazione e il lemma è stato cercato in tutte le sue possibili forme (maschile, femminile, singolare, plurale, coniugato secondo tempi e modi, etc.), tenendo conto anche di alcuni errori tipici della lettura OCR.

È da aggiungere che l'analisi non si è limitata ai lemmi elencati negli articoli di Vian: lungo l'interrogazione infatti (e talvolta anche per gli stessi errori di riconoscimento) è stato possibile individuare altre parole (alcune derivate) di interesse ai fini della retrodatabzione.

### 3. Retrodatabzioni

I lemmi retrodatati sono disposti di seguito in ordine alfabetico: accanto alla parola si trovano le informazioni grammaticali tra parentesi tonde<sup>23</sup>, la sua definizione<sup>24</sup>, eventualmente accompagnata dalle diverse accezioni<sup>25</sup>, l'indicazione dell'anno di retrodatabzione individuato dalla ricerca e quello riportato dagli studi precedenti<sup>26</sup> poste tra parentesi quadre. Per ogni lemma è presente, inoltre, una breve descrizione relativa alle precedenti datazioni e la citazione del brano in cui si attesta. Nel caso di lemmi che possano avere la funzione di aggettivo o

<sup>22</sup> Sulle potenzialità e limiti di *Google libri* per la ricerca lessicografica, cfr. Biasci 2018, pp. 321-34.

<sup>23</sup> Quando la retrodatabzione riguarda sia l'aggettivo sia il sostantivo sono state inserite tra parentesi entrambe le classificazioni grammaticali; quando invece la retrodatabzione riguarda solo l'aggettivo o solo il sostantivo, è stata indicata solo la categoria grammaticale retrodatata.

<sup>24</sup> Solo in *collaborazionismo*, la definizione è data successivamente alla descrizione delle attestazioni, per motivi di spiegazione sull'uso del lemma. Per le definizioni si è fatto riferimento a quelle date da Vian. Per i lemmi da lei non considerati, sono stati consultati i principali dizionari, preferendo le definizioni del GRADIT. Laddove, invece, il lemma non sia registrato in nessun dizionario, la definizione è di chi scrive.

<sup>25</sup> Le accezioni sono numerate. Laddove non siano presenti, viene considerato il lemma nel solo significato indicato.

<sup>26</sup> Quando si tratta di date riportate da studi singoli si inserisce il nome dell'autore o dell'autrice; quando si tratta di vocabolari, si riportano solo le iniziali (*D* per *DELI*, *G* per il *GRADIT*, *GDLI* per il *Grande Dizionario della Lingua Italiana*). Le date di prima attestazione presenti nei dizionari sono riportate solo qualora siano antecedenti a quelle individuate da Vian o per i lemmi non considerati dalla studiosa. Se i vari studi indicano date diverse si è scelto di inserire tra le parentesi quadre solo quella più antica. Laddove il lemma non sia stato considerato né da Vian né dai dizionari consultati è presente solo l'indicazione dell'anno di prima attestazione individuato lungo la ricerca.

sostantivo sono state indicate (quando possibile) le diverse date di attestazione a seconda della categoria grammaticale<sup>27</sup>. Le prime attestazioni di ogni accezione, invece, sono state considerate, quando possibile, solo nella descrizione. Le citazioni recuperano alcune caratteristiche grafiche del testo originale; conseguentemente, i corsivi, le virgolette, e gli altri elementi grafici non sono dovuti a chi scrive ma all'autore del testo. Le esemplificazioni d'uso tratte dal giornale del PSI sono state riproposte anche qualora le retrodatazioni derivino da documenti diversi, se si presentano comunque in anni vicini, per dimostrare la ricchezza lessicale del *corpus*. Il riferimento alle edizioni parigine, milanesi, piemontesi e romane si intende sempre relativo all'«Avanti!», salvo diversa indicazione esplicita<sup>28</sup>.

**Accomodantismo** (s.m.), ‘la filosofia di chi accetta tutto e si adegua a tutte le situazioni’ (Vian 1991b, p. 119) [1917; Vian, 1923]. La forma è usata in una risposta della redazione del giornale socialista, nel numero 213 dell’edizione milanese del 3 agosto 1917, a una lettera di Edoardo Magnelli sull’adesione del sindacato dei ferrovieri ad organismi operai nazionali:

La politica, che vede solo il numero, è politica opportunista quasi sempre. Tanto è vero che il sindacalismo o il rivoluzionario del sindacato, in pratica, si è risolto qualche volta in un piatto di *accomodantismo*.

**Aclassista** (agg.), ‘di partito o persona che non si appoggiano ad una determinata classe e non ne rivendicano la rappresentanza’ (Vian 1991b, p. 119) [1925; Vian, 1934]. Sul numero 254 dell’edizione milanese appare il 27 ottobre 1925, in un articolo di Lelio Basso che si firma con lo pseudonimo di Prometeo Filodemo:

Ma questo compito può spettare solo al proletariato che è dalla sua posizione portato a conquistarsi la coscienza delle presenti antitesi seriali, a differenza dei ceti medi, immersi nella palude stagnante di un universalismo popolaresco ed *aclassista*.

**Adesionismo** (s.m.), ‘adesione politica’ [1923]. Vian tratta *adesionista* e non *adesionismo*. La ricerca mostra un’unica sua occorrenza nel numero 91 dell’edizione milanese del 17 aprile 1923, in un trafiletto sulle divisioni interne al partito:

<sup>27</sup> Nelle parentesi tonde che contengono la categoria grammaticale viene sempre seguito l’ordine alfabetico: prima l’aggettivo e poi il sostantivo. Tuttavia, per la retrodatazione è seguito l’ordine cronologico.

<sup>28</sup> In alcuni casi, il richiamo al giornale è comunque specificato, soprattutto quando potrebbero sorgere confusioni con altre fonti menzionate nella stessa voce o in precedenza.

Qualunque soluzione sul terreno dell'adesionismo salverà la compagine del Partito.

**Adesionista** (agg., s.m. e f.), ‘che, chi aderisce a una associazione o società’ [s.m. 1878, agg. 1912; Vian, 1923]. La retrodatazione di Vian (1991a, p. 61) è recuperata dal GRADIT. Tuttavia, si presenta sia come sostantivo, nel numero 769 dell’edizione romana del 7 febbraio 1899, sia come aggettivo, nel numero 55 dell’edizione del 24 febbraio 1912, in una cronaca dell’aula parlamentare:

s.m. Ottanta adesionisti firmarono già lire trecentomila.

agg. Enrico Ferri si scopre adesionista del gruppo Bissolati, se non fosse più nazionalista di Barzilai, per cui basta più forte su tutto il tamburo, su Roma antica e Italia moderna. Applausi aiosa e invettive.

Tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento il sostantivo sembra essere stato impiegato soprattutto in ambito economico. Su *Google libri* si possono trovare numerose attestazioni. La prima tra queste risale al 17 agosto 1878: è usata sulla «*Rivista economico-amministrativa-giudiziaria-letteraria*»:

Confortato dal voto solenne dell’Assemblea degli Adesionisti locali, e dalle manifestazioni di molti Comitati, di accademie e di rispettabili individualità d’ogni parte d’Italia [...].

Si ritrova inoltre nel *Bollettino dell’associazione chimico-farmaceutica lombarda, veneta e friulana* del 1° gennaio 1895, in cui i membri dell’associazione vengono definiti più volte *adesionisti*. Lo stesso accade per i membri che presero parte alla società anonima cooperativa edificatrice di Maslianico, elencati nel *Bollettino ufficiale delle società per azioni*, redatto nel 1910 dall’allora Ministero dell’agricoltura, industria e commercio: ogni socio è descritto come *adesionista* per un certo numero di azioni.

**Altezzosità** (s. f.), ‘qualità dell’altezzoso’ (Vian 1991b, p. 119) [1885; Biasci, 1901<sup>29</sup>; Vian 1921]. È adoperato nel trattato di Giovanni Marinelli del 1885, alla voce *La Lombardia*:

I difetti accennati, non disgiunti da una certa altezzosità spagnolesca, che non rende sempre i Milanesi, a primo tatto, simpatici, sono però compensati da così feconde e gagliarde virtù, che quella loro città, senza far torto ad alcun’altra, è ormai riconosciuta, quasi senza contrasto, la prima della Italia nova [...]!<sup>30</sup>

<sup>29</sup> Biasci 2012.

<sup>30</sup> Marinelli 1885, p. 670.

Sull'«Avanti!» si attesta in un articolo firmato con lo pseudonimo Schau-nard nel numero 1377 del 12 ottobre 1900 dell'edizione romana:

Concetto primo, fondamentale, il lavoro per tutti, diviso secondo quello che ognuno può dare, e vantaggi secondo quello che ognuno ha dato del suo lavoro. Non altezzosità, di violino sul fagotto, né dispregio di professionista su operaio, perché adesso sono tutti lavoratori.

**Anglofilo** (agg., s.m. e f.), ‘che ha simpatia per l’Inghilterra’ (Vian 1991b, p. 119) [s.m. 1891, agg. 1897; G/D, 1918; Vian 1944]. Compare come aggettivo nel numero 90 dell’edizione romana del 24 marzo 1897 in un articolo di cronaca estera a firma di un giornalista non noto, mentre come sostantivo si trova usato nel numero 603 dell’edizione romana del 24 agosto 1898 in un trafiletto sull’influenza americana ed inglese in Oriente:

s.m. Questa informazione uffiosa è stata determinata dal gran discorrere che si fa di quella azione anglo-americana nell’Estremo Oriente per la recente nomina del colonnello Haye ministro degli esteri della Confederazione, egli che è un anglofilo conosciuto e praticissimo del problema chinesi [...]<sup>31</sup>.

agg. Questa sottoscrizione è considerata qui come un indice del risveglio patriottico in Egitto; il partito *anglofilo* considera questo movimento non senza inquietudine.

In qualità di sostantivo, *Google Libri* permette di retrodatare ulteriormente di sette anni la sua prima attestazione. Si trova infatti nel numero del 23 aprile 1891 di una rivista venatoria titolata «Caccia e tiri» (p. 98):

Ogni razza aveva attitudini speciali descritte minutamente dall’autore, un anglofilo arrabbiato, poiché<sup>32</sup> egli vanta sopra tutti i cani provenienti dalle isole britanniche.

**Anteguerra** (s.m.), ‘periodo precedente ad una guerra’ (Vian 1991b, p. 119) [1917; Vian, 1922]. È presente già cinque anni prima della data individuata da Vian (e riportata anche dal DELI e dal GRADIT), nel numero 105 dell’edizione milanese del 16 aprile 1917 dell’«Avanti!», in un articolo sulle condizioni dei ferrovieri, senza firma:

[...] ultima concessione ministeriale, sono in realtà inferiori a quelli *ante-guerra*, causa le diminuite competenze accessorie alle qualifiche, che fanno parte integrante dello stipendio [...].

<sup>31</sup> Si noti l’uso del digramma *ch-* per l’affricata palatale.

<sup>32</sup> Si riporta la forma scritta come è nell’articolo senza alterazioni.

**Antiborghese** (agg., s.m. e f.), ‘contrario alla borghesia o ai borghesi’ (Vian 1991b, p. 120) [s.m. 1898; agg. 1900; G, 1905; Vian, 1931]. La forma sostantivata è attestata al plurale nel numero 478 dell’edizione romana del 19 aprile 1898, nell’elenco delle sottoscrizioni al giornale:

s.m. Raccolta in Viareggio, fra *anti-borghesi* protestando contro il borghesismo degli appartenenti alla società di M.S, fra parrucchieri, a mezzo Casariello Giorgetti.

L’aggettivo può essere retrodatato al 1900; si trova infatti usato nel numero 1112 dell’edizione romana del 19 gennaio 1900:

agg. Bisogna dunque condannare l’intera opera di Tolstoj e quindi *Guerra e Pace*, *Anna Karenina*<sup>33</sup> ecc., che si è abituati a considerare come capi d’opera del romanzo europeo, o ammirare senza reticenze. Resurrezione, qualunque ne sia la portata rivoluzionaria, e quantunque sia nella sua essenza un’opera *antiborghese*.

**Anticapitalista** (agg.), ‘contrario al capitalismo o ai capitalisti’ (Vian 1991b, p. 120) [1897; Vian, 1931]. Si presenta nel numero 82 dell’edizione romana del 16 marzo 1897:

Dimenticheranno i lavoratori nati o oriundi irlandesi di essere soprattutto anticapitalisti, per ricordarsi di essere cattolici e votare la lista concordata clericoborghese?

**Anticomunismo** (s.m.), ‘ostilità verso il comunismo’ (Vian 1991b, p. 120) [1937; Vian, 1938]. Vian suppone che la parola dovesse essere nota ai socialisti prima del 1938, soprattutto in riferimento alla polemica interna al partito sulla fattibilità dell’alleanza coi comunisti. In effetti, sull’«Avanti!» si registra nel numero 5 dell’edizione di Parigi del 21 marzo 1937, in un articolo del massimalista Vincenzo Taroni, proprio riguardo a tale polemica:

Il nostro Partito, come il nostro giornale non deve essere bandiera di battaglia per l’anticomunismo, e strumento di lotta per una guerra alla socialdemocrazia.

**Anticomunista** (agg., s.m. e f.), ‘chi [o ciò che] è ostile al comunismo’ (Vian 1991b, p. 120) [agg. 1903; s.m. 1919; G/D, 1919; Vian, s.m. 1926]. Si trova usato sia come aggettivo, nel numero 2267 dell’edizione romana del 28 marzo 1903, in un articolo di Guido Podrecca, sia come sostantivo nel numero 122 dell’edizione piemontese del 3 maggio 1919:

s.m. La stessa Camera dei deputati si è unanime dichiarata favorevole al progetto del Governo, anzi la situazione è tale che, avere l’aiuto delle truppe prussiane è persino diventato un desiderio di tutti gli anticomunisti.

<sup>33</sup> I titoli in corsivo sono da attribuire al giornalista.

agg. L'antirivoluzionario serviva alla patria Germania, come più tardi il deriso *anticomunista* di Mazzini serviva alla patria Italia.

**Antirivoluzionario** (s.m), ‘ostilità alle idee e agli atteggiamenti rivoluzionari’ [1919]. Nella precedente citazione è presente anche *antirivoluzionario*, parola che non è stata registrata dai vocabolari consultati né da Vian. Si trova usata, tuttavia, oltre che da Podrecca, da Gustavo Sacerdote (che si firma con lo pseudonimo di *genosse*) nel numero 259 dell’edizione romana del 30 ottobre 1921; il sostantivo è attestato anche in un articolo di Bordiga per «Ordine Nuovo» del 19 marzo 1922, individuato grazie all’uso di *Google libri*:

«Avanti!». [...] sicché i comunisti di Mosca, i quali non comprendono certe necessità tattiche del P.S.I. gli rinfacciano opportunismo e riformismo e antirivoluzionario, devono pigliarsi gli stessi rimproveri le stesse accuse da parte degli uomini del K.A.P.D. e della nuova Quarta Internazionale.

«Ordine Nuovo». Perché i rivoluzionari non avevano preventivamente stabilita una piattaforma di azione politica che denunciando apertamente l’antirivoluzionario della destra, avessero ottenuto di sottrarre ad essa il diritto di inquadrare l’azione parlamentare e sindacale delle masse, o almeno di impostare dei movimenti di masse in cui la manovra era in mano dei controrivoluzionari, ma questi apparivano garanti della comune responsabilità dei rivoluzionari negli ordini di movimento e nei risultati.

**Antisocialista** (agg., s.m. e f.), ‘contrario al socialismo e ai socialisti’ (Vian 1991b, p. 120) [s.m. 1896, agg. 1897; Vian, 1922]. Come sostantivo, si presenta nel numero 4 dell’edizione romana del 28 dicembre 1896 e, come aggettivo, nel numero 9 dell’edizione romana del 2 gennaio 1897 dell’«Avanti!»:

s.m. [...] pure essendo amico personale di qualcuno di Billa Saliceta San Giuliano, è notoriamente uno dei più zelanti antisocialisti che si conoscano [...].

agg. Ecco cosa stampa la dottrinaria *Gazzette* di Bruxelles, giornale antisocialista per eccellenza [...].

**Antisovietico** (agg.), ‘contrario alla politica e all’orientamento dell’Unione Sovietica’ (Vian 1991b, p. 120) [1925; Vian, 1945]. Si trova nel numero 192 dell’edizione milanese del 14 agosto 1925 in un articolo sui risultati del Convegno dei socialisti tenuto a Londra:

Al contrario, un Reich tedesco, che faccia parte della Società delle Nazioni dove non vi è più posto per la Repubblica dei Soviet, può essere sempre, non diremo, un prezioso alleato, ma certamente un prezioso compagno per un Governo britannico che aspiri al blocco *anti-sovietico* così come vi aspira Chamberlain.

**Antitalianismo** (s.m.), genericamente può essere definito come ‘atteggiamento contrario all’Italia’ [1862; Vian, 1945]. Vian (1991a, p. 62) lo elenca tra le forme coniate da Nenni e non registrate nei vocabolari. In questo caso il lemma può essere ulteriormente retrodatato grazie a *Google Libri*: nell’accezione

generica descritta sopra è usato nel 1862, in *Il Cesarismo e l'Italia* dell'allora deputato liberale Giuseppe Lazzaro<sup>34</sup>:

Il suo Ministero manca di concetto, poiché mentre appaga qualche nome, non ne appaga lo spirito: anzi sia caso, sia tutt'altro, il suo governo sembra dominata da uno spirito d'anti-italianismo che non trova riscontro neanche nello sbiadito Programma.

È da sottolineare, tuttavia, che l'uso fattone nel 1862 e quello del 1945 divergono nell'accezione. Infatti, l'*antitalianismo* al quale si riferisce Nenni nel 1945 si basa sulla forma *anti-Italia* usata da Mussolini per definire l'insieme degli oppositori al Fascismo (Vian 1991a, p. 62), mentre l'accezione usata da Lazzaro è probabilmente da riferire all'ostilità nei confronti dell'Italia unita.

Sull'«Avanti!» si trova nel numero 302 dell'edizione milanese del 1° novembre 1911, in cui compare anche *antipatriottismo*.

[...] e dopo avere negato i primi scaldarsi per i secondi e denunziare l'«antipatriottismo» e «antitalianismo» di chi li contesta e protesta [...].

L'esemplificazione mostra un significato ancora diverso da quelli precedentemente individuati: si riferisce a una posizione sfavorevole alla pretesa italiana di avere diritti su Tripoli.

**Ascaresto** (agg.), ‘soldatesco’ [1904; Vian, 1922]. Vian inserisce *ascaresto* tra le coniazioni di Nenni (Vian 1991a, p. 62) e attribuisce all'aggettivo il significato di ‘seguace del fascismo fin dalle origini’. La forma però si ritrova almeno diciannove anni prima, nel numero 2833 dell'edizione romana del 23 ottobre 1904, con un significato che non può, dunque, coincidere con quello relativo al fascismo:

Santarelli oltre tutto è anche appassionato ministeriale. Ma compie la sua opera ascaresco con molta generosità e più disinvoltura.

**Autonomista** (agg., s.m. e f.), ‘inerente all'autonomismo’ [s.m. 1860; agg. 1897]. Il lemma non è considerato da Vian. Google libri permette di retrodatare la forma sostantivata al 1860: in quell'anno è nel titolo del documento scritto dall'avvocato Gabriello Carnazza nel 1860<sup>35</sup>. Il sostantivo è usato per indicare coloro che proponevano un'annessione della Sicilia al Regno d'Italia che lasciasse alla regione il governo economico e politico, pur riconoscendo l'autorità del monarca.

<sup>34</sup> Lazzaro 1862, p. 27.

<sup>35</sup> Carnazza 1860.

L'annessione. La risposta agli autonomisti

Sull'«Avanti!» compare come sostantivo nel numero 86 dell'edizione romana del 20 marzo 1897 e come aggettivo nel numero 88 dell'edizione romana del 23 marzo 1897. In entrambi i casi si fa riferimento ai politici appartenenti al Partito Autonomista della Dalmazia:

s.m. Gli autonomisti italiani violarono con scheda bianca.  
agg. Il candidato autonomista italiano non è riuscito.

**Bifrontismo** (s.m.), ‘atteggiamento ambivalente, di chi si pone su due fronti’ [1890; Vian 1923]. Vian considera il lemma una coniazione nenniana. Tuttavia, è presente in un articolo del numero 880 dell'edizione romana del 30 maggio 1899:

[...] pure appartengono alle sinistre, si dilungano nel fare atto di opposizione al nuovo ministero per la politica coloniale e l'interna, magari per il bifrontismo del suo capo, ma non accennano neppure alla protesta dell'on. Zanardelli [...].

Ancor prima si trova nelle parole del parlamentare Napodano pronunciate durante la seduta del 30 maggio 1890 della Camera dei Deputati:

Questo bifrontismo nell'amministrazione si ripercuote e si riflette nell'opera legislativa.

**Bonifica morale** (loc.), ‘epurazione’ (Vian 1991a, p. 62) [1911; Vian, 1944]. La locuzione si legge nel numero 356 dell'edizione milanese del 25 novembre 1911, nel titolo di un trafiletto a cura di un corrispondente da Ravenna sullo scioglimento di un consiglio comunale:

Per una bonifica...morale!

Nel breve articolo si parla di *liquidare* l'eredità del precedente consiglio e della richiesta dei socialisti di porre fine alle *camorre* nell'amministrazione pubblica.

**Borsistico** (agg.), ‘inerente alla borsa valori’ (GRADIT) [1897; G, 1905; Vian, 1932]. Vian (1991a, p. 62) lo cita tra le parole di recente coniazione usate da Nenni. Si attesta molto prima, nel numero 235 dell'edizione romana del 17 agosto 1897:

Merita d'essere riportato questo dialoghetto avvenuto fra un testimonio ed il presidente del tribunale: è la fotografia sincera dell'ambiente borsistico [...].

**Centrismo** (s.m.), ‘tendenza di gruppi politici a formare una coalizione di centro’ (Vian 1991b, p. 120) [1918; G/Vian, 1923]. La voce si trova usata nel numero 274 dell'edizione milanese del 3 ottobre 1918 (poi ripreso nel numero

271 dell’edizione romana del 4 ottobre 1918) sul Congresso della Federazione tenuto a Parigi. Il cronista la usa due volte, prima per indicare la posizione di Sembat e poi nella citazione di Moriset:

Sembat s’intesta col suo disgraziato centrismo. Ne fa giustizia Moriset, il quale dice: «Il centrismo ha centomila buone qualità ma un difetto: quello d’esser già morto».

**Centrista** (agg., s.m. e f.), ‘ispirato o caratterizzato da centrismo’ (GRADIT) [agg. e s.m. 1917; G, 1920]. In Vian (1991a, p. 62) è nell’elenco delle coniazioni recenti fatte proprie da Nenni, che l’avrebbe adoperata nel 1923. Si può tuttavia retrodatare di sei anni: il sostantivo si trova nel numero 148 dell’edizione milanese del 30 maggio 1917; l’aggettivo, invece, appare nel numero 186 dell’edizione milanese dell’11 settembre 1917:

s.m. Il deputato Auteri ha sostenuto una tesi che metteva d’accordo i centristi ed i maggioritari che accettavano di andare a Stoccolma a determinate condizioni.

agg. La quarta, infine, del centrista Moutet, ha avuto soltanto 9 voti, ma nonostante l’insuccesso numerico ha posto e porrà in serio imbarazzo i socialnazionali, poiché accorda il concorso al potere, ponendovi chiare e precise condizioni [...].

**Classista** (agg.), ‘che si ispira al classismo’<sup>36</sup> (GRADIT) [1904; D/G, 1918]. L’aggettivo è trattato da Vian (1991a, p. 62) come una delle nuove coniazioni usate da Nenni. DELI e GRADIT individuano la sua prima attestazione negli scritti di Gramsci. È già usato nel numero 2752 dell’edizione romana del 1° agosto 1904, in un articolo firmato da F. Traldi:

E ci teniamo pertanto a dichiarare che se per avventura l’ambiente di Perugia [...] ci fosse infido ed ostile, come quello di Napoli – non per questo ci rimangeremo una sola parola e ci ritrarremo dall’affermare il concetto classista, anima e vita della futura organizzazione magistrale che deve ineluttabilmente svolgersi e fondersi nella multiforme e grandiosa azione economico-politica dell’intero proletariato.

**Clemencista** (agg., s.m. e f.), ‘relativo a idee basate sul pensiero di George Clemenceau’ [agg. 1908, s.m. 1911; Vian, 1921/1922]. Vian (1991a, p. 62) ritiene il lemma una creazione di Nenni e trova l’aggettivo usato nel 1921, nella forma *clementista*<sup>37</sup>, e nel 1922, nella forma *clemencista*. Tuttavia, la parola doveva essere già nota ai socialisti. Si ritrova infatti nell’«Avanti!» con più oc-

<sup>36</sup> Come sostantivo con l’accezione di ‘classicista’ sembra essere usato dal deputato Guala nella seduta del 27 febbraio 1883 con il significato di ‘studioso di lettere classiche’: «Quando questi giovani hanno in sette ore tradotto 25 linee d’un tema greco, voi li licenziate, dichiarandoli poco meno che classisti» (Legislatura XV, Camera dei deputati, tornata di martedì 27 febbraio 1883, p. 1542). Potrebbe essere tuttavia un errore di battitura per *classicista*.

<sup>37</sup> Non sono state trovate occorrenze di *clementista* o *clemensista*, cfr. Vian 1991a, p. 62.

correnze: la sua prima attestazione è in qualità di aggettivo nella forma *clemencista* nel numero 4252 del 26 settembre 1908; come sostantivo è usato nel numero 65 dell'edizione romana del 6 marzo 1911:

agg. E ciò è tanto più comprensibile in quanto il *Réveil du Nord* che è socialista indipendente e clemencista ha malgrado tutto una forte diffusione tra la classe operaia.

s.m. [...] Clemenceau era una personalità troppo caratteristica e troppo unica per essere altra cosa che un clemencista [...].

**Collaborazionismo** (s.m.), ‘Ogni forma d’intesa e collaborazione dei cittadini di un paese invaso con le autorità d’occupazione nemiche’ (GRADIT) [1909; D, 1916]. Il DELI individua la prima attestazione ancora una volta negli scritti di Gramsci. Vian (1991a, p. 62) la inserisce tra le coniazioni recenti usate da Nenni: una sua attestazione risale a un articolo del 1925. Si presenta però già nel numero 36 dell’edizione romana del 5 dicembre 1909, anche se con un significato diverso: ‘collaborazione con i politici avversari’. Si tratta di un articolo che commenta e riporta il pensiero di Filippo Turati, che era stato pubblicato su «Critica Sociale» lo stesso giorno. La forma è posta tra parentesi uncinate, che sembrano segnalare un uso particolare della parola:

Oggi è nell’aria una fregola diffusa di popolarismo ad oltranza, un furore di vaga venerie alleanzistica, carezzato precisamente da tali che, con l’intransigenza sistemica, col discredito gettato a piene mani su ogni possibile «collaborazionismo» [...].

Da notare in questa citazione anche l’uso di *alleanzistico*, che non si trova in nessun’altra delle edizioni collezionate.

**Collaborazionista** (agg., s.m. e f.), ‘che, chi, durante un guerra, pratica il collaborazionismo’ (GRADIT) [1912, D, 1914-1915]. Il lemma non è considerato da Vian. Si trova quale aggettivo nel numero 40 dell’edizione milanese del 9 febbraio 1912:

agg. Ritiene che non si debba rovesciare tutta la tradizione collaborazionista che si era venuta svolgendo da dieci anni in fila [...].

La prima attestazione del sostantivo, invece, sembra recuperare l’accezione figurata di ‘chi collabora con la parte politica avversaria’. È presente nel numero 179 dell’edizione milanese del 29 giugno 1912:

s.m. La questione dell’esclusione dei collaborazionisti perde così ogni carattere inquisitoriale per il diventare una questione di disciplina.

**Colonialismo** (s.m.), ‘politica che tende ad assicurare colonie ad una nazione’ (Vian 1991b, p. 121) [1897; G, 1908]. Vian lo trova usato in un articolo di Nenni del 1922. È tuttavia presente già nel numero 3658 dell’edizione romana del 3 febbraio 1907 da Enrico Farri:

Pur dimenticando che altre, transitorie e parziali, percorsero nell'ora presente, dacché mentre il partito socialista tedesco nel 1903 era stato in prima linea nella lotta contro il protezionismo affamatore (che allora era lo oggetto della contesa) questa volta si è lasciato sorpassare dal centro nella vivacità della lotta contro il colonialismo militare [...].

Una ricerca su *Google Libri* rivela inoltre che il lemma era già stato adoperato da Francesco Papafava, in un almanacco illustrato con il titolo di «Giù le armi! Almanacco illustrato per la pace», nel 1897 (p. 86):

La ragione di questa differenza sta nel sentimento, nell'abitudine, nella pratica della libertà politica. Il colonialismo risponde talvolta ai veri interessi di una nazione, per effetto della libertà, l'interesse della classe governante è in armonia con l'interesse della nazione, il governo aiuta, protegge e dirige le imprese coloniali.

**Concentrazionista** (agg., s.m. e f.), 1. ‘relativo alla corrente politica favorevole alla concentrazione delle diverse fazioni socialiste in un unico partito’; 2. ‘che tende alla concentrazione finanziaria e industriale’(GRADIT) [1921; Vian, 1923]. Vian (1991a, p. 62) non definisce il lemma, ma lo ritiene una probabile creazione nenniana. Il GRADIT riporta la data del 1921-22, ma per il secondo significato. La consultazione del *corpus* dell’«Avanti!» permette di individuare l’attestazione della prima accezione nel 1921: si trova infatti nel numero 211 dell’edizione romana del 6 settembre di quell’anno, sia come sostantivo (nel titolo) sia come aggettivo (nell’articolo):

s.m. Il Convegno dei concentrazionisti.

agg. Nell’assemblea del Consiglio Comunale si è tenuto l’annunziato convegno della frazione Concentrazionista aderente alla mozione Turati-Baldesi.

**Concentrazionistico** (agg.), ‘favorevole alla concentrazione economica e finanziaria’ [1900]. Non presente sui dizionari, l’aggettivo non è neppure trattato da Vian. Si trova nel numero 1369 dell’edizione romana del 4 ottobre 1900. È usato nel titolo di un articolo sulla speculazione economica, derivato da *concentrazionista* nella sua accezione economica:

La speculazione concentrazionistica.

**Conciliazionismo** (s.m.), ‘corrente politica che tende alla conciliazione’ [1911; Vian, 1937]. Non si ritrova in nessun dizionario consultato. In Vian (1991a, p. 62), che non lo definisce, il lemma è considerato coniazione nenniana. Sul *corpus* dell’«Avanti!» non si è trovata alcuna sua attestazione. Una ricerca su *Google Libri* ha permesso però di retrodatarlo al 1911; si presenta in un passo di *Storia del diritto naturale* di Giulio de Montemayor<sup>38</sup>:

<sup>38</sup> De Montemayor 1911, p. 889.

Dalla babele spirituale spuntavano il comunismo, l'egalitarismo più assoluto, l'anarchia, le utopie, l'utilitarismo, il conciliazionismo, il socialismo cristiano e il Modernismo [...].

**Conciliazionista** (agg.), ‘che tende alla conciliazione con le altre correnti politiche’ [1894]. Il lemma non è trattato da Vian. L’aggettivo compare nel 1894 sull’*Antologia giuridica* (p. 137):

Ora all’organizzazione di un partito nazionale conservatore si oppone disgraziatamente il partito clericale (sia intransigente che conciliazionista) perché entrambi avrebbero certe tendenze comuni ma non potrebbero vivere a contatto.

Sull’«Avanti!» si trova nel numero 2729 dell’edizione romana del 9 luglio 1904 in un articolo di Angiolo Cabrini:

[...] è nella musica dei moderati, personalmente atei, ma che nei vescovi di Cremona e di Piacenza trovano l’ideale del prelato conciliante e... conciliazionista.

**Conservatorismo** (s.m.), ‘teoria e prassi dei conservatori’ (Vian 1991b, p. 121) [1874; G, 1912, D, 1919, Vian 1924]. È presente in un articolo del numero 54 dell’edizione romana del 16 febbraio 1897:

Noi abbiamo creduto – diceva in sostanza il Merlino – che il metodo astensionista accelera il processo rivoluzionario, mentre è la forza di arrendersi ai fatti e confermare, che un tal metodo conduce all’apatia, al disinteressarsi delle masse della vita pubblica e favorisce pertanto la causa del *conservatorismo*.

Tuttavia, già nella tornata del 27 aprile del 1874, è usata nel discorso pronunciato dal deputato Della Rocca:

[...] bisogna essere cauti, bisogna essere guardinghi, bisogna pensarci bene, bisogna studiare la materia; allora egli manifesta il conservatorismo in tutta la sua estensione<sup>39</sup>.

**Convergenza** (s.f.), nel senso estensivo di ‘concordanza di alcuni partiti su dati programmi, pur mantenendo i propri principi e riservandosi di trarne le conseguenze’ (Vian 1991b, p. 121) [1902; Vian, 1945]. Il sostantivo è impiegato da Arturo Labriola nel numero 1871 dell’edizione romana del 22 febbraio 1902:

La convergenza di questo movimento con quello di parte specificatamente clericale non è priva di significato.

<sup>39</sup> Legislatura XI, Camera dei deputati, tornata del 27 aprile 1874, p. 3105.

**Corrente** (s.f.), uso estensivo, ‘gruppo organizzato all’interno di un partito politico’ (Vian 1991b, p. 121) [1897; Vian, 1922]. Si attesta nel numero 9 dell’edizione romana del 2 gennaio 1897:

Per lunedì, 4 gennaio, il Consiglio comunale è convocato per continuare la discussione, così tragicamente interrotta col suicidio dell’assessore Ferrario, sulla riforma tributaria del Comune. Pare che nel frattempo le correnti consigliari si siano avvicinate.

**Costituzionalista** (agg., s.m. e f.), 1. ‘relativo ai principi dello stato costituzionale’ (Vian 1991b, p. 121); 2. ‘studioso di diritto costituzionale’ (GRADIT); 3. ‘fautore del sistema di governo costituzionale (GRADIT) [s.m. 1832; agg. 1887; G, 1923, Vian, 1931]. Il lemma può essere retrodatato grazie a *Google Libri*. L’uso del sostantivo si legge, con la terza accezione, nell’edizione dell’11 marzo 1832 della «Gazzetta Privilegiata di Milano», nella lettera di un corrispondente dalla Grecia per riferirsi ai sostenitori dell’apparato costituzionale contrari al governo di Kapodistrias:

Lettere da Nauplia e da Magara del 26 gennajo recano: I così detti *Costituzionalisti* di Megara, contrarj al *Capodistriani* di Argos e Nauplia, vanno prendendo sempre più piede.

Nella seconda accezione, il sostantivo si trova nella raccolta di lettere titolata *Vecchio e nuovo diritto internazionale. Lettere dell’Avv. Alfonso Signorelli ad Eduardo Cimbali*, pubblicato nel 1892:

E cultore valentissimo del diritto internazionale non solo, ma costituzionalista, migliore dei più che ne fanno pubblica professione, ti dimostri nel capitolo 1° [...]<sup>40</sup>.

Sull’«Avanti!» è adoperata qualche anno dopo, nel numero 262 uscito il 14 settembre 1897, con la seconda accezione:

[...] fu costretto a manifestare tutti i piani e tutti i complotti dei costituzionalisti turchi.

In riferimento alla situazione italiana, invece, è presente nel numero 4031 dell’edizione romana del 14 febbraio 1908 in un articolo di Giuseppe Marini:

[...] nonostante che l’on. Orlando ora, guardasigilli, - coerente nel pensiero di costituzionalista, ma non nel voto! – abbia dichiarato, a quanto si è assicurato, in seno al Consiglio dei ministri, discutendosi il regolamento del Rava, che, in base al giure scolastico, la istruzione religiosa sia abolita...

<sup>40</sup> Signorelli 1892, p. 12.

L’aggettivo è usato nel 1887, nella seconda accezione, nella cronaca cattolica, «Il Divin Salvatore», in una traduzione di un articolo tratto dal «Times» sulla situazione russa:

Lettere da Pietroburgo confermano che il complotto costituzionalista e la cospirazione delle bombe sono due cose completamente distinte.

Sul giornale socialista si presenta nel numero 112 dell’edizione romana del 22 aprile 1908:

Il Gran Visir dichiara che il Sultano attende fiducioso l’arrivo del sedicente esercito costituzionalista e che egli non ha nulla da temere da esso, perché è favorevole alla Costituzione, ne è anzi il supremo custode.

Si trova anche prima in un composto e sempre in riferimento alla situazione turca, in un articolo nel numero 656 dell’edizione romana del 16 ottobre 1898:

Il Comitato turco-costituzionalista pubblica continuamente manifesti eccitanti il popolo mussulmano ad approfittare dell’arrivo a Costantinopoli di Guglielmo per chiedere al sultano le riforme.

**Czarista** (agg.), ‘concernente lo zar’ (Vian 1991, p. 121) [1903; G, 1919; Vian, 1921]<sup>41</sup>. È retrodatabile al 1903, impiegato nel numero 2295 dell’edizione romana del 28 aprile di quell’anno:

Non si vede in tutto ciò il preludio di un distacco, lento ma fatale della Francia repubblicana dalla Russia czarista.

**Diciannovismo** (s.m.), ‘der. di diciannove, forma accorc. per millenovecentodiciannove, anno in cui fu fondato il partito fascista’ (GRADIT) [1926]. In questo caso, la ricerca sull’«Avanti!» ha dato modo di confermare l’ipotesi di retrodatazione di Vian. Infatti, la studiosa (Vian 1991a, p. 58) suppone che la parola sia un neologismo risalente al 1926, usato successivamente da Nenni per intitolare un capitolo della *Storia di quattro anni: 1919-1922*. Il significato attribuitogli dal politico sarebbe diverso da quello riportato da GRADIT; Nenni lo usa per riferirsi alla ‘politica suicida del partito socialista del 1919’. La parola si ritrova nel numero 105 dell’edizione milanese del 5 maggio 1926, in un articolo senza firma (probabilmente di un corrispondente all’estero)<sup>42</sup>, con il significato di ‘comportamento ispirato al fascismo’:

<sup>41</sup> Balducci (2002) individua la data del 1918 per *zarista*.

<sup>42</sup> Nell’occhiello della pagina del numero in questione si riporta infatti l’informazione che gli articoli contenuti sono «per telefono e per telegrafo all’Avanti!».

Si elogia Mussolini e si invita il Governo britannico a tenere duro. Si esalta cioè e si suggerisce a Baldwin di imitarne l'esempio adottandone i metodi.

Il diciannovismo impera in Inghilterra.

**Diciannovista** (s.m. e f.), ‘seguace del movimento fascista fin dalla fondazione dei primi fasci di combattimento’ (definizione tratta da GDLI e riportata da Vian, 1991a, p. 58) [1924; Vian, 1926]. È presente come sostantivo nel numero 91 dell’edizione milanese del 15 aprile 1924. La parola è posta tra virgolette caporali in un commento a un articolo pubblicato da un giornale fascista di Reggio:

Chi scrive dev’essere un «diciannovista» del fascismo. Lo si sente dal furore della sua prosa, da questa specie di sdegno religioso di fronte alla profanazione del suo capo.

**Disintossicare** (v.), ‘liberare un organismo dalle sostanze tossiche’ (Vian 1991b, p. 121) [1898; Balducci, 1927<sup>43</sup>; Vian, 1931]. Il verbo si trova nel giornale di medicina «Il Morgagni» in un contributo del 1898<sup>44</sup>:

[...] si impinga d’urgenza per la salvezza dell’ammalato, se pure non si voglia ttendere per trovarci a dover poi sollecitamente tentare, *extrema ratio*, le non facili inoculazioni di siero artificiale onde disintossicare il sangue [...].

Il verbo all’infinito è usato in senso metaforico nel 1926 sull’«Avanti!», in un articolo del numero 174 dell’edizione milanese del 24 luglio:

Quindi disintossicare la compagine economica dai valori della lotta di classe mediante l’applicazione di norme ispirate all’aequitas romana e al verbo evangelico [...].

La forma al presente indicativo si legge ancora prima, in un annuncio pubblicitario del numero 54 dell’edizione milanese del 23 febbraio 1917, con il significato letterale:

La Cura Arnaldi disintossica i tessuti e normalizza le funzioni organiche [...].

**Disorientamento** (s.m.), ‘mancanza, perdita dell’orientamento, confusione, smarrimento’ (Vian 1991b, p. 121) [1783; D/G, 1920, Vian, 1921]. *Google Libri* permette di retrodatare al 1783 la prima attestazione. Il sostantivo si trova usato nel libro di Pigonati, *La parte di strada degli Apruzzi*<sup>45</sup>:

<sup>43</sup> Balducci 2002.

<sup>44</sup> Calliano 1898, p. 270.

<sup>45</sup> Pigonati 1783, p. 18.

[...] in avanti li monti della man dritta il servon sempre di guida, non sono affaticati dalla lunga salita di Barbatosa, e giungendo nel luogo del disorientamento discopresi in faccia la Borea [...].

In ambito medico, si trova usato negli *Atti della società medico-fiorentina* pubblicato nel 1893 in una definizione scritta da I. Finzi, *Sul sintomo del disorientamento* (p. 21):

Di distingue il disorientamento apparente dal disorientamento reale. Il primo può dipendere, 1, da logorrea o da rallentamento psicomotorio; 2, da tics psichici, paralagie, manierismi; 3, da idee deliranti.

Il disorientamento reale può essere innazi tutto totale o parziale e in ogni caso può dipendere: 1, da disturbo nella chiarezza, integrità e continuità di coscienza; 2, da diminuzione, da errori di memoria; 3, da allucinazioni; 4 da idee deliranti; 5 da indifferenza.

Sull'«Avanti!», con significato figurato, in riferimento alla situazione politica e amministrativa di Torino, compare in un articolo di cronaca del numero 471 dell'edizione romana del 12 aprile 1898:

Torino, 11, ore 10.15 (*Circa*). — La crisi municipale si complica.

Il com. Leone Fontana ha rifiutato la carica di sindaco.

Per sostituirlo si fanno i nomi di Cavagli, Bodini e Casanna.

Completo *disorientamento*.

**Dissentismo** (s.m.), ‘tendenza di un gruppo politico a scindersi in fazioni contrapposte’ (GRADIT) [1846; Vian, 1932]. Una ricerca su *Google libri* permette di retrodatare il sostantivo, che è usato nel primo tomo dell'*Encyclopædia dell'Ecclesiastico* nel 1843 (p. 638):

Gli Anglicani credono che l'attaccamento al governo politico debba attaccare alla Chiesa Anglicana; e partendo da questo principio, hanno una tendenza a riguardare come ostile ogni società che non è della loro credenza. Blackstone condanna il dissidentismo come un delitto, e quelli che lo professano come mezzo-cristiani.

**Dissidentista** (agg.), ‘inerente al dissidentismo’ [1925]. Il lemma non è trattato da Vian. Si trova però nel numero 47 dell'edizione milanese del 24 febbraio 1925:

La crisi fascista non accenna a diminuire ed il fenomeno dissidentista pare tutt'altro che liquidato.

**Elettoralismo** (s.m.), 1. ‘tendenza a porre attenzione esclusiva ai risultati elettorali’; 2. ‘l'insieme di vicende storiche del sistema elettorale’ (GRADIT) [1906; D/G, 1914-1915]. Il sostantivo è trattato da Vian (1991a, p. 62) come una delle voci di nuova coniazione usato subito da Nenni, nel 1921, proprio sull'«Avanti!». Lo stesso giornale permette di retrodatare ulteriormente il lemma: si trova, con la seconda accezione, nel numero 3499 del-

l’edizione romana del 26 agosto 1906 firmato da Enrico Ferri. La parola compare in corsivo:

Invece il socialismo tradizionale del nostro paese – non immune da idolatrie grottesche e ingiustificate verso uomini di scarse qualità, e tutto inficiato di *elettoralismo* – ha agito quasi sempre come un partito democratico [...].

**Elettoralistico** (agg.), ‘elettorale’ [1908; Vian, 1923]. Appare nel numero 4313 dell’edizione romana del 26 novembre 1908, in un articolo in cui si descrive il contraddittorio tenutosi tra Rigola e Degiovanni. La parte in cui si trova la forma al singolare femminile riassume quanto detto da Degiovanni:

L’oratore si scaglia contro la *Squilla* di Bologna che mette all’indice il proletariato che non è elettore e dichiara di essersi ricreduto dalla mania elettoralistica, dopo l’addomesticamento dei deputati operai Rigola e Chiesta.

**Epuratore** (s.m.), 1. ‘chi è membro di una commissione di epurazione’ (GRADIT) [1835; G, 1926]. L’uso del lemma con valore politico è individuato da Vian (1991a, p. 60) in un articolo di Nenni del 1945. Tuttavia, appare ancora prima in *Collezione delle leggi. Istruzioni e disposizioni di massima* delle provincie venete (p. 342), pubblicato nel 1835:

Se voi, onorevole Ministero, vi sentite una fenice tollerate in pace la prova del rogo epuratore<sup>46</sup>.

Sull’«Avanti!» si attesta in un articolo del numero 603 dell’edizione del 24 agosto 1898:

Un gabinetto infatti che esce ora da parecchie lotte elettorali dove, come a Cossato, ha commesso gli arbitrii più enormi e le persecuzioni più odiose, e dove, come a Fossano, ha trasformato perfino gli ufficiali dell’esercito in galoppini elettorali, non può, senza far ridere anche gli ingegni, assumere la posa di epuratore e di educatore degli elettori.

**Epurare** (v.), 1. ‘allontanare da un impiego o da un incarico per ragioni politiche’ (GRADIT); 2. ‘purificare’ [1856; Vian, 1944]. Sembra di poter riscontrare il significato politico del verbo nel seguente passo del resoconto dell’assemblea della Camera, pubblicato nel numero 452 dell’edizione romana del 24 marzo 1898<sup>47</sup>:

<sup>46</sup> Legislatura XIII, Camera dei deputati, tornata di sabato 26 maggio 1877, p. 3727.

<sup>47</sup> In realtà, alcune forme di *epurare* trovate in numeri precedenti sembrano al limite tra il significato proprio e quello prettamente politico. Data l’ambiguità dell’uso si è preferito scegliere come prima attestazione quella che si trova a testo per l’evidente riferimento politico.

Nasi. Bisogna epurare. [...]

Mancheri. Sono segni d'impazienza. (Ilarità).

I crispini profittono del tumulto per interrompere l'onore. Prinetti anche quando parla della necessità di epurare l'ambiente politico. Dall'estrema sinistra, invece, si applaude precisamente e solamente a quelle frasi.

Con la seconda accezione si attesta, invece, nella tornata del 24 aprile 1856:

Senza citar fatti, che sarebbe qui impossibile l'epurare, mi sembra che per rendere utile questo corpo, bisognerebbe incaricarlo della guardia delle proprietà che non possono essere disboscate dagli attuali usufruttuari<sup>48</sup>.

**Espansionismo** (s.m.), ‘politica di espansione territoriale ed economica di uno stato’ [1888; G, 1908]. Vian non riporta alcuna attestazione del sostantivo ma dell’aggettivo (si veda subito dopo questa voce). Compare nel numero 760 dell’edizione romana del 29 gennaio 1899 nel titolo di un piccolo pezzo di cronaca:

L’*espansionismo* dei liberali inglesi.

È tuttavia retrodatabile di altri undici anni, poiché adoperato in un discorso alla Camera dei deputati nella tornata del 4 febbraio 1888:

Ora, a mio avviso, una legge sulle banche, più o meno buona, più o meno informata ai principii del vincolismo o dell’espansionismo, potrà avere, non voglio qui discuterlo, un’influenza maggiore o minore su alcuni fenomeni secondari della circolazione [...]<sup>49</sup>.

**Espansionistico** (agg.), ‘relativo all’espansionismo’ [1904; Vian, 1939]. Si trova nel numero 2786 dell’edizione romana del 4 settembre 1904:

L’Italia ha bisogno d’una politica di raccoglimento, indirizzata alla prosperità materiale e morale del paese, e non alle gare imperialistiche ed espansionistiche che ci getterebbero in convulsioni, produttrici di effetti ignori e disastrosi.

**Estremismo** (s.m.), ‘atteggiamento di chi specialmente in politica propugna idee estreme’ (Vian 1992a, p. 25) [1917; G, 1932, Vian, 1937]. Si attesta nel numero 236 dell’edizione milanese del 26 agosto 1917 in un articolo firmato da ING:

[...] la parte estrema del «Soviet» - i bolscevichi – col pretesto del loro estremismo e del loro massimalismo.

<sup>48</sup> Legislatura V, tornata del 24 aprile 1856, p. 1523.

<sup>49</sup> Legislatura XVI, tornata del 4 febbraio 1888, p. 896. Si ringrazia il revisore per l’indicazione.

**Estremista** (agg., s.m. e f.), ‘che denota estremismo’ (GRADIT) [s.m. 1903, agg. 1908; D/G, 1917]. Il lemma non è considerato da Vian, ma pare opportuno trattarlo dato il sostantivo precedente. L’«Avanti!» mostra che il suo uso quale sostantivo era diffuso almeno fin dal 1903: compare infatti in un articolo del numero 2439 dell’edizione romana del 21 settembre di quell’anno a firma di George H. Byrne. L’aggettivo si attesta invece in un articolo del numero 4331 dell’edizione romana del 14 dicembre 1908 in cui si riporta il dibattito svolto durante il Congresso di Forlì:

s.m. «Non tassate il pane del povero» sarà, essi sperano, un potente grido di raccolta che impedirà che il loro partito sia sfasciato dagli estremisti e dagli esagerati fra loro.

agg. [...] ma l’opera settaria dei repubblicani che ci costringe ad adottare temporaneamente una tattica estremista.

**Estremistico** (agg.), 1. ‘relativo all’estremismo o agli estremisti’ (GRADIT); 2. ‘che è estremo’ [1919; D/G, 1956]. Anche l’aggettivo non è trattato da Vian. Si trova con la prima accezione nel numero 93 dell’edizione milanese del 19 aprile 1922:

È difficile, però, che questa richiesta estremistica possa venire accettata.

Con la seconda accezione è retrodatabile al 1919, poiché usato nella tornata del 5 settembre 1919:

La guerra, se mai, ci ha portato tanto innanzi nella concezione politica della vita, che, se anche dovessimo avere la profonda convinzione che l’estensione dell’ elettorato alle donne dovesse portarci a un mutamento nel senso estremistico, non avremmo per questo diritto di opporci, perché il popolo è indubbiamente l’arbitro dei suoi destini<sup>50</sup>.

**Evangelismo** (s.m.), 1. ‘spirito evangelico’ (Vian 1992a, p. 26); 2. ‘insieme dei movimenti rinnovatori che predicavano il ritorno allo spirito primitivo del Vangelo’ (GRADIT) [1834; Vian, 1926]. Tramite *Google Libri* è possibile retrodatare ulteriormente la parola, sebbene si trovi usato per indicare alcune festività religiose. Così si riscontra infatti in *Biblioteca Sacra ovvero dizionario universale delle scienze ecclesiastiche*, pubblicato nel 1834 (p. 232):

EVANGELISMO, *Evangelismus*. In passato la festa dell’Annunciazione fu chiamata in alcuni luoghi, ed in altri dicevasi anche la domenica delle Palme.

<sup>50</sup> Legislatura XXIV, tornata del 5 settembre 1919, p. 20841.

Con il significato di ‘spirito evangelico’ si trova invece nel libro di Luigi De Sanctis, pubblicato a Firenze nel 1867 per opera della Tipografia Claudiana<sup>51</sup>:

#### Evangelismo e Papismo

Sull’edizione romana dell’«Avanti!» compare con la seconda accezione nel numero 2749 del 29 luglio 1904, in un articolo di Paolo Orano:

Con l’*evangelismo* – e la chiesa quantunque lo tentasse non è mai riuscita a frenarlo – lo spirito contemplativo della vita individuale si inaugura e se i vangeli sono la ben misera cosa socialmente, incomincia tuttavia quello psicologismo che poi darà Francesco D’Assisi e poi Leonardo e Lutero e dopo Rousseau, forse, Marx Stirner.

**Faziosità** (s.m.), ‘l’essere fazioso’ (Vian 1992a, p. 26) [1901; D, 1918, G, 1919, Vian, 1924]. Il 5 dicembre 1901 compare nel numero 1793 dell’edizione romana:

[...] e il soldato operaio (o – a dir meglio – il suo Consiglio direttivo che con i lavori non ha alcun punto di contatto) è arrivato a tal grado di faziosità da escludere dall’atto costitutivo della Banca non solo attivi specialisti *ma tutte indistintamente le nostre cooperative di lavoro e di consumo*, animate dai più autentici sentimenti democratici.

**Fiancheggiatore** (s.m.), 1. ‘soldato che ha compiti di avanscoperta e riconoscizione’; 2. ‘chi appoggia o favorisce una corrente, un partito politico’ (Vian 1992a, p. 26) [1819; Vian, 1924]. La prima attestazione è individuata dal GRADIT nel 1849, mentre il DELI, per l’accezione politica, riporta una frase di Gobetti del 1926. In realtà, l’accezione militare si riscontra già nel 1819 in un testo di istruzioni militari<sup>52</sup> tradotto dal tedesco, in cui, sono spiegati i termini tecnici del settore:

e. Fiancheggiatore, che osserva l’uffiziale pattugliante. [...] Un fiancheggiatore cammina sempre sulle vette delle montagne, in *h*<sup>53</sup> egli scopre la pattuglia spedita a *Weyer*, e viene da essa informato, che il nemico con forza circa di 100 cavalli sta tra le vigne. i. Il fiancheggiatore si porta poscia in *i* vede il nemico, ed una pattuglia nella strada di *Weyer*. Ne informa subito l’uffiziale [...]. t. Strada, nella quale si avvicina la pattuglia di *n* sotto-uffiziale alla truppa principale, dopo che il suo fiancheggiatore *v*, ha scoperto il nemico.

<sup>51</sup> De Sanctis 1867.

<sup>52</sup> *Istruzioni pratiche per gli uffiziali in campagna tradotte dal tedesco*, 1819, pp. 47-51.

<sup>53</sup> Le lettere puntate sono usate per indicare i punti dell’elenco (e., i., t.); quelle che sono usate singolarmente e in corsivo nel testo sono da considerare variabili, che indicano possibili luoghi, ufficiali, etc.

L’accezione politica si trova invece nel numero 19 dell’edizione milanese dell’«Avanti!» del 22 gennaio 1922, nel quale è sfruttata ampiamente la metafora della guerra:

Dice che il Partito socialista è col movimento operario: non duce, non seguace, ma fiancheggiatore, oggi, come domani, come sempre. Assertore di quella fede e coscienza politica senza le quali conquista e vittoria sul terreno economico non sarebbero efficaci e durature [...].

**Fiumanesimo** (s.m.), ‘spirto animatore dell’impresa di Fiume’ (Vian 1992a, p. 26) [1920; Vian, 1922]. Il sostantivo non è registrato dai vocabolari. Rispetto alla data di prima attestazione individuata da Vian, il lemma è retrodatabile di almeno due anni. È usata, infatti, sul numero 333 dell’edizione piemontese il 23 dicembre 1920, precisamente in un articolo firmato da Riboldi:

[...] perché le classi dirigenti e il Governo hanno in D’Annunzio l’esponente del patriottismo e la matrice prima del fascismo che, insieme al fiumanesimo, costituisce la guardia bianca della lotta governativa e borghese contro il socialismo.

**Fortilizio** (s.m.), ‘difesa’ (Vian 1992a, p. 26) [1901; Vian, 1925]. Nell’accezione comune è stato già retrodatato al 1546. Vian individuava la prima attestazione dell’accezione estensiva nel 1925. Tuttavia, in quest’ultimo significato è usato fin dal numero 1561 dell’edizione romana del 15 aprile 1901:

I preti continuano la loro rabbiosa campagna: ogni chiesa è convertita in un fortilizio padronale da dove con la fede nella generosità dei padroni viene vociferata qualsiasi incomposta minaccia a coloro che cominciano a capire essere le chiese la cosa di signori e non del Signore.

**Franchismo** (s.m.), ‘regime politico dittatoriale di ispirazione fascista instaurato in Spagna dal generale Francisco Franco Bahamonde dal 1939 al 1975’ (GRADIT) [1945; D/G, 1963]. Vian non tratta il lemma, ma cita *franchista*. Può essere retrodatato al 1945, poiché presente in un articolo firmato da Harld Laski del numero 109 dell’edizione milanese del 22 agosto di quell’anno:

Il veleno del «franchismo» e quel curioso inganno che è la «dittatura cristiana» di Salazar offrono motivi di speranza a tutti i nefasti interessi che abbiamo sconfitti altrove.

**Franchista** (agg.), ‘proprio del regime del gen. Franco’ (Vian 1992a, p. 26) [1937; Vian, 1938]. Compare nel numero 18 dell’edizione parigina del 1° maggio 1937 in un articolo firmato da *VICE*:

In Inghilterra, un forte movimento di opinione pubblica si pronuncia contro la politica «franchista» del governo conservatore, il cui capo si appresta a lasciare il potere.

**Fuori legge** (agg.), ‘che agisce al di fuori della legalità’ (Vian 1992a, p. 26) [1896; G, 1929, Vian, 1932]. È presente nel numero 35 dell’edizione romana del 28 gennaio 1897:

Non vogliamo neppure ripetere quanto già dichiarato che il commissariato civile di Sicilia s’è reso antipatico perché costa troppo ([...] per i pubblici servizi, quasi che qualcuno potesse attendersi dal governo la conferma di uno stipendio e di una indennità di rappresentanza fuori legge e fuori il controllo della Corte dei conti) e perché non ha avuto il garbo di attirarsi gli avversari e gl’indifferenti, e di mantenersi gli amici.

La voce è tuttavia retrodatabile ancora di un anno, poiché usata dal sotto-segretario di Stato all’istruzione pubblica Galimberti, in una interrogazione nella seduta del 13 giugno 1896, come riporta il *Bollettino ufficiale* del Ministero dell’istruzione pubblica di quell’anno (p. 1098):

Inoltre, se i Comuni fuori legge fossero molti, si capirebbe la necessità di un provvedimento speciale; ma siccome essi sono poco più che una dozzina...

**Guedismo** (s.m.), ‘movimento ispirato alle idee di M.B. Guesde’ [1901; Vian, 1930]. Si trova nel numero 1619 dell’edizione romana del 13 giugno 1901:

Il che, tradotto in maniera meno sintetica, vuol dire che il guedismo intransigente finirà per accordarsi col realismo dei socialisti moderni, mentre l’opportunismo millerandista<sup>54</sup> finirà a smarrire ogni fisionomia rivoluzionaria.

**Guedista** (agg., s.m. e f.), ‘che si ispira alle idee del massimalista Guesde’ [s.m. 1896; agg. 1898]. Il lemma non è trattato da Vian. Come aggettivo è presente nel numero 572 dell’edizione romana del 23 luglio 1898; come sostantivo se ne riscontra l’uso in *Congressi Socialisti* di Lucio Fiorentini, pubblicato due anni prima, nel 1896:

s.m. Contro le cooperative di produzione, si fiaccò l’energia del Bismark, suggestionato dal Lassalle, - ne andò guarì che in una riunione dei delegati delle Società operaie a Parigi, dai più si essi si è affermato non essere la cooperazione che un *capitalismo mascherato*, e da qui un grave scisma del partito, fra i guedisti, partigiani con Jaurès della cooperazione e gli allemanisti<sup>55</sup>.

agg. Rochefort coi capi guedisti e col padre Didon; non ci sono più moderati, repubblicani, radicali, socialisti.

Tre anni dopo si legge anche sull’«Avanti!» come sostantivo, nel numero 832 dell’edizione romana dell’11 marzo 1899:

<sup>54</sup> Millerandista si tratterà più avanti.

<sup>55</sup> Fiorentini, 1896, p. 72.

s.m. [...] Turati e Bissolati *rivoluzionari*, De Amicis e Lombroso *sentimentalisti*, Goblet è, nientemeno, un *guedista*, Millorand (questa volta non ve l'aspettate) un *mistico*!

**Illusionismo** (s.m.), ‘illusoria rappresentazione della realtà’ (Vian 1992a, p. 26) [1886; Vian, 1922]. Può essere retrodatato al 1886: compare, infatti, in una rivista sull’istruzione superiore, «Nuova Scienza», pubblicata in quell’anno:

Chi meglio intende il buddismo è oggi il prof. *Hellenbach* di Vienna d’Austria, che vuole introdurre la metempsicosi su base realistica trascendente, senza illusionismo, ma con superstizioni spiritistiche.

Il sostantivo si ritrova ancora sull’«Avanti!», nell’appendice del numero 670 dell’edizione romana del 30 ottobre 1898, nell’opera *L’esule* di Georges Renard:

Noi siamo a volontà, ogni tanto, oppure in pari tempo, favorevoli al naturalismo, al simbolismo, al pessimismo, all’impressionismo, all’illusionismo ed anche all’infischionismo! E sopra tutto siamo decadenti<sup>56</sup>.

**Illusionista** (agg., s.m. e f.), 1. ‘relativo agli spettacoli di illusionismo’, 2. ‘chi si esibisce in spettacoli di illusionismo’<sup>57</sup>, 3. ‘chi è particolarmente abile nell’illudere e abbindolare il prossimo’ (GRADIT) [agg. 1886, s.m. 1881<sup>58</sup>; D/G, 1901]. Il lemma non è trattato da Vian. Nella rivista citata sopra, «Nuova Scienza», del 1886, è usato l’aggettivo *illusionista*, mentre il sostantivo, con la seconda accezione, è nel numero 11 del giornale «L’Andria», pubblicato il 15 gennaio 1881:

s.m. Nelle sere dei 17, 18 e 19 corr., negli intermezzi della commedia, si produrrà il celebre illusionista e prestigiatore Bautier de Kolta [...].

agg. Da questo si vede quanto sbagliasse Schopenhauer credendo che il buddismo fosse fenomenista, illusionista [...].

La terza accezione si trova invece usata sul giornale socialista nel numero 1377 dell’edizione romana del 12 ottobre 1900, in un articolo a firma del dott. Aronnax:

<sup>56</sup> La citazione è interessante anche per la coniazione di *infischionismo*.

<sup>57</sup> Il sostantivo nel significato letterale ‘chi si esibisce in spettacoli di illusionismo’ è stato già retrodatato al 1881, cfr. ArchiDATA, <https://www.archidata.info/?search=illusionista>.

<sup>58</sup> La forma sostantivata è usata anche nel numero 1053 dell’edizione romana del 20 novembre 1899 dell’«Avanti!», nel titolo riportato nell’elenco delle nuove uscite editoriali: *I nuovi illusionisti*. Tuttavia, non è stato possibile recuperare l’opera pubblicizzata per verificare il significato acquisito nel testo e l’anno di pubblicazione.

s.m. Oggi però, dopo basatasi la certezza che molti fatti non sono il risultato degli esperimenti di nostri illusionisti o di abili ciarlatani, col progresso compiuto e colle nuove idee che ne sono conseguentemente derivate, questi nuovi fatto sono stati presi in seriissima considerazione anche da illustri scienziati.

**Imborghesimento** (s.m.), ‘atto, effetto dell’imborghesire’ (Vian 1992a, p. 26) [1900; Vian, 1930]. Il lemma si presenta nell’elenco delle quote per il Segretariato e per la Cassa del Partito, pubblicato sul numero 1368 dell’edizione romana del 2 ottobre 1900. Nella voce inerente alla quota pagata da un certo Fajeti Carlo, è scritto quanto segue:

Fajeti Carlo, Reggio Emilia: assistendo a malincuore ed impotente al graduale imborghesimento del Partito; causa non ultima la tattica transigente per la partecipazione al Governo voluta dal Congresso di Parigi, valorosamente combattuta da E. Ferri.

**Internazionalizzazione** (s.m.), ‘l’internazionalizzare, l’internazionalizzarsi e il loro risultato’ (GRADIT) [1885; G/D, 1918]. Vian non tratta la forma ma considera il verbo *internazionalizzare*. Il sostantivo appare già nel numero 2360 dell’edizione romana del 3 luglio 1903:

Ed essa è perciò impossibile *con le armi*, mentre ancora continua o s’incrudeisce con le *tariffe doganali*, massime da parte dei proprietari della terra, che sono i soli, a cui la forma della loro proprietà immobile e nazionale, meno consenta la internazionalizzazione economica.

Si può retrodatare però ulteriormente al 1885. È presente, infatti, in un saggio pubblicato sul numero di quell’anno della «Rivista Marittima»:

[...] qui importa solo affermare che l’espulsione del dominio ottomano dall’Europa implica una di queste tre soluzioni:

- a) Creazione di un grande Stato balcanico;
- b) Internazionalizzazione del Bosforo e dei Dardanelli;
- c) Costituzione di un potere federale europeo avente la sovranità della Tracia.

**Laburismo** (s.m.), ‘socialismo riformista in Gran Bretagna’ (Vian 1992b, p. 77) [*laburismo*, 1911, *labourismo*, 1909; Vian, 1921]. Si trova nel numero 309 dell’edizione milanese dell’8 novembre 1911:

[...] anche laggiù, agli antipodi, nella terra felice del Laburismo il fenomeno si verifica come nella vecchia Europa!

È presente anche la forma *labourismo*. Si attesta in un articolo del numero 108 dell’edizione romana del 18 aprile 1909:

Ad Edimburgo si è tenuta la Conferenza annuale del Labour Party indipendente, che è quanto dire della parte socialista del labourismo [...].

**Laburista** (agg., s.m. e f.), ‘che, chi segue, sostiene il laburismo’ (GRADIT) [*laburista*, agg. 1903, s.m. 1905; *labourista*, agg., s.m. 1908; G, 1912]. Vian (1991b, p. 118) cita il lemma tra i vocaboli retrodatabili, ma non lo tratta negli articoli. Si registra come aggettivo nel numero 2377 dell’edizione romana del 20 luglio 1903 in un articolo a firma di Angiolo Cabrini; come sostantivo è usato nel numero 3132 dell’edizione romana del 21 agosto 1905:

s.m. Questo e qualche altro incidente sorto durante il convegno sono indizi sicuri che al disotto dell’apparente armonia, unità di proposito e disciplina ammirabile che regnano fra i laboristi, si agita una forte corrente «sovversiva» [...].

agg. [...] il mondo laburista non aveva più avute le sue tranquille aure commosse da tanta passione di discussione.

È presente anche la forma *labourista* sia come aggettivo sia come sostantivo, in un articolo del numero 4145 dell’edizione romana del 10 giugno 1908:

s.m. Nessuno nega che l’intesa fra l’Inghilterra e la Russia non sia altamente desiderabile e feconda di buoni frutti per la pace del mondo intero: i labouristi e i socialisti inglesi sono perfettamente d’accordo cogli altri partiti su questo punto [...].

agg. I vivaci dibattiti sull’opportunità di questa visita allo czar Nicola, dibattiti che hanno già avuta, come il telegrafo vi avrà detto, una grande ripercussione alla Camera dei Comuni per merito di alcuni membri del partito labourista e socialista, ai quali hanno dato cordiale appoggio anche parecchi conosciuti radicali.

**Manovrare** (v.), nell’uso estensivo di ‘far agire qualcuno a proprio piacimento’ (Vian 1992b, p. 78) [1897; Vian, 1923]. Compare nel numero 327 dell’edizione romana del 18 novembre 1897:

Il perfetto Garrone coi suoi metodi di governo, pel suo dignitoso...imparziale...coraggioso contegno [...]; s’è già creato un ambiente nel quale manovrare liberamente come nel passato in cui disarmava certi democratici [...].

**Migliolismo** (s.m.), ‘ideologia che trae ispirazione dall’azione sociale e dal pensiero politico di G. Miglioli’ (Vian 1992b, p. 78) [1920; Vian, 1925]. Sembra di poter anticipare di qualche anno la sua prima attestazione. Si trova infatti nel numero 266 dell’edizione piemontese del 17 ottobre 1920:

I fenomeni più tristi, che hanno dato rilievo alla caotica vita politica italiana: l’arditismo, il migliorismo, il Partito del rinnovamento, la democrazia falsa e bugiarda, il repubblicanesimo di sua maestà, escono da queste elezioni sconfitti o diminuiti.

**Millerandismo** (s.m.), ‘corrente che segue le idee espresse dall’ex socialista A. Millerand’ [1901; Vian, 1930]. È presente nel numero 2441 dell’edizione romana del 23 settembre 1903, già nel titolo di un articolo:

### Il Millerandismo

Non si può giudicare delle condizioni del revisionismo tedesco senza guardare alla vita politica di paesi politicamente più evoluti, specialmente alla Francia, dove il Millerandismo è stato il primo esperimento fatto col sistema del revisionismo.

*Google Libri* consente di retrodatare ancora di due anni, al 1901, poiché è presente sulla rivista «Critica sociale» di quell'anno (p. 245):

Chi infatti già vi scorge la prefazione del *millerandismo* italiano, anzi, la sconfessione della lotta di classe [...].

**Millerandista** (agg., s.m. e f.), ‘inerente al millerandismo’ [agg. 1901, s.m. 1904]. Vian non tratta il lemma. Lo si ritrova nel numero 1619 dell’edizione romana dell’«Avanti!» del 13 giugno 1901 quale aggettivo, come già visto nella citazione di *guedismo*<sup>59</sup>, mentre quale sostantivo è usato nell’edizione sempre romana del 9 maggio 1904 in un articolo di Giovanni Lerda:

s.m. Il Rouanet ed i millerandisti, poiché se Millerand è fuori sono rimasti i migliori e più influenti seguaci delle sue idee [...].

**Misoneista** (agg., s.m. e f.), ‘contrario a ogni novità’ (GRADIT)<sup>60</sup> [s.m. 1885, agg. 1898; D/G, 1905, Vian, 1923]. È presente in funzione di aggettivo nel numero 525 del 9 giugno 1898, mentre in funzione di sostantivo è nel numero 410 dell’edizione romana del 10 febbraio 1898, in un articolo in cui si riportano le parole del padre Semeria pronunciate l’8 aprile 1897:

agg. Essi la ripeteranno con una tranquillità impossibile, come se voi non aveste mai parlato. Essi conoscono la folla dei loro lettori: sanno quanto è ancora misoneista ed ottusa, quando neghittosa intellettualmente per pesare ed apprezzare una prova, e come per essa abbia sempre ragione chi parla alto, a lungo e soprattutto da ultimo.

s.m. E nemmeno è da voler conservare il classico tipo della donna *casalinga*, semialfabeto, ignorante, tutta dedita a far la calzetta, «tipo degli elementi *negativi* su cui insistono i soliti misonisti» (p. 11)<sup>61</sup>.

*Google Libri* permette di retrodatare l’attestazione del sostantivo al 1885<sup>62</sup>. Si riscontra in *Atti dell’Accademia del R. Istituto Musicale di Firenze* (p. 38):

<sup>59</sup> Cfr. la voce *guedismo*.

<sup>60</sup> Si preferisce la definizione del GRADIT rispetto a quella data da Vian (1991a, p. 78), riferibile solo all’aggettivo: ‘che ha le qualità del misoneista’.

<sup>61</sup> L’indicazione del numero di pagina è dello stesso giornalista. Non è stato possibile recuperare la stampa della predica del Padre. Al momento la prima attestazione certa è dunque quella riportata dal giornale.

<sup>62</sup> Pellegrino 1896, p. 213.

Oh! Povero papà Rossini! – Tu che apristi nuovi mondi di melodie sublimi, tu che creasti nuove forme nell'epopea melodrammatica, perchè non volesti andare in strada ferrata, rinculasti il secolo!... sei un misoneista un codino e bollato!

**Misoneistico** (agg.), ‘contrario a ogni novità’ [1896; D/G, 1955]. Si trova in un articolo di Pasquale Ardoino sulla «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie» del 1896 (p. 361):

Fondata la prima Unione fu cosa più difficile istruirne una seconda, data la riluttanza della classe agricola per la solidarietà, dato ancora lo spirito misoneistico, contrario a qualunque innovazione del Landvolkes (del ceto campagnuolo), e la mancanza di persone che s’interessassero per l’Unione.

Solo un anno dopo si presenta in un articolo del n. 300 del 22 ottobre 1897 dell’«Avanti!»:

Ma ci pare di avere nettamente dimostrato che la evoluzione dell’anarchismo, quale fu caratterizzata da noi, cammina verso i metodi del socialismo marxista, per la ferrea logica delle cose, malgrado le risultanze misoneistiche del nostro contraddittore.

**Monolitico** (agg.), nell’uso estensivo di ‘assoluta compattezza’ (Vian 1992b, p. 78) [1905; D/G, 1916]. Appare nel numero 3169 dell’edizione romana del 27 settembre 1905, in una recensione teatrale:

[...] Mario Fumagalli [...] – superbo riproduttore di sentimenti acuti dell’anima umana, selvaggio e pietoso, debole ed efferato, sullo stampo scheletrico primordiale, uomo d’istinti e di passioni, mirabilmente diverso ma pur monolitico nell’ideazione psicologica del suo personaggio [...].

**Nazi-fascismo** (s.m.), ‘unione di fascismo italiano e nazismo tedesco, nell’ultima fase della Seconda guerra mondiale’ (Vian 1992b, p. 78) [1943; Vian, 1944]. Si attesta nel numero 9 dell’edizione clandestina di Roma del 15 dicembre 1943:

È per questo che ogni colpo inferto alla macchina bellica del nazi-fascismo è un colpo diretto contro la struttura conservatrice dell’Europa di ieri [...].

**Nazional-fascismo** (s.m.), per la definizione si veda sopra *nazi-fascismo* [1922; G, 1923]. Il lemma non è trattato da Vian. Si trova nel numero 59 dell’edizione milanese del 10 marzo 1922:

Il nazional-fascismo si parte armato da Trieste, per l’annessione di Fiume all’Italia con un editto stile d’annunziano che puzza ancora di inchiostro [...].

Circa un mese prima era stato pronunciato dal deputato Federzoni, nel suo intervento alla Camera dei deputati, il 17 febbraio 1922:

Fra questi blocchi così accentuati, diciamo pure la parola, di nazional-fascismo (*Commenti*) e il partito socialista si svolse netto e vivace il cimento elettorale, mentre i popolari, chiusi nella loro autonomia di programma e di metodo, mantenevano il carattere speciale della propria azione e della propria consistenza<sup>63</sup>.

**Nazional-fascista** (agg., s.m. e f.), ‘ispirato, improntato allo spirito nazionalista, in quanto confluito nel fascismo’ (Vian 1992b, p. 78) [agg. 1920, s.m. 1922; Vian, 1922]. È usato già nel numero 282 dell’edizione milanese del 24 novembre 1920 come aggettivo; come sostantivo invece compare nell’articolo citato per *nazional-fascismo*, del marzo 1922:

s.m. È per questo che, non appena al potere, i nazional-fascisti si sono affrettati a regalare la bolla cittadina a sua eccellenza [...].

agg. Ma non basta. Chè dopo il primo tenuo accenno di sfuggita fatto al lunedì, nessuno ha più riparlato, fra i giornali borghesi, del manifesto nazionalfascista della vigilia, nel quale era freddamente stabilito che l’indomani vi sarebbe stata battaglia.

**Nazismo** (s.m.), ‘movimento politico fondato da Adolf Hitler nel 1920’ (GRADIT)<sup>64</sup> [1933; D/G, 1934]. È presente nel numero 6 dell’edizione parigina, nell’articolo di Paul Louis pubblicato il 14 maggio 1933:

La socialdemocrazia tedesca se ne è praticamente separata dopo essersi asservita al nazismo.

**Neocapitalismo** (s.m.), ‘fase recente del capitalismo’ (Vian 1992b, p. 78) [1916; D, 1919; Vian, 1930]. Il lemma compare nel numero 6 dell’edizione milanese del 6 gennaio 1916:

[...] il colonialismo e l’imperialismo, demiurgo delle guerre dei nostri giorni, sono il riflesso nella politica estera di questo neo-capitalismo [...].

**Neocapitalista** (agg., s.m. e f.), ‘caratterizzato da neocapitalismo’ (GRADIT) [s.m. 1868, agg. 1958; D, 1962; G, 1963]. La voce non è trattata da Vian. Si ritrova come aggettivo nel numero 7 dell’edizione milanese dell’8 gennaio 1958:

[...] parlano di Norvegia, Svezia e Danimarca come di Stati capitalisti. O meglio, neocapitalisti.

<sup>63</sup> Legislatura XXVI, Camera dei deputati, tornata del 17 febbraio 1922, p. 2995.

<sup>64</sup> La definizione in realtà è più lunga ed è la seguente: «movimento politico fondato da Adolf Hitler nel 1920, che fu al potere in Germania dal 1933 al 1945, basato sul militarismo, sull’opposizione alla democrazia liberale e al socialismo, sul razzismo antisemita e su una concezione mistica della superiorità della razza tedesca».

Il sostantivo può essere retrodatato al 1868: è adoperato infatti nella proposta sull'assistenza pubblica di Giovanni Minghelli Vaini pubblicata in quell'anno:

[...] e tuttavia potrebbero le condizioni del Regno rifiorire, Vittorio Emanuele avere nel neo-capitalista il suo Sully, l'Italia il suo Stein!<sup>65</sup>

**Neo-fascista** (agg., s.m. e f.), ‘sostenitore del neofascismo’ (GRADIT) [s.m. 1922, agg. 1923; D/G, 1943]. Vian (1991a, p. 62) cita la parola tra quelle di nuovo conio subito adottate da Nenni: la ritrova infatti in un articolo nenniano del 1944. Appare come sostantivo nel 1922 nel numero 167 dell’edizione romana del 16 luglio, per indicare coloro che hanno cambiato posizione politica a favore del fascismo, e come aggettivo nel numero 46 dell’edizione milanese del 23 febbraio 1923:

s.m. Intanto il pretesto dell’azione, che doveva cominciare con il comizio del 2 luglio già fissato, fu dato da un delitto volgare contro il neo-fascista Petruzzelli.

agg. è di loro, come di quei giornalisti neo-fascisti che non sanno più a quale santo votarsi per trovare qualcosa che li renda utili al nuovo Governo.

**Neo-riformismo** (s.m.), ‘Atteggiamento volto al recupero di una prassi politica di matrice riformista’ (GDLI) [1910; Vian, 1940, GDLI, 1987]. Il sostantivo può essere retrodatato grazie a *Google libri*, che permette di individuare la sua presenza nel *Bollettino bibliografico* del fascicolo VII della «Rivista d’Italia», pubblicato nel 1910:

Il Mantovano, sino a ieri focolaio della *tendenza* rivoluzionaria, questa volta invierà al Congresso i suoi delegati con l’incarico di votare per la tattica riformista: e uno dei principali rappresentanti del neo riformismo al Congresso di Milano sarà quel signor Enrico Dragoni, che fu l’iniziatore dello sciopero generale famoso del settembre 1904<sup>66</sup>.

**Neo-riformista** (agg., s.m. e f.), ‘esponente di un movimento politico, che si ispira a una ripresa dei principi del riformismo’ (Vian 1992b, p. 78) [s.m. 1848, agg. 1912; Vian, 1940]. Vian trova il lemma usato da Nenni nel 1940, insieme a *neo-riformismo*. L’aggettivo si trova già nel numero 67 dell’edizione milanese del 7 marzo del 1912 dell’«Avanti!», mentre il sostantivo è usato nel numero 68 di quella dell’8 marzo 1916:

s.m. *C’è il disagio!* dice tutta la stampa italiana. *Così non si va avanti!* dice la stampa interventistica. *C’è una corda e un appiccotto!* aggiunge un deputato neo-riformista.

<sup>65</sup> Minghelli Vaini 1868, p. 331.

<sup>66</sup> Ciccotti 1910, p. 612.

agg. Potrà la schiera neo-riformista occupare utilmente, con più moderni intendimenti o men fiacca tenacia di azione, il posto disertato dalla borghese democrazia di Governo?

Il sostantivo è ulteriormente retrodatabile grazie a *Google libri*. Si attesta infatti nel 1848 ne «La voce del popolo» (p. 168):

L'energia, i talenti, i mezzi pecuniarj di cui possono disporre questi neoriformisti, e più di tutto il buon successo che coronò una prima volta i loro sforzi, ci assicurano, che o presto o tardi vinceranno la partita.

**Neutralismo** (s.m.), 1. ‘atteggiamento di neutralità politica’; 2. ‘processo di neutralizzazione’ [1892; G, 1915]. Vian (Vian 1991a, p. 62) individua l’uso del lemma da parte di Nenni nel 1944, considerandolo una testimonianza della permeabilità del socialista alle coniazioni recenti. Attualmente, il GRADIT riporta come anno di prima attestazione il 1915. Tuttavia, sull’«Avanti!» è possibile rintracciare l’uso della prima accezione nel numero 2389 dell’edizione romana del 1° agosto 1903.

Nelle organizzazioni operaie essi han portato il sistema del neutralismo politico.

Il lemma, con la seconda accezione tecnico-specialistica, può essere retrodatato al 1892. È usato da Pietro Ceretti nella sua traduzione dal latino del *Saggio circa la ragione logica di tutte le cose* di Carlo Badini:

Come nel primo caso abbiamo il sistema siccome *quanto* delle trasparenza nel *quanto* dell’opacità, e *quanto* della riflessione diffusa nel *quanto* della luminosità, così nel secondo abbiamo il sistema siccome *quanto* della rifrazione nel *quanto* della riflessione speculare, e quindi abbiamo in terzo luogo la colorazione come neutralismo nascente delle astrazioni ottiche<sup>67</sup>.

**Nittismo** (s.m.), ‘metodo o atteggiamento politico ispirati a F.S. Nitti’ (Vian 1992b, p. 78) [1919; Vian, 1926]. Nel numero 173 dell’edizione piemontese del 23 giugno 1919, il sostantivo si trova in un articolo di cronaca:

Ieri sera al *Ligure* gruppelli di arditi ed ufficiali inscenarono una delle solite dimostrazioni contro il giolittismo, il nittismo, ecc.

**Non-conformismo** (s.m), ‘l’essere anti-conformista’ [*non-conformismo*, 1878; *anticonformismo*, 1950; D/G, 1956]. Vian (Vian 1991b, p. 118) elenca tra le retrodatabizioni la parola *conformista*, senza attribuire la data di prima

<sup>67</sup> Ceretti 1892, p. 723.

attestazione<sup>68</sup>. È possibile individuare la costruzione *non-conformismo* nel numero 2573 dell’edizione romanda del 3 febbraio 1904, in un articolo firmato da Giuseppe Rensi. Il GRADIT la inserisce tra le polirematiche (anche in questo caso senza dare indicazione della data di attestazione) quale sinonimo di *anti-conformismo*, per il quale, invece, DELI e GRADIT indicano la data del 1956; tuttavia, il sinonimo appare prima, in un articolo a firma di Elio Giovannini nel numero 82 dell’edizione romana pubblicata il 6 aprile 1950:

**non-conformismo.** [...] perché non sia giusto suggerire a quelle che ancora rimangono i mezzi onde possano evitare di lasciarsi schiacciare dai Cortez moderni e conservare al mondo le tracce<sup>69</sup>, tuttora esistenti, di non-conformismo col nostro modo di pensare e di vivere.

**anti-conformismo.** [...] o gli studenti progressivi si mettono decisamente alla testa degli studenti tutti, trasformando la cosciente opposizione lo scontento e l’anticonformismo [...].

*Google libri* permette di retrodatare *non-conformismo* ancor prima: è usato infatti nella rivista «La filosofia delle scuole italiane» del 1878 (p. 354)<sup>70</sup>:

L’attenuazione crescente di caratteri distintivi di questi gruppi condurrà lentamente ad un non conformismo universale, alla soppressione di ogni regola comune, anche di quelle che si dono subite dopo averle *liberamente* consentite [...].

**Normalizzazione** (s.f.), ‘atto del normalizzare’ (Vian 1992b, p. 79) [1911; Vian, 1924]. Negli atti parlamentari si attesta già nel 1911 nell’intervento di Murri:

In conseguenza egli non ha voluto accettare quella che sarebbe stata la più semplice delle idee, ed ha preferito quest’altra via della normalizzazione dei ginnasi<sup>71</sup>.

Sull’«Avanti!» si presenta circa un anno dopo, nel numero 69 dell’edizione milanese del 9 marzo 1912, all’interno di un inserto pubblicitario, con un significato medico:

Radicale rigenerazione del malato e normalizzazione di tutte le sue funzioni biologiche.

<sup>68</sup> Qui la parola non è stata presa in considerazione in quanto dalla ricerca non sono state riscontrate possibilità di retrodatazione rispetto a quanto già indicato dai precedenti studi.

<sup>69</sup> È la forma riscontrata nell’articolo.

<sup>70</sup> È probabile che anche *anti-conformismo* sia da retrocedere: da una prima e superficiale ricerca su *Google Libri*, alcune riviste sembrano riportare la forma già negli anni Quaranta del XX secolo. Data l’impossibilità di accedere totalmente ai testi digitalizzati e la difficoltà di trovarli nelle biblioteche, si rinvia lo studio della forma ad un altro lavoro.

<sup>71</sup> Legislatura XXII, Camera dei deputati, tornata del 5 luglio 1911, p. 16816.

Usato con significato politico si trova, invece, nel numero 57 dell'edizione milanese del 6 marzo 1921:

Comunque, ora dopo il ritorno alla normalizzazione della lotta, e dato anche il «caro tabacco» non si accenderanno più pipe, ed in Puglia sono sicuro che il contrasto di classe riprenderà il suo ritmo civile e quel movimento socialista diventerà sempre più lo strumento più formidabile di difesa [...].

**Oltranzismo** (s.m.), ‘atteggiamento di chi, spec. in ambito politico, sostiene le proprie posizioni e idee in modo intransigente, senza accettare su di esse il dialogo e portandole sino alle estreme conseguenze’ (GRADIT) [1916; D/G, 1942]. Il sostantivo è citato da Vian (1991a, p. 62) come una tra le nuove coniazioni usate anche da Nenni. È presente nel numero 350 dell'edizione milanese del 30 dicembre 1916:

Ora, noi scrivemmo – e confermiamo – che giornali i quali si trovano in queste condizioni, dovrebbero imporsi un certo riserbo nell'*oltranzismo*, poiché questa loro opinione non può vantare il requisito del disinteresse e implica, la richiesta, alla collettività nazionale di sacrificii, sui quali i padroni di quei giornali notoriamente speculano senza scrupoli.

**Oltranzista** (agg., s.m. e f.), ‘colui che ha un atteggiamento ideologicamente intransigente’ [1912; D/G, 1918]. Il lemma non è considerato da Vian, ma sembra opportuno trattarlo dato il sostantivo precedente. DELI e GRADIT riportano la data del 1918 come prima attestazione sulla base del dizionario di Panzini. L’«Avanti!» permette una nuova retrodatazione: si trova usato come sostantivo già nel numero 91 dell'edizione milanese del 31 marzo 1912 e come aggettivo nel numero 130 dell'edizione milanese del'11 maggio dello stesso anno. Si noti che in entrambe le occorrenze, sia il sostantivo sia l'aggettivo sono marcati graficamente rispetto al resto del testo: nel primo caso è l'unica parola a non essere in corsivo; nel secondo è l'unica a essere in corsivo:

s.m. [...] gli oltranzisti sono sulla via di riuscire a trascinare il governo verso la guerra, per la guerra, verso la completa dedizione di poteri civili all'elemento militare.

agg. Ciò che maledettamente ai nervi di un nostro caro collega *oltranzista* il quale sostiene che l'avanzata e la guerra a fondo di avranno solo quando ai generali saran tolti tutti i comodi del bel Castello del Valì [...].

**Omertà** (s.f.), in senso estensivo di ‘intesa tacita o formale fra membri di uno stesso gruppo o ceto sociale’ (Vian 1992b, p. 79) [1878; Vian, 1922]. Il lemma può essere retrodatato al 1878, anno di pubblicazione delle *Cronache delle Assise di Palermo*, in cui si trova usato per descrivere due persone accusate di atti violenti (p. 84):

Il vecchio Sciolino e il poderoso Impastato non sono due ladri, né due camorristi. Essi non appartengono a quella classe funesta di parassiti che vivono di soperchie, di omertà e di estorsioni più o meno apparenti.

**Organizzativo** (agg.), ‘atto a organizzare’ (Vian 1992b, p. 79) [1844; Vian, 1923]. È usato nel numero 266 dell’edizione romana del 25 settembre 1909:

Comunque sia, il proletariato delle industrie libere non ha mai fatto questione di forma, né, molto meno, di egoismo organizzativo ogni qualvolta si trattò di facilitare l’organizzazione di classe dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni.

*Google Libri* consente, ancora una volta, una ulteriore retrodatazione fino al 1844: si trova usato da Gioberti<sup>72</sup> nell’*Introduzione allo studio della filosofia*:

Perciò negl’idiomi semitici l’unità organica prevale alla molteplicità, laddove negl’indopelascici avviene il contrario, il centro organizzativo essendovi modificato dalle aggiunge, e gli accessori predominando spesso al principale.

**Ostruzionistico** (agg.), ‘relativo all’ostruzionismo, che è proprio dell’ostruzionismo’ (GRADIT) [1899; D/G, 1908]. Vian (1991a, p. 62) cita l’aggettivo come una tra le parole usate da Nenni in anni vicini alla loro coniazione e diffusione. Si trova in un articolo del numero 1026 dell’edizione romana del 24 ottobre 1899:

E quel ch’è peggio, anche i giornali non grettamente conservatori si sono dati allo studio della quadratura del circolo, del rompicapo ostruzionistico; e ci hanno preso gusto.

**Parossistico** (agg.), 1. ‘atteggiamento, comportamento e sim., che è caratterizzato da violenta esasperazione’; 2. ‘accesso, che insorge improvvisamente e con violenza’ (GRADIT) [1859; D/G, 1911]. L’aggettivo è solo citato tra le retrodatazioni di Vian (Vian 1991b, p. 118), ma non è trattato all’interno degli articoli. Il suo uso si riscontra nel numero 481 dell’edizione romana del 22 aprile 1898 in un articolo/lettera di Nicola Barbato a Bissolati:

[...] abbandonando le mie convinzioni e la mia linea di condotta e offrendo il mio nome nella lotta parossistica di un minuto (un solo minuto, sai?) contro la vecchia società, io, con un argomento ad *hominem*, inseguo du’un buon ragionatore, ti dico: - Vieni a vivere qui, e vedremo come ti condurrai.

Nell’accezione medica si attesta già in *Lezioni di medicina teorico-pratica* di Luigi Bosi<sup>73</sup>, pubblicato nel 1859, come mostra una ricerca su *Google Libri*:

[...] che sotto l’azione del parossalismo si determinano irritazioni locali, congestioni sanguigne, turgescenze di sangue, iperemie, e sub-flogosi, attissime, sebbene dipendenti

<sup>72</sup> Gioberti 1844, p. 213.

<sup>73</sup> Bosi 1859, p. 234.

e soggette al processo parossistico febbrile, attissime di presentare singolari forme locali [...].

**Paternalistico** (agg.), ‘improntato ai principi del paternalismo’ (GRADIT) [1912; D/G, 1923]. Si tratta di uno dei lemmi elencati tra le retrodatazioni basate sugli scritti di Nenni (Vian 1991b, p. 118) ma poi non trattate negli articoli. Sul giornale socialista si presenta nel numero 1 dell’edizione milanese del 1° gennaio 1912 in un articolo di Ettore Marchioli:

Il pugnace manipolo monarchico-nazionalista non indirizza solo i suoi sarcasmi e le sue frecce alla ignorante plebe e al popolo bonaccione; nel suo aristocratismo paternalistico esso punge acerbamente anche le cosidette élites dell’oggi [...].

**Personalistico** (agg.), ‘che persegue scopi esclusivamente personali’ [1873; G, 1916]. Come *paternalistico*, è uno di quei lemmi solo citati da Vian (1991b, p. 118). Sull’«Avanti!» compare a fine XIX secolo, nel numero 941 dell’edizione romana del 30 luglio 1899, in un trafiletto sui partiti popolari a Livorno:

Tale gatto accelererà di certo lo sfasciamento delle cricche monarchiche personalistiche, costringendole a fondersi.

*Google Libri* permette un’ulteriore retrodatazione: si trova infatti nelle *Memorie del Reale Istituto di Scienze e Lettere*, pubblicate nel 1873, tra i *Saggi di diritto privato e pubblico*, in un contributo firmato da F. Rossi:

L’uomo, mettendosi in contatto coll’universo mediante l’intelligenza, da prima si fece la questione che riguardava l’esistenza dell’universo in sé, la quale, risoluta nel modo personalistico, come noi abbiamo fatto, doveva avere un rapporto morale colla sua persona<sup>74</sup>.

**Popolarismo** (s.m.), ‘movimento politico ispirato a partiti cattolici’ [1873; G, 1910]. Il lemma è citato tra le retrodatazioni ma non trattato da Vian (Vian 1991b, p. 118). In ambito di critica letteraria si trova in un saggio di Buccellati sulle opere di Manzoni, pubblicato nel 1873 sul sesto volume dei *Rendiconti del Reale Istituto lombardo*:

Tutte queste ragioni vengono indicate con una sola parola: *popolarismo* [...]. Il popolarismo non è una conseguenza delle dottrine di Manzoni; sono prova evidente di ciò i suoi *Promessi Sposi*. – Come Italiani, che non siano Toscani, possano cadere nel popola-

<sup>74</sup> Rossi 1873, p. 114.

rismo. [...] E colla popolarità della scienza e delle lettere sarebbe scongiurato il pericolo di popolarismo<sup>75</sup>.

**Prerivoluzione** (s.f.), ‘prova tecnica di una rivoluzione’ (Vian 1991a, p. 60) [1920; Vian, 1947]. Si attesta nel 1920, nella tornata dell’11 maggio, ad opera del deputato Cazzamalli:

Quando mai si è visto che nei momenti di prerivoluzione, la classe destinata a succedere alla classe in decaduta si perda in una onanistica funzione di progettazione, dimenticando la propria missione di preparazione?<sup>76</sup>

Appare sull’«Avanti!» due anni dopo, in un articolo del numero 176 dell’edizione romana del 27 luglio 1922:

Essi erano tutti scrittori di prerivoluzione, erano degli «annunciatori della tempesta».

**Rassismo** (s.m.), ‘atteggiamento dei capi regionali fascisti, chiamati ras’ [1923; Vian, 1924]. È usato in un articolo del numero 231 dell’edizione milanese del 28 settembre 1923:

[...] gli articoli del Corriere Italiano, fino a prova contraria organo ufficioso di palazzo Viminale, contro i «ras» e il rassismo [...]

**Revisionismo** (s.m.), ‘atteggiamento politico teso alla revisione dei trattati internazionali’ [1903; D, 1914/1915]. Anche questo lemma è solo citato tra le retrodatazioni da Vian (Vian 1991b, p. 118). Si trova nel numero 2431 dell’edizione romana del 13 settembre 1903, nell’articolo di Oda Llerda-Olberg:

A molti sfuggì e sfugge tuttora lo stretto nesso di parentela fra i due movimenti, benché aiuterebbe a stabilirlo il fatto che parecchi appunto dei *giovani*, sconfitti ad Erfurt hanno fatto di nuovo apparizione nelle file del partito come *leader* del revisionismo [...].

**Rivoluzione di cose** (loc.), ‘atto teso a rivoluzionare il sistema politico sociale in ogni aspetto concreto del quotidiano’ [1899; Vian, 1945]. Vian (1991b, p. 119) riscontra la locuzione in Nenni proprio sull’«Avanti!» nel 1945. Tuttavia, sul giornale si trova già impiegata da Francesco Bonavita nel numero 929 dell’edizione romana del 18 luglio 1899, in riferimento alle feste per l’anniversario della Rivoluzione francese:

Soltanto quelle feste che rispondono a una gran rivoluzione di cose, a un gran rimescolamento di costumi e di idee possono ancora eccitare l’entusiasmo popolare.

<sup>75</sup> Buccellati 1873, p. 446.

<sup>76</sup> Legislatura XXV, Camera dei deputati, tornata dell’11 maggio 1920, p. 2165.

**Scissionismo** (s.m.), ‘tendenza a provocare scissioni politiche o ideologiche’ (GRADIT) [1921; G, 1930]. Vian (1991b, p. 118) inserisce il lemma tra i retrodatabili sulla base degli scritti di Nenni, ma non lo tratta in nessuno dei suoi articoli sul tema: lo stesso accade per *scissionista* e *scissionistico*.

Rispetto alla datazione del GRADIT, è possibile retrodatare il sostantivo. Si trova infatti usato nel numero 45 dell’edizione milanese del 20 febbraio 1921, in un articolo sui sindacati tedeschi:

Una delle loro armi più forti è lo «scissionismo» del movimento operaio.

**Scissionista** (agg.), ‘che, chi dà origine o partecipa a una scissione politica o ideologica’ (GRADIT) [1896; G, 1922]. L’aggettivo è presente in un saggio di Benedetto Scillamà, pubblicato in parte nel 1896 sulla rivista «La scienza del diritto privato»:

[...] inquantochè nel momento *primitivo* il concetto d’impossessamento s’identifica col concetto di *appropriazione* mediante l’originaria occupazione, ed in un secondo momento scissionista, il fatto umano, che ne determina il distacco [...]<sup>77</sup>.

Nell’«Avanti!» l’aggettivo si riferisce in particolare alle divisioni interne al partito. Si attesta nel numero 110 dell’edizione milanese del 21 aprile 1913:

[...] la relazione della Commissione incaricata delle trattative circa la vertenza esistente fra essi ed i soci scissionisti [...].

**Scissionistico** (agg.), vedi *scissionista* [1919; D/G, 1950]. L’aggettivo può essere retrodatato di trentuno anni, poiché adoperato nel numero 325 dell’edizione piemontese del 24 novembre del 1919:

L’unità deve essere raggiunta nel seno delle grandi correnti operaie, ed i propositi scissionistici delle minoranze di destra e di sinistra debbono essere condannati.

**Schiavismo** (s.m.), ‘dottrina e sistema economico-sociale basati sullo sfruttamento degli schiavi’ (GRADIT) [1893; G, 1906]. Si attesta nel libro di Carlo Bianchetti del 1893, titolato *L’antischiavismo alla fine del secolo XIX*:

Le stesse nazioni Europee, la Francia, la Germania persino, e peggio di tutte, la cattolica Spagna, furono quasi liete di far rivivere sul cessar del Medio Evo le vecchie teorie dello schiavismo, rinnovando sui poveri schiavi, segnatamente nell’America, orrori non mai visti e fin allora inauditi<sup>78</sup>.

<sup>77</sup> Scillamà 1896, p. 123.

<sup>78</sup> Bianchetti 1893, p. 90.

Sull’«Avanti!» è usato da Giuseppe Marini, nel numero 1695 dell’edizione romana del 29 agosto 1901:

[...] però, ad onor del vero, aggiungiamo ancora che lo schiavismo, lamentato nell’Africa italiana, permane ugualmente nei territori sottoposti all’influenza delle altre potenze europee [...].

**Spionistico** (agg.), ‘inerente allo spionaggio’ [1917; G, 1937]. Vian (1991b, p. 118) accenna all’aggettivo ma non lo tratta. Se ne riscontra l’uso da parte del deputato Pirolini, nella tornata del 20 dicembre di quell’anno:

Essa doveva recarsi in Svizzera, ad un centro spionistico austriaco e più specialmente da von Ritter che si trovava qui in Italia, a cospirare durante la neutralità e, per mezzo suo, poi al padre Zeno Valbrock, già ambasciatore prussiano presso la Santa Sede<sup>79</sup>.

Ritorna l’anno dopo, nel numero dell’edizione romana del 17 marzo 1918 dell’«Avanti!», in riferimento agli stessi eventi di cui aveva parlato Pirolini:

A propria discolpa, però, soggiunge di aver ciò fatto, non già per tradire, ma per aver modo di scoprire e studiare l’organismo spionistico nemico e per questo scopo erasi recato in Svizzera [...].

**Squadristico** (s.m.), ‘in Italia tra il 1919 e il 1924, fenomeno di violenza armata, esercitata da squadre d’azione costituite inizialmente da ex-combattenti della Prima guerra mondiale e, dal 1920, utilizzate dal fascismo come strumento di intimidazione e di lotta politica’ (GRADIT) [1922; Vian, 1924]. Vian (1991a, p. 62) considera il lemma tra le nuove coniazioni usate da Nenni, la cui prima attestazione sarebbe da individuare nel 1924, anno riportato anche da DELI e GRADIT. Tuttavia, già nella tornata del 9 agosto 1922 è usato dal deputato Repossi:

Ed è per questi motivi che solo attraverso l’armamento di uno squadristico rosso si potrà arrivare alla rottura del babbone che è costituito dalla presente decomposizione sociale<sup>80</sup>.

Sull’«Avanti!» compare a pochi giorni di distanza, nel numero 192 dell’edizione milanese del 13 agosto 1922:

[...] ha sostituito alla parola *legge*, la parola *violenza*, mettendosi ai servizi dello squadristico più brutale.

<sup>79</sup> Legislatura XXIV, Camera dei deputati, tornata del 20 dicembre 1917, p. 15316.

<sup>80</sup> Legislatura XXVI, Camera dei deputati, tornata del 9 agosto 1922, p. 8293.

**Squadrista** (s.m.), ‘chi apparteneva a una squadra d’azione fascista’ (GRADIT) [1921; D/G, 1922]. Vian non cita il lemma. La sua prima attestazione, come sostantivo, può essere anticipata di un anno rispetto a quella riportata dai dizionari, in quanto adoperato nel numero 208 del 30 agosto 1921:

La chiusa non può non essere, come è tradizione ormai, contrassegnata dal potere degli emeriti «squadristi» che non seppero neanche davanti a un’adunata di mutilati so-spendere per un giorno il loro triste compito di...guastafeste.

**Stalinista** (agg., s.m. e f.), ‘che, chi era fautore o seguace di Stalin e dello stalinismo’ (GRADIT) [1927; G, 1937] Il lemma non è considerato da Vian. Il GRADIT riporta la data del 1937. Il suo uso si riscontra dieci anni prima, nel 1927, nel numero 47 dell’edizione parigina del 27 novembre. È inserito nel discorso riportato di Zinowleff come aggettivo; come sostantivo è presente invece nel numero 49 dello stesso anno, dell’11 dicembre, in un articolo di Angelica Balabanoff:

agg. *Gli errori commessi dal governo Stalinista in questi due anni sono enormi.*

s.m. *Dalla tribuna del congresso comunista russo un certo Jaroslavsky, addestrato da Zinowiew allo spionaggio ed alla denuncia di tutti gli elementi che gli davano ombra, annunzio’ che Joffe aveva lasciato scritto che il suo suicidio doveva servire di monito agli Stalinisti...*

**Totalitarismo** (s.m.), ‘regime politico in cui il potere viene concentrato nelle mani di un capo o di un ristretto gruppo dominante, che assume il controllo di tutti gli aspetti della vita dello Stato imponendo la propria esclusiva ideologia’ (GRADIT) [1925; G, 1928]. Anche questo sostantivo rientra in quelli citati ma non trattati da Vian (1991b, p. 118). Si presenta in un articolo del numero 271 dell’edizione milanese del 5 dicembre 1925, riferito alla censura dei giornali:

Ma anche quelli residuali del totalitarismo giornalistico del regime sono ridotti a svolgere una opposizione secondo che il famigerato o immortale articolo 3 vuole o consente.

**Totalitarista** (agg.), ‘che, chi è fautore del totalitarismo’ (GRADIT) [1946; G, 1950]. Il lemma non è considerato da Vian. L’«Avanti!» permette di retrodatarlo di quattro anni; è usato nel numero 158 del 7 luglio 1946:

Bisogna guardarsi bene dal permettere alla Repubblica italiana, ancora incerta e fragile, ritorni offensivi dello spirito sciovinista e dello spirito totalitarista.

**Trotzkismo** (s.m.), ‘ideologia politica di Trotskij, esponente del bolscevismo che condusse una lotta tenace contro lo stalinismo, consistente essenzialmente nella teoria della rivoluzione permanente e nel mantenimento dell’internazionalismo proletario’ (GRADIT) [*trotzskismo*, 1924, *trotskismo*, 1937, *trozksimo*, 1924; D, 1933]. Vian (1991b, p. 118) cita la forma nell’elenco delle retrodatazioni, ma non indica né la data di attestazione né cita l’articolo dal

quale l'avrebbe tratta. Il DELI indica come data di prima attestazione il 1933, mentre il GRADIT il 1937, ma nella forma *trotzkismo*. *Trotzkismo* compare nel numero 277 dell'edizione milanese del 19 novembre 1924 all'interno di un passo citato dal giornale russo *Pravda*, mentre la forma *trotzkismo* si ritrova in quella di Parigi, nel numero 3 del 16 gennaio 1937 in una nota al progetto di risoluzione del Comitato della Federazione Parigina riportato interamente sul giornale (in accordo, dunque, con la datazione del GRADIT). Si trova anche *trozismo*, nel numero 305 dell'edizione milanese del 21 dicembre 1924.

**Trotzkismo.** [...] la «*Pravda*» sferra un violento controattacco, affermando che il punto di vista del Partito bolscevico era già stato fissato prima del novembre 1917 «con la lotta contro tutte le forme dell'opportunismo, compresovi anche il *trotzkismo*».

**Trotskismo.** Non è di estrema urgenza che il giornale esprima la sua opinione – del resto nota – su questo progetto di risoluzione del Comitato della Federazione Parigina, la quale, per vero dire, non è che la riproduzione, più o meno felice, di certo astrattismo rivoluzionario – un mix di massimalismo e trotskismo [...].

**Trozismo.** Mentre, per ragioni di Stato e di strategia frazionale, i detentori del potere sovietista dichiarano, [...] che nessuno pensa di espellere Trozky dal Partito, ma che si tratta soltanto di farla finita una volta per sempre col trozismo [...].

**Vittimismo** (s.m.), ‘tendenza ad atteggiarsi a vittima delle circostanze o dell’ostilità altrui e a lamentarsene’ (GRADIT) [1922; D/G, 1942]. Vian cita il lemma tra le nuove coniazioni usate da Nenni in anni vicini alla loro prima attestazione (Vian 1991a, p. 62). È presente nel numero 210 dell'edizione milanese del 3 settembre 1922:

Ebbene questo è «vittimismo». Noi chiamiamo «vittimismo» quella abitudine, quella forma mentale, contratta da parecchi [...] di esagerare i propri malanni.

**Vittimista** (agg., s.m. e f.), ‘chi indulge al vittimismo, chi ama atteggiarsi a vittima’ (GRADIT) [1922; D, 1942]. La forma non è trattata da Vian. Il DELI indica il 1942 citando Migliorini, ma si trova nello stesso articolo appena citato per *vittimismo*, sia come sostantivo (nel titolo) sia come aggettivo:

s.m. Vittimisti

*Anche Giustizia si è occupata del nostro numero unico.*

agg. *Ora la Giustizia è «vittimista» e perché esagera e dice quello che non è.*

**Vittimistico** (agg.), vedi *vittimista* [1923; G, 1932] Non è trattato da Vian. L’«Avanti!», ancora una volta, permette di retrodatarlo a nove anni prima, poiché usato in un articolo del numero 297 del 13 dicembre 1923 dell'edizione milanese:

Non è dunque mania vittimistica a scopo speculativo l'affermare che dopo un anno di regime dittatoriale l'on. Mussolini è ancora ben lontano dall'aver raggiunto quella situazione di tranquillità e libertà garantita più volte alla Camera e fuori.

#### 4. Conclusioni

L'uso delle risorse *online* ha dimostrato di essere particolarmente utile ai fini della retrodatazione. La consultazione dei testi cartacei, a partire dai quali si è avuto lo spunto per il lavoro presentato, rimane comunque indispensabile per lo studio della lingua (Serianni 2006, p. 56). Perciò, se da una parte il lavoro del lessicografo è stato sicuramente facilitato dalle piattaforme digitali nella ricerca di una singola parola o di una espressione all'interno di un testo o di un *corpus*, dall'altra esso si complica per la quantità di risorse alle quali fare riferimento e per la necessaria e costante attenzione che si deve dedicare allo studio della struttura del *corpus* e al funzionamento dei *software*.

Una rilevanza particolare ha avuto in questo lavoro il *corpus* dell'«Avanti!»: la sua consultazione ha permesso di verificare la condivisione di un vocabolario comune tra i membri del partito socialista. Il quotidiano sembra avere avuto effettivamente quell'azione *unificatrice* di cui ha parlato Arfè, anche dal punto di vista linguistico, sebbene rimangano, inevitabilmente, specificità individuali. Per esempio, considerando ancora gli studi su Pietro Nenni, su cui si è basata la presente ricerca, si notano alcune locuzioni e composizioni significative caratterizzanti il linguaggio politico dell'ex-leader del PSI, come *politique d'abord* ('politica innanzitutto'), *politica della presenza*, *maomettismo deterministico*, *la bomba Ercoli* (per indicare la scelta di Togliatti – Ercoli – di partecipare al nuovo governo Badoglio nel 1944), *fiducia a carambola*, *cretinismo anticomunista*, *cretinismo parlamentare*, *anticomunismo viscerale*, *stanza dei bottoni*, *politica delle cose*, *filofesserie*, *vento del Nord*, *clemensista*, *disimborghesito*, *paulfaurista*, *poincarista*.

Il *corpus* dell'«Avanti!» si presta senz'altro a ulteriori ricerche e osservazioni lessicografiche: non solo per individuare nuove retrodatazioni, ma anche per studi sul linguaggio giornalistico e politico.

VERONICA BAGAGLINI

#### BIBLIOGRAFIA

- Arfè 1965 = Gaetano Arfè, *Storia del socialismo italiano* (1892-1926), Torino, Piccola biblioteca Einaudi.
- Balducci 2002 = Sanzio Balducci, *Retrodatazioni lessicali italiane*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Beccaria 1973 = Gian Luigi Beccaria, *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani.
- Beltrami-Boccellari 2006 = Pietro Beltrani - Andrea Boccellari, *Banche dati e dizionari on-line. Il Tesoro della Lingua Italiana delle Origini e la banca dati dell'italiano antico dell'Opera del Vocabolario Italiano*, in *Nuovi media e lessicografia storica. Atti del colloquio in occasione del settantesimo compleanno di Max Pfister*, a cura di Wolfgang Schweickard, Tübingen, Niemeyer, pp. 3-14.

- Bianchetti 1893 = Carlo Bianchetti, *L'antischiavismo alla fine del secolo XIX*, 1893, Torino, Tipografia Subalpina.
- Bianchi-Tavosanis 2014 = Elisa Bianchi - Mirko Tavosanis, *No, guardando gli esempi disponibili sul web italiano, la lingua non cambia da un canale all'altro: cambia da un genere all'altro*, in *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua: Atti del XII Congresso SILFI (Società internazionale di lessicistica e filologia italiana)*, Helsinki, 18-20 giugno 2012, a cura di Enrico Garavelli - Elina Suomela-Härmä, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 575-84.
- Biasci 2010 = Gianluca Biasci, *Il «Bollettino» come fonte privilegiata di retrodatazioni lessicali*, «Bollettino della società geografica italiana», III (3), pp. 605-18.
- Biasci 2012 = Gianluca Biasci, *Nuove retrodatazioni da testi narrativi otto-novecenteschi*, Roma, Aracne.
- Biasci 2018 = Gianluca Biasci, *Il senso della ricerca cronolessicale oggi: nuove modalità e prospettive*, «Studi di lessicografia italiana», XXXV, pp. 321-34.
- Bisconti 2012 = Valentina Bisconti, *La svolta lessicografica di Tullio De Mauro e i dizionari contemporanei*, «Chroniques italiennes», pp. 1-26.
- Bonomi 2002 = Ilaria Bonomi, *L'italiano giornalistico*, Firenze, Cesati editore.
- Bosi 1859 = Luigi Bosi, *Lezioni di medicina teorico-pratica*, Ferrara, Domenico Taddei Tipografo.
- Buccellati 1873 = Antonio Buccellati, *Del progresso morale, civile e letterario nelle opere di A. Manzoni*, «Rendiconti», Vol. 6, pp. 445-48.
- Calliano 1898 = Carlo Calliano, *Le medicazioni ad impacco assorbente nelle ustioni*, «Il Morgagni. Giornale indirizzato al progresso della medicina», XL, Parte I, pp. 277-79.
- Carnazza 1860 = Gabriello Carnazza, *L'Anessione. Risposta agli autonomisti per l'avvocato Gabriello Carnazza*, 1860, Catania, Tipografia di Crescenzio Galatola.
- Ceretti 1892 = Pietro Ceretti, *Saggio circa la ragione logica di tutte le cose. Versione dal latino del Professore Carlo Badini*, 1892, Volume III, Torino, Unione tipografico-editrice.
- Ciccotti 1910 = Francesco Ciccotti, *Il congresso socialista di Milano*, «Rivista d'Italia», XIII (VII), pp. 608-24.
- Coluccia 2006 = Rosario Coluccia, *Strumenti informatici e riflessi sul lavoro del lessicografo*, in *Nuovi media e lessicografia storica. Atti del colloquio in occasione del settantesimo compleanno di Max Pfister*, a cura di Wolfgang Schweickard, Tübingen, Niemeyer, pp. 59-70.
- Cornagliotti 2006 = Anna Cornagliotti, *Il completaggio nel LEI e l'apporto delle banche dati cartacee. Nuovi media e lessicografia storica. Atti del colloquio in occasione del settantesimo compleanno di Max Pfister*, a cura di Wolfgang Schweickard, Tübingen, Niemeyer, pp. 125-37.
- Cortelazzo-Zolli 1999 = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *il nuovo Etimologico DELI - Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Della Valle 2007 = Valeria Della Valle, *La lessicografia italiana, oggi*, «Bollettino di italianistica», 4(2), pp. 20-29.
- De Montemayor 1911 = Giulio De Montemayor, *Storia del diritto naturale*, Milano, R. Sandron.
- Fanfani-Biffi 2006 = Massimo Fanfani - Marco Biffi, *La lessicografia della Crusca in rete*, in *Atti del XII Congresso internazionale di lessicografia*, Torino, 6-9 settembre 2006 *Proceedings XII euralex international congress*, a cura di Elisa Corino - Carla Marello - Cristina Onesti, Vol. 2, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 409-16.

- Fiorentini 1896 = Lucio Fiorentini, *I congressi socialisti di Breslavia, Limoges, Venezia e Lo sciopero di Carmaux*, 1896, Fratelli Bocca, Torino-Roma-Firenze.
- De Mauro 2000 = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet.
- Gioberti 1844 = Vincenzo Gioberti, *Introduzione allo studio della Filosofia per Vincenzo Gioberti. Edizione II*, Brusselle, Stampe di Meline, Cons. e Compagnia.
- Gualdo 2004 = Riccardo Gualdo, *I nuovi linguaggio della politica italiana*, «Studi linguistici italiani», 2, pp. 234-61.
- Jezek-Chiari 2016 = Elisabetta Jezek - Isabella Chiari, *Dati empirici e risorse lessicali*, «*RiCOGNIZIONI. Rivista di lingue e letterature straniere e culture moderne*», 3(6), pp. 9-13.
- Lazzaro 1862 = Giuseppe Lazzaro, *Il Cesarismo e l'Italia*, Napoli, Stabilimento tipografico classici italiani.
- Lombardo Pellegrino 1896 = Ettore Lombardo Pellegrino, *La questione del Parlamentarismo*, Firenze, Casa editrice libreria Fratelli Cammelli.
- Maconi 2016 = Ludovica Maconi, *Retrodatazioni lessicali con Google Libri: opportunità e inganni della Rete*, in *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, a cura di Claudio Marazzini e Ead., Firenze, Accademia della Crusca, pp. 73-93.
- Maconi 2020 = Ludovica Maconi, *Retrodatazioni lessicali: storia di cose e di parole*, a cura di Ead., Accademia della Crusca, Firenze.
- Mancini 2009 = Marco Mancini, *Retrodatazione di nipponismi in Italiano*, in *Plurilinguismo multiculturale apprendimento delle lingue. Confronto tra Giappone e Italia*, a cura di Silvana Ferreri, Viterbo, Sette Città, pp. 63-86.
- Maraschio-Biffi 2009 = Nicoletta Maraschio - Marco Biffi, *Strumenti digitali dell'Accademia della Crusca*, in *Tradizione e modernità. Archivi digitali e strumenti di ricerca*, a cura di Simone Margherini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, pp. 115-46.
- Maraschio-Marazzini 2021 = Nicoletta Maraschio - Claudio Marazzini, *Gli scaffali digitali dell'Accademia della Crusca*, «*Griseldaonline*», 20(2), pp. 91-101.
- Marinelli 1885 = Giovanni Marinelli, *La Lombardia*, in *La terra, trattato popolare di geografia universale. Italia*, vol. IV, a cura di Luigi Bodio et al., Milano, Vallardi, pp. 626-93.
- Marri 2001 = Fabbio Marri, *Lessicografia italiana degli anni Novanta*, «*Romance philology*», 54(2), pp. 299-324.
- Micheletti 2020 = Gianluca Micheletti, *Sulla volatilità del web per documentare prime attestazioni di parole*, in *Retrodatazioni lessicali: storia di cose e di parole*, a cura di Ludovica Maconi, Quaderni di ArchiDATA, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 159-64.
- Minghelli Vaini 1868 = Giovanni Minghelli Vaini, *L'individuo, lo Stato e la Società, ovvero proposta d'un codice sull'assistenza pubblica*, 1868, Firenze, Boncompagni e C. editori.
- Pigonati 1783 = Andrea Pigonati, *La strada per gli Apruzzi da Castel di Sangro a Sulmona*, 1783, Napoli, Morelli.
- Rossi 1873 = Fabio Rossi, *Saggi di diritto privato e pubblico*, in *Memorie del reale istituto lombardo*, 1873, vol. 12, Bernardoni, Milano, pp. 107-212.
- Scillamà 1896 = Benedetto Scillamà, *Il processo nei suoi rapporti con la detenzione e con la proprietà*, «*La scienza del diritto privato. Rivista critica di studi giuridici e sociali*», 1896, Anno IV, pp. 96-130.
- Serianni 1994 = Luca Serianni, *Panorama della lessicografia italiana contemporanea*, in *Atti del Seminario internazionale di studi sul lessico*, a cura di H. Pessina Longo, Bologna, CLUEB, pp. 29-43.

- Serianni 2006 = Luca Serianni, *Gli archivi elettronici e la lessicografia storica*, in *Nuovi media e lessicografia storica. Atti del colloquio in occasione del settantesimo compleanno di Max Pfister*, a cura di Wolfgang Schweikard, Tübingen, Niemeyer, pp. 41-58.
- Stoppelli 2005 = Pasquale Stoppelli, *Dentro la LIZ, ovvero l'edizione di mille testi*, «Ecdotica», 2 (1), pp. 42-59.
- Telve 2002 = Stefano Telve, *Alcune correzioni alla LIZ4*, «Studi linguistici italiani», 28, pp. 97-110.
- Toso 2005 = Fiorenzo Toso, *Retrodatabizioni e attestazioni precoci da fonti ottocentesche e primo-novecentesche*, «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXI, pp. 426-75.
- Toso 2009 = Fiorenzo Toso, *Aspetti della lessicografia genovese tra Sette e Ottocento*, «Studi di lessicografia italiana», XXVI, pp. 203-28.
- Vian 1991a = Francesca Vian, *Il lessico politico di Pietro Nenni. Coniazioni, Neologismi, Retrodatabizioni (1921-1945) (I)*, «Lingua nostra», LII, 3, pp. 57-62.
- Vian 1991b = Francesca Vian, *Il lessico politico di Pietro Nenni. Coniazioni, Neologismi, Retrodatabizioni (1921-1945) (II)*, «Lingua nostra», LII, 4, pp. 118-21.
- Vian 1992a = Francesca Vian, *Il lessico politico di Pietro Nenni. Coniazioni, Neologismi, Retrodatabizioni (1921-1945) (III)*, «Lingua nostra», LIII, 1, pp. 25-27.
- Vian 1992b = Francesca Vian, *Il lessico politico di Pietro Nenni. Coniazioni, Neologismi, Retrodatabizioni (1921-1945) (IV)*, «Lingua nostra», LIII, 2-3, pp. 77-79.

#### ALTRI DOCUMENTI CITATI

##### GIORNALI, ENCICLOPEDIE E RIVISTE

- «Caccia e tiri», 1° gennaio 1891, n. 166, Anno V, Milano.
- «Critica sociale. Rivista quindicinale del socialismo», 1901, Anno L, Milano.
- Encyclopédie de l'ecclésiastico ovvero dizionario della teologia dommatica e morale*, 1843, Tomo I, Napoli.
- «Gazzetta privilegiata di Milano», 11 marzo 1832, n. 7, Dalla C.R., Stamperia di governo.
- «Giù le armi! Almanacco illustrato per la pace», 1897, Anno VIII, Milano, Tipografia Bernardoni di C. Rebeschini & C.
- «Il Divin Salvatore. Cronaca cattolica. Settimana religiosa di Roma», 1887, XX, Roma, Tipografia degli Artigianelli di S. Giuseppe.
- «La filosofia delle scuole italiane. Riviste bimestrale», febbraio 1879, Anno X, Vol. XIX, Disp. 1°, Roma, Tipografia dell'Opinione.
- «L'Andria. Giornale del mattino, supplemento all'Osservatore triestino», 15 gennaio 1881, n. 11, Anno VII, Trieste.
- «La voce del popolo», 26 marzo 1848, Anno I, n. 1, Tipografia Manini.
- «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», 1896, Anno IV, Vol. X, fasc. XL.

##### RACCOLTE E MONOGRAFIE

- Antologia giuridica*, 1894, Anno VIII, Catania, Reale tipografia Passini.
- Atti dell'Accademia del R. Istituto Musicale di Firenze*, 1885, Anno 23, Tipografia Galletti e Cocci.
- Biblioteca Sacra ovvero dizionario universale delle scienze ecclesiastiche*, 1834, Tomo VIII, Milano, Editore Ranieri Fanfani.

*Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, Anno XXIII, Vol. I, n. I, parte non ufficiale, seduta del 13 giugno 1896, Roma.

*Collezione delle leggi e istruzioni e disposizioni di massima pubblicate o diramate nelle provincie venete in oggetti di amministrazione politica, camerale e giudiziaria*, volume 26°, anno 1835, 1° semestre, Venezia, Tipografo Gab., Prov., e dell'I.R. Marisa.

*Istruzioni pratiche per gli uffiziali in campagna tradotte dal tedesco*, primo volume, 1819, Napoli, Reale Tipografia della guerra.

*Le Cronache delle Assise di Palermo riordinate, raccolte e ampliate*, 1878, Vol. II, Palermo, Tipografia del Giornale di Sicilia.

#### SEDUTE PARLAMENTARI

Legislatura V, Camera dei deputati, tornata del 24 aprile 1856.

Legislatura XI, Camera dei deputati, tornata del 27 aprile 1874.

Legislatura XIII, Camera dei deputati, tornata del 26 maggio 1877.

Legislatura XV, Camera dei deputati, tornata del 27 febbraio 1883.

Legislatura XVI, Camera dei deputati, tornata del 4 febbraio 1888.

Legislatura XXII, Camera dei deputati, tornata del 5 luglio 1911.

Legislatura XXIV, Camera dei deputati, tornata del 20 dicembre 1917.

Legislatura XXVI, Camera dei deputati, tornata del 9 agosto 1922.



# I FRASEOLOGISMI PRAGMATICI NEI DIZIONARI GENERALI ITALIANI

## 1. Introduzione

Nella vasta famiglia delle unità multiparola rientrano anche quelli che chiamerò qui fraseologismi pragmatici, cioè espressioni come *buona giornata, alla prossima, e ti pareva, che ci vuole?, volevo ben dire, guarda guarda, se non erro, a dire il vero*. Accomunati ad altri tipi di fraseologismi dalla polilessicalità e dalla convenzionalità, se ne distinguono per l'avere per lo più statuto di enunciati anziché di sintagmi e, soprattutto, per l'avere funzioni comunicative e discorsive anziché lessico-semantiche. Quanto al primo aspetto, l'insieme dei fraseologismi pragmatici comprende espressioni dalla struttura interna molto varia: vi rientrano locuzioni di tipo sintagmatico che possono essere assegnate a una specifica categoria lessicale (come l'avverbiale *a dire il vero*), ma anche espressioni frasali o plurifrasali (*crepi il lupo, mi domando e dico*). È però sul piano funzionale che queste espressioni trovano la loro peculiarità, ovvero il fatto di non esprimere un contenuto semantico – come avviene, in modo più o meno trasparente e letterale, in fraseologismi come *giacca a vento* o *vuotare il sacco* – ma assolvere scopi pragmatici (realizzare atti linguistici come il saluto o il ringraziamento, organizzare il discorso, esprimere l'atteggiamento del parlante nei confronti dell'interlocutore o della situazione comunicativa ecc.). Proprio le loro caratteristiche strutturali e funzionali concorrono a rendere il trattamento lessicografico dei fraseologismi pragmatici più complesso rispetto a quello di altre unità multiparola.

Come lasciano intuire anche i pochi esempi citati sopra, quella dei fraseologismi pragmatici è un'area eterogenea di fenomeni, oggetto infatti di numerose classificazioni e di una profusione di denominazioni: Wood 2019, p. 35 menziona *conversational routines, pragmatic idioms, speech formulas, routine formulas, situation formulas* e *situation-bound utterances*, ma molte altre si potrebbero aggiungere<sup>1</sup>. Si tratta, inoltre, di un'area molto meno indagata di

<sup>1</sup> Per una panoramica delle tipologie proposte cfr. Casadei 2022 e in corso di stampa. Quanto alle denominazioni italiane, Skytte 1988 usa *frasi idiomatische pragmatiche e unità fraseologiche pragmatiche*, quest'ultima adottata anche da Zamora 1999, mentre Bianco 2010 usa *locuzioni pragmatiche*; in Casadei 1995 ho chiamato *espressioni formulari* quelli che qui

quella che tradizionalmente costituisce il cuore della fraseologia (cioè quella degli *idioms* semantici del tipo *vuotare il sacco*), rispetto alla quale i fraseologismi pragmatici sono ritenuti un fenomeno periferico (Fleischer 1997, pp. 68-9; Zamora 2014; Stumpf 2017). Anche perciò gran parte degli studi su queste espressioni proviene non tanto dall'ambito fraseologico quanto dalla sociolinguistica e dalla pragmatica (Coulmas 1979, 1981; Aijmer 1996, Bardovi-Harlig 2006, 2009, 2012; Kecske 2000, 2003, 2010). Fa eccezione la fraseologia spagnola, particolarmente attenta alla prospettiva pragmatica (cfr. tra gli altri García-Page 1995; Alvarado 2007, 2010; Zamora 1998, 1999, 2012, 2014 e il volume sulla *fraseoprágmatica* curato da Olza-Manero 2013); inoltre vi sono filoni di ricerca su fenomeni affini, come gli *actes de langage stéréotypés* studiati da Kauffer 2011, 2018, 2019 e i pragmatemi (cfr. Mel'čuk 1998, 2015; Blanco 2012, 2013; Blanco-Mejri 2018). Anche per l'italiano, se si escludono gli studi soprattutto sociolinguistici e pragmalinguistici su tipi specifici di espressioni pragmatiche, come i segnali discorsivi (Bazzanella 1995; Sansò 2020) o le formule di cortesia (Pierini 1983; Alfonzetti 2007, 2009; Sobrero 1995), il panorama è scarso: all'esistenza e alle peculiarità dei fraseologismi pragmatici accennano Skytte 1988, Casadei 1995, De Mauro-Voghera 1996, cui si aggiungono le riflessioni di Simone 1992, pp. 514-17 sugli «enunciati con forza pragmatica», ma gli unici lavori descrittivi sono quelli di Zamora 1998, 1999, 2012 e di Casadei 2022, in corso di stampa.

Ancora meno indagata è la questione del trattamento lessicografico dei fraseologismi pragmatici, e nei lavori sull'argomento prevale la considerazione che queste espressioni non trovino una collocazione adeguata nei dizionari, siano essi monolingui, bilingui, dell'uso, per apprendenti, generali o specializzati. De Cock 2002 analizza la presenza di 21 fraseologismi pragmatici di alta frequenza, come *you know* o *I mean*, in alcuni *learners' dictionaries* inglesi, e ne ricava che solo 8 sono registrati in tutti i dizionari (mentre sono sistematicamente registrati «‘classical’ idioms such as *kick the bucket*, which have been reported to be rather rare even in large corpora», p. 474). Fiume 2006 giudica molto carente il trattamento dei fraseologismi pragmatici in due dizionari per apprendenti di spagnolo (definizioni poco chiare, incoerenza tra definizione ed esempi, poca univocità nei criteri di registrazione delle espressioni). A conclusioni analoghe giungono i lavori di Farina 2009 su dizionari francese-italiano, di Fragapane 2022 su dizionari italiano-spagnolo, di Ruusila 2015 su dizionari tedesco-francese e tedesco-finlandese<sup>2</sup>: a prescindere dalla correttezza nella scelta del traducente, risultano insuffi-

chiamo fraseologismi pragmatici, e di *espressioni cristallizzate formulari* parla anche Voghera 1994.

<sup>2</sup> In realtà il lavoro di Ruusila 2015, uno dei più ampi sul tema, esamina 15 dizionari tedeschi, francesi e finlandesi, mono- e bilingui, sia generali che fraseologici.

cienti le informazioni sul registro, sulla funzione pragmatica e sui contesti d'uso delle espressioni, sicché i dizionari «no facilitan mucho la labor de producción y reproducción de estas fórmulas pragmáticas, al no proporcionar constantemente información clara y exhaustiva» (Fragapane 2022, p. 185). Le analisi di Kühn 1989 e Kempcke 1994 per il tedesco, di Heinz 1993, pp. 36-48 e Blanco 2012 per il francese, di Blanco 2014 e Ruiz 2020, 2021 per lo spagnolo, di González 2020 per francese e spagnolo, attestano che non va meglio nei dizionari monolingui, incluse grandi opere come *Le grand Robert de la langue française* o il *Diccionario de la Real academia española*; la conclusione di Blanco 2012, p. 48 è che anche dizionari eccellenti «non seulement ne décrivent pas de façon adéquate les pragmatèmes mais, dans la plupart des cas, ne les recueillent même pas».

Quanto all’italiano, il tema del trattamento lessicografico dei fraseologismi pragmatici è pressoché inesplorato. Offre qualche spunto il lavoro di Rovere in corso di stampa, che però ha uno scopo diverso (partire dai dati lessicografici per individuare classi di fraseologismi con differenti proprietà pragmatiche). Mi sono dunque riproposta di analizzare come sono rappresentati e descritti i fraseologismi pragmatici nei dizionari generali dell’italiano, a partire dall’esame di cinque di essi: il *Dizionario italiano Sabatini Coletti* (DISC) nella versione digitale<sup>3</sup>; il *Dizionario di italiano Garzanti* (GARZ) nella versione online; il *Grande dizionario italiano dell’uso* (GRADIT) nella versione digitale; il *Vocabolario Treccani* (TREC) nella versione online; *Lo Zingarelli 2024* (ZZ) nella versione digitale.

Nel seguito espongo i risultati dell’analisi, esaminando dapprima (§§ 2.1. e 2.2.) gli aspetti macrostrutturali relativi alla sede e alla forma di lemmatizzazione delle espressioni, e poi alcuni aspetti microstrutturali riguardanti la marcatura pragmatica (§ 2.3.1.), lo stile di definizione (§ 2.3.2.), la descrizione delle funzioni illocutive e della situazione d’uso (§ 2.3.3.), il ruolo degli esempi (§ 2.3.4). Il § 3. espone alcune osservazioni conclusive.

## 2. I fraseologismi pragmatici nei dizionari monolingui italiani

### 2.1. La lemmatizzazione

Come altri tipi di locuzioni, i fraseologismi pragmatici trovano nei dizionari diverse forme di registrazione<sup>4</sup>. Molto raramente costituiscono un lemma auto-

<sup>3</sup> Ringrazio la eLexico.com per avermi consentito di consultare gratuitamente l’edizione digitale.

<sup>4</sup> Sui problemi di lemmatizzazione dei fraseologismi e sul loro trattamento nei dizionari italiani cfr. Cini 2005.

nomo, se manca nel dizionario un lemma monolessicale sotto cui elencarli; può trattarsi in tal caso di fraseologismi in lingue diverse dall’italiano (*thank you, ça va sans dire, tu quoque*), ma non solo: *pussa via* è un lemma autonomo in DISC, TREC e ZZ (non in GRADIT, che lo registra sotto il verbo *pussare*). Più spesso sono registrati come polirematiche, se il dizionario prevede questa categoria, e dunque sono elencati come locuzioni autonome in un’apposita sezione in coda a un lemma monolessicale; è il caso, appunto, di *pussa via* in GRADIT, registrato come “loc. inter.” sotto *pussare*. Infine, ed è il caso più frequente, possono comparire all’interno della definizione di un lemma o di una sua accezione; la Tabella 1 mostra ad esempio com’è registrato il fraseologismo *è tutto dire* nei dizionari considerati:

DISC	GARZ	GRADIT	TREC	ZZ
s.v. <b>dire</b> [...] <b>4</b> Nel sign. riferibile all’accez. 3, sviluppa valori di segnale discorsivo, congiunzione testuale e esclamazione, deputati alla chiarezza e all’efficacia della comunicazione, specie orale [...] • è <b>tutto dire</b> , non servono altri commenti	s.v. <b>dire</b> [...] <b>2.</b> manifestare, esporre con parole, scritti e simili [...]   è <b>tutto dire</b> , non è necessario aggiungere altro	s.v. <b>dire</b> [...] <b>11.</b> in loc. pragm.: [...] è <i>tutto d.</i> , non c’è altro da aggiungere	s.v. <b>dire</b> [...] <b>5.</b> Modi e locuz. particolari: [...]; è <i>tutto d.</i> , e non occorre aggiungere altro: <i>è più pigro di suo fratello, che è tutto dire.</i>	s.v. <b>dire</b> <b>A 1</b> comunicare, esprimere per mezzo di parole [...] • è <i>tutto dire!</i> , non occorre aggiungere altro  s.v. <b>tutto</b> <b>B 1</b> ogni cosa [...] • è <i>tutto dire</i> , non occorre aggiungere altro: <i>non ne volli parlare... neppure con la mia donna, che è tutto dire</i> (V. Alfieri)

Tabella 1. Il fraseologismo *è tutto dire* nei dizionari in esame.

In tutti i dizionari il fraseologismo è registrato sotto la voce relativa al componente lessicale semanticamente pieno (*dire*), talora nell’accezione rispetto alla quale è semanticamente più pertinente, talora, come in GRADIT e TREC, in un’accezione che raccoglie vari fraseologismi; in GRADIT questi sono preceduti dall’indicazione che si tratta di locuzioni pragmatiche (“loc. pragm.”), sulla quale tornerò nel § 2.3.1. Solo ZZ registra il fraseologismo anche sotto *tutto*, con qualche differenza rispetto all’altra versione (non compare il punto esclamativo e si aggiunge una citazione letteraria, segnalata da un’apposita icona non riprodotta nella tabella).

La lemmatizzazione dei fraseologismi pragmatici nei lemmi o in diverse parti di un lemma, con notevoli diversità da dizionario a dizionario e con inco-

renze interne a ciascuno di essi, è uno dei fattori che contribuiscono a complicare la reperibilità e la comprensione di queste espressioni da parte dell'utilizzatore. Non solo lo stesso fraseologismo può trovarsi in sedi diverse in dizionari diversi (*apriti cielo* è polirematica in GRADIT mentre è sotto la voce *aprirsì* in DISC e ZZ), ma fraseologismi identici quanto a funzione pragmatica possono essere lemmatizzati in modo diverso nello stesso dizionario: in GRADIT *a, per dire il vero* è lemmatizzata come polirematica avverbiale mentre *a dire la verità* e *per dire la verità* sono “loc. pragm.” sotto la voce *verità*; e mentre *a dopo* è tra le polirematiche interiettive, *a più tardi* è qualificato come “loc. avv.” e *a domani* come “loc. prep.”, sicché solo la definizione consente di recuperare l'informazione che si tratta in tutti e tre i casi di formule di saluto.

Quanto alla scelta del lemma sotto cui registrare i fraseologismi che non sono a lemma, la maggior parte dei dizionari preferisce la registrazione solo sotto una delle parole piene, generalmente la prima, sicché ad esempio *mi domando e dico* compare solo sotto *domandare* in DISC, GARZ, TREC e ZZ. Vi sono però eccezioni, ad esempio *guarda caso* in DISC non compare sotto *guardare* ma solo sotto *caso*. Il GRADIT, invece, tende a registrare il fraseologismo sotto tutte le sue parole piene, quindi *guarda caso* compare sia sotto *guardare* che sotto *caso*, *carta canta* sia sotto *cantare* che *carta* ecc.; ma questo trattamento non è sistematico (*crepi il lupo* compare solo sotto *crepare*) e ancor meno sistematico è il trattamento dei fraseologismi che contengono parole vuote: *non c'è di che* è registrato sia sotto *non* che sotto *esserci*, mentre altri fraseologismi che iniziano con *non* sono registrati solo sotto i componenti lessicali pieni (*non c'è male* solo sotto *male*, *non ci piove* solo sotto *piovere*).

Infine, un dato ricorrente in tutti i dizionari è che, quando lo stesso fraseologismo è registrato sotto diversi lemmi, in ciascuna sede è trattato in modo diverso. Al caso di *è tutto dire* in ZZ già visto nella Tabella 1 se ne potrebbero aggiungere molti altri, vedi ad esempio in (1) il trattamento di *volevo ben dire* nei dizionari in esame: in nessun caso la definizione sotto *volere* e quella sotto *dire* coincidono, le informazioni microstrutturali sono diverse ed è quasi sempre diversa la forma di citazione:

- (1) a. *volevo ben dire!* ‘esclamazione usata per indicare che qlco. era prevedibile e non poteva essere altrimenti: *allora l'ingresso non era gratuito, volevo ben dire!*’ (DISC s.v. *volere*)  
*volevo ben dire* ‘avevo supposto bene’ (DISC s.v. *dire*)
- b. *volevo ben dire* ‘è successo quello che era previsto, che doveva succedere: *è arrivato, volevo ben dire!*’ (GARZ s.v. *volere*)  
*volevo ben dire che* ‘ero sicuro, c'era da aspettarsi che’ (GARZ s.v. *dire*)
- c. *volevo ben dire!* ‘per indicare polemicamente che un evento verificatosi era prevedibile: *è stato ancora lui, volevo ben dire!*’ (GRADIT s.v. *volere*)  
*volevo (vorrei) ben dire!*, ‘per indicare che si tratta di una cosa scontata, di cui si aveva certezza (GRADIT s.v. *dire*)

- d. *volevo ben dire* ‘frase ellittica con cui si vuol significare che un fatto era stato previsto o non poteva non succedere: è *di nuovo senza un soldo*, *volevo ben dire!*’ (TREC s.v. *volere*)  
*volevo ben dire* ‘ero certo, era naturale: *volevo ben dire che avrebbe ceduto*; anche iron.: *volevo ben dire che avrebbe saputo mantenere il segreto!*’ (TREC s.v. *dire*)
- e. *volevo ben dire!* ‘per significare che una cosa era stata prevista e non poteva non accadere: è *di nuovo nei guai*, *volevo ben dire!*’ (ZZ s.v. *volere*)  
*volevo ben dire* ‘anche iron. ero certo, sicuro’ (ZZ s.v. *dire*).

## 2.2. La forma di citazione

La scelta di quale considerare la forma canonica di un fraseologismo pragmatico è spesso obbligata, dato che molte di queste espressioni si caratterizzano per un alto grado di fissità ed esistono solo in una specifica forma invariabile: nell'esempio sopra, *volevo ben dire* è cristallizzata come tale e non è riconducibile a una forma di citazione *\*volere ben dire*<sup>5</sup>. In ciò i fraseologismi pragmatici manifestano il tratto forse più tipico delle formule, cioè essere espressioni che, divenute il modo convenzionale per realizzare un certo atto comunicativo, sono codificate in una forma talmente standardizzata da ammettere poca o nessuna variazione<sup>6</sup>. Tuttavia anche nei fraseologismi pragmatici sono possibili forme di variazione: si può avere inversione dei costituenti (*grazie mille e mille grazie, dio mio e mio dio*) o quella che Rovere in corso di stampa chiama variazione sintagmatica (come nelle coppie *presenti esclusi ~ esclusi i presenti* o *fatto sta che ~ sta di fatto che*) per distinguerla dalla variazione paradigmatica dovuta a sinonimia (*niente/nulla da dire, piacesse a Dio/al cielo*); talora è possibile l'inserzione di un modificatore (*alla [tua/vostra] salute, tante [care/belle/buone] cose*) ed è frequente la variazione secondo il grado di formalità dell'allocuzione (*dopo di te/lei, ma ti/le pare*).

La lemmatizzazione dei fraseologismi pragmatici all'interno delle voci – dunque in una modalità che non richiede decisioni stringenti sulla loro forma di citazione – consente ai dizionari di dar conto in modo informale dei casi di variazione, servendosi ad esempio di virgole o sbarre oblique per separare le

<sup>5</sup> Anche nei fraseologismi non pragmatici può verificarsi questo caso (cfr. *lascia il tempo che trova o non casca il mondo*), da non confondere però con quello in cui la forma flessa è più tipica di quella di citazione, come per *non sta né in cielo né in terra* rispetto a *non stare né in cielo né in terra*. Il punto è discusso da Burger 1998, pp. 41-45 a proposito delle frasi fisse (*feste Phrasen*), una categoria a suo avviso vicina a quella dei fraseologismi pragmatici.

<sup>6</sup> Sul ruolo della fissità per la definizione e classificazione delle formule cfr. Casadei in corso di stampa; sulla fissità come tratto caratteristico delle *routine conversazionali* cfr. Aijmer 1996, pp. 12-13.

varianti, o di parentesi per indicare componenti facoltativi; di seguito alcuni esempi (in (1) inversione di costituenti, in (2) varianti sinonimiche, in (3) varianti nel tempo o modo verbale, in (4) costituenti facoltativi, in (5) variazioni di persona/allocutivo, in (6) variazioni multiple):

- (1) a. *tante grazie!*; *mille grazie*; *molte grazie*; *grazie mille!* (ZZ s.v. *grazie*)  
 b. *esclusi i presenti*, *presenti esclusi* (GRADIT s.v. *presente*)  
 c. *che io sappia*, *che sappia io* (TREC s.v. *sapere*)  
 d. *che vuoi farci*, *che ci vuoi fare* (ZZ s.v. *fare*)
- (2) a. *qual buon vento ti mena, ti porta?* (ZZ s.v. *vento*)  
 b. *santo, giusto cielo!* (DISC s.v. *cielo*)
- (3) a. *stiamo, staremo a vedere* (DISC s.v. *vedere*)  
 b. *qui ti voglio/volevo!* (DISC s.v. *volere*)  
 c. *non è niente, non è stato niente* (TREC s.v. *niente*)  
 d. *volevo (vorrei) ben dire* (GRADIT s.v. *dire*)  
 e. *tanto vale, tanto varrebbe* (GRADIT s.v. *tant*)
- (4) a. *puoi (ben) dirlo!* (GRADIT s.v. *dire*)  
 b. *tante (buone) cose* (DISC s.v. *cosa*)  
 c. *che (diavolo) vuoi?* (ZZ s.v. *volere*)  
 d. *per intenderci, tanto per intenderci* (GRADIT s.v. *intendersi*)
- (5) a. *cosa vuoi (vuole) che ti (le) dica* (GRADIT s.v. *dire*)  
 b. *se proprio vuoi/volete saperlo* (DISC s.v. *sapere*)  
 c. *veditela tu; vedetevela voi* (DISC s.v. *vedere*)  
 d. *se tu sapessi! se sapeste!* e sim. (ZZ s.v. *sapere*)
- (6) a. *piaccia, piacesse a Dio, al cielo* (GRADIT s.v. *piacere*)  
 b. *qui ti voglio (vedere), qui vi voglio (vedere)* (GRADIT s.v. *volere*)  
 c. *che Dio vi/ci/ti accompagni, vi/ci/ti assista!* (DISC s.v. *dio*)  
 d. *Dio solo (lo) sa, solo Iddio (lo) sa, e sim.* (ZZ s.v. *sapere*)  
 e. *ma fammi ridere!, (ma) non farmi, (ma) non fatemi ridere!* (GRADIT s.v. *ridere*).

Come mostrano gli esempi, i dizionari non sono coerenti nell'uso dei mezzi grafici per distinguere le varianti (cfr. 3a e 3b rispettivamente con virgola e con barra, 3d e 3e rispettivamente con parentesi e con virgola). Ma anche a prescindere da queste oscillazioni può risultare complesso recuperare correttamente tutte le varianti, soprattutto se si cumulano diverse forme di variazione, come in (6), e ancor più se si aggiungono alla serie anche forme monolessicali, come in (7):

- (7) *sai, sa, sapete, devi, deve, dovete sapere* (GRADIT s.v. *sapere*).

In generale, dunque, i dizionari sembrano accogliere il suggerimento di Blanco 2013, p. 20 di «faire confiance aux compétences conceptuelles et linguistiques de l'utilisateur» affinché riesca a ricostruire le diverse varianti dei

fraseologismi. Emblematico a riguardo l'uso in ZZ dell'indicazione “e sim.” (vedi 5d e 6d) per segnalare l'esistenza di varianti diverse da quelle citate, che però non sono sempre facili da immaginare, diversamente da quanto accade per altri tipi di fraseologismi<sup>7</sup>.

L'esempio (7) illustra un'altra questione relativa alla forma di citazione dei fraseologismi, cioè il modo in cui viene indicato – o non indicato e dunque lasciato anch'esso alla competenza dell'utilizzatore – il comportamento sintattico di quelli che non sono enunciati autonomi. Delle espressioni in (7), infatti, solo *sai*, *sa* e *sapete*, in quanto segnali discorsivi, possono essere autonomi rispetto alla frase in cui compaiono; ma ciò non vale per *devi/deve/dovete sapere*, che sono infatti lemmatizzate da DISC, più correttamente, come *devi*, *dovete sapere che...*, aggiungendo alla forma di citazione sia la congiunzione, sia i puntini di sospensione a indicare che la frase deve continuare. Data la sua impostazione volta a evidenziare lo «stretto collegamento tra le strutture del lessico e il movimento sintattico della lingua»<sup>8</sup>, DISC risulta particolarmente attento a questo aspetto (tra i molti esempi possibili si veda la lunga spiegazione sull'uso di *fatto sta che/sta di fatto che* s.v. *fatto*); ma anche in questo dizionario non mancano le incoerenze (ad esempio lemmatizza *Dio sa* anziché, come GRADIT, *Dio sa se...*).

### 2.3. Microstruttura e definizione

#### 2.3.1. La marcatura pragmatica

Si lamenta spesso nei lavori sull'argomento (cfr. González 2020, p. 120 e Fragapane 2022, p. 173) che i fraseologismi pragmatici sono registrati nei dizionari senza alcuna indicazione del loro status, in assenza di marche lessicografiche che segnalino che un'espressione ha un valore pragmatico-comunicativo. Anche l'uso delle marche diasistemiche come indicatori del «potenziale pragmatico» (Rovere in corso di stampa) è occasionale: compare a volte l'indicazione che l'espressione è colloquiale (così in GRADIT *e che cavolo!* e *ridendo e scherzando*, in ZZ *per la cronaca e hai visto mai*) o familiare (in

<sup>7</sup> ZZ usa spesso “e sim.” nelle locuzioni per segnalare le possibili variazioni paradigmatiche di un costituente, come in *correre, arrampicarsi e sim. come uno scoiattolo o essere buono, capace e sim. solo a parole*. Ma mentre in questi casi è abbastanza chiaro a cosa si riferisca l'indicazione, nel caso dei fraseologismi pragmatici lo è meno, ad esempio né (5d) né (6d) hanno varianti con sinonimi di *sapere*.

<sup>8</sup> La citazione è tratta dalla *Presentazione* consultabile alla pagina <https://www.elexico.com/users/disc/newpres.html>.

GRADIT *fatti gli affari tuoi e come va va*, in ZZ *guarda chi si vede!* e *vuoi sapere una cosa?*, in DISC *ti/vi arriva una sberla!* e *non attacca!*!), più raramente volgare (GRADIT *all'anima!* e *e che cazzo!*) o popolare (in ZZ *chi se ne frega* e *che ti prenda un accidente!*); ma la marcatura non è sistematica e non ne emerge che si tratta di enunciati caratterizzati in senso pragmatico. Rappresentano dunque un'eccezione significativa le marche “locuzione pragmatica” usata da GRADIT e quelle di “segnaletico discorsivo” e “locuzione congiunzionale testuale” usate da DISC<sup>9</sup>.

Come accennato nel § 2.1., la marca “loc. pragm.” compare in GRADIT nella microstruttura di alcune voci per indicare che il lessema in questione dà luogo a una o più locuzioni pragmatiche (cfr. l'esempio di *è tutto dire* nella Tabella 1). Sulla natura di queste locuzioni De Mauro 1999 non dà spiegazioni, ma il termine è a lemma come polirematica:

**locuzione pragmatica** loc. s.f. TS ling., l. che nel suo complesso segnala l'atteggiamento del locutore, ad es. incredulità (*ma che mi racconti?*, *che mi dite!*, *ma va!*), sdegno (*chi credi di essere?*, *lei non sa chi sono io!*), ripulsa per altrui asserzioni (*e chi lo dice?*, *ma dove sta scritto!*), disponibilità alla situazione (*che si dice?*), ecc.

È una definizione piuttosto restrittiva, che individua solo parte delle espressioni normalmente ritenute fraseologismi pragmatici; in particolare non vi rientrano espressioni pragmatiche per eccellenza come le formule di saluto, ringraziamento o scusa. Inoltre – e anche per questo – la definizione non corrisponde in realtà a ciò che il GRADIT qualifica come locuzione pragmatica: i fraseologismi in essa citati non compaiono nel dizionario come locuzioni pragmatiche (*ma che mi racconti?*, *che mi dite!*, *chi lo dice?*, *che si dice?* non sono mai menzionate neanche come esempi, *dove sta scritto* compare come esempio s.v. *scritto* ma senza la marca “loc. pragm.”); e viceversa tra le 207 locuzioni qualificate come “loc. pragm.”<sup>10</sup> ve ne sono di tipi diversi da quello indicato nella definizione, ad esempio formule di saluto (*ci rivediamo!*, *qual buon vento ti/vi porta?*, *chi non muore si rivede!*), interiezioni (*e che cavolo!*, *che il diavolo ti porti!*), segnali discorsivi di riformulazione e correzione (*per così dire*, *che dir si voglia*). Come nota Rovere in corso di stampa, appaiono dunque poco chiari i criteri con cui

<sup>9</sup> Un'eccezione forse non solo nel panorama italiano, visto che secondo Ruusila 2015, p. 15 l'unico dizionario che ha una marca per i fraseologismi pragmatici (“in der kommunikativen Wendung”) è il *Wörterbuch Deutsch als Fremdsprache* di Kempcke (Berlin, De Gruyter, 2000).

<sup>10</sup> L'interrogazione del GRADIT restituisce 91 occorrenze della marca “loc. pragm.”, ma una singola occorrenza può riferirsi a più fraseologismi elencati in una stessa accezione. Conteggiandoli separatamente senza distinguere le varianti (quindi conteggiando *non mi dire/dica* come una espressione) si tratta di 207 fraseologismi.

GRADIT individua le locuzioni pragmatiche e «trova conferma l'impressione che l'indicazione sia applicata a un insieme aperto di espressioni difficilmente inquadrabili in modo operazionale»; impressione avvalorata dal fatto che fraseologismi simili sono a volte registrati come locuzioni pragmatiche e a volte no: *a dire la verità* e *per dire la verità* sono “loc. pragm.” mentre *a, per dire il vero* è una polirematica avverbiale, analogamente *non ci piove* è “loc. pragm.” mentre *non c'è cristo che tenga, non ci sono santi* e sim. sono polirematiche alla forma infinitiva (*non esserci cristo che tenga, non esserci santi* ecc.).

Non è pacifico anche l'uso in DISC delle categorie “segnaile discorsivo” e “loc. cong. testuale”, data la difficoltà di distinguere i vari tipi di espressioni deputate all'organizzazione del testo e alla gestione dell'interazione discorsiva. C'è infatti una forte sovrapposizione tra i segnali discorsivi metatestuali (Bazzanella 1995, pp. 246-49) e i connettivi testuali, sicché questi ultimi possono essere ritenuti un sottotipo di segnali discorsivi (Ferrari 2021)<sup>11</sup> e una stessa espressione (ad esempio *in altre parole* come indicatore di parafrasi) può rientrare in entrambe le categorie. Pur segnalando che si tratta di nozioni affini, DISC qualifica come congiunzioni testuali i fraseologismi che fungono da connettivi testuali e come segnali discorsivi quelli con funzione interazionale. Tra questi ultimi vi sono espressioni come *un attimo!, si figuri!, poni caso, mi segui?/mi seguite?, è vero?/non è vero?* mentre tra le congiunzioni testuali troviamo fraseologismi con funzione ad esempio di parafrasi o correzione (*in altre parole, per meglio dire*), di correlazione (*da un canto... dall'altro*), di conclusione (*di conseguenza, tutto sommato*), avversativa-limitativa (*d'altra parte, a dire la verità, a/per dirla tutta*), aggiuntiva (*tra l'altro*), limitativa (*più che altro*), conclusiva-avversativa (*a conti fatti*). Che però la distinzione non sia agevole lo dimostra il fatto che talora le due indicazioni convivono: alla voce *sapere* si dice che «da solo o con altre espressioni, assume i valori testuali di segnale discorsivo, introduzione, controllo e sottolineatura della comunicazione» (sottolineato mio), dunque non è sempre chiaro a quale categoria appartengano i fraseologismi poi elencati; analogamente sotto *dire* sono elencati vari fraseologismi il cui statuto di segnale discorsivo o di connettivo non è dichiarato, come *a dir poco* e *per così dire* (cfr. Tabella 1). Inoltre mancano dall'una e dall'altra categoria espressioni che certamente vi rientrano, ad esempio non è qualificato come segnale discorsivo *come dire* e come connettivo *ragion per cui* (che pure compare come glossa della congiunzione testuale *onde*).

<sup>11</sup> In generale l'area dei fraseologismi discorsivo-testuali è oggetto di classificazioni differenti, ad esempio Taylor 2015, p. 244 annovera le espressioni con funzione testuale tra quelle pragmatico-comunicative mentre Granger-Paquot 2008 separano i fraseologismi con funzione testuale da quelli con funzione comunicativa. Per un'analisi delle diverse tipologie cfr. Casadei in corso di stampa.

### 2.3.2. La definizione “*in metalinguaggio del segno*”

In assenza di marche esplicite, l’informazione sul valore pragmatico delle espressioni è affidata a scelte microstrutturali, relative cioè a quali informazioni sono incluse nella voce e alla loro organizzazione. La scelta più importante consiste nel definire il fraseologismo non tramite una parafrasi del suo significato ma tramite una «*définition en métalangue de signe*» (Rey-Debove 1971, p. 247), cioè una definizione che utilizza un descrittore metalinguistico costituito o da un iperonimo classificatorio (“nome di”, “abbreviazione di”, “interiezione” ecc.) o da una formula del tipo “si dice di”, “si usa per”, “per esprimere”. Questo genere di definizione è usato soprattutto per unità lessicali che esprimono una funzione grammaticale o pragmatica più che un contenuto semantico, come le parole grammaticali e le interiezioni; e diversi lavori evidenziano che anche i fraseologismi pragmatici sono soggetti a definizioni metalinguistiche nei dizionari di varie lingue (cfr. Fiume 2006; Farina 2009; Ruiz 2020), al punto che secondo Fiume 2006, p. 277 lo stile definitorio è pressoché l’unico elemento che consente di distinguerli all’interno dei dizionari da altri tipi di locuzioni. Quest’ultima affermazione appare eccessiva, poiché i fraseologismi pragmatici hanno spesso definizioni parafrastiche (*fa lo stesso* ‘è indifferente’ in GRADIT s.v. *fare*; *non dico di no* ‘lo ammetto’ in ZZ s.v. *dire*; *non c’è che dire* ‘è proprio così’ in DISC s.v. *dire*) e, d’altra parte, la definizione metalinguistica si usa anche per altri tipi di locuzioni<sup>12</sup>. Tuttavia anche nei dizionari italiani la definizione metalinguistica prevale su quella parafrastica per i fraseologismi pragmatici: dei 207 marcati da GRADIT come “loc. pragm.” solo 50 hanno una definizione parafrastica, peraltro a volte accompagnata (in questo come negli altri dizionari) da indicazioni metalinguistiche, cfr. gli esempi (8):

- (8) a. *che c’è?* ‘cosa succede? oppure come risposta quando si è chiamati, cosa vuoi?’ (GRADIT s.v. *esserci*);
- b. *sta di fatto, fatto sta* ‘è assodato, è certo, è sicuro (introduce un’affermazione, spec. con valore avversativo rispetto a date premesse’ (GRADIT s.v. *stare*);
- c. *così impari!* ‘che ti serva di lezione (espressione che commenta una punizione inflitta a qlcu. o le conseguenze di un errore’) (ZZ s.v. *imparare*).

Delle due funzioni della definizione metalinguistica, cioè aggiungere informazioni sulla categoria del segno e aggiungere informazioni sull’uso del segno (Rey-Debove 1971, p. 250), è la seconda che ne motiva l’utilizzo nel caso dei fraseologismi pragmatici. Perciò non consiste mai nel mero ricorso a un de-

<sup>12</sup> Ad esempio la formula “si dice di” è tipica della definizione di locuzioni aggettivali, e in generale Heinz 1993, p. 260 osserva che per le locuzioni figurate la definizione metalinguistica è più frequente di quanto si possa pensare.

scrittore classificatorio ma è realizzata o (i) con una formula d'uso (“si dice per”, “per esprimere” ecc.) o (ii) con un descrittore classificatorio accompagnato da una specificazione dell'atto comunicativo (“esclamazione di augurio”, “formula di saluto”) o da una formula d'uso (“formula usata per”, “locuzione che esprime”).

Nel primo caso i dizionari ricorrono a una varietà di formule d'uso, cfr. gli esempi (9):

- (9) a. *a dire la verità, il vero ‘si usa* per introdurre nel discorso un'aggiunta o una modifica che lo renda più preciso’ (DISC s.v. *dire*)
- b. *esclusi i presenti ‘si dice* per lasciare fuori da critiche e sim. la persona con cui si sta parlando’ (ZZ s.v. *presente*)
- c. *che significa ciò? ‘per dire* che qcs. non ha senso, è fuori luogo’ (GRADIT s.v. *significare*)
- d. *che gli ha preso? ‘per esprimere* stupore di fronte al comportamento strano, insolito di una persona’ (TREC s.v. *prendere*)
- e. *per così dire ‘indica* che ci si sta esprimendo consapevolmente in modo impreciso’ (GRADIT s.v. *dire*)
- f. *guarda chi si vede! ‘esprime* lieta sorpresa per un incontro inatteso’ (ZZ s.v. *vedere*)
- g. *guai al cielo! ‘detto per evidenziare la stizza, l'ira di qlcu.’* (DISC s.v. *cielo*).

Quanto ai descrittori classificatori, i fraseologismi pragmatici hanno tipicamente la qualifica di interiezione, che convive nei dizionari, non sempre in modo chiaro<sup>13</sup>, con quella di esclamazione. Tuttavia, a meno che non siano registrati come lemmi autonomi, non ricevono sistematicamente una qualifica grammaticale, dunque il descrittore “interiezione”/“esclamazione” può accompagnarne o meno la definizione, cfr. gli esempi (10)-(12):

- (10) a. *ma ti dico io!* ‘escl. di stupore, impazienza e sim.’ (ZZ s.v. *dire*)
- b. *non mi dire!, non dirmelo!* ‘per esprimere incredulità’ (ZZ s.v. *dire*)
- (11) a. *guarda un po’!, guarda guarda!* ‘esclamazioni di stupore e sorpresa’ (DISC s.v. *guardare*)
- b. *guarda chi si vede!* ‘espressione di meraviglia per incontri accidentali e inaspettati’ (DISC s.v. *vedere*)

<sup>13</sup> Per le polirematiche GRADIT usa solo la qualifica “loc. inter.”, ma il descrittore “esclamazione” compare nel metalinguaggio definitorio sia delle polirematiche che di altre locuzioni citate in voce. Anche ZZ ha solo la marca “loc. inter.”, che usa sia per locuzioni a lemma (*dietro front*), sia per alcune locuzioni registrate sotto altri lemmi (*onore al merito!* s.v. *onore*); in questo secondo caso non è chiaro in base a quale criterio sia assegnata la marca, poiché generalmente ZZ qualifica i fraseologismi interiettivi come esclamazioni (ad esempio *che maniere!* è “escl.” e non “loc. inter.”). Più sistematico l'uso delle due etichette in DISC, che in intestazione usa “inter.” per le interiezioni proprie ed “escl.” per le improprie, e per le locuzioni registrate sotto altri lemmi usa solo “esclamazione”.

- (12) a. *se vedessi!, se avessi visto!* ‘con valore di inter., esprime stupore e ammirazione (GRADIT s.v. *vedere*)  
 b. *se sapessi, se sapeste!* ‘per descrivere con enfasi la straordinarietà di qcs.’ (GRADIT s.v. *sapere*).

Molto più frequente è l’uso di descrittori non grammaticali come “locuzione”, “frase”, “espressione”, “formula”<sup>14</sup>. Pur con i limiti delle funzioni di ricerca dei dizionari digitali<sup>15</sup>, sembra che “locuzione” non sia usato nelle definizioni dei fraseologismi e sia riservato alla loro etichettatura grammaticale (“loc. inter.”, “loc. avv.” ecc., cfr. nota 13); qualche eccezione in DISC (ad esempio *non si sa mai* ‘loc. usata per esprimere un atteggiamento di prudenza e precauzione’). Anche “frase”, frequente nella lessicografia spagnola (Fiume 2006, p. 269; Ruiz 2020, p. 259), è pressoché assente: in GRADIT l’unica occorrenza riguarda l’uso scherzoso di *habemus papam* (‘frase che si pronuncia a proposito di una qualsiasi elezione o nomina a lungo attesa’), altrove compare sporadicamente (ad esempio in *ZZ buona fine e miglior principio* ‘frase augurale per il Capodanno’). I due descrittori più usati risultano dunque essere il generico “espressione”, diffuso in tutti i dizionari come descrittore di interiezioni e di fraseologismi pragmatici, e soprattutto “formula”, che anche in sede lessicografica come nella letteratura generale è la denominazione per eccellenza delle espressioni convenzionali che si caratterizzano sul piano funzionale anziché su quello semantico<sup>16</sup>. In particolare “formula” è la scelta più frequente come descrittore di fraseologismi che pertengono all’area delle cosiddette – appunto – formule di cortesia (saluti, presentazioni, auguri, ringraziamenti, scuse), cfr. gli esempi (13):

- (13) a. *a domani!* ‘formula di saluto come promessa di rivedersi il giorno seguente’ (ZZ s.v. *domani*)  
 b. *a risentirci!* ‘formula di commiato, spec. telefonica’ (ZZ s.v. *risentire*)  
 c. *tanti saluti; tante (belle) cose!* ‘comuni formule di saluto’ (DISC s.v. *tanto*)  
 d. *grazie infinite, infinite grazie* ‘come formula di ringraziamento’ (GRADIT s.v. *infinito*)  
 e. *troppo gentile!* ‘formula per ringraziare qcn.’ (GRADIT s.v. *gentile*)  
 f. *buon anno!* ‘formula di augurio che si usa all’inizio dell’anno’ (ZZ s.v. *anno*)

<sup>14</sup> Tralascio l’esame di altri descrittori più occasionali come “invocazione”, “imprecazione”, “inciso”, “intercalare” ecc.

<sup>15</sup> In particolare nel DISC la ricerca opera solo sulla forma di citazione dei fraseologismi ma non sulle loro definizioni, dunque non è possibile fare ricerche sistematiche sul linguaggio usato nelle definizioni.

<sup>16</sup> Per un’analisi della nozione di formularità e dei possibili sensi di *formula* rinvio a Casadei in corso di stampa. Sull’uso lessicografico di *formula* per i fraseologismi pragmatici cfr. Olimpio de Oliveira 2010 e Ruiz 2020.

- g. *Dio t'assista; Dio v'accompagni; Dio ve ne renda merito 'formule d'augurio'* (*TREC s.v. dio*)
- h. *chiedo scusa* 'formula di cortesia usata quando si disturba o si interrompe' (*DISC s.v. scusa*)
- i. *con permesso!* 'formula di cortesia quando si vuole entrare o passare' (*ZZ s.v. permesso*)
- l. *per favore* 'formula di cortesia per chiedere qlco.' (*ZZ s.v. favore*)
- m. *con rispetto parlando* 'formula di scusa per attenuare espressioni irrispettose o sconvenienti' (*ZZ s.v. parlare*).

La scelta del descrittore può variare da un dizionario all'altro (*tropo gentile* è "formula" in GRADIT e "espressione" in DISC) e vi sono incoerenze all'interno dei singoli dizionari (in DISC *tante (belle) cose* è 'formula di saluto' s.v. *tanto* ma *tante (buone) cose* è 'espressione augurale' s.v. *cosa*). In tutti i casi, comunque, la definizione metalinguistica si sforza di chiarire la funzione pragmatica dell'espressione, anche ricorrendo al cumulo di più indicazioni metalinguistiche, cfr. gli esempi (14):

- (14) a. *lo credo bene!, e ti credo!* 'escl. che esprime energica approvazione' (*ZZ s.v. credere*)  
 b. *per esempio, ad esempio* 'frasi usate per proporre un esempio' (*ZZ s.v. esempio*)  
 c. *e dire che* 'espressione usata per esprimere sconcerto, rammarico e sim.' (*ZZ s.v. dire*)  
 d. *a più tardi!* 'si usa come formula di saluto quando, in un'ora prossima, ci si deve incontrare nuovamente' (*DISC s.v. tardi*)  
 e. *chi s'è visto s'è visto* 'formula interettiva che esprime l'intenzione di chiudere un discorso, di risolvere definitivamente un problema' (*GRADIT s.v. visto*).

### 2.3.3. La descrizione delle funzioni illocutive e della situazione comunicativa

Secondo Blanco 2013 la microstruttura di un fraseologismo pragmatico dovrebbe dare informazioni sull'atto linguistico che esso esprime, usando un'etichettatura esplicita tramite verbi come *salutare*, *ringraziare*, *ordinare*, *invitare* ecc. È però un'operazione complessa, per i motivi discussi da Imperiale-Schafroth 2019 (tra cui la difficoltà di definire il repertorio di indicatori illocutivi e il fatto che uno stesso fraseologismo può esprimere atti diversi), e che nessun dizionario generale mette in pratica<sup>17</sup>. Le funzioni illocutive dei fraseologismi pragmatici sono indicate nei dizionari in forma discorsiva, servendosi di descrizioni metalinguistiche come quelle viste nel § 2.3.2. e altre

<sup>17</sup> A mia conoscenza l'unico dizionario che usa un sistema di marche illocutive quali AMENAZA, SALUDO, INSULTO, PETICIÓN ecc. è il *Diccionario Salamanca de la Lengua Española* (Madrid, Santillana, 1996), monolingue ma con finalità didattiche; per una descrizione cfr. Guerra-Gómez 2005.

analoghe, come negli esempi (15) relativi a fraseologismi che esprimono un atto di minaccia:

- (15) a. *la vedremo!* ‘escl. di minaccia’ (ZZ s.v. *vedere*)
- b. *ti aggiusto io!* ‘per minacciare qcn.’ (GRADIT s.v. *aggiustare*)
- c. *(la cosa) non finisce qui!* ‘loc. con cui si minacciano ritorsioni’ (DISC s.v. *finire*)
- d. *sia chiaro che* ‘per indicare forte determinazione di chi parla o anche come velta minaccia’ (GRADIT s.v. *chiaro*)
- e. *mi sono spiegato?, non so se mi spiego* ‘per assicurarsi della partecipazione dell’interlocutore o per sottolineare l’importanza di quanto detto, anche in tono di minaccia o ironico (GRADIT s.v. *spiegarsi*)
- f. *lei non sa chi sono io!* ‘in tono di minaccia o presunzione’ (GRADIT s.v. *sapere*)
- g. *ridi ridi!, ridi/ridete pure* ‘con tono di rimprovero o di minaccia verso chi ha commesso malefatta o sproposito e non si fa scrupolo di mostrarsi divertito’ (GRADIT s.v. *ridere*).

Negli esempi (15f) e (15g) compare il riferimento al tono con cui è proferita l’espressione, uno stilema ricorrente nei dizionari per spiegare l’atteggiamento o l’intenzione comunicativa di chi la usa. Invece gli esempi (15d) e (15e) riguardano fraseologismi plurifunzionali, un caso frequente e nel quale la necessità di comprimere in poche parole la descrizione delle diverse funzioni produce a volte risultati poco perspicui; paradigmatico l’esempio di *mamma mia*, che per GRADIT esprime ‘stupore, paura, contrarietà, gioia’, per DISC ‘stupore, paura, dolore, impazienza, contrarietà, gioia ecc.’, per ZZ ‘dolore, trepidazione, spavento, sorpresa, gioia e, in generale, ogni forte emozione’.

Anche per quanto riguarda la situazione comunicativa in cui un’espressione è usata, non trovano spazio nelle entrate lessicografiche le dettagliate indicazioni previste da Blanco 2013, p. 21. Spesso, anzi, il fraseologismo è definito solo per la funzione che attua, senza menzione della situazione d’uso; ad esempio *auguri e figli maschi* è definito da ZZ come ‘esclamazione di augurio’ senza aggiungere che era rivolta alle neopose come auspicio a generare maschi anziché femmine (ragion per cui oggi è ritenuta sessista ed è etichettata da ZZ stesso come “disusata” o “scherzosa”). L’indicazione della situazione d’uso è sistematica solo per alcune classi di fraseologismi di natura formulare, il cui uso è perciò vincolato a contesti specifici, come le formule epistolari (*distanti saluti* nella scrittura di lettere) o le formule rituali (*liberi tutti* nel gioco del nascondino); anche per le formule di cortesia compaiono spesso indicazioni sulla situazione d’uso, ad esempio per *alla salute* è precisato che si profiere durante un brindisi, per *cento di questi giorni* che si usa in occasione di compleanni, per *scusate le spalle* che serve a scusarsi quando si dà la schiena a qualcuno (cfr. anche gli esempi (13b), (13f), (13h) e (13i)). In altri casi invece il contesto d’uso è menzionato solo se molto specifico, come per *chi parla?* al telefono, *al fuoco!* in caso di incendio, *uomo in mare!* quando qualcuno cade in acqua da un’imbarcazione, *il mondo è piccolo!* in occasione di un incontro

inatteso, *pancia mia fatti capanna* quando ci si accinge a mangiare un pasto abbondante.

Per quanto riguarda in particolare i fraseologismi con funzione discorsiva, che includono oltre ai segnali discorsivi molte altre espressioni tipiche della conversazione, non sempre le definizioni esplicitano che l'espressione si usa in contesti dialogici. L'indicazione è esplicita quando si tratta di repliche, cfr. esempi (17), ed emerge, più indirettamente, se nella definizione c'è un riferimento alla conversazione, a un interlocutore e sim., come negli esempi (18):

- (17) a. *di niente* 'formula di cortesia usata come risposta a ringraziamenti e scuse' (DISC s.v. *niente*)
  - b. *non c'è di che* 'come risposta di cortesia rivolta a chi ringrazia' (GRADIT s.v. *non*)
  - c. *si tira avanti!* 'espressione comune in risposta alla domanda "Come va?", per indicare che si continua la solita vita, senza particolari soddisfazioni' (DISC s.v. *tirare*)
  - d. *agli ordini!* 'escl. in risposta a un comando, spesso scherz.' (ZZ s.v. *ordine*)
  - e. *crepi il lupo!* 'come risposta all'augurio *in bocca al lupo*' (GRADIT s.v. *crepare*)
  - f. *ci mancherebbe altro!* 'come risposta affermativa cortese' (GRADIT s.v. *mancare*)
- (18) a. *a proposito!* 'escl. per introdurre un discorso o un argomento in una conversazione' (ZZ s.v. *proposito*)
  - b. *devi, dovete sapere che ...* 'formule che servono a richiamare l'attenzione dell'interlocutore e a introdurre una narrazione' (DISC s.v. *sapere*)
  - c. *esclusi i presenti* 'si dice per lasciare fuori da critiche e sim. la persona con cui si sta parlando' ZZ s.v. *presente*)
  - d. *senti chi parla!* 'per indicare che la persona che parla è la meno adatta a fare determinate affermazioni' (GRADIT s.v. *parlare*)
  - e. *punto e basta!* 'esclamazione che conclude in modo perentorio una discussione' (ZZ s.v. *punto*).

In altri casi, invece, l'indicazione è opaca o del tutto assente, pur trattandosi di fraseologismi tipici del parlato dialogico; così ad esempio per *cosa vuoi/vuole che ti/le dica* 'per introdurre <<<<< e una giustificazione, per chiedere indulgenza e sim.' (GRADIT s.v. *volere*), *ma va là* 'esprime incredulità, dispetto o anche condiscendenza' (ZZ s.v. *là*) e *si, domani!, si, davvero!* 'modi ironici per dichiarare dissenso, diniego' (DISC s.v. *si*). In generale, ovviamente, le definizioni parafrastiche annullano le informazioni sulla funzione e sulla situazione d'uso, cfr. nell'esempio seguente la diversa resa di una definizione metalinguistica (19a) e parafrastica (19b) della stessa espressione:

- (19) a. *puoi dirlo!* 'si usa per significare accordo assoluto rispetto a un'affermazione appena ascoltata' (DISC s.v. *dire*)
  - b. *puoi (ben) dirlo!* 'è sicuramente così!, sono completamente d'accordo' (GRADIT s.v. *dire*).

### 2.3.4. *Gli esempi d'uso*

Nonostante l'ampia letteratura sull'esempio lessicografico (cfr. almeno Rey-Debove 1971, pp. 258-311, 2005; Martin 1989, Heinz 2005), quasi nulla è stato scritto sul ruolo degli esempi nel trattamento dei fraseologismi pragmatici, al di là della constatazione che sono particolarmente utili per queste espressioni poiché «sin contextualizaciones es difícil imaginar la situación comunicativa apropiada» (Fragapane 2022, p. 174). A dispetto di questa considerazione, gli esempi d'uso non accompagnano regolarmente i fraseologismi pragmatici nei dizionari italiani: sono spesso presenti nella microstruttura di DISC e TREC, mentre in ZZ hanno un esempio d'uso solo 13 (circa il 10%) dei 125 fraseologismi pragmatici marcati come esclamazioni e in GRADIT solo 46 (circa il 22%) delle 207 locuzioni pragmatiche.

Rifacendosi alla distinzione di Rey-Debove (1971, p. 259; 2005, p. 16) tra esempi citazionali ed esempi costruiti, si tratta in gran parte dei casi di esempi costruiti, cioè inventati dal lessicografo. Non mancano però le citazioni d'autore, di provenienza per lo più letteraria, a smentita dell'affermazione di Rey-Debove 1971, p. 259 che «Le caractère sacré qu'on attache à la production littéraire empêche qu'on cite Rousseau, par ex., pour dire "Joyeux Noël!"»<sup>18</sup>; al caso di *è tutto dire* in ZZ citato nella Tabella 1 si possono aggiungere sempre in ZZ le citazioni di Pirandello per *agli ordini!* (s.v. *ordine*) e *tocca ferro!* (s.v. *ferro*), e in TREC – dove in generale le citazioni letterarie sono più frequenti – quella di Manzoni per *sta a vedere che...!* (s.v. *vedere*) e di Carducci per *se sapeste!* (s.v. *sapere*).

Gli esempi sono caratterizzati da un basso grado di neutralizzazione, termina con cui Rey-Debove 1971, p 304 indica la progressione, nella costruzione degli esempi lessicografici, da enunciati ricchi di specificazioni (ad esempio *I soldati a Verdun hanno opposto una feroce resistenza al nemico*) a formulazioni astratte che fungono da “frase modello” (*opporre resistenza a qcн.*); sono infatti tipicamente costituiti da enunciati complessi, anche plurifrasali, che mirano a riprodurre contesti d'uso reali e circostanziati, cfr. gli esempi (20):

- (20) a. *e dire che [...]: da lui non me lo aspettavo, e dire che sembrava una brava persona!* (GRADIT s.v. *dire*)
- b. *tant'è vero che [...]: erano proprio loro i responsabili: tant'è vero che, una volta allontanati, tutto è andato meglio* (DISC s.v. *tanto*)
- c. *vuol dire che [...]: si sono comportati così male? Vuol dire che d'ora in poi non li chiamo più* (DISC s.v. *volere*)

<sup>18</sup> Sul ricorso a citazioni d'autore per «usì banali» vedi Aprile 2016, p. 30, cui rimando per un'analisi dello statuto degli esempi nei dizionari italiani dell'uso.

- d. *sfido io!, sfido che... [...]: sfido che sei stanco! Non ti riposi mai* (ZZ s.v. *sfidare*)
- e. *non si sa mai [...]: prendi l'ombrelllo, non si sa mai, potrebbe piovere* (TREC s.v. *sapere*).

Un caso particolare, molto caratteristico dei fraseologismi pragmatici, è costituito dai dialoghi fittizi, usati soprattutto per le espressioni che hanno funzione di risposta, ma non solo, cfr. gli esempi (21):

- (21) a. *di niente [...]: "Ti ringrazio infinitamente" "Di niente"* (DISC s.v. *niente*)
- b. *non c'è di che! [...]: "Grazie davvero" "Non c'è di che!"* (DISC s.v. *non*)
- c. *non saprei [...]: «Preferisci che t'accompagni?» «Non saprei»* (TREC s.v. *sapere*)
- d. *ci mancherebbe altro! [...] – E se piovesse? – Ci mancherebbe altro!* (ZZ s.v. *mancare*)
- e. *poco male [...]: «L'autobus è appena partito!» «Poco male, aspetterò il prossimo»* (GRADIT s.v. *male*)
- f. *che ci vuole [...]: «Devo cuocere gli spaghetti, ma non so come fare» «Capirai, e che ci vuole?»* (GRADIT s.v. *volerci*)
- g. *bella forza [...]: «La nostra squadra ha vinto la partita» «Bella forza, gli avversari erano solo in nove»* (GRADIT s.v. *forza*).

Il ricorso a esempi d'uso il più possibile specifici risponde all'esigenza di dare ai fraseologismi una presentazione «en discours» anziché una definizione «en langue» (Heinz 1993, pp. 7, 287); la sola definizione, infatti, soprattutto se parafrastica e priva di qualunque indicazione d'uso, può risultare quasi incomprendibile in assenza di esempi (cfr. un caso come *parole sante!* ‘giustissime’ in ZZ s.v. *santo*). Quanto agli aspetti sintagmatici, la funzione prevalente degli esempi nel caso dei fraseologismi pragmatici, diversamente che per altri tipi di locuzioni, non è tanto indicarne le reggenze, come negli esempi (22), quanto mostrare la collocazione nel resto della frase, cioè l'occorrere (più o meno esplicitato dalla definizione) in posizione iniziale, finale o come inciso, cfr. gli esempi (23):

- (22) a. *hai voglia!, avete voglia!* ‘per indicare l'inutilità di insistere in un tentativo: *hai voglia a chiamarlo, non può sentirli!, avete voglia di ripeterlo, non vuole capire!*’ (GRADIT s.v. *voglia*)
- b. *c'è modo e modo* ‘esistono forme più corrette: *c'è modo e modo di dire certe cose*’ (DISC s.v. *ci*)
- (23) a. *per la cronaca* ‘espressione usata per introdurre un'informazione che esprime spec. una puntigliosa precisazione: *per la cronaca, i piatti li ho sempre lavati io*’ (ZZ s.v. *cronaca*)
- b. *ti pare?; le pare?* ‘[...] spec. in fine di frase, segnale discorsivo di richiesta di accordo, di conferma: *e questo non è giusto, ti pare?*’ (DISC s.v. *parere*)
- c. *si sa* ‘inciso usato per introdurre nel discorso cose ovvie, risapute: *di certa gente, si sa, non c'è da fidarsi*’ (DISC s.v. *sapere*).

### 3. Osservazioni conclusive

L’analisi del trattamento dei fraseologismi pragmatici nei dizionari italiani mostra un quadro per certi aspetti migliore di quello descritto per altre lingue (cfr. § 1.). Dal punto di vista quantitativo la presenza di queste espressioni nei dizionari appare adeguata, diversamente da quanto riscontrato altrove (cfr. De Cock 2002 e Blanco 2012). Ed è un importante segnale di attenzione la scelta di alcuni dizionari di usare marche esplicite per (almeno parte delle) espressioni che hanno funzioni pragmatiche (cfr. § 2.3.1.). Si confermano però diverse criticità nella rappresentazione lessicografica di queste espressioni.

Un primo problema riguarda la loro collocazione nella macrostruttura del dizionario, dato che spesso consistono in sintagmi o enunciati cristallizzati in una forma che sfugge ai normali criteri di lemmatizzazione (Simone 2016, p. 27 parla di formati di entrata «degeneri»). Per gran parte di esse, perciò, non è possibile un trattamento analogo a quello normalmente adottato per le polirematiche, cioè l’assegnazione di una categoria grammaticale e di una forma di citazione canonica (trattamento in virtù del quale costituiscono di fatto entrate autonome nei dizionari, sia pure in coda a lemmi monorematici). Paradossalmente, questa difficoltà emerge in modo più sfumato nei dizionari che si limitano a collocare ogni tipo di fraseologismi dentro le entrate monolessicali – soluzione che ha il almeno il pregio di consentire l’elenco informale delle possibili varianti (cfr. § 2.2.) – e in modo più netto in quelli che portano a lemma le polirematiche, poiché in tal caso i fraseologismi pragmatici si trovano sparsi nell’una e nell’altra sede; ad esempio in GRADIT sono a lemma come polirematiche i fraseologismi che corrispondono a locuzioni interiettive (*a dopo, acqua in bocca, apriti cielo*), mentre non sono a lemma quelli cui non è applicabile questo status lessicogrammaticale (*guarda guarda, non c’è male, qui lo dico e qui lo nego*).

Inoltre è molto difficoltosa la descrizione delle funzioni e delle situazioni d’uso dei fraseologismi pragmatici (cfr. § 2.3.3.), nonostante il frequente ricorso a definizioni metalinguistiche (cfr. § 2.3.2.) che possono dare indicazioni sia sullo status pragmatico di interiezioni o di formule di alcuni di essi, sia sull’atto illocutivo che realizzano (“formula di saluto”, “espressione di augurio” ecc.). L’esigenza di sintesi nelle descrizioni, unita allo scarso ricorso agli esempi d’uso (cfr. § 2.3.4.), fa sì che spesso dalla definizione non si ricavino indicazioni efficaci per la comprensione e il riuso di questi fraseologismi (un problema che si pone soprattutto nella prospettiva dell’uso del dizionario da parte di apprendenti, cfr. De Cock 2002; Fiume 2006; Farina 2009; Fragapane 2022). La situazione d’uso spesso non è menzionata e in generale non emerge dalle informazioni microstrutturali che si tratta per lo più di espressioni tipiche del parlato colloquiale; ad esempio, stando alla definizione data nei dizionari, nulla lascia intendere che abbiano una connotazione diafasica fraseologismi come *ma va là* (‘esprime incredulità, dispetto o anche condiscendenza’, ZZ s.v. *là*) o *stringi stringi* (‘in conclusione, in sostanza’, GRADIT s.v. *stringere*).

Secondo Blanco 2012 e Schafroth 2015 è impossibile risolvere questi problemi nei dizionari generali e occorre creare dizionari fraseologici specializzati, che utilizzino un formato microstrutturale specifico – un *phraseoframe* nella proposta di Schafroth – in cui possano trovare posto tutte le informazioni necessarie per la descrizione dei fraseologismi pragmatici (vedi ad esempio il *phraseoframe* per *a buon rendere* descritto in Schafroth 2015, pp. 331-32); nella stessa direzione va la proposta di Ruusila 2015 di un dizionario digitale di fraseologismi pragmatici a uso dei traduttori. Tuttavia, per quanto questi strumenti siano auspicabili, non è pensabile rinunciare a includere i fraseologismi pragmatici nei dizionari generali, e dunque sono necessarie anche altre soluzioni.

Un punto di partenza potrebbe essere rendere sistematica l'indicazione esplicita del valore comunicativo-discorsivo dei fraseologismi, attraverso una marca dedicata; come si è visto nel § 2.3.1. è una strada già intrapresa, sia pure in modo non sistematico, da GRADIT e DISC, e che potrebbe non troppo difficilmente essere estesa a tutti i fraseologismi pragmatici. Ma si tratterebbe comunque di una soluzione “locale”, che non risolverebbe le complesse questioni che queste espressioni sollevano nella pratica – e nella teoria – lessicografica. Come sottolinea Cini 2005, p. 310, i problemi che pone il trattamento lessicografico delle entità multiparola, e in particolare di quelle meno convenzionali, richiedono una riflessione lessicologica più ampia e una capacità di innovazione lessicografica maggiore di quella già dimostrata dai dizionari italiani.

È ovvio che, della straordinaria complessità del lessico, i dizionari danno una rappresentazione che «non può non essere altro che forzatamente parziale» (De Mauro 1999, p. viii), sia dal punto di vista quantitativo che dal punto di vista qualitativo; ma, per quanto parziale, questa rappresentazione deve dar conto di altre dimensioni del lessico oltre che di quella strettamente semantica: quelle sintattica e testuale, rispetto alle quali i dizionari hanno già innovato molto e bene, ma anche quella pragmatica, che invece attende ancora riflessioni e soluzioni adeguate.

FEDERICA CASADEI

## BIBLIOGRAFIA

- Aijmer 1996 = Karin Aijmer, *Conversational routines in English*, Harlow, Longman.  
 Alfonzetti 2007 = Giovanna Alfonzetti, *I complimenti nella conversazione: criteri e problemi di categorizzazione*, in *Actes du XXIV<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, a cura di David Trotter, vol. 3, pp. 211-24.  
 Alfonzetti 2009 = Giovanna Alfonzetti, *I complimenti nella conversazione*, Roma, Editori riuniti.  
 Alvarado 2007 = M. Belén Alvarado Ortega, *Una aproximación a las fórmulas rutinarias*, «Pragmalingüística», 15-16, pp. 33-48.  
 Alvarado 2010 = M. Belén Alvarado Ortega, *Las fórmulas rutinarias del español: teoría y aplicaciones*, Frankfurt am Main, Lang.

- Aprile 2016 = Marcello Aprile, *Sincronia e diacronia nei dizionari italiani dell'uso*, in *Actes du XXVII<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, a cura di Éva Buchi, Jean-Paul Chauveau e Jean-Marie Pierrel, Nancy, ATILF, pp. 27-35.
- Bardovi-Harlig 2006 = Kathleen Bardovi-Harlig, *On the role of formulas in the acquisition of L2 pragmatics*, in *Pragmatics and language learning*, vol. 11, a cura di Id., César Félix-Brasdefer e Alwiya S. Omar, Honolulu, National foreign language resource center, pp. 1-28.
- Bardovi-Harlig 2009 = Kathleen Bardovi-Harlig, *Conventional expressions as a pragmatical linguistic resource. Recognition and production of conventional expressions in L2 pragmatics*, «Language learning», 59, pp. 755-95.
- Bardovi-Harlig 2012 = Kathleen Bardovi-Harlig, *Formulas, routines, and conventional expressions in pragmatics research*, «Annual review of applied linguistics», 32, pp. 206-27.
- Bazzanella 1995 = Carla Bazzanella, *I segnali discorsivi*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, il Mulino, vol. III, pp. 225-57.
- Bianco 2010 = Francesco Bianco, *Locuzioni*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 1, pp. 837-40.
- Blanco 2012 = Xavier Blanco Escoda, *Les pragmatèmes dans le dictionnaire de langue*, in *Grammaticis unitis. Mélanges offerts à Bohdan Krzysztof Bogacki*, a cura di Anna Dutka-Mańkowska et al., Warszawa, Wydawnictwa uniwersytetu warszawskiego, pp. 37-48.
- Blanco 2013 = Xavier Blanco Escoda, *Les pragmatèmes: définition, typologie et traitement lexicographique*, «Verbum», 4, pp. 17-25.
- Blanco 2014 = Xavier Blanco Escoda, *Inventaire lexicographique d'une sous-classe de phrasèmes délaissée: les pragmatèmes*, «Cahiers de Lexicologie», 104, 1, pp. 133-53.
- Blanco-Mejri 2018 = Xavier Blanco Escoda - Salah Mejri, *Les pragmatèmes*, Paris, Classiques Garnier.
- Burger 1998 = Harald Burger, *Phraseologie. Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*, Berlin, Schmidt.
- Casadei 1995 = Federica Casadei, *Per una definizione di "espressione idiomatica" e una tipologia dell'idiomatico in italiano*, «Lingua e stile», 30, 2, pp. 335-58.
- Casadei 2022 = Federica Casadei, *Pragmatic idioms within vocabulary teaching. An analysis based on Italian data*, «Mosaic», 13, 3, pp. 260-79.
- Casadei in corso di stampa = Federica Casadei, *Formule*, in *Fondamenti di fraseologia italiana*, a cura di Elmar Schafroth, Riccardo Imperiale e Erica Autelli, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Cini 2005 = Monica Cini, *La fraseologia tra teoria e pratica lessicografica*, «Studi di lessicografia italiana», 22, pp. 283-318.
- Coulmas 1979 = Florian Coulmas, *On the sociolinguistic relevance of routine formulae*, «Journal of pragmatics», 3, 3/4, pp. 239-66.
- Coulmas 1981 = *Conversational routines. Explorations in standardized communication situations and prepatterned speech*, a cura di Florian Coulmas, The Hague, Mouton.
- De Cock 2002 = Sylvie De Cock, *Pragmatic prefabs in learners' dictionaries*, in *Proceedings of the tenth EURALEX international congress*, a cura di Anna Braasch e Claus Povlsen, Copenhagen, Center for Sprogeteknologi, vol. 2, pp. 471-81.
- De Mauro - Voghera 1996 = Tullio De Mauro - Miriam Voghera, *Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi*, in *Italiano e dialetti nel tempo*, a cura di Paola Benincà et al., Roma, Bulzoni, pp. 99-131.

- De Mauro 1999 = Tullio De Mauro, *Introduzione al GRADIT*, pp. vii-XLII.
- DISC = *Dizionario italiano Sabatini Coletti*, a cura di Francesco Sabatini, Vittorio Coletti e Manuela Manfredini, nuova ed. digitale 2022, <https://www.elexico.com>.
- Farina 2009 = Annick Farina, *Problèmes de traitement des «pragmatèmes» dans les dictionnaires bilingues*, in *Le dictionnaire maître de langue*, a cura di Michaela Heinz, Berlin, Frank & Timme, pp. 245-63.
- Ferrari 2021 = Angela Ferrari, *Segnali discorsivi e connettivi*, «Lingua e stile», 56, 1, pp. 143-50.
- Fiume 2006 = Antonietta Fiume, *La definición de las fórmulas rutinarias en los diccionarios para la enseñanza del español como lengua extranjera*, in *La competencia pragmática y la enseñanza del español como lengua extranjera*, a cura di Alfredo Alvarez et al., Oviedo, Universidad de Oviedo, pp. 268-78.
- Fleischer 1997 = Wolfgang Fleischer, *Phraseologie der deutschen Gegenwartssprache*, 2a ed. (1a ed. 1982), Tübingen, Niemeyer.
- Fragapane 2022 = Federica Fragapane, *Elementos de pragmática en los diccionarios bilingües italiano-español*, «Phrasis», 6, pp. 165-87.
- García-Page 1995 = Mario García-Page, *Fraseologismos oracionales*, «Contextos», 12, pp. 79-92.
- GARZ = *Dizionario di italiano Garzanti*, Milano, De Agostini, 2020 (versione online: <https://www.garzantilinguistica.it/>).
- González 2020 = Carmen González Martín, *Traitement lexicographique des pragmatèmes*, in *Études lexicales. Mélanges offerts à Ariane Desporte*, a cura di Viviane Arigne et al., Paris, Université Sorbonne Paris Nord, pp. 115-25.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso* diretto da Tullio De Mauro, 6 voll., Torino, Utet, 1999.
- Granger-Paquot 2008 = Sylviane Granger - Magali Paquot, *Disentangling the phraseological web*, in *Phraseology. An interdisciplinary perspective*, a cura di Sylviane Granger e Fanny Meunier, Amsterdam, Benjamins, pp. 27-49.
- Guerra-Gómez 2005 = Luis Guerra Salas - M. Elena Gómez Sánchez, *Pragmática y lexicografía: análisis de las marcas pragmáticas en el Diccionario Salamanca de la lengua Española*, in *La competencia pragmática y la enseñanza del español como lengua extranjera*, a cura di Alfredo Alvarez et al., Oviedo, Universidad de Oviedo, pp. 353-62.
- Heinz 1993 = Michaela Heinz, *Les locutions figurées dans le «Petit Robert»*, Tübingen, Niemeyer.
- Heinz 2005 = *L'exemple lexicographique dans les dictionnaires français contemporains. Actes des Première Journées allemandes des dictionnaires*, a cura di Michaela Heinz, Tübingen, Niemeyer.
- Imperiale-Schafroth 2019 = Riccardo Imperiale - Elmar Schafroth, *Fraseologia italiana basata sull'uso*, «Italiano LinguaDue», 11, 1, pp. 1-28.
- Kauffer 2011 = Maurice Kauffer, *Actes de langage stéréotypés en allemand et en français. Pour une redéfinition du stéréotype grâce à la phraséologie*, «Nouveaux Cahiers d'Allemand», 29, 1, pp. 37-53.
- Kauffer 2018 = Maurice Kauffer, *Qu'est-ce qu'un ALS?*, «Verbum», xl, pp. 35-50.
- Kauffer 2019 = Maurice Kauffer, *Les 'actes de langage stéréotypés': essai de synthèse critique*, «Cahiers de Lexicologie», 114, 1, pp. 149-72.
- Kecskes 2000 = Istvan Kecskes, *A cognitive-pragmatic approach to situation-bound utterances*, «Journal of Pragmatics», 32, 6, pp. 605-25.
- Kecskes 2003 = Istvan Kecskes, *Situation-bound utterances in L1 and L2*, Berlin, De Gruyter.

- Kecskes 2010 = Istvan Kecskes, *Situation-bound utterances as pragmatic acts*, in «Journal of pragmatics», 42, 11, pp. 2889-897.
- Kempcke 1994 = Günter Kempcke, *Zur Darstellung kommunikativer Wendungen in den gegenwartssprachlichen Wörterbüchern des Deutschen*, in *Europhras92. Tendenzen der Phraseologieforschung*, a cura di Barbara Sandig, Bochum, Brockmeyer, pp. 303-14.
- Kühn 1989 = Peter Kühn, *Die Beschreibung von Routineformeln im allgemeinen einsprachigen Wörterbuch*, in *Wörterbücher/Dictionaries/Dictionnaires. Ein internationales Handbuch zur Lexikographie*, a cura di Franz J. Hausmann et al., Berlin, De Gruyter, vol. 1, pp. 830-35.
- Martin 1989 = Robert Martin, *L'exemple lexicographique dans le dictionnaire monolingue*, in *Wörterbücher/Dictionaries/Dictionnaires. Ein internationales Handbuch zur Lexikographie*, a cura di Franz J. Hausmann et al., Berlin, De Gruyter, vol. 1, pp. 599-607.
- Mel'čuk 1998 = Igor A. Mel'čuk, *Collocations and lexical functions*, in *Phraseology. Theory, analysis, and applications*, a cura di Anthony P. Cowie, Oxford, Oxford university press, pp. 23-53.
- Mel'čuk 2015 = Igor A. Mel'čuk, *Clichés, an understudied subclass of phrasemes*, in «Yearbook of phraseology», 6, pp. 55-86.
- Olímpio de Oliveira 2010 = María E. Olímpio de Oliveira Silva, *Los usos del termino formula en la lexicografía española*, in *La lexicografía en su dimensión teórica*, a cura di María A. Castillo Carballo e Juan M. García Platero, Malaga, Universidad de Malaga, pp. 449-72.
- Olza-Manero 2013 = *Fraseopragmática*, a cura di Inés Olza e Elvira Manero Richards, Berlin, Frank & Timme.
- Pierini 1983 = Patrizia Pierini, *Struttura e uso di alcune formule di cortesia*, in *Comunicare nella vita quotidiana*, a cura di Franca Orletti, Bologna, il Mulino, pp. 105-16.
- Rey-Debove 1971 = Josette Rey-Debove, *Étude linguistique et sémiotique des dictionnaires français contemporains*, The Hague, Mouton.
- Rey-Debove 2005 = Josette Rey-Debove, *Statut et fonction de l'exemple dans l'économie du dictionnaire*, in Heinz 2005, pp. 15-20.
- Rovere in corso di stampa = Giovanni Rovere, *Il potenziale pragmatico*, in *Fondamenti di fraseologia italiana*, a cura di Elmar Schafroth, Riccardo Imperiale e Erica Autelli, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Ruiz 2020 = Ana M. Ruiz Martínez, *El tratamiento de las fórmulas en el diccionario de la Academia*, in *De aquí a Lima. Estudios fraseológicos del español de España e Hispanoamérica*, a cura di Elena Del Maso, Venezia, Università Ca' Foscari, pp. 247-66.
- Ruiz 2021 = Ana M. Ruiz Martínez, *Las fórmulas oracionales entre el diccionario y la fraseología*, in «Paremia», 31, pp. 229-38.
- Ruusila 2015 = Anna Ruusila, *Pragmatische Phraseologismen und ihre lexikografische Darstellung*, Frankfurt am Main, Lang.
- Sansò 2020 = Andrea Sansò, *I segnali discorsivi*, Roma, Carocci.
- Schafroth 2015 = Elmar Schafroth, *Italian phrasemes as constructions: how to understand and use them*, in «Journal of social sciences», 11, 3, pp. 317-37.
- Simone 1992 = Raffaele Simone, *Fondamenti di linguistica*, Roma-Bari, Laterza.
- Simone 2016 = Raffaele Simone, *Il dizionario del futuro*, in *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 17-32.
- Skytte 1988 = Gunver Skytte, *Italienisch: Phraseologie/Fraseologia*, in *Lexikon*

- der romanistischen Linguistik*, a cura di Günter Holtus, Michael Metzeltin e Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, vol. iv, pp. 75-83.
- Sobrero 1985 = Alberto Sobrero, *Sul sistema dei saluti in Salento*, in *Dialecti e lingue nazionali. Atti del XXVII congresso della Società di linguistica italiana*, a cura di Maria T. Romanello e Immacolata Tempesta, Roma, Bulzoni, pp. 455-68.
- Stumpf 2017 = Sören Stumpf, *Ist das Zentrum-Peripherie-Modell in der heutigen Phraseologieforschung noch haltbar?*, «Sprachwissenschaft», 42, pp. 59-96.
- Taylor 2002 = John R. Taylor, *Cognitive grammar*, Oxford, Oxford university press.
- TREC = *Vocabolario Treccani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, versione online: <https://www.treccani.it/vocabolario>.
- Voghera 1994 = Miriam Voghera, *Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto*, «Lingua e Stile», 29, pp. 185-214.
- Wood 2019 = David Wood, *Classifying and identifying formulaic language*, in *The Routledge handbook of vocabulary studies*, a cura di Stuart Webb, London, Routledge, pp. 30-45.
- Zamora 1998 = Pablo Zamora Muñoz, *Las frases idiomáticas pragmáticas italianas: los marcos de situación y sus equivalencias en español*, «Estudios románicos», 10, pp. 107-25.
- Zamora 1999 = Pablo Zamora Muñoz, *Unità fraseologiche pragmatiche in italiano*, «Studi Italiani di linguistica teorica e applicata», 28, 3, pp. 547-56.
- Zamora 2012 = Pablo Zamora Muñoz, *Enunciati pragmatici italiani: forme e funzioni nel discorso*, «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», 41, 2, pp. 235-58.
- Zamora 2014 = Pablo Zamora Muñoz, *Los límites del discurso repetido: la fraseología periférica y las unidades fraseológicas pragmáticas*, «Verba», 41, pp. 213-36.
- ZZ = Lo Zingarelli 2024. *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2023, ed. digitale.

## LA STAMPA PERIODICA CITATA NEL «GDLI». IL RAPPORTO TRA VOCI E INDICE BIBLIOGRAFICO E LE PROSPETTIVE PER IL DIZIONARIO STRUTTURATO\*

### 1. Il GDLI elettronico in cammino

Questo contributo si inserisce idealmente in una serie che propone un aggiornamento costante sull'avanzamento dei lavori di digitalizzazione e strutturazione di un'opera monumentale della lessicografia italiana, il *Grande dizionario della lingua italiana* (*GDLI*) fondato da Salvatore Battaglia. Tale attività, condotta congiuntamente dall'Accademia della Crusca e dall'Istituto di linguistica computazionale “Antonio Zampoli” del Consiglio Nazionale delle Ricerche, mira a produrre una versione digitale strutturata del vocabolario, utile – tra l'altro – per consentire ricerche più raffinate rispetto a quanto non sia già possibile grazie al “Prototipo” consultabile (sin dal 2019) negli “Scaffali digitali” del sito web dell'Accademia della Crusca e direttamente raggiungibile all'indirizzo <<https://www.gdli.it>><sup>1</sup>.

Dopo alcuni studi preliminari, grazie in particolare al progetto *TrAVaSI* (*Trattamento automatico di varietà storiche di italiano*) è stato possibile estrarre il lemmario del *GDLI* e testare la possibilità di annotare linguisticamente gli esempi citati nelle voci<sup>2</sup>. Nel 2023 è stata completata una prima ver-

\* Nel quadro di un lavoro comune, coordinato da Marco Biffi e Simonetta Montemagni, si devono a Marco Biffi il paragrafo 5, a Elisa Guadagnini i paragrafi 2 e 4, a Simonetta Montemagni il paragrafo 1 e a Eva Sassolini il paragrafo 3.

<sup>1</sup> La versione elettronica attualmente consultabile consente soltanto una ricerca libera per forme, una ricerca delle voci, una ricerca di una sequenza di caratteri; il testo è stato indicizzato a partire dalla trascrizione automaticamente prodotta tramite OCR (*Optical Character Recognition*) senza una collazione sistematica del testo (per una descrizione del funzionamento della piattaforma di interrogazioni e dei limiti di questa versione elettronica del *GDLI*, che rappresenta un primo prototipo messo comunque a disposizione degli utenti, cfr. Biffi-Guadagnini 351-356); sulle più recenti implementazioni vedi nota 67.

<sup>2</sup> Per una sintetica presentazione del progetto *TrAVaSI*, finanziato dalla Regione Toscana entro il POR FSE 2014-2020, cfr. De Blasi-Favarò 2021. Il *TrAVaSI\_GDLI-quotation corpus* è stato implementato per le cure di Manuel Favaro, Elisa Guadagnini, Eva Sassolini, Marco Biffi e Simonetta Montemagni: si tratta di un *corpus* con annotazione morfo-sintattica e lemmatizzazione rivista manualmente che raccoglie un campione degli esempi citati nel *GDLI*, raggiungi-

sione strutturata del *GDLI*; essa individua, per ogni voce, quattro macro-aree: entrata, “informazioni semantiche e grammaticali” (vale a dire definizioni e sottodefinizioni, parificate su un medesimo livello gerarchico), esempi citati (per i quali è stata operata una distinzione tra riferimento bibliografico e passo citato), etimologia<sup>3</sup>. A partire da questa versione, Eva Sassolini e Sebastiana Cucurullo hanno implementato un motore di interrogazione che consente non soltanto la ricerca di stringhe di caratteri (comprensivi di “caratteri speciali”) entro ciascun macro-campo, ma anche ricerche “combinate” che permettono di intersecare coppie di macro-aree<sup>4</sup>.

Attualmente, il lavoro sta procedendo lungo due linee parallele. Da un lato, grazie in particolare al lavoro di Silvia Dardi, è in corso il raffinamento della micro-strutturazione: voce per voce, si sta cioè procedendo a distinguere le definizioni dalle sottodefinizioni (consentendo, quindi, la gerarchizzazione tra definizioni di primo e di secondo livello) e a verificare la correttezza grafica delle abbreviazioni che veicolano informazioni fondamentali per la caratterizzazione della voce (categorie grammaticali, marche d’uso, marche semantiche, etc.). D’altro lato, entro il progetto *GDLIplus*, che partirà nel corso del 2025, sarà implementato il *corpus* degli esempi citati: tra le altre cose, si lavorerà alla sua annotazione linguistica (rispetto, *in primis*, alle informazioni di lemma e *POS* [*Part of Speech*])<sup>5</sup>.

Questo contributo, che, come si vede, si inserisce in una campagna piuttosto vasta di attività, riguarda un terzo fronte, finora non esplicitato, vale a dire l’individuazione delle fonti citate nel vocabolario: dopo un primo contributo dedicato all’*Indice degli autori citati*<sup>6</sup>, proponiamo qui una prima analisi di dati estratti direttamente dalle voci. Abbiamo deciso di dedicarci specificamente

bile nel repository italiano dell’infrastruttura CLARIN-ERIC al seguente indirizzo: <<http://hdl.handle.net/20.500.11752/ILC-984>>. Per gli studi preliminari e per le specifiche attività implementate entro il progetto *TrAVaSI* cfr. Sassolini *et alii* 2019, Biffi-Sassolini 2020, Favaro-Biffi-Montemagni 2020, Sassolini *et alii* 2021, Biffi *et alii* 2022, Biffi-Guadagnini 2022, Favaro-Biffi-Montemagni 2022, Favaro *et alii* 2022, Biffi *et alii* 2023, Favaro *et alii* 2024.

<sup>3</sup> Cfr. *GDLI* 1.1: essa comprende l’intero vocabolario con l’esclusione dei due *Supplementi* (del 2004 e del 2009). Di questo stadio del lavoro, e più in generale delle attività in corso, si è parlato nella prima tornata dell’Accademia della Crusca del 2024, intitolata «Il cantiere dell’informatizzazione del *GDLI*: risultati, prospettive, sfide future» (Firenze, Accademia della Crusca, 9 febbraio 2024).

<sup>4</sup> Questa risorsa è attualmente in versione beta, ma non se ne prevede un rilascio pubblico: essa costituisce in effetti una fase transitoria entro un processo che mira a rendere fruibile la versione “finale” del *GDLI* informatizzato.

<sup>5</sup> Il progetto *GDLIplus* (*Versione integrata e innovativa del «Grande dizionario della lingua italiana»*), risultato vincitore del bando Programma Regionale Toscana – Fondo Sociale Europeo Plus 2021/2027 (PR RT FSE+ 2021/2027), ci assicura la possibilità di lavorare per due anni alla costruzione e annotazione del *corpus* degli esempi citati nelle voci del *GDLI*.

<sup>6</sup> Cfr. Biffi-Guadagnini 2022.

alle fonti rappresentate dalla stampa periodica, posto che esse sono tendenzialmente assenti nell'*Indice*.

## 2. I citati del GDLI tra voci e Indice

Il *GDLI* è uno strumento lessicografico che presuppone un lettore umano e una consultazione manuale necessariamente “orizzontale”, che proceda per voce: questo fatto ovvio porta con sé una nutrita serie di caratteristiche materiali che rendono la decodifica dei diversi elementi della voce estremamente complessa, e talvolta impossibile, per un sistema di elaborazione automatico. Tra i compiti che risultano irrealizzabili per la macchina, se non è coadiuvata da un robusto intervento manuale, deve essere annoverato il riconoscimento dei citati, inteso tanto sul piano della corretta individuazione delle stringhe che identificano il citato entro le voci del vocabolario, quanto sul piano della loro relazione con gli *item* bibliografici dell'*Indice degli autori citati*.

Va ricordato che, nelle voci, l’individuazione della fonte è affidata a due ordini di informazione, espressi da due tipologie di stringa testuale. La “stringa identificativa del citato” è la porzione testuale che corrisponde a un *item* dell'*Indice dei citati* e individua, con riferimento a ogni esempio allegato, l’opera anonima da cui esso è tratto o l’autore che ne ha la paternità. La “stringa identificativa del citato” è un oggetto distinto dalla “stringa identificativa della fonte”, che è costituita da una sequenza alfanumerica che corrisponde a una specifica voce bibliografica occorrente sotto un *item* dell'*Indice* ed è deputata a identificare la specifica fonte (opera, edizione) da cui è citato l’esempio.

Ogni esempio allegato in una voce del *GDLI* è associato a una “stringa identificativa del citato”; la “stringa identificativa della fonte”, invece, può anche non comparire: segnatamente, è questo il caso delle citazioni di seconda mano da uno strumento lessicografico. Quando invece la stringa identificativa della fonte è presente, nella maggior parte dei casi consiste, tanto nell'*Indice* quanto nelle voci, in una sequenza di cifre espresse in numeri romani e/o arabi, che possono indicare – caso per caso – una specifica opera o una sua partizione, il numero di pagina o di verso, *etc.*, in una combinazione estremamente variabile<sup>7</sup>. La non predicibilità della stringa identificativa dell’opera e la sua mutevolezza anche a parità di singola fonte impediscono il riconoscimento automatico:

<sup>7</sup> L’*Indice* [2004] si apre con le «Norme per ritrovare le citazioni del dizionario nelle opere degli autori elencati nel presente Indice», che forniscono una descrizione delle diverse fattispecie di sigla identificativa della fonte impiegate nel *GDLI*: «Il tipo di citazione più comune è, in forma schematica, il seguente: 1-1 = opera - pagina o foglio», ma sono presenti anche le forme «1-1-1 = opera - volume - pagina; 1-I-1 = opera - volume - pagina [*e passim*]» o «1-1 (1) = parte -

non è possibile, infatti, fornire uno strumento *software* basato su regole univoci che consentano di capire quando siamo in presenza di stringhe diverse che devono essere ricondotte a unità, in quanto individuano il medesimo citato<sup>8</sup>. *A fortiori*, è impossibile costruire una regola/algoritmo in grado di stabilire un legame biunivoco tra le stringhe alfanumeriche che occorrono entro le voci del vocabolario e quelle presenti – in forma normalizzata – nell'*Indice*. L'informazizzazione del *GDLI*, dunque, esclude programmaticamente dall'elaborazione le stringhe identificative della fonte: esse saranno ricercabili come puro testo ma non saranno collegate alla voce bibliografica corrispondente dell'*Indice dei citati*.

I lavori di strutturazione del *GDLI* si pongono, invece, l'obiettivo di trattare la “stringa identificativa del citato”, che come detto individua il singolo autore o una determinata opera anonima. Ci si propone, quindi, di riconoscere e collegare all'*Indice* tutti gli *item* dei citati, al netto delle singole fonti che popolano ogni *item*: vogliamo, insomma, ricondurre all'«Abate di Tivoli» tutte le citazioni esemplificative tratte da testi a lui attribuiti; spetterà invece (eventualmente) al lettore riportare l'allegazione citata s.v. *affitto*<sup>2</sup> alla sezione dedicata a questo autore nella *Crestomazia italiana* di Monaci<sup>9</sup>. L'estrapolazione della lista esaustiva degli identificativi del citato, d'altro canto, consentirà l'individuazione di tutte le fonti impiegate nel vocabolario ma assenti nell'*Indice*.

L'obiettivo, appena descritto, di reperimento e raccolta di tutte le stringhe identificative del citato può apparire semplice: l'operazione interpretativa richiesta è indubbiamente agevole per il lettore umano; essa risulta però assai complessa per l'elaboratore automatico. Ancora una volta, il problema è che non è possibile fornire alla macchina un insieme di regole univoci né per individuare con sicurezza e nella sua interezza la stringa, né per collegare tale stringa all'*Indice* (o per concludere in modo affidabile che quel citato manca nell'*Indice*).

Rispetto al primo punto, va rilevato che la stringa identificativa del citato può avere una lunghezza estremamente variabile, così come assai mutevole è il numero degli elementi presenti; inoltre, non c'è un elemento univoco e costan-

capitolo (pagina); I-1 oppure 1-1 = componimento - verso; I-1 (1-1) = volume - pagina (componimento - verso)» (*e passim*).

<sup>8</sup> Il collegamento tra le fonti citate nelle voci e l'*Indice* è, dunque, impossibile anche a prescindere dall'alta frequenza con cui gli errori prodotti dall'OCR colpiscono le stringhe identificative della fonte, che rimane comunque un fatto di cui essere coscienti. Si tratta di un fenomeno inevitabile, se si considera che queste stringhe si configurano come sequenze di caratteri non coincidenti con alcuna stringa presente nel dizionario macchina (dato che non sono, ovviamente, parole dotate di significato): l'elaborazione automatica non dispone di alcuna “guida” per la corretta interpretazione dell'immagine e, di conseguenza, tende più facilmente a sbagliare.

<sup>9</sup> Nell'*Indice* [2004], l'*item* bibliografico «Abate di Tivoli» raccoglie quattro diverse fonti: *Le rime della Scuola siciliana*, a cura di B. Panvini; l'edizione del Cod. Vat. 3793 a cura di S. Satta; la *Crestomazia* di E. Monaci (1955, 2<sup>a</sup> ed.); le *Rime dei memoriali bolognesi*, a cura di S. Orlando.

te che indichi la chiusura della stringa. Per gli identificativi del citato, la forma più ricorrente consiste nel cognome dell'autore; il cognome è talvolta preceduto dall'iniziale (o iniziali, o prime lettere) puntate del nome di battesimo: anche rispetto a questa stringa identificativa "semplice", dunque, si danno oscillazioni che impediscono una formalizzazione univoca. D'altra parte, l'identificativo del citato può consistere in altri elementi, diversi dal cognome e non prevedibili. Un autore antico come Iacopone, per esempio, compare nelle voci del *GDLI* indicato dalle stringhe «Iacopone», «Iacopone da Todi», «Jacopone», «Jacopone da Todi»: l'oscillazione grafica *i/j* pregiudica un'attribuzione automatica univoca, ma prima ancora non è possibile prevedere quando il citato sarà identificato da una sequenza di tre parole e quando da un solo vocabolo. Il numero degli elementi che costituiscono la denominazione del citato è fluttuante anche nel caso delle opere anonime, identificate da un numero variabile di parole, talvolta in forma abbreviata: oscillazioni di questo tipo interessano le stringhe identificative di citati diversi, ma sono osservabili anche rispetto a un medesimo citato (come nel caso, per portare un solo esempio, di «Capitoli dell'Offizio della Grascia» e «Capitoli dell'Offizio della Grascia di Pistoia»). Infine, va considerato che l'identificativo del citato può contenere parentesi, sia tonde sia quadre: anche la presenza di questi oggetti paragrafematici non è prevedibile, né ne è predicibile il contenuto. Le parentesi tonde possono contenere la data di una fonte (per es. «Trattato del Laterano (1929)»<sup>10</sup>; a volte anche dentro a parentesi quadre, per es. «Botta [in Dizionario militare italiano (1833)]»<sup>11</sup>), l'autore (per es. «Dizionario di botanica (Bilancioni)») o specifiche di vario tipo (per es. «Contratto collettivo nazionale di lavoro (Ortofrutticolte ed agrumarie)»). Le parentesi quadre possono, a loro volta, contenere sequenze di testo di lunghezza molto variabile, veicolanti informazioni di vario tipo: ricordiamo per es. che si trova sempre tra parentesi quadre l'indicazione della fonte dalla quale sono tratte le citazioni di seconda mano; in caso di citazione dalla stampa periodica, può comparire tra quadre la data del numero citato; in caso di opera di traduzione, tendono a trovarsi tra quadre l'autore o il titolo del testo originale.

Insomma, a causa delle ragioni appena ricordate, nel *GDLI* la stringa identificativa del citato è un oggetto che ha una forma altamente variabile e non prevedibile: da ciò consegue che, entro la serie degli esempi allegati alla definizio-

<sup>10</sup> Citato s.v. *introspetto*, corrisponde all'item «Trattato Lateranense» dell'*Indice* [2004].

<sup>11</sup> La data serve, in casi come questi, a specificare da quale edizione si citi: normalmente l'informazione compare tra parentesi quadre; cfr. infatti nell'*Indice* [2004] l'item «Dizionario militare italiano», sotto il quale è registrata la seconda edizione dell'opera, associata alla stringa identificativa «[1833]»; qui la data è racchiusa tra parentesi tonde per evitare l'inserimento di parentesi quadre entro parentesi quadre.

ne (o sottodefinizione), il *parser* – vale a dire lo strumento automatico deputato ad analizzare il testo e riconoscerne le diverse parti – può individuare sequenze di lettere che appartengono (con alta probabilità o con certezza) all’identificativo del citato, ma non può stabilire i confini dell’identificativo intero – non può, cioè, determinare autonomamente se le porzioni di testo che ha individuato coincidano con l’intera stringa o costituiscano solo una sua parte.

Ancora più complesso è il secondo obiettivo previsto per l’informatizzazione del campo esempi del *GDLI*, vale a dire il collegamento tra gli esempi citati nelle voci e le informazioni bibliografiche contenute nell’*Indice* (con la conseguente individuazione dei citati assenti dall’*Indice*): anche in questo caso, un compito banale per il lettore è arduo per la macchina.

Il fatto poi che la stringa identificativa del citato nelle voci non coincida mai con quella che compare nell’*Indice* aggiunge un grado di complessità notevole alla procedura deputata al collegamento automatico. Si è già ricordato che, rispetto a un autore moderno o contemporaneo, l’elemento identificativo è tendenzialmente il cognome: mentre, però, la stringa identificativa nelle voci consiste nel solo cognome o nella sequenza «iniziale/i puntata/i (o prime lettere del nome, puntate) + cognome», nell’*Indice* essa compare nella forma «cognome (con la vocale tonica accentata), nome/i di battesimo». Questo fatto, trasparente per qualunque utente umano, impedisce l’abbinamento automatico tra gli autori citati nelle voci e quelli presenti nell’*Indice*. In ultimo, la gestione delle varianti grafiche (come il caso di Iacopone/Jacopone su citato) e delle oscillazioni di stringa (come il caso di Iacopone/Iacopone da Todi) rende l’applicazione di uno strumento automatico un percorso ad ostacoli: anche in questo caso, la macchina da sola non ha modo di sapere che stringhe formalmente diverse sono da ricondurre a un medesimo citato, che a sua volta coincide con un certo *item* dell’*Indice*.

Per tutte le ragioni brevemente esposte, la gestione dei citati non può avvenire in modo totalmente automatico ma deve essere coadiuvata da un capillare intervento manuale, necessario a un primo livello per verificare la correttezza delle stringhe identificative dei citati individuate dal *parser*. L’intervento manuale è ineludibile anche per la messa in relazione tra le stringhe identificative del citato nelle voci e gli *item* dell’*Indice dei citati* e per la conseguente compilazione della lista esaustiva dei citati che sono allegati nelle voci del *GDLI* ma assenti nell’*Indice*. Nei casi in cui autori omonimi siano discriminati soltanto dalle stringhe identificative delle fonti, il riconoscimento rimarrà soltanto parziale (e spetterà all’utente chiarire quale, tra le possibilità proposte, è quella corretta); in tutti gli altri casi, tuttavia, sarà possibile ricondurre a unità eventuali stringhe identificative varianti e stabilire un collegamento automatico con il corrispondente *item* dell’*Indice* (ove presente) o con una nuova voce bibliografica (nel caso di citato non indicizzato).

Nel momento in cui scriviamo questo contributo, è stato effettuato un primo

intervento a maglie larghe con l’obiettivo di individuare e correggere gli errori di OCR più ricorrenti<sup>12</sup>: il resto del lavoro è ancora da fare.

### *3. Il piano tecnologico per i citati: il formato di input dei dati*

Come si ricordava in apertura, parallelamente alla pubblicazione in rete del prototipo di consultazione del dizionario, l’Accademia della Crusca, in collaborazione con CNR-ILC, ha avviato un progetto articolato per l’informatizzazione della struttura interna: dalla marcatura delle entrate lessicali alla strutturazione dell’intero corpo della voce. Già dall’avvio l’informatizzazione del *GDLI* è stata necessariamente concepita come un processo a stadi progressivi di perfezionamento, l’analisi dei dati aveva infatti mostrato problemi di vario tipo nell’applicazione di approcci di tipo automatico alla strutturazione/estrazione: dalla presenza di errori ortografici in ogni sezione del *GDLI*; al mancato rispetto della formattazione/stili grafici nel formato digitale originale che ne identificano i confini strutturali; alla complessità insita nei dati originali. Una tale condizione di partenza ha imposto il ricorso a campagne di correzione manuale dall’impatto non trascurabile ma, data la mole dei dati, la scelta degli interventi è stata mirata, minimale e funzionale al miglioramento delle procedure automatiche. Dal punto di vista informatico si è trattato di ricorrere allo studio delle risorse minime, in termini di complessità computazionale, per assolvere un compito in un processo incrementale.

Il primo obiettivo del progetto è stato il formato digitale di rappresentazione, ovvero la conversione dei dati in formato XML TEI, codificato secondo standard internazionali pensati per dizionari di impianto tradizionale (TEI 2025). Data la natura distintiva del *GDLI* anche la conversione in TEI, nell’affrontare un livello più fine di rappresentazione del dato, mostra un’applicazione disagevole. Di norma gli standard universalmente riconosciuti, applicati ad oggetti peculiari, mostrano una flessibilità insufficiente ad una rappresentazione coerente. È tuttora allo studio un modello TEI di rappresentazione del *GDLI* che ne rispetti la natura. Ciò nonostante, oggi l’intero dizionario (più esattamente, i voll. I-XXI: sono per il momento esclusi i Supplementi) è disponibile in una versione semplificata dell’articolazione interna della voce (Sassolini 2024), ovvero organizzato per ogni entrata in quattro macro-aree/dimensioni (cfr. *supra*). La risorsa TEI strutturata in questo modo rappresenta il dato testuale sul quale sono state implementate tutte le elaborazioni successive e nello specifico quelle sulle stringhe identificative del citato.

<sup>12</sup> Questa attività è stata portata avanti, nel corso del 2023, da Elena Pepponi, che ha lavorato sotto la supervisione di Marco Biffi e con la collaborazione di Silvia Dardi.

### 3.1. La codifica della stringa bibliografica e il collegamento all'Indice

I testi che compongono il campo ‘esempi’ sono tra i più grandi e ricchi insieme rappresentativi della nostra lingua e costituiscono di per sé un vero e proprio *corpus* emblematico dell’italiano in diacronia. Il progetto di informatizzazione vuole quindi offrire un punto di accesso più articolato a questa preziosa risorsa, che possa essere utile agli studi di linguisti e storici della lingua. È infatti chiaro come il recupero della struttura interna della voce sia in grado di potenziare le ricerche e gli studi che vi si possono condurre, in particolar modo per dizionari storici come il *GDLI* dove, ad esempio, ricondurre le stringhe bibliografiche all’indice significa poter collocare un testo in un arco temporale preciso e poter quindi filtrare gli usi delle parole nella loro evoluzione nel tempo.

Forma prodotta da OCR	Forma ricorrente nelle voci	Forma in indice
Beltrometti		
Bcliramelli		
Beitrame Ili		
Bellramelli		
Beltramélli		
Béltramelli		
Béltramélli		
Betramelli		
Beuramelli		
Bcltramelli		
BeUramelli		
Bel-tramelli		
Beltra- mellì		
Beltramcli		
BeltrameUi		
Beltrameili		
Beltramelli		
Beltranielli		
Betrametti		

```

graph LR
    subgraph Left [List of OCR Forms]
        direction TB
        L1[Beltrometti]
        L2[Bcliramelli]
        L3[Beitrame Ili]
        L4[Bellramelli]
        L5[Beltramélli]
        L6[Béltramelli]
        L7[Béltramélli]
        L8[Betramelli]
        L9[Beuramelli]
        L10[Bcltramelli]
        L11[BeUramelli]
        L12[Bel-tramelli]
        L13[Beltra- mellì]
        L14[Beltramcli]
        L15[BeltrameUi]
        L16[Beltrameili]
        L17[Beltramelli]
        L18[Beltranielli]
        L19[Betrametti]
    end

    subgraph Middle [Normalized Form]
        M1[Beltramelli]
    end

    subgraph Right [Indexed Form]
        R1[Beltramèlli, Antonio]
    end

    L1 --> M1
    L2 --> M1
    L3 --> M1
    L4 --> M1
    L5 --> M1
    L6 --> M1
    L7 --> M1
    L8 --> M1
    L9 --> M1
    L10 --> M1
    L11 --> M1
    L12 --> M1
    L13 --> M1
    L14 --> M1
    L15 --> M1
    L16 --> M1
    L17 --> M1
    L18 --> M1
    L19 --> M1
    M1 --> R1

```

Figura 1: esempio di riconduzione delle forme diverse attestate nelle voci per Antonio Beltramelli.

Il formato specifico di questa porzione dei dati (vedi paragrafo 2) mette in evidenza una condizione di difficoltà nell’utilizzo di strumenti *software* automatici per l’estrazione e riconoscimento di tali elementi. Nelle varie sperimentazioni condotte l’approccio automatico non ha prodotto risultati accettabili, data la variabilità degli elementi da analizzare, pertanto è stato necessario individuare strategie d’intervento manuale funzionali all’estrazione automatica

successiva. Attualmente il lavoro di collegamento tra la stringa bibliografica (comunque limitata all'autore, alle opere anonime e alla stampa periodica) e il rispettivo elemento riportato in indice non è ancora pienamente compiuto.

La prima questione affrontata ha riguardato la correzione delle sequenze di caratteri che il sistema di OCR non ha riconosciuto. Allo scopo sono state estratte tutte le sequenze ‘autore/opera’, organizzate in liste alfabetiche. L’analisi manuale degli elementi ha mostrato numerosi errori ortografici. Si sono quindi selezionati gli elementi per i quali l’errore ortografico non ingenerasse dubbi di riconoscimento. Le sequenze così individuate sono poi state ricondotte a mano alla forma corretta più ricorrente nel *GDLI* e collegate all’indice (vedi figura 1).

È tuttavia rimasta una quota di elementi ambigui che non è stato possibile ricondurre, ne è un esempio il caso della stringa “Vieni”. Per ognuna delle occorrenze trovate nella “stringa identificativa del citato” non si è potuto stabilire se la corretta forma dell’autore fosse *Vieri* o *Viani*, dato che la stringa si sovrapponeva a una forma molto frequente del verbo *venire*, per la quale le ricerche a tutto testo sulla versione online del *GDLI* non sono dirimenti.

Nel processo di marcatura tuttavia, anche ammesso di disporre di tutte le sequenze ‘autore/opera’ corrette, rimane da risolvere la questione delle forme varianti, comunque corrette e attestate nel *GDLI*. Per questi casi è necessaria una sorta di normalizzazione in grado di produrre automaticamente il collegamento con la forma in indice. A questo scopo sono state implementate euristiche in grado di produrre corrispondenze del tipo mostrato in figura 2:

Santo/Santa	S. San Santo/Santa Sant'
Frate	Frate Fra Fra'
Andrea da Barberino	Andrea <u>da</u> Barberino Andrea <u>di</u> Barberino

Figura 2: stringhe che richiedono una normalizzazione.

Tali corrispondenze servono ad individuare il formato univoco della stringa da utilizzare in fase di indicizzazione dei dati. L’informazione sarà utilizzata dal sistema di interrogazione del dizionario in funzione di filtro, nel caso di selezione di autori/opere relativi a precisi archi temporali.

In questo processo complessivo di analisi interna del campo ‘esempi’ è emersa una parte non trascurabile di sequenze ‘autore/opera’ che non sono

nell'indice di cui sarà affrontata la questione nei paragrafi 4 e 5. Per la maggior parte dei casi si tratta di fonti di seconda mano oppure riguardanti la stampa periodica, ma sono presenti anche casi in cui l'elemento non trova riferimento in indice. Per circoscrivere questi casi e studiare per essi una soluzione è in corso una revisione manuale delle liste alfabetiche estratte, che fa seguito alla prima ricognizione iniziale. Bisogna comunque tenere presente che l'esaustività delle attestazioni non potrà essere garantita sino a quando non troveranno soluzione gli errori che ancora permangono in alcune parti del dizionario, dove la cattiva qualità dell'output OCR ha falsato l'acquisizione di intere porzioni delle voci. Ad esempio, quando l'acquisizione di pagine poste nel centro del volume ha prodotto una leggera curvatura delle stesse, con conseguente perdita dell'integrità delle colonne. In questi casi, per fortuna limitati, i contenuti delle colonne si sono erroneamente sovrapposti/uniti negli output sui quali sono state applicate le procedure di estrazione. In questi casi solo una correzione manuale potrà ripristinare i testi e la struttura interna delle voci interessate dal fenomeno<sup>13</sup>.

#### *4. La stampa periodica citata nel GDLI: il quadro generale*

Come si è detto, per i citati del *GDLI* disponiamo soltanto, per il momento, dei dati estratti automaticamente dal *parser*; poiché essi non sono ancora stati verificati e corretti, a oggi non possediamo la lista completa delle stringhe identificative dei citati né – dunque – l'elenco esaustivo degli autori e delle opere anonime da cui sono tratti gli esempi allegati alle voci del dizionario. È tuttavia già possibile proporre alcune considerazioni generali rispetto al “parco citazioni” del Battaglia (rispetto ai voll. I-XXI: ricordiamo che per il momento non sono stati acquisiti i due Supplementi): in questo contributo ci concentreremo sulla stampa periodica, che costituisce un tipo di fonte escluso dall'*Indice dei citati* (con una sola eccezione, come vedremo *infra*, § 4.1).

L'impiego della stampa periodica, come si sa, è rivendicato programmaticamente come una caratteristica rilevante del *GDLI* e una «novità assoluta» nel panorama lessicografico (così si espresse Salvatore Battaglia nei «Criteri di lavoro»)<sup>14</sup>, sebbene resti vero che – soprattutto nei primi volumi – la schiacciante

<sup>13</sup> Va inoltre rilevato il fatto che non di rado, soprattutto se occorrono a inizio rigo, caratteri singoli sono stati “saltati” dall'OCR e risultano dunque omessi nel file di output a causa presumibilmente della loro posizione isolata nel testo: l'assenza di questi elementi testuali costituiti da una sola lettera colpisce in misura notevole le stringhe identificative dei citati (le iniziali del nome di battesimo ma anche, per es., l'abbreviazione “S.” per ‘santo’).

<sup>14</sup> Per qualche informazione più approfondita e un commento cfr. Biffi-Guadagnini 2022, pp. 365-66.

maggioranza dei citati appartiene alla tradizione letteraria<sup>15</sup>. Sotto la direzione di Giorgio Bárberi Squarotti la rosa dei citati cambia fisionomia e accoglie un numero crescente di fonti non letterarie, segnatamente pubblicazioni periodiche: Fabio Marri potrà così obiettare che «La cura maggiore degli odierni redattori del Battaglia sembra dedicata all'inclusione di neologismi, spesso ricavati da giornali»<sup>16</sup>.

Includiamo nella categoria vasta di “stampa periodica” tutte le pubblicazioni concepite per l’uscita di numeri a intervalli temporali regolari: i quotidiani e le riviste (settimanali, mensili, *etc.*), comprese le riviste scientifiche; sono riportate a questa tipologia tanto le pubblicazioni contemporanee quanto quelle “storiche” (sette-, otto- e primo novecentesche). La “solidarietà” tipologica tra questi diversi oggetti editoriali, che non è dichiarata esplicitamente (ma si sa che il *GDLI* ha un’ossatura teorica molto leggera, e un apparato programmatico e descrittivo altrettanto leggero)<sup>17</sup>, è dimostrata dalla condivisione delle medesime prassi identificative e dalla scelta di non dedicar loro *item* bibliografici – unica eccezione alla regola che prevede la registrazione sistematica, nell’*Indice*, degli autori e delle opere (anonime o collettive) citate nelle voci (ma cfr. *infra*, § 4.1). Quanto alla stringa identificativa del citato, nel caso di citazione dalla stampa periodica essa è costituita dagli elementi “nome del periodico” oppure “cognome dell’autore [nome del periodico]” (o “cognome dell’autore [in + nome del periodico]”); il titolo del periodico può essere racchiuso tra «», il cognome dell’autore può essere preceduto dall’iniziale puntata del nome<sup>18</sup>.

Nel complesso, la rosa dei periodici – così come prima definiti – impiegati come fonti dal *GDLI* è vasta: nelle voci si trovano esempi tratti da 220 diverse pubblicazioni periodiche e lo spoglio potrebbe non essere esauritivo (per le ragioni esposte al paragrafo 2; per la lista dei periodici individuati a oggi cfr. *Appendice*).

#### 4.1. *La stampa periodica indicizzata nel volume bibliografico*

Si diceva che la stampa periodica non è indicizzata nella bibliografia: in realtà, più precisamente, le fonti periodiche non compaiono nell’*Indice dei citati*

<sup>15</sup> Su questo punto si vedano in particolare le osservazioni di De Mauro 1977 (pubblicato per la prima volta in «Paese Sera», 20 settembre 1974) e De Mauro 2005, p. 230.

<sup>16</sup> Marri 2001, p. 301. Sull’evoluzione nel tempo della rosa dei citati del *GDLI* cfr. Serianni 1992, pp. 333-35; Serianni 1994, p. 33; De Mauro 2005, pp. 230-31; Marazzini 2009, pp. 391-94.

<sup>17</sup> Cfr. Biffi-Guadagnini 2022 e la bibliografia ivi citata.

<sup>18</sup> La stringa identificativa della fonte prevede invece l’indicazione della data di uscita del numero, racchiusa tra parentesi o preceduta da una virgola. Nel caso di citazione da una ristampa o un’antologia, per cui cfr. *infra*, l’identificazione della fonte segue la prassi degli altri titoli bibliografici raccolti nell’*Indice* (quindi una sequenza di numeri espressi in cifre romane o arabe).

quando sono citate direttamente; quando invece l'esempio è tratto da un volume (un'edizione, un'antologia), nell'*Indice* è presente un *item* dedicato al periodico. È questo il caso della maggior parte delle riviste sette- e ottocentesche citate nel *GDLI* – come i giornali veneziani del Settecento<sup>19</sup>, «Il caffè»<sup>20</sup> o i giornali giacobini<sup>21</sup> – e di alcuni, pochi, periodici del Novecento – come la rivista «Civiltà delle macchine»<sup>22</sup>, «Il Frontespizio»<sup>23</sup>, «Lacerba»<sup>24</sup>, «Leonardo»<sup>25</sup>, «Marc'Aurelio»<sup>26</sup>. Le pubblicazioni scientifiche ottocentesche «Giornale agrario toscano» (compilata dai membri dell'Accademia dei Georgofili, a Firenze) e «L'Etruria» (diretta da Pietro Fanfani e uscita per due sole annate, nel 1851 e nel 1852) sono presenti nell'*Indice* e citate direttamente dai numeri originali, ma si tratta di volumi che contano ciascuno oltre 600 pagine – si tratta dunque di due pubblicazioni più simili, per certi versi, a una collana editoriale che a un periodico.

Rispetto ai periodici che hanno un'entrata dedicata nell'*Indice dei citati*, va rilevata un'oscillazione nelle modalità di citazione: alla modalità sopra descritta, che esplicita il titolo della rivista, spesso si accompagna la modalità di citazione "classica" che prevede il solo cognome dell'autore; in questo secondo caso, l'informazione che l'esempio è estratto da una fonte periodica si ricava soltanto consultando l'*Indice dei citati*. Questo comporta un numero non piccolo di duplicazioni, dato che la medesima fonte può essere citata sia come "autore semplice" (da un periodico esplicitato oppure visibile solo nell'*Indice*

<sup>19</sup> I giornali veneziani settecenteschi risultano citati, secondo quanto riportato nell'*Indice*, dall'antologia curata da Berengo 1962: si tratta delle pubblicazioni «Gazzetta urbana veneta», «Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale e principalmente all'agricoltura, alle arti e al commercio», «Giornale de' letterati d'Italia», «Il sognatore italiano», «L'Europa letteraria», «La donna galante ed erudita», «Mercurio d'Italia storico-politico-letterario», «Minerva, o sia nuovo giornale de' letterati d'Italia», «Novelle della repubblica letteraria», «Nuove memorie per servire all'istoria letteraria», «Nuovo giornale d'Italia spettante alla scienza naturale», «Nuovo giornale encyclopedico», «Nuovo giornale encyclopedico d'Italia», «Giornali veneziani del Settecento», «Nuovo giornale letterario d'Italia», «Progressi dello spirito umano nelle scienze e nelle arti, o sia Giornale letterario».

<sup>20</sup> Citata da Francioni-Romagnoli 1993 e Romagnoli 1960.

<sup>21</sup> I giornali giacobini risultano citati, secondo quanto riportato nell'*Indice*, dall'antologia curata da De Felice 1962: si tratta delle pubblicazioni «Difensore della libertà», «Flagello della impostura e della maledicenza», «Gazzetta nazionale della Liguria», «Gazzetta nazionale genovese», «Giornale de' patrioti d'Italia», «Giornale degli amici della libertà e dell'uguaglianza», «Giornale degli amici della libertà italiana», «Giornale politico-istruittivo delle montagne del Lario», «Giornale repubblicano di pubblica istruzione», «Giornale rivoluzionario», «Giornale senza titolo», «Il monitore di Roma», «Il monitore fiorentino», «Il monitore italiano», «Il quotidiano bolognese», «Il repubblicano piemontese», «Il termometro politico della Lombardia», «L'amico del Popolo», «L'Italiano imparziale», «Opuscoletto lunare».

<sup>22</sup> Citata dall'antologia curata da Scheiwiller 1989.

<sup>23</sup> Citata da Fallacara 1961.

<sup>24</sup> Nell'*Indice* è citata la ristampa anastatica Mazzotta, Roma-Milano 1980.

<sup>25</sup> Citata da Castelnuovo Frigessi 1979.

<sup>26</sup> Citata dall'antologia *Marc'Aurelio* 1988.

ce, sotto l'*item* dedicato all'autore) sia come “pubblicazione entro quel dato periodico, firmata da un determinato autore” (nell'*Indice* si trova, in questo caso, l'*item* dedicato al periodico, privo di indicazione del nome dell'autore). Riprendiamo per esempio la già citata rivista «Il caffè»: essa è registrata come *item* autonomo nell'*Indice*, dove compare anche come voce bibliografica associata a diversi nomi d'autore. Alcuni di questi, come nel caso di Pietro Francesco Secchi Comneno, sono citati esclusivamente per le loro pubblicazioni nel «Caffè»: in questo caso, la stringa identificativa del citato assume, nelle voci, le forme «Secchi [Il caffè]», «P. Secchi [Il caffè]» e «Secchi [Caffè]»<sup>27</sup>. Se il Secchi gode di un *item* dedicato nell'*Indice*, non è questo il caso, per portare un solo esempio, del poeta Bino Binazzi, citato nelle voci del *GDLI* e individuato dalla stringa “B. Binazzi [in Lacerba]”: il volume bibliografico in questo caso dedica un *item* soltanto al periodico.

Un caso ancora diverso è quello di Giuseffa Cornoldi Caminer: è citata nelle voci come “Cornoldi Caminer”, ha un *item* bibliografico dedicato che comprende una sola voce bibliografica, l'edizione del periodico «La donna galante ed erudita. Giornale dedicato al bel sesso» curata da De Michelis 1983; l'informazione che l'esempio citato nella voce è tratto dalla stampa periodica è, quindi, ricavabile soltanto dalla consultazione della bibliografia. La «Donna galante ed erudita», però, costituisce a sua volta un *item* dell'*Indice* (associato, stavolta, all'antologia dei giornali veneziani settecenteschi curata da Berengo 1962): nelle voci troviamo in effetti esempi associati alla stringa identificativa “La donna galante ed erudita” – qui, però, il cognome dell'autore (nel caso di specie, dell'autrice) manca.

L'oscillazione nei sistemi di citazione implica, tra l'altro, il fatto che la lista esaustiva dei periodici citati non è estrapolabile né dalle stringhe identificative del citato né dall'*Indice* bibliografico: per portare un solo esempio, le citazioni dell'autrice Eleonora de Fonseca Pimentel compaiono – tanto nelle voci del vocabolario quanto nella bibliografia – con l'identificativo “Fonseca Pimentel”; dall'*Indice* si ricava l'informazione che esse sono tratte dall'antologia «I giornali giacobini italiani» (De Felice 1962). Non è però possibile, come si vede, evincere il dato che gli esempi siano estratti dal periodico «Monitore Napoletano»: pur facendone parte, questa pubblicazione periodica non compare esplicitamente tra i citati del *GDLI*, né nelle voci né nell'*Indice*.

<sup>27</sup> Quest'ultima forma è quella prevista nell'*Indice dei citati*, che associa all'*item* “Secchi Comneno, Pietro Francesco” una sola voce bibliografica: «[Caffè]» (con rinvio a Romagnoli 1960).

#### 4.2. Casi particolari: i periodici sette- e ottocenteschi e le riviste specialistiche

Con l'eccezione del caso, appena discusso, dei periodici indicizzati nella bibliografia perché citati da volumi – e assimilabili, dunque, alle altre fonti ivi comprese – la stampa periodica non è presente nell'*Indice dei citati*: questa fat-tispecie di fonte comprende 176 diverse pubblicazioni attualmente individuate.

Come si è detto, i pochi periodici sette- e ottocenteschi citati nel *GDLI* rientrano quasi tutti nella tipologia indicizzata: citiamo subito quelli che sono invece assenti dall'*Indice*. Tra i periodici del XVIII secolo, troviamo citati nelle voci «Il Nuovo Postiglione»<sup>28</sup> e il «Monitore Cisalpino»<sup>29</sup>; tra quelli del XIX, «Biblioteca italiana»<sup>30</sup>, la «Gazzetta d'Italia»<sup>31</sup>, il «Giornale di Venezia»<sup>32</sup>, «Il Pirata»<sup>33</sup>, «L'Aletoscopio»<sup>34</sup>, «La Natura»<sup>35</sup> e la «Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti»<sup>36</sup>. Citati pochissime volte (anche una soltanto), talvolta di seconda mano, e sempre nella seconda parte del *GDLI*, soprattutto nella sezione R-Z, questi periodici sembrano essere stati oggetto di spogli mirati principalmente alla raccolta di terminologia tecnica, non di rado peregrina.

Per uno scopo analogo sembrano impiegate diverse riviste scientifiche o pubblicazioni latamente specialistiche del Novecento: citiamo per esempio

<sup>28</sup> «Il Nuovo Postiglione ossia Compendio de' più accreditati fogli d'Europa» è un giornale fondato a Venezia nel 1741; risulta citato una sola volta s.v. *riorganizzare*.

<sup>29</sup> Esempi tratti da questo periodico occorrono s.v. *liberticida* («Benincasa [in «Monitore Cisalpino», maggio 1798]») e, come citato di seconda mano, s.v. *vandeismo* («Il Monitore Cisalpino (29-V-1798) [in «Rassegna storica del Risorgimento», XIV, III (luglio-settembre 1927), 52]»).

<sup>30</sup> Periodico letterario pubblicato a Milano dal 1816 al 1840. Compare, citato di seconda mano da «Lingua nostra», XXXIX (1978), s.vv. *nero* (per *camera nera*), *sensibile* (per *carta sensibile*) e *sensitivo* (per *carta sensitiva*); citato direttamente dal numero “marzo 1834” s.vv. *omeopatia*, *omeopaticamente*, *omeopatista* e, dal numero “marzo 1838” s.v. *omeopatico*.

<sup>31</sup> Citato, di seconda mano da Carducci, s.v. *more solito*.

<sup>32</sup> Citato s.vv. *protocollo* e *sottufficiale* da numeri del 1815 (22-III-1815 e 23-III-1815).

<sup>33</sup> «Giornale di letteratura, belle arti e teatri», pubblicato a Milano nella prima metà Ottocento: è citato una sola volta, di seconda mano, s.v. *organdi* («Il Pirata, 17-VII-1835 [in «Lingua nostra», XL (1979), 4, 109]»).

<sup>34</sup> Settimanale veneziano, è citato s.vv. *sinistra* (per la locuzione, di dominio politico, *di sinistra*), *sperequatore* e *spiemontizzare*, rispettivamente dai numeri del 10-XII-1865, 10-IV-1864 e 28-VIII-1864.

<sup>35</sup> «La Natura. Rivista delle scienze e delle loro applicazioni alle industrie e alle arti», uscita a Milano tra il 1884 e il 1885, è una rivista di divulgazione scientifica distribuita in fascicoli da rilegare in volumi semestrali, diretta dal noto scienziato Paolo Mantegazza, già curatore delle riviste scientifiche nella «Nuova Antologia». È citata più volte nei volumi relativi a S e T (più s.vv. *watt* e *xilosago*).

<sup>36</sup> Citata anche come «Nuova antologia», è un periodico trimestrale di lettere, scienze e arti fondato nel gennaio 1866 a Firenze, come ideale continuazione dell’«Antologia» del Vieusseux. Nel *GDLI* è citata dieci volte, da numeri chi si distribuiscono tra la fine dell’Ottocento e gli anni ’70 del Novecento.

«Rivista neuropatologica»<sup>37</sup>, «Industrie alimentari»<sup>38</sup> o «Archivio di filosofia»<sup>39</sup>. Altre volte, tuttavia, esempi tratti da periodici scientifici o specialistici sono allegati a voci non specialistiche, o comunque non pertinenti all'ambito di dominio della rivista: portiamo il solo caso di «Tecnosintesi», notiziario di informazioni a cura della Montecatini (Società Generale per l'Industria Mineraria e Chimica), che è citato nel *GDLI* s.v. *scolarità* («G. Valerio [«Tecnosintesi», gennaio 1968】), come unico esempio della definizione «2. Frequenza della scuola; livello di istruzione rilevato dal numero di anni scolastici frequentati in media da una popolazione o da una determinata classe di età».

Quanto, nello specifico, alle riviste scientifiche di linguistica e filologia, esse compaiono generalmente come fonti di edizione o spoglio di testi<sup>40</sup>: a rigore, dunque, esse non dovrebbero essere ricondotte alla tipologia “fonte periodica”. In effetti, delle sei riviste che compaiono citate in quanto tali nelle voci del *GDLI* – «Lingua e stile», «Lingua nostra», «Studi di filologia italiana», «Studi di lessicografia italiana», «Studi linguistici italiani», «Supplementi periodici all'Archivio glottologico italiano»<sup>41</sup> – cinque (tutte tranne «Lingua e stile») compaiono nell'*Indice* tra le fonti associate a diversi *item* d'autore<sup>42</sup>, con una modalità analoga a quanto osservato nel paragrafo § 4.1. Così, per esempio, gli «Studi di filologia italiana» compaiono 86 volte nel volume bibliografico, associati a *item* d'autore che vanno da “Accolti, Benedetto” a “Tolomei, Meo de”; nelle voci, invece, il nome della rivista compare trenta volte (nei voll. 12-20)<sup>43</sup>. Per quattordici occorrenze, gli esempi sono tratti dai «Glossari italiano-tede-

<sup>37</sup> Citata undici volte nei volumi 16-20, da numeri usciti nel 1907 e 1908. Altri periodici di ambito medico o psicologico sono: «Il policlinico - Sezione pratica», «Il progresso medico», «Gazzetta sanitaria», «Minerva Medica», «Psiche», «Rivista di psicologia applicata», «Rivista di psicologia applicata alla pedagogia ed alla psicopatologia», «Rivista sperimentale di frenatria e di medicina legale in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali», «Riza Psicosomatica», «Il dentista moderno».

<sup>38</sup> Citata 21 volte nei volumi 18-21, dal numero “settembre 1993”.

<sup>39</sup> Citata s.v. *schizofasia*, da un articolo del 1971 firmato da Gillo Dorfles.

<sup>40</sup> Anche le riviste storiche sono citate spesso in quanto sede di edizione o spoglio di fonti: si vedano gli esempi del *GDLI* tratti da «Archivio storico italiano», «Giornale storico degli archivi toscani», «Rivista storica italiana».

<sup>41</sup> L'«Archivio glottologico italiano» compare in quattro notizie bibliografiche dell'*Indice*; dai “Supplementi periodici” è citato un passo di Graziadio Isaia Ascoli s.v. *proclisi* (nota che sotto l'*item* dedicato ad Ascoli è indicizzato anche l'AGI).

<sup>42</sup> Nota che «Lingua nostra» è indicizzata anche come fonte di varianti: nell'*item* dedicato alle opere di Boccaccio si legge infatti «I-1: *Il Filocolo*, a cura di S. Battaglia, Bari, 1938 (composto forse intorno al 1336). Ci siamo valsi, inoltre, delle varianti pubblicate da A. E. Quaglio in *Lingua nostra*, voll. XIX-XX-XXI-XXII-XXIII-XXIV-XXV-XXVI, 1958-1965».

<sup>43</sup> Oltre ai casi discussi *infra*, da contributi pubblicati su questa rivista sono citati (ciascuno per una sola volta) passi di B. Gatti, C. Parona, Codice diplomatico amalfitano, Rime siculo-umbre, A. Farinelli, Documento genovese del 1281, Codice Palatino, Statuto di Magliano (1356), E. Li Gotti e Pulci.

schi del Quattrocento [in «Studi di filologia italiana», XXXII (1974)] – un testo che non compare nell'*Indice*. Per altre sei occorrenze, il nome della rivista compare nella stringa identificativa «Giov. Florio [in «Studi di filologia italiana», XXXI (1973)» (in un caso, «J. Florio [in «Studi di filologia italiana», XXXI (1973)»): in questo caso, nell'*Indice* è presente l'*item* “Florio, Giovanni”, ma esso non contiene il contributo pubblicato nella rivista.

La citazione di un passo attribuito a un autore indicizzato ma tratto da una fonte periodica che non compare, nell'*Indice*, tra le fonti elencate sotto l'*item* di quel dato autore, è una circostanza che occorre anche, talvolta, rispetto a riviste non dedicate specificamente alla linguistica o alla filologia. Porteremo soltanto il caso di Gian Rinaldo Carli, numismatico ed economista del XVIII secolo: nell'*Indice* sono elencati, nell'*item* a lui dedicato, cinque fonti distinte; nelle voci del *GDLI* compare anche l'identificativo «G.R. Carli [in «Archeografo triestino», III serie, IV (1908)]»<sup>44</sup>. La rivista, pubblicata dalla triestina Società di Minerva, è citata nel dizionario soltanto per queste occorrenze del Carli: da notare che, in questo caso, sebbene la stringa identificativa del citato corrisponda, dal punto di vista formale, a una delle stringhe *standard* per la citazione di un periodico (cfr. paragrafo 4), essa esprime però un contenuto diverso. Il primo elemento della stringa, infatti, non individua l'autore dell'articolo contenuto nella rivista secondo le indicazioni immediatamente seguenti (si tratterebbe infatti di Ziliotto 1908), bensì l'autore del testo di cui l'articolo tratta – nel caso specifico, di cui esso propone l'edizione.

Parimenti andrà notato che l'indicazione dell'anno contenuta nella stringa identificativa – «1908» nell'esempio citato da ultimo, «1973» nel caso di John Florio sopra rammentato – vale unicamente come elemento che contribuisce a individuare la fonte (l'annata della rivista): la datazione dell'esempio coincide, ovviamente, con quella dell'autore. Sebbene la stringa sia formalmente identica, il significato degli elementi presenti è quindi diverso rispetto al caso, per es., di «G. Mancassola [in «La Stampa», 16-vi-1982]»: in questo caso infatti, come per «C.C.N.L. Tessili Canapa (1983)» o «Botta [in Dizionario militare italiano (1833)]», la data espressa nella stringa indica non soltanto l'anno di pubblicazione della fonte da cui si cita l'esempio, ma anche la datazione dell'esempio stesso. Ancora una volta va rimarcato il fatto che questo dato, ovvio per il lettore, è impervio per la macchina.

<sup>44</sup> Cfr. *GDLI* s.vv. *responsabile* e *risarcimento* (dove è citato il medesimo esempio), *responsabilità*.

#### 4.3. *La stampa periodica non scientifica novecentesca*

Esclusi i casi discussi nei due paragrafi precedenti, resta un nutrito insieme di oltre 150 pubblicazioni che corrisponde a una concezione “intuitiva” di stampa periodica e, senza dubbio, a ciò che riconduceva a questa categoria Salvatore Battaglia, nei su citati «Criteri di lavoro» per la redazione del *GDLI*: riviste per il grande pubblico e quotidiani del XIX secolo.

Molto vasto, tre le fonti periodiche, è l’insieme dei quotidiani: esso comprende «Avvenire», «Corriere d’informazione», «Corriere della Nazione», «Corriere della sera», «Corriere Lombardo», «Corriere Mercantile», «Gazzetta del Piemonte», «Gazzetta del Popolo», «Gazzetta di Gaeta», «Gazzetta di Napoli», «Gazzetta di Venezia», «Giornale di Sicilia», «Il Gazzettino», «Il Giornale d’Italia», «Il Giornale del mattino»<sup>45</sup>, «Il Giornale», «Il Giorno», «Il Lavoro», «Il Manifesto», «Il Mattino», «Il Messaggero», «Il Paese», «Il Progresso d’Italia», «Il Resto del Carlino», «Il Secolo XIX», «Il Tempo», «L’Ora», «L’Osservatore Romano», «L’Unità», «La Gazzetta del Mezzogiorno», «La Libertà»<sup>46</sup>, «La Nazione», «La Notte», «La Provincia di Como», «La Repubblica», «La Sera», «La Stampa».

Va sottolineato il fatto che abbiamo ricondotto a ogni testata anche le eventuali citazioni dagli inserti, pubblicazioni allegate e simili<sup>47</sup>: così, per esempio, sono rinviate al «Corriere della sera» le stringhe identificative «Corriere della Sera Illustrato», «Corriere della Sera-Sette», «Domenica del Corriere», «Il Pomeriggio» (foglio pomeridiano stampato negli anni Quaranta), «La Domenica del Corriere», «La Lettura», «Il nuovo Corriere della Sera».

Nelle voci del *GDLI* sono citati i quotidiani economici «Il Sole 24 Ore» e «Italia Oggi» e gli sportivi «Corriere dello Sport»<sup>48</sup>, «La Gazzetta dello Sport» e «Tuttosport». Rimandano al dominio dello sport anche i periodici «Atletica leggera», «Fegato granata», «Guerin Sportivo», «Il Campione», «Piemonte Tennis» e «Tennis», oltre che «La Stampa - Lunedì sport» e «Stampa Sera-Lunedì sport» (ricondotti a «La Stampa») e «La Repubblica - Mondiali ’90» (ricondotto a «La Repubblica»).

<sup>45</sup> Non identificato. Citato per due volte il numero del 7-V-1945, s.vv. *reni* e *scompaginare*.

<sup>46</sup> Non identificato con certezza: forse quotidiano di Piacenza. È citato due volte da numeri del 1945.

<sup>47</sup> Oltre al caso descritto di seguito si segnalano «La Repubblica» (11 identificativi) e «La Stampa» (17 identificativi).

<sup>48</sup> È stato ricondotto al «Corriere dello Sport» anche l’identificativo «Il Littoriale»: nel dicembre del 1927, infatti, il gerarca fascista Leandro Arpinati rilevò il «Corriere dello Sport» assegnandogli il nuovo titolo (e il sottotitolo: «Quotidiano sportivo di tutti gli sport»); il quotidiano recupererà il suo nome originale dal 7 giugno 1944. «Il Littoriale» è citato s.v. *tromba* per la locuzione *superare in tromba* (dal numero “11-VI-1934”).

Anche tra le riviste si osserva una notevole varietà. Sono presenti diverse riviste di attualità, cronaca e costume, come «ABC», «Famiglia cristiana», «Gente», «Il Borghese», «Il Mese», «Il Mondo», «Il Sabato», «L'Espresso», «L'Europeo», «L'Illustrazione Italiana», «La Civiltà cattolica», «La vita italiana», «Oggi», «Panorama», «Settegiorni in Italia», «Tempi». Numerose anche le riviste culturali, o più specificamente di letteratura e critica letteraria, come «Alfabeta», «Boccadoro», «Fronte», «Giovane critica», «Gulliver», «Il lettore di provincia», «Il Politecnico»<sup>49</sup>, «L'annotatore piemontese», «L'indice dei libri del mese», «La Fiera Letteraria», «La Rassegna d'Italia», «La Rassegna», «Letteratura», «Millelibri», «Quaderni della Critica». Tra i pochi periodici di militanza politica troviamo il «Giornale operaio toscano»<sup>50</sup>, i «Quaderni piacentini» e i «Quaderni rossi», il mensile della UIL «Lavoro italiano» e il settimanale di satira politica (anticomunista) «Candido», fondato nel 1945; sono inoltre citati «L'Uomo qualunque», settimanale satirico-politico fondato a Roma nel 1944, e «Il Buonsenso», giornale del partito dell'Uomo Qualunque.

Spicca il gran numero di periodici nel campo dell'arte e architettura, arredamento e *design*: «ArteDossier»<sup>51</sup>, «Bolaffi arte», «Casabella», «Casaviva», «Città»<sup>52</sup>, «Controspazio», «Costruire», «Critica d'arte», «Domus», «Flash Art», «Il bagno oggi e domani», «Modo». Relativamente nutrito è anche il settore del cinema e della fotografia, cui appartengono le riviste «Cine dilettante», «Cinema», «Coltura cinematografica», «Foto pratica», «La Cinematografia»: di contro, andrà notato che l'unica pubblicazione musicale citata nelle voci del *GDLI* è «Velvet»<sup>53</sup>. Sono presenti riviste di divulgazione scientifica, come «Il Progresso»<sup>54</sup>, «L'Astronomia», «La scienza applicata», «L'Astrofilo», «Le Scienze», «Sapere», «Scientia», «Scienza e tecnica»; rinviano al dominio naturalistico «Airone» e «Aqua», a diverse attività del tempo libero «Italia sul mare», «Pescare», «Rivista mensile del Club Alpino Italiano». Si segnalano anche alcune riviste così dette "femminili": «Cosmopolitan», «Donna Moderna», «Elle», «Gio-

<sup>49</sup> L'identificativo «Il Politecnico» va riferito alla rivista fondata da Elio Vittorini e pubblicata a Milano dal 29 settembre 1945 al dicembre 1947: l'omonima rivista di Carlo Cattaneo è essa pure presente tra i citati, ma è registrata nell'*Indice* sotto l'*item* dedicato appunto a Cattaneo.

<sup>50</sup> Sic, non identificato. Citato s.v. *piattolino*, toscano per 'lucciola', come «Giornale operaio toscano, VII-39»:

<sup>51</sup> Citata una sola volta, con il titolo «Art», s.v. *post-cubismo*: l'esempio è tratto da un articolo del 1986 firmato da Flavio Caroli, intitolato "Tendenze dell'arte dal dopoguerra ad oggi. Prima parte: gli anni '40 e '50. Astrattismo, realismo, informale &c.".

<sup>52</sup> Rivista non identificata. Cit. s.vv. *preedizione* (citata senza autore, «Città [25-IX-1986]») e *torinesismo* (come «G. De Luna, [«Città », 14-III-1986]»).

<sup>53</sup> È citato per sei volte il numero "Maggio 1992", nei voll. XIX-XXI.

<sup>54</sup> «Rivista quindicinale delle nuove invenzioni e scoperte notizie scientifiche industriali e varietà interessanti»: citata s.v. *torbal*<sup>1</sup> (con il nome "C. Afosso", da un numero del 1902).

ia», «Grazia» e «Marie Claire»; lo stigma sociale che colpisce la controparte, i periodici così detti “maschili”, si mostra attivo anche nel Battaglia: tra i citati è presente il solo «Max», peraltro citato una sola volta<sup>55</sup>. È interessante rilevare che tra i citati troviamo anche due riviste erotiche: «New Kent» (citato s.v. *viet* per ‘vietcong’, dal numero “gennaio 1971”) e «Playmen» (citato s.v. *voyeurismo*)<sup>56</sup>.

Per il resto, tra i periodici citati si registra la presenza di pubblicazioni di argomento disparato: troviamo così «Futuro» (rivista italiana di fantascienza pubblicata tra il 1963 e il 1964), «Graphicus» (rivista di argomento grafico-editoriale del Politecnico di Torino), «L’Industria» (rivista di economia e politica industriale), «L’Informatore Agrario» (settimanale agricolo), «Rassegna Italiana di Sociologia», «Relazioni Internazionali», «Rivista di frutticoltura». Si segnala, infine, la citazione di un “Comunicato ANSA” («Comunicato ANSA [7-X-1992]») s.v. *scambio*, per la locuzione *voto di scambio*.

Nel complesso, come si vede, la rosa dei periodici citati nel *GDLI* non sembra rispondere a una logica di rappresentatività o bilanciamento, ma pare dipendere da ragioni aleatorie di disponibilità e di interesse del singolo redattore. Solo in questo senso si spiega, per esempio, la presenza di «Diagnosi e terapia», rivista distribuita gratuitamente nelle farmacie (citata s.v. *riflessologia*). Spiegheremmo nello stesso modo anche la presenza di fonti periodiche strettamente legate alla realtà torinese, come il già citato «Fegato granata» (periodico calcistico-satirico, citato s.v. *rosa*, 38, per denominare «La Gazzetta dello Sport»), «Gazzetta del Piemonte», «Business» (settimanale di annunci economici gratuiti di Torino), il già citato «Piemonte Tennis» e «Studi piemontesi»<sup>57</sup>.

Ci si potrebbe domandare se, entro questo insieme vasto di fonti, sia possibile individuare delle serie omogenee, caratterizzate da impieghi lessicografici specifici: dopo una prima disamina, l’uso della documentazione non sembra rispondere a questo principio. Portiamo l’esempio delle allegazioni tratte da periodici di epoca fascista. Il numero “15-V-1943” della rivista fascista «Gente nostra», nata nel 1929 come organo ufficiale dell’Opera nazionale dopolavoro, è citato s.vv. *riproiettato*, *sugherificio*, *traiettoria* (con il nome “G. Ongaro”), *treccia* (per l’alterato *treccetta*, con il nome “A. Battistini”). Il giornale fascista «Il Lavoro casalese» è citato s.v. *rivaccinazione* (dal numero “8-IV-1944”). Il foglietto del Corpo dei Volontari della Libertà «Fratelli d’Italia» (29 aprile

<sup>55</sup> S.v. *videocassetta*: «F. Zanetti [«Max»], agosto 1993], 36: ecco qualche proposta per videocassette a noleggio tra quelle uscite in questi giorni».

<sup>56</sup> La citazione, tratta da un numero del 1969 e pubblicata nel vol. XXI, uscito nel 2002, reca: «E. Servadio [«Playmen»], luglio 1969]: Mettendo in opera quel tanto di voyeurismo che è connaturale a tutti gli uomini e che pertanto sarebbe sciocco considerare una deviazione».

<sup>57</sup> Della rivista è citato un articolo uscito sul numero XIII (1984), s.vv. *piemontesimo*, *piemontesistico* e *piemontesità*.

1945) è citato s.v. *signora* per la locuzione, denominante Venezia, “Signora della Laguna”. Come si vede, queste fonti non sono impiegate per documentare parole o usi lessicali storicamente marcati, attinenti al regime fascista o alla guerra, ma rappresentano per dir così fonti “neutre”<sup>58</sup>.

Analogamente, la già citata «Coltura cinematografica», rivista torinese del primo Novecento<sup>59</sup>, è citata per quattro volte nel vocabolario: nelle voci *sfarfalamento* e *stereoscopico* essa documenta impieghi tecnici (citati da due diversi numeri del 1920), ma non è così s.vv. *supervalutazione* («Coltura cinematografica [31-VIII-1921], 154: in una parola, la supervalutazione del credito estero») e *xenolatria* («La coltura cinematografica [31-III-1920], 116: xenolatria è quel sentimento che tutti gli italiani più imbecilli hanno verso il forestiero di qualsiasi nazione sia»). Per portare un esempio completamente diverso, il femminile «Donna Moderna» è citato s.vv. *telelavoro*, *televendita*, *toxoplasmosi* e *vitamizzato*: anche in questo caso, come si vede, la pubblicazione documenta lessico non strettamente pertinente al suo ambito tematico (per quanto vago possa essere il campo tematico delle pubblicazioni rivolte programmaticamente alle donne).

Come abbiamo già osservato con riferimento alle riviste scientifiche (cfr. paragrafo 4.2), insomma, pure la stampa periodica “generalista” pare impiegata come fonte di spoglio lessicale anche al di fuori degli specifici campi onomasiologici di cui si potrebbe presumere che essa costituisse un testimone privilegiato. Anche da questo punto di vista, parrebbe di poter concludere che l’impiego della stampa periodica nel *GDLI* ha una qualità sostanzialmente aleatoria: così come la selezione delle testate giornalistiche, anche la scelta delle occorrenze e dei lessemi non sembra rispondere a una logica che valorizzi la natura caratterizzante della fonte.

### *5. Primi bilanci e strategie future*

La trasformazione del *GDLI* da dizionario cartaceo a dizionario elettronico ha vari obiettivi strategici. A quello primario conservativo, vale a dire la riproposizione digitale dello strumento quale si presenta nella forma cartacea, con ferma attenzione filologica e rispetto dell’opera originale, si unisce senza dub-

<sup>58</sup> Altri periodici coevi sono: «Avanguardia vicentina» (periodico della Federazione dei Fasci Repubblicani); «Il Giornale delle Venezie» (quotidiano del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Veneto, 1945-1946); «Il Popolo»; «Il Popolo d’Italia»; «Il Regime fascista».

<sup>59</sup> La rivista, pubblicata dallo Stabilimento Arti Grafiche G. Savarino, esce dal 1914 con il titolo «La tecnica cinematografica - Rivista mensile internazionale»: nel 1916 cambia nome, assumendo il titolo «Cultura cinematografica» e il sottotitolo «La Tecnica cinematografica – Rivista mensile internazionale di arte e industria».

bio quello innovativo che punta al sostanziale potenziamento di uno strumento lessicografico che da cartaceo diventa elettronico, vale a dire che recupera la sua vera e intima natura di base di dati.

Per quanto riguarda questo secondo aspetto, è noto che un dizionario di cui si sia recuperato il testo in formato elettronico e che possa essere interrogato con una ricerca libera già costituisce di per sé uno strumento formidabile; ma le sue potenzialità aumentano esponenzialmente quando se ne recupera informaticamente anche la struttura.

L'impatto della trasformazione sulle possibili linee di ricerca in un dizionario come il *GDLI* era facilmente prevedibile, ma è confermato dai primi risultati ottenuti sia interrogando la versione attualmente in rete, che consente una ricerca libera, sia dai risultati basati sui primi livelli di informatizzazione automatica della struttura, che hanno consentito analisi specifiche sui citati<sup>60</sup> e sui lemmi<sup>61</sup>. Nella fattispecie, per le caratteristiche del *GDLI*, notevoli sono le prospettive nuove che si aprono proprio a partire dallo studio delle fonti, non soltanto da un punto di vista linguistico. L'individuazione dei campi contenenti gli esempi consente di selezionare all'interno del dizionario un eccezionale *corpus* rappresentativo dell'italiano in diacronia che può essere usato come tale a vari livelli e per vari scopi di analisi<sup>62</sup>, e sul quale, già con gli strumenti disponibili con la versione pubblica (priva di informatizzazione della struttura)<sup>63</sup>, si può cominciare a valutare i contributi dei singoli autori: si è ad esempio già riusciti a individuare, seppure con approssimazione “quantistica”, quali sono gli autori maggiormente citati<sup>64</sup>, a individuare alcuni autori letterari focalizzati dai lessicografi per testimoniare un uso medio dell'italiano tra Ottocento e primi del Novecento<sup>65</sup>, o anche a valutare quale sia il peso effettivo di alcuni dizionari più periferici<sup>66</sup>. Per le ragioni che sono state ben spiegate nel paragrafo 2 e che comportano

<sup>60</sup> Ai risultati qui presentati si aggiungono quelli in Biffi-Guadagnini 2022.

<sup>61</sup> Cfr. Biffi *et alii* 2023.

<sup>62</sup> Come si è visto, una parte del progetto *TrAVaSI* è stata dedicata alla creazione, a partire dagli esempi del *GDLI*, di lessici computazionali differenziati in diacronia per migliorare l'efficacia degli strumenti di lemmatizzazione in diacronia, diamesia e diafasia: un campione degli esempi opportunamente scelti ed estratti è servito infatti per la messa a punto di un *corpus gold* (vale a dire un *corpus* la cui annotazione è stata interamente rivista e controllata a mano) di addestramento (cfr. anche nota 2).

<sup>63</sup> Vedi paragrafo 1 e nota 1.

<sup>64</sup> Cfr. Biffi-Guadagnini 2022.

<sup>65</sup> Cfr. Biffi 2024 in relazione a Giovanni Verga. Oltre a Verga è stato indagato Aldo Palazzeschi (Marco Biffi, relazione dal titolo “La lingua di Palazzeschi”, al Convegno internazionale di studi “Palazzeschi nostro contemporaneo”, organizzato dal Centro Studi Aldo Palazzeschi, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 21-13 novembre 2024, di cui è prevista la pubblicazione negli *Atti*). Si vedano anche, più in generale per verificare la presenza di un dato autore, Biffi 2022a in relazione a Camillo Sbarbaro e Biffi 2025 in relazione a Tommaso Campanella.

<sup>66</sup> Alle osservazioni generali contenute in Biffi-Guadagnini 2022, pp. 378-80, si aggiungo-

attualmente una limitazione a ogni livello delle ricerche sistematiche sulle fonti, a oggi gli studi hanno riguardato autori, e difficilmente si è potuta spingere l'analisi al livello di opere specifiche, anche se recentemente alla piattaforma consultabile in rete è stata aggiunta la funzionalità “(Ricerca) Bibliografica”, che consente qualche incursione più chirurgica su singole opere (almeno su una buona parte)<sup>67</sup>. Ma l'affinamento che si sta mettendo a punto nell'informatizzazione della struttura del *GDLI* consentirà di lavorare con maggior precisione nella direzione dell'individuazione degli esempi di un dato autore e di una data opera, esattamente in linea con quanto avviene nella *Lessicografia della Crusca in rete* (la banca dati per testi e immagini, il dizionario elettronico interrogabile e biblioteca digitale, in cui i volumi delle cinque impressioni del *Vocabolario* possono essere sfogliati), che consente, con la sua marcatura e il suo programma di interrogazione, di eseguire, appunto, una ricerca capillare di questo tipo<sup>68</sup>.

L'esperienza della *Lessicografia* ci mostra bene cosa potrebbe (potrà, dovrà) essere il *GDLI* elettronico del domani, anche se la complessità della sua struttura e le modalità di indicazione delle abbreviazioni sono tali che il raggiungimento di obiettivi significativi si presenta come una sfida continua, che vedrà probabilmente spesso la strada della risoluzione automatica cedere il passo a quella manuale, o comunque a procedure fortemente assistite. Il lavoro di informatizzazione delle impressioni del *Vocabolario* realizzato per la *Lessicografia* ha portato tra i vari risultati da un lato anche quello di individuare tutte le abbreviazioni realmente usate dagli Accademici e ricondurle razionalmente all'autore e all'opera, e dall'altro quello di verificare con certezza che alcune abbreviazioni indicate nelle *Tavole* delle varie impressioni non sono mai state usate. Nella *Lessicografia*, infatti, si riproduce il testo descrittivo originale delle opere fornito dagli Accademici (rispettando la prospettiva della conserva-

no le analisi sulla presenza di Giacinto Carena (Biffi 2022b) e di Alfredo Panzini (Marco Biffi, relazione dal titolo “Panzini nel Battaglia” al Convegno di Studi “Il Dizionario Moderno di Alfredo Panzini in edizione elettronica progressiva”, Università del Piemonte Orientale, 19-20 maggio 2025, di cui è prevista la pubblicazione negli *Atti*).

<sup>67</sup> Il particolare tipo di ricerca è stato implementato dal Centro informatico dell'Accademia della Crusca proprio in occasione dell'intervento sul *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini citato nella nota precedente, e prevede la possibilità di selezionare autore e numero romano di riferimento per l'opera: *IV* è infatti il riferimento usato specificatamente per il *Dizionario*, mentre i numeri precedenti individuano opere letterarie, e pertanto, per poter individuare i riferimenti a Panzini lessicografo, in questo caso focalizzarsi sull'opera era essenziale. Per i limiti legati a quanto detto al paragrafo 2 lo strumento continua a essere impreciso, ma consente comunque un buon livello di analisi perché riesce comunque a intercettare la stragrande maggioranza degli esempi citati dal *Dizionario* (risultato che non era stato possibile ottenere prima di questa implementazione: cfr. Biffi-Guadagnini 2022, p. 379).

<sup>68</sup> Per approfondimenti sulla *Lessicografia* si vedano Biffi 2007, pp. 171-77; Id. 2009; Id. 2014; Id. 2019, pp. 223-26; in particolare, in relazione ai potenziali sviluppi del *GDLI*, cfr. Biffi-Guadagnini 2022, pp. 373-74.

zione filologicamente curata), ma a questa si affianca anche una scheda virtuale moderna in cui sono aggiunte tutte le informazioni mancanti (le abbreviazioni non esplicitate, informazioni più complete e aggiornate sull'autore e sull'opera). Le schede vanno così a costituire una base di dati, completata anche dalle schede di quelle opere che gli Accademici non hanno mai esplicitato, arrivando così a una versione digitale dell'indice riveduto e corretto (e completato), pur nel rispetto filologico delle *Tavole originali*<sup>69</sup>.

Una volta completato il lavoro di individuazione sistematica delle abbreviazioni del *GDLI*, e dopo averle ricondotte alle loro opere, sarà possibile replicare lo stesso modello nella piattaforma di interrogazione del nuovo *GDLI* elettronico, in modo che tutte le sigle usate siano riconducibili a una fonte esplicita e descritta in modo completo e in modo da creare una corrispondenza biunivoca tra voci e *Indice*<sup>70</sup>. Una base di dati completa renderà poi conto di tutte le fonti omesse<sup>71</sup> e sarà così possibile completare/correggere l'*Indice degli autori citati* originale in una specifica versione digitale, ma mantenendo comunque la forma autentica e filologicamente curata a disposizione del consultatore. Il lavoro sulle riviste “occultate” presentato in questo contributo come esemplificazione costituisce un saggio significativo della portata dell'operazione.

Indubbi saranno poi i vantaggi anche sul fronte dell'accessibilità e dell'operatività derivanti dalla biunivocità del legame tra la base di dati integrata e le voci: se il collegamento dalle schede delle fonti alle voci consentirà la ricerca sistematica degli esempi di un dato autore o di una data opera all'interno del dizionario, nella direzione opposta sarà possibile accedere all'esplicitazione dell'abbreviatura con un semplice clic, come avviene nel *TLIO*, o nella *Lescicografia*, risparmiando al consultatore il lavoro da investigatore privato che gli è richiesto ogni volta per risalire alla prima attestazione o per seguire l'e-

<sup>69</sup> Cfr. Biffi 2009, pp. 250-51 273-76.

<sup>70</sup> La mancanza di biunivocità nel *GDLI* è stata verificata, per esempio, proprio nell'analisi su Panzini (ed è confermata sia ricorrendo ai vecchi strumenti della versione elettronica del *GDLI* in rete, sia usando la nuova implementazione descritta alla nota 67): per quanto nell'*Indice* in riferimento ad Alfredo Panzini sia menzionata anche l'abbreviatura *V* relativa alla *Grammatica italiana*, nell'edizione edita a Palermo nel 1986 (la prima edizione è del 1933; quella ristampata da Sellerio è una semplice anastatica senza alcuna introduzione), non se ne rintraccia nessun esempio, né nei primi 21 volumi usciti tra il 1961 e il 2002, né nel *Supplemento 2004*, a cui pure l'*Indice* di Ronchi di riferisce. Del resto, si ritrova invece un'abbreviatura per *Panzini VI*, che, come si può verificare dal facsimile dell'originale anch'esso consultabile in rete, è un errore di stampa per *IV*. Ma gli esempi, come ben sanno i conoscitori del *GDLI* sono numerosi.

<sup>71</sup> Alcune di queste omissioni sono note da tempo; alcune vengono ormai segnalate anche alla redazione del sito web dell'Accademia della Crusca dopo la pubblicazione del *GDLI* elettronico in rete nel 2019, con la richiesta di correzione o integrazione. Molte sono state individuate, accanto alle riviste su cui è stato possibile un'analisi più precisa, anche con le procedure messe a punto fino a questo momento, ma su queste l'incertezza è ancora troppo elevata per poterle condividere con la comunità scientifica.

volversi del significato di una voce, avvicinando così ancora di più il *GDLI* alla tipologia dei dizionari storici puri<sup>72</sup>.

MARCO BIFFI - ELISA GUADAGNINI -  
SIMONETTA MONTEMAGNI - EVA SASSOLINI

## APPENDICE

Si riporta di seguito la lista, ordinata alfabeticamente, degli identificativi di citati (comprensivi dell'articolo determinativo, se presente) relativi alla stampa periodica che compaiono nelle voci del *GDLI*; l'etichetta “[IdC]” indica che il periodico è presente, con un *item* dedicato, nell'*Indice dei citati*. Si ricorda che la lista è il frutto di un'estrazione automatica eseguita dal *parser* sul *GDLI* digitalizzato in formato XML: per i motivi descritti nel paragrafo 2, è possibile che essa non sia esaustiva. Visto l'interesse di questa fatispecie di fonte, che per la schiacciante maggioranza non è indicizzata nel volume bibliografico, si è ritenuto che avesse senso condividere subito questo risultato con la comunità scientifica, pur nell'eventualità che i dati siano ancora soltanto parziali.

ABC; Airone; Alfabeta; Aqua; Archeografo triestino; Archivio di filosofia; Archivio storico italiano; Art; Atletica leggera; Avanguardia vicentina; Avvenire; Biblioteca italiana; Boccadoro; Bolaffi arte; Business; Candido; Casabella; Casaviva; Cine dilettante; Cinema; Città; Civiltà delle macchine [IdC]; Comunicato ANSA; Controspazio; Corriere d'informazione; Corriere della Nazione; Corriere della sera; Corriere dello Sport; Corriere Lombardo; Corriere Mercantile; Cosmopolitan ; Costruire; Critica d'arte; Diagnosi e terapia; Difensore della libertà [IdC]; Domus; Donna Moderna; Elle; Famiglia cristiana; Fegato granata; Flagello della impostura e della maldicenza [IdC]; Flash Art ; Foto pratica; Fratelli d'Italia; Fronte; Futuro; Gazzetta del Piemonte; Gazzetta del Popolo; Gazzetta di Gaeta; Gazzetta di Napoli; Gazzetta di Venezia; Gazzetta d'Italia; Gazzetta nazionale della Liguria [IdC]; Gazzetta nazionale genovese [IdC]; Gazzetta sanitaria; Gazzetta urbana veneta [IdC]; Gente; Gente nostra; Gioia; Giornale agrario toscano [IdC]; Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale e principalmente all'agricoltura, alle arti e al commercio [IdC]; Giornale de' letterati d'Italia [IdC]; Giornale de' patrioti d'Italia [IdC]; Giornale degli amici della libertà e dell'uguaglianza [IdC]; Giornale degli amici della libertà italiana [IdC]; Giornale di Sicilia; Giornale di Venezia; Giornale operaio toscano; Giornale politico-istruittivo delle montagne del Lario [IdC]; Giornale repubblicano di pubblica istruzione [IdC]; Giornale rivoluzionario [IdC]; Giornale senza titolo [IdC]; Giornale storico degli archivi toscani; Giovane critica; Graphicus; Grazia; Guerin Sportivo; Gulliver; Il bagno oggi e domani; Il Borghese; Il Buonsenso; Il caffè [IdC]; Il Campione; Il dentista moderno; Il Frontespizio [IdC]; Il Gazzettino; Il Giornale; Il Giornale d'Italia; Il Giornale del mattino; Il Giornale delle Venezie; Il Giorno ; Il

<sup>72</sup> Sulla natura del *GDLI*, sospeso tra l'essere un dizionario “vocazione storica” e un dizionario propriamente storico, cfr. Biffi-Guadagnini 2022, pp. 356-62.

Lavoro; Il Lavoro casalese; Il lettore di provincia; Il Manifesto; Il Mattino; Il Mese [ ottobre 1943]; Il Messaggero; Il Mondo; Il monitore di Roma [IdC]; Il monitore fiorentino [IdC]; Il monitore italiano [IdC]; Il Nuovo Postiglione; Il Paese; Il Pirata; il policlinico -sezione pratica; Il Politecnico; Il Popolo; Il Popolo d'Italia; Il Progresso; Il Progresso d'Italia; Il progresso medico; Il Quotidiano bolognese [IdC]; Il Regime fascista; Il Repubblicano piemontese [IdC]; Il Resto del Carlino; Il Sabato; Il Secolo XIX; Il sognatore italiano [IdC]; Il Sole 24 Ore; Il Tempo; Il Termometro politico della Lombardia [IdC]; Industrie alimentari; Italia Oggi; Italia sul mare; L' Unità; L'amico del Popolo [IdC]; L'annotatore piemontese; L'Astronomia; L'Espresso; L'Europa letteraria [IdC]; L'Illustrazione Italiana; L'Ora; L'Uomo qualunque; La Cinematografia; La Civiltà cattolica ; La cultura cinematografica; La Donna galante ed erudita [IdC]; La Fiera Letteraria; La Gazzetta del Mezzogiorno; La Gazzetta dello Sport; La Libertà; La Natura; La Nazione; La Notte; La Provincia di Como; La Rassegna; La Rassegna d'Italia; La Repubblica; La scienza applicata; La Sera ; La Stampa; La vita italiana; Lacerba [IdC]; L'Aletoscopio; L'Astrofilo; Lavoro italiano; Le Scienze; Leonardo [IdC]; L'Etruria [IdC]; Letteratura; L'Europeo; L'indice dei libri del mese; L'Industria ; L'Informatore Agrario; Lingua e stile; Lingua nostra; L'Italiano imparziale [IdC]; L'Osservatore Romano; Marc'Aurelio [IdC]; Marie Claire; Max; Mercurio d'Italia storico-politico-letterario [IdC]; Millelibri; Minerva Medica; Minerva, o sia nuovo giornale de' letterati d'Italia [IdC]; Modo; Monitore Cisalpino; New Kent; Novelle della repubblica letteraria [IdC]; Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti ; Nuove memorie per servire all'istoria letteraria [IdC]; Oggi; Opuscolo lunare [IdC]; Panorama; Pescare; Piemonte Tennis; Playmen; Progressi dello spirito umano nelle scienze e nelle arti, o sia Giornale letterario [IdC]; Psiche; Quaderni della Critica; Quaderni piacentini; Quaderni rossi; Rassegna Italiana di Sociologia; Relazioni Internazionali; Rivista di frutticoltura; Rivista di psicologia applicata; Rivista di psicologia applicata alla pedagogia ed alla psicopatologia; Rivista mensile del Club Alpino Italiano; Rivista neuropatologica; Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali; Rivista storica italiana; Riza Psicosomatica; Sapere; Scientia; Scienza e tecnica; Settegiorni in Italia; Studi di filologia italiana; Studi di lessicografia italiana; Studi linguistici italiani; Studi piemontesi; Supplementi periodici all'Archivio glottologico italiano; Tecnosintesi; Tempi; Tennis; Velvet.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Berengo 1962 = *Giornali veneziani del Settecento*, a cura di Marino Berengo, Milano, Feltrinelli.
- Biffi 2007 = Marco Biffi, *L'Accademia della Crusca e il Web: gli strumenti lessicali e lessicografici*, «*Studi italiani*», 37 (2007), pp. 169-77.
- Biffi 2009 = Marco Biffi, *Accademia della Crusca's Online Dictionaries*, in *Perspectives on lexicography in Italy and Europe*, edited by Silvia Bruti, Roberta Cellà and Marina Foschi Albert, Newcastle upon Tyne, Cambridge scholars publishing, pp. 239-85.
- Biffi 2014 = Marco Biffi, *La Lessicografia della Crusca in rete*, in *Una lingua e il suo Vocabolario*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 113-27.
- Biffi 2019 = Marco Biffi, *La galassia lessicografica della Crusca in rete*, in Leonardi-Squillaciotti 2019, pp. 219-32.
- Biffi 2022a = Marco Biffi, «*A noi che non abbiamo altra felicità che di parole*»: *Sbarbaro e il Grande Dizionario della Lingua Italiana*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Anna Nozzoli*, a cura di Francesca Castellano e Simone Magherini, Firenze, Società editrice fiorentina, 2022, pp. 367-384.
- Biffi 2022b = Marco Biffi, *Giacinto Carena e il Grande Dizionario della Lingua Italiana*, in *Studi in onore di Cala Marello*, a cura di Anthony Mollica e Cristina Onesti, Welland/Corciano, Éditions Soleil publishing, inc./GLU, 2022, pp. 45-61.
- Biffi 2024 = Marco Biffi, *Verga sotto la lente del «GDLI»*, in *Verga oggi*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 24-25 novembre 2022, a cura di Simone Magherini, Firenze, Società editrice fiorentina, 2024, pp. 185-201.
- Biffi 2025 = Marco Biffi, *Tommaso Campanella e le sue opere. Alcune osservazioni linguistiche*, «*La rassegna della letteratura italiana*», anno 129°, s. IX, n. 1, Gennaio-Giugno 2025, pp. 5-26, in corso di stampa.
- Biffi *et alii* 2022 = Marco Biffi - Francesca De Blasi - Manuel Favaro - Elisa Guadagnini - Simonetta Montemagni - Eva Sassolini, *Parole in rete / reti di parole. Possibili impieghi didattici dei grandi vocabolari storici digitalizzati*, «*Italiano a scuola*», 4, 2022, pp. 143-88.
- Biffi *et alii* 2023 = Marco Biffi - Elisa Guadagnini - Simonetta Montemagni - Eva Sassolini, *Il lemmario del «GDLI»: dati quantitativi e prime osservazioni*, «*Studi di lessicografia italiana*», XL, pp. 331-51.
- Biffi-Guadagnini 2022 = Marco Biffi - Elisa Guadagnini, «*Le citazioni riconducono il dizionario nell'ambito della letteratura e della vita: un primo sguardo d'insieme sui citati del «GDLI»*», «*Studi di lessicografia italiana*», XXXIX, pp. 351-86.
- Biffi-Sassolini 2020 = Marco Biffi - Eva Sassolini, *Strategie e metodi per il recupero di dizionari storici*, in *La svolta inevitabile: sfide e prospettive per l'informatica umanistica*, Atti del IX convegno annuale dell'associazione per l'informatica umanistica e la cultura digitale (AIUCD), Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 15-17 gennaio 2020, a cura di Cristina Marras, Marco Passarotti, Greta Franzini ed Eleonora Litta, dell'Associazione per l'informatica umanistica e la cultura digitale, pp. 235-39 (pubblicazione elettronica in «Quaderni di umanistica digitale»: <<http://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/6316>>).
- Castelnuovo Frigessi 1979 = «*Leonardo*» - «*Hermes*» - «*Il Regno*», a cura di Delia Castelnuovo Frigessi, tomo I, Torino, Einaudi [1ª ed. 1960].
- De Blasi-Favaro 2021 = Francesca De Blasi - Manuel Favaro, *Trattamento automatico varietà storiche di italiano (TrAVaSI)*, in *Migrazione linguistica e trasmissione cul-*

- turale nell'Italia medievale*, a cura di Cosimo Burgassi, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro, CNR Edizioni, Collana «PluriMi - Plurilinguismo e migrazioni», III, p. 92.
- De Felice 1962 = *I giornali giacobini italiani*, a cura di Renzo De Felice, Milano, Feltrinelli.
- De Mauro 1977 = Tullio De Mauro, *Minimo comune*, in *Le parole e i fatti. Cronache linguistiche degli anni Settanta*, Roma, Editori riuniti, pp. 114-17.
- De Mauro 2005 = Tullio De Mauro, *Dall'aguti allo zebù: il Battaglia in cammino*, in *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, Utet, pp. 219-36.
- De Michelis 1983 = *La donna galante ed erudita. Giornale dedicato al bel sesso*, a cura di Cesare De Michelis, Venezia, Marsilio.
- Fallacara 1961 = *Il Frontespizio*, a cura di Luigi Fallacara, San Giovanni Valdarno-Roma, Landi.
- Favaro-Biffi-Montemagni 2020 = Manuel Favaro - Marco Biffi - Simonetta Montemagni, *Risorse e strumenti per le varietà storiche dell'italiano: il progetto TrAVaSI*, in *Proceedings of the Seventh Italian Conference on Computational Linguistics (CLiC-it 2020)*, <[http://ceur-ws.org/Vol-2769/paper\\_86.pdf](http://ceur-ws.org/Vol-2769/paper_86.pdf)>.
- Favaro-Biffi-Montemagni 2022 = Manuel Favaro - Marco Biffi - Simonetta Montemagni, *Trattamento automatico del linguaggio e varietà storiche di italiano: la sfida della lemmatizzazione*, in *Proceedings of the 16<sup>th</sup> international conference on statistical analysis of textual data (JADT22)*, ed. Michelangelo Misuraca et alii, Napoli, VADISTAT PressEditor, pp. 393-99.
- Favaro et alii 2022 = Manuel Favaro - Elisa Guadagnini - Eva Sassolini - Marco Biffi - Simonetta Montemagni, *Towards the creation of a diachronic corpus for italian: a case study on the GDLI quotations*, in *Proceedings of the second workshop on language technologies for historical and ancient languages (LT4HALA 2022)*, Language Resources and Evaluation Conference (LREC 2022), Marseille 25 June 2022, edited by Rachele Sprugnoli and Marco Passarotti, Paris, European Language Resources Association (ELRA), pp. 94-100; <<http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2022/workshops/LT4HALA/2022.lt4hala2022-1.0.pdf>>.
- Favaro et alii 2024 = Manuel Favaro - Marco Biffi - Simonetta Montemagni, *POS tagging and lemmatization of historical varieties of languages. The challenge of old Italian*”, <<https://journals.openedition.org/ijcol/1325>>.
- Francioni-Romagnoli 1993 = «*Il Caffè* 1764-1766», a cura di Gianni Francioni e Sergio Romagnoli, Torino, Bollati Boringhieri.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, di Salvatore Battaglia (poi diretto da Giorgio Bárberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.; con *Supplemento* 2004 e *Supplemento* 2009, diretti da Edoardo Sanguineti, Torino, Utet, 2004 e 2008, e *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, Utet, 2004.
- GDLI 1.1 = *Il «Grande dizionario della lingua italiana»*, voll. I-XXI. Versione strutturata in XML TEI, rilasciata insieme al lemmario completo e alla versione strutturata del volume con l’Indice degli autori citati. Versione 1.1, a cura di Eva Sassolini, Pisa, CNR-ILC, 2023.
- Indice dei citati* [2004] = *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, Utet, 2004.
- Marazzini 2009 = Claudio Marazzini, *L’ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino.
- Marc'Aurelio 1988 = *Il meglio del Marc'Aurelio. Periodico umoristico 1931-1954*, Roma, Napoleone.

- Marri 2001 = Fabio Marri, *Lessicografia italiana degli anni Novanta*, «Romance philology», 54/2, pp. 299-324.
- Romagnoli 1960 = *Il Caffè, ossia brevi e vari discorsi distribuiti in fogli periodici*, a cura di Sergio Romagnoli, Milano, Feltrinelli.
- Sassolini *et alii* 2019 = Eva Sassolini - Anas Fahad Khan - Marco Biffi - Monica Monachini - Simonetta Montemagni, *Converting and structuring a digital historical dictionary of Italian: a case study*, in *Electronic lexicography in the 21st century: Smart lexicography*. Proceedings of the eLex 2019 conference (1-3 October 2019, Sintra, Portugal), Brno, Lexical computing CZ, s.r.o., pp. 603-21 (pubblicazione elettronica: <<https://elex.link/elex2019/proceedings-download/>>).
- Sassolini *et alii* 2021 = Eva Sassolini - Marco Biffi - Francesca De Blasi - Elisa Guadagnini - Simonetta Montemagni, *La digitalizzazione del GDLI: un approccio linguistico per la corretta acquisizione del testo?*, in *AIUCD 2021 - DH per la società: e-guaglianza, partecipazione, diritti e valori nell'era digitale. Raccolta degli abstract estesi della 10<sup>a</sup> conferenza nazionale*, a cura di Federico Boschetti, Angelo Mario Del Grossi, Enrica Salvatori, Pisa, AIUCD Associazione per l'informatica umanistica e la cultura digitale, pp. 159-66.
- Sassolini *et alii* 2024 = Eva Sassolini - Sebastiana Cucurullo - Marco Biffi, *L'informalizzazione del GDLI: risultati, prospettive, sfide future*, in *AIUCD 2024 - Me.Te. Digitali. Mediterraneo in rete tra testi e contesti. Raccolta degli abstract della 13<sup>a</sup> conferenza nazionale*, a cura di Antonio Di Silvestro, Daria Spampinato, Catania, AIUCD, Associazione per l'informatica umanistica e la cultura digitale, pp. 281-286.
- Serianni 1992 = Luca Serianni, *La lessicografia*, in *L'italianistica. Introduzione allo studio della letteratura e della lingua italiana*, a cura di Giorgio Bárberi Squarotti *et alii*, Torino, Utet, pp. 325-61.
- Serianni 1994 = Luca Serianni, *Panorama della lessicografia italiana contemporanea*, in *Atti del Seminario internazionale di studi sul lessico (Forlì - San Marino, 2-5 aprile 1992)*, a cura di Haisa Pessina Longo, Bologna, Clueb, pp. 29-43.
- Scheiwiller 1989 = «*Civilta delle macchine*». *Antologia di una rivista (1953-1957)*, a cura di Vanni Scheiwiller, Milano, Scheiwiller.
- TEI 2025 = TEI Consortium, Eds. “9. Dictionaries”, *TEI P5: Guidelines for electronic text encoding and interchange*. [4.9.0]. [Last updated on 24th January 2025]. TEI - Consortium. <https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/it/html/> (10 Giugno 2025).
- Ziliotto 1908 = Baccio Ziliotto, *Trecentosessantasei lettere di Gian Rinaldo Carli capodistriano, cavate dagli originali e annotate* [parte I], «Archeografo triestino», III serie, IV (= XXXII), 1908, pp. 3-105.

BIBLIOTECA DELL'ACADEMIA DELLA CRUSCA  
ACCESSIONI DI INTERESSE LESSICOGRAFICO  
(2024-2025)\*

a cura di FRANCESCA CARLETTI

**Dizionari**

Pascal-Raphaël Ambrogi, *Dictionnaire culturel du Christianisme. Le sens chrétien des mots*, préface de Pascal Wintzer Paris, Honoré Champion, 2021 (Champion les dictionnaires), pp. 1040.

ISBN: 9782380960242

Massimiliano Autunnale, *Dizionario delle parole enantiosemiche*, Torino, Robin, 2023 (I Robin&sons), pp. 426.

ISBN: 9791254675908

Alessandro Bencistà, *Vocabolario del vernacolo fiorentino-toscano. Con gli esempi delle voci da Dante ai moderni*, Nuova edizione, Firenze, Sarnus, 2021 (Toscannoni, 9), pp. 364.

ISBN: 9788856302899

Lukasz Jan Berezowski - Joanna Ciesielka, *Italiano vero. Leksyka włoska w polszczyźnie XXI wieku*, Łódź, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, 2023, pp. 691.

ISBN: 9788383312002

Aldo Bertozzi, *Dizionario garfagnino. L'ho sintuto dì*, 4<sup>a</sup> ed., Castelnuovo Garfagnana, Unione dei comuni della Garfagnana, Arcidosso, Effigi, 2023 (Banca dell'identità e della memoria, 54), pp. 943.

ISBN: 9788855246958

\*Nella bibliografia sono inclusi anche alcuni volumi del Fondo Adelia Noferi e alcuni estratti del Fondo Castellani (entrambi i fondi hanno ancora alcune parti in fase di inventariazione, catalogazione e collocazione). Anche in questi casi si tratta di materiale di interesse lessicografico e lessicologico catalogato al 15 febbraio 2025.

Mariano Bolognesi, *Parulàri dul dialètt da Intra. Racòltà sénza prétés da un pò da paròl intrés*, Verbania Intra, Alberti, 2021, pp. 338.

ISBN: 9788872453315

Angela Campanile, *Dizionario del dialetto peschiciano. Parole, detti, proverbi, aneddoti, storie*, Manfredonia, Andrea Pacilli, 2021, pp. xx, 1045 (Collana di antropologia, 2), ill.

ISBN: 9788893761147

Nicolo Capriata, *Proverbi e modi di dire in tabarchino di Carloforte*, Bologna, Fausto Lupetti, 2021, pp. 322, ill.

ISBN: 9788868741334

Daniela Carletti, *Dizionario di termini musicali in uso nel jazz. Gli orizzonti e le colorature del jazz*, Roma, Arcana, 2023, pp. 148.

ISBN: 9788892771802

Marina Castiglione, *Comu si dici? Il siciliano illustrato per i bambini del terzo millennio*, illustrazioni di Roberta Ferruggia, Palermo, Museo Pasqualino, 2023, pp. 71.

ISBN: 9791280664655

*Corpus glossariorum latinorum*, a Gustavo Loewe incohatum, Auspiciis Societatis Litterarum Regiae Saxonicae composuit, recensuit, edidit Georgius Goetz, Ristampa anastatica dell'ed.: Lipsiae, 1888-1923, Amsterdam, Hakkert, 1965, 7 volumi.

1: *De glossariorum latinorum origine et fatis*, scripsit Georgius Goetz, 1965, pp. vii, 431.

2: *Glossae latinograecae et grecolatinae*, ediderunt Geogius Goetz et Gottholdus Gundermann, accedunt Minora utriusque linguae glossaria, 1965, pp. XLVI, 597.

3: *Hermeneumata pseudodositheana*, edidit Georgius Goetz, accedunt Hermeneumata medicobotanica vetustiora, 1965, pp. XXXVI, 659.

4: *Glossae codicum Vaticani 3321, Sangallensis 912, Leidensis 67F*, edidit Georgius Goetz, 1965, pp. XLIII, 605.

5: *Placidus Liber glossarum. Glossaria reliqua*, edidit Georgius Goetz, 1965, pp. XXXVI, 664.

6: *Thesaurus glossarum emendatarum*, confecit Georgius Goetz, 1965, pp. x, 754.

7: *Thesaurus glossarium emendatarum*, confecit Georgius Goetz. *Pars posterior*, accedit index graecus Guilelmi Heraei, 1965, pp. 714.

Ugo De Rossi, *Ladinisches Wörterbuch. Vocabolario ladino (brach)-tedesco*, a cura di Ulrike Kindl e Fabio Chiocchetti, Vich, Istitut cultural ladin; Innsbruck, Universitat, 1999, pp. xxvii, 420.

Vincenzo D'Acquaviva, *Dialetto vivo. U mulàiss*, collaborazione fotografica di Pier Paolo D'Acquaviva, Bari, WIP, 2021, pp. 290, ill.  
ISBN: 9788884596345

*Dizionario di teologia per laici*, Giacomo Canobbio (ed.), Brescia, Scholé, 2022 (Orso blu, 196), pp. 378.  
ISBN: 9788828403586

Piero Fiorelli, *Mille e più toponimi italiani d'accentazione controversa*, Firenze, Accademia della Crusca, 2023 (Quaderni degli studi di lessicografia italiana, 18), pp. 351.  
ISBN: 9788889369890

*Il lessico della modernità. Continuità e mutamenti dal 16. al 18. Secolo*, a cura di Simonetta Bassi, con la collaborazione di Elisa Fantechi, Roma, Carocci, 2023 (I tempi e le forme, 14), 2 v., pp. 1559.  
ISBN: 9788829015238

Maria G. Lo Duca, *Dizionario di base della grammatica italiana*, Roma, Carocci, 2023 (Studi superiori, 1389), pp. 279.  
ISBN: 9788829021413

Jean Maillet, *Dictionnaire étymologique des hydronymes et toponymes nautiques. Histoires d'eaux, fleuves, rivières, lacs, caps, baies et îles de la France*, préface de Jean Pruvost, Paris, Honoré Champion, 2022 (Champion les dictionnaires), pp. 669, ill.  
ISBN: 9782380960402

Federico Mion, *T'al cnusci? Vocabolario materiale e spirituale del dialetto boscaiolo. Con la chiave di lettura necessaria a comprendere la genesi dei vocaboli*, disegni di Simona Miglia, prefazione di Paolo Brunetti, Roma, Andromeda, 2024, pp. 416, ill.  
ISBN: 9788868322069

Franco Motta - Sabina Pavone, *Lessico della storia moderna. Concetti, processi, spazi*, Roma, Carocci, 2024 (Studi superiori, 1420), pp. 315, ill.  
ISBN: 9788829018475

*Il novissimo Melzi. Completo dizionario italiano in due parti. 1. Linguistica, 2. Scientifica*, a cura di Giovan Battista Melzi, Edizione ampliata, riveduta e aggiornata, Milano, Vallardi, 1935, pp. 1240, 1086.

*Il novissimo Melzi. Completo dizionario italiano in due parti. 1. Linguistica,*

2. *Scientifica*, a cura di Giovan Battista Melzi, Edizione ampliata, riveduta e aggiornata, Milano, Vallardi, 1937, pp. 1240, 1104.

Giuseppe Parrilli, *Dizionario di marineria militare. Italiano-francese e francese-italiano. Opera dedicata a sua Maestà il re d'Italia Vittorio Emanuele 2. ed illustrata con incisioni in legno*, Napoli, Stabilimento tipografico di Pasquale Androsio, 1866, 2 v., pp. 680, 815.

Elena Pepponi, *Parole arcobaleno. Storia del lessico LGBT+ in Italia*, Milano, Udine, Mimesis, 2024 (Mimesis. Eterotopie Maurice, 5), pp. 360.  
ISBN: 9791222313955

Guido Pesci - Marta Mani, *Dizionario di pedagogia clinica*, Roma, Armando, 2022 (Pedagogia clinica-Pedagogista clinico), pp. 342.  
ISBN: 9791259842893

Guido Pesci - Letizia Bulli - Paola Ricci, *Dizionario di psicomotricità funzionale*, Roma, Armando, 2022 (Psicomotricità funzionale), pp. 340.  
ISBN: 9791259842305

Paolo Pillonca, *Dicius antigus. Il sapere proverbiale dei sardi*, Selargius, Domus de Janas, 2021 (Collana della memoria), pp. 251.  
ISBN: 9788888569888

Emilio Pistilli - Benito Pragliola, *L'indialectto cassinese. Dizionario etimologico cassinese-italiano. Con aggiunta di espressioni tipiche, proverbi, filastrocche, nomignoli*, Cassino, E. Pistilli, 1998, pp. xxii, 326.

Francesco Sabatini -Vittorio Coletti - Manuela Manfredini, *Dizionario italiano Sabatini Coletti*, Milano, Hoepli, 2024, pp. xix, 3079.  
ISBN: 9788836016884

Rosario Sciangola, *Dizionario etimologico. Siciliano-italiano*, Palermo, Leima, 2024 (Le mani, 16), pp. 601.  
ISBN: 9788832290134

Francesco Serdonati, *Proverbi italiani*, a cura di Paolo Rondinelli, Firenze, Accademia della Crusca, 2024 (Strumenti e testi. Nuova serie, 2), 3 voll. (pp. 1858).  
ISBN: 9788833880181

Giovanni Tarasconi, *Il verbo dell'opera. Dizionario del linguaggio in usi nella lirica*, Bologna, Pendragon, 2023 (Settime diminuite, 4), pp. 538.  
ISBN: 9788833645773

Iride Valenti, *Vocabolario storico-etimologico dei gallicismi nel siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2022 (Lessici siciliani, 10), pp. 604.

ISBN: 9791280182135

*Vocabolario polinomico e sociale italiano-arbëresh delle varietà molisane. Vol. 1: Teoria e metodo. Spazio e relazioni di prossimità*, a cura degli sportelli linguistici comunali di Campomarino, Montecilfone, Portocannone, Ururi, coordinamento del progetto Fernanda Pugliese, Milano, Mnamon, 2020 (Territori della parola, 3), pp. 221, ill.

ISBN: 9788869493812

*Vocabolario polinomico e sociale italiano-croato molisano. Lessico dello spazio pubblico, figure dell'autorità, mestieri e lavori, raccolta della memoria orale*, a cura degli sportelli linguistici comunali di Acquaviva Collecroce, Montemitro, San Felice del Molise, coordinamento del progetto Fernanda Pugliese, Milano, Mnamon, 2020 (Territori della parola, 2), pp. 255, ill.

ISBN: 9788869493775

### Dizionari in corso d'opera

Kurt Baldinger, *Dictionnaire étymologique de l'ancien français. DEAF*, avec la collaboration de Jean-Denis Gendron et Georges Straka, *poi* publié sous la direction philologique de Frankwalt Möhren, *poi* publié sous la direction de Thomas Städtler, Québec, Les presses de l'Université Laval, Tübingen, Niemeyer, Paris, Klincksieck, Berlin, De Gruyter 1995-.

Fasc. 1: E1-Enclus, 2019, col. 186. ISBN: 9783110630015

Fasc. E2-3: Enclus-\*Extrusor, 2020, col. 185-513. ISBN: 9783110630015

*C.A.L.M.A. Compendium auctorum Latinorum Medii Aevi, 500-1500*, curantibus Cantabrigiae: Michael Lapidge, Florentiae: Gian Carlo Garfagnini et Claudio Leonardi; adiuvantibus: Lidia Lanza, Rosalind Love et Simona Polidori; [poi] curantibus Cantabrigiae et Nostrae Dominae a Lacu: Michael Lapidge, Florentiae: Gian Carlo Garfagnini et Claudio Leonardi; adiuvantibus: Chiara Giunti *et al.*; [poi] conditum a Claudio Leonardi et Michael Lapidge; curantibus Cantabrigiae: Michael Lapidge, Florentiae: Francesco Santi; lectoribus: Michael P. Bachmann *et al.*, Tavarnuzze, Impruneta; [poi] Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2000-.

VIII.1: Iohannes Berthe - Iohannes Busch, 2024, pp. 124.

ISBN: 9788892903210

Osamu Fukushima, *An etymological dictionary for reading Boccaccio's Genealogy of the gentile gods*, Firenze, Cesati, 2021-.

Vol. 5: Books X-XI, 2024, pp. 810. ISBN: 9791254961452 7

Vol. 6: Books XII-XIII, 2024, pp. 882. ISBN: 9791254962251

*LEI. Lessico etimologico italiano*, edito per incarico della Commissione per la filologia romanza da Max Pfister, [poi] da Max Pfister e Wolfgang Schweißkard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.

Orientalia, Fasc. 9 (Vol. II): Nabaq - Qirmiz, 2024, col. 192. ISBN: 9783752008302

Orientalia, Fasc. 10 (Vol. II): Qirmizī - Sāqiya(h), 2024, col. 193-384. ISBN: 9783752008487

Orientalia, Fasc. 11 (Vol. II): Sāqiya(h) - Tāfta, 2024, col. 385-576. ISBN: 9783752008678

Fasc. 145 (Vol. XVII): Conservativus - Consors, 2024, col. 385-576. ISBN: 9783752007985

Fasc. 147 (Vol. XVII): Consuetudo - Contentus, 2024, col. 769-960. ISBN: 9783752008319

Fasc. 148 (Vol. XVII): Contentus - Contradictio, 2024, col. 961-1152. ISBN: 9783752008494

Fasc. 149 (Vol. XVII): Contradictio - Conventio, 2024, col. 1153-1344. ISBN: 978375200869

*Mittellateinisches Wörterbuch. Bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, in Gemeinschaft mit den Akademien der Wissenschaften zu Göttingen, Heidelberg, Leipzig, Mainz, Wien und der Schweizerischen Geisteswissenschaftlichen Gesellschaft, herausgegeben von der Bayerischen Akademie der Wissenschaften und der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, München, C. H. Beck, 1888 -.

VII Band, Lief. 3: Scissura - Semifer, 2024, col. 321-480.

ISBN: 9783406809804

*Thesaurus linguae Latinae*, editus iussu et auctoritate consilii ab academiis societatisque diversarum nationum electi, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, [poi] Berlin, Boston, de Gruyter, 1900-.

Vol. XI, 2, Fasc. XI: Resurgo - Reus, 2025, col. 1625-1816.

ISBN: 9783111371887

### Opere con indice lessicale

Daniele Bianconi - Edoardo Crisci - Paola Degni, *Paleografia greca*, Roma, Carocci, 2021 (Manuali universitari, 222), pp. 238, 83, ill.  
ISBN: 9788829011681

*Bibliografia degli scritti di Giovan Battista Pellegrini (1945-2018)*, a cura di Enzo Croatto, Udine, Società filologica friulana, (Biblioteca di studi linguistici e filologici, 22), pp. xii, 149.

ISBN: 9788876363559

Lucia Buccheri, *Parole del cibo in Campania. Cento voci del lessico gastronomico regionale*, Firenze, Franco Cesati, 2023 (Lo stile della sirena. Studi, 6), pp. 341.

ISBN: 9788876679469

*La Crusca alla radio. Tradizione toscana in 100 parole*, a cura di Marco Biffi e Matilde Paoli, Firenze, Accademia della Crusca, 2022, pp. 144.

ISBN: 9788833880082

Chiara De Caprio, *La lingua di Calvino*, Bologna, il Mulino, 2024 (Itinerari. Filologia e critica letteraria; Italiano d'autore), pp. 186.

ISBN: 9788815389695

Tiziana Emmi, *Lessico siciliano in movimento. Uno studio sulla formazione delle parole in diacronia*, presentazione di Salvatore Claudio Sgroi, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2023 (Bollettino, 26), pp. 240.

ISBN: 9791280182203

Till Neuberg, *Parole sante. Inventario tematico di ingiurie nazionali (da abatino, abbruttito, abietto... fino a zoccola, zombie, zuzzurellone)*, con una presentazione di Stefano Bartezzaghi, Padova, Esedra, 2023 (Retrovisioni, 3), pp. 309.

ISBN: 9788860581495

Carla Maria Sanfilippo, *Guida ai toponimi di Ferrara. Dalla lingua alla storia (e ritorno)*, Limena, libreriauniversitaria.it, 2023 (Storie e linguaggi, 47), pp. 183, ill.

ISBN: 9788833595733

*Gli statuti delle fiere di Bolzano in tedesco e in italiano (1792)*. Ristampa anastatica delle edizioni originali con indici bilingui dei termini giuridici, a cura di Silvia Paialunga, Firenze, Accademia della Crusca, 2022 (Quaderni degli Studi di lessicografia italiana, 15), pp. 334.

ISBN: 9788833880068

*Gli statuti della Repubblica fiorentina del 1355 in volgare*, a cura di Federigo Bambi, Francesco Salvestrini, Lorenzo Tanzini, Firenze, L. S. Olschki, 2023 (Deputazione di storia patria per la Toscana. Documenti di storia italiana. Ser. 2, 18).

Vol. 1: *Statuto del Capitano del popolo*, a cura di Federigo Bambi, Francesco Salvestrini, Lorenzo Tanzini, pp. vii, 645 p., ill.

Vol. 2: *Statuto del Podestà*, a cura di Federigo Bambi, Francesco Salvestrini, Lorenzo Tanzini, pp. 652.

Vol. 3: *Indici*, di Federigo Bambi e Piero Gualtieri, pp. 262.

ISBN: 9788822267825

Stefano Telve, *Tecnicismi dell'italiano*, Firenze, Franco Cesati, 2024 (Italiano di oggi, 18), pp. 178.

ISBN: 9791254961544

Elena Tombesi, *Italiano giuridico ed euroletto a confronto. Storie di parole, tendenze traduttive e interferenze*, Firenze, Franco Cesati, 2024 (Strumenti di linguistica italiana. Nuova serie, 34), pp. 182.

ISBN: 9791254961278

Maurizio Trifone, *L'eredità latina nel lessico italiano*, Firenze, Franco Cesati, 2023 (Linguistica e critica letteraria. Nuova serie, 33), pp. 548.

ISBN: 9791254961216

## Opere con glossario

Alessandro Aresti, *Il lessico delle arti e il volgare a Siena fra Tre e Cinquecento. Studi linguistici sui Documenti per la storia dell'arte senese (1854-1856) di Gaetano Milanesi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2024 (Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano, 8), pp. 339.

ISBN: 9788836131501

Elvira Assenza - Fabio Rossi - Fabio Ruggiano, *Manuale di linguistica italiana*, Milano, Pearson, 2023, pp. ix, 400.

ISBN: 9788891932013

Alessandro Bencistà, *Cantare di vino: Cicalate e letture poetiche in lode al fiasco. Con un glossario di oltre 500 aggettivi da abboccato a zuccherino*, Firenze, Sarnus, 2022 (Toscani super DOC, 25), pp. 103, ill.

ISBN: 9788856303087

Maria Carmela Benvenuto - Flavia Pompeo, *La lingua degli antichi persiani*, Milano, Hoepli, 2022 (Collana di lingue antiche del Vicino Oriente e del Mediterraneo), pp. xi, 240.

ISBN: 9788820394516

*Il Boecis. In antico provenzale secondo la lezione dell'apografo orleanense. Con glossario*, per A. Boselli, 2<sup>a</sup> ed., Roma, Ermanno Loescher, 1908 (Testi romanzi per uso delle scuole, 4), pp. 19.

Salvatore Brunetti, *Lingua napoletana. Saggio storico-critico-grammaticale*, Pozzuoli, New Media press, Edizioni Flegree, Lux in fabula, 2024, pp. 193.  
ISBN: 9791280817037

*Il ciclo di Guiron le Courtois*, 3. *I testi di raccordo*, a cura di Véronique Winand, analisi letteraria di Nicola Morato, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2022 (Archivio romanzo, 44), pp. xviii, 604, ill.  
ISBN: 9788892902152

*Carta de Logu d'Arborea. Secondo l'editio princeps*, a cura di Giulia Murgia, traduzione di Maurizio Virdis, Nuoro, Ilisso, 2022 (Bibliotheca sarda. Grandi opere, 163), pp. 359.  
ISBN: 9788862024129

Elisa Chiorrini, *Corso di greco biblico. Fonetica, morfologia e note di sintassi*, Milano, TS Edizioni, 2022 (Analecta, 93), pp. xvi, 543.  
ISBN: 9791254711330

Chrétien de Troyes, *Erec et Enide*, édition bilingue, établie, traduite et annotée par Bénédicte Milland-Bove et Vanessa Obry, Paris, Champion, 2022 (Champion classiques. Sér. Moyen Âge, 56), pp. 585.  
ISBN: 9782380960426

Maria Lucia De Nicolò, *La speranza. Piloti pratici, naufragi, prove di fortuna nell'Adriatico del Sei-Settecento*, Gradara, Banca di credito cooperativo di Gradara, 2006, pp. 348, ill.

*Filologia della letteratura italiana*, a cura di Gino Ruozzi e Gino Tellini, Milano, Le Monnier Università, 2024, pp. 406.  
ISBN: 9788800864312

Gianfranco Folena, *La crisi linguistica del Quattrocento*, a cura di Ivano Pacagnella, Firenze, Franco Cesati, 2024 (Studi foleniani, 4), pp. 375.  
ISBN: 9791254961780

Sabina Ghirardi, *Alla ricerca di una lingua viva e vera. I notabilità manzoniani alle Commedie di G. B. Fagioli*, Milano, FrancoAngeli, 2024 (Vulgare Latium, 18), pp. 339, ill.  
ISBN: 9788835161486

Alice Ferrari, *Il lessico del Morgante di Luigi Pulci. Studio e glossario*, Firenze, Accademia della Crusca, 2024 (Strumenti e testi. Nuova serie, 1), pp. 328.  
ISBN: 9788833880228

Martin Heidegger, *Sentieri interrotti*, presentazione e traduzione di Pietro Chiodi, Firenze, La nuova Italia, 1968 (Pensatori del nostro tempo, 8), pp. xi, 354.

Judith Hooper - Dick Teresi, *L'universo della mente*, Milano, Bompiani, 1987 (Frontiere della scienza), pp. 487, ill.

Roberto Pecchioli, *La guerra delle parole. Politicamente corretto, neolingua, cultura della cancellazione*, Battaglia Terme, Nexus, 2023, pp. 276.  
ISBN: 9788885721456

Ferdinando Scala, *La correzione di bozze*, Nuova edizione, a cura di Matteo Spagnolo, Milano, Editrice Bibliografica, 2022 (I mestieri del libro), pp. 223, ill.  
ISBN: 9788893575133

*Versi d'amore in greco volgare del 15. Secolo. I Ποιήματα ἔμνοστα [Poēmata émnosta] del cod. Vindob. Theol. gr. 244*, introduzione, testo e traduzione a cura di Giovanna Carbonaro, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023 (Medioevo romanzo e orientale. Testi, 17), pp. 292, ill.  
ISBN: 9788849878189

### **Spogli lessicali**

Beatrice Perrone, *La Corte del Capitanio di Nardò (1491). Edizione del testo, studio linguistico e glossario*, Firenze, Franco Cesati, 2024 (Filologia e ordinatrici, 53), pp. 341.  
ISBN: 9791254962237

### **Studi**

Salvatore Arcidiacono, *Lessicografia elettronica e italiano delle origini*, Palermo, Centro studi filologici linguistici siciliani, 2022 (Bollettino, 24), pp. 204.  
ISBN: 9791280182111

Salvatore Arcidiacono, *Voci di saggio per il Vocabolario del Siciliano Medievale (VSM)*, Palermo, Centro studi filologici linguistici siciliani, 2023 (Biblioteca del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Terza serie, 450), pp. 126.  
ISBN: 9791280182180

*L'atlas des patois valdôtains. Sguardi incrociati-regardes croisés. Letture multidisciplinari del primo volume dell'APV (Le lait et les activités laitières)*, a cura di Paolo Benedetto Mas e Gianmario Raimondi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022 (Lingua, cultura, territorio, 80), pp. vi, 154, ill.  
ISBN: 9788836133239

Chiara Bertulessi, *L'ideologia nel discorso lessicografico cinese. Analisi critica dello xiandai hanyu cidian*, Milano, LED, 2022 (LCM, 16), pp. 222.  
ISBN: 9788879169790

Sibilla Cantarini, *Deutsche Neologismenwörterbücher. Ein Vergleich der Mikrostrukturen ihrer Stichwörter in Print- und Onlinewörterbüchern*, Roma, Carocci, 2023 (Lingue e letterature Carocci, 417), pp. 175.  
ISBN: 9788829021628

Rosa Casapullo, *Testualità e nomenclatura geologica in un carteggio inedito di Giuseppe Mercalli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2024 (Parole speciali, 4), pp. xi, 87, ill.  
ISBN: 9788836134656

Luciana Cirone, *I corpora nella didattica dell'Interpretazione consecutiva*, S.l., Il mio libro, 2022, pp. 125.  
ISBN: 9788892390393

*Dictionnaires et réseaux des lexicographes aux 17. et 18. siècles*, études réunies par Ioana Galleron et Geoffrey Williams, Paris, Honoré Champion, 2023 (Lexica, 42), pp. 268.  
ISBN: 9782745359636

Diego Femia, *Pragmatica dei corpora*, Roma, Round Robin, 2022 (Mappe, 10), pp. 128.  
ISBN: 9791254850060

Paolo Gatti, *Introduzione alla lessicografia latina da Festo al 12. Secolo. Antologia di testi*, con un saggio di Ferruccio Bertini, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2021 (Galluzzo paperbacks, 5), pp. 57.  
ISBN: 9788892900868

*Grado, la lingua del mare, l'Atlante linguistico mediterraneo. Atti del congresso di Grado, 30 settembre-2 ottobre 2019*, a cura di Carla Marcato, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021 (Studi e ricerche, 183), pp. x, 330, ill.  
ISBN: 9788836131686

*Il Grande dizionario della lingua italiana UTET. Un monumento aperto al futuro. Giornata di studi 2 novembre 2022, Polo del '900, Torino, a cura di Lorenzo Ambrogio e Monica Bardi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2024 (Lessicografia e lessicologia, 24), pp. 158.*  
ISBN: 9788836134946

*Keys to the history of English. Diachronic linguistic change, morpho-syntax and lexicography. Selected papers from the 21st ICEHL*, edited by Thijss Porck, Moragh S. Gordon, Luisella Caon, Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins, 2024 (Amsterdam studies in the theory and history of linguistic science. Ser. 4, Current issues in linguistic theory, 363), pp. vi, 235, ill.

*Langages et terminologies de la participation*, sous la direction de Francesca Piselli, Milano, Franco Angeli, 2023 (Lingua, traduzione, didattica, 65), pp. 169, ill.

ISBN: 9788835149859

*Lexical challenges in a multilingual Europe. Contributions to the Annual conference 2012 of EFNIL in Budapest*, Gerhard Stickel, Tamas Varadi (eds.), Frankfurt am Main, Lang, 2013 (Duisburger Arbeiten zur Sprach- und Kulturwissenschaft, 99), pp. 239, ill.

ISBN: 9783631643945

*Lingua e discriminazione. Studi diacronici, lessicali e discorsivi*, Daniela Pietrini (a cura di), Berlin, Peter Lang, 2023 (Hallesche Sprach-und Textforschung, 23), pp. 366, ill.

ISBN: 9783631908686

Paola Manni, *Sulla lingua di Leonardo. E altri studi dai libri d'abaco a Galileo*, Firenze, Franco Cesati, 2024 (Italiano, 15), pp. 418, ill.

ISBN: 9791254961285

Sergio Marroni, *La forza della norma*, Firenze, Franco Cesati, 2022 (Strumenti di linguistica italiana. Nuova serie, 29), pp. 334.

ISBN: 9788876679650

Clemente Merlo, *Scritti linguistici, 2: Scritti di lessico (etimologia, onomastologia, toponomastica)*, Roma, Viella, 2023-.

Tomo 1.: *Saggi comparativi romanzi e note miscellanee su varietà diverse*, a cura di Michele Loporcaro *et al.*, con la collaborazione di Alberto Giudici e Giulia Meli, Roma, Viella, 2023, pp. 652.

ISBN: 9791254693414

Tomo 2.: *Saggi di lessico ed etimologia su singole varietà fuori dell'Italo-*

*Romània. Dialetti settentrionali e della Svizzera italiana. Italiano, dialetti toscani e còrso. Dialetti centro-meridionali*, a cura di Michele Loporcaro *et al.*, con la collaborazione di Alberto Giudici e Giulia Meli, Roma, Viella, 2023, pp. 723.

ISBN: 9791254693438

*Parole veneziane*, Venezia, lineadacqua, 2020-.

Vol. 6: *Voci francesi nel vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, a cura di Benedetta Fordred, Venezia, lineadacqua, 2023 (Parole veneziane, 6), pp. 95.

ISBN: 9791281350090

Vol. 7: *Vino e civiltà del bere nel vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, a cura di Laura Vailati, Venezia, lineadacqua, 2023 (Parole veneziane, 7), pp. 122.

ISBN: 9791281350175

*Patterns of meaning in lexicography and lexicology*, edited by Laura Giacomini and Valentina Piunno, Berlin, Boston, De Gruyter, 2025 (Lexicographica. Series Maior, 167), pp. vi, 319.

ISBN: 9783111480756

Tullio Telmon, *Altre cianciafruscole (1962-2023)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023 (Lingua, cultura, territorio, 81), pp. x, 495.

ISBN: 9788836134113

*Venezia e la Francia tra Medioevo ed età moderna. Similitudini, specificità, interrelazioni*, a cura di Enrico Castro, Aris Della Fontana, Enea Pezzini, Firenze, Cesati, 2024 (Umanistica interdisciplinare, 4), pp. 303, ill.

ISBN: 9791254960363

Ladislav Zgusta, *Lexicography then and now. Selected essays*, edited by Fredric S. F. Dolezal and Thomas B.I. Creamer, Tubinga, Niemeyer, 2006 (Lexicographica. Series Maior, 129), pp. xiv, 404, ill.

ISBN: 9783484391291



## SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

NICOLÒ MAGNANI, Due significati periferici di «ovriere»

Nell'articolo sono analizzate due derive semantiche del francesismo *ovriere* nei volgari italoromanzi del XIV secolo, riscontrabili in testi di natura pratica dove il termine assume una marcata valenza tecnica. Oggetto d'esame sono in particolare i documenti relativi all'attività delle maestranze artigiane nelle officine della zecca, maestranze che includevano l'*ovriere* quale figura chiave nel processo di produzione monetaria, e un registro contabile in cui la medesima etichetta riconduce a una precisa figura all'interno delle gerarchie ecclesiastiche nei capitoli cattedrali di area provenzale.

The article analyzes two semantic derivations of the French word *ovriere* in 14<sup>th</sup> century Italo-Roman vernaculars, found in texts of a practical nature where the term takes on a marked technical significance. In particular, documents relating to the activity of artisan workers in the mint workshops, including the *ovriere* as a key figure in the monetary production process, and an accounting register in which the same term can be traced back to a precise role within the ecclesiastical hierarchies of cathedral chapter houses in the Provençal area.

FRANCESCA FUSCO, Da ‘ingiustizia’ a ‘offesa all’onore’: storia linguistica di «ingiuria»

Il saggio è incentrato sull’evoluzione semantica della parola *ingiuria* dalle sue origini ai giorni nostri. L’analisi prende avvio dai significati che il latino *iniuria* ha nelle fonti del diritto romano (specialmente Dig. 47, 10 pr., in cui *iniuria* è definita come ‘antigiuridicità’, ‘*contumelia*’, ‘*culpa*’ e ‘*iniquitas/iniustitia*’), per poi esaminare le accezioni che il termine acquisisce nei volgari di area italoromanza (pure in comparazione con altre aree della Romania), anche per influsso della cultura germanica in cui l’onore è un valore preponderante. Ed è proprio con il significato di ‘atto o fatto diretto a ledere l’onore o il decoro di una persona’ che il termine *ingiuria* si trova sempre più di frequente impiegato nei testi di epoca moderna e, grazie anche alla codificazione ottocentesca, si stabilizza nell’uso contemporaneo.

The essay focuses on the semantic evolution of the word *ingiuria* from its origins to the present day. The analysis starts from the meanings Latin *iniuria* has in the sources of Roman law (especially Dig. 47, 10 pr., in which *iniuria* is defined as ‘anti-juridicity’, ‘*contumelia*’, ‘*culpa*’ and ‘*iniquitas/iniustitia*’), and then examines the meanings that the term acquires in the vernaculars of the Italo-Roman areas (also in comparison with other areas of Romania), partly due to the Germanic culture in which honour is a dominating value. And it is precisely with the meaning of ‘atto o fatto diretto a ledere l’onore o il decoro di una persona’ that the term *ingiuria* is found with increasing frequency in texts of the modern era and, thanks also to nineteenth century codification, becomes stabilized in contemporary usage.

ENEA PEZZINI, Bricciche gergali dal cantiere del «Vocabolario storico-etimologico del veneziano» («VEV»)

L’articolo prende le mosse dall’aggiornamento delle *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell’origine e nella storia* di Angelico Prati (Pisa, Giardini, 1978 [1940<sup>1</sup>]) per il *Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*. Dopo una breve panoramica sui gerghi (storici e di mestiere) e sul loro utilizzo in Veneto (nello specifico a Venezia), si fornisce la trattazione secondo i criteri del *VEV* di una serie di voci furbesche (gergo storico), alcune di ampia diffusione (*arton, boro, lenza, spilar, tartir, zanico*, etc.), altre invece rare (*calco, calchizolar, monzòia, tasso*, etc.) o rarissime (*codreto, spilter, tronella*, etc.), spesso attestate per la prima volta nello zibaldone di Andrea Michieli, detto lo Strazzola.

The article takes its starting point from the update of Angelico Prati’s *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell’origine e nella storia* (Pisa, Giardini, 1978 [1940<sup>1</sup>]) for the *Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*. After a brief overview of jargons (historical and trade) and their use in the Veneto (specifically in Venice), the treatment according to *VEV* criteria of a series of furbesque (historical jargon) entries is provided, some widely used (*arton, boro, lenza, spilar, tartir, zanico*, etc.), while others are rare (*calco, calchizolar, monzòia, tasso*, etc.) or very rare (*codreto, spilter, tronella*, etc.), often attested for the first time in the zibaldone of Andrea Michieli, known as lo Strazzola.

CAROLINA BIANCHI, Nuovi appunti lessicali sul ricettario di Stefano Baroncelli (Reg. lat. 352)

Nel 1966 Gerhard Ernst pubblicò un ricettario di medicina popolare del XV sec. in lingua romanesca, corredandolo di un commento linguistico ai fenome-

ni più notevoli, e di un breve glossario. Questo testo è importante sia in quanto la lingua utilizzata dallo scrivente, Stefano Baroncelli, è fortemente popolareggiante, sia in quanto reca un gran numero di voci di àmbito medico e botanico non altrimenti attestate o comunque scarsamente documentate. Alla luce dei recenti repertori lessicografici e dei molti studi, pubblicati negli ultimi decenni, sulla tradizione della terminologia botanica e medica, scopo del presente contributo è integrare le osservazioni del glossario di Ernst, commentando le voci più notevoli e tracciando la loro storia in italiano antico. Tale approccio ha permesso alcune rilettture dei dati offerti dallo studioso tedesco e si auspica possa contribuire ad ampliare le conoscenze relative alla storia della lingua botanica e medica in Italia.

In 1966 Gerhard Ernst published a 15<sup>th</sup> century medical recipe book of folk medicine in the Romanesque language, accompanying it with a linguistic commentary on the most notable phenomena, and a brief glossary. This text is important because the language used by the writer, Stefano Baroncelli, is strongly popularized, and because it contains a large number of medical and botanical entries not otherwise attested or else poorly documented. In the light of recent lexicographical repertoires and the many studies, published in recent decades, on the tradition of botanical and medical terminology, the purpose of the present contribution is to supplement the observations of Ernst's glossary by commenting on the most notable entries and tracing their history in ancient Italian. This approach has allowed for some reinterpretations of the data offered by the German scholar and it is hoped that it will contribute to expanding knowledge related to the history of botanical and medical language in Italy.

#### LUIGI MATT, Rarità terminologiche in trattati cinquecenteschi di retorica

Nell'articolo vengono studiati tutti i nomi di figure retoriche ignorati dal GDLI e GRADIT rintracciabili spogliando la raccolta di *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento* curata da Bernard Weinberg. Emergono 61 termini, la maggior parte dei quali attestati in scritti di Giovan Giorgio Trissino, Bernardino Daniello, Daniel Barbaro e Giason Denores. Per ogni parola si propone due tipi di riscontri: la verifica dell'eventuale diffusione in italiano, e l'individuazione delle fonti latine. Il risultato della ricerca dimostra che esiste una parte consistente della terminologia retorica cinquecentesca che non è mai stata registrata dai dizionari, oppure che è entrata nel lemmario di dizionari del passato ma poi non è stata recepita dalla lessicografia novecentesca.

The article studies all the names of rhetorical figures ignored by the GDLI and GRADIT that can be traced by perusing the collection of *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento* edited by Bernard Weinberg. Sixty-one terms

emerge, most of them attested in writings by Giovan Giorgio Trissino, Bernardino Daniello, Daniel Barbaro, and Giason Denores. Two types of discoveries are proposed for each word: verification of its possible diffusion in Italian, and identification of Latin sources. The result of the research shows that there is a substantial part of sixteenth-century rhetorical terminology that was never recorded by dictionaries, or that entered the lemmatory of dictionaries of the past but then was not transposed by twentieth-century lexicography.

STEFANO LUSITO, Un esponente inedito della lessicografia storica genovese: il dizionario manoscritto di padre Cristoforo Filippi (1824-1831)

Gli esordi della lessicografia storica genovese vengono comunemente fatti risalire al 1841, quando l'abate e bibliotecario Giuseppe Olivieri e il poeta Giovanni Casaccia diedero alle stampe, rispettivamente, la prima edizione del proprio *Dizionario domestico* e la dispensa iniziale di quella che, dieci anni più tardi, sarebbe divenuta la prima edizione di un fortunato *Vocabolario* ripubblicato nel 1876 in una «seconda edizione accresciuta del doppio e quasi tutta rifatta». Ciò nonostante, diversi indizi indicano come nella prima metà del XIX secolo – in un momento di marcata attenzione per il patrimonio linguistico storico della Liguria – possano essere state redatte altre raccolte lessicali dedicate al genovese, di cui solo in pochi casi ci sono giunte testimonianze concrete.

Una di questa è rappresentata da un ampio *Vocabolario genovese* manoscritto dello scolopio Cristoforo Filippi (1770-1835), redatto fra il terzo e il quarto decennio dell'Ottocento e recentemente riportato all'attenzione del pubblico locale. Il documento era invero già stato segnalato dallo scrittore e giornalista Amedeo Pescio nel 1932 in un breve intervento sul «Secolo XIX», ma la sua irreperibilità lo aveva fatto rimanere del tutto sconosciuto alla comunità degli studiosi.

Partendo da queste premesse, e sulla scorta della sua recente riscoperta, il saggio presenta l'opera di Filippi e la contestualizza nel suo periodo storico di redazione. Nel testo vengono descritte le modalità di rinvenimento del manoscritto e le sue caratteristiche fisiche; inoltre, vengono illustrati e commentati gli apparati introduttivi del dizionario, i criteri di grafia adottati dall'autore e l'aspetto del lemmario. In chiusura viene passata in rassegna una selezione delle entrate del dizionario, che rendono conto della lingua descritta da Filippi e dell'importanza del manoscritto per l'attestazione del lessico del genovese in prospettiva storica.

The origins of historical Genovese lexicography are commonly traced back to 1841, when the abbot and librarian Giuseppe Olivieri and the poet Giovanni Casaccia respectively printed the first edition of the *Dizionario domestico* and the initial part of what, ten years later, would become the first edition of a

successful *Vocabolario*, republished in 1876 in a «seconda edizione accresciuta del doppio e quasi tutta rifatta».

Nevertheless, several clues point to how in the first half of the nineteenth century – at a time of close attention to the historical linguistic heritage of Liguria – an almost completely revised lexical collection dedicated to the Genoese may have been compiled, of which concrete evidence has only in a few cases come down to us.

One such is represented by an extensive manuscript *Vocabolario genovese* by the Scolopian Cristoforo Filippi (1770-1835), compiled between the third and fourth decades of the nineteenth century, and recently brought to the attention of the local public. The document had indeed already been published by the writer and journalist Amedeo Pescio in 1932 in a short article in the «*Secolo XIX*», but its unavailability meant that it was unknown to the scholarly community.

On this basis, and on the strength of his recent discovery, the essay presents Filippi's work and contextualizes it in its historical context. The text describes how the manuscript was found and its physical characteristics; it also illustrates and comments on the dictionary's introductory apparatus, the spelling criteria adopted by the author and the appearance of the lemmaty. In closing, a selection of the dictionary entries is reviewed, accounting for the language described by Filippi and the importance of the manuscript for the attestation of the lexicon of Genoese in historical perspective.

MATTEO MIRABELLA, Il lessico di due romanzi di Giustino Ferri: «Gli orecchini di Stefania» e «La camminante»

Lo studio intende proporre una lettura linguistica di due romanzi, *Gli orecchini di Stefania* (1884) e *La camminante* (1908), rispettivamente la prima e l'ultima opera di Giustino Ferri (Picinisco 1857- Roma 1913). L'autore, romanziere e giornalista pienamente inserito nella vita culturale romana fra fine Ottocento e primo Novecento, strinse collaborazioni con intellettuali del calibro di Luigi Capuana, Ugo Fleres, Luigi Pirandello e Matilde Serao. Dopo avere dato alcune notizie sull'autore e sulla trama delle opere prese in esame, il contributo si propone di mettere in evidenza i principali tratti lessicali che contraddistinguono i due romanzi di Ferri: nello specifico, è stato indagato l'uso di dialettismi, regionalismi, forestierismi, tecnicismi e cultismi; nel campo della formazione delle parole, inoltre, ci si è soffermati in particolare sull'uso degli alterati.

The paper makes a linguistic analysis of two novels, *Gli orecchini di Stefania* (1884) and *La camminante* (1908), respectively the first and last work of Giustino Ferri (Picinisco 1857 - Rome 1913). The author, a novelist

and journalist who was a key figure in the cultural life of Rome in the late nineteenth and early twentieth centuries, collaborated with intellectuals such as Luigi Capuana, Ugo Fleres, Luigi Pirandello and Matilde Serao. After some information on the author and the plots of his works, the main lexical features that distinguish Ferri's two novels are highlighted: specifically, the use of dialect, of regional and foreign languages, technical terms and cultisms have been investigated; in the field of word formation, moreover, particular attention has been paid to the use of altered forms.

VERONICA BAGAGLINI, *Retrodatazioni di alcune parole del lessico politico: il ricco archivio lessicale dell'«Avanti!»*

Il contributo propone 115 retrodatazioni di lemmi ascrivibili prevalentemente al linguaggio politico (per esempio, *laburista*, *nazional-fascismo*, *totalitarismo*). L'indagine si è avvalsa di un metodo misto che integra risorse digitali e cartacee: sono stati consultati i motori di ricerca ArchiDATA, RALIP, Google Libri e i dizionari, tra i quali DELI, GDLI e GRADIT. Importante è stata, in particolare, la consultazione del *corpus* dell'«Avanti!», giornale del Partito socialista italiano, che si è dimostrato una ricca fonte per l'analisi del lessico politico. Pur sottolineando la rilevanza delle risorse digitali, l'articolo ne considera i limiti relativi alla complessità della gestione del *software* e alla struttura dei *corpora*, che impongono al lessicografo un'attenta valutazione dei criteri di ricerca.

The paper proposes 115 backdating of headwords mainly attributable to political language (e.g., *laburista*, *nazional-fascismo*, *totalitarismo*). The investigation made use of a mixed method integrating digital and print resources: the search engines ArchiDATA, RALIP, Google Books, and dictionaries, including DELI, GDLI, and GRADIT, were consulted. Of particular importance was the consultation of the *corpus* of «Avanti!», a newspaper of the Italian Socialist Party, which proved to be a rich source for the analysis of political lexicon. While emphasizing the relevance of digital resources, the article considers their limitations related to the complexity of *software* management and the structure of the *corpora*, which require the lexicographer to carefully evaluate search criteria.

FEDERICA CASADEI, *I fraseologismi pragmatici nei dizionari generali italiani*

I fraseologismi pragmatici sono un'area eterogenea di espressioni caratterizzate dall'avere per lo più statuto di enunciati anziché di sintagmi e, soprattutto, dall'avere funzioni comunicative e discorsive anziché lessico-semantiche (ad es. *buona giornata*, *e ti pareva*, *volevo ben dire*, *guarda guarda*, *se non*

*erro, a dire il vero*). Le loro caratteristiche strutturali e funzionali ne rendono il trattamento lessicografico più complesso rispetto a quello di altre locuzioni, e infatti studi condotti su dizionari di varie lingue hanno mostrato come essi non repertino e non descrivano in modo adeguato queste espressioni. Questo lavoro presenta un'analisi del trattamento dei fraseologismi pragmatici in cinque dizionari generali dell'italiano. L'analisi ha riguardato sia gli aspetti macrostrutturali, relativi alla forma di lessicalizzazione dei fraseologismi pragmatici, sia gli aspetti microstrutturali relativi in particolare all'uso di marche pragmatiche, allo stile di definizione, alla descrizione delle funzioni illocutive e della situazione d'uso. Dall'analisi emerge che se dal punto di vista quantitativo la presenza dei fraseologismi pragmatici nei dizionari italiani è adeguata, vi sono invece criticità sia nella lemmatizzazione, sia nella descrizione delle loro funzioni e situazioni d'uso.

Pragmatic phraseologisms are a heterogeneous area of expressions characterized by having mostly the status of utterances rather than syntagmas and, above all, by having communicative and discursive rather than lexico-semantic functions (e.g., *buona giornata, e ti pareva, volevo ben dire, guarda guarda, se non erro, a dire il vero*). Their structural and functional characteristics make their lexicographic treatment more complex than that of other locutions, and in fact studies conducted on dictionaries of various languages have shown that they do not adequately list and describe these expressions. This paper presents an analysis of the treatment of pragmatic phraseologisms in five general dictionaries of Italian. The analysis covered both macrostructural aspects, relating to the form of lexicalization of pragmatic phraseologisms, and microstructural aspects relating in particular to the use of pragmatic marks, style of definition, description of illocutionary functions and situation of use. The analysis shows that while from a quantitative point of view the presence of pragmatic phraseologisms in Italian dictionaries is adequate, there are, on the other hand, critical issues both in lemmatization and in the description of their functions and situations of use.

MARCO BIFFI, ELISA GUADAGNINI, SIMONETTA MONTEMAGNI, EVA SASSOLINI,  
La stampa periodica citata nel ««GDLI»»: il rapporto tra voci e indice bibliografico e le prospettive per il dizionario strutturato

L'elemento caratterizzante del *Grande dizionario della lingua italiana (GDLI)* è il ricchissimo apparato degli esempi, allegati per documentare gli impegni di ogni voce nel corso dei secoli: ne fanno parte anche passi estratti dalla stampa periodica, in una quantità che tende ad aumentare sensibilmente nella seconda metà del vocabolario. Questo contributo si articola in due parti: da un lato, saranno discussi metodi, risultati e prospettive per il collegamento – nella

versione informatizzata del GDLI – tra gli esempi citati nelle voci e l'Indice degli autori citati e per il trattamento dei citati non indicizzati; d'altro canto, saranno presentati i primi risultati dell'analisi delle stringhe bibliografiche che occorrono nella sezione degli esempi (che sono state estratte automaticamente dalla prima versione digitale strutturata del dizionario), con riferimento alla stampa periodica.

The distinguishing element of the *Grande dizionario della lingua italiana* (*GDLI*) is the very rich apparatus of examples, attached to document the uses of each entry over the centuries: it also includes passages extracted from the periodical press, in a quantity that tends to increase significantly in the second half of the dictionary. This contribution consists of two parts: on the one hand, methods, results and perspectives for the linking – in the computerised version of the GDLI – between the examples cited in the entries and the Index of cited authors and for the treatment of non-indexed citations; on the other hand, the first results of the analysis of the bibliographic strings needed in the examples section (which have been extracted automatically from the first structured digital version of the dictionary), with reference to the print periodicals, will be presented.

(traduzioni in inglese a cura di Matteo Gaja)

## INDICE DEL VOLUME

NICOLÒ MAGNANI, Due significati periferici di «ovriere» .....	<i>pag.</i>	5
FRANCESCA FUSCO, Da ‘ingiustizia’ a ‘offesa all’onore’: storia linguistica di «ingiuria» .....	»	13
ENEA PEZZINI, Bricciche gergali dal cantiere del «Vocabolario storico-etimologico del veneziano» («VEV»).....	»	35
CAROLINA BIANCHI, Nuovi appunti lessicali sul ricettario di Ste- fano Baroncelli (Reg. lat. 352) .....	»	57
LUIGI MATT, Rarità terminologiche in trattati cinquecenteschi di retorica .....	»	89
STEFANO LUSITO, Un esponente inedito della lessicografia sto- rica genovese: il dizionario manoscritto di padre Cristoforo Filippi (1824-1831).....	»	131
MATTEO MIRABELLA, Il lessico di due romanzi di Giustino Ferri: «Gli orecchini di Stefania» e «La camminante» .....	»	177
VERONICA BAGAGLINI, Retrodatazioni di alcune parole del lessi- co politico: il ricco archivio lessicale dell’«Avanti!» .....	»	193
FEDERICA CASADEI, I fraseologismi pragmatici nei dizionari ge- nerali italiani .....	»	243
MARCO BIFFI, ELISA GUADAGNINI, SIMONETTA MONTEMAGNI, EVA SASSOLINI, La stampa periodica citata nel ««GDLI»: il rap- porto tra voci e indice bibliografico e le prospettive per il dizionario strutturato.....	»	267
Biblioteca dell’Accademia della Crusca. Accessioni d’interes- se lessicografico (2023-2024), a cura di FRANCESCA CARLETTI	»	295
Sommari degli articoli in italiano e in inglese .....	»	309

Finito di stampare nel mese di giugno 2025 per conto di Editoriale Le Lettere  
da ABC Tipografia - Calenzano (FI)



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Claudio Marazzini  
Autorizz. del Trib. di Firenze del 5 gennaio 1979, n° 2707

# STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

## A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. I (1979): Lezione e frammenti inediti di Gino Capponi (SEVERINA PARODI) - L'Accademia della Crusca per il «Vocabolario giuridico italiano» (PIERO FIORELLI) - Toscana dialettale delle aree marginali. Vocabolario dei vernacoli toscani (GERHARD ROHLFS) - Il prefisso «per-» nella lingua letteraria del Duecento, con un'appendice sul prefisso «pro-» (D'ARCO SILVIO AVALLE) - Retrodatazioni (FREYA ANCESCHI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari 1970-1978 (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. II (1980): Lessicografia e letteratura italiana (Giovanni Nencioni) - Schede lessicali e sintattiche del Duecento (FRANCESCO FILIPPO MINETTI) - «Navigatio Sancti Brendani»: glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti (MARIA ANTONIETTA GRIGNANI) - La terminologia della meccanica applicata nel Cinquecento e nei primi del Seicento (PAOLA MANNI) - Nuove datazioni di tecnicismi sei-settecenteschi (ANDREA DARDI) - Lessicografia infida e prospettive storico-linguistiche nel primo Ottocento (NICOLA DE BLASI) - «Multā» (PAOLA MARIANI BIAGINI) - Polisemia e omografia nel Dizionario Macchina dell'Italiano (NICOLETTA CALZOLARI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana dei secc. XVI-XIX (MARIA CLOTILDE BARBLAN) - Max Pfister: «LEI» (FREYA ANCESCHI) - Convegno nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri. Cortona, «Il Palazzo», 28-30 maggio 1979. Contributi (TERESA POGGI SALANI).

Vol. III (1981): Storiografia artistica: lessico tecnico e lessico letterario (PAOLA BAROCCHI) - Appunti sui dizionari italo-francesi apparsi prima della fine del Settecento (ANNE-MARIE VAN PASSEN) - Giacomo Leopardi lessicologo e lessicografo (Giovanni Nencioni) - Trecento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) - «Design, Disegno» (GABRIELLA CARTAGO) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana secc. XIX-XX (MARIA CLOTILDE BARBLAN) - La mostra della spezieria e l'ospedale di Santa Fina a San Gimignano: spunti per una ricerca lessicale (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI).

Vol. IV (1982): Per una lettura del «Primo viaggio intorno al mondo» di Antonio Pigafetta (MANLIO DUILIO BUSNELLI) - Analisi quantitativa e valutazione del lessico dell'«Amintax» di Torquato Tasso (MARIO CHIEREGATO) - La lingua dei *Banchetti* di Cristoforo Messi Sbugo (MARIA CATRICALÀ) - Saggio di 'rovesciamento' del primo Vocabolario della Crusca (MIRELLA SESSA) - Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca (ANNA MURA PORCU) - Costanti e varianti lessicali nell'*'Esclusa* di Pirandello (LUCIANA SALIBRA) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana, sec. XX (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. V (1983): L'«Alfabeto italiano» stampato a Mosca l'anno 1773: un esempio di bilinguismo nella Russia del XVIII secolo (SIMONETTA SIGNORINI) - I nomi di mestiere a Firenze fra '500 e '600 (ANNA FISSI) - Un editore del Cinquecento tra Bembo e il parlar popolare: F. Sansovino ed il vocabolario (CLAUDIO MARAZZINI) - Lingua come scoperta e come investimento (DOMENICO DE ROBERTIS) - Per un'analisi formale della derivazione in italiano: metodologia di lavoro e primi risultati (NICOLETTA CALZOLARI) - Problemi di documentazione linguistica. Archivio dei testi e nuove tecnologie (EUGENIO PICCHI) - Gastrologia (MARIA CATRICALÀ).

Vol. VI (1984): Il vocabolario delle virtù nella prosa volgare del '200 e dei primi del '300 (VITTORIO COLETTI) - «Core» | «Corpo» | «Anima» nel lessico poetico prestilnovistico (SILVIA CANTELLI) - I nomi dei pesci, dei crostacei e dei molluschi nei trattati cinquecenteschi in volgare di cucinaria, dietetica e medicina (ADRIANA ROSSI) - Fortuna lessicografica di Galileo (SEVERINA PARODI) - La traduzione italiana (1815) del Codice civile austriaco (1811) (MARINA SPARAVIER) - Aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini tratte dagli spogli lessicali di Giuseppe Campi (GUIDO RAGAZZI).

Vol. VII (1985): Verso una nuova lessicografia (Giovanni Nencioni) - Un glossario Latino-Eugubino del Trecento (MARIA TERESA NAVARRO SALAZAR) - Cose da poco (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI) - «Le delizie del Falksal». Vicende di una parola europea (GIANMARCO GASPARI).

Vol. VIII (1986): «Poeta», «poetare» e sinonimi (BARBARA BARGAGLI STOFFI-MUEHLETHALER).

Vol. IX (1987): Lessico tecnico e difesa della lingua (Giovanni Nencioni) - Lessicografia italo-(serbo)-croata (1649-1985) (MARIA LUISA BRUNA) - Altre cento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) - Il «Vocabolario di marina» di Cesare Tommasini e la politica linguistica di fine '800 (MARIA CATRICALÀ) - Un nodo germanico della etimologia italiana (e romanza) (GIOVANNA PRINCI BRACCINI) - Lessicologia e lessicografia computazionali: esperienze e prospettive in Italia (FRANCO LORENZI) - Appunti per una analisi della derivazione in italiano: deverbali in *-zione* (DONELLA ANTELMI).

Vol. X (1989): Antonio Boezio, «Della venuta del re Carlo di Durazzo nel Regno e delle cose dell'Aquila» e il suo lessico (SIMONA GELMINI) - Piemontesismi e francesismi in un dizionario del notariato ottocentesco (SILVERIO NOVELLI) - Lessicografia e accademia nella Sicilia del Seicento (ROSARIA SARDO).

Vol. XI (1991): I nomi delle vesti in Toscana durante il medioevo (ADRIANA ROSSI) - Voci quotidiane, voci tecniche e toscane nel volgarizzamento di Plinio e Pietro de' Crescenzi (ELENA CAMILLO) - I nomi delle 'leggi fondamentali' (FEDERIGO BAMBI) - Regionalismi emiliani nei repertori di Marc'Antonio Parenti (MARCO PERUGINI) - Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente (PAOLO D'ACHILLE) - Vocabolari cinquecenteschi della lingua italiana posseduti dalla biblioteca dell'Accademia della Crusca (ALEXANDRE LOBODANOV).

Vol. XII (1994): Il lessico matematico della «Summa» di Luca Pacioli (LAURA RICCI) - La polisemia nel lessico della trattistica musicale italiana cinquecentesca (FABIO ROSSI) - Antichità lessicali estensi e italiane (FABIO MARRI) - Gli articismi nelle opere di ambiente polare scritte da Emilio Salgari (LUIGI DE ANNA) - Influenze dell'inglese sulla terminologia informatica italiana (MICHELE GIANNI) - «Scana» 'zanna, [dente] scaglione': attestazioni e parentele («mazoscanus», «schiena», «schiniere») (GIOVANNA PRINCI BRACCINI).

Vol. XIII (1996): Sintagmatica (D'ARCO SILVIO AVALLE) - Filologia e lessicografia ipertestuali: la poesia italiana delle origini in CD-ROM (CLPIO) (LINO LEONARDI) - Il Vocabolario della Crusca e la tradizione manoscritta dell'«Epitoma rei militaris» di Vegezio nel volgarizzamento di Bono Giamboni (GIANCARLO GANDELLINI) - La musica nella Crusca. Leopoldo de' Medici, Giovan Battista Doni e un glossario manoscritto di

termini musicali del XVII secolo (FABIO ROSSI) - Per un vocabolario dialettale fiorentino (NERI BINAZZI) - Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo (GIUSEPPE ANTONELLI) - Formazioni prefissali della lingua medica contemporanea (MARCO CASSANDRO) - Un problema d'etimologia: sul *che fico!* del linguaggio giovanile (MICHELE LOPORCARO) - Nomi di marchio e dizionari (FRANCESCO ZARDO).

Vol. XIV (1997): Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento. Saggio di glossario: lettera B (FEDERIGO BAMBI) - Il lessico del manoscritto inedito genovese «*Medicinalia quam plurima*». Alcuni esempi (GIUSEPPE PALMERO) - Glossario frugoniano (SERGIO BOZZOLA) - Gli aggettivi composti nel Cesarotti traduttore di «*Ossian*» (ILEANA DELLA CORTE) - Semantica e grammatica dei modi di dire in italiano (TAMARA CHERDANTSEVA) - Contributo allo studio dei prestiti lessicali italiani nell'albanese (CRISTINA JORQAQI) - Note sulla terminologia informatica (MARCO LANZARONE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1966-1997) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XV (1998): Aggiunte 'bolognesi' al *corpus* delle CLPIO (SANDRO ORLANDO) - Zucchero Bencivenni, «La santà del corpo». Volgarizzamento del «*Régime du corps*» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. PI. LXXIII 47) (ROSSELLA BALDINI) - Curiosità lessicali di fine Trecento: gli «*Evangelii*» di Jacopo Gradenigo (FRANCESCA GAMBINO) - Costanti lessicali e semantiche della librettistica verdiana (STEFANO TELVE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Dizionari della lingua italiana (1981-1995) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA - DELIA RAGIONIERI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1997-1998) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVI (1999): Andrea Lancia volgarizzatore di statuti (FEDERIGO BAMBI) - Sul lessico architettonico: alcuni casi controversi di derivazione vitruviana (MARCO BIFFI) - Sul lessico medico di Michele Savonarola: derivazione, sinonimia, gerarchie di parole (RICCARDO GUALDO) - Cenni sulla storia del pensiero lessicografico nei primi vocabolari del volgare (ALEXANDRE LOBODANOV) - Un dizionario di marinaria nel laboratorio lessicografico del principe Leopoldo de' Medici (RAFFAELLA SETTI) - Il lessico delle commedie fiorentine nel «Vocabolario degli Accademici della Crusca» nelle prime tre edizioni (MIRELLA SESSA) - Lappole, triboli, sterili avene. Le parole arcaiche e letterarie nella riflessione lessicografica dell'Ottocento italiano (MARIAROSA BRICCHI) - Parlare a Firenze: osservazioni lungo il cammino del vocabolario (NERI BINAZZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1998-1999) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVII (2000): Astrologia alcandreica in volgare alla fine del Duecento (LIVIO PETRUCCI) - Il lessico del «Poema tartaro» (CARMELO SCAVUZZO) - La lingua giuridica parlata negli usi toscani. Introduzione e saggio di glossario (GIAMPAOLO PECORI) - Sondaggi sul lessico forestiero nella poesia contemporanea (MANUELA MANFREDINI) - Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo (LORENZO RENZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1999-2000) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XVIII (2001): Rime francesi e gallicismi nella poesia italiana delle Origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) - Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-1351) (FEDERICO VICARIO) - Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento: il lessico (GIUSEPPE ANTONELLI) - Regionalismi e popolarismi in un patriota siciliano della

seconda metà dell'Ottocento (LUCIA RAFFAELLI) - La lingua imbrigliata. In margine al politicamente corretto (MASSIMO ARCANGELI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2000-2001) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XIX (2002): Un ricordo di Avalle lessicografo (PIETRO BELTRAMI) - Schede di lessico marinaresco militare medievale (LORENZO TOMASIN) - Necrofori e pipistrelli. Qualche considerazione su «becchino» e «beccamorto» (GIOVANNI PETROLINI) - «Ultimatumamente» (ALESSIO RICCI) - Per la semantica di armonia: in margine a strumenti recenti di lessicologia musicale (CECILIA LUZZI) - Neologismi e voci rare delle lettere di Giambattista Marino (con uno sguardo all'epistolografia cinquecentesca) (LUIGI MATT) - Sulla lingua del teatro in versi del Settecento (CARMELO SCAVUZZO) - Retrodatazioni di voci onomatopeiche e interiettive. Un esempio di applicazione lessicografica degli archivi elettronici (STEFANO TELVE) - I formativi neoclassici nei dizionari elettronici «Word Manager»: una proposta di trattazione (MARCO PASSAROTTI - CHIARA RESTIVO) - «Pubblicità»: le parole per (non) dirlo. Un caso di eufemismo nell'italiano di oggi (LAURA RICCI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2001-2002) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XX (2003): «Bizzarro» e alcuni insetti consonanti: una lunga traccia per una etimologia (MAURO BRACCINI) - Le osservazioni retoriche nel commento di Francesco da Buti alla «Commedia»: terminologia tecnica e fonti (STEFANIA COSTAMAGNA) - Dalle acque ai nicchi. Appunti sulla lingua burchiellese (DANILO POGGIOGALLI) - Gli aggettivi italiani in *-evo* (BARBARA PATRUNO) - Per un'aumentata attenzione per la toponimia nella chiave della storia del diritto. Verso una tipologia (OTTAVIO LURATI) - Il lessico italiano nelle opere di J. F. Cooper (ANNA-VERA SULLAM CALIMANI) - Il lessico romanesco e ciciano di Alberto Moravia (GIANLUCA LAUTA) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2002-2003) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XXI (2004): Elementi lessicali di statuti senesi del XV secolo (FRANCESCO SESTITO) - Per la conoscenza della lingua d'uso in Italia centrale tra fine Settecento e primo Ottocento: proposte per un glossario (RITA FRESU) - Retrodatazioni di tecnicismi da titoli di pubblicazioni (LUIGI MATT) - La lingua 'sfocata'. Espressioni tecniche desettorializzate nell'italiano contemporaneo (1950-2000) (DARIA MOTTA) - Ricordo di Valentina Pollidori (LINO LEONARDI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2003-2004) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXII (2005): Ancora sulle rime francesi e sui gallicismi nella poesia italiana delle origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) - Una benda della filologia, e la *Zerlegung* freudiana (GIAN LUCA PIEROTTI) - Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (I) (FEDERICO DELLA CORTE) - Una malattia del maschio. Su qualche nome italoromanzo della parotite epidemica (GIOVANNI PETROLINI) - I troppi nomi del tilacino (YORICK GOMEZ GANE) - Un aggettivo polivalente, anzi, «importante» (MARCO FANTUZZI) - La fraseologia tra teoria e pratica lessicografica (MONICA CINI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2004-2005) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIII (2006): Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponomi (II) (FEDERICO DELLA CORTE) - Piccolomini e Castelvetro traduttori della «Poetica» (con un contributo sulle modalità dell'esegesi aristotelica nel Cinquecento) (ALESSIO COTOGNO) - Il contributo di Lorenzo Lippi all'italiano contemporaneo (CARMELO SCAVUZZO) - Breve fenomenologia di una locuzione avverbiale: il «solo più» dell'italiano regionale piemontese (RICCARDO REGIS) - Presentazione del *Grande Vocabolario*

*Italo-Polacco. Considerazioni e documenti* (CARLO ALBERTO MASTRELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2005-2006) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIV (2007): «Lodare» e «biasimare» in italiano antico (DANILO POGGIOGALLI) - Semantica di ‘bambino’, ‘ragazzo’ e ‘giovane’ nella novella due-trecentesca (EMILIANO PICCHIORRI) - Glossario di un volgarizzamento di Vegezio (GIULIO VACCARO) - Sul lessico marinaresco dell’Ottocento (GRAZIA M. LISMA) - Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee (con qualche incursione anche altrove) (MASSIMO ARCANGELI) - Preistoria e storia di «afro-americano» (MARTINO MARAZZI) - «Carbonaio» è una parola d’alto uso? Riflessioni sul «Vocabolario di base» e sul «Dizionario di base della lingua italiana» (MAURIZIO TRIFONE).

Vol. XXV (2008): † Giovanni Nencioni (1911-2008) (LUCA SERIANNI) - Gallicismi e lessico medico in una versione senese del «Tesoro» toscano (ms. laurenziiano Plut. XLII 22) (PAOLO SQUILLACIOTI) - Saggio di un «Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico» (PAOLA MANNI - MARCO BIFFI) - Il lessico scientifico nel dizionario di John Florio (CRISTINA SCARPINO) - La place d’Annibale Antonini («Dizionario italiano/francese, Dictionnaire françois/italien» 1735-1770) dans l’histoire du dictionnaire bilingue (SYLVIANE LAZARD) - Le glosse metalinguistiche nei «Promessi sposi» (GIUSEPPE ANTONELLI) - «Taccuino» o «tacquino»: un ritorno al Settecento? (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Il romanesco nel «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini (ANDREA TOBIA ZEVI) - Terminologia medica: qualche considerazione tra italiano, francese e spagnolo (LUCA SERIANNI) - Qualche riflessione sulla linguistica dei «corpora»: a proposito di un libro recente (STEFANO ONDELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2006-2008) (a cura di MARTA CIUFFI).

Vol. XXVI (2009): Parole e cose nel «Libro di spese del comune di Prato» (1275) (ELEONORA SANTANNI) - Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca: Salviati e il «Quaderno» riccardiano (GIULIA STANCHINA) - Aspetti della lessicografia genovese tra Sette e Ottocento (FIORENZO TOSO) - Virgilio nel «Dizionario della lingua italiana» del Tommaseo (DONATELLA MARTINELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2008-2009) (a cura di MARIELLA CANZANI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXVII (2010): Quattro note “venete” per il TLIO (GIUSEPPE MASCHERPA - ROBERTO TAGLIANI) - Filatura e tessitura: un banco di prova terminologico per i traduttori cinquecenteschi delle «Metamorfosi» ovidiane (ALESSIO COTOGNO) - La comunicazione pubblica del Comune di Milano (1859-1890). Analisi lessicale (ENRICA ATZORI) - Osservazioni sulla lessicografia romanesca (LUIGI MATT) - La penetrazione degli italiani musicali in francese, spagnolo, inglese, tedesco (ILARIA BONOMI) - Su alcune voci e locuzioni giuridiche d’interesse lessicografico (MARIA VITTORIA DELL’ANNA) - «Esenterare», «esenterazione» (ALFIO LANAIA) - Un «tacquino» nascosto nel Seicento (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2009-2010) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXVIII (2011): «Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore»: il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani (ELISA GUADAGNINI - GIULIO VACCARO) - Il lessico dell’astronomia e dell’astrologia tra Duecento e Trecento (MARCO PACIUCCI) - Ancora su «arcolini». Un’indagine etimologica (GIUSEPPE MASCHERPA - XENIA SKLIAR) - Un quaderno di

spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308) (ROSSELLA MOSTI) - Italianismi nel francese moderno e contemporaneo (MARCO FANTUZZI) - «Totalitario», «totalitarismo»: origine italiana e diffusione europea (FRANZ RAINER) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2010-2011) (a cura di DELIA RAGIONIERI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXIX (2012): Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche (ROSSELLA MOSTI) - Il lessico militare italiano in età moderna. Le parole delle occupazioni straniere (PIERO DEL NEGRO) - Tracce galloromanze nel lessico dell'italiano regionale del Piemonte (sec. XVII) (ALDA ROSSEBASTIANO - ELENA PAPA) - La IV edizione del «Vocabolario della Crusca». Questioni lessicografiche e filologiche (EUGENIO SALVATORE) - Tecnicismi del diritto e dell'economia nel carteggio di Pietro e Alessandro Verri (GAIA GUIDOLIN) - Gli aulicismi di Alessandro Verri nel «Caffè» e nelle «Notti romane» (LEONARDO BELLOMO) - La «glottologia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Ancora su Camilla Cederna «lessicologa». La rubrica «Il lato debole» (GIANLUCA LAUTA) - Aperitivo o «happy hour»? Nuovi indirizzi lessicali nell'editoria milanese di intrattenimento e tempo libero (LUCA ZORLONI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2011-2012) (a cura di MARIELLA CANZANI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXX (2013): Livio in «Accademia». Note sulla ricezione, sulla lingua e la tradizione del volgarizzamento di Tito Livio (COSIMO BURGASSI) - Per il lessico artistico del medioevo volgare (VERONICA RICOTTA) - Leonardo «trattatore della luce». Prime osservazioni sul lessico dell'ottica nei codici di Francia (MARGHERITA QUAGLINO) - Residui passivi. Storie di archeogismi (VALERIA DELLA VALLE - GIUSEPPE PATOTA) - Sui tanti nomi della «guanabana» (ANGELO VARIANO) - Nel laboratorio di un lessicografo ottocentesco: Francesco Valentini e la compilazione del «Gran dizionario grammaticopratico italiano-tedesco, tedesco-italiano» (1831-1836) (ANNE-KATHRIN GÄRTIG) - Interventi di età risorgimentale: per un glossario politico di Niccolò Tommaseo (ANNA RINALDIN) - Ramificazioni (e retrodattazioni) mafiose: la «mafia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - I meridionalismi nella stampa periodica siciliana nel corso del Novecento (ROSARIA STOPPIA) - La preposizione «avanti» come tecnicismo storico-linguistico (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2012-2013) (GIULIA MARUCCELLI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXI (2014): Prima dell'«indole». Latinismi latenti dell'italiano (COSIMO BURGASSI - ELISA GUADAGNINI) - Per un'edizione critica di quattro trattatelli medici del primo Trecento (ROSSELLA MOSTI) - «Satellite» nell'accezione astronomica (ovvero Macrobio nell'orbita di Keplero) (YORICK GOMEZ GANE) - Le inedite postille di Niccolò Bargiacchi e Anton Maria Salvini alla terza impressione del «Vocabolario della Crusca» (ZENO VERLATO) - «Cipesso» (GIUSEPPE ZARRA) - La creatività linguistica di Giovanni Targioni Tozzetti (GIULIA VIRGILIO) - «A cose nuove, nuove parole». I neologismi nel «Misogallo» di Vittorio Alfieri (CHIARA DE MARZI) - Latinismi e grecismi nella prosa di Vincenzo Gioberti (EMANUELE VENTURA) - Zingarelli lessicografo e accademico della Crusca (ROSARIO COLUCCIA) - Eufemismo e lessicografia. L'esempio dello «Zingarelli» (URSULA REUTNER) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2013-2014) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXII (2015): Osservazioni sul «palmo» della mano (BARBARA FANINI) - «Afforosi» (DANIELE BAGLIONI) - Osservazioni storico-etimologiche sulla terminologia

delle forme di mercato (FRANZ RAINER) - Sul lessico delle «Dicerie sacre» di Giovan Battista Marino (RAPHAEL MERIDA) - Citazioni testuali e censura nel «Vocabolario della Crusca» (EUGENIO SALVATORE) - Parola di cuoco: i nomi degli utensili nei ricettari di cucina (1766-1915) (MARGHERITA QUAGLINO) - «Evàndo», «evanito», e altro ancora (GIUSEPPE BISCIONE) - Espressionismo linguistico e inventività ironico-giocosa nella scrittura epistolare di Ugo Foscolo (SARA GIOVINE) - L'onomaturgia di «latinorum» (YORICK GOMEZ GANE) - Spigolature lessicali napoletane dalle «Carte Emmanuele Rocco» dell'Accademia della Crusca (ANTONIO VINCIGUERRA) - Su uno pseudo-francesismo d'origine torinese in via d'espansione: «dehors» (LUCA BELLONE) - «Nemesi». Storia di un prestito camuffato (LORENZO ZANASI) - Sull'italiano «oligarca». Note a margine di una parola nuova (ETTORE GHERBEZZA) - Una nuova rivista lessicografica: l'«Archivio per il vocabolario storico italiano» («AVSI») (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2014-2015) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIII (2016): «Chiedere a lingua»: Boccaccio e dintorni (COSIMO BURGASSI) - «Le parole son femmine e i fatti son maschi». Storia e vicissitudini di un proverbio (PAOLO RONDINELLI - ANTONIO VINCIGUERRA) - «Per intachare e ridirizare i quadri». Lacunari e usi linguistici del Rinascimento italiano (ANDREA FELICI) - La «IV Crusca» e l'opera di Rosso Antonio Martini (EUGENIO SALVATORE) - Gli italianismi nel fondo lessicale della lingua slovacca odierna (NATÁLIA RUSNÁKOVÁ) - «Parole nostre a casa nostra, fino all'estremo limite del possibile». Le italianizzazioni gastronomiche della Reale Accademia d'Italia (1941-1943) (LUCA PIACENTINI) - L'omonimia nel lessico italiano (FEDERICA CASADEI) - Sul plurale delle parole composte nell'italiano contemporaneo (MARIA SILVIA MICHELI) - Il «LEI» come «Lebenswerk» di Max Pfister (MARCELLO APRILE) - «Landire», «trimbulare», «potpottare» (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2015-2016) (a cura di MARTA CIUFFI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIV (2017): I derivati italiani della famiglia del latino «effodere». Un piccolo scavo lessicografico (LUCA MORLINO) - «Gherminella» secondo Franco Sacchetti («Trecentonovelle», LXIX) (PAOLO PELLEGRINI - EZIO ZANINI) - L'edizione di glossari latino-vulgari prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossari inediti (ALESSANDRO ARESTI) - «Honore, utile et stato». «Lessico di rappresentanza» nelle lettere della cancelleria fiorentina all'epoca della pace di Lodi (ANDREA FELICI) - Osservazioni sulla terminologia architettonica leonardiana (MARCO BIFFI) - «Il becco di un quattrino» (CARLO ALBERTO MASTRELLI) - Geosinonimi folenghiani nelle glosse della Toscolanense. Per un glossario dialettale diacronico del «Baldus» (FEDERICO BARICCI) - Il lessico materiale del «siciliano di Malta». Sondaggi su quattro inventari cinquecenteschi (DAVIDE BASALDELLA) - Passione e ideologia: Bastiano de' Rossi editore e vocabolista (GIULIO VACCARO) - «Caffè»: secentesco turchismo nell'italiano, attuale italianismo nel mondo (RAFFAELLA SETTI) - «E si che nel mio libro deve aver spigolato a man salva». Monelli, Jàcono e l'ipotesi di un plagio (LUCA PIACENTINI) - L'espressione dell'incertezza tra fra-seologia e lessico: il caso di «può darsi» (LUCILLA PIZZOLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2016-2017) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXV (2018): †Max Pfister (1932-2017) (LUCA SERIANNI) - Lessico veterinario da un'antica traduzione di Vegezio (STEFANO CRISTELLI) - «E così seguirà insino alla consumatione del suo impeto». Sul lessico della cinematica e della dinamica negli autografi di Leonardo da Vinci (BARBARA FANINI) - Il contributo della «Coltivazione»

di Luigi Alamanni per il lessico agricolo e botanico della III Crusca (1691) (ANDREA CORTESI) - Il «Vocabolario italiano della lingua parlata» di Rigutini e Fansani: criteri, prassi, evoluzione (EMILIANO PICCHIORRI) - Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de' pubblici uffici» (FRANCESCA FUSCO) - Un nuovo vocabolario dinamico dell'italiano. Il lessico specialistico e settoriale (RICCARDO GUALDO) - L'oralità parlamentare trascritta (1861-1921): un modello di lingua istituzionale moderna (STEFANO TELVE) - Parole per tutti i gusti. Osservazioni sul lessico gastronomico dei ricettari di Amalia Moretti Foggia (MONICA ALBA) - «Con parole conte ed acconce». Osservazioni sul lessico degli «Scritti giovanili» di Roberto Longhi (CHIARA MURRU) - Il senso della ricerca cronolessicale oggi: nuove modalità e prospettive (GIANLUCA BIASCI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2017-2018), a cura di MARTA CIUFFI - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXVI (2019): Tra antico e moderno, la parola «giurisdizione» (FRANCESCA FUSCO) - Giovanni Villani nel «Vocabolario della Crusca»: gli spogli dei codici riccardiani (CATERINA CANNETI) - «Con animi e con vocaboli onestissimi si convien dire». Prime attestazioni e «hapax» in Boccaccio (VERONICA RICOTTA) - Parole di Lucrezia Tornabuoni (LUCA MAZZONI) - Per il lessico della danza nel Quattrocento (ANNALISA CHIODETTI) - Note sugli italianismi del lessico architettonico militare nel Cinquecento (EMANUELE VENTURA) - Sviluppi rinascimentali del linguaggio matematico: le innovazioni terminologiche dell'«Algebra» (1572) di Rafael Bombelli (LAURA RICCI) - Il lessico dei colori nei «Veri precetti della pittura» di G.B. Armenini (1586): aggettivi e sostantivi (MARGHERITA QUAGLINO) - Gli atti della prima «Commissione per il vocabolario giuridico» (1964-65) (a cura di PIERO FIORELLI) - Note sul lessico critico di Giulio Carlo Argan (FRANCESCA CIALDINI) - Aspetti lessicali delle decisioni dell'Unione europea (MARIA SILVIA RATI) - Note interlinguistiche su «narrazione», «narrativa» e «storytelling» (FRANCESCO COSTANTINI) - Dal «Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria» («VoScIP») al «Vocabolario dinamico dell'italiano moderno» («VoDIM»): riflessioni di metodo e prototipi (PATRIZIA BERTINI MALGARINI - MARCO BIFFI - UGO VIGNUZZI) - Biblioteca dell'Accademia della crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2018-2019), a cura di FRANCESCA CARLETTI - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXVII (2020): Il glossario dell'«Antidotarium Nicolai» volgarizzato (ms. New Haven, Yale University, Historical Medical Library, 52, ff. 86v-96ra) (ILARIA ZAMUNER) - La semantica di «immaginazione» nel medioevo italo-romanzo (NICOLETTA DELLA PENNA) - «Partimoci di Firenze a di 10 agosto 1384». Lavoro filologico e lessicografico sui resoconti del viaggio in Terrasanta di Giorgio Gucci e Lionardo Frescobaldi (EUGENIO SALVATORE - GIUSEPPE ZARRA) - «Sballare»: approfondimenti storico-linguistici e lemmatizzazione (YORICK GOMEZ GANE) - Carlo Gambini, il dialetto pavese, la questione della lingua in Italia (GIUSEPPE POLIMENI) - Tra storia, educazione popolare e filologia: la formazione di Pietro Fanfani polemista e lessicografo (STEFANO CALONACI) - Le inedite aggiunte e correzioni di Emmanuele Rocco ai vocabolari italiani: descrizione dei materiali e sondaggi lessicali (ANTONIO VINCIGUERRA) - Cronologia esplicita e nuovi dati redazionali per il «Dizionario della lingua italiana» di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini: l'esemplare in dispense (FRANCESCA MALAGNINI - ANNA RINALDIN) - Mantegazza onomaturgo. Note lessicali su «L'anno 3000. Sogno» (MIRKO VOLPI) - Cent'anni d'ortografia toponomastica (PIERO FIORELLI) - Lingua italiana e ambiente. Note sul lessico dell'ecologia (CHIARA COLUCCIA - MARIA VITTORIA DELL'ANNA) - Note sul lessico ciclistico contemporaneo: fra gergo e lingua quotidiana, fra tradizione e innovazione (EMANUELE VENTURA) - «A te l'estremo addio? Il problema dell'ultima attestazione nella linguistica e nella lessicografia italiana (PAOLO D'ACHILLE) - Progettare e realizzare un

«corpus» dell’italiano nella rete: il caso del «CoLIWeb» (MARCO BIFFI - ALICE FERRARI) - Biblioteca dell’Accademia della crusca. Accessioni d’interesse lessicografico (2019-2020), a cura di FRANCESCA CARLETTI - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXVIII (2021): «Mandatorio»: la complessa storia italiana (ed europea) di un apparente anglicismo contemporaneo (FRANCESCA FUSCO) - Destino e fortuna dei parasintetici danteschi con il prefisso «in»» (SUSANNA F. RALAIMAROVOMANANA) - Glosse al «Doctrinale puerorum» in volgare mediano (ANDREA BOCCI) - Cani di ferro? Sull’origine di «Lamiero 2» («GDLI») (STEFANO PEZZÈ) - Aspetti linguistici delle lettere di Giulio romano architetto (FEDERICO MILONE) - «Di diversi color si mostra adorno». La «Commedia» di Dante nel «Vocabolario» della Crusca (CATERINA CANNETI) - Vicende lessicografiche dei diminutivi dei nomi in «-(z)ione» (GIUSEPPE ZARRA) - L’italiano (buffo) pregoldoniano: tra «Umgangssprache» e «Bühnensprache», con oltre cento retrodatazioni (FABIO ROSSI) - «Parlando del tremore della terra». Aspetti lessicali di tre lezioni accademiche di Giovanni Gaetano Bottari sul terremoto (1729) (CLAUDIA PALMIERI) - Sull’origine dell’espressione «madonnina infilzata» (IRENE RUMINE) - Profilo storico, aspetti contenutistici e limiti di rappresentatività idiomatica della lessicografia storica genovese (STEFANO LUSITO) - «Quasi dopo un viaggio dantesco». Le parole di Dante negli scritti di Roberto Longhi (CHIARA MURRU) - La lettera «D» del «Vocabolario del romanesco contemporaneo» (PAOLO D’ACHILLE - CLAUDIO GIOVANARDI - VINCENZO FARAOXI - MICHELE LOPORCARO) - Forestierismi e italianismi nella lingua del calcio di oggi (MICHELE ORTORE - EMANUELE VENTURA) - Biblioteca dell’Accademia della Crusca. Accessioni d’interesse lessicografico (2020-2021) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIX (2022): «Per il rotto della cuffia» (ALFONSO D’AGOSTINO) - Alle origini della composizione nome-nome: pigmenti e colori (SARA MATRISCIANO-MAYERHOFER - FRANZ RAINER) - La lettera «E» del «Vocabolario storico-etimologico del veneziano» («VEV») (MICAELA ESPOSTO - LORENZO TOMASIN) - Il Fondo dei Citati e le fonti a stampa per il primo «Vocabolario» (DALILA BACHIS) - Ancora sulla lessicografia bilingue anglo-italiana: il «Dizionario italiano ed inglese» (1726) di Ferdinando Altieri (LUCILLA PIZZOLI) - Voci romane nel «Dizionario universale critico-encicopedico della lingua italiana» di Francesco d’Alberti di Villanuova (GIULIA VIRGILIO) - Cibo e dialetto. Lessicografia napoletana ottocentesca e lessico gastronomico antico (CHIARA COLUCCIA) - Gli studi linguistici di Carlo Cattaneo: il «Saggio di dizionario comparativo» (FRANCESCA GEYMONAT) - Retrodatazioni al «DELI» da traduzioni letterarie ottocentesche (MICHELE A. CORTELAZZO) - «Facemmo rescritte (ossia prendemmo congedo)». Un’analisi linguistica delle glosse esplicative nella prosa letteraria del Novecento (ELISA ALTISSIMI - KEVIN DE VECCHI) - «Le citazioni riconducono il dizionario nell’ambito della letteratura e della vita»: un primo sguardo d’insieme sui citati del «GDLI» (MARCO BIFFI - ELISA GUADAGNINI) - Biblioteca dell’Accademia della Crusca. Accessioni d’interesse lessicografico (2021-2022) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XL (2023): Luca Serianni e la lessicografia. In memoria di un grande direttore della nostra rivista (CLAUDIO MARAZZINI) - La terminologia araldica nella «Divina commedia» (YORICK GOMEZ GANE) - Un “vocabolario” nella bibbia. Le glosse lessicali inserite nel volgarizzamento di Nicolò Malerbi (Venezia, 1471) (FRANCO PIERNO) - Due manoscritti ritrovati di Rosso Antonio Martini e le origini della «Quinta Crusca» (GIULIO VACCARO) - «Tartufari», «tartuffole» e «catatunfuli»: sulla voce «tartufo» e i suoi geosinonimi (MONICA ALBA - FRANCESCA CUPELLONI) - «Il dottore non si ha mica sempre in casa!». La medicina domestica nella manualistica femminile di Giulia Ferraris Tambu-

rini: appunti lessicali (FRANCESCA PORCU) - Pirandello tra prime e ultime attestazioni lessicografiche (ANDREA TESTA) - Tra «bazooka», «paracadute» e «ristori»: il discorso metaforico nel linguaggio economico-finanziario contemporaneo (EMANUELE VENTURA) - I numerali cardinali in fraseologia fra valore puntuale e approssimativo: analisi semantico-referenziale e proposta di classificazione (CHRISTINE KONECNY - STEFANO LUSITO) - Romanesco «arallà(re)» ‘attirare, piacere moltissimo’ (e «ralla» ‘eccitazione’) (STEFANO CRISTELLI) - Il lemmario del «GDLI»: dati quantitativi e prime osservazioni (MARCO BIFFI - ELISA GUADAGNINI - SIMONETTA MONTEMAGNI) - Biblioteca dell’Accademia della Crusca. Accessioni d’interesse lessicografico (2022-2023) a cura di FRANCESCA CARLETTI - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XLI (2024): Luca Serianni e gli «Studi di lessicografia italiana» (FEDERIGO BAMBI) - A proposito degli esiti di «-ARIUM» / «-ARIUS» in veneziano: il caso di «spizier» ‘speciale’ (FRANCESCO CRIFÒ) - Secondo «l’usitato modo mercantesco»: il lessico economico-finanziario del «De computis et scripturis» di Luca Pacioli (BARBARA FANINI) - «Ma vegnamo a mezza lama». Proverbi e modi di dire nella «Zucca» di Doni tra sopravvivenza, variazione e scomparsa (PAOLA MONDANI) - «La qual si chiama dal vulgo butirata». I gastronimi in «-ata» attraverso l’«Opera» (1570) di Bartolomeo Scappi (GIOVANNI URRACI) - «Anarchia» e «anarchico»: un’idea criminale? Un nome delitto? (EUGENIO SALVATORE) - «Budino», «pudding», «pudino»: una storia di interferenze (SALVATORE IACOLARE) - Per uno studio della terminologia della psicanalisi in Italia: il campo semantico di «inconscio» (STEFANO MIANI) - Un piemontesismo a Roma? Storia, usi ed etimologia del romanesco «zagajà(re)» e dell’italiano «zagagliare» (ANDREA RIGA) - Apporti di linguistica alla musicologia. Contributo per la compilazione di un glossario organologico (CECILIA CARTOCETI) - Per un glossario artusiano della «Scienza in cucina»: i nomi della pasta (MONICA ALBA) - Parole in ebollizione. Osservazioni su ecologia e lessicografia (MICHELE ORTORE) - «Nominibus mollire licet mala» (soprattutto in tempi di crisi): l’eufemismo come strategia retorica nel linguaggio economico-finanziario contemporaneo (EMANUELE VENTURA) - Biblioteca dell’Accademia della Crusca. Accessioni d’interesse lessicografico (2023-2024), a cura di FRANCESCA CARLETTI - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

## QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

LUCA SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d’uso nell’Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, 1981, pp. 281.

GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI, *Tre inventari di Bicchierai toscani fra Cinque e Seicento*, 1983, pp. 185.

*Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica*, 1985, pp. 374.

SEVERINA PARODI, *Cose e parole nei “Viaggi” di Pietro Della Valle*, 1987, pp. 338.

MIRELLA SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il “Vocabolario” e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, 1991, pp. 306.

GIOVANNA FROSINI, *Il cibo e i Signori. La Mensa dei Priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, 1993, pp. 243.

ANTONIO TUROLO, *Tradizione e rinnovamento nella lingua delle “Lettere scientifiche ed erudite” del Magalotti*, 1994, pp. 180.

RICCARDO GUALDO, *Il lessico medico del “De regimine pregnantium” di Michele Savonarola*, 1996, pp. 327.

RICCARDO TESI, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle tradizioni rinascimentali della “Poetica”*, 1997, pp. 204.

GIUSEPPE GRASSI, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di LUDOVICA MACONI, 2010, pp. 289 - ISBN 978-88-8936-919-7.

MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 - ISBN 978-88-8936-928-9.

GIUSEPPE GIUSTI, *Voci di lingua parlata*, a cura di PIERO FIORELLI, 2014, pp. 233 - ISBN 978-88-8936-955-5.

ANDREA FELICI, «*Parole apte et convenienti*». *La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, 2018, pp. 252 - ISBN 978-88-8936-986-9.

«*S'i ho ben la parola tua intesa*». *Atti della giornata di presentazione del Vocabolario dantesco*, Firenze, Villa Medicea di Castello, 1° ottobre 2018, a cura di PAOLA MANNI, 2020, pp. XIII, 219 - ISBN 978-88-8936-996-8.

*Gli statuti delle fiere di Bolzano in tedesco e in italiano (1792)*, ristampa anastatica della edizioni originali con indici bilingui dei termini giuridici a cura di SILVIA PAIALUNGA, 2022, pp. 335 - ISBN 978-88-3388-006-8.

PIERO FIORELLI, *Mille e più toponimi italiani d'accentazione controversa*, 2023, pp. 351 - ISBN 978-88-8936-989-0.

FRANCESCA FUSCO, *Il «Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo» di Giulio Rezasco*, 2023, pp. 182 - ISBN 978-88-3388-011-2.

GIUSEPPE PATOTA, *Parole di Galileo*, 2023, pp. 290 - ISBN 978-88-3388-013-6.

## «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Vol. LXXXII (2024): La prosodia di Boccaccio editore delle distese. Per Aldo Menichetti (GIANCARLO BRESCHI) - Breve storia dell'iscrizione ferrarese del 1234 (ANDREA COMBONI) - Nuove ricerche sulle «Decime mugellane». Approfondimenti codicologici e storico-archivistici (CAMILLA RUSSO) - Note preliminari all'edizione del «Tesoro» meridionale (GIULIA GIANGRAVÈ) - L'ordinamento delle laude di Iacopone (DAVIDE PETTINARI) - Un contributo per lo studio dell'Apocalisse in volgare secondo la 'versione ordinaria': un nuovo manoscritto a Deruta (MATTEO ANTONELLI) - «Legiadro sermintese pien d'amore». Edizione e commento linguistico (FRANCESCA CUPELLONI) - Il più antico autografo datato di Niccolò Machiavelli (Firenze, 9 aprile 1595) (LUCA BOSCHETTO) - Sommari degli articoli contenuti nel volume.

## QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

*Lo diretano bando. Conforto et rimedio dell'i veraci e leali amadori*, ed. critica a cura di ROSA CASAPULLO, 1997, pp. 1c-192.

GIACOMO LEOPARDI, *Pensieri*, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. XLIII-124.

*Il trattato della spera. Volgarizzato da Zucchero Bencivenni*, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007, pp. 136 - ISBN 88-8936-900-0.

PIETRO DE' FAITINELLI, *Rime*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI, 2016, pp. 192 - ISBN 978-88-8936-972-2.

FRANCESCO CEI, *Sonetti*, a cura di IRENE FALINI, 2021, pp. li, 181 - ISBN 978-88-3388-000-6.

## «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

Vol. XLIII (2024): «A mia mazor satisfaccion ho voluto farvi la presente de manu mia». La lingua epistolare di Ippolita Maria Sforza (SARA GIOVINE) - Le epistole autografe di Lorenzo il Magnifico. Primi appunti su sintassi e testualità (FRANCESCA CUPEL-LONI) - Rasmus Kristian Rask (1787-1832) e la sua analisi dell'italiano: sistema vocalico e sistema consonantico (VIGGO BANK JENSEN) - Manzoni in biblioteca. Perticari, il «Sentir messa», tre modi di leggere (e di scrivere) (MARIAROSA BRICCHI) - L'onomatopea nella lessicografia otto-novecentesca: il *Vocabolarietto onomatopeico* di Luigi Molinaro Del Chiaro (1904) (ANDREA RIGA) - Donne al maschile: sul femminile dei nomi di professione in magistratura (LUCA MARANO) - *Semivocali e semiconsonanti*. Una questione soltanto italiana? (RICCARDO REGIS) - Il piano enunciativo-polifonico della strutturazione del testo scritto. Gli ambiti dell'interazione discorsiva, del riporto e del punto di vista (ANGELA FERRARI - LETIZIA LALA - FILIPPO PECORARI) - Le forme di condizionale con *-res* nelle varietà lombarde e friulane: tra vecchie proposte e nuove (ENRICO CASTRO) - Le grammatiche italiane del Seicento: edizioni, studi di riferimento e metodi di ricerca (FRANCESCA CIALDINI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

## QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-Rom (Vol. I: Introduzione; Vol. II: Campioni), 2000, pp. 282+389 - ISBN 88-8785-001-1.

FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 - ISBN 88-8785-006-2.

CARLO ENRICO ROGGIA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 - ISBN: 88-8785-007-0.

ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 - ISBN 88-8785-034-8.

HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. XVIII-382 - ISBN 88-8936-907-8.

SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 - ISBN 978-88-8936-921-0.

FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 - ISBN 978-88-8936-936-4.

